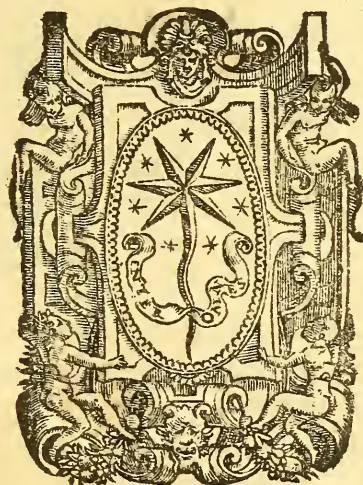
Humbelot Scul.

LETTERE
DI PRINCIPI
LEQVALI SI SCRIVONO
O DA PRINCIPI,

O A PRINCIPI, O RAGIONANO

DI PRINCIPI.

LIBRO SECONDO.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Giordano Ziletti. M D LXXV.

AL SERENISSIMO PRINCIPE EMANVELE FILIBERTO DVCA DI SAVOIA,

Francesco Ziletti.

IVNA COSA, Serenissimo Principe, rende più affettionati i popoli al loro Signore, che'l ben regolato amore, con che egli si mette à dominare, non mosso dal suo interesse con danno altrui, o nella riputatione, o nella roba, o nella uita, non essendo egli ne ambitioso, ne auaro, ne vendicatiuo, ne cadendo perciò o nella superbia, ò nella ingiustitia, o nella crudeltà, come fecero molti Tiranni, li quali tacerò, essendo manifesto al Mondo, che non men aborrisce l'Altezza V. gli essempi loro, di quel, che s'habbia proposto in ogni sua attione di voler seguir l'orme di vero Principe nella mag-

gior Eccellenza, & perfettione, che ritrouar si possa, che è ben reggere le città, amministrando la giustitia, & l'arme per lo premio de' buoni, & supplicio de' rei, & tenendo le genti in tal freno, che non solo stiano quietamente in questo Mondo, ma siano preparati a riceuere la salute vera nell'altro. Alle quali due professioni deuesi necessariamente congiungere la Religione, come principale. Percioche il gouerno ciuile, & l'Arte militare tanto sono congiunte con l'humana imperfettione, che senza Religione impossibile sia far cosa buona; & essa da se sola, non con le attioni esteriori, ma per intima conscientia tira gli animi de' popoli in ferma credenza, che'l Principe sia compiutamente da bene, & induce a tener per certo, ch'esso non possa errare, essendo Dio dalla parte sua, il che è anco cagione, che lo riueriscono con temenza di non offenderlo, per non offendere insiemi sua diuina Maestà. Questa fa anco il Principe di natura dolce, & amoreuole, & tanto benigno, che sempre con amoreuolezza paterna regge, & gouerna i suoi popoli, & in tal guisa signoreggiando con intera contentezza d'animo fa prosperare l'imperio suo, che conseguisce l'ubidienza di tutti i suoi popoli senza punto di forza, & acqueta similmente quasi senza sangue i ribellati. Queste virtù tutte talmente sono impresse nell'animo di V. Altezza, & in supremo grado l'amoreuolezza, con che piu attende al ben de' suoi sudditi, che alle proprie com-

mo-

modità. che hauendo già molti anni instituito l'ho
norato studio in Turrino sua città, doue sono stati
condotti huomini Eecellentissimi in qual si uoglia
Arte, & Scienza con grandissime sue spese, ha uolu-
to, accioche sia compiutamente a i bisogni di esso
studio proueduto, che ui sia anco restaurata l'Arte
dello stampar libri, la quale oltra le commodità,
che infinite porge à gli studiosi, di quanta utilità
sia, lo dichino coloro, che per opra d'essa, & se stes-
si, & altri hanno fatto gloriosi al Mõdo. Et però ne
gli anni passati concedete V. Altezza alla buona me
moria di M. Nicolo Beuilacqua mio Suocero stam-
patore condotto da essa in quella sua Magnifica cit-
tà, infiniti Priuilegij per se, & suoi compagni, accio
che con maggior diligenza facendo tal arte, si ap-
portasse à gli studiosi delle buone scientie molto
piu giouamento: De'i quali Priuilegij essendone
io partecipe, per essere Genero del Beuilacqua, &
perciò all'Altezza V. obligatissimo non sapendo in
che modo dimostrarmele grato di tanto beneficio,
ho conseruato del continuo nell'animo uiua la uera
bontà di lei, predicandola, qual io mi sia, ouunque
mi è occorso, per quel vero Principe, che è conosciu
to da tutto il Mondo; Percioche haueua il Suocero,
che & personalmente con l'opera, & anco con mol-
ti frutti dell'arte sua, in quel miglior modo, che
poteua, si sforzaua alla giornata in cio satisfare:
Ma hora morto lui, & lasciata à me la cura, & tu-
tella de' suoi figliuoli fidelissimi seruitori di Vo-

stra

ſtra Altezza , non ho prima uoluto ſottopormi à tale impreſa, che mi ſi ſia appreſentata l'occaſione di dimoſtrarmele , quel grato ſeruitore, ch'io le ſono, il qual ſupplico lei ſi degni ad accettare. La quale occaſione è, che eſſendomi capitato alle mani molte lettere d'huomini grandi, & gran parte di eſſe ancora con li ſogelli de' Principi, in nome de' quali ſono ſtate ſcritte, & giudicandole degne dell'Altezza V. per eſſer quaſi tutte o di Principi, o in nome di Principi ſcritte à Principi, & tutte di coſe importanti à Principi , & per rilucere in eſſe, come coſa poſta nanzi a gli occhi noſtri, l'Hiſtoria de' ſuoi tempi, ho uoluto à quella dedicarle, ſupplicandola ſi degni accettarle, per pegno de gli infiniti oblighi, conoſco hauerle, & pigliar, la prottetione loro, & con eſſe inſieme hauer per raccomandati i figliuoli del Beuil'acqua, & il Ziletti ſuoi fideliſsimi ſeruitori, li quali tutti unanimi ſempre pregaremo Noſtro Signore Iddio la conſerui in perpetua felicità. Di Venetia.

A 22. di Nouemb. M D LXXV.

TAVOLA

DE NOMI DI TVTTI QVELLI, che ſcriuono, & à quali ſi ſcriuono le lettere di queſto ſecondo volume.

noſſa

Madama la Regente.

Madama d'Alanson.

Mauro.

Petro Bibiena.

Il Fine della Tauola del secondo libro delle Lettere di Principi.

LETTERE DI PRINCIPI,
LE QVALI O SI SCRIVONO DA PRINCIPI A PRINCIPI, O RAGIONAN DI PRINCIPI.

LIBRO SECONDO.

A' LA SIGNORIA DI FIORENZA.

ECCELSI Signori, Se io non hò altrimenti fatto noto à V. Eccelſ. Sig. la cagione de mia partita; non è ſuto per proſontione: ma perche mi pare, negli affanni, ne' quali ſi troua la Città voſtra, ſi richiegga più il fare; che'l dire: parendomi in queſto, che coteſta Città habbi deſiderio, & biſogno grandiſſimo di pace: & vedendo tutti gli altri partiti ſcarſi; m'è paruto meglio mettermi in qualche pericolo; che tenerui tutta la Città. Et però hò deliberato con buona licentia di V. Eccel. Sig. trasferirmi liberamente à Napoli: perche eſſendo io quello, che principalmente ſono perſeguitato da' nimici noſtri; potrei forſe ancora eſſer cagione, andandone nelle lor mani, di far rendere pace alla voſtra Città. Perche conſidero, eſſer neceſſario vna delle due coſe, cioè. ò che veramente la Maeſtà del Rè ami coteſta Città, come ha prædicato, & alcuni hanno creduto, cercando più toſto per la via dell'offeſa l'amicitia noſtra; che'l priuarne della libertà; ò veramente deſidera la Maeſtà ſua la ruina di coteſta Republica. Se la diſpoſition ſua è buona; non c'è miglior via à farne eſperientia, che andarne liberamente nelle ſue mani: & voglio ardir di dire,

questo esser vnico rimedio à trouar pace, & honestar più la conditione in essa, si può: & se pur la Maestà del Rè ha animo d'occupar la nostra libertà; à me pare, che sia bene intenderlo presto: & più tosto con danno d'uno, che di tutto il resto: & io sono molto contento, esser quello per due cagioni. La prima, perche essendo quello, che principalmente sono perseguitato da' nimici nostri; posso più facilmente fare questa dichiaratione dell'animo del Rè: perche e' potrebbe esser, che' nimici nostri non cerchino altro che'l male solamente mio. L'altra è, che hauendo io nella Città hauuto più honore, & conditione, non solamente che non si conueniua à me, ma forse più, che ad alcuno altro Cittadino à dì nostri; giudico, essere più obligato, che tutti gli altri à fare per la patria mia, fino à metter la vita. Et con questa buona dispositione me ne vò: che forse Iddio vuole, che come questa guerra cominciò col sangue di mio fratello, & mio; cosi ancora finisca per le mie mani: & io desidero solamente, che la vita, & la morte, e'l male, e'l bene mio sia sempre con beneficio de la Città. Seguiterò adunque il mio proposito: il quale se riuscirà secondo il desiderio, & speranza mia; hauerò molto caro fare il ben della mia patria, & insieme conseruarmi. Se pur à me seguirà male; mi dorrà manco: essendo con beneficio della mia Città: come necessario conuien che sia. Perche, se gli auuersarij non vogliono altro che mè; mi haranno liberamente nelle mani: & se vogliono altro; s'intenderà. & à me pare esser certo, che tutti i nostri Cittadini si disporrano alla difesa della libertà: in modo che per gratia di Dio si difenderà: come sempre hanno fatto i padri nostri. Vommene con questa buona dispositione; & senza alcuno altro rispetto, che del bene della Città. Prego Iddio, mi dia gratia di fare, quello ch'è obligato ciascun Cittadino per la sua patria. Raccomandomi humilmente à V. Eccel. S. Di San Miniato. A di 7. di Decembre. MCCCCLXXIX.

Di V. Eccelsa Signoria.

Buono & obediente figliuolo, & seruitore
Lorenzo de Medici.

AL SERENISSIMO DOGE DI VENETIA.

SERENISSIMO Doge, & molto amato Compare, & amico, Noi il Re di Castiglia, di Leon, d'Aragon, di Sicilia, di Granata &c.

Vi mandiamo molto a salutare, come quello che molto amiamo, & estimiamo: & perche vogliamo, che Dio vi desse tanta vita, salute, & honore, quanto voi medesimo desiderate; vi facciamo sapere, che è piaciuto a nostro Signore Iddio di darci compiuta vittoria del Re, & de mori del Regno di Granata, & de nimici della nostra fede Catholica, & che dopo molti trauagli, spese, morti, & spargimento di sangue de nostri sudditi, & naturali hoggi due di di Gennaio di questo presente anno del 92. ci è stata consegnata la città di Granata, la Albambra, & con le altre forze del contado & gli altri castelli, che ci restauano per acquisto di questo regno, & lo tegniamo tutto in nostro potere, & balia; la quale essi teneuano, & posedeuano piu seicento ottanta anni. habbiamo deliberato di faruelo sapere, per il piacere che di ciò hauete come Catholico per esser con seruigio di Dio nostro Signore, & in essaltamento della nostra fede Catholica. Et cosi, sereniss. Doge nostro molto caro, & amato compare, pregherò Dio nostro Signore, che v' habia d'ogni tempo in sua special guardia, & raccommandatione. Della Città di Grannata. A due di di Gennaio. MCCCC XCII.

Il Re di Castiglia &c.

✻ . . . .

BENCHE siano li fatti delli nostri, Sereniss. Re & Regina tanto gloriosi, che secondo la lor grandezza poco potemo con lettere, & pochi esprimere: io nondimeuo come vero testimonio di tutte queste cose, che mi sono trouato presente, desidero come elle son passate, significarle a V. S. Li Mori di Granata da forza d'arme, & da fame constretti al detto Re &

Regina si renderono a due dì di Gennaio, 1492. Et acciò il detto Re, & Regina potessero con sicurtà entrar in Granata, li predetti Mori mandarono il figliuol del Re con caualieri seicento, & li primi due di detta Città per ostaggi a detti Re, & Regina; i quali furono spartiti per li principi dell'essercito. Il seguente giorno all'alba il Commendator maggior di Lion con cinquecento caualli, & quattrocento pedoni, andò dal Re, col quale era vn Moro figliuol del gouernator della detta Città, & due altri principali. Venneli incontra vno chiamato Zabi, il qual li condusse infino al Castello; doue trouarono vna porta di ferro serrata, tolte le chiaue dal detto Zabi, l'aprirono. allhora il detto Commendator spartì le sue genti in due parti per li piu forti luoghi del detto Castello. dapoi andò al palazzo regale, doue trouò il Re con suoi armati, i quali sentito l'ingresso del Comendatore vscirno fuora del detto Castello per vna porta secreta. Fu di subito drizzato vn'altare su nel palazzo, doue fu celebrata vna Messa. Quel palazzo è cosi grande, che la minor sua parte è maggior, che tutto quel di Sibilia. nel primo entrar furono spiegati 17. stendardi Christiani; tra quali ne era vno vecchio di piu di 150. anni perso da Christiani insieme con gli altri. Finita la Messa, & sacrificato a Christo in quel loco, che già per anni 800. era stato offeso. Il Re, & la Regina con caualli diecemillia, & pedoni cinquantamillia fecero buono & pacifico ingresso; & subito fu ordinato, che li prigioni, che erano in man de Mori, venissero fuora; & vennero in processione con la Croce, & con la imagine della beata Vergine, la qual teneano con loro in prigione, & io li condussi, doue il Re come Catholico principe li riceuè benignamente; & mi commandò, che io aspetassi la Regina, la qual venia con l'altra gente, & con lei era il Cardinal di Spagna: & la detta Regina li riceuette con gran riuerentia; & commandò, che fossero menati al Castel di Santa Fede. a tutte queste cose io mi trouai, peroche io era col detto Commendatore. Nel primo ingresso di detta fortezza, appropinquate le genti al Castello vn frate di santo ordine, tolto vna Croce salì nella piu alta torre del detto Castello, nella quale era l'Arciuescouo di Calor, il Vescouo d'Agila, il Vescouo

Vescouo di Candise, il Vescouo di Malagri, & molti altri Capellani; & alzata la Croce tutti ad vna voce cominciorno a cantar, O Crux, aue spes vnica, lì era lo stendardo di San Iacobo, & lo stendardo regale; li quali per il fratello del Conte di Sciphoente eran tenuti in mani; & tre volte i detti stendardi furono inclinati a detta Croce. Finito lo hymno asceso vno armato in persona del Re sopra la detta torre, tre volte cominciò a gridare: San Iacobo, Granata, & Castiglia. Queste città per tuo aiutorio sono sotto l'Imperio del Re, & Regina; Et questa Città di Granata, & castelli con tutto lo Regno per forza d'arme alla fede Catholica hanno redutti con l'aiuto di Dio, & della Vergine Maria, & di San Iacobo, & d'Innocentio Ottauo, con li suoi prelati, con le genti, & Città, & popoli di detto Re, & Regina, & delli suoi Regni. Fatto questo, furon sonate le trombe, & desserate le bombarde in conspetto del Re, & Regina: i quali fecero condurre il figliuol del Re preditto, che era stato dato hostaggio, & fu restituito alla madre. Et il Commendator maggiore, & il Conte di Tentilin sono rimasti in detto Castello con Caualli duemilia, & pedoni cinquemilia: nel qual Castello sono state messe some di farina 30000. & d'orzo 20000. nel Castel di Santa Fede Don Giouanni di Santo maggiore, & Don Alcunzelo maggiordomo con le sue genti. Il dì seguente il Re, & Regina tornarono nella lor stagione, l'altro giorno fu fatta la processione dal Castello fino alla Città di Santa Fede; nella qual era il Re, & Regina con frati, & cherici 400. & vi vennero li prigioni numero 700. li quali furono vestiti, & donati dal Re, & Regina; & a tutte queste cose mi son trouato presente. Data in Granata, A dì 7. di Genero 1492.

Bernardo del Roi.

A' PAPA ALESSANDRO SESTO.

SVLTAN Baiasit, figliuolo di quattro Sultani di Latheath Cainf, per la Dio gratia Imperatore, & Signore dell'Asia, & della Europa, & delle loro marine, Al Padre, Nostro signore di

tutti

tutti Christiani, Papa Alessandro Sesto, per la Dio gratia della Romana Chiesa degno Pontefice, dopo la debita, & humana salutatione Di buono animo, & puro cuore, significhiamo alla vostra Grandezza, come per Giorgio Bozzardo seruitore, & Nuntio di Vostra Potenza, hauemo inteso della buona conualescenza di quella, & così quello, che ne ha riferito da parte di Vostra grandezza. Del tutto me ne sono allegrato, & presone gran consolatione. Fra l'altre cose mi ha riferito, come il Re di Francia è inanimato di prender Gem nostro fratelle delle mani di Vostra Potenza: che saria molto contra la volontà nostra: & vostra Grandezza ne haueria grandissimo danno, & mancamento; & tutti i vostri Christiani ne patiriano detrimento. Però insieme col sopradetto Giorgio habbiamo pensato, che per riposo, & vtile di vostra Potenza, & per mia gran satisfattione, saria bene, che detto Gem nostro fratello, ilquale ad ogni modo è soggetto alla morte, & sta in pericolo d'esser tratto delle mani di Vostra Grandezza, li fosse fatta accelerar la morte: la quale a lui saria la vita, et à Vostra Potenza vtile, & riposo, & à noi di gran contento. Et per questo si contenterà la Vostra Grandezza, di compiacerne, che detto Gem sia leuato di trauaglio in quel miglior modo, che parerà alla Vostra Grandezza, & traslatata l'anima sua nell'altro mondo, doue haurà miglior quiete. Il che facendo adempire Vostra Potenza, ci mandi il corpo suo in qualunque luogo delle marine nostre di quà: che promettiamo sotto la fede di Sultan Baiasit Cham, di mandarui, in qualunque luogo piacerà alla vostra Grandezza, Ducati trecento mila d'oro: acciòche la vostra Potenza di essi ne faccia comprare qualche podere à suoi figliuoli. Il qual danaro farò consegnare à quella persona, che ordinerà la vostra Grandezza, auanti ne sia dato: poi alli nostri debbia essere consegnato. Ancora prometto alla Potenza vostra buona, & grande amicitia, senza alcuna fraude, & à quella fare tutte quelle gratie, & piaceri, che ne sarà possibile. Ancora prometto alla Potenza vostra, che per noi, ne per alcuno del nostro paese, non sarà dato impedimento, nè fatto altro danno à Christiani, di qual sorte, o conditione si siano, ne per terra, ne per mare: eccetto se non fosse alcuno, che dannificasse noi, ò altri

del

del paese nostro. Et per piu satisfattione della Grandezza Vostra, acciochè quella ne sia ben sicura & senza alcuna dubitatione di quello tutto, che di sopra le promettiamo, habbiamo giurato, & tutto fermato in presentia del sopradetto Giorgio, per lo vero Iddio, il quale adoriamo, & sopra li nostri veri Euangelij, di osseruare alla Potenza, V. ne in alcuna cosa mancarle, senza alcun fallo, ne inganno, quanto gli promettiamo. Et ancora per piu assicurare vostra Grandezza, acciò nell'animo di quella non resti alcuna dubitatione, ma sia certissima, & cosi di nuouo, Io sopradetto Sultan Baiasit Cham, giuro per lo vero Iddio, che ha creato il Cielo, & la terra, & ogni altra cosa, & nel quale crediamo, & l'adoriamo, che facendo fare la Potenza vostra, quanto di sopra le habbiamo richiesto, prometto per tutto il giuramento di osseruare tutto quello, che di sopra si contiene, & in altre cose mai non contrafare, nè contrauenire à vostra Grandezza. Scritta in Constantinopoli nel Claro Palazzo. Adi 12. di Settembre. MCCCCXCIIII.

Sultan Baiasit.

AL RE CATHOLICO.

SERENISSIME ac Catholice &c. La seruitù, che porto a V. Maestà non solo mi da ardire, ma ferma speranza di ottenere da quella quanto hora mi occorre ricercarle. Hauerà V. Maestà inteso N. Signore a instantia mia hauere eletto Arciuescouo di Salerno M. Federico Fregoso mio nepote, il che a me è stato gratissimo, come cosa gran tempo desiderata. Et volendo questa mia satisfattione augumentare, son necessitato supplicare a V. Maesta si contenti di darli la possessione del detto Arciuescouato; certificando quella che la darà a persona, della quale sempre, occorrendo, si potrà valere; & a me farà cosa tanto grata, che niuna più mi poteua al presente fare; & renderammi a V. Maesta di tal modo obligato, che non poco penserò come mi possa di tanto obligo disobligare. Appresso intendendo V. Maestà esser per partire verso Spagna,

Spagna, la prego, se cosa alcuna con la propria persona, ouero con ogni poter mio per quella si può fare, le piaccia commandarmi; che sempre mi trouerà non manco pronto ad vbbidirla di quello, ch'io sia stato a ricercarla di quanto hora sommamente desidero: Et a V. Maestà baciando la mano humilmente mi raccomando. Ex Foro Sempronij. Die 18. Maij 1507.

Affettionatissimo di V. Cat. & Christianiß. Maestà.
Il Duca di Vrbino.

AL PRINCIPE DI SALERNO.

ILLVSTRISSIMAE Nepos, & tanquam fili carissime. Non mi affaticherò molto in persuadere a V. S. quanto il debito, & l'obligo suo lo sforzi ad abbracciar questa impresa col Catholico Re, a fare ogni opera, acciochè l' Arciuescouo nostro di Salerno auanti il partire di sua Catholica Maestà habbia la possessione dell'Arciuescouato: la quale quando non si haueße, non potria senza carico di V. S. passare. perche ogniuno giudicaria l'auttorità di quella non esser di sorte, che l'affinità, & le altre conditioni di V. S. ricercano. Farà adunque quella quanto sarà in poter suo appresso il Catholico Re: al quale scriuemo per tale effetto le alligate lettere. Emmi ancho paruto scriuere al Conte di Ribagroßa per tale materia, giudicando non possa se non giouare. Se a V. S. parerà, che sia necessaria niuna altra opera mia dal canto di quà, piaccia a quella darmene auiso, perche a niente mancherò à finche questo commune desiderio si adempia: alla quale mi raccommando. Alli 18. di Mag. 1507

Tanquam pater, Guido Vbaldus Dux Vrbini, S. R. E.
Capitaneus generalis.

---

* . . . .

ILLVSTRISS. & Excellens Princeps tanquam frater honorand. Intendendo la S. V. esser eletta al gouerno del reame di

Napoli

Napoli per il Serenissimo, & Catholico Re, ne ho preso satisfattion grandissima; & emmi paruto officio mio non solo con quella rallegrarmi, ma ancho proferirmi, & pregarla se inseruitio del detto Re, o di quella potrò a tempo alcuno farli cosa grata, mi voglia commandare: Et accioche piu prontamente V. S. a questo venga, io sarò il primo ad affaticarla in quanto hora mi occorre. E' vacato l'Arciuescouato di Salerno, ad instantia mia il Papa lo conferì a M. Federico Fregoso nostro caro nepote, & del Sig. Principe di Salerno cugino. & desiderando noi, che esso auanti la partita del Re ne conseguisca la possessione, ne hauemo scritto alla Catholica Maestà sua: appresso la quale sapendo quanta sia l'auttorità di V. S. non con poca mia speranza ho pensato pregarla, non voglia mancare alla satisfattione di questo mio desiderio, che certo per vn piacere da quella non potrei riceuere il maggiore; alla quale mi offero, & raccommando. . . . Alli 18. di Maggio. 1507.

A i seruigi di V. Eccellenza
Il Duca d'Vrbino.

A PAPA LEONE X.

INTENDO dal maestro de corrieri spacciarsi per Roma. E adunato il Pregai. Non posso a mia voglia, & con satisfar bene a la Sant. V. Scriuere quello, che in confuso mi è detto in questo punto, cio è esserui lettere, che in Verona è entrato soccorso per il fiume, & il campo essersi ritirato alquanto: perche da poi fatto alquanto di battaria el Sig. Barthol. ha voluto tentare, & vedere le cose di dentro a le mura, & fu fatta qualche scaramuccia. Salirono a la rotta del muro alcuni del campo, intra li quali fu Thomaso nostro Fabbroni, & al pouero valoroso huomo ha tocco la morte per colpo di artiglieria. Del quale è danno grandissimo, & cordialmente duole a questa Signoria, et a tutta questa città: perche per le virtù sue, & per la gran fede dimostrata verso questo stato, era in molta gratia. In Verona sono. 4000. fanti: caualli. 500.

Io non posso scriuere il tutto particularmente di questa ritirata, come farei domani, se lo spaccio s'indugiassi: & la Signoria non suole conferire cosi presto quello, che dispiace, come quel, che piace. Scriuo per

hora quanto intendo. Da M. Andrea Gritti similmente ci sono lettere, comprendo che i Capitani Franzesi vorriano l'eßercito de la Signoria si transferissi in luogo da potersi vnire: & promettono riprendere gran forze in breue. Credo questo exercito non si mouerà da bomba per metersi in pericolo: che pur cosi pare alla brigata hauer hauuto grande felice sorte, non si essere ritrouato con quelli, che per lor grandissimo mancamento di mal gouerno sono periclitati. Per hora, non potendo fare altro, l'essercito attende a dare il guasto a Verona. Se maggior forza che resistere non le possa, li verrà addosso, si ridurrà a i suoi luoghi forti, & securi, che questi Sign. chiamano i loro Asili, Padoua, & Treuiso: & sperono difendersi, come hanno fatto il tempo passato. Intendo la Santit. V. ha parlato con l'Oratore de l'Ottima dispositiõn sua ad vna pace vniuersale. Potria essere, che hoggi nel Pregai si deliberasßi qualche risposta. Quando non mi sia imputato a presuntione, supplico a la Sant. V. si degni farmi scriuere de la mente sua: perche non posso se non coadiuuare le direttioni de la Santit. V. col fauor di quelli, che li sono seruitori. Questa Signoria ha deliberato fare subito 8000. fanti. Scriuendo, ho vna lettera dal Sig. Io. Paolo Baglioni, de la quale mando copia a la Sant. V. & intenderà per essa apunto il successo di Verona. Raccomandomi humilmente a la Sant. V. Venet. die 20. Iunij 1513.

Di V. Beatitudine humiliß. Seruitore. Pietro Bibiena.

A PAPA LEONE X.

HIERSERA scrissi per corriero a posta a la Sant. V. Questa Sign. non ha differito al dì di S. Pietro il balottare gli Oratori per la obedientia a la Sant. V. hoggi adunato il suo consiglio di Pregai sono fatti. Li mando scritti appresso: & scritti per ordine come sono balottati.

M. Andrea Gritti Procuratore di S. Marco.

M. Piero Balbi.

M. Piero Lando.

M. Domenico Triuisani Procurat.

M. Chri-

M. Christofano Moro.

M. Hieronimo Contarini di Londra.

M. Lionardo Mozanigo.

M. Marino Zorzi dottore.

M. Pollo Cappello Caualiero.

M. Giorgio Emo. Questo fu figliuolo di quello, che io scrissi pochi di sono a la Sant. V. a chi la buo. me. di Lorenzo confessaua hauere grandissima obligatione.

PADRE Santo. Questi sono li primi di questo inclito Senato. M. Marino Zorzi è fatto per orare alla B. V.

Sappi la Santita V. che tre soli restano in questa Città di autorità grande, li quali non possono essere eletti per legge. Li Magnifici M. Antonio Grimani. M. Giorgio Cornero, & M. Nicolo Michele tutti tre Procuratori: per hauer lor figliuoli di Chiesa.

Spero la Sant. V. vederà vna Pomposa Imbasciata, & bene accompagnata. Questa creatione di 10. Oratori fu fatta hieri con grandissima larghezza, & con gran fauore nel numero di 180. gentilhuomini. Vi furono tre opinioni, di. 6. di. 8. & di 10. Oratori. Questa preualse alle altre. & il Sereniss. Principe parlò de la Sant. V. con tanta laude, & essaltatione, che se la Sant. V. fusse nata di S. Seren. non haria parlato con piu amore, & charità.

Per altra via scriuerò la causa di questo indugio: & resterà molto satisfatta, che per la fede de la seruitù mia non è stato l'indugio vitioso.

Io ho trouato questi Signori stamane d'vna mala voglia; perche mi hanno ancennato: non per certo; che li Spagnuoli hanno fatto tal portamento di minacci, & di protesti a quelli di Bergamo, che per non hauer peggio con la difesa, che haueßino fatta; si sono accordati: & pensano, che la cosa si risoluerà in vna taglia. Ma dico a la Sant. V. non mi esser communicata questa cosa sotto aduiso autentico, ma suspettata, & accennata: imperò creduta da questi Signori. Il perche il Serenissimo Principe mi disse. Noi vederemo li progressi piu innanzi, & vi faremo intendere tutto. Non credemo sia la volontà di N. S. etiam insino a compor tar questi modi: & tutta la speranza nostra è in la San. sua che si degnerà metterui subito remedio: & cosi le supplicate da core per parte nostra.

La Santità V. mi scrisse alli di passati vn Breue dato a dì 6. in fauor di vn giouane Triuisano de Rinaldi. Parlai efficacissimamente. La Signoria ha voluto intendere i demeriti suoi. Questa mattina mi ha risposto, che di buon cuore, & con prestezza si farà la volunta di V. B. alla quale humilmente mi raccomando.

Hoggi ci sono lettere di M. Andrea Gritti da Lucca. Sarà qui fra dui giorni, Dignissimo suo pari certo, & pieno di singularissime conditioni. Non so che riferirà di Franzesi, perche non si trouò nel conflitto, & gli ha lasciati da Alba in la. Venet. die 28. Iunij 1513.

Di V. Beatitudine humiliß. seruitore. Pietro Bibiena.

A M. ANDREA AMMONIO SECRETARIO NELLE LETTERE LATINE DEL RE D'INGHILTERRA.

REVERENDO M. Andrea. Hieri io hebbe le lettere di V.S. alle quali tanto volontierè haurei satisfatto, quanto a cosa, che mi fusse potuta accadere, si per il desiderio, che io tengo, che mi venga occasione di poter dimostrare a quel Serenissimo Re, qual sia l'animo mio verso sua Maestà, si ancho per vbidire al Reuerendiss. Eboracense. ma io non ho potuto satisfare a' commandamenti vostri, & al desiderio mio, hauendo rimandato il breue a N. Sig. accioche vedesse che per me non si potea esseguire; & che pensasse a nuoua forma per satisfare a quella Maestà, si come son certo, che sua Serenità pensa sempre di fare, & che non mancherà per tale satisfattione di nuoua prouisione; & io dimane spaccierò per tal causa sola vn caualiaro a posta, accioche N. S. intenda il desiderio, quale hauete di costa. Et veramente ho hauuto grandissimo dispiacere di essermi priuato io stesso di quella occasione, che ho sempre desiderata, cioè di dimostrare a quella Maestà, quanto io desideraua di farle cosa grata; ma non posso piu, & credo che il Reuerend. Gigli haurà inteso, che io ho rimandato il detto breue. Quanto alla partita di S. Andrea da Parigi, io prometto a Dio, che esso era partito molti di prima, che io hauessi la commissione &c. ne era huomo, che sapesse per qual camino; perche hauea mandata la famiglia sua per diuerse vie, & cosi la roba, accioche non si sapesse doue esso volesse capitare, & tutto

to per paura di voi altri. Per il che M. Andrea mio vi prego, quanto io posso, che pigliate la parte mia, & assicuriate di costà, che se io hauessi potuto satisfarli, non sarei mancato, ne mai mancherò, pur che mi si appresenti occasione. Io credo, che N. S. non mancherà di prender qualche nuoua occasione, accioche quella Maestà sia satisfatta: ne il Reuerendo Gigli mancherà di sollecitare; al quale io darò auiso del tutto. raccõmandatimi al Reuerendiss. Eboracense, & proferitegli l'opera mia in ogni desiderio suo. Io mi allegro, che siate cosi vicino al palazzo di sua Signoria, si come scriuete, pensando però, che per accostarui al detto palazzo; non vi sarete discostato da voi stesso. Quanto al particolar delle cose di V. S. se ben volentiere io canterei, si per conto vostro, come anche per quello di qualche altro: pur quà va la stagione tanto fredda, che non è cicala, che non perdesse il suo naturale, si come io ho perduto gran parte del mio. ben mi doglio, che li seruitij non siano conosciuti, si per conto vostro, ma piu per rispetto di chi piu amo, che non so V. S. Io mi vedo cascare doue la stagione non comporta; & però faccio fine, promettendo a M. Andrea, che se gli altri verso di lui mancheranno del debito loro, io non mancherò del mio & vaglia l'opera mia quanto puo. A Erasmo desidero d'esser raccomandato: il quale, auegna che habbia dato a tutto il mondn gran saggio della prudentia sua, pure a me ne da vn grandissimo: il quale è, che andando ogni dì vagando per barbaras nationes, non habbia voluto capitar quà. Alle lettere diede buon ricapito: & accioche conosciate, che io vi ho per pagatore, voglio presto esser satisfatto del debito: & però vi pregho che facciate il medesimo delle alligate; et a V. S. desiderosissimo di far cosa grata mi raccomando.... In Ambosa. 1516.

Di V. S. Seruitore Il Vescouo di Baiusa.

A M. ANDREA AMMONIO NELLE LETTERE LATINE SECRETARIO DEL RE D'INGHILTERRA.

REEVERENDO M. *Andrea, Se io tanto spesso scriuesse à V. S. quanto spesso mi vengono in mente gli oblighi, che io vi ho: senza dubbio alcuno amico mio non sarebbe piu abondante delle mie lettere*

lettere di quello, che voi sareste. ma la natural negligentia mia, la qualità de tempi mi vietano far quello, che pur, quando io sforzato dal bisogno supero la negligentia, faccio con piacere; si come hora mi auuiene; che hauendomi nostro Signore mandato lo alligato breue, & commandato, che io lo mandi per cauallaro a posta a quel Serenissimo Re, non ho saputo drizzarlo a persona, che piu fedel ricapito gli dia, che a V. S. la qual prego, che cosi voglia fare; & procurare, che se ne habbia la risposta. Il che facendo a N. Signore farà cosa grata, & a me gratißima, desiderando, che sua Santità conosca, che io non ho mancato di esseguire, quanto mi è suto commandato. Et se V. S. non è stata pagata de gli oblighi passati; non vi rincresca accrescer quest'altro senza sperarne ancho pagamento, non dico da me; & sopra tutto V. S. rimandi il Cauallaro con la risposta. Non voglio mancar di dirui, che trouandemi in migliore fortuna del solito, ho scritto a quello Erasmo, che sapete, che se vuol venire a viuer meco, io gli darò ducento ducati l'anno, & le spese per due caualli, & due bocche, & tanto otio per studiare, quanto eßo si saperà, o uorrà prendere. potrebbe eßere, che si faeesse beffe di me; & che m'inuitasse con manco salario assai, perche manco ne merito, ad andare a star seco; ma che faria di me? non sapendo io stampare, ne fare altra cosa, che gli satisfacesse; se forse non si dilettasse di dir male al solito? ma io vò burlando con V. S. non altrimente che io farei, se ogni giorno gli scriuessi. State sano M. Andrea mio, & seruiteui di me, se vi accade; & degnateui raccommandarmi al Reuerendißimo Eboracense; & perdonatemi la fatica, & il disconcio, che io vi dò, & darò sempre, che mi accaderà valermi di voi. In Ambosa, Il primo di Decembre. 1516.

Di V. S. seruitore Il Vescouo di Baiusa.

A M. PIERO BEMBO SECRETARIO DOMESTICO DEL PAPA.

NON mi ricordo giamai hauere hauuto nimico alcuno, dico ancho per causa di amore, al quale io non haueße, Reuerendo Misier Pietro mio, con le raccommandationi vostre fatto ogni piacere: Hor pensi V. S. quanto le sue raccommandationi possano appresso di me; &

quanto

quanto il Sig. M. Agostino Ghisi possa esser certo, che siano basteuoli a farmi far per lui, quanto è in poter mio; dico ancho quando & per le ottime conditioni sue, & per gl'infiniti piaceri, che mi ha fatto, per se stesso assai piu da me non meritasse di quello, che io potesse per suo seruitio fare. ma quello, che sua Signoria desidera è assai piu difficile ad esseguire, che forse quella nō pensa. Domanda danari pagati infino al tempo del Re Carlo, & non mostra, che quello, a chi furono sborsati, gli metesse in seruitio del detto Re. Il che quando ancho lo mostrerà, sarà difficultà grandissima a cauarne cosa alcuna: perche quà non pagano interamente i debiti loro, pensate come pagherano quelli d'altri; & pur mi ricorda, che essendo a Lione gli proposi vn partito, mediante il quale sarebbe stato satisfatto, & se ne fece beffe. La seconda cosa, che dimanda, è vna naue di alcuni tolta al tempo di Papa Giulio, & venduta da fra Bernardin Corsaro. V. Signoria ben sa a quel tempo, che amicitia, & sicurtà era fra'l detto Papa, & i Francesi; & quanto rispetto haueano a scommuniche, che sua Santità potesse fare, perche haueano il Conciliabulo, che le assoluea. La terza domanda e li dritti di vna certa sua naue ritenuta indebitamente a Marsiglia: nella quale per hauerui interesse il Bastardo di Sauoia come Gouernatore di Prouenza, & Armiraglio di quel mare: quà non si è potuto ottenere prouisione alcuna in absentia sua; perche sempre si sono rimessi a sua Signoria, hora è tornato; & se M. Agostino vorrà, farò quanto sarà in poter mio. ben è vero, che saria necessario, che esso hauesse quì huomo, che sollecitasse queste cose: perche io non posso andare ogni giorno correndo per le strade per simili materie; posso bene con l'auttorità di N. Signore raccommandarle, & prestargli ogni fauore a me possibile. al che non mancherò giamai: perche mi parrebbe, mancando a M. Agostino, leuare ogni speranza a tutti gli amici miei, che io fussi mai per far cosa alcuna per beneficio loro. Io scrissi a di passati a M. Agostino circa queste sue cose. non mi ha risposto, forse mal satisfatto di me, misurando le cose, nelle quali ha interesso, piu con la opinione, che con la ragione; ma se io gli potrò mai far piacere, conoscerà, che io ne sono tanto desideroso, che giudicherà potermi raccomandare altri, non che bisognar delle altrui raccommandationi. State sano Reuerendo M. Pietro mio, & raccomandatemi a sua Sig. Di Parigi Alli 11. di Marzo. 1517.

Di V. S. seruitore il Vescouo di Baiusa.

A L

AL CARDINAL DE FLISCO.

HEBBI, Reuerendißimo Signor mio, la lettera di V. S. Reuerendissima di 27. del passato: la quale non era punto necessaria, se alli ministri di quella fusse piaciuto ricercarmi di cosa, che io potessi in seruitio di V. S. Reuerendißima fare, si come ricercato sempre ho fatto, & con tanto desiderio di satisfare, quanto se io hauessi procurato l'honore, & commodo mio proprio. Parlaronne al Christianißimo, & a Monsignor il Cancelliero, dal quale questa giustitia, & desiderio di V.S. dipende; ne mancherò di ricordare la gratia fatta a Bologna, & li meriti di quella assai maggiori, che tal gratia non è: & se conoscerò, che in parte alcuna il parlar mio con l'auttorità di N. Signore vaglia, per la satisfattione di V. S. Reuerendißima parlerò ogni volta, che mi accaderà, senza piu commandamenti di quella, o prieghi de suoi ministri: alla qual bacio la mano, & humilmente mi raccomando. Di Parigi, alli 16. Marzo 1517.

Di V. Illustriß. & Reuerendiß. Sig.
deuotiss. seruitore Il Vescouo di Baiusa.

A SANTO EVSEBIO.

REVERENDISSIMO Signor mio, Hora, che le cose tra N. Sig. & il Christianesimo hanno preso qualche miglior forma, che per auanti non haueano, mi sforzerò con gli effetti far conoscere a V. S. Reuerendissima quello, che tante volte le ho promesso; & spero, che presto ne vederà il fine: ma non son già sicuro, che diano Maglia res. perche oltra il fauore, che ha lo Eletto in questa Corte, il quale è grandissimo, hanno persuaso al Re; che per esser quel Vescouato stato trentasei anni in man del Reuerenoissimo San Seuerino, tutto è ruinato, & che capitando di nuouo pure in man di Cardinale, che sarà l'ultima ruina di quella Chiesa. Et certo astringerebonno V. S. a metter la terza parte de frutti in riparatione, & quando pure il Re facesse metter quella alla possessione, non so come astringesse lo Eletto a renuntiare alla Elettione. perche in questo Regno si terrebbe, che gli facesse torto,

torto, quando lo astringesse a tale rinuntia; senza la quale io non darei di quel Vescouato mille scudi. perche ogni volta, che li tempi si mutassero, vi metterebbe in lite; la quale non so come terminasse. bastami ben l'animo di fare che V. S. habbia tanta ricompensa, quanto vale Maglieres, & ben sicura. Il che potendosi fare, ricorderò sempre a quella, che faccia della necessità volontà, & massimamente non gl'importando niente, che i danari le vengano da Maglieres, o d'altra parte, purche non perdiamo nella quantità. Io scriuo a V. S. Reuerendissima quello, che mi pare; & il medesimo ho detto a M. Sisto; ilquale certo non manca ogni giorno d'importunarmi, & di mostrarsi affettionato seruitore di quella: la quale può esser certa, che io tratterò le cose sue non altramente, che se fussero mie proprie. a V. S. bacio la mano, & humilmente me le raccommando. Di Parigi, alli 2. di Maggio 1517.

Di V. Illustriß. & Reuerendiß. Sig. diuotissi. seruit.
Il Vescouo Di Baiusa.

AL CAR. SANTA MARIA IN PORTICO.

APPRESSO, ch'io fui giunto, & hebbi parlato al Christianissimo, sua Maestà, mi fece dire per Monsignor Gran Maestro, come hauea mandato per me per seruirsene; & che in ogni modo voleua, ch'io fussi seco, & che mi trattarebbe di modo, ch'io conosceria, quanto desiderasse il mio seruitio; & circa questo mi disse molto, mostrandomi il commodo, & honore, che mi potea nascere da tal seruitio, per l'opinione, che la detta Maestà, & la Madre haueano di me. Io gli risposi quanto allhora mi occorse; & gli dissi in sostanza, ch'io non potrei prender partito alcuno senza mio grandißimo carico, prima che io mi fussi appresentato a i piedi di N. Signore & che gli hauessi reso conto delle attioni mie, il che era totalmente risoluto di fare, volendo sempre hauer piu rispetto all'honor mio, che ad alcun'altra cosa; al quale quando io fossi mancato, crederei aßai sminuire di quella opinione, che'l Re mostra hauere di me, & cosi il desiderio, che ha di seruisene: Et pregai sua Signoria che mi voleße escusare appresso sua Maestà, & certificarla, che per altra causa io non restaua hora di ponermi alli seruitij di quella; & che

la grandezza sua, & l'obligo, che io le ho la potrà aßai far certa eßer così il vero. Mi rispose Monsignor Gran Maestro, che gli parea la causa aßai ragioneuole; & che era certo che'l Re prenderia la risposta mia in buona parte, vedendo, che era fondata su la conseruatione dell'honore: il qual sempre sua Maestà ha estimato, che piu si debba apprezzare, che alcun'altra cosa; & mi promise parlarne di sorte, che senza dubbio restarebbe contenta del voler mio; & questa mattina m'ha detto così hauer fatto; & m'assicura il Re restare della risposta mia satisfattissimo, confenssando, ch'io faccio quello, che a vn gentilhuomo si conuiene; & che più presto ha cresciuto, che sminuito in parte alcuna l'opinione, che hauea di me; & però pensò fra quattro, o cinqui di partirmi verso Baiosa per dare quel più ordine mi sarà possibile alle cose mie, & alli 25. d'Aprile ritornarmene alla Corte, doue spero ritrouar lo Illustriss. Signor Duca, & star con sua Eccellenza quattro, o sei giorni; & poi mettermi in camino verso Italia; & fermarmi a Verona per tutto Agosto, temendo i caldi di Roma; & al principio di Settembre venirmene, doue N. Signore sarà, desiderosissimo di baciar li piedi a sua Santità, non potendo acquetar l'animo mio sino a tanto, che non satisfaccio a tal debito, & ch'io non faccia conoscere a sua Beatitudine, che s'io ho in parte alcuna errato, che l'errore non è nasciuto ne da poco desiderio di seruirla, ne da poca fede: anzi forse la troppa seruitù mia mi ha fatto errare, sforzandomi a dire troppo liberamente, quanto mi è occorso. Il che sempre non è stato preso in quella parte, che a tal seruitù si conueniua; & io anche ne ho preso più segurtà, che all'esser mio, secondo il parer mio, non si ricercaua, parendomi, che quello, ch'era noto a me, fosse da ogni altro conosciuto. Ma lasciamo hora questo, che piacendo a Dio, tempo vi sarà presto da poterne parlare. Signor mio supplico V. S. che voglia fare intendere a N. Signore che se auanti il mio partire della Francia vuole, ch'io faccia cosa alcuna, ch'io sarò pronto ad obedire, quanto a sua Santità piacerà commandarmi, ne altro mi accade scriuere, se non che a V. S. Reuerendissima bacio la mano. D'Ambuosa, alli 6. di Marzo 1518.

Vero seruitore di V. S. Reuerendiss.
Il Vescouo di Baiusa,
A M.

A M. AGOSTINO GHISI.

SIGNOR M. Agostino, Per la lettera di V. S. di 15. di Febraio comprendo quella esser di me peggio satisfatta di quello, che mi hauea persuaso la doglienza, che faceuate di me: la quale se fusse cosi vera, come V. S. la dipinge ragioneuole: ne mi sarei doluto, ne hora prenderei la penna per escusarmene appresso voi. perche ne anche con me stesso potrei trouare scusa, che valesse. ma sapendo io che non ho mancato a quell'officio, che si conuiene a vn buono, & obligato amico, ardisco anche dire, che V. S. non ha causa alcuna di dolersi; & che sia il vero, dico, che quanto alla naue subito, che io lo intesi, ne parlai al Re non altrimenti, che io hauessi fatto per l'interesse proprio. mi rimise sua Maestà al Signor Bastardo di Sauoia, come a Gouernatore di Prouenza, & Armiraglio di quel mare. al quale parlai, & di modo, che sua Signoria mi promisse la sua fede, che se la cosa era come io diceua, che subito farebbe per amor mio liberar la detta naue; & a queste parole era presente l'Ambasciadore Fiorentino; & cosi feci scriuere in Prouenza per tal liberatione: la qual quando io pensaua, che fusse seguita, dopo alcuni mesi hebbe lettere vostre, che mi significauano il Contrario: Et io di nuouo ne parlai al Re, & al Bastardo; il quale mi disse hauer trouato, che la ritentione della detta naue hauea piu giustificata causa di quello, che io haueua persuaso al Re: pur di nuouo io feci scriuere in Prouenza, che non vi si mancasse di sommaria ragione. da poi il Signor Bastardo fu mandato a Suizzeri; doue stette quel tempo, che sapete; & mentre che fu fuora, alcuno non volse metter la mano nella giuridition sua. tornato che fu, gliene parlai, & mi disse, che seco si trouaua il suo Locotenente di Prouenza, & che senza dubbio gli daria commissione, che la detta naue fusse espedita, dopo questa cosa non intesi altro & credete che io ne parlai infinite volte, & di sorte, che l'auttorità di N. Signore in questa cosa non vi valea niente. perche con quello, che io diceua di voi al Re, & a gli altri, mi feci conoscere per tanto affettionato vostro, che poco mi credeano, che quello, che io gli dicea, nascesse da sua Santità, non obstante, che qualche Breue gli fusse appresen

tato. Quanto alli tremilla & cinquecento ducati, rispondo, che io ne parlai al Re piu di vna volta; & sua Maestà mi rimesse alli Generali, a i quali parlai; & non trouando con loro molto fondamento, & vedendo il bisogno, che quà haueano di danari, pensai a quel partito, che io vi feci scriuere per Francesco Naldino, & per Francesco Ridolfi, giudicandolo il piu proprio per poter cauare il credito vostro. non vi parue di farlo, & di nuouo mi scriueste, & mandaste le quitanze, & contratto di tal credito; & io ne riparlai al Re, & supplicai sua Maestà non mi volesse piu rimettere alli Generali, i quali mi parea, che più amasseno, 3000. ducati, che l'honore, & l'anima del Re Carlo, Aluisi, & della Maestà sua. Fui rimesso al Cancelliero, il quale mi rispose, che prima, che si potesse dimandare cosa alcuna al Re, bisognaua far constare, che quello Ponzetto hauesse spesi i dannari hauuti da voi in beneficio della Corona, & che voi non haueste goduto le alumiere tanto, quanto importauano li detti 3500. ducati. Io, che vedea la cosa assai lunga, & che questa era via da entrare in lite, vi scrissi, che voleste mandare quà vno, che sollecitasse questa cosa, perche io non vi poteua attendere; & che mandandolo, io non mancherei dargli ogni aiuto, & fauore a me possibile: mi rispondeste pareriui, che doue io fussi le cose vostre non bisognassero di altro sollecitatore. di tal risposta mi dolsi con Zenobio Bartolini, & gli domandai se esso hauea alcuno a Parigi, doue a quel tempo si trouaua, che volesse prender la carica di sollecitare, & vedere il fine di questa cosa, mi rispose, che non hauea tale ordine da voi, & che senza, non lo farebbe. Io non seppi che altro mi fare massime conoscendo la cosa difficilissima ad ottenere, & che senza lite non si potrebbe, perche io haueua tentato ogni altra via, che mi si era appresentata. Quello che io facessi contra Fra Bernardino, non dico, perche V. S. non ne scriue niente. Questo è quanto io ho fatto per satisfare al debito, & desiderio mio. Il che se non basta a satisfare all'amicitia nostra, confesso, che io non merito esser amico di alcuno: perche non saprei far piu di quanto ho fatto per voi, non hauendo ancho amico, al quale desideri piu satisfare, stimando il giudicio vostro solo tanto, quanto quello di molti altri insieme. Alla parte, che vostra Signoria dice, che io gli dò nuoua causa di dolersi mostrando tenerla amico di fortuna, non rispondo

hora

hora, sperando poterui presto rispondere a bocca, & satisfarui, se vi restasse dubbio alcuno dell'animo mio di voi. State sano S. M. Agostino, & seruiteui di me, se vi piace. D'Ambuosa alli 11. di Marzo 1518.

Di V. S. Seruitore il Vescouo di Baiusa.

AL CAR. SANTO MARIA IN PORTICO.

Reverendissimo Signor mio, Da Baiusa risposi all'humanissima lettera di V. S. di 27. di Marzo, dopo so venuto alla Corte, doue hò trouato l'Illustrissimo Duca tanto grato, & honorato, quanto io sperauo, & desiderauo; & io da sua Eccelentia sono stato visto non altrimenti di quello si conuiene alla bontà sua, & meriti miei: de quali secondo esso mi ha detto, ne ha hauuto amplo testimonio, dico auanti ch'io qua giungesi. Houui anche trouato tanta espettatione di V. S. ch'io crederei, che qual si voglia persona, alla quale mancasse la minima di quelle parti, che in V. S. sono, male gli potesse corrispondere. ma di voi resto non men sicuro, che superbo, sperando che le rare qualità vostre augumenteranno quà la opinione, che si ha del giudicio mio. & cosi come io sarò tenuto a V. S. di tale augumento, cosi essa in gran parte è tenuta a me dell'espettatione, come a relatore delle molte virtù vostre. & accioche quel piacere, il quale sempre sento ne gli honori di quella, sia maggiore, ho deliberato, posposto ogni mio particolare interesse aspetar V. S. per esser certo di quello, che hora m'imagino, & ancho per non mi discostare punto da quello giudico conuenirsi alla seruitù mia; & se non fosse, ch'io non vorrei, che V. S. pensasse, ch'io il dicesse per hauerne grado; direi, che huomo alcuno non fosse suto bastante per torcermi dal camino mio, se non santa Maria in Portico. Ma lasciamo hora questo, V. S. venghi, & presto, altrimenti non vederà il Re insino a Nantes, doue si dice andrà fra otto giorni, & seco il Signor Duca. ma venendo presto lo potrete trouare ad Anger, doue si fermerà quattro, ò cinque dì: pure questi pensieri assai souente variano. V. S. mi auisi, se a Roma si metterà per acqua, o pur seguira il camino per terra. perche pur penso venirui qualche giornata incontro; & non vorrei fallirui per camino. ne altro voglio scriuere.

uere, sperando pur poter presto parlar con V. Signoria, alla qual bacio la mano, & a tutta la compagnia vostra mi raccommando. D'Ambuosa Alli 14. di Maggio 1518.

Di Vostra Signoria Reuerendissima vero Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR IL VESCOVO DI SEBENICO, Auditor di Rota, & Nuncio Apostolico appresso il Re Christianissimo. M. Giouanni Staphileo.

REVERENDO Signor Nuntio, Se possibil fusse, che interamente V. S. conoscesse quanto dispiacere io prendo d'intender, che N. Sig. habbia alcuna mala satisfattione di me, hauendogli sempre dato causa del contrario: quella facilmente giudicherebbe quanto grato mi sia stato il testimonio, che V. S. mi fa dell'animo di sua Santità verso di me. il quale certo mi è suto gratissimo, & più, nascendo da V. S. alla quale presto quella fede, che io debbo; & quella della lettera sua ringratio, quanto mi è possibile. Alla parte, che V. S. dice, ch'io posso viuer contento, essendo con honore, & vtil mio vscito de trauagli, ne quali quella alquanto mostra dolersi di esser entrato: rispondo, che tanto V. S. deue sperare, che il fin suo possa esser migliore del mio, quanto piu è di me prudente; & essendo le laudabili conditioni sue di sorte, che piu meritano di quello, che io saprei desiderare, non che sperare, o conseguire. V. S. si troua nel medesimo luogo, & in seruitio del medesimo patrone, appresso il medesimo Re, & in piu tranquillo mare, che io non mi son trouato. Per il che può esser certa, che non le possa mancare di entrare in porto carico di quelle merci, che sogliono esser grate a quelli, che nauigano per simil luoghi. Et perche son certo, che di ciò V. S. non dubita, non le dirò altro circa questo; solo la prego se gli accade bisognare di me, che se ne serua. Di Baiusa, Alli 10. di Dicembre 1518.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

AL

AL CARD. DE MEDICI.

IL Christianiss. mi comanda, che io voglia in nome suo raccomandare a N. S. & à V. S. Reuerendissima, Il Reuerendissimo Card. de Sauli, parendoli impossibile, per l'nformationi, che hà hauute sempre, de la buona qualità, & virtù di sua Sig. che quella possi hauer pensato, non che tentato, cosa che non meriti, & racomandatione da sua Maestà, che sempre l'ha tenuto per buono amico, & perdono da N. S. alquale se è mostro sempre obediente seruitore, & che quando anco vi fusse qual che parte d'errore, pure che non fosse maggior di quello può esser la misericordia di sua Santità, che la preghi, per esser d'una patria subietta, & di famiglia tanto grata à sua Maestà, che gli lo voglia per amor suo perdonare, mostrando grandissimo desiderio d'ottenere tal gratia da sua Santità, & intendere mediante l'auutorità di vostra Sig. che il detto Reuerendissimo sia reintegrato ne l'amore, & gratia di sua Beatitud. &c. Da San Quintino alli 12. de Giugno M.D.XVII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. diuotiss. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

IL Christianissimo per sue littere, si come V. S. Reuerendissima potrà vedere instantemente prega N. Sig. che voglia far Cardinale l'Illustriss. & Reuerendo Monsig. di Lam suo proximo parente si come à Bologna gli promise, & non contenta sua Maestà di quanto scriue, hà voluto che io anche faci testimonio di questo suo desiderio, il quale meco hora mostra che sia grandissimo, & prende sopra l'anima, & honor suo, il detto Monsig. Di Lam, esser di sorte, che meriti simile dignità, & che mai non potria far cosa, che non sia degna di quel grado, & di buon religioso; & certo, per quanto io conosco, ardisco fare fede del medesimo, perche in sua Sig. non si vide cosa se non religiosissima, & anche ha buone lettere, & al giuditio mio non gli manca parte, che si possi desiderare in huomo, che sia ornato di tanta dignità, N. S. & V. S. intendeno il desiderio del Re, alquale son certo, se possibil sarà, che non si mancara di satisfare,

satisfare, & però io non sarò piu lungo, à V. Sig. bacio la mano &c. Da Montouil A 4. de Luglio M. D. XVII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

VIVENDO in me quel medesimo desiderio, che sempre è visso di seruire, & obedire V. S. Reuerendissima, mi è parso farli intendere, come fra pochi di piacendo à Dio mi trouarò alla Corte del Christianissimo, essendomi cosi comandato da sua Maestà. doue se a V. Sig. piacerà di comandarmi cosa alcuna, sarò prontissimo ad obedirla, & se ben piu non vi sarò come Ambasciatore, non mancarò però doue io potrò di farmi conoscere per affettionato seruitore di N. S. & de la sua Illustrissima casa, ne saprei per la natural mia affettione, ne per l'uso fare altrimente. Ne altro per hora mi accade scriuere, se non, che à V. S. Reuerendissima bacio la mano, & la supplico, che humilmente mi raccomandi alli Santissimi Piedi di N. Signore. Da Baiusa Ali 28. di Genaro M. D. XVIII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DI MEDICI.

IO scrissi adi passati à V. S. Reuerendiss. come il Christianissimo mi hauea chiamato alla Corte, hora gli significo, come sua Maestà mi ha riccercato, ch'io voglia esser alli seruitij suoi proferendomi quelli partiti, che gli parea mi potessero acciò indurre, Holi risposto, ch'io non posso satisfare al desiderio di sua Maestà senza mancare del'honor mio, non hauendo ancora licenza da N. S. ne resoli conto de l'attioni mie, ilche pensauo in ogni modo voler fare, volendo sempre hauer piu rispetto al'honor mio, che a tutti li commodi del mondo, sua Maestà e restata de la risposta mia satisfattissima, & però io penso fra quattro giorni partirmi verso

verso Baiosa, & al fine d'Aprile ritornare à la Corte per licentiarmi da questa Maestà, & venirmene in Italia desiderosissimo di baciare gli piedi à N. S. & à V. S. la mano, la quale supplico, che se vuole cosa alcuna in queste parti, auanti il mio partire, che si degni farmelo intendere, acciòche io la possi obedire si come io desidero.

Appresso Signor mio V. S. si deue ricordare come altre volte la supplicai, che mi facesse hauere un breue, p virtù del quale fosse impedità l'auttorità del Reuerendiss. legato quà di potere dare li beneficij di Baiosa, che sono à collation mia, & hora hauendo à venire in Italia li detti beneficij patiranno maggior pericolo per l'absentia mia, & però di nuouo supplico V. S. che mi voglia fare hauere il detto breue & io gli ne restarò obligatissimo, & à quella bacio la mano, & humilmente me le raccomando. Da Ambuosa Ali 6. de Marzo M. D. XVIII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

SE possibil fusse che V. S. Reuerendiss. poteße sapere, quanto sia stato il dispiacere, che io hò sentito, poi che io intesi. N. S. & V. S. non restare tanto satisfatti di me, quanto mi parea, ch'ala fede mia si conuenisse, facilmente giudicarebbe, quanto grato mi sia stato quello, che à nostro Sig. è piacuto farmi dire per il diman del Secretario suo M. Paulo d'Arezzo, & a V. S. di scriuermi. Ilche certo m'è stato gratissimo, & si come alcun commodo, ne alcuno honore mi potrebbe eßer grato senza la gratia di sua Santità, & di V. S. cosi con quella non cambiarei il stato mio con qual si voglia altro della professione, et grado mio, & che'l sia vero hò hora sprezzati di quelli partiti; che forse ad altri sarebbono stati gratissimi, solo per venire à render conto di me, & non lassare ne la mente di N. S. & di V. Signoria cosa, che possi sminuire tal gratia, la quale se trouo de la sorte ch'io spero, ne Cardinalato, ne altro honore mi potria far viuer piu, ne si contento, & per poter dar perfettione à questo desiderio mio, penso dimane partire verso Baiosa per dare ordine alle cose mie, & a mezzo Aprile ritornare alla Corte per licen-

tiarmi verso Italia quanto piu presto mi sarà possibile non possendo ad altro pensare, che al ritrouarmi alli piedi di N. S. alli quali humilmente mi raccomando & à V. Signoria bacio la mano. Dà Ambuosa alli II. de Marzo M. D. XVIII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

TANTO è il piacere, ch'io prendo sentire da diuerse parti l'animo di V. S. Reuerendissima esser ritornato al suo natural verso di me, ch'io ardisco confessare, ch'è eguale al dispiacere, ch'io sentiuo vedendomi priuo de la gratia di V. S. il quale certo era grandissimo: hora resta, che per fare tal mio piacere maggiore: che a quella piaccia di comandarmi, se in cosa alcuna io la possa seruire, acciò io sia cosi assicurato per li effetti, che V. S. mi tenghi per seruitore, come io sono per le parole: Fra quattro giorni piacendo a Dio mi partirò verso l'Illustrissimo Signor Duca, ilquale mi haurebbe ritrouato in Corte per obedire. S. Eccellenzà, & per prender piacere de gli honori, che io son certo gli saranno stati fatti, se non fusse stato alquanto indisposto, & giunto che sia il Reuerẽdissimo legato, se all'uno, & l'altro piacerà io me ne verrò verso Italia desiderosissimo di baciare gli piedi à N. Signore, & di fare riuerencia à V. Signoria alla quale bacio la mano, & humilmente me gli le raccomando. Da Baiusa. Ali 22. d'Aprile M. D. XVIII.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

AL SIGNOR FEDERICO GONZAGA MARCHESE DI MANTOVA.

CONOSCO, Illustriß. Signor mio, conuenirsi alla seruitù mia di douermi con V. Ecc. dolere della morte dello Illustrissimo suo padre; & parimenti allegrarmi della successione di quella al dominio di quello

quello stato. ma non mi parendo con lettere potere a due cosi contrari affetti satisfare: penso hora allegrarmi con vostra Eccellentia, & cosi quanto mi è possibile faccio; & presto venire presentialmente a dolermi con quella. La quale spero trouar di sorte, che il dispiacere mio si farà assai minore; si come al certo sarà, se io vedro V. Eccellentia gouernarsi di quel modo, che gia molte volte ha dato speranza di voler fare; quando anche io vedessi altramente (il che non piaccia a Iddio, che io veda) tanto grande si farà il dispiacer mio, che appena ne potrò vna minima parte con la presentia dimostrare, non che io il potessi hora con littere scriuere. State sano Signor mio, & mostrateui degno della gratia, che Dio vi ha fatto, & non gliene siate ingrato; & ricordateui, che non basta stato per grande che sia per farui eßer gran Signore, ne per bene stabilirui in questi trauagliosi tempi. Più non scriuo, sperando presto far riuerentia a V. S. la qual supplico si degni raccommandarmi alla Illustriß. Marchesana sua madre. In Roma. Alli 4. d'Aprile 1519.

Humil Seruitor. di V. Ecc. Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

HAVENDO io fatto intendere al Reuerendo M. Agostino da Gonzaga, con quanto buono animo V. S. Reuerendissima, & Illustrissima era contenta di prenderlo à suoi seruitij, tanto ne resta insieme con li Sig. suoi Fratelli obligato à quella, che non ha altro desiderio maggiore, che mettere la vita, & quanto ha in seruitio di V. S. & con grandissimo desiderio aspetta il tempo per poterui venire. Ben desidera intendere, se quella si contenta di darli le spese per dui caualli, & per tre bocche, si come desiderarebbe, non perche non voglia in ogni modo seruirla, ne perche voglia da vostra Signoria, se non quanto à quella piace: ma solo per sapere come disporre, et ordinare le cose sue, & io supplico V. S. mi voglia fare intendere il voler suo circa questo, alla quale bacio le mani, & humilmente mi raccomando. Dal Grezzano Ali 6. de Giugno M. D. XIX.

Di vostra Illustriß. & Reuerendiß. Sig. deuotis. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

IL desiderio, che hà il Reuerendo M. Agostino da Gonzaga di continuare effettualmente quella seruitù con la Illustriß. casa uostra, che sempre hà hauuto la casa sua, mi fà fastidioso, & importuno, & mi sforza à scriuere piu d'una volta à V. S. Reuerendiss. & perche la lettera sua mi fà conoscere, che quella male il potria prendere à suoi seruitij senza variare quelli ordini de,la casa sua, liquali pensa non variare l'ò pensato di supplicare V. S. Reuerendissima, che per honore del detto Misier Agostino, & delli Sig. suoi Fratelli, & anco per rispetto mio, che sono stato mezzo a questa cosa; voglia esser contento metterlo alli seruitij di N. Signore, operando che con effetto egli habbi quelle spese che hanno gli altri camerieri di sua Santità, dico con effetto, imperòche al tempo, ch'ei stette con sua Beatitudine mai non le pote hauere, ilche lo sforzò con grandissimo suo dispiacere a partirsi da Roma, & certo Signor mio quando l'auttorità di V. S. non ci vaglia in questo; M. Agostino, & io non rimaremo senza carico, perche subito, che esso intese la risposta fatta per quella al Reuerendissimo Triuultij, & à me, fece intendere al Sig. Marchese, & à Madonna Marchesana, & à qualche altro suo parente essendo ei certo dire loro cosa, che sommamente piacerebbe loro; come V. S. L'hauea accettato à suoi seruitij, Onde dopo piu volte gli hanno ad dimandato quando se ne veniua à Roma, doue se non hauesse partito per venire, può pensare quanto scorno gli sarebbe. piaccia adunque à N. S. aiutare il desiderio suo, & di non patire che per si giusto desiderio gli ne naschi carico alcuno, ilche facendo io ne restaro obligatißimo à quella possendosi però in me crescere obligò verso V. S. Reuerendissima, & Illustrissima, alla quale spero, & desidero far presto riuerenza, & in questo mezzo le bacio la mano, & humilmente mi raccomando Dal Grezzano Ali 27. d'Agosto. M. D. XIX.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

ALLA

ALLA DUCHESSA D'ANGOLESMO MADRE DEL CHRISTIANISSIMO RE

ILLUSTRISSIMA Madama, Hauendo io visto quanto V. Eccellentià scriue al Reuerendiss. Santa Maria in Portico circa il mio venire in Francia; & quanto il Christianissimo Re ne scriue a me; Et conoscendo non esser io tanto obligato a me stesso, quanto io sono a sua Maestà, & all'Eccellētia vostra lassato ogni altro mio pensiero, & commodo, penso il secondo di di Pasqua partirmi verso Francia, non volendo mai mancar, per quanto sarà in poter mio, di obedir quelli, a i quali tanto mi tengo obligato, che non mi par poter satisfare a vna minima parte di tale obligo, se non con metter la vita ad ogni pericolo per satisfarli. Madama io non mancherò di far quanto V. Eccellentia mi commanda in beneficio del Magnifico M. Antonio Iustiniano. Madama io prego Dio, che habbia vostra Eccellentia nella sua santa guardia; & me conserui in buona gratia di quella, alla quale humilmente bacio la mano. Di Roma, Alli 21. di Marzo 1520.

Humil. seruit. di V. Ecc. Il Vescouo di Baiusa.

AL THESORIERO ROBERTET SCECRET. REGIO

MONSIGNOR Thesoriero, letta la lettera vostra, & visto quanto il Re mi scriue, subbito addimandai licenza à N. S. per venire in Francia, non volendo mancare d'obedire a chi tanto mi tengo obligato, & però lasciato ogni altro mio pensiero, & commodo penso partire il secondo di di pasqua, & venirò di longo doue il Christianissimo sarà, senza fermarme in luogo alcuno, & spero che il desiderio, ilquale ho di fare riuerenza à sua Maestà, & a Madama mi darà tanta forza per debile che io sia, che io potrò condurmi viuo, se non gagliardo alla presentia loro.

Monsignor Thesoriero se io vi posso far seruitio alcuno auanti il mio partire d'Italia, vi supplico, che me lo facciate intendere, perche tanto desidero d'obedirui, quanto ad alcuna altra persona, che io non conosca.

State

State sano Signor Thesoriero, che io prego Dio, che vi conserui nella sua santa gratia. In Roma à 21. di Marzo M. D. X X.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

AL REVERENDISSIMO FARNESE.

REVERENDISSIMO, & Illustriss. Signor mio. Il Reuerendo M. Vincentio Pimpinella, dapoi che alcuni giorni fu stato alla Corte, mi dette vna lettera di V. S. Reuerendissima, per la quale quella mi raccommandaua le cose di San Giouanni, & quelle di se stessa; & assai conobbi quanta speranza essa hauea, che col mezo mio si potesse in qualche parte satisfare al desiderio di V. S. nell'una, & nell'altra cosa, il che certo gli sarebbe riuscito; & sempre che di me seruir si volesse, gli riuscirebbe, se tanto fusse il poter mio, quanto è l'obligo, c'ho verso di quella, & è il desiderio di farle cosa grata. Quanto a San Giouanni il detto M. Vincentio, ilquale certo vi ha vsato ogni diligentia possibile, ne potrà far certa V. S. Quanto alla cosa, che io haueua da contrattare co'l Christianissimo per quella, dico hauerne parlato a sua Maestà, & trouato in lei tanto buon concetto delle virtù di V. S. quanto quella, & io insieme possiamo desiderare. vero è che speranza, & non certezza mi dette di permutarui il Vescouato di Sampont in vn migliore, dicendo che li Reuerendissimi Cardinali haueano procurato il danno loro, hauendo voluto, che nel Concordato fusse, che N. Signore potesse senza altro consenso de i Re di Francia disporre di tutte le Chiese, che vacaranno in Corte; & che però bisogna, che sua Maestà, & suoi successori auuertiscano, che molti benefici di Francia non siano in persone dimoranti nella Corte di Roma. perche non facendo questo, in successo di tempo la maggior parte de benefici di Francia sarebbe alla mera dispositione de Pontefici, il che non potrebbe esser senza grandissimo danno del suo Regno: pur che desideraua fare ogni piacere a V. S. Questa è la risposta, che sua Maestà mi fece: la quale però non mi dispera, attenta la buona opinione, la quale ha di V. S. Reuerendissima, che quella non possa a qual che tempo esser satisfatta del desiderio suo; & Dio voglia, che ciò sia col

mezzo

mezzo mio. piu non scriuo, se non che a V. S. Reuerendissima bacio la mano. In Parigi Alli 18. di Maggio 1520.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. diuotiss. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR THESORIERO ROBERTETO.

MONSIGNOR Thesoriero, Per vbidire a quanto il Christianissimo mi commandò, & a quanto V. S. in nome di sua Maestà mi scrisse, io me ne vengo verso Bologna; doue io pensò, che sarà tanta la strettezza de gli alloggiamenti, che se il fauor uostro non mi uale, per magro che io sia, mi sarà impossibile poterli hauer luogo: Et cosi confidandomi di V. S. mando il presente portatore a posta, acciochè mi truoui al loggiamento. il quale quando non si possa hauere, supplico quella, che m'impetri licentia dal Christianissimo, & da Madama, che me ne possa andare alla Chiesa mia; & lì stare, insino a tanto che le loro Maestà, & Ecc. si siano fermate in qualche luogo, oue io possa uenire a far loro riuerentia. Et se bene io desidero molto di ueder questo abboccamento, & molto piu il Re, & Madama, pur io comprendo, che sia meglio intenderlo, che di uederlo con tanto disconcio, quanto mi sarebbe, se io ui fussi senza alloggiamento, massime hauendo io tanto caminato, quanto V.S. sà. Et penso, che ragioneuolmente il nostro Nuntio si riderebbe di me, s'ei uedesse, ch'io fussi uenuto mille miglia per alloggiar sotto un'arbore; de quali anche in quelle parti non è abbondantia. Supplico V. S. che uoglia risoluer subito questo mio, acciochè mi possa col consiglio di quella auisar quanto io ho da fare. a V. S. humilmente mi raccommando, & prego Dio, che la contenti. Da Cona sopra Loira. Alli 20. di Maggio 1520.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR THESORIERO ROBETET.

MONSIGNOR Thesoriero, Da Lione io scrissi a V. S. La giunta mia in quel luogo; hora le auiso, come giouedi io penso arri-

arriuare a Parigi, & iui riposarmi due giorni, & poi venirmene verso la Corte: doue io penso, che sarà tanta strettezza d'alloggiamenti, che senza il fauor vostro non vi potrò hauer luogo. Et perche io non vorrei in luogo di riposarmi dal lungo viaggio, cominciar hora a stentare; vi supplico, che se V. S. pensa, che io non possa hauere alloggiamento, per il quale dimane manderò vno de miei, che me lo voglio auisare per le poste, accadendogli scriuere a Parigi, & drizzar le lettere in man di Giouan Tosini; & impetrarmi licentia dal Christianissimo, & da Madama, ch'io poßa andare alla Chiesa mia, & li stare insino a tanto, che le loro Maestà, & Eccellentia siano fermi in qualche luogo. Et sariami gran gratia, se io potessi hauer risposta da V. S. auanti che io partissi da Parigi. Perche troppo mi dorrebbe, se poiche io fußi auiato verso la Corte, mi bisognaße tornare indrieto. piu non scriuo, senon che a V. S. humilmente mi raccomando, & prego Dio, che l'habbia nella sua santa guardia. Da Cona sopra Loira. Alli 20. di Maggio 1520.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR THESORIERO ROBERTET.

MONSIGNOR Thesoriero, Hauendo già due volte scritto a V. S. per le poste, & pregatola, che mi volesse auisare quanto io hauessi a fare; & non hauendo da quella risposta alcuna, ho deliberato di mandar questo mio a posta, per uedere, se poßibile è di hauere alloggiamento, il quale hauuto, subito me ne verrò alla Corte; & prego V. S. che voglia interponere l'auttorità sua, accioche io l'habbia: quando ancho sia impossibile hauerlo, prenderò qualche altro partito a i casi miei sino a tanto, che il Christianissimo, & Madama siano in parte, che io vi possa capire, & allhora verrò a far riuerentia alle loro Maestà, & Eccellentia, il che è da me grandemente desiderato. In questo mezzo vi supplico, che ui piaccia raccommandarmi alle loro buone gratie, & a uoi stesso, il quale prego Dio, che habbia in sua buona gratia, Di Parigi, Alli 28. di Maggio. 1520.

Vostro tutto il Vescouo Di Baiusa.

A MON-

A MONSIGNOR ROBERTET.

MONSIGNOR. Se bene io mando vn huomo mio per prender alloggiamento, pur voglio per la presente pregar V.S. che si contenti far ricordare a i maestri de gli alloggiamenti; che mi seruino vno alloggiamento: perche penso, che siano tanti quelli, che dimandano, che dubito, che a quel tempo, che il mio potera esser in Corte, saranno dati tutti, se l'auttorità di V.S. non mi aiuta. & troppo m'incresceria, se dopo si lungo viaggio mi bisognasse riposare su i Campi. il che quando accadeße, penso, che il nostro Nuntio ragioneuolmente si riderebbe di me. Non altro, se non che à V.S. mi raccomando, & prego Dio, che l'habbia in sua santa guardia. Di Parigi A 29. di Maggio 1520.

Di V.S. Seruitore il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DI MEDICI.

ESSENDO, dopo che io partei da Roma, stato in continuo moto, non mi son mai posto à scriuere a V.S. Reuerendissima, ma hora, ch'io son qua in Parigi se non gagliardo, almeno riposato quattro giorni, auiso quella, che subito, che mi fù dalli passati trionfi, & feste conceßo, feci intendere al Christianissimo Re, & alla madre, quanto piacque à V.S. Reuerendissima di comandarmi al mio partire da quella, fù loro la fede per me fatta de l'animo di V.S. gratißma, non gia perche prima ne hauessero secondo il dir loro dubbio alcuno, ma perche delle cose, che molto si desiderano, non se ne può mai hauere tanta certezza, che gratißima non sia ogni speranza, che di ciò vien data, Ringratiano vostra S. del suo buon volere, & la pregano, che lo voglia conseruare sin' à tanto, che conoscerà non vi esser causa di mutarlo. Desiderano la conseruatione dell'amicitia, qual'hanno con la Santità di N.S. quanto mai desiderassino, & io per l'effetto di eßa non mancarò a cosa alcuna, che sia possibile, tra pochissimi di madaremo Monsignor Di Moretta gentilhuomo della camera del Re, ilquale s'è trouato presente, & mezzo a tutte le cose fatte hora con Inghilterra, accio del tutto certifichi. N.S. hauera ordine non solo fare capo con V. S. ma variare ogni sua comissione secondo il vole-

re, & parere di quella. Dell'amoreuoli, & confidenti dimostrationi seguite frà li dui Re non scriuo essendo certo, che di ciò V. S. sia auisata da persone piu diligente in scriuere simili cose, & altre, ch'io non sono, solo dico, che sono state grandissime.

Per ancora non mi certifico della causa, per la quale con tanta instanza mi habbiano sforzato a venire quà, ne vorrei certificarmene stando in speranza, che sia tanto debile, che facilmente io li possi resistere, Qua stanno resoluti, secondo dicono, de venirsene dopò il parto de la Regina in Italia, essendo tal venuta molto desiderata dal Re, dalla Regina, & dalla Madre, altro non scriuo se non che a V. S. bacio la mano, & humilmente mi raccomando. Da Parigi Ali 7. di Luglio M. D. XX.

Di vostra Illustriss. & Reuerendiss. Sig. deuotiss. seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

AL CAR. SANTA MARIA IN PORTICO.

REVERENDISSIMO Signor mio da Hicques scrissi a V. S. quanto mi occorse. il che fu piu di quello mi douea occorrere, ma non già più di quello, ch'io doueuo scriuere occorrendomi. Appresso parlai luongamente a Madama di quanto V. S. mi commiße. & dopoi scrissi. Sua Ecc. mostra tanta affettione, & tanta fede in V. S. che piu ne quella, ne io douemo desiderare, quanto al scriuer raro, mi rispose, che non potea negare, che'l Re, & eßa non desiderassino spesso vostre lettere, & che non le fußero gratissime: ma che tanto non era il dispiacere di starne qualche tempo senza, quanto era il piacere d'hauerni spesso. perche tutto quello, che da V. S. nascea, era qua preso in buona parte, & che cosi sarebbe sempre; & che però quella non douea dubitare, che si fosse hauuto a male quanto hauea scritto circa Monsignor di Liege. perche sua Santità mostrarebbe per far piacere ad altri nõ curar del dispiacere, che farebbe a chi ha promesso per niun conto non farlo, mostrando certo, che al Christianiß. & a S. Ecc. dispiacerebbe: perche ogni dì sono auisati de' mali officij, che fa il detto Monsignor di Liege contro al Re, & delle triste parole, che dice di Madama, & per concludere, penso, che non si farà mai senza loro dispiacere.

Quà

Quà è deliberato di mandare Monsignor di Moretta a N. S. per renderli conto di quanto s'è trattato, & concluso in questo abboccamento con Inghilterra: il quale è terminato con tante amoreuoli dimostrationi, che non si potrebbe dir piu. Qua parlano per cosa risoluta di voler venire in Italia dopo il parto della Regina, dico ancho non vi uenendo il Re de Rom. che di questo hora non si parla: ma verranno per loro piacere, & la venuta essendo, sarà con tutte le donne, che ben dimostra, che vengono piu presto per ballare, che per combattere.

Qui è stato il Canceliero di Baiusa, col quale ho parlato delle cose di Costanza: esso ne scriue diffusamente a V. S. & m'assicura, ch'al fine del l'anno, che sarà il giorno di San Michele, non mancherà la integra satisfattione di tutto quello potrà spettare à V. S. & s'a quel tempo mi trouerò in parte, ch'io lo possa fare, vederò li conti di tutto l'anno, & sforzeromini, che V. S. non sia ingannata.

Per anchora io non so quello, che habbia a esser di me, so ben quello vorrei ne fosse, & ancho sallo V. S. se si ricorda di quanto piu volte le dissi auanti il mio partire da quella.

Dal Reuerendo di Venza intendo l'indispositione di V. S. la quale tanto dispiacere mi da, che alcuno non ne so imaginare maggiore: Dio la liberi presto, & del male, & della suspition d'esso; & prego V. S. che m'auisi spesso dell'esser suo, acciochè senza causa io non patisca. piu non scriuo, se non che a vostra Signoria bacio la mano, & humilmente me le raccommando. Da Parigi, alli 8. di Luglio 1520.

D. V. Reuerendissi. Sig. vero Seruit. il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

QVANTO piu presto il tempo mi s'offerse parlai al Christianissimo, & di quanto V. S. mi comandò al mio partire da quella circa il Vescouato di Gap. mi rispose sua Maestà, che lo hauea promesso, & fatto col mezzo di V. S. riseruare a vn suo gentilhuomo, con il quale per rispetto di quella, hauea fatto instanza che lo liberasse dalla promessa fattali, & che non l'hauea voluto fare, per il che sua Maestà non li volea, ne poteà mancare, & che però V. S. le perdonasse; à me non pare, che ui si possi molto sperare, pure circa ciò non mancarò di fare, quan-

to piacerà à V. S. di comandarmi, alla quale bacio la mano, & humilmente mi raccomando. Da Parisi Alli 20. di Luglio. M.D. XX.

Di vostra Illustriss.& Reuerendiss.S.deuotiss.Ser.Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

RICORDAMI della fede che gia hò fatto à V.S. Reuerendissima delle buone qualità, & sincero animo di M. Gioan Francesco presente portatore, mi pare eßer certo, che se quella da credito alcuno alle parole mie, che aßai lo debba hauere per raccomandato, & che piu gli possa giouare la bontà, & virtù sue, che nocere il luoco oue è nasciuto, hauendo del nascimento la mala sorte sua tutta la colpa. Venne meco in Francia con buona licenza di V. S. Reuerendissima: hora se ne ritorna per viuere con li suoi, ò per morire in seruitio di quella, se si degnarà di comandarli; alla quale lui quanto posso raccomando, & me quanto debbo &c. Da Baiusa Alli 4. de Setembre. M. D. XX.

Di V. Illustriß.& Reuerendiß. Sig. diuotissi.seruit.
Il Vescouo Di Baiusa.

ALLA ILLVSTRISSIMA MADAMA LA DVCHESSA D'ALANSON

ILLVSTRISSIMA Madama. Hauendo in quest'hora inteso, che l'Eccellentia vostra è arriuata ad Argentan, ho voluto supplicarla, che mi perdoni, se io stesso non sia venuto, si come saria stato il desiderio, & debito mio: al quale non posso satisfare, per essermi commandato dal Re Christianissimo, che io mi voglia subito ritrouare, doue sua Maestà sarà. Et però bisognandomi dar ordine quì a molte cose, ho lassato di fare quello vfficio, al quale più mi par d'eßere obligato, pensando, che ogni errore mi debbia esser facilmente da V. Eccellentia perdonato, nascendo dal volere obedire il Re mio Signore. Appresso supplico quella, che le piaccia farmi intendere, se partendo io di qua fra quattro giorni, potrò ritrouare il Re a San Germano, o pur se sarà partito verso

Bles;

Bles, accioche io mi possa drizzare per il piu breue camino, per ritronar sua Maestà: Et se V. Eccellentia non ha raccommandato le cose mie al primo Presidente di Roano, facendo, che esso mi conosca per vostro seruitore, la supplico lo voglia fare: perche certo la seruitù mia verso vostra Eccellentia merita, che io sia per tale conosciuto; alla quale, quanto piu humilmente io posso, mi raccomando. In Baiusa Alli 11. di Settembre 1520.

Humil Seruit. di vostra Ecc. Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

PARTENDO da la corte verso Baiusa, scrissi a V. S. Reuerendissima la partita mia, & quello piu mi occorrea, hora essendo ritornato chiamato da questo Re, ho voluto per debito mio darne auiso à quella, acciò mi comandi, se in cosa alcuna la posso seruire, ilche se si dignerà di fare, conoscerà, ch'io le sono tanto seruitore, quanto merita l'opinione, ch'io hò di V. S. Reuerendissima, alla qualle bacio la mano, & humilmente me le raccomando. Da Parisi Alli 27. di Settembre 1520.

Di vostra Illustris. & Reuerendiss. S. diuotiss. Ser. Il Vescouo di Baiusa.

AL CARD. DE MEDICI.

NON satio il Christianißimo Re de la Chiesa, che mi dette, per satisfare alli preghi di N. S. ha ancho voluto darmi vna Badia nuouamente vacata per la morte del Cardinale d'Alebret, si come V. S. Reuerendissima potrà vedere per lettere del detto Christianissimo, della quale supplico quella, ne facci quel capitale, che può fare d'ogn'altra cosa mia. Quanto all'espeditione, non supplicaro V. S. Reuerendiß. del fauore suo, per non mostrare diffidarmi di quello, che l'esperienza mi fa troppo certo del contrario, l'huomo mio riccorrerà a quella, non hauendo per li commodi. & honore mio imparata, ne trouata altra strada, State sano S. mio, & seruiteui di me, se vi piace. Da Bles. Alli 17. di Decembr. 1520.
Di vostra Illustris. et Reuerendiss. S. deuotiss. Ser. Il Vescouo di Baiusa.

AL

AL CARD. DE MEDICI.

NON sò, come l'alligata lettera del Re à V. S. Reuerendissima restasse quà, quando fù scritto à N. S. della badia; ch'è piaciuto à sua Maestà di darmi, confidomi ben tanto nell'amore che quella mi porta, che mi pare esser certo, che non fusse, & manco sia hora necessaria, pure, essendo fatta, la mando à V. Sig. Reuerendissima, & le bacio la mano, & quanto piu humilmente poßo mele raccomando. Da Bles Ali 29. de Decembre. 1520.

Di vostra Illustriß. & Reuerendiß. Sig. deuotiſ. Seruit.
Il Vescouo di Baiusa.

A' PAPA LEONE X.

ESSENDO io à Bologna supplicai. V. Santità, che volesse esser contenta di reualidarmi le facultà, che quella m'hauea concesse in questo Regno: le quali per vna regola di Cancellaria erano state reuocate: & cosi V. Santità per sua clementia fu contenta. Hora essendo io qua ritornato con il medesimo desiderio, che ho sempre hauuto, di seruir quella; et sperando d'esserci con quella medesima auttorità; & maggiore, che per auanti ci era stato; che altrimente mai non ci sarei venuto; non perche non mi sia grato il seruire. V. Santità, quanto m'è il viuere; & che il loco non sia piu honoreuole di quello, che all'esser mio si conuenga; ma per non eßer in parte senza auttorità, & honore, doue già ne hauessi hauuto. Il che quanto sia insopportabile à quelli, che si propongono l'honore, & non la robba per fine di tutti i pensieri, & stenti loro; si come io penso hauer sempre fatto; V. Beatitudine lo puo assai facilmente considerare. Hauendo dunque Padre santo hieri vista vna Bolla stampata, publicata alli 18. del mese passato; per la quale si reuocano tutte le facultà conceße a Nuntij; ne ho hauuto tanto dispiacere, quanto di cosa, che io hauessi potuto vedere, ò intendere: parendomi per quella esser vituperato: hauendo gia qua condotti quelli offitiali, de quali io bisognaua: & publicate le facultà concesse, & vsatane d'alcune, nõ già di tutte: per che anchora non erano state admesse per questi Parlamenti del Regno: &

& sin qui non credo, che gli offitiali di Roma habbiano per conto mio patito danno di 10. scudi: se ben fosse altramente stato persuaso à V. S. & prometto à Dio, & à quella, che in tutto il tempo, che io vsai le facultà, auanti ch'io ritornassi in Italia, io non guadagnai se non 1400. Scudi: & ne ho spesi in seruitio di V. Santità piu di 3000. si come mi obligo di far vedere: & in questo loco ho tenuto spesa tale, si per honor di quella, come anche per natura mia; che con la prouisione, che V. Santità m'hauea deputata, & con le intrate mie non la potrei patire: ne hora saperei, come me la diminuire: & ancho la detta prouisione da vn tempo in qua non ho riceuta: hauendo visto V. Santità poco abondeuole de dinari: di modo che mi ritrouo hauer seruito cinque mesi alle spese mie, & indebitatomi: sperando potere al tutto satisfare. Ma hora mi vedo; se V. Santità non mi reualida le concesse facultà; & vituperato; & impouerito: & questo sarà il fine della seruitù, & fatiche mie: il qual fine non posso, ne debbo temere, che mi debbia nascere da V. Santità. La quale quanto piu humilmente posso, supplico, che le piaccia per vna noua Bolla reualidarmi le facultà concessi: & poi quando piu non le piacerà, che io le vsi; voglia reuocare me insieme con le dette facultà: che senza esse non la potrei in questo loco seruire: doue gli huomini sone stimati secondo il credito, che si pensa, che essi habbiano appresso à quelli, dalli quali dipendono: & stando tale riuocatione il credito mio si diminuirebbe tanto, che io non potrei seruire V. Santità senza pregiuditio di quella: alla quale baciando li suoi santissimi piedi, me, & l'honor mio, quanto piu humilmente posso raccomando.

Di V. Beatitudine humilss. Seruit. il Vescouo di Baiusa.

AL BEATIANO.

PER la lettera vostra di XXII. del passato, la quale hebbi heri, intesi, M. Augustin mio, quello mi scriuete, al che, per quanto mi sarà lecito, risponderò, tacendo la maggior parte di quello, che io desiderarei di dirui; & prima quanto alla risolutione fatta del Vescouato di Verona per il patrone vostro a beneficio mio, se Costanza cadea in sua Sig. Reuerendissima, rispondo, che molto mi sento obligato a quella di si buona

buona mente non meritata da me per altro, che per l'animo, quale ho hauuto sempre di seruirla senza speranza, o desiderio di ricompensa alcuna: perche il fine mio nel seruire a chi fo professione d'esser amico, o seruitore, non è quello, che forse voi con mio dispacere mostrate persuaderui, il che facilmente vi dono, giudicando impossibile, che in si breue tempo possiate hauere intera cognitione della natura mia in questa parte del seruire. & hauendoui per quello, che ui resta da cognoscere di me, a gouernare per imaginatione, non mi marauiglio, che di me imaginate quello, che in altri hauete con la esperientia forse conosciuto. ben mi dolerei, se quelli, che piu di voi mi ponno conoscere, pensasseno, che lo effetto, non che la promessa di tale proferta mi potesse eßer piu grato, di quello mi sarebbe hauer fatto honore, & commodo a chi sempre ho desiderato di poterlo fare; & piu penso in volere, che altri siano obligati a me, che io esser ad altri, il che sin qui mi è assai prosperamente riuscito. Se al principio, che si hebbe dubbio della vita di Santa Maria in Portico, il patrone vostro mi hauesse scritto il desiderio suo, io posposto ogni altro, non sarei mancato per quanto fusse stato in poter mio per condurlo al fine; ma hauendo, pregato da chi sapete, presa la parte sua, non l'haueria lassata ad instantia di alcuno per amico, che mi fusse stato, non perche mi tenessi obligato di ciò fare, senon a me steßo, che ben sapete uoi gli oblighi, che io mi riputauo hauergli, & sanlo molti altri, ma hora che è morto, gliene voglio hauere. Et se la cosa fusse riuscita, non hauerei voluto Verona da sua Signoria per non hauer dui premij di vn solo seruitio. perche il piacere dell'effetto mi sarebbe stato grandissima, & gratissima rimuneratione. Quanto alla parte, che sia stato scritto a Roma, ch'io per indurre il Re a concedere il placet a M. Angelo, dicessi il Cardinale esser morto per sua Maestà, dico ciò esser tanto lontano dal vero, quanto è lontano dal buono colui, che l'ha scritto. anzi ogni volta, che io ho sentito dire, che è però stato da piu d'vno, che sia morto di veneno gli ho contradetto cosi ardentemente, che io non mi ho potuto contenere dalla colera; la quale mi ha aiutato a dirgli delle cose, che al certo non gli piaceano; & a ciò penso che qualche volta il Valerio si trouasse presente. ben è vero, che parlando vn giorno il Re, mostrando esserne certificato da Roma, io gli dicea, che non potea essere; & gli adduceuo infinite ragioni. sua Maestà mi rispose, non vi è so-

spetto

ſpetto di Roma, ma da altra parte accennando a Spagna; & io gli diſſi, Sire almeno no'l dite; perche hauendoſi tale opinione, & mancando voi a M. Angelo, mancarete grandemente dal debito, & obligo voſtro. Ma ſe li triſti non ponno reſiſtere alla mala natura loro, non mi marauiglio ma mi doglio, che i buoni gli credano, pur non vi ho altro rimedio, che eßer quello, che ſono ſempre ſtato, & fuggir quei luoghi, che ponno dar ſoſpetto a quelli, che per coſa, ch'io faceſſi, non lo douerebbono hauere, hauendoli dato tale aſſaggio della ſeruitù mia, che non douerebbono potere, quando voleßero, prendere ſiniſtra opinione: ma biſogna che queſta dura ſorte moderi le altre buone fortune mie. farò ſempre il debito, & poco mi curerò di quello ſi uorrà credere di me.

Delli diſegni per li panni dico, che a me pare, che li maeſtri vogliono col prezzo farli parer belli; & penſo, che riducendoli al naturale, ſecondo queſto conto, che più coſterà il modello, che la caſa: pur rimetto il prezzo in Miſer Baldeßare, in voi, & in Maeſtro Antonio.

Hebbi vna Abadia dal Re aßai buona, ſicome hauerete inteſo; non ſo anchora quello ne ſarà, hauendo a fare con oſtinati monaci; pur ne ſpero bene mediante il fauor del Re. del ſucceßo ne ſarete auiſato. Et ſe le Bolle, le quali ho ordinato, che ſi eſpediſcano con ogni diligentia, vengono preſto, preſto ne ſaremo chiari.

Ringratioui de gli auiſi, i quali ſi hanno quà conformi, & in ricompenſa non ho che darui altro, che nominarui parte, o piu de gli amici voſtri. pregoui che mi raccommandiate al Reuerendo M. Pietro, a M. Antonio, a M. Agoſtino Foietta, a M. Marco; non dirò a voi ſteßo, perche ſo non vi ſete amico, dico quanto al corpo, che dell'anima non parlo. Da Bles. Alli. II. *di Genuaio.* 1521.

Tuto voſtro il Veſcouo di Baiuſa.

AL CARD. DE MEDECI.

SE V. *Signoria Reuerendiſſima, & Illuſtriſſima tiene memoria delli piaceri, & commodi, che ſempre m'hà fatto, & ogni hora mi fà,*

F *& delle*

& delle parole, ch'io piu uolte le hò detto, bisogna, o che mi reputi il piu iniquo, & il piu ingrato huomo, che viua, ouero creda esser falso, quanto di me è sotoscritto nella morte del Reuerendissimo Santa Maria in Portico, ilche se mai si troua eßer vero, voglio da ogniuno, & da me stesso esser tenuto, piu maligno, che non è l'auttore de cosi iniqua bugia, & mi obligo starne ad ogni paragone, & perche haurei io cercato di dare tanta infamia à vn Signore, del quale io mi predico tanto seruitore, & del quale io non poßo patire, che alcuno parli men che honoratamente, & alquale io son tanto obligato, & ogni giorno piu cerco obligarmi; con affaticarlo in ogni cosa mia, si come hora hò fatto nella Badia nuoua mente hauuta? Et come potrei io dire quel male, che non posso patire, che altri il dica? & di cio m'e testimonio il Reuerendo M. Giouanni Rucellai, con il quale piu volte mi son doluto della publica fama, che era in questa corte, che quel pouero Signore fuße stato auuenenato, & con quanti io mi sia per questa causa scorrociato in gran parte, è testimonio il Valerio, & sonoui molti altri, ma la naturale opinione de Francesi è, che ogni Signore, che muore in Italia, mora de veneno, la quale aiutata poi dalle lettere di Roma, male segli si potea loro leuare del capo, pure non è stato huomo, che tanto habbi detto per moderare tal fama; quanto hò fatto io, perche ne ancho vi è huomo tanto obligato à farlo, quanto io sono, perche di seruitù verso N. S. & V. Sig. non cedo ad alcuno, che sia in questa corte, & à pochi, che siano altroue: Sono Italiano, & son Prete, & però parmi esser obligato di douer difendere non solo con le parole ma con la vita l'honore di quelli, contra liquali tal fama si fondaua: parendomi, che a me ancora per le cause sopra dette toccaße; ma chi di me scriue tal cosa, deue sapere s'io l'ho detta in publico ò in secreto: se in publico? vi saranno molti testimonij alla malignità, & pazzia mia; se in secreto; non so come esso l'habbi possuto intendere, ma penso che habbi l'iniquità sua per spirito familiare, dalla qualle sempre intende, quanto scriue, sperando farsi che tanto facile li sia lo infamare altrui, quanto glie naturale infamare se stesso: bene è vero Signor mio, che parlandomi un giorno il Re, & dicendo esser certificato da Roma di tale veneno, & io dicendoli esser impossibile, & allegandoli per ciò molte ragioni, mi diße non vi è sospetto di quelli di Roma, ma d'altri, accenando alli Spagnuoli, A questo io risposi, che ne anche era ragioneuole, che cosi

fosse,

fosse, ma che se pure sua Maestà il volea credere, almeno non lo dicesse; perche sapendosi, & mancando à M. Angelo, mancarebbe à un grandissimo obligo suo, ma che vò io dicendo? se V. S. non mi tiene il piu tristo huomo del mondo, non può credere, che io habbia detto, quanto gli è stato scritto, & se mi tien tale, non deue credere cosa, che io li scriua, & però penso di non piu fastidirla, ma solo supplicarla, che se tal carico datomi è peruenuto alla notitia di N. Signore V. S. voglia giustificarmi appresso sua Santità; benche la seruitù mia, & la malignità d'altri mi doueriano assai giustificare, alli santissimi Piedi della quale humilmente mi raccomando, & à V. S. Reuerendissima, & Illustrissima bacio la mano &c. Da Bles Alli 30. di Genaro 1521.

A M. GIO. MATTEO GIBERTO, SECRETARIO DEL CARDINAL DE MEDICI.

IO vedo Reuerendo M. Gio. Matteo, che V. S. pure pensa in ogni cosa satisfarmi: perche hauendola io molte volte pregata, che mi volesse dare occasione, con la quale io potessi allegerirmi de gli oblighi, che ho con V. S. & non potendo ella per lo poco valor mio sperare seruitio alcuno da me, vuole col farmi dispiacere in questa parte satisfarmi. Intendo essere assai publico in Roma, o almeno in Palazzo, che io ho parlato qua nella morte di Santa Maria in Portico con poco honore di N. S. & del Reuerendiss. & Illustrissimo vostro patrone: & voi, che sapete quanto io stimo la gratia di sua Sig. Reuerendissima, non me ne hauete auertito, lasciandomi in risico di perderla. Io ne scriuo a quella quanto vedrete: & piu gliene hauerei scritto, se non che io non voglio entrare, hora, che è morto, in dire, che io stimaua assai piu la seruitù, che io ho con Monsignor de Medici, che l'amicitia, che io haueua con Santa Maria in Portico: auuenga che di cio io habbia & voi, & M. Pietro Bembo, & molti altri, a quali piu d'vna volta l'ho detto, per testimoni. Et però non è da credere, che per dolore del meno amato, io hauessi a parlare cosi iniquamente contra quello, il quale assai piu amo, & alquale assai piu mi tengo obligato, & del quale non posso patire, che altri parli se

non honoreuolmente: & se io hauesse altro animo, non ricorrerei a sua Sig. ne bisogni miei; perche non uorrei; essere obligato, a chi io non volessi seruire: & io ogni hora piu mi obligo a quella: crescendo anche in me ogni hora il desiderio d'obedirla. Et per dirui tutto, niuna cosa m'ha fatto tanto ardente nelle cose del pouero santa Maria in Portico, se nō il voler satisfare alla opinione, che s'haueua, ch'io gli fosse amico, auuenga che ancho io gli fosse: ma nō già che io facesse fondamēto alcuno in sua Signoria. ma lasciamo il dire de morti, & attendiamo a viuer noi: acciocche possiamo godere quella quiete, che voi potete piu desiderare, che con seguire, & io ogni giorno piu spero d'acquistarla: & certo hora il pensier mio in altro non s'affatica, & presto spero uederne il fine. non volendo per niente stare a discretione de maligni, i quali io temo piu, che non mi confido nella integrità mia, & per tale causa nō ho uoluto essere alla Corte, mentre che si pratica cosa nuoua tra N. Signore, & questo Re: perche non voglio; che alcuno scriua; se difficultà vi nascesse, che nasca per ricordo mio: anchora che io so quello che soglio, & posso ricordare: & voi sapete quanto mi potete comandare, purche vi vogliate degnar di farlo. State sano: & pregate DIO per la quiete mia, che io della vostra sono disperato. Da Bles. Alli 30. di Genaro 1521.

Tutto vostro il Vescouo di Baiusa.

A MISIER GIOVANNI BADOARO AMBASCIATOR VENETIANO.

SIGNOR Ambasciadore, Ringratio V.S. degli auisi, li quali gli e piaciuto per la lettera sua significarmi; & dogliomi non hauere con che ricompensar quella, il che se io hauessi, troppo volentiere il farei: & acciò conosca esser cosi, dirolli quello, che io non so, per hauerlo hoggi inteso da auttore non conosciuto, il quale mi dice, che dui giorni sono, giunse alla Corte vn' huomo del Catholico, & uno d'Inghilterra: & se cosi fosse, V.S. potrebbe imaginare con tal mezzo la causa, & non sarebbe impossibile, che quà li dessено orecchie, & massime se dubitassеno, che a Roma gli fussеno date parole: perche non uorebbono stare a discretione, di chi forse non si fidano molto. ma perche in questo caso,

ſo, & in ogni altro, per l'ingegno, & eſperientia ſua, V.S. può più conoſcere, che io ſcriuere, non dirò altro, ſe non che a quella, & al magnifico ſuo figliuolo, & al Secretario mi raccommando. In Bles, al primo di Febraio. 1521.

Tutto voſtro il Veſcouo di Baiuſa.

A M. GIOVANNI BADOARO.

SIGNOR Ambaſciadore, Vorrei poter ſatisfare a tanto obligo, quanto ſon tenuto hauere a V.S. per li troppo humani vfficij, che uſa verſo di me ſuo ſeruitore, hauendo compaſſione all'eſſilio mio, uolendo che io partecipi de gli auiſi, & nuoue ſue; del che quanto mi è poſſibile, ne ringratio V.S. Io non ho in ricompenſa, che dirle; ma mi confeſſo ſuo debitore, con animo di pagar tal debito:
Se'l riporto di S. Marſeò rieſce tale, qual V.S. dice, più ſarà ſtata la fatica, che'l guadagno: pur non poßo credere, che'l fuſſe ritornato hora tanto irreſoluto; perche era più a propoſito del Papa, & del Re, che'l fuſſe a Roma in ſu le pratiche, che eſſer quà con poca concluſione, dico, mentre che queſte pratiche de Lamagna uiuono; ma preſto s'intenderà il uero. Ho uiſto uno auiſo del Signor Marcantonio Colonna, il quale accerta la moſſa delli fanti Spagnuoli uerſo il Tronto eſſer ſenza fondamento; & con loro non ſono, ne ſono per andarui gente d'arme. Non ſo che altro mi dire, ſe non che prego V.S. che le piaccia mandare l'allegate a Milano, & a quella, & al magnifico ſuo figliuolo, & Secretario mi raccommando. In Bles, Alli. 7. di Febr. 1521.

Tutto uoſtro il Veſcouo di Baiuſa.

HAVEVA l'Imperatore Carlo V. dopo la ſua coronatione in Aquiſgrana l'anno 1520. comandata la dieta a Vormatia per l'anno ſeguente per diſtruggere le hereſie di Luttero nuouo Hereſiarca, di poco ſuſcitato in Lamagna. Et eſſendouiſi ridotti l'Imperatore, & tut

ti

ti i Principi di Lamagna del mese di Febraio dell'anno 1521. vi venne anco il sopradetto Martin Luttero sotto la fede Imperiale, con vn saluo condutto, che gli fu mandato per vn Araldo di Cesare fino a Vittimbergo, terra del Duca Federico di Sassonia Elettore, il quale era quello, che l'haueua in protettione, & lo fauoreggiaua molto. Il che fece quel Christianissimo Principe a fine, che egli alla presenza sua, & di tutti quei Principi dicesse le cagioni, che il moueuano a seminare nella Germania, Prouincia per auanti cosi Catholica, et religiosa, quelle heresie, negando il Purgatorio, & l'autorita Pontificia, cose con che scãdalezzaua il Mondo, & corrompeua i buoni costumi di popoli di Lamagna; ma essendo la durezza, & ostinatione sua tanto grande, che mai non volle rimouersi dalla sua mala intentione, & riuocare a quel, che falsamente haueua detto, & che chiaramente si conosceua in lui vn'animo pessimo, & diabolico, l'Imperatore come Principe religiosissimo, & buon Christiano ch'egli era, quantunque fusse allhora giouanetto di eta di 21. anno, desideroso di destruggere quello scelerato, & tristo huomo, & la sua falsa setta, scrisse vna polizza di sua propria mano a' Principi dell'Imperio raunati in quella Dieta, & gliela mando, per la quale gli faceua sapere l'animo suo, che era di bandir Luttero di tutte le Città, & luoghi dell'Imperio. Il tenore della quale era questo.

Polizza di Carlo Quinto Imperatore ai Principi dell'Imperio ridotti in Vormatia.

VOI sapete Signori, che io ho hauuta la origine mia da i Christianissimi Imperatori della natione Germana, da i Catholici Re di Spagna, dagli Arciduchi d'Austria: & da i Duchi di Borgogna; i quali tutti insino da fanciulli, son stati sempre vbidientissimi alla Sede Apostolica, & à sommi Pontifici, & hanno fino alla morte perseuerato nella loro fedelta; & sono stati sempre diffensori, & protettori della fede Catholica, delle cerimonie sante, dì santi Decreti, dì santi ordini, & buoni costumi per l'honore di Dio, accrescimento della fede, e salute delle anime. Onde ancora che siano morti, ci hanno però per l'ordine della natura, e ragioni dì heredita lasciate queste sante constitutioni per osseruarle di mano in mano; a fine che seguendo i vestigi loro, & i loro essempi, uenessimo

mo poi a morte nella vera osseruatione di quelle, come per la gratia di Dio, essendo noi veri imitatori de gli ottimi antichi nostri habbiamo vissuto fino a questo giorno, & pretendiamo di morire. A questo fine adunque mi son fermato, & ho preso risolutione di essere difensore, & far mantenere tutto quello, che i miei predecessori, & noi habbiamo fin qui osseruato, e mandato in esecutione: ch'è quello stesso, ch'è stato concluso, & diffinito, non tanto nel sacro Concilio di Costanza, quanto ne gli altri ancora. Et percioche gli è cosa manifesta, che vn solo Frate ingannato dalla sua propria opinione, vuole mandar sottosopra, & abbagliare gli intelletti, & giudicij di tutta la Christianita, con leuar via quelle cose, che gia molti, & molti anni son confermate da vn lungo vso. Però se la sua opinione foße vera, ci farebbe facilmente credere, che fino a questi tempi tutto il Christianissimo fosse vissuto in errore. Ma conciosia che ella è falsissima, & pessima, & inuentione diabolica trouata da lui, ho deliberato del tutto di esponere, & impiegare i miei Regni, l'Imperio, & Potentati, gli amici, il corpo, il sangue, la mia vita, & l'anima ancora, se bisognera, perche questo tristo, & infelice principio non passi piu oltre: considerando che cio mi ritornarebbe a troppo gran dishonore, & biasimo, come parimente ritornarebbe a voi stessi, che sete la Illustrissima natione, della tanto celebrata Germania, essendo auenuto per spetial priuilegio, che voi siate detti, & nomati osseruatori della giustitia, protettori, & diffensori della fede Catholica, cosa certamente, che non u'è di poco honore, autorita, & reputatione. La onde se a tempi nostri qualche, non voglio dir' heresia, ma suspittione di errore, o vero qual si voglia altra cosa, che indebolisse la Religione Christiana, prendesse vigore ne i cuori de Christiani, & che noi gli lasciassimo fare la radice, senza farui a tutto nostro potere la debita prouisione, oltre che noi offenderiamo Dio, ci saria per sempre rinfacciato questo da i nostri successori di mano in mano, come cosa in vero degna d'ogni vituperio. Per tãto poiche habbiamo vdita l'ostinata risposta, che hieri Luttero ci diede alla presenza di tutti uoi, vi rendo sicuri per questa mia scrittura di mia propria mano, & vi dico certo, che mi dispiace molto, & mi duole nel cuore hauer differito tanto tempo, & esser stato tanto a fulminar processo contra il detto Luttero, & contra la sua falsa dottrina, di modo che ho preso risolutione in me stesso di mai piu non volerlo vdire, comandando,

che subito egli sia ricondotto fuori della Corte nostra, secondo il tenore del suo saluocondotto, con questo patto, che sieno a pieno osseruate le conditioni, che vi sono spresse, di non predicare, scriuere, ne essere in modo alcuno occasione di solleuatione popolare. Nel rimanente poi son deliberato, come ho gia detto di procedere contra di lui con quelle ragioni che si debbe procedere contra un'heretico manifesto, & vi ricerco, che in questa causa sia deliberato quello, che voi sete tenuto di fare, come buoni, & fedeli Christiani, che sete, & come mi hauete promesso di fare. Scritta di mia propria mano in Vormatia à 19. *di Aprile, dell'anno. M.D.XXI.*

CARLO IMPERATORE.

QVESTA Sentenza data con tanta affettione dal giouane Imperatore, piacque molto à Principi, & alle persone da bene, come quella che diede loro molta speranza, che le cose in questa parte haueßero a passar meglio nell'auenire. Ma dall'altro canto diede mala satisfattione à Lutterani, i quali diceuano, che essendo l'Imperatore giouanetto si lasciarebbe gouernare da i Papisti al modo loro. Sopra che fu grande lo scandalo di quelli che aderiuano alla parte di Luttero. Ilquale poi fu mandato fuori della corte, & accompagnato dall'Araldo, che l'haueua condotto fino a Vittimbergo: & poco dipoi quella Dieta si disfece si per questo, come anco per gli auisi, che vi venero della solleuatione de' popoli della Spagna, i quali haueuano fatta prigione la Reina Giouanna madre dell'Imperatore, & il Presidenti, & Cõsiglieri del Consiglio Regale.

A LVIGI ALEANDRO DI GALEAZZI.

HONORANDO *Padre &c.* Et infra *El Signor Ruberto della Marcha fratel de Monsig. Reuerendissimo de Leggie si rebello dall'Imperator à Franza per consiglio della sua moglie, & poi non contentò della rebellione uenne con buono essercito nel paese de Lucemburg. spetante a Cesare, & pigliaua, brusaua, faceail peggio, che potea*

ad

ad instantia del Christianissimo Re, & oltra questo volea tradir il fratello, & far vn'altro Vescouo, & spianar la Città de Legge, & consentiuano assai nobili di essa Città; & gia era dato l'ordine, ma fu scoperto il tradimento, & presi la maggior parte, sette furono squartati sopra la piazza, & alcuni affogati nel fiume. Vedendo questo l'Imperatore mandò Monsig. de Nasso grande Capitano con duodeci milla, o quatordecimilla persone fra fanti, & caualli all'incontro de esso M. Ruberto, & in pochi giorni li prese per forza tre Terre con le rocche fortissime, & le spianorno fin al fondamento, li nomi delle quali sono, Logna, Messenaurt, & Florangie, oue fu preso Monsignor de Giames suo figliuolo, & lo mandorno de subito nella terra de Namurli ad instãtia de Cesare, le persone che si ritrouauano dẽtro a ditte fortezze sono state parte tagliati a pezzi parte appiccati, parte presoni, & pochi fuggiti. A questi giorni il Re Christianissimo li mandò in soccorso Monsignor de Lanson, con vintimilla persone, & sono gia passati vno fiume, che se domanda la Mosa in campagna appresso Esdam paese de esso M. Ruberto, per il che fu necessario, che Monsig. de Nasso cõ la sua gente se ritirasse per due giornate nel paese de Lucemburgh. Et quando l'Imperator hebbe le noue nel loco, oue se ritrouò, el mio Reuer. Patrone, leuò le mani al Cielo, & disse. Tu sij laudato Signor Dio, dopoi che da me nõ è principiata questa guerra, & dopoi che questo Re de Franza cercha farmi piu grande de quel che son, & tu sij sempre ringratiato, che m'hai donato el modo per defendermi io spero far de breue, o che io saro pouero Imperatore, o lui pouero Re de Franza. El ditto Christianissimo Re alli di passati fauorì il figliuolo del Re de Nauarra, & li diede molte gente a piedi, & a cauallo, & lo mandò alla uolta del Regno de Nauarra, & per non hauer trouato la prouisione fatta, prese esso Regno. Itẽ che Cesare si è messo in ordine, & continuamente piu se apparecchia, de modo che se estima sarà vna grandissima guerra, & la pol far con pocha sua spesa, & accio intendiate le prouisioni de sua Cesarea Maestà. In Vuormatia l'Imperio concluse in pleno conuẽtu principũ de darli ad ogni sua richiesta uintimilla fanti, & quattromilla caualli pagati, & gia si metteno ad ordine, Don Ferrando suo fratello li da del Ducato d'Austria, Carintia, & Triol. diecimilla fanti, & certa quantità de caualli pagati, li Signori de Brabãtia, & de Fiandra li danno mille lanze alla Borgognona, che sono cinque caualli per lan

za pagati, il Duca de Culia li da mille caualli, & 800. fanti pagati, lo Arciuescouo de Colonia li da 800. caualli, & 300. fanti pagati: El Re de Dacia, qual ha vna sua sorella per moglie con bellissimo trionfo e venuto ad honorare, & veder sua Maestà, et hoggi ha fatto l'intrata qui in Bruzelle, hollo visto, è huomo de 36. in 38. anni ben formato de corpo ne grande, ne piccolo con barba negra, con effigie d'Italiano, si dice essere prudente, & discreto, l'Imperator con tutta sua corte, & bellissimo essercito li è ito incontra per piu di 10. miglia, & si fecero gran accoglienze insieme si per el parentado, come per non si hauer l'un l'atro piu veduti. Come etiam che ditto Re li dona a suo seruitio pagati tremilla caualli, & cinque milla fanti. El Re de Portogallo, che ha vn'altra sua sorella per moglie, li da diece milla fanti pagati per vno anno. El Re de Ongharia, che ha vn'altra sua sorella per moglie, li da due milla caualli, & tre milla fanti pagati per vn anno. Monsignor de Legge fratello del sopraditto M. Ruberto li da 500. fanti, & cento lanze paghate per vn anno. Anchora sua Cesarea Maestà ha fatto far adesso ad vno grandissimo Capitaneo Alemano detto Francesco Sechingen duodeci milla fanti, & 800. caualli, qual se crede mandarà con il Cardinal de Suizzeri alla volta de Milano, ouero oue sarà piu al proposito, & se ritrouano in Spagna piu de 25. milla persone, che vẽghono per recuperar il Regno di Nauarra, et molte Cittadi, & Communitade de quelle si erano rebellate gia si sono accordate, et li dãno bona quantità de gente, & quasi ha accordate tutte le altre differentie haueua in Spagna, et ha presi, et morti molti delli suoi nemici iui, come era Don Giouanni de Patiglim, precipuo suo nemico, & potente Capitano, à cui insieme con 3. altri grandi Capitani ha fatto mozzar la testa, & il Vescouo de Zamara crudelissimo, & potentissimo Capitano per esser Vescouo ha confinato ad perpetuas carceres, cosa molto fauoreuole per sua Maestà, eo maxime per che tutti questi intrichi erano fatti per el Re de Franza per metter la Spagna sottosopra, et in guerra con il suo Re, et essendo diti tumulti sopiti è da credere, che'l Re di Franza stij de mala voglia. Domenica passata che fu l'ultimo de Zugno Cesare mandò il Cardinal de Suizzeri per le poste in suo paese per uoltar la parte, che consente con il Re di Franza, & ridurli con sua Maestà, & far piu gente che'l pol per andar all'impresa de Milano insieme con el Duca de Bari, a cui Cesare ha promesso il ducato de Milano,

El

El fratello suo, che era Duca, anchora stà prigione in Frãza, a cui il Christianissimo da ogni anno 36. milla scudi, & tien bella Corte; ma non ha speranza de vscir piu della Franza. Venghano ancora per tal impresa Dal Reame de Napoli mille, & 200. lanze, & 6. milla fanti Spagnoli, & altre gente de Alemagna alta.

Item la lega de Sueuia, che è da forse in cinquanta, in sessanta Terre Franche, cominciando da Argentina Vlma con il Ducato d'Austria, & de Bauaria, che saranno cinquanta milla persone, & piu, si è messo contra il Duca de Vitemburgh, il qual fu discaccatio per Maximiliano Imperatore defunto, & hora uolea venir a recuperar il suo Ducato con fauor de Franza, & gia hauea cominciato a batter vna terra d'uno Signor, el qual si ha raccomandato a ditta lega, la qual si è messa in arme, & saranno contra Franza per vendicarsi della ingiuria fatta a quel Signor, & per compiacer a Cesare.

Item sua Cesarea Maestà, gia sono sei giorni, fece far vno comandamento publico a tutti i suoi Baroni, & Signori, che a' vinti del presente debbiano essere in ordine con le loro gente deputate con arme, & caualli atti alla guerra, et così si preparano de sorte, che lui è per far dui esserciti de piu de cento è cinquanta milla huomini de guerra, vno in Spagna, & l'altro contra Franza, & lui in propria persona se vol retrouar nel fatto d'arme, & se dubbita che alla fine uolterà in Italia.

Itẽ in questi giorni il Re Christianiss. ha fatto pigliar nel mar Britanico alcune naue carghe de mercãtia de certi mercadãti, che ueniuano de Spagna in Anuersa, Et p questo Cesare ha fatto sequestrar in Anuersa tutte le robbe de mercanti Franzesi, si che a me par veder guerra per mar, & per terra, & alla fine la destruttione d'uno de questi dui Re, Et credo de Franza, perche questo altro è troppo potente. Madamma Margarita Zia de l'Imperatore, Figlia che fu de Masimiliano Imperatore defunto, moglie che fu d'un' Figliolo de Ferrando Re de Spagna auo de questo, & per auanti fu sposata dal Re Carlo de Franza, che la lassò per pigliar Madamma Anna Duchessa de Bertagna, & vltimamente è stata moglie del Duca de Sauogia fratello de questo presente, laqual ha gran poter con l'Imperatore, che la tiene per madre, hora è qui in Corte, & si dice, che piu volte l'ha parlato con sua Maestà per acordarlo con il Christianissimo Re, & che l'Imperatore sempre li ha risposto nõ Madamma, se io fa-

cesse accordo adesso con questo Re, de qui a dui mesi tornarebbe a darmi noia. si che e molto meglio, far de sorte che o l'uno o l'altro per forza conuengha star in pace. Nostro Signore Dio sia quello, che concorda queste differentie per obuiar alla morte de tanti Christiani. Credo fra dui giorni partiremo de quì per andar in Anuersa, & poi passaremo la Fiandra a Cales terra del Re D'Inghilterra, & se dice certo che si hanno a ritrouar ditto Re D'Inghilterra, & la Regina sorella della madre de l'Imperatore con la figlia che ha 7. anni promessa al figlio del Re Christianissimo, ma si dice certo, che si farà le nozze di essa in l'Imperator non obstante il primo parentado, & lasseranno il Re de Franza, il che se hauera effetto penitus. Sarà la destruttion della Franza, Anchora se dice che in Millano questi giorni è stato un certo garbuglio, il Re di Franza li volea metter un taglione de 600. milla ducati, & non l'hanno voluto pagar, & che vno delli Signori Pallauisini ha fatto adunatione de 300. o 400. & molti dicono de 800. Forusciti di Milano, & altre gente & sono fra Modena, & Regio, & se dubita faranno qualche nouitade per esser nemici de Franzesi. Delle nozze de Don Ferrando fratello de l'Imperatore, auisoui esser state fatte sontuosissime, è stata publicata in Stampa la sententia de Cesare, & quella della vniuersità de Paris contra il Luter, non altro. Di Burselli alli 3. di Luglio. 1521.

Di V.S. Affettionatissimo seruit. Lorenzo Aliandri di Galeazzi.

A MONSIGNOR DI BAIVSA.

REVERENDISS. Monsig. mio, la causa, perche non ui ho scritto molti mesi sono, è, perche la natura mi da eßer poco accurato, & anchora per non ui dare fastidio con le mie lettere, come farò al presente: perche la prima cosa, che io ui dirò, è, che poiche Papa Leone prese qsta guerra contro à Franzia, non mi sono mai possuto rallegrare: perche nō mi parena, che potessi hauere esito, di che non seguissi in gran parte la rouina d'Italia: & feci ogni opera, perche non si uenissi à rottura: ma non fui di tanta auttorità, o gratia, che giouassi. Papa Leone con la morte finì e trauagli, ne quali era entrato lui, & per forza tirato noi: ma ci ha lasciati piu auuiluppati, che io non ui saprei scriuere: onde io non

potrei

potrei esser peggio contento: & perche dalle passioni dell'animo seguono spesso quelle del corpo; sapete, che quando ero con uoi, spesso mi uessauono dolori colici: e quali sono cresciuti insieme con renella: & appresso sono uenute le gotte: in modo che se mi uedesse col capuccio in testa, & con un bastone in mano andare à tentoni, ui parrebbe hauermi uisto ritratto in cento arazzi: & se bene hauessi compassione di me; non ui potresti contenere dalle risa. Da queste mie indispositioni è causato, che hauendo bisogno del continuo di medici, & medicine, & di tenere seruitori, che m'aiutano; non mi basta quella poca entrata, che hò: che prima alle poche uoglie, che haueuo, se bene era molto debole, mi bastaua. Hannomi, da poi che io cominciai ad essere malato, souuenuto certi amici miei, & uostri: ma essi anchora al presente sono ridotti al basso, per restare ad hauere da Papa Leone grossa somma, & da Generali il medesimo: & si arroge, che ogni giorno i nostri mercanti sono rubati in mare da gli huomini del Cristianissimo, & hora di nuouo il Galeone di fra Bernardino ha fatto loro danno grandissimo: & per questo e nostri Signori mandano al Christianissimo Francesco Altouiti presente latore, huomo da bene, & prudente: el quale parlerà con voi, & voi per amor mio sarete contento, & consigliarlo, & aiutarlo. & certo Monsignor mio sendo il Re Francesco tanto giusto, & prudente, quanto principe: che habbi regnato non solo ne nostri tempi, ma molti anni auanti; quando intenderà le ragioni di noi poueri Fiorentini, le admetterà, & ci farà restituire quello ci è suto tolto, & in oltre ci terrà per veri amici, & seruitori, come siamo sempre stati: perche ponendo da parte l'autorità, che haueua Papa Leone in questa città, per hauer tenuto e suoi progenitori il primo luogo in essa molti anni, & hauuto in quella grandissima potestà, e pare molto conueniente, che esso per esser Papa, ce l'hauesse maggiore, & ne disponesse secondo la volontà sua: ma se fusse suto vn Pontifice, col quale noi non hauessimo hauuto interesso alcuno, & fussi suto in concordia con l'Imperatore, come fu Papa Leone del mese di Giugno passato; che rimedio era il nostro à non fare quello, che essi voleuano, heuendo il Papa in quel tempo in Italia sei milla Suizzeri, & l'Imperatore insieme 5. milla Spagnuoli, & 800. lance, & li Franzesi trouandosi in Italia senza fanti? & noi cercundati da Sanesi, che dipendeuono dal Papa, & dallo Imperatore, & negli altri nostri confini da stati, & terre della Chiesa. in modo che

la

la forza ci ha constretti à fare la volontà di detto Papa: ma che habbiamo noi fatto contro à Francia? Io credo, che quando sarà bene essaminato, non si trouerà che habbiamo fatto cosa alcuna: perche e magistrati nostri non hanno fatto collegatione con l'Imperatore, ne dichiaratione, contro a Francia: e Francesi, in questo tempo sono passati & andati, & stati pel paese nostro, come è loro piaciuto, senza alcuno impedimento. è vero, che Papa Leone s'è valuto de dannari de nostri mercanti, e quali per l'ordinario corrono, doue credono habbi a esser vtile: et quando si faranno bene le somme, si trouerà, che Generali di Francia hanno tanti danari de nostri mercanti, quanti hauessi Papa Leone. Et se si dicesse, che le genti nostre sono ite in Lombardia; si risponderebbe, che non erano nostre, ma del Papa: perche chi conosce e capi; sa, che dipendeuono da lui, & erano per ubidir lui, & non noi: & questo non credo habbi à essere difficile à persuaderlo à qualunque ha punto di notitia delle cose d'Italia. In effetto io ui prego, che in quello potete fauorire questi nostri mercanti, lo facciate: & so che non ui mancharanno ragioni di giustificarci: perche ce ne sono assai: & uoi le saprete trouare: ma di tutto questo, che io ui scriuo, & prego, intendo ne facciate opera, quando de casi nostri si possa parlare: perche quando uoi pensasse, che l'aiutarci, o il consigliare questo huomo ui hauesse à nuocere, non intendo per niente che lo facciate: perche l'honore, & vtile vostro lo prepongo ad ogni altra Cosa.

M. Lorenzo Toscano passò pochi giorni sono di qui, che ueniua da Roma: & mi disse, che come arriuaua à Genoua, vi scriuerebbe, & del conclaui, & di molte altre cosellette, che si possono dire da Roma. In che termine sieno le cose qua in Italia, questo latore vene potrà riferire: che volendo scriuerle, sarei troppo lungo; & darei fastidio à voi, & à me. Il Reuerendissimo de Medici è qui: & è tutto vostro: & se nessuno ui dicesse altrimenti; non li crediate: & m'ha detto, che lo raccomandi à uoi.

Pregoui, mi facciate scriuere, come ui sentite delle uostre indispositioni: ne ui uoglio ricercare, se siate per uenire in Italia à questi tempi: perche sendo quella tutta trauagliata, ne se ne uedendo il fine, credo sia molto meglio essere costì.

Harei caro esser con uoi una hora almeno per tutti e conti, massime

per

per discorrer con uoi, come sia possibile, che tanti Cardinali fussino d'accordo à far questo Papa: in che io non sò trouare ragione, & à uoi mi raccomando, & prego Iddio, che ui dia felice uita, & lunga. In Firenze à di 12. di Febraio. 1522.

Di V. S. Reuerendiss. humil seruittor Francisco Vettore.

---

* . . . .

VOSTRA Signoria pensa di Temperare il suo merito, & gran dispacer, con il buon successo delle cose del Signor Duca, & nostre, & io non posso goder della speranza, in laquale me trouo essere per il cordoglio, che ho preso di sentire tanta indignità, doue manco l'aspettaua, et manco si conueniua, piu noce, da piu malo eßempio, che in parte doue la si potesse, ne vedere, ne sentire, cosi per chi la fa come per chi la riceue. Io non saprei confortar V. S. ma piu presto si liceret, aut prodesse posset, exagerarē, *quello, che e tanto da dolere, quanto che augumenta ogni male, & diminuisse ogni bene, & prometto a V. S. che vorrei esser presente per dir con mio danno quatro parole, o Dio quo vultu, quibus verbis, quo animo, deueno negar, quel che si espressamente hanno tante volte promesso, & ripromesso, che giouera vincere sel vincere ha da causare cossi mal nome, meglio saria perdere per nō uedere tale esperientia. Io non poßo anchora persuadermi, che quel principe voglia suirginar la sua cosi bona fama in questo modo, hauendomi fin qui persuaso, che li sia più caro hauer il meglio nome, ch'à eßere il magiore huomo de Christiani, Ma sia come si voglia, non so saluo, che condolermi & collacrimar. la come desgratia: ne la quale non vi so dare altra consolatione che la gia scripta, di pēsare quel vi è in altri di peggio, et reputare il manco male per bene, con vna gionta, che secondo il bon principio et mezo, che a nostro Signor Dio e piaciuto di dare a questa impresa: & il migliore fine, che per quanto si possa conieturare, & iudicare, pare li aparecchi, spero se saremo tutti, quelli douemo, & à noi stessi non manchiamo, che consisteremo in noi, & per bona parte penderemo da noi medesmi. Di me non so dire altro a V. S. se non che sempre proponero la gratitudine ad ogni vtile: però, se alcuna cosa li parrà che io possaro*

debba

debba fare, non hauera saluo che à cennarla: ex me, me sono occorso due cose, l'una fare un capitulo del tenore incluso in vna letra, che hogi scriuo a sua Cesarea Maestà, & dico alquāto piu de quello e in effetto, ma non me sono uoluto alargar, in dire piu oltra, accio non paresse cosa affettata & dita aposta, L'altra scriuo a Iuliano, che parli con don Gio. & oltra de dirli quel conuene, che e pur assai, gli la metta in ponto de honore per essere lui stato il promissore, & il mezo nomine Cesaris, & valeat quantum ualere potest. In reliquis, per non replicar mi rimetto à quello scriuo al Signor Nuncio: & lei prego, & scongiuro sopra tutto a stare sana: che anchora spero, & dicolo ex corde, nostro Signor Dio ce fara gratia de viuer insieme in quella remota, et nō solitaria quiete, che chi non expetit omnibus votis e pazzo espresso. Et a V. S. di core mi raccomādo. Datta a Castelnouo in Piasentina die 12. Marcij. 1522

A Comandi di V. S. Hieronimo adorno.

A MONSIGNOR DI BARI.

REVERENDISSIMO Signor mio. Eßendo io hier mattina giunto in questa terra, & hauendo inteso, che qua era venuto un seruitor di N. Signore per dimandare saluocondotto à questo Re per vno Ambasciatore, il quale sua Santità pensaua mandare a sua Maestà, io uinto da estremo desiderio, che tale legatione toccasse à V. S. cominciai a sperare, che cosi poteße essere: & per chiarirmi della speranza mia, & per hauer noua di V. S. feci tanto, che trouai il uenuto meßo: il quale m'ha detto, quanto quella gli commise, che mi diceße, & piu certificammi di quello, che grandemente io desiderauo intendere, aggiungendomi, che la principal causa della venuta vostra era, per fare ogni sforzo con l'auttorità di N. Signore di componere le ruinose, & a Christianissimi danneuoli differentie, che sono fra questi Re. Il che se Dio vi fara gratia che vi riesca; io per me, per amico che uisia, non potrò difendermi, che non u'habbi inuidia di vna opera tanto grata à Dio, & tanto laudeuole appreßo gli huomini: ma per inuidia che io u'habbi, non mancarò però, che io non aiuti la commissione, & honor vostro, per quanto sarà in poter mio: & di gia ho dato tale impressione al Re di V. S. che sua

Maestà

Maestà vi vederà non come Spagnuolo, o d'altra natione, ma come homò da bene, & amico dell'honesto. La qual cosa penso, che sarà assai facile à conoscere, se in N. Signore e tanta bontà, & tanta prudentia, quanta da ogni canto è predicata, & quanta io estremamente desidero, che sia per uedere, auanti che io mora, vn Papa, se non del tutto, al meno in qualche parte degno, & del nome, & del loco, che possiede: & se questo non è tale, appresso di me ogni speranza è perduta: ne uedo, che sua Santità possi dare migliore, ne maggiore inditio della bontà sua, che procurar pace fra questi Principi: la quale non seguendo, penso, che molte volte sua Beatitudine si possa pentire del luoco, nel quale è posta. Hor venghi V.S. con buono animo, & con fondamento tale, che quasi possa conoscere, che N. Signore uogli esser Padre vniuersale, & con l'auttorità sua troncare ogni differentia stata, & che poteße eßere fra questi Re: il che facendo, credo, che non meno disporrà di questo Regno di quel, che sua Santità possi di qual si voglia altro disporre; & sopra tutto sforzateui di uenir presto: perche essendo le arme tanto accese, & tanto vicine, quanto sono; se l'vna delle parti restasse superiore; vederei farsi piu difficile ogni forma d'appuntamento: perche se questo Re fuße superiore; non so se si contentaße del stato di Milano solo: se anche fusse perditore; non credo, che venisse mai ad appuntamento alcuno, che il detto stato non li fusse restituito: il che saria assai piu difficile, che non è hora lassarglilo in pace. Voglio ancho dirui, come questo Re fa nuouo essercito per condurlo seco in Italia: & che poi che hauerà fatta cosi gran spessa, vorrà, che ò con la forza, ò per accordo gli habbi à giouare. Venite adunque Monsignor mio quanto piu presto vi è possibile: & con tale fondamento, che possiate satisfare all'uffitio, & debito di N. S. & al desiderio nostro: il quale non riuscendo, io vedo Italia del tutto ruinata, & tutta Christianità à mallissimo partito.

De le cose d'Italia non so che altro vi dire, se non che à Roma sono disperati. In Lombardia dui esserciti, l'vno in Milano, l'altro Sig. della Campagna nel quale sono 18. milla Suizzeri, & circa 10. milla fra Italiani, & Guasconi. Contra Siena veniua il Signore Reazo con buon numero di gente. Hora vedete, come la pouera Italia si troua: & quanto sarà obligata à chi hauerà misericordia alle ruine sue; & à chi sarà ministro d'estinguere tanto foco. Piu non scriuo: non possendo parlare in tan-

ta miseria, se non con mio grandissimo dispiacere. State sano: & degnate ui baciare li Piedi à N. S. in nome mio. La cui santità, piaccia à Dio, che riesca tale, quale è il bisogno della Christianità. In Leone. Ali 10. d'Aprile. 1522.

✲ . . . .

A' MONSIGNOR DI BARI NVNTIO DISEGNATO AL RE CHRISTIANISSIMO.

REVERENDISSIMO Signor mio. Hieri hebbi la lettera di V. S. & hoggi son stato con il Christianissimo Re, & à sua Maestà ho detto la causa, che ha tardato la venuta di quella: del che certo ha preso dispiacere, & confessato lo erore esser stato del Secretario, il quale in loco di mettere un anno, hauea posto vn mese: & subito commise, che ne fusse fatto vn'altro espedito in buona forma: & cosi spero, che questa sera s'hauerà. Il tempo nominato sarra 3. Mesi: il resto à beneplacito del Re: che vale tanto, quanto fusse per 10. anni: perche certo è, che per lungo che fusse il tempo. V. S. non vi starebbe, se non piacesse al Re. & se pure à quella piacesse, che il termine fusse piu longo, io m'obligo, giunta che sia qua V. S. farglielo allongare per quanto vorra: perche io conosco la voluntà, & buona natura del Re: & son certo, che in questo non è arte, ne malitia alcuna. Venghi pure V. Sig. con buono animo, & con speranza, che Dio habbi ad aiutare la santa intentione di N. Sig. il Breue del quale è stato tanto grato à questa Maestà, che io non ve lo potrei dire: parendole che sua Santità sia risoluta, si come è ragioneuole, ad esser padre vniuersale: il che qua, per molto che sia predicata la bontà sua, à pena si potea credere; che il nascimento, & l'affettione, non hauesse piu forza, che la ragione: ma penso, che se dui altri Breui simili vengono a le mani di sua Maestà, prenderemo tanta fede, & tanta speranza, che ringratiaremo Dio, che ci habbia dato vn tale pastore. Pensi V. S. quello che faranno, vedendo qualche effetto secondo il desiderio loro, ò secondo l'honesto, dal quale non si discostaranno. Et di già à me ha detto il Re, che quantunque gli sia da diuerse parti fatto instantia di voler far pace, ò tregua; hauendola à fare, vuo-

le,

le, che N. S. sia il mezzo, & non altri: parendoli che niuno possi piu ragioneuolmente, ne con piu amore assettare le differentie dei i figliuoli, che vn prudente, & amoreuol padre. Quanto alla marauiglia hauuta nella Corte vostra del soprascritto fatto alle lettere di N. S. vi dico, che ancho qua molti se ne sono marauigliati, & forse doluti: parendo che non si doueria mostrare mal'animo, doue non è, ne in cosa, che cosi poco nocesse, se pure vi fusse: ma in simili cose il Re non ha colpa alcuna: essendoli persuaso da Monsignor il Cancelliero, che sia necessario di far cosi: & che non si possi fare altrimente: & per esser questa sua propria professione; se gli da tanta fede, che non basta huomo à variarla. Ma per l'honor di Dio guardiamo a gli effetti, & non ai titoli: i quali il piu delle volte sono bugiardi.

Delli prigioni ho parlato con ogni instantia: & uista la difficultà alla totale liberatione loro, ho supplicato, che siano lassati sotto buone cautioni: hammi risposto il Re, che li par bene d'aspettar. V. S. ne ha voluto per hoggi darmi altra risposta. Stanno bene per quanto io intendo: & per quello sarà in poter mio, non mancarà loro cosa alcuna, pur che io intenda il bisogno loro.

Per gli vltimi auisi d'Italia il Signore Prosper o era ne i Borghi di Milano. Li Francesi erano à Marignano partiti dalla ossidione di Pauia senza hauerla presa. Il Sig. Renzo fu alle parte di Siena, & non gli riuscendo il disegno, si ritirò: pure si come si dice, ha anchora le genti insieme. I Bentiuogli per lettere di 24. del presente da Fiorenza, erano alle mura di Bologna con buon numero di gente: non si sa quello, che sia seguito, I trauagli d'Italia ogni di si fanno maggiori: di modo che ogni poco che tardi il rimedio, credo che poco giouarà. Hoggi m'ha detto il Reuerendissimo d'Ans, che vn mercante gli ha detto hauer lettere, come alla Valona erano 32. milla Turchi: questo douerete saper voi meglio che noi, piaccia à Dio, che non sia.

Ringratio. V. S. del buono officio, ilquale ha fatto per me con N. S. benche io creda, che sua Santità di già vi conosca tanto affettionato à quelli, che voi amate, che poco vi creda: & se cosi è, sarà la ventura mia: perche riuscirò meglio à sua Santità, se mai hauerò gratia di baciar li piedi à sua Beatitudine, il che non so gia quando possi essere, hauendo li tempi, & li modi passati tanto alienato l'animo mio dalla stantia di Ro-

 ma;

ma; che io non poßo per anchora indurmi a pensare d'habitarui; pure di questo, & di molte altre cose, le quali non si ponno scriuere, se à Dio piacerà, presenti parlaremo insieme. State sano Signor mio: & sforzateui venir presto, & ben risoluto. Da Leone. L'ultimo d'Aprile. 1522.

Di V. S. Reuerendiss. seruit. il Vescouo di Baiusa.

A' M. FRANCESCO VETTORI, A' FIORENZA.

MAGNIFICO Misier Francesco, Alcuni di poi la giunta del vostro Altouiti, hebbi la letterra vostra da me lungamente aspettata: la quale auenga che in se hauese molte cose à me odiose; pure mi fu aßai grata; pensando il mal vostro non esser tale, quale scriuete, tenendo assai fresca memoria quanto solete diminuire quello che piu piace in voi, & piu è da altri esistimato, & augumentare il male, il quale non puo però esser cosi poco, che a me non sia molto dispiaceuole, & prego Dio, che uene liberi.

Penso, che il gentilhuomo vostro habbi trouato in questa Corte l'autorità mia assai minore di quello giudicaua esser bisogno per aiutare la causa sua: & percio non gli è parso prender fatica di dirmi cosa alcuna: ne io dopo, la riceuuta della vostra l'ho veduto, ma solo quando parlò al Re, vedendolo, per honore, & satisfattion mia dirolli, quanto io sono amico vostro: & sforzarommi farli ogni piacere, ben penso, che non sia per fare effetto alcuno, se prima non si ha effettual conclusione circa quanto ha portato costì Pietro Spina.

Quanto alle giustificationi di voi Sig. Fiorentini; dico, che mentre fu in vita la fe. me. di Papa Leone, io non mancai, per quanto fu in poter mio, che qua si attribnisce alla forza, & non à mala volontà, ogni odiosa, & nociua uostra attione: & tanto io diceuo, che alcuna uolta mi parea dalle risposte loro comprendere, che prendessero piacere di tal giustificationi: & che volentieri credeßero, che tanta, & cosi continuata amicitia, quale è stata sempre tra li Re di Francia, & quella uostra Republica non fosse variata ne gli animi uostri, ma si impedita da chi haueuate ò per forza, ò per volonta, & antica affettione preso per capo, & duttore vostro, il quale essendo poi mancato, qua si speraua, che gli animi vostri douesse-

douessero ritornare al natural loro: & fare effettuale dimostrattione: acciochesi conoscesse l'affettione vostra verso questa corona non esser mai mancata, ma solo impedita da chi non poteuate con le forze difenderui, ne con gli animi alienarui. Se cio hauete fatto, poco hauete bisogno dì mie giustificationi: non lo hauendo fatto; di niente seruirebbono, essendo mancato tutto quel fondamento, che s'hauea per giustificarui: Qua sono pure chi dicono, che la pratica mossa, per chi sapete, sia piu presto per tẽporeggiare, & uedere il fine delle cose di Lombardia, che per fare effetto alcuno senza il detto fine. Alcuni dicono, essersi per uoi Signori mandati 30. milla ducati per danno del Re: il quale per la natura sua à uoi assai nota, non vuol credere, che si procedi seco, senon della sorte, che sua Maestà procede con quelli, che hanno da contrattar seco. Et perche à me pare, che quelle Republiche, & pochi Signori, che restano in Italia, senza l'auttorità, & forza di questo Re, siano à discretione d'altri, & poco rimedio habbiano alli casi loro, parmi esser certo, che la pratica cominciata sià fondata nella naturale affettione, o in su la necessità de tempi, che mi pare cosa di maggiore importanza, & non da pensarui poco, massime per quelli, che vi hanno tanto interesso, quanto uoi Signori hauete: & se io non conoscessi la prudentia, & bontà vostra, circa questo direi forse piu, che il bisogno.

Quanto alla creatione del nouo Papa; essendo nata da molta passione, & non da ragione alcuna; non so che me ne dire; senon che il tempo non basta per isminuire la nouità di tal caso: il quale ogni di appresso di me si fa piu nouo.

La buona gratia del Reuerendissimo, & Illustrissimo de Medici mi è gratissima, essendone et per l'opere mie passate, & per l'animo presente assai securo: & à sua Signoria Reuerendissima bacio la mano.

Dell'esser mio; ui dico, che il solito mio male mi molesta alcune volte, & piu spesso, che non solea, ma con minor dolore: & le gotte anchora mi vengono per un giorno, ò due; ma non m'impediscono il caminare. sono stato qui alla Corte molto tempo si per satisfare a chi cosi ha voluto, si per espedire un processo: il quale quando pensai che fosse finito, comincio: & questo per essersi hieri dato uno arresto sopradetto processo: il quale non da la Badia ne allo aduersario mio, nè a me: & la detta Abbadia mi costa sin qui da 5. milla franchi fra Bolle, & spese. Ma que-

sto

ſto non ui ſpauenti de ricercarmi, ſe di coſa alcuna hauete biſogno. Io dimandai molti di ſono licentia per andar à Baiuſa; ma ſin qui non la poſſo hauere; hauendola ui andarò, con animo, ſe le coſe d'Italia pigliano apparentia di quiete, di venirui queſto Settembre. Altro non ſò che dirui, ſe non che mi vogliate raccomandare al Magnifico M. Gionanni Rucella, & al Magnifico M. Filippo . . . . . .

Di Parigi. Ai 9. di, Maggio 1522.

Tutto uoſtro il Veſcouo di Baiuſa.

A' PAPA ADRIANO IN ISPAGNA,

SANTISSIMO Padre. Per il Breue di V. Santità, & dal Nuntio di quella ho inteſſo, quanto le piace comandarmi circa la pace, che V. Beatitudine deſidera comporre tra il Catholico Re, & il Chriſtianiß. mio figliuolo: la quale pace anchora che io non la conoſceſſi tanto neceßaria alla Chriſtianità, quãto la conoſco eßer al preſente: nõdimeno vorrei ſempre fare quanto fuße in poter mio, affin che ſeguiße ſi per obedire, & ſatisfare al ſantiſſimo deſiderio di V. Santità, & ſi per non eßer ingrata verſo Dio di tanto bene, & gratia, quanta m'ha fatto: conoſcendo non poter in alcun modo meglio ſatisfare à tanto obligo; che in obedire à quello, che V. Beatitudine mi comanda, il che ſempre farò di buon cuore: & ſon certa; ſe quella hauerà tanta auttorità con gli altri Principi Chriſtiani; quanta ne ha gia col Re mio figliuolo, per la ſperanza, che ſua Maeſtà ha della prudentia, & bontà di V. Santità; che le ſarà aſſai facile leuare ogni diſcordia, & rimediare à molti mali, che poßono, & ſogliono naſcere dalla guerra: la quale ſe pur piacerà à Dio, che ſegua per li peccati de Chriſtiani; almeno ſi sforzerà ſua Maeſtà Criſtianiſſima hauerla giuſtitia dal canto ſuo: ſi come giudicarebbe V. Beatitudine, che haueſſe, ſe ella poteſſe intendere, quanto ſempre ha deſiderato la pace, & quanto ha ſpeſo per conſeguirla, & quel che ha patito per conſeruarla, & per credere, che negli altri Principi fuße il medeſimo animo, & la medeſima fede, che era in ſua Maeſtà. Le quali coſe ſe bene hora le portan danno; pure ſtima tanto la cauſa di tal danno, che non la cambiarebbe con l'utile, che hanno conſeguito quelli, che contra la fede loro gli han

no fatto la guerra: perche spera con l'aiuto di Dio poter più facilment: rimediare al danno suo, che non potranno chi lo hanno offeso, & chi pensano offenderlo, rimediare alla fede loro. Ma perche forse V. Santità, ò altri potrebbeno credere, che il desiderio, che io mostro della pace, nascesse dal timore, che io hauessi; che il Re mio figliuolo non poteße difendersi da quelli, che desiderano nuocerli: non voglio dirne altro, solo uoglio certificare. V. Beatitudine, che la Maestà sua non si trouarà in tanta speranza di uittoria, che non facci quello, che si conuiene à un Re, che porti il nome, che sua Maestà porta: & che non obedisca alli ragioneuoli, & giusti comandamenti di V. Santità; Alla quale baciando li suoi Santissimi piedi humilmente mi raccomando. Da Lione. Alli 23. di Giugno. 1522.

Di V. Beatitudine obedientiss. figliuola, & humiliss. seruitrice.

Madama la Regente.

A PAPA ADRIANO VI.

SANTISSIMO Padre. Vorrei poter tanto ringratiar. V. Santità, quanto mi tengo esserle obligata per lo fauor, che m'ha fatto, degnandosi di scriuermi, & di comandarmi, che io uoglia, doue mi accadera, aiutare il santissimo desiderio suo di componere le molte differentie che sono fra li Principi Christiani; la qual cosa se bene sempre è stata da me sopra ogni altra cosa desiderata, pure hora vedendo il pericolo della Christianità maggiore, & eßendomi da V. Santità, alla quale desidero come humil serua obedire, comandato, quello che prima faceuo per uolontà, hora lo farò anco per obligo. Et perche col Re mio fratello Signore non mi resta luogo di poter far molto; essendo sua Maestà per se stessa assai disposta ad obedire V. Santità, non solo nelle cose della pace, laquale è sempre stata tanto da sua Maestà desiderata, che l'ha con molto oro comprata da quelli, che hora lo spendono per farli guerra: ma in qualunque altra cosa, che piacerrà à V. Beatitudine comandarli; essendo certa, che ella per la prudentia, & bontà sua non li comanderà mai cosa, che sia contro l'honore suo; pregarò Dio, che mi facci degna di poter pregare per la prospera, & longa vita di V. Santità, dalla quale dipende ogni speranza di quelli, che desiderano la pace, & quiete de' Christiani,

& se.

& se à quella piacerà altra cosa comandarmi, mi trouarà sempre tanto pronta ad obedirla, quanto io sono obligata. Et baciando li piedi di V. Santità, a quella humilmente mi raccomando. Da Leone. Alli 23. di Giugno. 1522.

Di V. Beatitudine obedientiss. figliuola, & humiliss. seruitrice.
Madama d' Alanson.

A' PAPA ADRIANO VI.

SANTISS. P. Acciochè V. Sant. conosca, quanto sia il desiderio del Re mio figliuolo, & mio, d'obedire alli comandamẽti, & preghi di quella, si manda a V. Beatitud. il presente portatore espresso: dalla relatione del quale potrà V. Santità comprendere, che sua Maestà, & io stimiamo tanto la bontà di V. Beatitudine, che non ci pare di poter riceuere se non grande gratia appresso Dio, & non picciolo honore appresso il mondo d'obedire a V. Beatitudine; ben supplico quella, che si come è ragione, quello figliuolo uoglia hauer per più grato, che più le sarà obediẽte: si come io spero, che sarà il Re mio Signore, & figliuolo: & non per timore di danno, che egli possa hora riceuere dalli nimici suoi; che cio; per esser ogni ragione dal canto nostro, si stima poco; ma solo per l'osseruantia, & fede, che porta alla bontà di V. Santità. La quale se si mostrara tale, quale il Re, & io la tegniamo, disporrà sempre di sua Maestà, & di questo Regno a suo piacere: & io di cio sopra l'honore, & anima mia ne assicuro V. Beatitudine; alla quale non farò più longa lettera, rimettendomi del tutto al portator presente: al quale supplico V. Santità che doni indubitata fede: & che me habbi raccomandata nella sue santissime orationi. Da Lione. Alli 18. di Luglio. 1522.

Di V. Beatitudine obedientiss. figliuola, & humiliss. seruitrice.
Madama la Regente.

Alli Nuntij Apostolici, quali erano il Castiglion, il Protonotario Gambaro, il Sig. Don Michele, & M. Ruberto Acciaiuoli.

IO non posso pensare, che la voce di N. Sig. vera sempre, e piena di quella pietà, e studio verso il nome, & fede Christiana, che a sua Sãtità si conuiene, nel domãdar, e pregar tãte volte aiuto al pouero Regno d'Vngheria, quãte ha fatto, sia stata tenuta falsa, o finta a qualche priuato disegno suo, e che per tal sospitione alcuno sia rimaso di far quel, che doueua, pur quando per mala sorte nostra cosi fussi stato. Hora è pur venuto tempo, e Dio uoglia, che non a mal grado nostro, e di tutta Christianità, che la sarà creduta, e che ogniuno dourà lasciar ogni rispetto, & qual si voglia cagione a dietro, et benche sia piu da hauer paura, che ogni soccorso sia tardo, che speranza, che venghi a tempo, nõdimeno non e da indugiar piu a sforzarsi piu tosto vna uolta, che non mai per l'amor, & honor de Dio, di non lasciar cosi miseramente andar in rouina si nobil membro, e riparo di tutta Christianità. Nel quale nouamente habbiamo, che gia sono entrati in buona parte e nimici, e che dal dì della visitatione di nostra Donna in quà il gran Turcho è in Bel Grado con essercito inestimabile, del quale circa tre milla Padiglioni son gia tesi, e accampati di qua dal Sauo, ma nõ mossi insinoallhora, che furon date le littere ultimamente; aspettando tuttauia piu gente tãto p acqua, quanto per terra; Alla qual potentia, et si gran forze, quanto sia possibile, che si ripari dalli Vngheri, essendo priui di ordine, di danari, di munitione, di concordia, e di tutte le cose necessarie alla guerra, vostra Signoria gia lo puo hauer inteso altre volte, che si è scritto in costa delle medesime cose, e hora ancora lo vedrà per vn capitolo cauato delle lettere, che scriue il Nuntio di là, col quale sarà ancor copia d'vna lettra di Colocen. oue piu minutamente scriue di esso Turcho, e suo essercito, com'è, e come stà, & vn Breue à Cesare della medesima materia. Non hauendo uoluto sua Santità, ne volendo rimanere insino al vltimo fine, di seguitar in far tutto quel, che la può, si per se stessa, si appresso li altri, per che quel Regno, e Re non rimanga cosi abbandonato, e si infelicemẽte venga in potestà del nimico, il che se l'ha fat

to, si e veduto, che e in grãdissima difficultà, e strettezza d'ogni cosa, ma principalmẽte di denari, in che essa, e la Sedia Apostolica si troua, mandò aiuto questi mesi passati di ducati cinquanta milla, come all'hor fu scritto alli Principi Christiani, li quali se hauessino al men fatto ciascuno, quanto essa, la doue è da creder, che potessino far molto piu; adesso il nemico o non harebbe ardito di uenire cosi innanzi, o uenuto com'è, ci sarebbe da ributtarlo in dietro. Al che se ben non si uede piu; speranza, o pochissima, farebbe anco sua Santità piu di quel, che fa, se la non fusse oppressa da tanti lati, e sforzata dopo il comune beneficio per la Fede Christiana a difendere ancora con tanto dispendio la libertà d'Italia, e dignità sua: E però non possendo questa cosi, come uoria, non ha voluto restare al meno in quello, di domandare insino in su lestremo punto aiuto alli altri, che possono, non priuato per se, ma comune per tutti, come ogniuno vede, per non si partire mai dal debito, e vfficio suo, & ricordare à sua Maestà, & a tutti, che come sogliono i buoni, e fedeli seruidori, che ueduto il bisogno, e la necessità, lasciano ogni priuato rispetto, e affettione per soccorrer, e aiutar al Sig. loro, cosi voglino far essi, doue veggono principalmente lo interesse di Dio Sig. comune di tutti, e la conseruatione di sua Santa Fede. Benche sua Santià non puo mai credere, che in tanta estrema necessità, e si manifesto pericolo, bisognin tali persuasioni, e pensa pure, che sua Maestà, e li altri per se medesimi allà fine si moueranno à qualche compassione, se non per altro, al men per la humanità, è pietà, che debbe cõmouere ogniuno, e massimamẽte Re, è Principi in aiutare, e liberar l'un l'altro da quelle calamità, e infelicità, nelle qualli ciaschuno puo cadere ageuolmente, & hauer bisogna del medesimo aiuto, si come V. S. con quel modo, è destrezza, che le parra, sapra ben dire à sua Maestà tutto, aggugnendoci ancora l'obligo, che a quel Serenissimo Re per esserle quel, che l'è, tutte le aduersità, e incommodi del quale (Che Dio non li permetta) sariano incommodi, e aduersità di sua Maestà, cosi da parte di sua Beatitudine, incõformità anco del Breue, che è quasi in questa sentẽtia, come per la copia V. S. uedrà, farete ogni opera, perche sua Maestà si muoua a dar qualche aiuto con effetto, e presto, che quando auuenissi altrimenti, e che fussi tanta la tardità, e durezza di ciascheduno, che non si piegassino, ne mouessino, a cosi santa, e sa-

e salutar opera, alla quale ogni minimo Christiano, ciaschedun giusta il poter suo, e tenuto, non che quelli, che da esso Dio sono stati constituiti con tanti honori, e potenza in terra, per non solamente Signoreggiare, ma anco guardare, e difender li suoi fideli. potrà bene sua Santità segui re di pregare, ma non gia di sperar piu, E piu tosto pensare, & temere, che cio sia l'ultimo giuditio, & castigo de Dio per punirci de nostri pec cati, & esser esso quel, che rimedij cosi à tanti mali, poi che non voglia mo esser quelli noi, offerendomi, e raccomandandomi sempre à quelli, quanto so, & posso. Da Roma à di penultimo di Luglio. 1522.

Seruitor di V. Signoria Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DE CAREA.

MONSIGNOR Ho inteso, che il Consiglio del Re ha ordinato, o pensa ordinare per bandi publichi, che non si mandino piu espeditioni a Roma, accio gli ordinari non escano del Regno, & se ben questa cosa mi pare impossibile, per esser del tutto contraria a quello mostriamo, & douemo desiderare, cioè a hauer l'amicitià, & la prottettione del Papa, la quale quando l'hauessimo più fondata, che si potesse hauere, con una tale dimostratione la perderessimo. perche ne più vergogna, ne maggiore ingiuria si potria fare a S. Sant. di questa. Et se tal cosa si pensasse fare, acciochc restassino piu danari qua alla Legatione, per seruirsene il Re, io conosco il Nuntio qua tanto huomo da bene, che non solo uorrebbe in tal caso usare le facultà sue, ma che se n'andarebbe à Roma, per non esser testimonio a tanta ingiuria, che si farebbe senza causa al patron suo. Et perche io come seruitore del Re, non solo uorrei, che questa cosa seguisse, ma non uorrei, che il detto Nuntio intendesse, che ui si pensasse, perche appena si fiderebbe più di buone parole, che gli fussero ditte in honore del Papa. Et perche questa cosa appresso di me e di grandissima importantia, & che io non posso uenire a San Germano, per hauere ad esser ogni di con alcuni Auuocati, che ho

fatto uenire quà, per consultar la causa de Lesat: vi supplico per l'honore di Dio; et seruitio del Re, che ne vogliate parlara a Monsignor l'Armiraglio, & pregarlo, che pensi a questa cosa, & che le doni rimedio con la prudentia sua, & piu presto, che sarà possibile, acciò non passaße tanto auanti, che peruenisse alla notitia del Nuntio, il che non vorria per cosa alcuna; & vi prego, che per questo mio mi mandiate risposta di quanto haurete fatto. Di Poisi, alli 24. *d'Ottobre.* 1522.

Seruit. di V. S. il Vescouo di Baiusa.

ALLA MARCHESANA DI MANTOVA.

ILLVSRISSIMA Madamma, Hebbi la lettera di V. Eccellentia, per la quale mi pregaua, che io uolessi ottener dal Re un saluocondutto per il Signor Ferrante vostro figliuolo, il che non ho fatto, non per poco desiderio, che io habbia di satisfare a V. Sig. anzi per esser io tanto seruitore di quella, & della Illustrissima casa sua, quanto io sono, non ho uoluto procurargli cosa, la quale gli poßa portar danno, si come forse questa gli portarebbe, essendo possibile, che li tempi portino occasione tale, che V. S. si pentisse di hauer un tal pegno nelle mani di un tanto nimico del Re, il quale non è però a termine, che li Signori d'Italia non possino ancora sperare di hauer da sua Maestà de i commodi, & degli honori, se dalle loro Signorie non mancherà, fra li quali desiderando io, & sperando uedere l'Illustrißimo Signor Marchese, non vorrei ueder cosa, la quale desse peggior satisfattione a sua Maestà di quello, hanno dato gli effetti paßati, si come son certo, che farebbe questa, per che pensarebbe, che non solo sua Signoria fusse mal contenta di quanto ha fatto contra la detta Maestà, ma anco desideraße di perseuerare, & volesse co'l fratello proprio assicurarne il Re Catholico. Il che quà non si può credere, che desideri, non gliene eßendo mai stato dato causa, & hauendone io quà assicurato ogn'uno per quello, che gia il Signor Marchese mi disse V. S. con la prudentia sua conoscerà l'animo mio, & spero ne

re-

resterà satisfatta, si come la prego, che faccia, & che si degni raccomandarmi al detto Signor Marchese, & a se stessa. Di Parrigi Alli 3. di Decembre. 1522.

Humil seruitor di V. Ecc. il Vescouo di Baiusa.

AL SERENISSMO DOGE DI VENETIA.

SVLTAN Suliman Sach per la Iddio gratia Imperatore grandissimo di Costantinopoli, & Imperator delle due Asia, & Europa, & di Persia, & d'Arabia, & di Soria; & della Mecha, & di Gierusalem, & di tutta la terra di Egitto, & di tutta la terra maritima Signore, & Imperatore, &c. allo Illustrissimo, & honoratissimo Doge della Illustrissima Signoria di Venetia a M. Antonio Grimani con la degna, & conueniente Salutatione, & col conueniente amore mandiamo alla V. Illustrità. Sappiate come alli giorni passati è mosso il mio Imperio in viaggio, cioè contra Rodi, per dominarla, & la causa è per li mal fattori, & corsari, & tristi huomini, che haueua, & saluaua, & habitaua proprio là; & ogni giorno operauano molti latrocinij, & tristitie alli Nauilij, & Musulmani. Et per questo il nostro Imperio andò, & assediò quella; & le hauemo date battaglie terribilissime; & uoltassimo li suoi fondamenti sotto sopra; & hauemo ruinati, & amazzati molti di essi; & vedendo, che gli tolleuamo per forza di spada, ne hanno fatto deditione essi, & ne hanno consegnata la terra con tutta la Isola, & similmente tutte le Isole, che haueuano, con conditione, che'l gran Maestro, & tutti li suoi frieri posino andar doue lor piace con la lor familia, & facultà. Per tanto per hauer buona amicitia con la V. Illustrità, mandiamo il presente nostro schiauo Chassimbei Credenzier, per notificarui della salute mia, & del nostro ualore Scritta in Corte della nostra imperiale autorità nella terra di Rodi. Alli 29. di Decembre 1522.

Sultan Suliman Sach.

A MADAMA D'ALANSON.

MADAMA, Se l'humanità di V. Eccellentia non bastasse per assicurarmi, che quella non restera mal satisfatta di me, essendomi partito senza farle riuerentia, mi basterà l'hauer io obedito al Re, & a Madama, alli commandamenti de quali so, che non si può mancare senza, far grandissimo dispiacere a V.S. la qual supplico, che si degni di comandarmi, & tenermi per qual seruitore, che io le sono, & se si degnasse di darmi qualche particolar cõmessione, me ne terrei piu honorato, che di tutte le altre, che io porto; auegna, che siano assai maggiori di quello, che si conuenga a me. Et quando V.S. non si degni commandarmi, sarò pure cosi presuntuoso, che per honorarmi del nome suo, per me stesso prenderò di raccomandarla a N. Signor, & dirgli in nome di quella parte di quello (perche il tutto non saprei) che penso, che V.S. mi hauerebbe commandato, se mi hauesse parlato. Madama ui supplico, che mi teniate per vostro humile seruitore, si come certo ui sono. Di Poisi Alli 5. di Maggio. 1523.

Humil Seruitore di V. Ecc. il Vescouo di Baiusa.

A M. GIO. BATTISTA DELLA TORRE.

LO hauere io voluto longamente pensare Magnifico M. Gio. Battista, qual parte poteße eßer in me, con animo di lassarla, per Eccellente, che fusse stata, che poteße ritirar uoi, & il Fracastoro da vsar meco effettualmente quella tanta vostra humanità, che sempre per ogni vostra lettera dimostrate hauere, m'ha tanto ritardato à rispondere alla vostra del primo del presente, ma non la trouando in me, & non possendo anco imaginare causa, dico buona, che basti à darui quelli ri-

rispetti, che uoi scriuete hauere, mi sono risoluto di risponderui, & di pregarui, che se uoi la sapete, me la uogliatè dire, acciochè io piu non uadi lambiccandomi il ceruello per trouarla, & se uoi non me la dite, dirò, che ò voi scriuete à caso, dico à me, ò pensate, che io mi pasca di baie, per uedermi tanto leggiero, quāto io sono, ò vero per saper voi loica, pensate dimostrare per uero quello, che molto ne è lontano, ò forse volendo voi seguire l'vniuersal costume del primo di d'Agosto, voleste con il burlarui di me, ricreare al quanto l'animo vostro, forse stracco dalle vostre sottile, & inuestigabili contemplationi, il che se ui successe, molto ne son contento, & sarò sempre, che vi potrà succedere. Per la lettera, che scriuete al Conte, mostrate molto desiderare d'intendere, se io sono per andare à Roma, & se io son malato, dicoui, che io penso andare à Roma alla fine di Settembre, & chi io son sano, & che se io fussi malato, minor fatica hauerei à respondere alla lettera uostra, perche certo senza zauariare, male se le puo rispondere. Deh scriuete, & fate con gli amici, come si deue, & se la vostra philosophia vi mostra à fare, come uoi fate, siate philosopho, & non amico. Del Fracastoro non mi doglio, perche benso, che l'osseruanza, che ui porta, li fa parer bene quello, che à uoi pare, & parmi sentire, che se esso qualche uolta per la sua ingenuità non lauda quelle uostre dismascarate adulationi, che voi li rispondete, questi ignoranti si vogliono trattare cosi, & non hauerli per huomini, ma per bestie, si come certo sarebbeno, se credessino à quelle vostre baie. State sano, & raccomandatemi à Miser Raimondo, al Fracastoro, & à voi stesso. Di Poisi. Alli 17. d'Agosto. 1523.

Tutto vostro il Vescouo di Baiusa.

AL

AL CARDINAL DI SAN SISTO LEGATO IN VNGHERIA.

PER via di Venetia son venuti a Nostro Signore li auuisi, che per la inclusa copia Vostra Signoria Reuerendißima vederà, & benche sua Santità difficilmente li creda; pure la grandezza del pericolo fa, che ogni picciola cosa dia molto, che temere. Però come sogliono li buoni Medici prouedere ad ogni minimo sospetto di futura infirmità, cosi sua Santità posta al gouerno della Republica Christiana giudica niuna diligentia, che ei vsi, potere eßer superflua.

Le ragioni, per le quali sua Santità non può credere, che mai il Re d'Vngheria condescendesse ad accordarsi col Turcho, sono infinite. Prima la fede, per la quale ogni buon Christiano è tenuto morir cosi prontamente, come Nostro Signore Dio per la salute nostra sparse il sangue suo. Poi la perdita dell'honore, & la macchia, che sua Maestà porria nella gloria delli antecessori suoi, se desse se, & li suoi populi Christianissimi in preda a quelli inimici, de quali li suoi antichi hanno hauute infinite vittorie. La manifesta, & crudel seruitù, doue si metteria, perche deue sua Maestà pensare, che quando il Turcho l'haueße con pretesto di pace fatto men vigilante à guardarsi, non attenderia ad altro, che a ruinarla; ne è da credere, che non tolerando, che in tutto l'Imperio suo sia altro Signor che lui, uolessi patire, che l'Vngharia sola hauesse Re. ci è ancora il pericolo, nel quale metteria il resto della Christianita, benche arderia l'Vngheria prima, che il fuoco si estendessi alli altri. Queste ragioni, & molte altre, che Vostra Signoria Reuerendissima meglio pensarà, doueriano aprir gli occhi a conoscere la seruitù, che sotto il vello dello accordo il Turco pensa imporre alla Maestà sua, la quale tanto piu deue eßer animosa, & prudente à resistere alli inganni, & impeti dello inimico, quanto piu sostegni ha da mantenersi, che neßuno delli Re suoi paßati. Ha vn Re di

Polonia potentissimo, & valororissimo per Zio. Hà per cognato vno Imperatore piu potente, che altro, che sia stato da qualche centinara d'anni in qua. La vn Archiduca d'Austria, & una Germania, donde nelli bisogni non li mancherà gagliardo soccorso. Vede quanta cura ne tiene la sede Apostolica, dalla quale solo per il sospetto delli apparati del Turco, fu mandato V. S. Reuerendißima con quella prouisione, che era possibile all'hora, per farla ancor maggiore crescendo il bisogno, & sopra tutto ha sua Santità, che ama sua Maestà, da figliuolo, & come in minoribus ne era prottetore, cosi ueramẽte ne ha hora quella protettione, che deue d'un carissimo figliuolo. Deue ricordarsi, che la clara memoria del Re suo Padre lo lasciò in tutela della San: me: di Leone, alquale sendo successo N. Sig. suo fratello, puo credere, che sia per hauere quella cura della conseruation di quel Regno, che si conuiene ad vn uero padre, & Pastore uniuersale, il quale col pericolo suo proprio si opponerà a uetare al Turco, che non deuori un così nobil membro della Republica Christiana, Vede ancor sua Maestà, come sua Santita di, & notte non pensa in altro, che in metter pace tra Principi Christiani, & che a questo effetto hà nouamente mandato il Reuerendissimo Arciuescouo di Capua. Vede in Alemagna vn Legato per leuare ogni seme di zizania tra Christiani, & vnirli à restinguere l'incendio commune; il quale non è però ancora si grande, che sua Maestà poßa eßerne offesa, se lei steßa non si butta in mezo al fuoco. Concludo finalmente, che tutte le regioni del mondo non lassano credere a sua Santità, che poßa esser vero, che sua Maestà, sia per accordarsi, masime che, se qualche maneggio ne fusse, doueria V. S. Reuerendissima saperlo, & crede che sua Maestà ne haueria auisato qua, masime quando l'accordo proposto fuße per quel Regno securo, & honoreuole, & ei uenisse uedendo, che per le discordie de' Principi li aiuti da difenderla non fussero cosi pronti, disegnando aspettar tempo da poter poi pigliar l'impresa gagliardamente, & non solo resistere, ma assaltare ancor l'inimico; perche quando fusse in questo modo sua Santità non negheria, che sua Maestà, in qualunche modo potesse, si assicurassi: pur che prima con lei, & con li altri Principi Christiani si communicaßero le conditioni dello accordo, come saria conueniente. Ma ben li pare fuora d'ogni ragione, quando sua Maestà si accordasi con obligo di esser ministro del Turco, & darli gente contra alli altri Christiani,

benche di questo sua Santità non dubiti, ma solo che sua Maestà, sotto il dolce della pace, non beua l'amaro di douentare di Re, schiauo d'uno, che altro non desidera, che beuere il sangue suo. Però dice sua Maestà, che V. S. Reuerendissima inuestighi ben diligente, se questi auuisi son ueri; & trouando, che ne sia qualche maneggio, mentre che il male è ancor fresco, ueda per ogni uia possibile interromper le pratiche, & che sua Maestà, & li animi de' capi del Regno, non si perdano; & a questo effetto sua Santità, manda in man di V. S. Reuerendissima l' alligato Breue alla Maestà sua, la substantia del quale uedra per la copia, che se li manda, & secondo che meglio li parerà, uedrà di fiorirlo, & proueder con la prudentia sua, che la fede di quelli Regni resti inuiolata, & si serri al Turco questa uia, che cerca aprirsi alla uniuersal ruina de Christiani, insistendo sempre in questo, che il primo oppresso saria quel Regno: & quanto dishonor fusse lasciarsi uincere dalle lusinghe di quello inimico, dalle arme del quale sempre ualorosamente quella Prouincia si è diffesa, & tanto piu deue difendersi hora, quanto ha un Pontifice amicissimo, che mai li mancherà, & fa ogni opera, che ancho li altri Principi non li manchino d'aiuto, & creda sua Maestà, che se il Turco si sentisse gagliardo da opprimerlo con l'arme, non cercheria l'accordo, il quale cerca al presente, per che nella obsidione di Rhodi perse tanto della miglior gente dello essercito suo, consumò tante munitioni, & tanto thesoro, che li bisogna qualche tempo à ristorarsi. Aggiungesi ancora à queste un'altra maggior ragione, la rebellione de Agmad Bassà, che tiene in Egitto, il quale è huomo di gran ualore, & si stima, che non senza gran fondamento si sia mosso, come per lo incluso auuiso, che ci è pur da Venetia, V. S. Reuerendissima uederà, per il che è uerisimile, che il Turco non possa attendere alla impresa di Vngheria, la quale senza accordarsi resterà gloriosamente, & tanto che l'inimico uolterà l'arme in Egitto, respirerà, & N. S. Dio, potrà disporgli animi de Principi alla santissima espeditione, in che sua Santità non lascia opera alcuna, che sia possibile à fare &c.

Ci è ancora un'altro Breue al Serenissimo Re di Polonia, quale sua Santità, dice che V. S. Reuerendissima mandi per un suo bene istrutto, & faccia con quella Maestà, quella gagliarda opera, che è necessaria, in non lasciare, che il Re suo nepote si precipiti, & drieto a se tiri la ruina

delli

delli altri, alla quale sua Maestà, saria la piu vicina, talmente, che sendo l'Vngheria à deuotion del Turco, tutto l'impeto inclineria adoßo a sua Maestà, la quale col tempo saria con la medesima vergogna costretta a darsi in preda allo inimico, & perdere insieme l'anima, e'l Regno.

Ha sua Santità, scritto ancora al Serenissimo Arciduca, come V. S. Reuerendissima, vede per la copia, affinche la serenità sua, proueda col Cognato, si per l'auttorità che ci ha, si per esser ancor lei prossima al periculo, leuata che fuße l'Vngheria, dalla quale, quasi da un gagliardo muro, l'Austria è difesa.

Non vorria già N. Sig. che quando l'auiso di questo maneggio, non fusse vero, Il Re Serenissimo, & li grandi del Regno pigliassero sdegno, che si dubitasse della fede, & della constantia loro, la quale hanno in tutte l'imprese mostrata singularissima, & di esser dispostissimi, prima rendere gloriosamente la vita à Dio, dal quale l'hanno, che con dannation della anima, & con vergogna conseruarla. Però V. S. Reuerendissima potrà con destrezza chiarirsi bene, se è verò, ò nò, prima che presenti il Breue, o mandi al Re di Polonia, & quando troui il sospetto, che è stato posto a sua Santità, esser uano; non li mancherà scusa, per la quale potrà dir, che li sia uenuto questo coriero, o sia per risposta delle sue, o come meglio li parerà &c.

Per che la cosa, di che ho scritto disopra, piu importaua, prima l'ho scritta, benche auanti questo auuiso giungeße il Corier mandato da V. S. Reuerendissima, quale uenne in 12. di con le sue de 21. di Febraro, de 5. 6. & 7. del presente. Nelle quali dui sono li capi, che piu cercano risposta.

L'uno è della prouisione di V. S. Reuerendissima, & del modo da tornare in qua, circa alla quale. N. S. conoscendo quanto lei merita, prouederia piu largamente, quando la strettezza de tempi, la difficultà de Dan. e'l bisogno grande, che sua Santità, ne ha per li molti pericoli, che circunstanno non pur la Sedia Apostolica, ma tutta la Christianità; non la sforzasse ad andar molto piu parcamente di quello, che eßa uoria, & saria il merito di V. S. Reuerendissima. Però sendo certa della prudentia di quella, & del buono animo, che ha di aiutar col sangue proprio, quando bisognasse le necessità della Sedia Apostolica, & che per la modestia sua, non piu ne piglierà di quello, che dalla necessità sia sfor-

zata, rimette in lei il pigliarsi delli danari, che ha, quello, che li bisogna, al che, conoscendo la bontà di V. S. Reuerendissima, pensa siano per bastarli forse mille Duc. ò non molto piu, discorrendo che tra li danari, che hebbe al partir suo, & tra le spese hauute dal Serenissimo Re, si sarà intrattenuta quasi sino al presente, & che pochi piu danari, li fiano necessarij, di quelli bisognino per il ritorno. Questo dice sua Santità, per minuir meno, che si può quella summa, la quale tien là cumulata con tante difficultà, che se questa necessità non fusse, allargaria molto piu la mano, che non fa. V. S. Reuerendissima sa le angustie della Sede Apostolica, vede il bisogno presente, & per la prudentia sua puo antiuedere li pericoli, nelli quali semo. Però credo piglierà in buona parte quello, che sua Santità sforzatamente fa, di non prouedere piu abundantemente. Pure quando V. S. Reuerendissima sia per partire, lascia a lei libertà di prouedersi come le pare, & è certa di far piu auanzo rimettendosi nella modestia sua, che prefinirle alcuna summa certa. Quanto al depositar li danari, che V. S. Reuerendissima ha, vedendo tante mutationi, che fanno e Fuccheri, & li periculi grādi, che mostrano hauerci tenendo in Vngharia, se li fa scriuer di qua, secondo che per la inclusa copia della lettera loro V. S. Reuerendissima vedrà; & potranno tenerli in Vienna, doue per esser fuor del stato dello Vnghero, non haueranno a temer di forza alcuna. Potrà adunque V. S. Reuerendissima consignar loro tutta la summa, che hauerà in mano. Pigliandone doppia quitanza, & promessa di restituirla o in oro, o nelle medesime monete, in che l'haranno; & se li haranno a pagare in Vienna, promettano di sborsarne la metà fra un mese dal di della riceuuta, & l'altra metà l'altro mese seguēte, o vero, se li harāno a restituire in Roma, promettono pagargli fra quattro mesi pur dal di della riceuuta in questo modo, che per li duc. d'oro larghi, che haranno in Vienna, rendano qui duc. d'oro di camera. Le altre monete per la restitutione, che forse hara da farsi qui, V. Sig. Reuerendissima reduca a duc. larghi, aduertendo, che la promessa de mercatāti dica di restituir li danari cō le conditioni sopradette o a N. Signore, o alla camera Apostolica, o al Reuerendissimo Campegiò Legato in Germania; & però V. S. Reuerendissima ne pigli le cedule doppie all'vsanza de mercanti per riportarle seco, & vn' altra di più, che potra mandare al Reuerendissimo Campegio, affinche occorendo

dò il bisogno, sua Signoria Reuerendissima poßa valersene espeditamente. La lettera, che li Fuccheri scriueno di qua alli suoi, non è cosi in tutto, come N. Signore l'haria uoluta, pure nel bisogno forza è far, come si puo. Però anche V. S. Reuerendissima uedrà di far con manco perdita, & con maggior sicurtà, che sia possibile.

Ne accade, che la differisca piu la tornata sua, aspettando di qua altro nuouo ordine, perche quando si steße cento anni, non si potria pigliare altra deliberatione di questa.

Deuerà essere arriuato il Sig. Barone del Burgo, quale N. Signore remandò, perche partendo. V. S. Reuerendissima, ci sia, chi auuisi qua diligentemente li progressi di Vngheria, come da sua Signoria hara inteso.

In Italia sono ancor li esserciti Imperiali, & Franzesi molto gagliardi. Franzesi sono a Vigeuene, li altri vicini otto milglia ad vn loco detto S. Giorgio, l'vna parte, & l'altra mostra piu non temere, che cercare far lā giornata, senon con buono auantaggio. Ma certo sendo cosi vicini, è da dubitare, che facilmente nasca occasione di attacarli, se Dio non prouede, che perdendo la Christianità tanto sangue, non resti troppo debile, hauendo si potente inimico.

Se a V. S. Reuereudissima parerà, che importi rimandar subito questo Corriere, potrà prouederlo de danari, altrimenti lo rimenera seco, & per la via ordinaria auiserà la riceuuta di queste, in che stato siano le cose costi, & quanto li occorrerà altro, & potra dupplicar le lettere, & dirizarle a Trento con vna coperta a N. Signore, donde le uerranno poi qui assai presto, & sicuramente. Ne piu mi accade, che dire a V. S. Reuerendissima, alla quale quanto piu posso humilmente mi raccomādo &c. Da Roma. Alli 30. di Marzo. 1524.

Di V. Illustriß. & Reuerendiß. Signoria deuotiß. Seruitor
Gio. Matteo Giberto, Datario.

A M. MARCHIONNE LANGO NVNTIO IN INGHILTERRA.

PER l'vltime mie degli 8. vi scrisse, quanto sino à quell'hora occorreua d'ogni parte, & anche nelle lettere al Signor Arciuescouo,

che

che penso l'haranno trouato costi, mi distesi tanto, che del medesimo, douendo voi eßerne stato participe, non accade più replicare.

Quando Francesi si ridussero ad Iurea, erano giunte in lor soccorso 300. lance di Francia, le quali vdita la fuga de suoi, si fermorono à Susa, doue l'altre genti, che partiuano d'Italia, si fermorono con loro, mostrando voler far testa, forse per diuertir li Ces. dalla impresa d'Alessandria, col tenirli in sospetto. Ma poi intendendo, che buona parte dello essercito s'ordinaua per irli à trouare; tutti di compagnia son tornati à passar li monti, ne altro resta in Italia, che non sia sbrattato, se non Lodi, al quale va a metter campo il Signor Duca d'Vrbino con le genti Venetiane, & credesi per certo, che'l Signor Federico da Bozzolo, che ci è dentro, s'accorderà.

Alla espugnation d'Allessandria ua tutto il campo, & sene fà il medesimo giudicio, che non poßa resistere.

Hauuto Lodi, & Alessaudria, si fa un gran sollecitare, che Monsignor di Borbone, passi in Francia con sette milla Alamanni, tre milla Spagnuoli, sette cento lance, caualli leggieri, artigliarie &c. ma come sia per esserci il modo conueniente a si grande impresa; mi rimetto a quello seguirà, perche da niun lato d'Italia delli non sudditi immediate alla Maestà Cesarea si potra cauar dan. se da Milano non il quale questa guerra ha tanto eßausto, che non puo più, & sapete come stà. Non so se costi la nuoua di questo quasi insperato successo delle cose d'Italia harà riscaldati gli animi a far nuoua guerra, benche N. Signor desideri gli habbia più presto moderati, & disposti a contentarsi della pace, della quale vedete quanto bisogno habbia la pouera christianità. Prima in quello, che spetta a Dio, & alla Religione, ogni cosa minaccia ruina. Poi quel caso di Agmad Bassa, nel quale si faceua tanto fondamento, hauendo hauuto si tristo essito, ha nociuto grandemente, perche tuttauia si conferma, che'l Turco ingrossa quello essercito, che haueua apparecchiato per là, & lo destinerà verso Vngharia, alla quale Dio sa, che aiuto si può dare; non volendo, chi può, & non potendo, chi vuole, & in questa estremità si è, che 12. Fuste scorreno tutti questi mari del Regno, & della Chiesa, & li Principi Christiani non vedeno in quanto manifesto periculo sono di perdere, quanto hanno; & aprir la via al Turco alla ruina loro, col contrastare tra se per vn palmo di terra, & rodersi l'vno

l'altro

l'altro sino all'ossa. N. Signore vorria, che Dio aprissi gli occhi a tutti, & estinguessi gli odij, che hormai doueriano esser satij, Per questo con desiderio aspetta la venuta qua del Cancelliere della Maestà Cesarea, per poter trattare di man di buona pace, & sapere quanto harà operato il Signore Arciuescouo. Delli 22. del passato furono l'vltime di Spagna, come vi scrissi, poi non ci è altro. Penso sarà stato, & forse già partito da voi il S. Arciuescouo però di sua Signoria; & che resolution porti, potreste meglio informar voi me, ch'io voi.

Vi si mandano Breui al Serenissimo Rè, & Reuerendissimo Eboracen. del tenore, che per le copie d'essi vedrete, & benche per le altre vi habbia assai scritto, quanto accadea circa Luther, la qual peste crescendo tiene più che alcuna altra cosa la Christianità in pericolo. Pure pensando che nel presentarli, harete non solo adesso, ma quasi necessità d'entrare in ragionar di quella materia; mi par bene siate instrutto di ciò, che in essa si fa del continuo.

Harete visto per la resolutione, che vi mandai della Dieta di Norimberga, che conto è tenuto là dello Editto di Cesare, & quanto iniquamente procedeno in voler uoltar sottosopra la fede di Christo, proponendo, che alla Dieta di Spira conuengano questo S. Martino tutti li stati cosi Ecclesiastici, come temporali, per trattar delle cose della Religione, & dottrina Christiana, quasi che alla Germania pertenga dar legge alla Christianità, o lor soli habbiano piu zelo della fede, che le altre nationi, che sotto il rito antiquo viueno bene, & contente.

N. Signore ha di cio scritto efficacemente alla Maestà Cesarea, accio che la consideri, che facendo quelli populi poco conto di Dio, tanto meno ne farãno alla giornata della Maestà S. & de gli altri Signori temporali, & già manifestamente si vede, che'l fine loro è di mettersi in ogni abominenol licentia, & come hanno persa l'obedientia della Religione, cosi batter via il giogo de Signori: l'absentia della Maestà Cesarea, & non procurar che'l Editto suo si osseruasse, come douea rigorosamente, ha accresciuta l'audacia loro gia tãto, che ardiscono diretratar quello Editto, cosa che Cesare proprio non faria; & esser loro, che diano legge a sua Maestà, & al mondo. Per questo N. Signore, alla cui Santità, benche la causa sia commune di tutti i Principi, pure per il grado che ha, spetta prouedere & aduertir delli pericoli, che uede; ha scritto alla Maestà Cesarea,

sarea, che quanto piu presto puo, mandi in Germania uno huomo di auto rità, a risentirsi delle enormità, che ogni di fanno in opprobriò della Religione, & della ingiuria, & dishonor che fanno alla Maestà sua, hauendo hauuto ardire in queste Diete di Norimberga di limitare il Decreto, che sua Maestà fece a Vormacia con tanta frequentia di tutti li Principi dell'Imperio, & a vetarli, & ouuiar per tutti li modi possibili, che la Dieta proposta a Spira non si faccia. Facendo ancora intendere a tutti quelli Principi, & populi, che faranno contra la Maestà sua, a fare con tanto scandalo della Christianità congregatione alcuna in materia, che tocchi altro, che le cose loro consuete dell'Imperio.

Volesse Dio, che gli altri Principi hauessero dal principio presa cosi a core questa causa, come erano obligati a Dio, & come fece il Serenissimo Re d'Anglia, che non solo col prouedere, che nel suo Regno non entrasse tal peste, ma ancora con quel dottiss. & Christianissimo Volume, in defensione de' Sacramenti, ha mostrato a tutto il mondo l'animo, & la uirtù sua, ne manco gloria ha guadagnato col calamo, che con l'arme sempre prese contra gli inimici della sede Apostolica. Però hauendo già la Maestà sua dato tal pegno di se; ne potendo mancare alla causa già tolta a difendere della Fede; pare a N. S. in tutti li suoi disegni; non poter hauere più pronto aiuto, che'l suo. Però desideraria, che sua Maestà facesse con Cesare instantia de mandar l'huomo in Germania con la commissione sopradetta, & che ne scriuesse caldamente, infiammando la Maestà Cesarea a voler pigliar la cosa, come si doueria, a core, & facendoli uedere quanta uergogna li è lasciare andare in perditione cosi tutta quella natione, perderne la obedientia, & metter se, & gli altri Principi in pericolo, che succedendo a quelli populi felicemente la temerità loro, non facciano il medesimo. Benche N. Signore ne scriua, quanto può efficacemente alla Maestà Cesarea, pure è certo, che le lettere del serenismo Re la spingeriano assai a far le prouisioni, che sua Santità ricorda, & le altre più gagliarde, che potranno farsi, quando queste non uagliano; Perche se bene il male ha già tanta forza, che li remedij piu dolci non giouino; non deue pero la Maestà. Cesarea abbandonar la cura, anzi come li valenti medici per guarir le piaghe infistolite, adoperare anche il ferro, el fuoco doue bisogna. Crede N. Signore, che risentendosi la Maestà Cesarea, & mandando in Germania l'huomo con le commissio-

ni sopradette, la Dieta proposta à Spira non si farà, pure quando la seguisce, desideraria, & saria conueniente alla uirtù del Serenissimo Re, che ci mandasse suoi Ambasciatori huomini dotti, & prudenti, delli quali può gloriarsi d'hauer così ben copia, come altro Principe Christiano, & potriano molto giouare, o con protestarsi, che delle cose pertinenti alla fede non si hauesse da impacciare sola la Germania, Nisi mandato, & auctoritate Sedis Apostolicæ, aut consensu ceterarum nationum, *ouero con opporsi con l'autorità di sua Maestà alle praue ragioni, malitie loro, che già apertamente tendeno alla ruina vniuersale della fede Christiana.*

Sua Maestà si è sempre portata talmente, che dello aiuto suo N. S. se ne promette ogni cosa: massime vedendo nuouamente la diligentia, et summa virtù, che col Reuerendissimo Eboracen. vsa in obuiare, & prouedere, che nel suo stato questa horribil peste non ponga piede: & che ogni giorno piu pronta si mostra alla defensione della santa Fede, non solo con l'arme della dottrina, ma ancora con l'Imperio, & autorità sua. Di che benche tutta la Christianità li habbia obligo, facendo sua Maestà, in beneficio di tutta; pure sua Santità particularmẽte gli ne è obligatissima.

Vi direi, che faceste questo officio, proponendo alla Maestà sua, l'impietà di questa setta, l'honor, che gli ne segue, sendosi lei prima opposta à quel Mostro; se l'uno, & l'altro da lei non fusse meglio conosciuto, ch'io non potrei exprimerli: ne maggior stimulo può essere ad incitarla, che la deformità delle heresie, che ogni di si veggono pululare, di leuar tutti li riti antichi della Chiesa; ardere l'imagini di Dio, maritar frati con monache, disprezzar li sacramenti: di che non bisogna informar la Maestà sua, che ne ha scritto; & quello, che nasce di giorno in giorno di male, è sempre auuisata.

Nostro Signore è come il nocchiere di questa naue, nella quale è la salute de Christiani, & benche sua sia principalmente la cura di prouеder, che non si summerga; pure anche a gli altri sta far il debito suo, mouersi à proueder doue bisogna, & aiutarla a tirar fuora delli pericoli, & delli scogli, che sua Santità li mostra, nelli quali quando pur percotesse, forza saria, che col nocchiere perissero anco gli altri. Questo dico, perche V. S. aduertisca bene di far tutti questi officij di sorte, che non para, che sua Santità, si muoua tanto per il pericolo particulare, & per tema,

che habbia, quanto per il publico: perche se bene il primo segno, doue Luther cominciò à ferire, fu la sede Apostolica; si è poi esteso tanto, che va alla ruina vniuersale di tutti i Principati Christiani, quali quando non mai dal pericolo, dalla vergogna, & fede, che deueno a N. Signore Iesù Christo, doueriano muouersi ad aiutar gagliardamente sua Santità, di estirpare ex Agro Dominico questa pernitiosa zizania, come lei non cessa d'eshortarli tutti, per far chiaro a tutto il mondo, che da lei non resta il tentare ogni via di sanar le piaghe, che così spesse ha trouato nello afflitto corpo della Christianità per poterla recreare, & farla potente à resistere agli impeti del Turco: ilquale Tanquam Leo Rugiens circuit quærens, quem deuoret: Però dice sua Santità à tutti. Sobrij estote, & vigilate. Et Dio gli inspiri ad aprir le orecchie alli ricordi salutari, che li da &c.

Il disopra teneuo scritto per mandere con il primo corriere: non gier l'altro in vn tempo ci furon le vostre de 7. 12. 16. & 21. del passato. Quanto alla mandata costì del Monacho, & de le pratiche sue, & di quel lo sopra cio hauete ragionato con Monsignor Reuerendissimo Eboracen. N. Signore commenda la diligentia, & prudentia vostra: & fate secondo il desiderio di sua Santità, a non lassare occasione alcuna di scriuere, se ben Monsignor Reuerendissimo, vi dice aspettiate li secondi ragionamenti, ma sarà ben a proposito sempre diciate, come son certo farete, quali saran stati per discorso, o per determinatione. Dare per capitali memoriali inscriptis, di quanto parlate a sua Sig. Reuerendissima, piace à N. S. ma extendere, e ragionamenti in carta, come si dicono à bocca, non essendo, ne prudente, ne sicuro il farlo, sua Santità, sa certo ve ne asterrete.

Se'l Signore Arciuescouo non harà fatto quest'opera lui, di mostrare à Monsig. Reuerendissimo, che N. Sig. desidera hauer secreta intelligentia con sua Sig. Reuerendissima, vedete di farla voi, prendendo loco, & tempo di farla di sorte, che sua Sig. Reuerendissima si persuada, sua Santità dir, come fa, da douero: & conosca, che quando questo si facci, ne seguirà non solamente grandissima gloria, & vtile al Serenissimo Re, & à sua Sig. Reuerendissima, ma potrà esser causa, del bene di tutti e Christiani: tra quali non si potria mai far mouimento alcuno senza expresso volere di tuttt dui quest. Sig. cio è di sua Santità, & del suo Re, &

conse-

consequenter *di sua Sig. Reuerendissima, essendo tali da se, & tirando ciascuno tali dependentie, che'l tutto consisteria nel voler commune: alqual N. Sig. è certo sempre si saria d'accordo tra sua Santità, & loro: perche è certissimo tendono à quel bene, che fa sua Bedtitudine.*

Per le mie lettere hauete sempre visto quanto N. Sig. è stato desideroso, che le cose d'Italia si mettessino in buono esere: & andando fuora e Francesi; & che succedendo questo come è fatto, si pensasi alla stabilità, & al non hauer à star sempre su le difese, & consumarsi: à che ui scrissi saria ottima prouisione il guadagnare Suizzeri nel modo, vi auisai, & non accade replicare, hauendo mandato le lettere duplicate molti di sono. Hora pensando tuttauia N. Sig. in questo, & scoprendo nuoui lochi, alli quali bisogna riparare, non essendo ne gli huomini tutta la prudentia, & moderation, che bisogna; vedendo, che questi Sig. Spagnuoli elati troppo de la buona fortuna, potriano vsare tali atti con gli amici loro, che gli han ben seruiti, non conuenienti alli meriti; vorria, che parlando in genere con Monsignor Reuerendissimo, & poi con il Re, se à sua S. piace; allegrandoui di tutto quello, che è ben succeso; li subiungeste quel detto, in se ben uulgare, però molto prudente, et necessario. Non minorem esse uirtutem retinendi, quæ parta sunt, quam fuerit in acquirendo: *& che a questo era neceßario, prima la cosa de Suizzeri, & poi che li portamenti, di chi è in Italia per Cesare, fussero di sorte, che chi gli ha ben seruiti, come ha quasi fatto tutta Italia; non solo non hauessi a ricercar cosa, che li dispiacesse, ma gli fussi vsato ogni cortesia, & merito, doue si potessi, A N. Sig. prima non solo per la dignità, ne laqual si troua, che ordinariamente senza altro rispetto, saria riuerito; ma per essere fratello della San. me. di Papa Leone, dal quale son proceduti, tanti beneficij a questa parte, & la sua persona, quella che con andare a Milano in vita del Papa, con perseuerare, non ostante qual si uoglino o periculi, o promesse propostoli, in la fede poi la morte; con esser stato creato Pontifice, del medesimo animo, & opere, habbi piu volte guadagnato, & mantenuto tutta questa impresa, se li portaße ogni riuerentia, & per merito, al tempo suo, & gratitudine, Cesare, & li suoi si sforzassero augumentare il stato, & dignità sua in temporale, & spirituale: facendo, che gli animi, & l'opere de ministri per tanto amplo Imperio, qual Dio gli ha dato, fussin conformi a quello.*

di sua Maestà. Firenze per esser patria di sua Santità, & da essa N. S. aiutato con tante spese, & iattura sua, che per tre anni continui spende, non guadagna, & perdono e suoi Cittadini di si gran faculta, essendo stati detenuti in Francia; fussi hauuta nel rispetto si conuiene, & non solo non disegnatole addosso nuoue angarie, ma modo di ristorarla delle hauute. Al Sig. Duca di Milano, per essersi contentata Italia tutta patire, quanto ha patito, per il desiderio di veder quiui fermarsi vno della patria, & sua Eccellentia portatosi usque ad extremum da Sig. grato a Cesare, & alla patria sua; non hauendo mai ceduto alli grauissimi colpi, si facessi ogni cortesia, in ageuolarli il stato nel miglior modo si puo hora dalle grauezze de soldati, & in tutto poi, quando li sospetti fussin cessati: & in dar piena fede, & sicurta cosi a sua Eccellentia, come a tutti, che quel stato non habbi a eßer d'altri che suo, & suo liberamente viuente lui, & morto lui de suoi figliuoli, & perche questo segua, deliberare quanto piu presto si puo di darli mogliere: per confirmar piu negli animi degli huomini, che non si vada ad altro fine. Et che non essendo, quel stato il piu ricco del mondo, & essendosi trouato in continua spesa, laquale è ridondata anchora in seruitio di sua Cesarea Maestà, si facci opera, che sua Maesta in ricercando di ricompensare le spese, si usi quella moderatione sia possibile, hauendo riguardo, che lui possa perseuerare in stato, & il stato concesso. Della Illustrissima Sig. di Venetia non dico, che essendo stato un de pottissimi fondamenti a uincere, lo accordo ferono con sua Maestà, & li buoni portamenti in la guerra, di qua si puo fare giudicio quanto debbino esser stimati, & carezzati, da ogni canto, accio si godino del ben fatto; & a noui bisogni non habbino pentimento alcuno di buona opera habbin fatto perauanti.

Tutto questo discorso N. Signore uorria pigliasse commodità di fare entrandoui o nel proposito di sopra, o altrimente come giudicarete, ma molte parte di eßo conuerrà diciate, come da voi, & persona, che come sempre hauete desiderato vedere Italia in questo essere; cosi andate pensando il modo da poteruelo mantenere, non lassando con prudentia mostrare, che quella Maestà, & Monsignor Reuerendissimo deueno, & pensarui, & farui ogni diligentia, accio cosi segua; non solamente perche Francesi non habbiano à tornarci, ma perche li Ces. stian bene, & grandi, & in estimatione, ma con tal temperamento, che habbino à far

quel

quel conto di quella Maestà, che conuiene alla grandezza sua, & alli meriti ha con loro, & anchora delli compagni; & in porgere il tutto bisogna ui sforziate farlo di sorte, che lo intendano, & palpano, possendo interseri, ui molte altre particularità delle cose nostre d'Italia, qual uoi sapete, & sopra ogni cosa ueggiate imprimerli di sorte, che ne mandino à far tal officio, che se ne vedano e fatti; & si euiti per quanto si può, che à Cesare non venghi odore, donde nasca il primo motiuo di questo. Voi mo facendo di questo discorso, & di quanto ui scrissi circa il modo di guadagnar Suizzeri un corpo, uedrete procurare si venghi a gli effetti di quanto si disegna, se le cose saranno in stato allo arriuar di questa, che lo comportino, & perche comprendo, che difficillima cosa saria proporre tutti questi punti in modo, che fussino ben intesi senza metterli in scritto, quando l'habbiate à fare, uedete di farlo di sorte, che para fatto dal Cardinale, o dal Re, fingendo, che un de dui hauessi pensato cosi &c. & parlar del Papa come di terza persona, & non come autore &c. & quanto alla intelligentia tra il Cardinale, Re, & sua Santità, che fussi de l'animo, & volontà corrispondente l'vn all'altro di hauer tutti e pensier communi, & communicarsi liberamente, & trattar le cose sempre d'accordo con beneuolentia & fede di Padre, & figliuoli. Credo che alla parte del Concilio, che'l Cardinale ui disse doueua N.S. temere, & di priuatione &c. harete risposto conuenientemente, se accaderà più; poßete mostrare, che sua Santità non temera Concilio, quando si facci a quel buon fine, sono ordinati, & in tempo, che si possi trattar del beneficio di Christianità, & che di priuation non teme, hauendoli Dio fatto gratia di nascer di sorte, & venuto per gradi alla dignità, doue l'ha posto, che non gli è mai interuenuto cosa degna di calunnia, & hora tanto piu confida in Dio, quanto tutte le attion sue sono all'esser riconoscente di tanto bene, procurando pace, & modi di ampliar la gloria, & fede sua.

Tutta di V. Signoria Gio. Matteo Giberto Datario.

A DON . . . DAVALO MARCHESE DI PESCARA.

COME scrissi à V. Eccellentia l'altro di, prima la fama, che le lettere sue, hanno portate le felici noue della vittoria, alla quale

come

come si sia proceduto, li auedimenti, il valore, & la prudentia di V. Eccellentia cosi bene hanno alla Santità di N. Signore dipinto le lettere del Signore Conte Roberto, che chi fusse stato presente, non lo potria meglio hauer conosciuto, & certo. V. Eccellentia per modestia ha pretermesse molte cose, le quali raccolte dal Conte, & scritte qua, hanno portato à N. Signore molto piacere. Ma alle laudi, che lei merita, hauendo cosi facilmente risoluti li nodi della guerra difficillimi, non basta si poco campo, ne quello, che io potrei dire, saria a gran pezzo à bastanza.

Dalla Santità di N. Signore hauera sempre V. Eccellentia amoreuol consiglio, & prudente, lei steßa lo eleggerà; non potendo la perfettione del giudicio suo pigliare errore, come hora accade nella deliberatione del passare, ò nò, con Monsignor di Borbon oltre li menti. Circa a che pare a sua Santità, che V. Eccellentia ben si risolua di non andare, non ne hauendo dalla Maestà Cesarea comandamento; massime che l'impresa d'aßaltare vn Re cosi potente in casa sua sarà ragioneuolmente piu difficile che non è stato spingere uno essercito suo fuor d'Italia; doue è stato tanto da fare, che ogni huomo è stracco. Ha V. Eccell. tanta gloria accumulata delle vittorie passate, che senza cercarne piu, con pericolo di perdere della già guadagnata, può viuer contenta di quella, & godersi la sua parte del riposo, che col valor suo precipuamente spero sarà posto in Italia.

La volontà, che V. Eccellentia tiene in seruitio di sua Beatitudine è ben conosciuta, & cambiata di pari amore, come quando o per guerra, o per altro, che a sua Santità occorresse mostrar la fede, che ha in quella, potria conoscere, dandoli quando potesse, appresso di se, quello honorato loco, che se li conuerria & non pure in questo, ma in ogni altra occorrentia sua. V. Eccellentia conoscerà l'amor, che sua Beatitudine le porta piu ch'io non so esprimerli à parole; ma forse cosi superfluo è farla di questo piu certa, di quello già deue essere; come saria offerirle la seruitù mia; la quale sa eßer prontissima alli comandamenti suoi. Et in buona gratia di V. Eccellentia quanto più posso mi raccomando. Da Roma Alli 15. di Maggio. 1524.

Humil. seruitor di V. Ecc. Gio. Battista Sanga.

AL VICERE' DI NAPOLI.

GIA due volte mi son congratulato con V. Eccel. della vittoria con pari prudentia, & felicità condutta al segno desiderato, però non replicherò hora il medesimo. Prego Dio, che di questo frutto con tanta fatica guadagnato, lasci lei, & gli altri godere longamente, & felice quanto desidera. Che le genti d'arme, che ueniuano in soccorso a Francesi, con la fuga delle altre, se ne tornino a passar li monti; non è marauiglia, che cosi vuole il corso della vittoria; la quale hauerà il guadagno di tanta artiglieria fatta piu grata.

Tra li principali officij, che N. Signore ha fatti vtilissimi alla Maestà Cesarea, & delli quali giudica meritar da lei molto grado, è l'hauer consigliata, & mossa V. Eccellentia ad andare in Lombardia, doue Dio sa, se la prudentia, il valore, & la diligentia sua non era, che fine harià hauuto questa impresa, nella quale pur cosi è stato da fare assai. Ne ha sua Santità a V. Eccellentia obligo, che essequendo cosi prontamẽte, habbia fatto tãto a beneficio commune, ma ancho da sua Maestà li pare meritar obligo, che per ricordo di sua Beatitudine V. Eccellentia si mouesse.

Quanto alle contributioni, N. Signore risponde, che in quello, che spettaua a se, come a Papa, & a Fiorentini, delli quali sua Santità come della patria sua, ha la protettione, V. Eccel. trouerà, che si è fatto, se non tutto quello, che volendo minutamente vederlo, si hauea a fare per l'obligo della lega; si è però fatto poco meno, ma certo molto più di quello, che era possibile, trouandosi essausti dalla guerra inanti, & che V. Eccellentia non creda, che se hauesse potuto far più, fussi mai mancato di contribuire con quella prontezza, che sempre ha fatto per il passato; non guardando allo obligo, ma solo al seruitio della Maestà sua, alla quale quanto habbia giouato Fiorenza, V. Eccellentia lo sa, & però li pare conueniente, che sendo la guerra spinta fuor d'Italia, possa cominciare a riposare, ne che V. Eccellentia habbia a ricercare quello, che o per se, o per Fiorentini sua Santità habbia dato, hauendo dato piu, che non poteua. Questo scriuo per parte di sua Beatitudine: ma sendo io seruitore, & obligato a V. Eccellentia non li tacerò quello, che mi pare a proposito, sua Beatitudine ha già fatta la scusa con sua Maestà Cesarea de limpossibi-

possibilita, che hauea di contribuir piu per se, & per li Signori Fiorentini; & la scusa come vera, che era, è dalla Maestà sua accettata per buona, & con tutto che di la non meno si temesse, & forse più, che sperasse delle cose d'Italia, pure persuasa sua Maestà dalle honestissime ragioni di sua Beatitudine non l'ha ne grauata, ne ricercata di più. Però prego V. Eccellentia non voglia lei ricercare quello, che la Maesta sua non ricerca; & dare a N. Signore causa di pensare, che da lei nascese, quando Cesare mostrassi diuerso animo in questo di quello, che nelli maggiori bisogni, & periculo della ruina della impresa ha dimostrato, essendosi acquietato a non voler piu di quel, che noi stessi dicemo posere, & non voglia. V. Eccellentia mescolar questo amaro con la dolcezza, che sua. Santità ha presa della vittoria commune, che cosi puo stimarsi, per l'vnione, che è come tra Padre, & figliuolo, la quale benche sia astretta con fortissimo nodo; pure è da stringere sempre piu, non volendo mai l'vno quello, che all'altro dispiaccia. Ma per non fastidir con piu parole. V. Eccellentia rimettomi al Sig. Conte Roberto, al quale piu largamente ne scriuo. Di me. V. Eccellentia sia certa, che non è cosa, la qual più desideri, che poter congiuntamente seruire a sua Beatitudine, & alla Maestà Cesarea, & poi particularmente a V. Eccellentia, la quale se non harà per male, ch'io facci l'officio con essa da buon seruitore, mi darà gran paga della seruitu mia, che sia in quel conto, che merita la sincerità, & fede mia. Et alla sua buona gratia humilmente mi raccomando, Da Roma. Alli. 15. di Maggio. 1544.

Humil. seruitor di V. Eccel. Gio. Battista. sanga.

A MADAMA MADRE DEL CHRISTIANISSIMO RE.

MADAMA, Per altre mie ho fatto intendere a V. Eccellentia, come io conoscendo di non poter quà fare alcun seruitio al Re, haueuo deliberato di andare a Roma, sperando di potere in quel loco piu facilmente trouare occasione di satisfare al desiderio, & debito mio: il che sopra ogn'altra cosa io desidero, hora le dico il medesimo, & penso questo Settembre partirmi, & ben mi duole, che Nicolas comenzi publicamente

blicamente a dire, si come io sono per qualche Cardinale aduertito, che io nō ui vado per altra causa, se non per male officio contra il Re, Madama voi vi potete ricordare, che quando io faceua resistenza alli commandamenti di V. Eccel. circa il mio andare Ambasciadore a Roma, fra le altre, che io le adduceua, che mi faceono andarui mal volentiere, era, che io conosceua quello, che hora mi auuiene, che è, che non mancarebbe, chi scriuesse male di me, non perche io glicne desse causa, ma sforzati dalle loro particolar passioni; le quali saperei ancho particolarmente dire, se io non temessi d'eßer troppo longo, o se io fussi certo, che questa mia veniße sicuramente alle man vostre, & mi ricordo, che V. Eccel. mi afficurò, & promise, che non si crederebbe se non a gli effetti: & confidandomi di tal promessa, venni con buono animo, & cosi con buono animo viuo, che non solamente non sia in poter di Nicolas di dare con sue bugie mala opinione di me; ma ne ancho in poter di persona, di maggiore auttorità, che esso non è. Et certo se io non fussi tanto geloso della gratia del Re, & della vostra, Madama, quanto io sono, non scriuerei, quanto io scriuo, & se io fussi securo, che col metter quanto ho al mondo, mi potesse accadere occasione di far conoscere quale sia l'animo, & fede mia verso il Re, ma sempre non è in poter de' seruitori far per li loro patroni quello, che vorrebbono, o sono obligati; & se pur fanno quanto ponno, si come io penso hauer fatto, poiche giunsi in Italia, non so se sia creduto, non ne seguendo quelli effetti, che si desiderano. Et che sia vero, che io non sia mancato in parte alcuna al debito mio, supplico vostra Eccellentia, che lo voglia dimandare allo Illustrissimo Signor Theodoro, il quale è informatissimo di quello, che ho fatto, o hauesse potuto fare. & conoscendo, che io non sia mancato per il passato, può eßer certa, che ne ancho manco hora, ne mancherò per l'auenire; & viuete sicura, Madama, sopra la fede mia, che non hauerete mai occasione, ne di pentirui, ne di vergognarui del giudicio, che ui è piaciuto per vostra gratia fare di me.

Madama, voglio ancho con ogni riuerentia ricordarui, che vogliate commandar alli uostri di Roma, che cerchino di acquistar seruitori al Re, & non fargli nimici. questo non dico, senza causa, ne per me, perche non bastarebbe tutto il Mondo, a fare, che io non ui fussi seruitore: perche oltra che io ne sia tanto obligato, quanto io sono, è ancho

la maggior gloria che io possa hauere in questa uita. Dal Grezzano, alli 30. di Luglio. 1524.

Humil seruitore di V. Eccel. il Vescouo di Baiusa.

AL CONTE BALDASSARE CASTIGLIONE.

SIGNOR Conte. *Quanto maggiore è la difficultà, & carestia del tempo, che voi hauete, per scriuermi; tanto piu mi sono grate le lettere uostre: perche piu certo mi fanno dell'animo vostro uerso di me: del quale se ben mai non potrei, ne saprei dubitare; pure di quello che molto s'estima, non si puo mai hauere tanta certezza; che non si desideri hauerla maggiore. Ringratioui della fatica del scriuere, & della speranza, che secondo il creder vostro mi date della futura tregua: la quale è da me estremamente desiderata, si per l'uniuersale bene, come ancho per honore di N. Sig. ma à dirui il vero, o ui ho qualche dubbio dentro: parendomi il tempo molto auanti: & se hora gli inimici di Francia, non sono preparati à farli gagliarda guerra, non uolendo diuenire alla detta tregua; non uedo, che per questo anno li possano piu far danno alcuno: & essendo cosi; bisognarà fare la tregua al modo di Francia; il che forse sarà difficile, ò non farla: perche non temendo sua Maestà di qui ad Aprile tempo disegnato alla tregua vorrà piu presto mantenersi in libertà sua, & stare al guadagno delle occasioni, che le puo portare il tempo; che mettersi in obligo, senza necessità. Ne credo, che sua Maestà, patisca mai; non essendo altrimente sforzata; che dello Illustrissimo Borbone si facci mentione alcuna, dico in cosa, che li possa dare una minima attione allo stato suo: & questo perche penso che sua Sig. ne sia stata priuata con il giudicio, & sententia della Corte di Parigi, alla quale in Francia danno tanta autorrità, & credito, che non la potrebbono dare simile a tutto il resto delli tribunali del mondo. Et quando sene facesse mentione, le parerebbe forse pregiudicare in qualche parte alla detta sententia, & dare noua attione à Barbone al detto stato. Potrebbe ancho essere, che per mostrare il Re quella fede in N. Sig. che io son certo vi puo hauere, & per piu honore di sua Maestà, vorrà che Milano sia depositato in le mani di sua Santità, &*

per

per concluderui ui dico, che se nel principio di questa pratica vi nasce difficultà alcuna, secondo il creder mio, non si concluderà niente: perche noi ci condurremo à tempi, che poco temeranno le parti, & meno Francia, che il resto. Ben è vero, che l'auttorità di N. Sig. è grande: & forse che ognuno di questi Re, si sforzarà di farla conoscere appresso di se maggiore: parendoli con tal mezzo poter hauere maggior parte nello amore di sua Beatitudine, dal voler della quale, & dalle forze dipende la sicurtà di quelli, che se ne potessino piu valere, voglio ancho dirui, che qua s'intende per diuerse vie (non so gia se tutto sia vero) come il Re viene à Lione con grossa armata: & che hauea composte le cose sue con Inghilterra. Se cio fusse, poca speranza, si puo hauere in tregua alcuna; eccetto se tale promessa non hauesse. S. Maestà data à N. S. che non li douesse mancare, si come al certo non mancarebbe: il quale desiderando la pace, si come sono certissimo, che sua Santità desidera, facci ogni cosa possibile per assicurare il Re dell'animo suo, il che li sarà assai facile di fare: altrimente, io non spero pace. Et se voi diceste, bisogna anco hauer rispetto a gli altri principi, dico, che è vero: ma di quello, che Francia forse per le cose passate teme, per le medeme gli altri ponno stare assai securi. oltra che quelli, che hanno piu perduto, deueno esser piu difficili ad accordarsi: & oue è maggior difficulta, quiui bisogna anche maggiore auttorità, per farli cedere: se ben per me son certo, che il Re non cederà, ne lassarà mai Milano, restãdoli Francia: nella quale sono assai securo, che non puo patire alcun dãno: essendo espedito dalle cose d'Italia. Ne posso non marauigliarmi assai, come questi Imperiali habbino mandato le forze loro, & il neruo d'Italia contra il Re, se da altri tanti non voleano, ò non poteano dare gran disturbi a sua Maestà, ne sin qui intendo, che in altra parte si moueno arme, ne che ui siano preparamenti per poterle mouere. Ma forse l'Imperatore, & altri cominciaranno à imparare quello, di che noi in Italia per disgratia nostra siamo maestri: cioè quanto si può credere à fuor usciti. Et se alcuno si persuade, che Barbone possi fare con l'auttorità, ò parte, che habbi in Francia, effetto alcuno; certo al giuditio mio molto s'inganna: & similmente chi crede, che esso possi con l'essercito, che mena seco, sforzare quel Regno: Ma perche io penso, che presto gli effetti faranno conoscere il vero; non uoglio circa cio dirne altro: & dubito ancho à uoi S. Conte non hauer

detto troppo. Però farò fine raccomandandomi sempre a V. S. La quale prego mi tenghi in buona gratia di Monsig. il Datario. Dal Garzano. Alli 7. d'Agosto. 1524.

Seruit. Di V. Sig. il Vescouo di Baiusa.

A' MONSIGNOR IL VESCOVO DI BAIVSA.

REVERENDISSMO Monsignor mio. La satisfattione, ch'io ho leggendo le lettere di V. S. è tale, che largamente paga ogni fatica, ch'io piglio in scriuergli, e fa ch'io volentieri lasso talhor qualche altra cosa, ancor che m'importi, perche ogni tempo, ch'io spenda in questo, parmi benissimo collocato.

Che V. S. habbia sommo desiderio, che la tregua succeda; è delle cause del suo desiderio circa questo; sono certissimo, & concorde assai con lei, & del desiderio, & ancor della oppinione, che vi habbia da esse re non piccola difficultà, ma delle cause della difficultà sono io forse vn poco discrepante di giudicio da lei, e massime che'l Christianissimo habbia da esser cosi renitente, perche conosca l'essercitio Cesareo non poter piu far effetto alcuno in Francia, perche il tempo sia troppo auanti, che se li mesi non mutano stagione; non so perche non possino patir in Prouenza; che è assai temperata ragione; gli Italiani, e Spagnuoli al settembre quello, che li Francesi, e Suizzeri hanno patito in Lombardia piena di ghiaccio, e di neue al Nouembre, & essendo cosi, non mi pare, che'l Christianissimo possi esser tanto sicuro almen per la qualità del tempo, come V. S. dice, di non riceuere qualche detrimento in tutto questo anno, & penso, che piu presto sua Maestà, si confidarà delle sue forze, che del tempo, le quali benche siano grandi, & che il trouarsiui ancor la persona sua propria, sia di grandissimo momento non è ancor di poco momento hauer li nimici in casa, li quali sempre sono piu valenti in paese forastiero, che nel suo, oltre le altre difficultà, che si hanno dalle gurere intrinseche, come la difficultà del cauar denari dalli populi, che veggono li nimici vicini, e massime quando sono essausti, el non esser assuete alle calamità della guerra, come hora sono li populi di Francia, le suspittioni, che ponno nascere a sua Maestà ancor di quelli, che fossero fideli, e molti al

tri

tri rispetti, li quali tutti V.S. conosce molto meglio di me. Però non serà forse cosi ragioneuole, che'l Christianissimo non ascolti, chi li parlerà della tregua, stabilisca cosi fermamente l'animo suo a non volere, che si faccia mentione di Borbone, & che'l stato di Milano si depositi in mano di N. Signore; perche sua Maestà al parer mio, doueria contentarsi di queste conditioni, se haueße uinta la guerra paßata, e foße patron di Milano, ma eßendo stato il successo tale, come è, sarebbe pur strana cosa, che l'Imperatore non conoscesse hauer hauuta la vittoria, però dubito, che piu presto le difficultà seranno dal canto di sua Maestà, che del Christianissimo, ne so come Cesare poßa senza molta nota d'infamia, abbandonar Borbone, ne come debba consentire, che si deponga Milano, il diritto dominio del quale senza controuersia s'appartiene à lui, & à lui stà dar lo ad altri, ne insin qui veggo necessità, che lo stringa a sopportar cosa, che gli dia carico, & se Francia non ha da temere, che pur ha li nimici più lontani, che il Christianissimo; e li successi delle guerre sono, come habbiam ueduto sempre incerti, pur la speranza di vittoria credo io, che quanto è più propinqua, tanto piu faccia gli huomini renitenti ad abbandanar le imprese. Dell'animo di N. Signore, che sia uolto alla pace, e tranquillità vniuersale, senza alcun suo disegno, ò intereße particolare; son certo, che sua Santità ne farà sempre liberamente, & con ogni sincerità tutti quelli testimonij, e quelle sicurezze, che serà possibile ad imaginare, e di questo non è dubbio, e procurerà di tenere la bilanzia giusta, e far, che Francia per le cose passate non habbia da temer più del ragioneuole, ne gli altri assicurarsi piu del ragioneuole. Non so già come V.S. intenda quello, che la dice, che chi ha più perduto, deue esser più difficile ad acordarse, che se l'accordo portasse seco diminuimẽto d'honore, ò d'vtile, troppo notabile al uincitore, credo, che questa regola non seguitaria, pur di questo non osarei io affermare cosa alcuna, ne dire altro, se non che so certo, la mente, e desiderio di N. Signore esser bonissimo, & volto totalmente alla pace, quello, che habbia mo da succedere, Dio lo sa, e quando sua Santità hauerà fatto in questo cioche allei serà possibile, hauerà pagato il debito suo, & lasserà, che Dio la gouerni, & ognuno hauerà da credere, che lui solo, e non consiglio humano gli habbià a dar quel fine, che li piacerà, e quella è la vera proua di chi ha pensato bene, quando Dio seconda, e sprospera li desiderij, & attioni di chi si sia. Però anchor

che

che a me pareße, che la venuta del Christianissimo in Italia dopo la alie natione delli Signori Venetiani per ragion naturale non fosse bene intesa, pur non m'assicurai a crederlo fin, che non ne uidi l'essito, cosi adesso ancor non so che dire dello essercito Cesareo, fin che non si vede il fine. Parmi ben di conoscere, che e la venuta dello essercito del Christianissimo in Italia, & lo eßeruistato tanto con tanta ruina, e danno della pouera Lombardia, e pericolo di peggio; procedesse in gran parte dalla auttorità, & interessi, che vi haueano li Fuorusciti: li quali tutti insieme non credo, che importassero tanto in Lombardia, quanto importa Monsignor di Borbon solo in Francia. Pur non si starà cent' anni a vederne l'essito.

Conosco, che V. S. ha voluto stimularmi, acciochè io non gli scriua, come è mio consueto, cosi breue: però io la ho voluta satisfare: e se piu carta vi fosse; scriuerei ancor piu, non per contradirle, ma per obedire ancor alli suoi taciti comandamenti, cosi le baso le mani, e sempre mi raccomando; Monsignor Datario, il quale ha letto la lettera di V. S. ma non questa risposta, molto se le raccomanda. In Roma. Alli 18. d'Agosto. 1524. La partita mia sarà ad ogni modo al principio dell' altro.

Di V. S. fratello, e seruittore Bal. Castiglion.

AL CON. BALDASARE CASTIGLIONE.

SIGNORE Conte. Vedendo, che le scempietà, che a di passati io ui scrissi, m'hano causato tanta satisfattione, quanta m'ha apportata la lettera vostra de 18. del presente; voglio vedere, se con il medesimo mezzo io potessi hauerne altra simile, e però dirouui, che quanto al fondamento, che io faceuo nella stagion de l'anno, non era, perche io non sapessi, il clima di Prouenza non esser molto differente da quello di Lombardia; ma io intendeuo di quello di Picardia, & di Ghienna, si come rileggendo la lettera mia potrete comprendere, parendomi impossibile, si come anco mi pare, che il Re potesse tanto temere l'essercito solo di Borbone, che per tale timore haueße a fare cosa alcuna, che non li fusse honoreuole, & commoda, ne credo, che sia alcuno, se non sete uoi, che cono

sca

sca le cose di Francia, che si possi persuadere, che il detto Borbone possi senza l'aiuto d'altri esserciti, fare altro effetto, che dare occasione, & modo al Re di riasumere la impresa di Milano. Quanto alla parte, che V.S. dice, che li nimici sono di più valore indi paesi d'altri, che ne i loro, dico, che puo esser vero, ma il neruo di quelli di Monsignor di Borbone cosi erano nell'altrui paese in Italia, come doue sono hora, & non è tutto uno il difendere, & l'acquistare, & non si deue credere, che li France si per hauere abbondonata la impresa di Lombardia, temano più del solito li Spagnoli, & li Todeschi: perche quelli, che hanno da combattere, si persuadeno hauer perduto per mal gouerno, & non per molto valore de li nimici, & non si ponno essere scordati, quante uolte nella impresa paßata gli hanno appresentata la battaglia indarno, ne quante uolte gli hanno inuitati al combattere: dico anco pochi di prima, che partißeno dalla impresa, & se pure quelli, che sono stati in Italia, fussero stracchi, ò inuiliti, siate certo, che al Re non manca modo di metter loro noue genti all'opposito, & che ui si trouarà, il prouarà, & uoi l'intenderete. Quanto alla difficultà del cauar dinari, per hauer la guerra in casa; dico ui, che cio potria ualere in Spagna, ma in Francia fa contrario effetto: perche assai piu daranno al Re, & piu uolentieri per difendersi, di quello, che li danno, per offender altri: & sua Maestà con piu scusa lo puo dimandare, & prendere: & se diceße, che quelli populi, che hanno la guerra, non hanno, che dare; dicoui, che è uero: ma quella parte, doue è la guerra, è la minima di Francia, & in parte, che altri che essa non ne puo sentir danno, & non douete persuaderui, che il Duca di Milano habbi ne piu obedientia, ne piu amore nel stato suo, di quello che habbi il Re nel suo Regno, & pur uedete quanti dinari ha cauati, eßendo aßediato in casa: il che non è anchora il Re, alquale io sono certissimo, & per la esperientia, & per la natura delli suoi populi, che quanto maggiore uederanno il pericolo: tanto piu saranno pronti al dare: ne le guerre passate hanno portate loro tante calamità, che loro gli habbiano leuato il modo di farlo, ma si ben cresciuto il desiderio: si per la osseruanza, che portano al loro Re, & si per il naturale odio, che hanno à quelli, che li sono contrarij. Quanto alla sospitione, che potesse nascere nella mente di sua Maestà, d'eßere ingannata dalli sudditi suoi, ui dico, che chi conosce la natura di quelli sudditi, & la qualità de Principi,

che

che hora sono in Francia; credo non possi dubitare di quello, in che uoi mostrate di fare qualche fondamento: & son certo, che il Re non ne teme niente, ne credo, che sia alcuno in Francia, che volesse piu presto hauer l'Imperatore, & il Re d'Inghilterra; da quali dipende Borbone; per superiori, che il suo naturale Re.

Alla parte, che uoi dite, che quando il Re hauesse guadagnato Milano, & vinta la guerra, si douerebbe contentare di quelle conditioni, che hora se gli addimandano, hauendo perso, questo non so come. V.S. l'intenda; se ui paresse, che in tale caso minor carico fusse a sua Maestà fare quello, che io hora penso, che non sia per fare, io sono della opinione uostra; perche gli saria meno vergogna, ma se pensasse, che lo douesse fare per timore di maggior danno, in cio io sarei molto contrario al parer uostro, perche l'esperientie passate non mi mostrano cause di tanto timore. Alla parte, che dite, che troppo strania cosa sarebbe, che l'Imperatore non conoscesse d'hauer vinto, rispondo, che quanto al creder mio, la vittoria seguita fa più gagliardo il perditore, che il uittorioso, ridete qua, che io son contento, & poi che hauerete riso, ascoltate la causa, quale è, che ogni uolta, che il Re non sarà occupato in difendere, ò vero in acquistare Milano, assai piu atto sarà sua Maestà a far danno all'Imperatore alle confini di Francia, che a riceuerlo, ne crediate, che impresa alcuna tanto indebilisca il Re, & il suo Regno, quanto fa il voler guadagnare Milano contra il tẽpo, & conseruarlo cõtra il mondo, & se sua Maestà si cõtentasse di uoltar le forze sue in altra parte, che in Italia; credo, che presto vi auuedereste, che di me rideste senza causa. Ne io vi scrissi, che la difficultà della tregua potesse solamente nascer da Francia; ne che l'Imperatore douesse abbandonare Borbone; & depositare Milano; anzi giudicando io, che non fusse per farlo, posi, & pongo molta difficultà nella tregua, & qual difficultà potrei io pensare, che ui douesse essere, se io mi persuadessi, che l'Imperatore facesse il voler di Francia? la difficultà è, che le conditioni non ponno esser eguali, & chi non è forzato mal uolentieri riceue danno, ò vergogna. Et se io ui dissi, che chi perde è piu difficile ad accordarsi, & a cedere, ui disse, secondo ch'è il vero, non per regola generale, ma intendendo solamente del Re di Francia, & di quelli Principi, che hanno l'animo, & il potere simile al suo, se alcuno però se ne troua, la perdita del quale non è stata di sorte, che l'habbia à indurre

durre ad accettare conditione, che non hauesse anco per auanti accettata, ma basta bene à farlo più ostinato, per mostrare di non hauer perduto. Ne crediate, che il desiderio d'hauer Milano sia solamente causa di tanti trauagli, che noi vediamo, ma l'odio naturale, augumentato assai da vna vanagloria nata negli animi di questi gioueni Prencipi, per mostrarsi ciascuno più potente per offender l'altro. Alla parte, che V.S. dice, che quanto la speranza della vittoria è più propinqua, più fa gli animi renitenti ad abbandonarla, ciò ui confesso io esser il vero, ma non so gia, chi sia piu vicino alla detta vittoria: al creder mio, circa quello, che hora si combatte, è Francia: & se io non temessi quella fortuna, che sin qui vi fa superbi; ne sarei certo. Ma non mi marauiglio punto, che V. Sig. diudichi, che il Re, come vinto, deuesse accettare ogni conditione: uedendo, che voi non ui persuadete, che sua Maestà, possa resistere allo essercito di Borbone, & forse solo come piu d'ogni altro affettionato, sete di tale openione. Quanto all'auttorità, & parte, che l'Illustrissimo Borbone, puo hauere in Francia, hauendouene per le altre mie scritto, quãto io ne credo; et visto, che uoi poco mi credete; non uenne dirò altro: se ben ui potrei dire, che lo stato d'esso Borbone non è come vno stato di Ferrara, ò di Mantoa: perche oltra che non habbia parte alcuna, che non conosca il Re per principal Signore, è anco diuiso per molti luoghi di Francia. Et siate certo, che Francesi adorano il loro Re, & non ui fondate nelle ribellioni altre uolte seguite in Francia: perche non ui sono piu di quelli tali Principi, che le causauano. Et se Borbone era amato, si come era, piu che altro Signore di Frãcia, son certo, che hora è il piu odiato: perche se tale amore non nasceua da suoi particolari meriti: ma da sola opinione: la quale per essersi sua Sig. ribellata alla corona, & accostatasi a gli antichi, & naturali nimici di Francia; non solo è mancata, ma conuersa in odio, & penso, che l'effetto ui farà conoscere, ch'io dico il vero.

Io ho hauuto ardire in tante uostre occupationi scriuerui vna si longa lettera, sperando, che ui riseruarete a leggerla in su vna di quelle hostarie di Spagna, & cosi ui prego, che facciate, & che stiate sano, & che mi raccomandiate al Signor Datario. Dal Garzano. All'ultimo d'Agosto. 1524.

Seruit. di V. S. il Vescouo di Baiusa.

ALLI MAGNIFICI ORATORI FIORENTINI APPRESSO LA MAESTA CESAREA.

MAGNIFICI Signori. Benche scriuen. il Sig. Arciuescouo delle cose publice a me non occorra, che piu dire alle. S. V. massime sendo con li amici alienissimo da ogni cerimonia, non vorrei però, che la lũgha taciturnità le facesse credere, che l'affettion, ch'io li porto andasse mancando, come potriano forse sospettare, quando per mie letere, non haueßero confirmatione di quello, che da altri haranno inteso, cioè dello hauermi N. S. inopinatamente Eleto Vescovo di Verona, della qual dignità, se ben io considerando il peso, che mi è aggiũto con essa uolendo fare il debito mio, non sento altro piacere, che per il iudicio fatto di me dalla San. sua, iudicandomi degno de tal loco, non è però che non pensi tutti li amici douersi rallegrare, & tra primi, le Signorie vostre, che per l'amor, che mi hanno dimostrato, stimo sentano sempre parte d'ogni fortuna mia.

Troppo grã seruitù m'imporrei, s'io pensassi hauere a rebattere, tutte le sospitioni, che altri uoleße pigliar di me, tanto piu che sentendomi armato di pura conscientia, non só, che habbia a temere, però questo ch'io dirò, sia che li meriti, della seruitù mia col Christianissimo non siano tali, che si li deua questa remuneratione, non pur V. S. ma ogniuno puo facilmente iudicarlo, & se sua Maestà pensa a farmi alcun beneficio, e da credere le dia non a mi, ma a N. S. Però sendo, alli di passati occorso, che me offerse il Vescouato di Lodeua, mi referi al giudidio di sua San. allaquale, per hauermi gia destinato Verona, non parse, ch'io l'accettassi per non tener due Chiese, ma fece ben rispondere alla Maestà sua, che per questo io non refutauo la liberalità sua, quando mi facesse beneficio di sorte, che potessi tenerlo, A qualchun saria parso. ch'io douessi arditamente recusare, quasi che la fede mia, sia si poco conosciuta, ne stimo dire arrogantemente, che si habbia a credere, che alcun premio sia per mutarla, o sia mai per pensare ad altro, che a quello, che conoscerò esser seruitio di sua. S. alla qual solo sono obligato, ma a me non par potere errare, seguendo il parer di sua Beatitudine, ne stimo, che di cio mi possa venire alcuna colpa, interpetri poi il fato ciaschedun, come li piace, ben mi è caro, che ogniun resti di me in quella bona opinion,

che

che deue ueramente, & à mantenerla prego li Sig. V. faccino quelli, amoreuoli officij, che mi prometto di loro, Et in sua bona gratia, sempre mi offero, & racomando. Di Roma à . . . . d' Agosto. 1524.

Seruit. Di V. S. Giouan Matteo Datario.

ALLI MAGNIFICI ORATORI FIORENTINI.

MAGNIFICI Sig. *Sino alla partita sua che fu alli 7. di questo, deue il S. Arciuescouo hauer tenute V. S. così auisate d'ogni cosa, che occorreua, che sendo rimasta horra a me quella cura, non harò à repetere altro, ma aduertirui solo di quello, che alla giornata accadera. Et benche pensi, che forse prima che questa arriuera con sta S. Sig. con noue piu fresche, pure hauēdo commodità di questo Corriere scriuerò, ne guarderò al pensar, che prima debbiate hauer le noue, che hauemo dello eßercito, che è in Prouenza, donde l'ulti mi auisi son de 7. che erano pure intorno à Marsiglia aspettare da Genua alcune prouisioni, oltra a molte, che ne haueuano hauute da Tolone, di poi presa la Torre a patti da Monsig. di Beuara, & Don Vgo, doue trouorò parecchi pezi di artegliaria, & munitione pertinente a quelle. Di Francia gran tempo è, che non ci sono altre lettere, che de Mercanti per facende lor particulari, pure hiersera ce ne fu una di Piero Spina di 7. d'Auignone, che dice il Re esser la, & andar continuamente ingroßādo l'essercito con animo di far cose grande, non pur liberar Marsiglia, della quale si teneua ben sicuro, per eßerci dentro il Sig. Renzo con gran numero di bona gente, & poter l'armata Frāzese, che è alle Pomighe, metterci ogni di quel rinfrescamento, che vuole, diceua, il Re hauera vna grossa banda de Lanzchnech, & che haria ancor settimilla Suizeri, de quali si ha auiso per lettere de 8. di Sauoia, che paßauano per Genoua, & per Ciamberi alla volta di Prouenza, pure questi auisi cosi confusamente si credeno, come dicono ancora, il venir rarissime lettere d'ogni canto, tien suspesi l'animi d'ogniuno &c.*

Dicendomi M. Melchior, del medesimo che scriue à me hauer mandate anco in Spagna lettere per il Sig. Arciuescouo, le quali saranno

capitate in man vostra, superfluo è, che vi dia le noue d'Inghilterra, lequali però non sono altro, se non che la pace con Scozesi si confirmaua ogni di più, essendosi questo Re liberato della Tutela del Duca de Albania, il qual si trouaua in Franza, & caciato tutti li Partesani del Christianissimo, & mandato a offerirli in tutto alla Maiestà del Re d'Inghilterra, del che il Reuerendiss. Eboracense era molto allegro, che p suo cōsiglio fusse condutto, che sua Sig. Reuerendiss. era spesso in stretti ragionamenti con Giouan Ioachino, quale era stato la per Franzesi circa dui mesi, il che daua da dire assai, che era arriuato la il Caualier Casale mandato da Monsig. de Borbon, & S. Mar. di Pescara per animar quella Maestà col successo delle cose di Prouenza, à pigliar l'impresa di Piccardia, che sendo sprouista saria facile, & uerria ancora a diuider le forze del Christianissimo, che tutti non si vnissero in Prouenza à danno di quello essercito, & alli 30. ritornaua esso Caualero in diligentia con bona resolution, & con lui passaua vn commissario del Re, per intimare à Madama Margherita la passata in Francia, dell'essercito di sua Maestà, qual saria de circa quatordeci milla homini. Et per condurre anche cinque milla Germani, & dui milla caualli, oltre alli milli, che caueria d'Inghilterra, il Capitano generale saria il Duca di Suforch: ma quanto queste prouisioni siano hora a tempo, hauendo notitia di quelli paesi di la V. S. lo può pensare.

D'Alemagna scriue il Reuerendiss. Campeggio, che nel resto le cose di Luther si vanno assai bene assettando, ma quel Duca de Sassonia, & le Terre Franche sono ogni di piu ostinate nella perfidia loro, Li portamenti del Serenissimo Signor Arciduca sono ottimi, & degni di sua Serennità, ma ne lei puo tanto, quanto bisogneria, & non hauer quella causa di costa il caldo che bisogneria, fa che de ogni promission che si faccia, si trahe poco frutto, però N. S. ricorda a V. S. che con tutte le ragioni, che alre uolte se li sono scritte, insieme con la Maestà Cesarea a risentirsi, come deue, & uoler leuar della Christianità questa peste, è necessario, che faccia, perche li lēti, & pochi remedij, che fin qui l'hanno lasciata crescer, non bastano à medicarla, ancor che il S. Arciuescouo sia per parlarne, vedano pur. V. S. di aprirli inanzi la uia, che alla venuta di sua Signoria se ci pigli qualche buona prouisione;

El desiderio, che N. Signore ha della pace, cresce ogni di più, intendē-

do

do li pericoli che tutta uia si scropeno alla Christianità. Non so se sarà venuto costi auiso come Cortogoli famosissimo Corsaro Turco ha corsa tutta la costa del mare Adriatico con 30. Fuste & tre galere, non come Corsaro non hauera fatti delli effetti, che chi corseggia, suol fare, ma come per esplorare, se li lochi son prouisti, con animo forse di pigliar qualche porto, quando se l' hauisse uisto destro, di che fa ancor fede una Fusta presa a di passati da Venetiani nella quale erano Cristiani, che partiuanoda Brindisi per andare ad inuitar li Turchi, che hora era il tempo opportunis. di pigliar quella Terra, sendo le mura, & la Roccha mezo ruinata. Questa cura doueria premer, come fa, a N. S. grauemẽte, anco sua Maestà si per essere il primo Re de Christiani, si perche il primo assalto del Turco non saria altroue, che in Sicilia, o, in qualche parte della Puglia, o, di Calauria, et quanto fuse de qui il modo da far difesa alcuna, possono V. S. pensando, sendo le forze d'Italia essauste del tutto dalle guerre passate &c. & ogniuno sprouisto di sorte, che poco spauento metteria in furor il mondo.

Ben che con qualche dishonor suo N. Signor. ha sino a qui comportato, che'l Duca di Ferrara tenga Reggio, & l'altri lochi, che occupò alla sede vacante, aspettando, che'l S. Vicere, come piu uolte l'ha pregato, interponesse l'autorità sua con li agenti del Duca, et con sua Ecc. proprio per indurla à restituire pacificamẽte quel, che deue, et nõ uolersi prouocar N. Signor per inimico, & constringerlo ad usar la forza. Sino a qui il Sig. Vicere ha dato parole, ma vltimamente riparlandoli Miser Bernardino Castellario, che e per N. S. appresso di sua Eccellentia, li fece la risposta, che vedrete per il capitulo della litterra sua, che ui mãdo, certo molto diuersa da quel, che N. Signore aspettaua, & dalli meriti di sua Sãtità uerso la Maestà Cesarea, alla quale doueria ancor dispiacere, che con sua Beatitudine si usassero tali termini, che se nella coniuntion, che è tra la Santità & Maestà loro poteße cadere alcuna offesa, sariano causa da leuarli tutta la satisfattion, che ha di hauer fatto per sua Maestà quello, che tutto il mondo sa. Ne uede N. Signore in che possa dire il S. Vicero d'esser piantato, hauẽdo sua Beatitud. fatto piu, che non poteua, saluo se non uoleua, che deposto il manto, & scordatosi dell' officio, nel qual Dio l'ha posto, pigliaße la lancia per lui, che altro aiuto non haria potuto darli, & se'l Teuere, & l'Arno fussero oro, douuriano esser secchi

chi per tante spese fatte.

Dice anco, sua Eccellentia, che se N. S. amasse, la Maestà Cesarea quanto dice, doueria non sol lasciar Reggio, ma ancor Modena al Duca di Ferrara, degno premio della coniūttion di N. Signore, & della se. Apostolica con la Maestà sua, che quello, che con tanta spesa si è acquistato, si lasci cosi perdere, Ne bisogna allegar, che Modena fusse impegnata alla Sant. mi di Leone per la fe. ri. di Massimiliano, sendo come. V. Sig. sanno passato il tempo de riscuoterla, N. Signore si doleria molto piu di queste ingiuste querele di sua Eccellentia, se non si persuadesse eßer contra la mente della Maestà sua, con la quale. V. S. se ne risentano pregandola a proueder, che li suoi ministri, non metteno sua Santità in questa mala contenteza à tutti li torti del mondo.

In questo pero V. S. vsino tal moderatione, che sapēdo il Vicere, che N. S. hauessi mādato a far tal querelle di sua S. non ci venissi fantasia di ostinarsi a far peggio, il che non saria a proposito, non hauendo N. S. fantasia se non di esser sempre del medesimo animo, al qual purche sia corrisposto non si cura per qualuia si uogli, che segua. Sapete, che leuatone Francisco Petrucci, era riētrato in Siena Fabio, & Capitano della Guardia restaua Eustachio figliuolo del Cardinale, l'altro di il populo, non si sa, che sia con fondamento alcuno, li caccio ambedui, dicendo uoler viuere in libertà, & li Ambasciatori loro hanno supplicato N. S. li aiuti a mantenerse, il che non si sa, come sapranno fare, sendo populo sempre uso ad hauer qualche capo &c. Di Siena e seguità cossi all'improuiso che nō so darne altra informatiō. a V. S. se nō che il populo Gentilhomini & il monte dittore d'accordo hāno, mandato uia Fabio et il Capitano con A. Githi: la guardia è restata in man de noui: Fabio e a Firenze, et N. S. inteso che hauera doue li humori pecchino mādara, il secretario p prouederli con consiglio & interuento suo, & cossi accadendo porreti operare costi lasſādo pigliar qui quella determinatiō parra migliore in q̄sta cosa.

A questi di parti di qua il S. Duca di Seßa assai mal contento, & di molti era opinione, che non fusse per tornarci, pure ne la famiglia, ne le robbe sue sono ancor mosse, et la causa della partita fu la infermità della Sig. Duchessa, la quale s'intese hieri esser morta, N. S. ha mādato M. Pedarozo.

Qui resta hora à nome della Maestà Cesarea a consolarlo solo Miser Giouan Bartolomeo di Cattinara, quale ancora non è ben guarito.

Mando

Mando a V. Signorie copia d'uno auiso, che si ha di Polonia di certa rotta data à Turchi, donde si puo vedere, quanto felicemente Dio guidaria l'arme de Christiani, se una uolta li Principi accesi dallo amor della vera gloria le voltassero contra l'inimici della sua Santa fede.

Forse prima haranno. V.S. inteso, che'l Reuerendo Vescouo di Chiete, che hauea ancora l'Arciuesco. de Brindisi, parendoli il peso graue à seguir la uia, che si ha proposta di contemplatione, ha longamente instato con N. Signore di poter resignare ambedue quelle Chiese, le quali non uolendo sua Santità priuare di cosi buon pastore ha assai recusato, finalmente non potendo diuertirlo dal proposito suo, gli il concesse, & per prouedere anco alle Chiese talmente, che non sentissero danno deßer lasciate dal primo sposo, alla Brundusina promosse il Reuerendo Miser Hieronimo Aleandro: alla Theatina il Reuerendo Miser Felice Trophimo, persone per la virtù, & bontà, & dottrina loro, & per la seruitù, che hanno con N. Sig. & con la sede Apostolica si conosciute, che non hanno bisogno delle laudi mie, Et benche non doueria bisognare altro consenso, per esser le ragioni, che si allegano, che la Maestà Cesarea habbia la nominatione de non so quante Chiese nel Regno, fondate tutte sopra una lettera, del Cardinale di Pauia, la quale ancor non si troua; non dimeno per il rispetto, che N. Sig. ha alla Maestà sua, scrisse al Sig. Vicere, che fusse contento ordinare al consiglio de Napoli, che si desse il possesso d'ambedue le dette Chiese, il che ancor non si è fatto, benche sendo ultimatamente stato con sua Eccellentia il S. Arciuescouo, qual parti di la alli 17. ha promesso scriuerne, pure potria esser di sorte, che la cosa anderia in lungo, però N. S. dice, che V.S. procurino, che di costà se ne scriua in forma, che quando bene fußero ancora delle reseruate à sua Maestà, non doueria farsi difficultà, uacando non per morte, ma per resignation fatta in mano di N. Sig. anco il Sig. Arciuescouo ne parlerà, quando da V. S. non sia ottenuto prima il bisogno, alla cui Sig. V. S. reseruarano queste letterescritte a esso, altro non li scriuo.

Vacando per morte del Reuerendiss. Cauaglion due Abbatie in Piamonte, il Signor Arciuescouo procurò, che N. Sign. facesse gratia al Reuerẽdo Proth. de Gattinara fratello del Cancellier d'una d'esse detta san Michele, che uale dedutte alcune pensioni, che ci sono circa 800. ducati. Di questa faceua grande instantia hauere il titulo il Reuerendissimo

mõ Cardinale d'Iurca, al quale tenendosi sua San. molto obligata, & potẽdo con così poca cosa satisfarlo, desideraua cõpiacere, nõ volẽde però mancare al dito Proth, hauendo sempre tenuto il S. Gran Cancellier per boniß. amico, il che astringeua sua Santità a far qualche dimostratione di amore uerso suo fratello; stando N. Signore in questa deliberatione, venne uacante d'vna Abbatia in Borgogna, di valor de milla ducati, la quale ancora sua Santità dette al fratello del S. Cancellier, contentãdosi sua Signoria di lasciar quella di S. Michele al Reuerendissimo d'Iurca, per la quale hebbe ancora in ricompensa un' altra, che uale similmente ottocento ducati. Di questa permutatiõ fatta con tutto che'l Proth. restasse contento, & con accessione di milla ducati d'intrata, Carlo mastro di casa di sua Eccellentia si è lamentato, & indutto sua Signoria à pentirsi d'hauer lasciata quella de. S. Michele, benche ancor poi se ne sia quietato, dicolo à V. S. che se pur questo Carlo come fa col fratello, hauesse fatto col S. Cancellier qualche male officio, siano aduertite, & sappiano ben, che rispondere, se sua Signoria gli ne parlasse Da Roma ai 22. di Settembre 1524.

Seruit. di V. S. Giouan Matteo, Datario.

A M. MELCHIOR LONGO.

QVATTRO di dopo la partita del S. Arciuescouo vi scrissi, quanto occorreua. Ho poi tutte in vn tempo le uostre dalli 16. alli 30. del passato, le quali sendo tutte d'auisi non ricercano moltà risposta; per il cambio ne darò ancor io delle noue d'Italia.

Alli 17. di questo il S. Arciuescouo partì d'Asti seguendo il suo viaggio; pero di molte cose superfluo saria scriuerui hora, eßendo necessario aspettar la venuta di sua Signoria costa, In tanto secondo che per l'altra vi scrissi &c.

AL

AL VICERE' DI NAPOLI.

VEDENDO N. Sig. per la lettera, che V. Eccell. gli scriue de 25. del paßato, quanto gli raccomanda il negotio dell'Illustriß. Sig. Duca di Ferrara, pensa o che V. Eccell. non ne sia bene informata, o per instantia del Sig. Duca non habbia possuto negare di scriuere cosi, perche hauendo in ogni cosa conosciuto, quanto V. Eccell. ami l'honore di sua Santità, non puo persuadersi, che mai la consigliasse à fare cosa contra la dignità sua. Però, benche per altra via ne l'habbia fatto auuertire, mi ha commesso, che per parte di sua Beatitudine informi V. Eccell. delle conditioni, che'l Sig. Duca domanda: che sono l'absolutione di tutti gli errori paßati, & di quel, che vltimamente fece contra il giuramento, & promessa, scordandosi della bella gratia fattagli dalla Santa me. d'Adriano; l'altra di tenersi li 30. o quarāta milla ducati, che poteua valere il sale, che prese nel principio della legga tra la Sant. me. di Leone, & la Maestà Cesarea, la qual sendo la lega fatta in tanto beneficio suo; ha da stimare quella ingiuria commune, & oltre di questo l'hauer vn figliuol Cardinale, & per l'altro cento huomini d'arme, & esser sua Eccell. Confaloniero della Chiesa, che è quella maggior dignità, che puo darsi di tali honori, domande veramente, che pareriano anchor troppo, quando sua Eccell. hauesse tanto seruito, quanto disseruito la Chiesa, o di mano d'Infedeli col sangue suo ricuperato Reggio, & hauesse N. S. tanto inferiore, quanto li è superiore. Di che puo. V. Eccellen. pensare, quanto sua Sant. si sia dolta: parendoli, che li sia voluta metter la taglia. Che se per rihauere il suo venisse a comperarlo, & chi ha offeso, hauesse anchor premio; non è chi non pigliasse animo di offendere senza rispetto la sede Apostolica, & resterià sua Santità con molta piu vergogna, che non saria lasciargli Reggio. E ben certa, che intendendo. V. Eccell. quanto ingiuste siano le conditioni, che'l Sig. Duca domanda, non solo li rimarrà d'intercedere per sua Eccell. ma per la virtù sua si dorrà anchora, che stimi si poco N. Sig. che hauendo sua Beatitudine oltre il poter suo congiuntissimo, come figliuolo un'Imperatore si grande, sia per voler ricuperare il suo cosi vilmente: & pensa sua Beatitudine, che anche V. Eccell. faria mal concetto di lei à stimar, che fusse per mantenere la riputatione della Maestà Cesarea, quando della sua propria te-

nesse si poco conto. Era conueniente, che'l Sig. Duca di quel, che non è suo, si facesse liberale, & si rimetteße alla discretion di sua Santità, & cosi l'haria tirata piu à cio, che hauesse voluto, che con andare per simili uiè: & perche sua Santità mi fa di tutto scriuere piu largamente à M. Bernardino; non dirò altro, se non che N. Sig. & per le ragioni, che ha, & per l'affettione, che V. Ecc. gli ha sempre dimostrato, tien per certo, che cosi amarà ueder N. S. mantenere la dignità sua, come se con quella fusse congiunta la della Maestà Cesarea, come per certo è, sendo vna cosa medesima. Et in buona gratia di V. Ecc. quanto piu posso mi raccomando. Da Roma. Alli 3. di Ottobre. 1524.

Humil seruit. di V. Ecc. Gio. Battista Sanga.

A M. RAFFAEL HIERONIMI &c. NVNTIO APPRESSO L'IMPERATORE.

HAVENDO nuouamente commissiion da N. S. di rispondere a le vostre de' 15. del passato scritte in Valdoleto, preporrò prima alcune cose necessarie, com'è, che N. Sig. essendo tornato Milano in poter del Re Christianißimo, passato di qua da monti, quasi al'improuiso, insieme col ritirarsi dell'eßercito Cesareo, il che a quest'hora hauerete inteso, dolente delli tanti trauagli della pouera Italia, e piu generalmente di tutta Christianita, mandò Monsig. Datario al Re Christianissimo, & al Vicere, per tentare, e nederne per qualche uia, e modo si potesse trattare, e condurre qualunche accordo per hora si fusse, che ponesse fine, o almeno desse un poco di rispiratione a li cõtinui danni, è calamità de Populi Christiani. Et a far questo officio dignissimo del luogo, oue sua Santità, per disposition di Dio si ritroua, assai ben la serue la persona, che fin qui ha conseruata, di Padre commune, e Pastor di tutti. Monsig. Datario partì a di 30. del passato, ciò è la notte seguente: & hoggi, che sono tre di Nouembre, crediamo che sia vicino all'eser giunto, dou'è indrizzato. Per la sua partenza adunque ha voluto N. Sig. che io pigli carico di risponderui, e parmi necessario a quel, che io scriuerò, prima auuisarui, in che termine si trouano le cose della guerra.

Poi che il Re Christianissimo ribebbe Milano, trouatolo abbandonato

da

da Spagnuoli, che non si confidaron per alcune cagioni hauerlo a tenere; subitò voltò l'impeto delle sue forze a Pauia, dentro la qual si trouano fanti di numero in sei milla, Lanzichinech la molto maggior parte, e certe compagnie di gente d'arme sotto Don Antonio Leua Capitanio, & in sin a quest'hora si dice, che la batte aspramente. E perche li Cesarci animosamente parlano, e promettonsi di tener insieme con Pauia, Cremoua, Lodi, Aleßandria, & hanno bonissima gente, massime di fanteria, rinfrescati anchora, e rincerati per li denari giunti, come dicono, da Cesare: aspettando tuttauia soccorso d'altri fanti, par che la determination della guerra stia in questo, se il Re piglia, ò non piglia Pauia, e per che potrebbe ancò eßere, che tal sententia saria tarda; e starian le cose sospese cosi spatio di tempo; si uede manifestamente nascerne una destruttione, e consumamento non solo d'Italia, e de Populi di quel stato, ma ancor delli Principi, che si pertinacemente l'uno contra l'altro guereggiano con cosi piccola utilita, come si uede della uittoria, & infiniti danni della perdita: & se le cose perseuereranno pari, & egualmente bilanciate; ne l'una, ne l'altra parte honore, o vtile: ma l'una e l'altra danno, è vergogna ne acquisterà, oltre che l'impouerirsi, e'l consumarsi dui tali Principi, & inimicarsi tutti li Populi suoi risulta in grandissimo detrimento di tutta Christianità, la quale è da Turchi ogni giorno lacerata, e dall'heresie, e seditioni, e male contentezze dentro magagnata, eßendo anchora di continuo da si crudeli, & acerbe guerre combattuta, par, che non possa hormai piu star in piedi, ma minacci far vn giorno un scoppio di tanta ruina, che piu a tempo di Christiani non sarà ridrizzata.

Questo tanto pericolo, e dolore stando sempre a N. Sig. inanzi gli occhi, ha sempre sua Santità operato, non perdonando, ne a spese, ne a fatiche, che si pigli qualche modo di aßettare le tante discordie, e dissensioni d'i Principi, & oltre le altre attioni, e monitioni sue, ha mandato già due volte, come sapete, Monsig. Arciuescouo, benche questa seconda non ha patito il Re Christianissimo, che passassi in Spagna, & essendo si egli prima fermato in Auignone, poi andato a Lione, hora lo chiama sua Maestà in Italia per adoperarlo di qua, come dice, in far qualche appuntamento, & hora vltimamente ha mandato Monsi. Datario a questo effetto pur di appuntar qualche accordo, se si potrà, mantenendo sua Santità, quanto puo la neutralità ne le passioni, e l'animo paterno eguale

a tutti, saluò sempre l'amore, e fidelissima congiuntione d'amicitia con Cesare, benche li agenti di sua Ser. qua vorrebbono troppo accesamente, che sua Santità si scoprisse tutta per loro, non misurando il debito di quella se non con li appetiti suoi; circa che fanno instantie, e querele forse calumniandola in quel, che merita sommamente esser comendata; che s'ella in questi tempi tanto dubij, e pericolosi si scoprisse affatto, il che solo li resteria a fare; perche per altro cento non han gia da dolersi, essendo debilissima di forze, senza le quali vana è la riputatione, potria causare una tal ruina d'Italia, che piu non saria speranza di restaurarla. Però confidandosi in Dio, e confermandosi ogni giorno piu ne la sua santa, e giusta deliberatione, vuol essere eguale, e comune a tutti, e punto non mancare di pensare, e uedere, se puo al fin condurre qualche pace, o tregua. Et a questo suo perpetuo disegno li accresce animo, e speranza prima l'esserli stato fatto intendere in nome del Re Christianissimo quel medesimo, che uoi scriuete esser stato proposto a Cesare dall'huomo del Conte Palatino. Poi il vostro affermare Cesare esser benissimo volto a compositione, e pace, alla qual si potrebbe credere, e sperar, che anco vorrebbe il Serenissimo d'Anglia, quando Cesare se ne mostrase desideroso, e confiderebbesi forse N. Signo. quando con uolontà, e satisfattione di Cesare s'interponesse in simil maneggio di concordia redurre Frācia a qualche particularità piu di quel, che uoi scriuete, che resulterebbe in utile, & honore di Cesare; nel qual caso sua Santità potrebbe mostrare, se li porta uero amore, o nò, e se le cose di sua Serenità li sono a cuore piu, che le proprie; attento anco che, la pace sia necessaria a tutti, per esser stracchi, e indeboliti da le longhe guerre, conosce sua Santità, che la torna in maggior utile, e commodo di Cesare, per esser li suoi regni si disgiunti, e quasi tutti esposti a l'impeto de Turchi, e se la guerra ha a durare, non se ne uedendo fine, e uedendosi per molta esperientia, che mantenerla nel stato di Milano, è peso insopportabile, per esser necessaria vna spesa infinita, e perpetua in obuiare a li spessi, e subiti assalti di Francia.

Vorebbe adunque sua Santità hauendo voi per vostra prudentia meglio inteso la conditione de tempi, e de le cose, che io forse non harò saputo scriuere, che voi u'insinuaste con buon modo, e tentaste, se Cesare si poteße far capace di queste ragioni, e della verità; non che propor tal

cose

cose a fin di pace non si possa far apertamente, ma non uorebbe sua Santità, che forse paresse a Cesare, che la inclinasse in altra parte, o ad altro disegno, che d'un puro volere, e desiderar pace, e quando uoi vedeste Cesare lasciarsi disporre, allhora potreste piu liberamēte proporre il nome, e desiderio di sua Santità, aggiugnendo voi quelle persuasioni, & argumenti, che ui paressino a proposito, & se sua Serenità si rendesse difficile alla pace con le conditioni sopradette, & alquanto piu largamente in honor di Cesare trattate, almeno si vedesse ridurla a consentire vna tregua per spatio di qualche mesi con le conditioni, che fussino alla qualità de tempi accommodate, doue N. Sign. adoperarebbe sempre ogni suo sforzo, & autorità, che l'honor di Cesare fusse riguardato, e queste conditioni di tregua si potriano trattare, con restar ad ognun, finche la durasse, qual che parte di detto stato, e quel, che fusse piu difficile, e scrupuloso, si deponesse in man di sua Santità, ò di altri, di chi l'vna, & l'altra parte si contentasse, & se assentisse Cesare a questo, bisognerebbe, che mandasse la facultà a qualche persona discreta, e più inclinata al ragioneuole, che non sono alcuni de suoi agenti qua; poi che a Dio piacque leuarci Monsignor della Roccia, e se sua Sernità dirizzassi il mandato in persona di N. Signore, o rimettere il tutto in lui, sua Santità l'accettarebbe animosamente, e di tutto quel, che facesse, o concludesse, si confideria renderne bonissima ragione & a Dio, & agli huomini, & in primis a sua Serenità, essendo quel Principe giustissimo, e Christianissimo, che si tiene per opinion ferma, e questo sua Santità non ricerca per cupidità alcuna, che piu tosto le sarebbe briga, e tanto li sarà, se ad altra persona prudente sarà dato tal peso. Ma per mostrar a tutti modi il gran bisogno, che vede, l'estremo desiderio, che ha di pace.

Questo discorso tutto ho fatto per instruttion vostra; voi potrete usarlo come giudicherete essere piu espediente; pigliandone le parti più necessarie; aduertendo sempre, che porgiate quello, che ui parrà atto a persuadere, lassando se cosa c'è, che potesse far sospetto N. Signore. E benche circa la pace para impossibile concludere hora alcuno effetto per molti altri capi più particolari, che bisognerebbe rassettare, come d'Inghilterra, di Borbone, e forse qualch'altro; pur ha uoluto, che si vi scriua così allargo, e che non si posponga cosa alcuna, perche se si potrà far tregua, ne la qual poi s'habbia a consultar il resto; uoi veggiate da hora

il

il fine, e la forma disegnata da N. Signore, parendo a sua Santità ancora poterſi aſſai ben riſoluere delli ſopradetti capi, & alcuni altri. Ma è neceſſariò, ſe Ceſare vuol attendere alli conſigli della pace, che mandi un ſuo fidato, perſona prudente, pienamente inſtutto dell'animo di ſua Serenità, e biſognerebbe farlo preſto per giugnere a tempo, e inanzi che le occaſioni, che ſi ſpeſſo, e forte ſi alterano, haueſſino a eſcludere ogni pratica di pace.

E ſe vi parrà, potrete entrare nel maneggio per via del gran Cancellieri, o del Confeßor di Ceſare, giudicando ſecuramente di poterlo fare.

Delle occurrentie di coſtà, e d' Inghilterra, non reſterete di ragguagliar N. Sgniore di ogni coſa etiam minima, che intenderete, perche glie ne fate piacere.

Qua alli giorni paſſati habbiamo lettere di Vngheria dal Nuntio di N. Signore huomo ingegnoſiſſimo, e molto accorto, che'l Baſcià del Turco, che tien Belgrado, haueua preſo un Luogo Forte dell'Vnghero di qua dal fiume nominato Seuerino, che era, come un baſtione, e propugnaculo di tutta l'Vngheria, di tanto maggior importantia di Belgrado, quanto tra Belgrado, e Buda erano pur molti ripari, maſſime di groſiſſimi fiumi, come Sauo, e Danubio, tra Seuerino, e Buda non è più coſa, che obſti, che non poſſino ſcorrere a ſuo piacere in ſino in ſu le porte, donde l'Vnghero è entrato in grandiſſima paura, certo d'hauer hauere tutta la forza del Turco adoſſo a primo tempo. Scriue anchora detto Nuncio, che oltra la potentia del nimico le coſe d'Vngheria ſono in tal diſordine, che ſe Dio non prouede altrimenti, uede, e conoſce, che quel Reame ſi perderà.

Anchora hauerete forſe inteſo delli gran danni fatti da Turchi a queſti meſi paſſati alle Terre, e Luoghi del Sereniſſimo Arciduca, e di più ſi trouano hora in Friuli molte migliara di caualli, benche non ſappiamo ancora, doue ſi ſieno voltati.

E quel, che ancora preme forte a N. Signore l'intender da più bande, che'l Sereniſſimo Re di Polonia per vno Miſer Antonio da Padoua mandato Imbaſciador da Ceſare al Moſcouita, è entrato in grandiſſimo ſoſpetto, e geloſia, che contra lui non ſi machini qualche coſa, e cerca di aiutarſi, etiam con l'amicitia del Turco, ſe potrà; cercando ogni accor-

do

do con lui, & a quel medesimo eßortando il Re di Vngheria. N. Signore non è mancato obuiare a questi tali sospetti con farli intendere la buona mente di Cesare, che quel Imbasciador era per far pace, e leghe tra que le nationi, che ritornaua anco in utile di sua Serenità. Vorebbe sua Santità, che Cesare li scriuesse, o per altra uia dichiarasse l'animo suo buono, confortandolo ad unirsi con li suoi finitimi, acciò che si potesse riparare alle forze del Turco, e lo leuassi omnino di simil sospetto.

Questa mattina è giunto un'altro plico vostro, par a me de 6. d'Ottobre, che non habbiamo ancor letto. Altro non occorre hora da scriuerui, se non che a uoi mi raccomando; e mi farete gratia raccomandarmi strettissimamente al Signor. Don Gio. Emanuel. Da Roma. Alli. 4. di Ottobrio. 1524.

Seruitor. Di V. S. Iacopo Sadoletto.

AL MARCHESE DI MANTVA.

MOLTE son le cause, che N. Signore ha d'amar. V. Eccellentia come figliuolo, ma tra tutta la più potente ha sempre sua Santità stimato l'hauer visto, che per seruitio della Sant. me. di Leone, della sede Apostolica, & suo particulare, non solo ha vinto ogni rispetto, che suole hauersi alli congiunti di sangue, ma posto in pericolo il stato, & la persona propria, & se cosa hauesse hauuta più cara, è certa, ne harià fatto ancho il medesimo, le quale opere di V. Eccellentia sono à sua Santità vn perpetuo pegno della voluntà sua.

Ha V. Eccellentia uisto con quanta patientia N. Signore ha tolerato, che l'Illustrissimo Signor Duca di Ferrara li occupi Reggio, & gli altri lochi, che pigliò Sede Vacante; & per addurlo amicheuolmente à fare il debito suo con usarli tutta la benignità possibile promeßoli per vn certo tempo non tentar niente contra sua Eccellentia, pur che ne anco essa facesse cosa, che mostraße hauere altro animo di quello, si conueniua; aspettando sua Sãtità per uia dell'Illustrissimo Signor Vicere, & di quello, che li douea dettar la ragione, indurlo à restituire quello, che deue esser certo non poter tenere. Ma poiche sua Santità uede, che aspetta indarno, il Signor Duca non solo non pensa à render Reggio, ma ha trat

tato

tato, & non cessa di trattare col Signor Vicerè, secondo sua Eccellentia, fa intendere à N. Signore, che à nome della Maestà Cesarea procura li sia data ancor Modena; et in tanto attende tuttauià à fortificar contra la prima promessa, & più admonitioni Rubiera, & Reggio, li pare, che patire horamai più, che li siano date parole, leui ogni di dell'honore, & dignità sua, pensa ad usar rimedij piu gagliardi, ualendosi delle forze, & della occasion, che se li offere degli huomini, de i lochi, che'l Signor Duca tiene, quali per uia del Signor Conte Guido Rangone prometteno, quando piaccia a sua Santità liberarsi, & tornare alla deuotion della sede Apostolica, à che sendosi sua Santità risoluta m'ha commesso, che à nome suo ne scriua à V. Eccellentia che sapendo le cause non si marauigli dello effetto, & come è sempre solita, sia contenta eßer pronta à dare alli ministri di sua Santità tutto quel fauore, & aiuto, che potrà. Il che se li sarià detto ancor prima, se questa vià non si fuße poco fa scoperta, & di necessità tenuta secreta sino a mo. sa. N. S. che sendo V. Eccellentia sempre pronta con l'animo, anco con l'opere sarà apparecchiata, accadendo il bisogno, & che o pregarla, o animarla à far per la sede Apostolica è superfluo. Però senza estendermi più in sua buona gratia humilmente mi raccomando. Da Roma. Alli. 24. d'Ottobre. 1524.

Humil. seruitor di V. Ecce. Gio. Matteo Giberto.

A MISER RVBERTO.

MONSIGNOR. Essendo io certo, che V. S. vederà, quanto io scriuo a Madama, e forse anco quanto ho scritto al Re, non vi dirò circa ciò altro, se non che io ui prego, che promettiate per me doue bisogna, che io non manco, ne mancherò mai di farmi conoscere tanto affettionato seruitore del Re, quanto io sono obligato; et spero far tanto, che se alcuno si è sforzato di persuadere quà il contrario, conoscerà, che ha persuaso il falso, ma ben mi duole esser di sorte trattato nelle cose mie di Francia, che mi è bisognato uiuere molti mesi di danari imprestati, & anco men'è bisognato trouare per seruirne il Secretario Nicolas, il quale me ne ha ricercato per seruitio del Re. V. S. sa come il Re, & Madama ordinorno a Monsignor. Gran Maestro, che io non pagassi niente delli

danari

danari dell'anno passato, pur io ho pagato tutto, & ne sono contento per hauer uisto il bisogno del Re, ma ben mi duole, che di nuouo mi domandino sopra Baiusa quattromilla Franchi in impresto, & piu non ne dimandano all'Arciuescouo di Roano, che ha tre uolte tanta entrata, quanta ho io, & sta in casa sua, & cosi tutti gli altri Prelati di Francia, & io per seruitio del Re sono in Roma con trentacinque caualli, & forse sessanta bocche alle spese mie, & non mi si ha rispetto alcuno, il che non può esser, che non mi dia grãdissimo dispiacere, si per il bisogno, nel quale mi trouo, ma piu per parermi, che il seruitio mio sia poco grato. Monsignor ui prego, che pigliate la protettion mia, & facciate intendere a Madama il torto, che mi uien fatto, & che facciate di sorte, che io mi possa ualere del mio, altramente mi bisognerà prender altro partito a casi miei, a Madama non ne scriuo, perche temo, che se io cominciassi, le direi piu di quello forsi uorei. Monsig. assai desidero lettere vostre, per sapere come gouernarmi, volendo sempre obedirui in tutto quello, che ui piacerà commandarmi. Da Roma. Alli 13. di Nouembre. 1524.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

A MADAMA.

MADAMA, Io ho scritto per l'altre mie lettere a V. Eccellentia, come subito giunto in questa terra io haueua pregato il Signor Alberto da Carpi, che se sua Sign. conoscea, che io potessi fare alcun seruitio al Re, che mi volesse comandare non altrimenti di quello, che farebbe al minor seruitore di casa sua, & il medesimo feci intendere al Reuerendissimo di Como: dapoi non sono mancato di andare dalle loro Signorie a far loro intẽdere, quanto mi occorrea per beneficio del Re, ne mancherò per l'auuenire, non hauendo alcun desiderio maggiore, che di farmi conoscere per seruitore di sua Maestà.

Madama, Essendo io certo, che V. Eccellentia creda, che io non sia mancato, ne manchi ogni giorno di assicurar N. Signore del bono animo del Re, & à persuadere sua Santità, che uoglia prender la protettione di sua Maestà non lo scriuerò più particularmente, non essendo sicuro, che questa mia peruenga alle mani di V. Eccellentia; solo le dico, che per

quanto io comprendo N. Signore mostra desiderar, che il Re habbia il suo Ducato di Milano, sperando, che hauendolo, ne possa facilmente seguir la pace, la qu ale, si come si dice, è grandemente da sua Santità desiderata. Et se Dio ci farà gratia, che tal Ducato si habbia, non so dubbio alcuno, che N. Sig. non sene obligbi alla conseruatione, & difensione; & facendolo sua Santità, faranlo anco li Venetiani, i quali hanno buona intelligentia seco, & così il Re hauerà le cose sue con molta sua gloria piu sicure, che mai haueße, & potrà honoreuolmente far la pace; la quale sapendo quanto è desiderata da V. Eccell. non prenderò pena di persuaderle, quanto la detta pace sia necessaria, & quanta gloria sarà al Re, se si humilierà tãto, che non solo accetti la detta pace, ma procuri, ch'ella si faccia non hauendo tanto rispetto a gli honori, & interessi di questo mondo, che più nõ pensi a satisfare a Dio, al quale, al creder mio, è piu obligato, che alcuno altro Re; che fusse mai di Francia, ne con altro mezo gli può meglio satisfare massime a questi tempi.

Madama non dirò altro se non, che supplico V. Eccel. che si degni comandarmi, accioche io uiua sicuro, che quella mi tiene per quel seruitore, che io le sono stato sempre, & voglio essere. Da Roma Alli 15. *di Nouembre* 1524.

Humil seruitore di V. Eccel. il Vescouo di Baiusa.

---

* . . . *REVERENDO MONSIGNOR MIO* MOLTO OSSERVANDO.

LA S. V. non se marauigliarà s'io son quello, che gli ho à dare informatione delle cose di qua; perche nella gionta del Re Christianiss. in Italia, & presa de Milano abbandonato da Spagnoli piu per indicio, come si stima, che per paura, hauendo sua Maestà voltato le forze sue contra Pauia. nostro Signor. per non laßare di reparare à tanti guai de Christianità, & in spetie d'Italia, & ueder di procurare qualche modo di concordia, mando Monsig. Datario all'uno, e all'altro essercito, qual partì adi 30. *del passato, & così per l'absentia di V. Sig. & sua à m'è data tal im presa.*

E perche e necessario breuemente de scriuere il stato della guerra, &

li

li disegni che uano à torno, accio che piu compitamente V. S. comprenda l'animo di N. Sig. vi significò, come poi che'l Re si voltò a Pauia, l'Imperiali con diligentia, & con animo grande, come mostrano, hanno fornito Cremona, Lodi, & Alessandria, confidandosi non solo hauerle à tenere, ma etiam dio giungendo al cãpo loro un'numero di Lanzchinechi che aspettano circa in sei milla, si uantano d'uscire alla campagna, & appresentarsi alla battaglia col Re; & nientedimeno in Pauia se ritrouorno eßere arriuati innãzi il Re li Lãzchinechi di Cesare, da quattromilla, & altri fanti circa mille con alcuni pochi homini d'arme, tutti sotto Don Antonio Leua Capitanio, e quali si animosamente, come pare fin a qui si tengono, che hauendo il Re dati certi assalti alla terra, ne ha patito la sua gente qualche danno, se stima, che se il Re non si fusse fermato à Milano, & vsato celerità à procedere piu oltre, à quest'hora Pauia, et Lodi sariano per lui guadagnate, ma il dimorare suo, & soggiornare certi pochi di, dette spatio alli Imperiali, de repigliare animo, & partito, & cosi pare, che sia di nuouo tornata la guerra à eßere importata, & hauerse à decidere piu tosto col tempo, & per straccheza, che per forza aperta, Ben uero è, che'l Re, Christianissimo, uedendosi forsi capitato à duro passo per tentare, & prouare ogni via di venire al suo disegno parla, & ragiona di mandare gente d'arme, e numero di Fantarie nel Reame, in questo termine delle cose. Monsig. il Datario trouandosi hora appreßo il Re, hauendo prima ancora parlato co'l Vicere truoua l'una parte e l'altra starsi su l'alto, & tanto confusi in se medesima, & nelle forze sue, che ogniuno si pensa hauere la Vittoria certa in mano, in modo che à ragionamenti, ò suasioni di Pace, o di Tregua, ne per via di deposito, ne per diuisione di patti non s'e potuto trouare pur un minimo adito, doue li Santissimi Consigli, & ottime monitioni di N. Sig. habbiano potuto hauere luogo, anzi hora domandando il Re paßò nel Reame alle sue genti sopradette, fa sua Sant. stare sopra di se molto perplesso, che sendo sua Beatitudine, animosamente deliberata di non se allõtanare dal'officio di vero Padre, & Pastore eguale à tutti, sta dubiosa che ò negando, ò concedẽdo non parà, che inclini à questa, ò à quella parte.

Hora trouandose le cose in tali termini sua Sant. non desidera altro, ne brama, che pace, cognoscendola tanto necessaria à tutta Christianità, che senza lei manifestamente la vede ruinare, ha hauuto gratissimo l'an-

dare vr̃o in Spagna sapendo, quanto V.S. era aspettata, & desiderata da Cesare, & tutta quella corte per conto massime della pace, alla qual sua Serenità e molto inclinata, come s'intende, & per la buona natura sua, & perche l'esperientia hoggi mai li deue fare cognoscere, che di tal guerre non se riporta frutto, se non de trauagli d'animo, consumamenti de facultà, & di poca gratia à presso Dio, & anco alli homini, & parimente dall'altro lato teniamo per certo, che Francia rehauendo il Ducato di Milano, el qual se contentarebbe separare dalla Corona, & darlo à un suo figliuolo secondo genito, volentieri abbracciarebbe la pace strac co ancor egli, è consumato dalle infinite iatture, che per la guerra ha sopportate. Pare adunque, che in questo punto, & cardine si volga tutto il disegno di guerra, ò di pace, ne si puo vedere altro modo de tranquillare al fin Cristianità, se ò Milano non se lassa al Re, ò il Reame di Franza è in tutto distrutto, perche ancor che hoggidi fußero vinti, & di nuouo cacciati d'Italia Francesi, pur l'anno sequente, & poi l'altro, & poi l'altro, sariano prõpti à ritornare, p esser q̃lla monarchia indirizata cosi, che & per la vicinità de luoghi, & per l'ordine del gouerno posiono à ogni lor posta trauagliare Milano, che à chi lo uorrà tenere difeso, farà bisogno portar vn peso intollerabile, trauaglio d'animo, effusione de danari, guarnison de gente d'arme, con un perpetuo impacio di Christianità, doue se Cesare se contentasse, che il Re hauesse il Ducato di Milano, con darlo à un secondo genito, dismembrandolo dalla Corona, il qual hauesse à pigliare l'inuestitura da Cesare, con pagare per eßa großa summa de dinari, crederia N.S. che si potesse pigliare modo di accordo, & stabillire la pace tra Christiani, perche alla gelosia del Regno di Napoli si prouederebbe con intrare fideiußori tra l'uno, & l'altro Re, sua San. Venetiani, & Fiorentini, è quali tutti prometteriano à chi de lor dui tentasse de innouare cosa alcuna essere acerbi, & capitali inimici, et in vna simile conclusione le cose del Reame de Napoli tutte se aßettarebbono, anchora alli Sig. Duchi Milano, & Borbone, amati da N. Sig. sommamente, come. V.S. sa, si trouerebbe qualche espediente, per il qual si hauessino à contentare, al che si pensaria con ogni diligentia, preponendo però il bene publico, alle priuate voglie di ciascuno, Questo partito douerebbe non dispiacere à Cesare, se ben non gli paresse tanto buono, nondimeno è, per quanto si vede fin qui, el men malo, & anco debbe considerare sua

Sere-

Serenità, come facilmente in un punto la fortuna dona, & toglie gli stati, à chi li piace, che si Francia, non si fermaua à Milano, ò se hora ottenesse Pauia, che ben per altri modi, se pigliano le terre, che per forza, si trouarebbe ll Regno di Napoli in gran pericoli auiluppato, con danno, & dishonore grande di sua Serenità, & sua Santità, che vede questo, & teme in luogo di Cesare, per il grandissimo amor, che li porta, & sempre ha portato, è forzata proporre questo partito se non grato, al men necessario, non cognoscendo in effetto modo altro alcuno, di reparare à si perniciose guerre, & alla estrema ruina di Christianità, perche il pigliare essa l'arme è alla debilità delle forze sue, à V. Sig. bene nota, è impossibile, & allo officio di buono Pontifice inconueniente, sendo la Santa mente di sua Beatitudine, il religiosissimo proposito di seruare la persona, & l'animo di commun Padre, se à Dio fermamente appoggiato, che uenga che si uoglia, non è per dilongarsene.

Restarebbe quando Cesare si laßasse persuadere di quel, che ricerca la ragione, & la necessità d'i tempi, che Inghilterra anco egli se ne contentasse, benche come. V. S. prudentissima mente scriue per lettere sue da Lione di 5. del presente, quando altro fare non si possa, bisognerà anteporre il consenso di doi alla iniusta volontà d'vno, in cui quando Cesare si possa fidare nelle medesime lettere vostre amplamamente si discorre, non per colpa del Principe, ma di quell'altro, che voi sapete, pur'si se potesse trouare via, et modo di contentarlo senza disturbo delle pratiche dello accordo, piacerebbe molto à N. Signore, & sarià in vero da piacere, per essere quella amicitia vtile, & honoreuole sempre alla Sedia Apostolica. bisognarebbe adunque ò con summa de danari, il che sarebbe forsi manco difficile, ò con l'assarli qualche luogo la à confini de Francia, la qual conditione non sapemo, come piacesse al Christianissimo, ò con sollеuare Eboracense con qualche preeminentia, come sarebbe per auentura la legatione in Scotia, ò altra cosa simile a quietarli, ò vero con maneggio alcuno di Parentadi, ancor che non poßa parere uerisimile, che la figliuola del Re d' Anglia habbia a portare seco quel Regno per dote à nißun delli dui Principi, pure si possibile fussi trattarlo, ò vero se nißuno de questi partiti in alcun altro si trouaße buono, volendo li dui principali la pace anteporre il bene publico di Christianità alla ostinatione de vn'solo, fermare questa pace prestandone gratia Iddio tra Cesare, &

Francia,

Francia, non ſolo con le conditioni, & cautele ſopra dette, ma etiam con parentando, circa che nelle voſtre lettere diſcorrete aſſai, parendo forſi a. V. S. vederci modo da trattarlo, il che noi di qua piu toſto deſideriamo, che non ſperamo, ma bene ſperamo in queſto, il che ſi doueria ſperare maſſime ſecondo li modi, che la S. V. cõ le ſue lettere prudentiſſimamente promette di ſeruare, & queſti accordi ſe potrebbono ancora forſe fermare con parentadi, ſe Dio ce ne porgeſſe qualche occaſione, quando non douemo ſperare in queſto, che ſe Ceſare delibererà uoltar l'animo ſuo à conſiderar bene la durezza de tempi, la careſtia de miglior partiti, li pericoli, che uanno à torno, & di giorno in giorno all' improuiſo naſcono, il biſogno de Chriſt. che veramente ſenza rimedio alcuno perſeuerando la Crudeltà delle tante guerre e totalmente disfatta, li potra baſtare le cautioni già dette a fidarſe de vna buona fermezza di pace.

E non ſe trouando verſo à Inghilterra. V. S. potrà procedere con le concluſioni ſecrete, e poi con altre paleſe come ella medeſima ſauiamente propone, & fin qui ſon diſcorſi de. N. Signore circa il maneggio della pace.

Tornaro à informare. V. S. delle coſe preſente, & del modo, con che N. Signore ſi gouerna, alla domanda del Re Chriſtianiſſimo del paſſo, & vituaglia per le genti, che diſegna mandare nel Reame, al che ſi comincia à dare principio qua, in muouere queſti Baroni di Roma, ſua Santità ha ſcritto à Monſignor Datario, che è appreßo il Re, che riſponda con quattro ragioni ò circa; l'vna è, che non penſando altro ſua Santità, che penſare pace, ſi permetteſſe queſta noua impreſa, non ſolo non potrebbe ſedare più le guerre principiate, ma ſe darebbe principio à tante altre noue, che mai più Chriſtianità ſi repoſarebbe. L'altra che ſe'l Ducato ſol de Milano ha dato trauaglio a Francia, come ſi ſa, che ha fatto, quanto piu ne darebbe il ſcoprire tal cupidità de volere anco il Reame, Et per conſequentia tutta Italia, doue ſua Maeſtà non potrebbe mai piu fare diſſegno d' acquiſtare.

Terzo che li Signori Venetiani, è quaſi ſino qui ſono procedute con molto riguardo, ne moſtrano uolere fare più di quel, che ſon tenuti à Ceſare, vedendo tal deliberatione del Chriſtianiſſimo fariano contra lui vltimum de potentia, et facilmente difficultandoli l'impreſa di Milano, dalla

qual

qual sarebbe fomentata quella del Reame, gli potrebbe mancare successo, & reputatione, donde l'vna, et l'altra impresa ruinarebbe, donde non consequerebbe altro il Christianissimo se non dishonore, & danno, & opinione de insatiabile appresso tutti i Principi Christiani.

Quarto, che se sua Maestà haueua approbata, et laudata l'intentione de N. Signore, che'l lassasse le amicitie, & passioni particulare, si fusse retirato nella persona, & officio di Patre comune, non volesse hora strin-gerlo a fare tutto'l contrario, perche non se reputarebbe manco niente dare il passo a questo modo, che pigliare sua Beatitudine medesima l'arme contra Cesare, il che dal suo santo, & iusto proposito era molto lontano.

A questo termine, & fin qui à punto stanno le cose, che del replicare del Re a questa risposta nonne habbiamo ancor auiso, il qual Monsignor Datario ce arrecara lui steßo, ma accio che l'vna, & l'altra parte cognosca intimamente il buono, & diritto animo di. N. S. che procede sinceramente per la uia del mezo, & accio che ne l'un, nell'altro habbia à suspicare, che sua Sãtità sia partiale di quel, che e scritto di sopra delli modi, & cõditioni di pace, & quel, che essa dissegna per bene, et quiete di Christianità, ha fatto intendere tutto schietamente al Signore Alberto qua, acciochè per mezo suo il Re cognosca l'animo buono, che tiene alle cose di sua Maest. Et le risposte date alla petitione del Re, circa'l passo delle genti ha conferito col Duca di Sessa a l'vno, & l'altro secretamente, Donde. V. S. potrà pigliare norma del modo, con che se ha da gouernare, & conferirà con Madama, quel che cognosce eßer à proposito, & in fauore delle cose del Re.

Haueriamo desiderato summamente, che questa littera fuße peruenuta alle mani di. V. S. essendo quella ancor appresso à Cesare; ma per che ce pare impossibile la indrizaremo à Leone, doue. V. S. ce assegna, ancor essa da Lione ce auiserà pienamente di tutto quanto hauerà fatto in Spagna.

E similmente se quadrara à quello, che. V. S. harà retratto da Cesare, potrà scriuere in Spagna, & negociare con lettere in conformità di quel, che habbiamo scritto se hauerà coherentia alcuna con la voluntà di Cesare, se non, & se fuße in tutto diuerso. N. Signore rimette alla prudentia uostra, che veda trouare il meglio modo, che si può, che vna

volta

volta se ne venga a qualche buono fine delle tante pratiche, & desiderij di sua Santità di vedere pace, ad essa in vero, & à noi altri pare se possa trouare megliore del sopradetto, per acquietare, non ad breue tempus sed ad longum, pur'à. V. S. mediante il suo ingegno, & molta esperientia non sarà difficile ritrouare partiti, & consigli à sufficientia.

La cosa del grande Cancelliero è à cuore à. N. Signore, & è rimeßa in Ancona, il che è stato forza fare cosi, per essere stata mal gouernata dal principio, & per mostrare di non uolere obuiare alla giustitia.

Della Cosa di Miser Iacomo Saluiati intenderò da sua Signoria, & secondo me recercarà, cosi farò, da poi ho fatto il breue drizato à V. Signoria.

Questa littera, & informatione hauemo scritta a rechiesta di. V. S. per lettere sue di 5. del presente fatte da Lione, le qual lettere per l'absentia di Monsignor Datario sono in mia mano, scritta sin qui a di 20.

La Sig. V: sa alla sua partita di quà, in che termine lasso la pratica di Ferrara, da poi ch' ella fu partita prosequendosi la cosa tandem il Duca condescese à volere fare la restitutione, & sotto scrisse una boccia di Capitoli, il termine del restituire douea essere al principio di Nouẽbre, poi succedendo le cose aduenute cominciò à pigliare lõghe et por dubij come l'Ambasciatore suo quà con li effetti ce mostraua di modo, che N. Sig. prima comincio à supplicare, che nõ fusse voltato à deliberatione di non rendere, è da qualch'uno à cosi fare incitato, hora sua Sant. è quasi resoluta, che il Duca non vol restituire, & anco chi la posto su questi salti, perche ha di bonissimo luogo, bene che secretamente, che tal mutatione del Duca, è determinatione, di non rendere è processa dal Vicere, del che ha uoluto vostra Sig. essere auisata, accio che uegga li andamenti, & modi, & nature.

Anchora hiersera à notte ci furno lettere del Reuerendissimo Saluiati, che si trouaua à Parma, mandato alcuni giorni fa da N. Sig. come il Sig. Gio. de Medici hauea preso partito con Francia, & questo, perche sendo soprastato molti giorni in Roma non eßendo receuuto dalli Imperiali, nel dal Sig. Duca di Milano: in tanti bisogni andò da per se, & se offerse à loro mantenendoglisi li patti, & promissioni, il che non se facendo come lui uoleua per l'Imperiali, recercato da Francesi con honoreuoli partiti,

partiti, come dicono. il Reuerendissimo Saluiati scriue essersi fermato, & concluso con Francia, benche aspettiamo maggiore resolutione dal lato nostro di qua, & per M. Bernardino dalla barba fu fatto qualche opera, che non succedesse cosi, pure la persona è cognita à V. S. non vsata d'hauere tanti rispetti.

Di me non scriuo altro à V. S. se non ch'ella sappia, che io l'amo, & desidero, cosi la prego, che mi ami, & se recordi di me, & si li uerra a taglio, mi metta in gratia del gran Cancelliero per hauere io bisogno de sua Sig. in le cause, & lite mie, come ella sa, Altro non occorre scriuere, se non che à V. S. infinite volte mi raccomando, Que ualeat, & redeat felix Rome 21. Nouembris. 1524.

Di V. S. seruitor Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR L'ARMIRAGLIO.

MONSIGNOR, Vedera. V. S. quanto io scriuo al Re circa il ritorno di Monsignor il Datario, il quale senza dubbio alcuno per il bene, & honore di S. Maestà, è piu al proposito qua, che doue è, attenta la natura di N. Sig. & della corte, & V. Sig. sia certa, che se io non vedeßi, quanto il detto Datario è affettionato alle cose del Re, & quanto ha operato, non ui scriuerei quello, che io vi scriuo. Appresso al Papa sono molti; che parlano contra noi, & pochi parlano per noi. Il Sig. Alberto è ammalato. Io faccio, quanto poßo, ma la natura del Papa è tale, che è tardo ad essequire, dico anco quello, che ha deliberato di fare, si come io sono certo, che habbi deliberato d'esser amico del Re. Ma V. S. conosce di quanta importantia sarebbe, se sua Santità publicasse tale sua deliberatione, della quale li Spagnuoli temeno tanto, che hora nõ ricercano il Papa, che si scopra contra uoi, ma solo, che stia come hora sta. Io vi dico il parer mio, ma del tutto me ne rimetto alla prudentia vostra.

Monsignore, Io desidero di fare riuerentia al Re, & anco conosco essere il debito mio di fare cosi, pure considerando, che qua io posso fare, & ardisco di dire, ch'io faccio qualche seruitio a sua Maestà, non mi so risoluere di quello, che io debba fare. Et però supplico V. S. che mi consi-

gli il parer suo, il quale sempre voglio, che mi vaglia per comandamento. In Roma. Alli 26. di Nouembre. 1524.

Vostro tutto il Vescouo di Baiusa.

QVESTA risposta di N. Sig. partì di quà ai 17. del presente, & di quel medesimo di hauemo lettere da Monsignor Datario, come il Re non aspettando altra risposta confidãdose, come diceua, nella neutralità di N. S. che non negarebbe a lui quel, che ha concesso alli aduersari suoi, cioè passo, e vituaglia: menaua il Duca d'Alba ma con quattromilla fanti, & 500. lance all'impresa del Reame, lequal gente dißegnauano paßare per Toscana per congiungersi a qualche porto di Toscana, doue meglio li accommodasse, con le genti dell' armata guidata dal Signore Renzo da Cere, il che pone No. Signore in gran pensiero, e ha necessitato sua Santità mandare il Capitano Paolo Vittorij per le poste al S. Vicere à mostrarli la conditione delle cose, & proporli, che ò vero sua Eccellentia si lassi parlare d'accordo, ò contentarsi di depositare in man di. N. Signo. le terre, che tiene nel stato di Milano, accio che cosi si poteße far una tregua à Cesare, poi nel trattar pace accõciaße, e stabilisce le cose sue, la qual conditione ritrouarebbe nelli modi sopradetti, che altri megliori hora non ci sono, ò vero si non vuol attendere à questo, cognosca la necessità, che sforza sua Beatitudine prouedere a casi suoi, & assicurarsi di Francia, trouandosi disarmata, & come tante uolte è stato detto, & è ben noto, & impotente, il qual assicuramento sarà sempre sẽza partirsi dall'amore di Cesare, è senza preiudicio di sua Serenità; se nõ in quanto dando passo, vetuaglia a Francesi, aßecura gli stati suoi, e quali volendo obstare senza fare profitto alcuno, porrebbe in manifesto periculo, & rouina, Miser Paulo Vittorij parti di quì à 22. à mezza notte. Anchora hauemo lettere di 19. da Monsignor Datario, & dal Reuerendissimo Saluiati, che è à Parma nella sua legatione, come il Sig. Gioan. de Medici hauea preso partito con Francia, & questo perche sendo soprastato molti giorni in Roma, non sendo recercato dall'Imperiali, ne dal Signor Duca di Milano in tanti bisogni loro, parendoli essere di-

sprezzato

ſprezzato pieno di molto ſdegno partì di quà ſpontaneamente, & andò à ſanto Secondo, loco preßo Parma, donde facendo intendere alli Imperiali, che, ſi uoleuano mantenerli le capitulatione, che gli anderebbe à ſcriuire, non gli eſſendo reſposto al modo, che uoleua, tenuto in tempo per non poter eſſi, ò non uolere accordarlo, ſenza domandare, ò aſpettare conſigliò di niſſuno ſe era fermato con Francia, con molti maggiori, & piu honoreuoli partiti, dal lato nostro di quà, & da M. Bernardino, qual ſe troua appreſſo il Sig. Vicere, fu fatto qualche opera, che la coſa non ſuccedeſſe coſi, pure la perſona è cognita a V. S. non vſata ad hauere tanti riſpetti à questo Sereniß. & fin qui ſtanno le coſe.

Hora perche in queſto proceßo dicoſe, questi Sig. Spagnioli ſi moſtrano mal ſatisfatti di N. Sig. & l'hanno ſuſpetto per Franceſe, vſando alcune parole poco conueniente, & forſi facendo, & hauendo fatti di mali officij in calumniare ſua Santità appreſſo Ceſare, & le colpe di molti errori loro volerle cõuertire in ſua Beatitudine, è neceſſariò, ch'io auiſi V. S. di quel, che oppongono, & quanto iniustamente calumniano ſua Santità.

Prima, quando fu deſignato mandare l'eſſercito in Prouenza eſſendo reſoluta ſua Santità, che'l Re d'Inghilterra non era per paſſare il mare, ne mandare tal eſſercito, che fuſſe potente à turbare, & diuertire da quel lato Francia, dißuaſe molto tal andata in Prouenza, penſando ſe quel nuouo diſpiacere à Francia non ſe faceua, potere trouare qualche adito, & uia di procacciare vna tregua, & per la qual poi ſi poteßè venir al diſegno, di pacificare, & tanto piu conſigliaua, non ſi paſſaſſe di là, che uedeua ottimamente, ne ſeguirebbe quel, che è ſeguito, & hauendo à cuore l'honore di Ceſare, & lo stabilimento d'Italia non li piaceua, che quel eßercito ſi metteße à pericolo, queſto parere di N. S. non ſolo non fu accettato.

Ma paſſato, che fu l'eſſercito, questi che reſtorno di qua, potẽdo vſare molto piu diligẽtia in ſustentarlo, & cõfirmarlo forſi per qualche emulatione particulare tra loro nõ pure ſi portaſſero, come ſe doueano portare.

Da poi ſendo neceſſitati le genti Imperiali ritirarſi in Italia, ſopraueniendo l'impito di Franceſi, le coſe di qua ſi trouorno ſi mal prouiste in quel principio, che ſe la ventura non aiutaua, & il Re Christianiſſimo non ſe fuße fermato à Milano, non par dubio alcuno, che l'impreſa, per

lui era guadagnata, & nientedimeno in questi tanti errori, & pericoli proponendosi al Sig. Vicere, che si contentasse lassare di la dal Turino al Re, se con questo mezo si potesse fare una tregua, non seppe mai responder altro, se non che nõ voleua patto alcuno, ne consentire a trattato di tregua, se il Re, che già era de qua da' monti, indietro non ritornaua, ilche sperare, era fuor d'ogni ragione, & sua Eccellentia parlaua di modo, che pareua haueße la uittoria certa in mano.

Poi hauendo Francia preso Milano, assediando Pauia con opinione ferma, come dice hauerla, à ottenere. N. Signore vedendo nelle lor parole alte le cose tutta via declinare, & in quanto pericolo si truoua il Regno di Napoli, & tutta Italia, ha mandato vltimamente, come di sopra ho scritto, Miser Paulo Vittorij con quel partito, che solo par sia restato per venire a qualche conclusione di pace, & stabilire l'altre cose di Cesare, dubitando sua Santità, che stando li ministri di Cesare in la medesima pertinacia, & persuasione delle cose loro fra non molti giorni non se habbino a trattar le medesime conditioni, e diuisioni del Reame, come son fatte del Stato di Milano, declinando ogni giorno, e concedendo qualche cosa piu alli auuersarij, & e ben certa sua Santità, che se tal cose si fussino potute trattar con Cesare, che sua Serenità come prudente, e desiderosa del ben de Christiani haueria accommodato l'animo, e la voluntà sua al ben publico, et alla necessità de tẽpi, massime seruandosi l'honor suo, come nelle conditioni sopradette si uede, che pur si serueria, ma hauer a negociar con questi agenti quà e cosa molestissima per la poca ragione, che in loro molte volte si vede, ne s'intende però, perche causa debbino eßer tanto ostinati, e duri a non ascoltar punto consiglio d'altri, e voler ogni cosa a suo modo, come se li dice cosa, che non piaccia a loro, anchora che douesse piacere ad ogni animo ragioneuole, subito si resentano alquanto acerbamente, e dicono, chi propone, esser francese. E cosi cercano calumniar N. Sig. come haueße intelligentia con Francia, e che di consenso di sua Santità fusseno Francesi venuti in Italia, come se in mano di sua Santità fusseno tutti li voleri, e disuoleri del Christianissimo, o vero le ne risulti gran beneficio, o maggior speranze per l'amicitia, e coniunttion passata, che ha hauto sua Beatitudine con sua Maestà: ma per coprire li errori loro danno adosso ad altri, pensando a questo modo escusare se, & oppongono, che la ritenuta di V. Signo. in Francia e stata artificiosa per patteggiar

teggiar col Christianissimo, il che Dio è V. Sign. sa, se fu mai ad altro proposito che di procurar il ben publico, Et hora dicono, che l'andata de Monsignor Datario, e l'esser appresso il Re, è a il medesimo effetto, hauendo. N. Signore mandato esso Datario, come persona, che puo meglio far testimonio, che altri, quanto sia l'animo di sua Santità desideroso di pace, & hauendol mandato con incommodità sua grande, che in lui massime per l'absentia di. V. Signo. incombeua la somma di tutte le faccende, benche sua Santità ha scritto per farlo ritornare, cosi chi vuol interpretare sinistramente le cose, lo puo anchor fare nelle attioni, e leggi diuine, come per molti ogni giorno si fa, Ma N. Signore confidandosi in Dio, che sa li secreti de cuori, e nella sua diritta conscientia, non e per temer calumnie, massime appresso si iusto, e si integro Principe, com'e Cesare, hauendo in suo fauor aduocata la verità, ben cognosce esser dispiaciuto a costoro il suo proposito santo, e buono di conseruare equalita, e persona di Padre comune; perche non la vorrebbono cosi, ma tutta fuoco e sangue alle lor voglie, & appetiti, il che N. Signore non pensa, che conuenga e parli douer più estimare Dio, il grado suo, che li appetiti d'altri, anchora che quando volesse far altrimenti la impotentia, e stracchezza e debilità di ogn'uno lo prohibirebbe, quantunche questo non sia ostato, che secondo le debile sue forse non habbi dati alcuni secreti subsidij, tuttauolta, quel che è fatto, sēpre e niēte, e ricercano che s'habbi à fare, nō restando però essi di fare di quelli officij, che non douerebbono contra N. Signore massime, per scriuer liberamēte, nelle cose di Modena e Reggio, nelle quali. V. S. sa quanto consiste la riputatione di sua Santità, in modo, che a me souuiene qualche volta marauigliarmi della infinità, patientia di sua Beatitudine, la qual certo difficilmente si conserueria, se è dal rispetto de Dio, e dallamor di Cesare non fusse confermata.

Dicono anchora, che di volunta, e consenso di sua Santità il Re fa passar queste genti nel Reame, quasi che di questo ella ne aspetti qualche gran premio, e non habbi a temere grandissimamente delle cose sue, e delli suoi, massime Fiorētini, essendo appresso la persona del Re molti, che si fanno non amici di sua Santità, che machinorno contra la sua persona, e quando queste cose non fussero, e molto ragioneuole, che debba piacerli, che vno s'insignorisca di tutta Italia, per esser poi in arbitrio d'altri il turbar Christianità a posta sua, e uoler ogniuno per subdito, e vassallo,

e se

e se anchor questo non valesse, non è stata tal per il passato la coniuntione con Francia, ne si pochi, e si da non stimare li amoreuoli officij, che tra Cesare e sua Santità sono interuenuti, che debba non dico operar, ma con l'animo quieto vedere turbar le cose di quel Regno in preiudicio di quel Principe, che sua Beatitudine sopra tutti li altri ha amato, et amerà sempre voglino, o nò quelli, che cercano porui disidio; E tutto questo. V. S. potrà tanto più dar ad intendere, e affermare arditamente a Cesare l'animo di N. Signore esserli deditissimo, e veder con suo gran dispiacer cosa, che militi contra l'honor di sua Serenità, quanto sua Beatitudine non aspetta premio, ne beneficio alcuno da Francia, & assai li parerà ottenere, se di lui se assicurerà, che non riceua qualche gran ingiuria, e scorno.

Pigliano anchora questi Signori Imperiali in pessima parte la condutta del Signor Io. de Medici con Francia, come se essi non ne fussino stati causa, come di sopra ho detto, auenga che quando se parti di quà, ando pur con intentione di seruire li Cesarei, al che. N. Signore fece l'opere, ch' io ho detto. Ma poi pigliando il partito di sua testa, ne aspettando consulta di sua Santità, ha ben dato grandissimo dispiacere, ma non si poteua piu ostarli, se non con manifesti sdegni, e comandamenti, il che era farsi aperto inimico de Francia, e niente a proposito delli tempi d'hoggi dì. Non commemorero altri detti, e fatti assai strani, che se vsano per li agenti di Cesare; perche non è intention mia grauar altri, ma solo far constar la integrità di. N. Signore, la qual. V. Signor con destrezza, e solita sua prudentia vedrà di dichiarare a Cesare, con farlo ben capace, e con li altri prossimi a sua Serenità, che pareranno a. V. S. piu giusti, e ragioneuoli, e che se Dio concederà mai pace alla Christianità, il che principalmente a sua Serenità è in mano. N. Signore farà tali disegni in gloria, & essaltation sua, che cognoscerà quanto il vero amore di sua Beatitudine li porterà honore, e utile, e farassi con honor de Dio, e con non vscir sua Santità dal officio di verò Padre, anzi con demostrarli il verò amor paterno. Ben desidererebbe sua Santità, che li tempi fussino da ciò, che potesse da hora ragionar, e proporre, psuadere tutto quello, che fusse ad ogni satisfattione, e volere di sua Serenità. Ma le durissime cõditioni de tempi, il gran bisogno di Christianità, e la temenza delli pericoli, che corrono ogni giorno, non aprono miglior modo, o verò men malo di pi-

gliar

gliar sesto di qualche acordo, che habbia del securo, e del stabile di quel, che e detto disopra, scritta fin qui a 26. di Nouembre.

Hieri hauemmo lettere da Monsignor Datario, come'l Re, Christianiss. ancor che hauesse inuiato le genti sopradette, nõdimeno mosso per le ragioni allegate di sopra haueua mandato vn'comandamento, che si fermassino sul Piacentino, doue si trouano aspettando altra ordinatione, & non desiste sua Maestà mostrare appresso. N. Signore, che sia contento, che possi passare; cosi sua San. fa quel, che può p obuiare; ma nõ però che sia per pigliare l'arme in prohibirli, et in summa tutte le cose stãno suspese in modo, che gran pericolo è, non ne venghi qualche gran desordine.

Alli 26. di Notte arriuo qua l'Abbate di Nagorà mandato dal Signor Vicere cõ una instruttione, che nõ à vn'Pontefice, ma vn'mediocre. Signore nõ se saria mãdata, nõ tanto essortãdo à l'assare la neutralità, et à pigliare l'arme per loro, quanto quasi minacciandolo, & con dire, & scriuere, Qui non est mecum, contra me est, perche la. S.V. può vedere li modi, che seruano verso. N. Signore, & il conto, che tengono di lui.

Vi mandò in clusa una instruttioue picciola de modi, che se tengono in Spagna circa li beneficij con gran preiudicio della libertà Ecclesiastica, & della Sedia Apostolica. V.S. vederà operare con Cesare, & con gli altri prossimi, che non si faccia cosi, perche la cosa e accuore a N. Signore, come debbe.

E similmente, farete in vna causa del Reuerendo Misier Felice eletto Theatino secondo, che per la copia del Breue, che se scriue à Cesare, hauerete l'informatione, aspettiamo auisi vostri cõ grandissimo desiderio; altro per hora non occorre à scriuere à. V.S. Saluo raccomandomi a quella. Rome. 29. Nouembre. 1524.

Di V.S. seruitor Gio. Battista Sanga.

A MADAMA. . . .

MADAMA, Parendomi assai regioneuole, che se la V. Eccellentia non crede, che io tenga memoria del grandissimo obligo,

go, il quale ho al Re Christianissimo, & a voi, & che per questo io non possa, ne debbia mancar di fare, per seruitio di sua Maestà, quanto è in poter mio, à tal fine non mi sono curato, ne curo di far intendere a V. Eccell. particolarmente, quale siano state, & siano le attioni mie, poiche io sono quà in Roma. essendo io certo, che se quella mi tenesse per cosi mal gentilhuomo, che io potessi mancare al detto obligo, che ne anco potrebbe credere à cosa, ch'io le scriuessi, solo la voglio supplicare, che si contenti credere, che si come io non ho obligo maggiore di quello, che io ho al Re, & voi Madama, che cosi anco non ho desiderio maggiore di quello, ch'io tengo di far seruitio à sua Maestà, & a V. Eccell. Et son certo, che sin qui io non sono mancato con tutti li mezi a me possibili di farlo. Et se ben forse di quello, che sarà causato dall'opera mia, altri n'hauerà la laude: non mi curo niente, pur che le cose del Re passino bene, si come spero, che passeranno.

Madama, a vostra satisfattione vi voglio dire, che per quello, che sin qui si uede, noi habbiamo vn bonissimo Papa; & spero, che se si vnisse col Re Christianissimo, che la vnione sarà di sorte, che tutta Christianitade ne sentirà gran commodo; & se Pauia si fusse presa, di già sarebbe vnito, & non si manca fare ogni cosa possibile, acciò si unisca, & si dichiari auanti, che si pigli, mostrandogli molte cause, per le quali deue fare.

Madama ui mãdò la inclusa copia della lettera, la quale vltimamente io scrissi al Re, accioche intenda il dimorante, che per hora io le potrei scriuere. Da Roma Alli 12. di Decembre. 1524.

Humil seruitore di V. Eccel. il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR L'ARMIRAGLIO.

MONSIGNOR. Se bene io penso, che V. S. non risponda ad alcuna mia lettera per molte, che io gliene habbia scritte, per farmi conoscere, che io non prenda più fatica di scriuergli, ne più ne dia a V. S. di leggere mie lettere, pure io non voglio ne hora, ne mai mancare di fargli intendere il desiderio, che io tengo di vbidirla, & di seruirla, pur che si degni commandarmi, il che la supplico, che faccia.

Monsignor

Monsignor il dimorante di quello, che hora io vi potessi scriuere, V. S. lo vedrà per quanto io scriuo al Re, solo vi dico, che ricordate a sua Maestà, che voglia per ogni via intertenere Monsignor il Datario nella buona opinione, la quale ha verso sua Maestà, che non potrebbe esser migliore, & importa assai. Da Roma, Alli 12. di Dicembre 1524.

Tutto di V. S. il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR ROBERTETO.

MONSIGNOR. Io vi ho tanto scritto, che poco più so che mi scriuere, se non che io non manco in cosa a me possibile, per far seruitio al Re; & penso hauer fatto tanto, che forse alcuno non ha fatto più di me, & di gran parte ne starei al giudicio di Nicolas, & del tutto al giudicio del Reuerendissimo di Como, il quale ne è aßai informato: hora il Re hauerà conosciuto, quanto io gli promissi molti mesi sono dell'animo del Duca di Ferrara verso sua Maestà esser il vero, & spero, che col tempo V. S. conoscerà, quanto io le dico, eßer verissimo, & se io vi potessi parlare, ò sicuramente scriuere, da mò ve lo farei conoscere.

Monsignor. Il mio Maestro di casa ha commissione da me, di ritirarsi da V. S. in ogni cosa mia, il che facendo, vi supplico, che col consiglio, & con le opere non gli vogliate mancare piu di quello, che sete mancato per il tempo paßato. Et per dirui il verò, non posso patire, che essendo io qui con seßanta bocche, & circa quaranta caualli alle spese mie, solo per far seruitio al Re, che anchora mi si domandino danari in presto, & piu à me, che ad alcuno altro Vescouo di Francia; & pur anco qui me n'è bisognato prestare a Nicolas; di modo che se le cose hauessero da andare a questo modo, pregarei quelli, che hanno la cura di simil cose, che pigliaßeno quanto ho al mondo, & solo mi facessino le spese, non potendo credere, che'l Re, & Madama mi habbiano dato, quanto mi hanno dato, perhe mi habbia à morir di fame. Da Roma, Alli 24. di Dicembre. 1524.

Tutto vostro il Vescouo di Baiusa.

A I NVNTII IN ANGLIA &c.

NON entrerò in commendarui della diligentia usata, in auisar qua le commissioni, con le quali veniua il Signor Caualier Casale, che già questa laude d'esser diligente è vostra antica. Monsignor Bathonien. mostrò non hier l'altro à N. Signore una lettera del Reuerendissimo Eboracen. piena delle medesime cose, che voi scriuete, & molto braua, ma à tutte quelle obiettioni harete voi Monsignor Prothonot. potuto risponder largamente, & con la uerità leuare ogni macchia, che fusse buttata addosso à S. S. laquale benche confidi, che quel Serenissimo Re, & Monsig. Reuerendiss. Eboracen. intese da V. S. le giustificationi sue, giudicheranno lei esser proceduta con quella sincerita, & prudētia, che è stato possibile, pure tanto li dispiaceria, che à torto hauessero di lei opinione diuersa da quel, che deueno, che ha voluto, che vi si mandi in scriptis anco la risposta di sua Santità, à queste obiettioni, sendo vna, & semplice la via della verità. Et si è posta in Latino, perche possiate leggerla à sua Sig. Reuerendiss. & per mezzo suo, anco alla Maestà del Re, dico leggerla, & non lassare cosi in scriptis, perche non habbia ad vscir di man vostra, come ne anco ha lasciata à sua Santità, il Reuere. Bath. la lettera del Reuerendissimo prefato, la risposta si è fatta breue, che raccoglier tutte le ragioni, che ha sua Santità, saria stato infinito, & alla prudentia vostra si lascia addurne quelle piu, che ui parerà, sendocene grandissima copia. Ma principalmente, che à gran torto si dogliano di sua Santità, che contenta che'l Christianissimo pigli Milano, hauendo il Serenissimo Re, & sua Sig. Reuerendissima detto prima così chiaramente, che non uedeuano ordine di quiete nella Christianità, se'l Christianissimo, non lo rihaueua, & che loro non si curauano difenderlo altrimente, come voi M. Marchione piu volte hauete scritto. Il che se sua Maestà, & Sig. Reuerendissima posti tanto lontani, & securi da ogni pericolo, prudentemente discorreuano, quanto piu hauea à farlo. N. Sig. cosi vicino al fuoco, che continuamente non hauendo il stato di Milano il Christianissimo, per la potentia sua, terria acceso in Italia? Ma quando sua San. per se stessa non hauessi discorso, che à voler quietare, era necessario, far quel, che ha fatto, l'autorità sola d'un tanto Re, & sua Sig. Reuerendissima, non douea bastare à spingerlo à questo, massime non hauendo lasciato

sciato

sciato praticar sempre, stringere, & pregar per l'accordo, & hora sua S. hara da esser ripresa, se riprender si può, sendo proceduta con tutte le giustificationi del mondo, & non solo ripresa, ma ancor minacciata, che ogni prouintia douētarà Lutherana, cosa certo poco degna della pruden tia di sua Sig. Reuerendissima, & da non dire, quasi che la vendetta fusse à far contra la fede, quando bene il Papa hauesse peccato. Ma sua Santità confida talmente in Dio, & nella conscientia sua, che non si cura di tal minaccie, le quali forse potriano muouere vno inesperto, & timido, ma non già sua Sautità, che ben conosce la Maestà, del Re, & sua Sig. Re uerendissima cosi prudente, che nō solo per dispiacere à lei, & senza cau sa alcuna, ma per guadagnar tutti li Regni del mondo, non vorriano offen der Dio, & quella fede, nella quale son nati, & uissi con tanta gloria, che ne hanno meritato il titulo di defensore. Ma lasciando ancor da parte questo rispetto, puo ben pensare il Reuerendissimo, quanto pericoloso saria permetter, che quel ueneno cominciassi ad infettare il Regno, qua le quando si hauesse scorso il iugo della Religione, manco vorria stare sot to à quello del Re, & sua Sig. Reuerendiss. saria de' primi à sentirlo, ne credo conosca si poco la grandezza della fortuna sua, che si metesse in pericolo di perderla. Ho discorso in questo piu, che non mi hauea proposto, massime persuadendomi, che essaminate, che haurà bene le ragioni, che voi l'harete dette, sua Sig. Reuerendissima, come facilmente si è mossa à pigliar sinistra opinione di N. S. cosi si sarà ridutta à conoscer la uerità, & fatti piu mansueti, & considerati pensieri, &c. Da Roma alli 12. di Febraro, 1525.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Datario.

A M. HIERONIMO ALEANDRO NVNTIO APPRESSO IL RE CHRISTIANISS.

R*Euerendiss. &c.* Profecto vere dī, euenire ea satius est, q̄ uxor cogitat irata, Quā q̄ parentes propitij: *Perche aman do N. Sig. il Re Christianiss. quanto vero figliuolo; & per l'eccellentiss. uirtù sue dignissimo d'essere amato, non potrei dirui in quanta ansietà, et suspension d'animo sua Sant. sia del continuo stata, dopo ch'egli esserciti*

son uicini:che se ben confida nelle forze di sua Maestà grandemente; pur nõ puo l'amor, che li porta, esser senza molta paura de i pericoli, che porta seco la guerra: pò quel desiderio, che sempre ha hauuto di metter qualche ascetto, o di pace, ò di tregua, piu presto, che auuenturare il tutto alla battaglia, è grandemente cresciuto: & di, & notte sta sua Santità piu fissa in questo pensiere. Vede sua Santità la grande ostinatione non pur de i Sig. Cesarei, ma di tutto quello essercito, seruendo o senza; o con pochissimi danari. Vede esserli cresciuto animo dal fauor del Serenissimo Re d'Inghilterra, ancor che si procuri non ne habbino quanto aiuto sperauano, & sino a qui la cosa succeda bene. Vede quella speranza, che si hauea di Pauia, che sendo ridutta allo estremo fusse presto per rendersi, esser mancata: dopo, che s'intende, secondo voi scriuete, sua Maestà esser certificata, quei di dentro hauer ancor da sostentarsi longamente. Le quali cose tutte danno assai da temere, che quanto piu in lungo si va, piu difficultà potriano nascere a sua Maestà, o soccorrendosi Pauia, ò venendo alli Sig. Cesarei di Spagna la prouisione de ducento milla ducati, non dico ancor dell'armata de i sei milla fanti, che con tutto ch'io non lo creda si presto, pur potria esser, che venisse. Aggiũgerei ancor di qualche molestia, che dal canto di là potria dare il Re d'Inghilterra, se la stagion dell'anno non mi assicurasse per qualche mese. Ma qualunque si fusse di questi aiuti, che uenisse à i S. Cesarei, sua Mae. Christianis. haueria l'mpresa difficillissima. Però sua Beatitudine, che non meno stima l'honor di quella, che di se stessa, pensa star prouista, che quando pur sua Maestà fusse sforzata à cedere, ceda almeno piu honoreuolmente, che si può. Et per questo ha detto all'Illustriss. Sig. Conte di Carpi, scriua à sua Maestà, che come à buon Padre, sia contenta dir, risolutamente à sua Beatitud. il secreto dell'animo suo, & quello che in effetto conosce poter fare. In che sua Maestà ha da aduertire, di non essere ingannata da gli interessi, o passion priuate d'altri, che li dipingono ogni cosa facile, come faceano ancor l'espugnation di Pauia, & di non tardar tanto (dirò forse prosontuosamente, ma da buon seruitore, & pieno di fede) à calar le vele della speranza, o tastare in quanti palmi d'acqua si troua, che sia prima giũta in secco, & habbi urtato in qualche scoglio. Bisogna adũque, che V. S. faccia con sua Maestà gagliardamente questo officio, & la preghi, consideri bene le forze sue, & gli esiti incerti delle guerre: & dopo

po che harà ben discorso ogni cosa, & giudicando bene pigliar accordo, ui dica più partiti di quelli, che con honor suo li pareria poter pigliare, & anco quell'ultimo, al quale saria per uenire, quando conosca non poter uincere, perche hauendo sua Santità questa risolutione, & sendo sicura di non offender sua Maestà sforzandola a far tregua, si metteria di mezzo, & diria uolere in ogni modo, che segua accordo. E non dubiti sua Maestà, che N. Signore non li procurasse sempre quel più auantaggio, che fusse possibile, ancor che sapessi, che lei sarià per contentarsi di manco. Delle forme, ch'io dico, che sua Santità vorrià hauer da sua Maestà de i modi d'accordarsi, sariano queste, se possedendo il resto, che possede, si contentarià, che Pauia si depositasse in mano di sua Santità, o bisognando ancor del Re d'Inghilterra, se sua Maestà depositaria Milano, depositando li Cesarei il Castello, & Pauia, se non potendo altrimenti, & vedendo le difficultà d'hauerla, si contentaria lasciar Pauia, & del resto tenesse, chi tiene. Vi dico questi per essempij, perche sarià infinito dirui minutamente ogni cosa. Et questo ha da esser nella prudẽtia uostra di cercar d'hauer da sua Maestà piu che si può di questi simil partiti, di ueder, che siano tali, che si pensi, li Cesarei siano per uenirci: ma sopra tutto vedete hauer quell' vltimo di tutti, al quale sua Maestà fusse per accordarsi, quando meglio non li possa fare. Io non posso tacerui, che sua Santità dice, saria vostro debito vedendo le cose andar tanto strette, non aspettar d' esser ammonito di quà d'ogni particularità, & da voi doureste mille volte essere entrato con sua Maestà in questo ragionamento, & hauere auisato quà del tutto, che queste son l'opere, che s'aspettano dà vn par vostro piu, che lo scriuere quel, che si fa di di indi, che se bene ancor quel si desidera; pure ogni persona saria ꝑ satisfare. Ma poiche da voi nõ ci pensate, essequite almeno con diligentia quel, che sua Sãtità ve ne commette, & auisate subito. Giudica sua Beatitudine, che la Maestà sua non sia per hauer se non per bene, che se li domandi liberamente d'ogni cosa, & che lei, come con buon Padre, debba confidentemente aprir l'animo suo, ne pensi, che per questo se li dice, si speri manco della vittoria sua, se ben si teme forse più, che non bisogna. Ma come nessun nauiga mai con uento si prospero, et per mar si trãquillo, che nõ habbia seco piu d'vn'ancora da buttar, quando la fortuna venisse; cosi sua Santità ancor che speri bene, vorria

hauer

hauer piu partiti, per poter fermarsi in uno, quando le cose di sua Maestà portino pericolo. Il che potendo lei già da mo ben discorrere; desidera sua Santità hauerne la risolution, che dico. Et benche forse Miser Sigismondo potrià portar qualche cosa circa acio; pure premendo à sua Santità per la breuità del tempo; ha uoluto se ne scriua, perche o non portando Miser Sigismondo risolutione, o non l'hauendo si piena, come sua Santità la uorrià, faccia V. S. d'hauerla, & subito subito ne dià auiso, perche hauendosi à venire all'accordo, con più auantaggio di sua Maestà potrà farsi, quanto prima si farà, già che l'aspettar d'hauer prima Pauia, sarià longo, & pericoloso. Voi scriuete nella vostra de 12. sua Maestà mai ricuserà buona concordia con Christiani, &, che le conditioni d'essa rimette del tutto in mano di sua Santità, di che N. Signore li rende infinite gratie, mostrando non solo hauer in lei quella fede, che puo ueramente, ma il buono animo suo al riposo della Christianità, pur sua Santità vorrià intender, qual sarià quella buona concordia, che secondo il bisogno sua Maestà piglierià, perche senza eßerne risoluta, teme, che'l desiderio di leuar sua Maestà de i trauagli, & pericoli di più longa guerra, non la traportasse à propor partito, che à lei forse non satisfacesse in tutto. Però hauendo sua Maestà in N. Signore tanta fede, che il tutto rimette in man sua, aprali ancora liberamente quel che spera, o teme, & tutto l'animo suo.

Sendo Genuesi molto auanti in quel maneggio di ridursi à gouerno di Republica. N. Signore pensa sia bene aiutar la pratica, perche se ben non ne segue à punto quello, che sua Maestà uorria, ne segue almeno, & subito la maggior parte, cio è priuar gli inimici suoi dello aiuto, che hanno da quella Città, della quale potrià poi in ogni tempo sua Maestà valersi più che habbià mai fatto, & quelle forze, che per tal concordia de cittadini verriano à crescere in essa, potrià reputar sue; non dico quanto sua Maestà saria per obligarsi gli animi d'ogniuno, lasciandoli goder della dolcezza di quel nome di Republica, & mille altre ragioni, perche sua Maestà deue trouar buono, che quel disegno uada ad effetto. Questo solo dico, che sperando con la uittoria di sua Maestà ricuperare, & mantenere la libertà antica, desidereranno, che la segua, & non solo si sforzeranno non impedirla, ma ancor aiutarla, quanto potranno, ma guidicandola pericolosa alla libertà sua, pensate faranno tutto il contrario, &

quanto

quanto importi hauere amica quella città, sua Maestà può considerarlo. Però ancor V. S. faccia in questo opera, che quello, che ad ogni modo credo sia per seguire, segua con satisfattione, & congrado della Maestà sua.

Vi scrissi la venuta qua del Signor Cauallier Casale, quale è stato da questi Signori Cesarei molto combattuto, perche facesse sborsarli se non tutti, almen qualche parte di quei cinquantamilla ducati: lui è buon seruitore di N. Signore, & molto amico mio, & cosi ho intrattenuto, & intratterrò credo tanto, che credo li 50. milla ducati d' Inghilterra non si sborseranno, se le cose di sua Maestà Christianis. non cominciassero a declinare, che all'hora per darli la spinta, & leuarla presto di Lombardia, pur si sborseriano. Però non volendo tirarui ancor questa posta contra, bisogna siate valent'huomini.

Ho uisto nella copia, che V. S. ha mandata della lettera di Madama, espressa quella prudentia, et grandezza d'animo, che sempre n'ho udita predicare, ne era possibile, che di tal madre nascesse figliuolo di manco nobil core, & manco ornato d'ogni virtù, che la Maestà sua, come intendo essere ancor Madama d'Alanson, si vede l'amor materno, & insieme vna fortezza d'animo maggior, che di donna, confortando sua Maestà à voler vincere in ogni modo; madre veramente degna di tal figliuolo, & di tutta la felicità, che lei desidera. N. Signore lesse detta lettera con grandissimo piacere, uedendo oltre alle ornatissime parole la buona risolutione, che non mancheriano danari, ma non però resta di desiderar, che si venga più presto ad accordo, qual si puo, che tener trauagliata la Christianità, & quella madre nella ansietà, che sempre haurà, mentre sua Maestà sarà occupata nella guerra.

Del Frate ho scritto assai altre volte à V. S. però non li dico altro, & solo li mandò vn' operetta sua, affinche ueda se sua Maestà farà cosa non men degna di se, che grata à N. Signore comandando, che ne segua quel, che vi promise &c.

Questa seruirà per risposta di tutte le vostre da i 10. alli. 14. immo alla mattina de 15. che ho hauute tutte, ne so per hora, che dire à V. S. di piu, se non che vsi diligentia à risponder presto, & risolutamente d'ogni cosa.

Monsignor d'Alb. parti di qui non hier l'altro, cominciandoli il dolor

colice

colico, pure volse caualcare, & cosi è bisognato, si fermi à Formello 15. miglia discosto di quà, le sue genti sono ancora in questi contorni.

Non credo. V. S. aspetti, che per ogni mia li replichi quello officio, che desidero sempre faccia, di raccomandarmi humilmente alla Maestà sua, & tenermi in buona gratia de miei Sign. Monsig. l'Armiraglio, & Maior di san Marsault. & à V. S. mi raccomando. Da Roma. Alli 19. di Febraro. 1525.

Di V. S. Seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

ADI 25. Febraro. 1524. se saue, come in Genoa dopo rotte le gēti loro da terra, & presi quelli nauilli, & accostatasi, l'armata Francese al porto, dubitando de cotal ruina, la Città come viene in li gran pericoli, se vnì, & deliberò defendersi, & gouernarsi per Republica, ellegendo 12. al gouerno sei per fattione, & trouarono ottomilla ducati per questo effetto.

Sotto Pauia Spagnoli haueano mandato gente a S. Colobam per tuorlo, & ordinare, che da Lodi fussino mandate artellarie, ma Francesi mandorono una grossa banda a quella uia, et fu alle man cō Spagnoli, i quali restarono de sotto, & all'hora fu ferito Zanin de medici da un schioppo in vna cossa, dopoi, & fu la notte sequente, il Marchese di Pescara mandò mille fanti con camise bianche sopra l'arme ad uno bastione de Francesi, i qual introrono, & amazzorono forsi. 400. Fanti, poi rinforzorono Franzesi, & Spagnoli si inuiorono, ne poterono menar via due artellarie grosse; ma le gettorono in li fossi, & all'hora fu morto vno Locotenente de Barbon, & preso un'altro, & dalla parte de Francesi fu preso uno gentil huomo Milanese & questo non era Castione, come fu ditto. Adi 24. il di de S. Mattia, che il di Natale dell'Imperatore per quel dicono Spagnoli, rupero il Re di Francia in questo modo, Erano partiti i Grisoni da'l Re, & le gente de Milan, Erano venute la maggior parte in cāpo Spagnoli, haueano messo in Pauia, a parte, a parte, molti homini, & poluere fecero il giorno auanti far cride, che ognun si prouedesse de vittouaglia per tre giorni, & in quella mattina all'alba si leuorono fingendo uo

ler

ler andar a Milan , Frãcesi dubitando de Milano mandorono.400.lanze,& una bona banda de fanti uerso Milano, Spagnoli, che non uoleano altro, li lassono andar auãti, alri dicono, che nõ ui andorno gẽte alcune Spagnoli in effetto passato mezzo il forte de Francesi fecero alto accosto il barco, & il retroguardo, nel qual vi era il Duca di Barbon con forsi. 200.guastadori gettorono zoso il muro del barco da quella parte, dalla qual Francesi meno dubitauano, per hauer la mura già del barco, & introrono, & assaltarono le artellarie che eran fuor del forte, nel barco, li Suizzeri, che eran alla guardia combatterono, ma furono rotti, & si dice, che le artellarie erano uolte verso Pauia, & non contra Spagnoli, il Re sentendo assaltare l'artellarie, salto fuori con la sua battaglia, et per dar animo agli altri si fece auanti, & li fu morto il caual sotto, & ferito nella mano, et nella faccia, uedendosi à piedi, si mise ad andar uia, ma cõnõsciuto da Monsig. della Motta de 60. anni Locotenente de Barbon, che li fu drieto, lo fece prigion, & quelli de Pauia vscirono dall'altra parte, & furono rotti Francesi facilmente, sentendo la presa del Re, furono morti la maggior parte delli Baroni di Franza, & presi, il Re fu menato in Pauia, li Franzesi, che non furono presi, o morti si andorno fugendo della da Tesin, il S. Theodoro Triulcio, che era in Milan, sentita la nona se ne vsci con 200.lanze, & quatromilla fanti, che l'hauea, & si auiò uerso Arona, Spagnoli seguiuan la vittoria con li caualli leggieri. A Spagnoli erano uenuti tre giorni auanti ducati centocinquanta milla di Spagna per lettere di cambio, Da Roma si hauea che'l Duca d'Albania era stato un poco amalato, che'l Papa li hauea fatto tanto honor, che l'Imperiali l'hauea hauuto molto a male, il qual Duca si partì de Roma alli 17.confessato, & communicato, ma non procedeua, perche aspettaua l'esito delle cose de Lombardia, &c.

❋ . . . .

A PAPA CLEMENTE VII.

SANTISSIMAE, ac beatissime Pater post pedum oscula beatorum. Perche V. Sant. sia particularmente informata della uittoria, che hoggi ha dato Dio al ben commune d'Italia, per la defension del-

S la

la quale la Ces. Maestà ha messo sue forze, come la mettera de bonissima voglia sempre, che bisognarà per seruitio de V. Santità, mando Garcia Marich de Lara, che come persona, che cusi nella defension de Pauia, come in la giornata, de hoggi è stata, bona parte potrà render conto à V. Sant. del successo, & come stà prigione in poter mio El Christianissimo Re de Franza, & anchora sia preso quel, che si chiama Re de Nauarra, & l'Amiraglio morto, & la Tramoglia con molti altri. Mi è parso di mandar a basciar li piedi di V. Sant. & congratularmi di sua bona sorte, poi che essendo V. Santità padre, & protettor d'Italia principalmente questa vittoria è di V. Santità, quam conseruet Deus. di Pauia, alli 24. di Febraro. 1525.

Humilis. & deuotiss. seruit. Carolus Limonx.

AL DVCA DI SESSA.

ILLVSTRISSIMO Signor, Della grandissima Vittoria, che Dio ha datto all'Imperatore restando prigione in mio poter il Re di Franza, et anchor preso quel, che si chiama Re di Nauarra, se hauesse da dare conto scriuendo in questa, sarebbe longo processo; et perche uostra Sig. pigli la consolatione, che conuiene, mandò il Sig. Garcia portador di questa. Da cui intendera, come è passata la battaglia, cosa è stata di marauiglia de tutta la gente, hãno cõbattuto come Leoni, lo scriuo alla S. di nostro Signore, congratulandomi con sua beatitudine dopo della vittoria è del ben commune d'Italia, sua Beatitudine è padre de tutti, & specialmẽte dell'Imperator, rĩgratiato sia Dio per tutto, che adopera sue marauiglie per honor della Maestà Cesarea, credo che q̃sto sarà stato il vero socorso di Napoli. Dio da mal ui guardi. V. S. Di Pauia alli. 24. di Febraro 1525.

Affecionatiss. di V. eccell. Carlo Vicere.

* . . . .

HAVENDO lo Illustre Sig. Marchese di Pescara alli 19. di Febraro due hore inanzi di dato un assalto al campo di Franzesi, con

con mille, e cinquecẽto, in domilla Spagnoli, trouò tanta defensiõ in essi, che si hauesse messo in ordine il cãpo, quel di daua la giornata, et uincea, perche senza perder diece homini, ne amazzò mille, & ducento, et li guadagno vn bastione, con otto pezzi de artellaria, delli quali, inchiodo quattro, & ritorno al suo Campo. Visto che hebbe questa debolezza ricordo allo Illustrissimo Vicere, & tutti l'altri de dar battaglia al Re de Franza nel suo forte. Et venerdi, che era alli 24. vna hora auanti di portando tutti camise bianche sopra l'arme dando un poco di gente con molti tamburi, & trombette all'arme per la porta de S. Lazaro, doue stauano li fossi, & bastioni delli Franzesi per sturbar, che l'Imperiali non intrassero in Pauia, & mentre questi facessero questo romore s'accordarono con certi ingegni romper il muro del barco, & dar nelli nimici, de tutto questo fu auisato il Re, benche si facesse secretamente, & cosi comandò la notte innanzi, che tutti li mercanti, & altre gente inutile per la guerra uscisseno del campo per lassar spazzata la piazza, li quali seposero tra il campo, & Tesino sopra Pauia, doue il Re hauea fatto vn põte per la vittuaglia, che ueniua da Piamõte, accio potesseno passar, de modo, che quando li Cesariani posero sua impresa in effetto, il Re di Franza con tutto l'essercito staua armato, & messo in ordine de battaglia, & benche li contrari rompessero presto li muri del barco, di, pur prima si fece di modo che ognuno conoscea il suo nemico.

L'ordine, nel quale l'Imperiali andorono, fu questo, che'l Sig. Marchese di Pescara pigliò secco settecento caualli leggieri, & altretanti schiopetteri, & archibnseri Spagnoli. La gente d'arme fatte in due parte menò il Signor Vicere per antiguardia, & la battaglia l'Illustrissimo Duca di Barbon, delli altri caualli ligieri, non se dice insino a mò, chi ne piglio carico, della fantaria Spagnola era capo il Signor Marchese dal Guasto, delli Lancinech, & Italiani fatti tre squadroni, eran capi d'luno il Conte de. . . . Et de l'altro il Signor Giorgio Alemano, & de l'altro vno Capitano Alemano.

Nel punto del muro fu rotto, & l'Imperiali intraro, li Suizzeri si fecero incontro alli Alemani, & combatterono alcun tanto, che con lo fauor, che li facea la sua artigliaria li Alemani perderon due, ò uer tre passi del campo, et la gente d'arme Francese per l'altro quartiero uenia à dare à essi, el Signor Marchese di Peschara uisto questo,

mandò a chiamar con preßa il Sig. Vicere, che venisse con la gente d'arme, & fece, che la schiopettaria Spagnola desse alli Suizzeri per un costado, & eßo con li caualli leggieri andò alla uolta della artellaria. Venendo il Signor Vicere incontro con duplicata gente d'arme, che la sua, dette in essi tanto valorosamente, che li messe in rotta, lo medesimo fece la schiopettaria in li Suizzeri, & il Sig. Marchese in la guardia della artellaria, & tutti li altri Sig. dello eßercito Cesareo in la parte, in che erano de maniera, che in un medesimo tẽpo cõbatteano, tutti à un tratto, perche al tempo, che quelli del campo hauean rotto il muro del barco, fecero il contrasegno, che teneano con quelli di Pauia, liquali stauano in ordine, & uscirono per il castello da 500. fanti con sei pezzi d'artellaria, & per la porta di Milano. 200. homini d'arme con 300. caualli liggieri, li quali tutti diedero in l'Italiani, che stauan alloggiati in quella parte, & la ruperò quasi nel medesimo tempo, che l'altra parte del suo girare hauea posto in rotta li Suizzeri, & gente d'arme Franzesi, & stimasi non hauer passato da che l'Imperiali introrono nel barco, & li altri vsciron di Pauia fin al ponte in rotta tutto il campo delli Francesi il spacio d'una hora, El Re di Franza uedendo rotto il suo campo, pensò saluarsi per il ponte di Tesino, & l'altra parte del suo essercito, che andaua fugendo inanzi à lui, li quali tutti se persero morti nelli caualli ligieri Borgognoni, ò affogati nel fiume, perche li mercanti, che hauean fatto vsciri del campo suo, intendendo, che lo eßercito si mettea in rotta, passaron il fiume, & paßato tagliorono il ponte, à ciò che in caso de Vittoria li Spagnoli non hauessero a seguitarli. A cinque miglia donde si cominciò la battaglia per la uia del ponte incontraron solo sopra il suo cauallo quattro schiopettieri Spagnoli il Re di Franza, li quali senza cognoscerlo se li missено inanzi, & li dissero, che si arrendesse, non respondendo il Re, & uolendo passar uno di essi, che portaua il schioppo sparato, delli con esso una bastonata, nella testa del cauallo, per laquale il cauallo cadè in uno fosso, in questo mezzo arriuò, un'huomo d'arme, & dui caualli ligieri del Sig. Marchese, & uedendo quello tanto ricchamente vestito, et lo collaro de S. Michiele, che portaua cominciaro a dir alli schiopettieri, che essi ancor fußero in parte de quella presa, se non che li ammazzariano, il prigione per tuto questo il Re mai non parlò, ne era conosciuto, in questo arriuò li un seruitor de Barbon, & conoscete il Re, et

daua preßa alli Spagnoli, che paſſaſſero inanti à ſeguir la vittoria, che quel gia era huomo morto li Spagnoli inſiſteano tuttauia in volerle ſpogliare, & ſe fuſſe viuo farlo prigione, uedendo queſto il ſeruitor de Barbon, & ſentendo lo S. Vicere venirli appreſſo andò per eſſo auuiſandolo in che ſtato ſtaua il Re de Franza, arriuato che fu il Sig. Vicere fece leuar li ſoldati de ſopra eſſo, & fece leuar il Re de ſotto il cauallo, & domandogli ſe era il Re, & a chi ſi rēdea, reſpondete dopo, che ſeppe quello eßer il Vicere, che eſſo era il Re de Franza, & ſi rende all'Imperatore, preſto fu diſarmato inſino in calze, & giuppone, & trouandoli due ferite piccole nel viſo, & nella mano, & coſi fu menato nel caſtello di Pauia, de donde incontinente il Sig. Vicere mandò per le poſte il Comendator Pignaloſa auiſando alla Ceſarea Maeſtà, cō vna patente del ditto Re, vno gentilhomo ſuo, accio lo laſſaßero paſſar ſicuro, & coſi ſubitò ſi mandò vno Re di arme à Milano per farli intender la vittoria, & richiederli, che ſe arrendeſſero, & al tempo che'l Re d'arme arriuò trouò, che Milano già hauea inteſo della rotta, & haueano morti, & ſualleggiate tutte le gente Franceſe, gridando Imperio, Duca, & Spagna.

L'altro di damattina, che furon li 25. il Sig. Vicere mandò il Sig. Arcon con alcuni gentilhuomini Spagnoli, & Italiani per riconoſcer il campo, & veder, che gēte era morta, & reconoſcer ſe poſſean alcuna perſona principale, & per quello, che queſti Signori poſſean giudicare, ſi dice erano da Pauia inſino alla Certoſa, che ſono cinque miglia, da 12. in 13. milla corpi morti, & che da li à dietro ſe ſtimaua ſecondo trouauano relatione, affogati nel Fiume, & morti da Villani altri ſette milla.

Perſone da conto de Franzeſi ſi trouoron morti Monſig. Armiraglio, Monſignor de Albeni, Monſignor della tramoglia, Monſignor della Pallizza, Monſig. il gran ſcudier, Monſig. de Clere, & altri, quali per il primo farò intender li nomi loro a V. Sig.

Preſo la Maeſtà del Re, & il Re, che ſi chiama de Nauarra, il gran maeſtro Memoranſin, & Monſignor de Scud però ſta malamente ferito, che ſi crede, che à queſta hora ſarà morto, & altri molti gintilhuomini, che non ſi ſa anchora il nome, ſi hauea noua, che ſolo era ſaluato Monſig. de Lāzon tutti li altri ſuoi huomini da conto, che nō ſono preſi, ne trouati tra li morti, ſi crede ſiano affogati, o morti impoter de villani, de caualli, & fantarie, non ſe dice hauer ſaluato con alcuno ordine piu che

insino a duemilla Suizzeri, & ottocento caualli qualli se crede, che prima arriuano a saluamento seran presi, il Sig. vicere mandò per tutte le compagnie di gente d'armi, caualli liggieri, fantaria à riconoscer, che gente mancaua, & trouoron li morti Circa cento, & huomo di conto solo il Signor Marchese di Ciuità sant'Angelo, et ferito de due ferite il S. Marchese di Pescara, una de pica nel Viso, & l'altra de ponta de alabarda in la gamba, del quale è prigion il Re de Nauarra &c.

❈ . . . .

❈ . . . .

DA nouo, dopo la Vittoria de Cesarei il Re di Franza è stato menato per loro in Pauia, oue al suo mangiar continuamente fu seruito dal Vicere, & da Barbon, & Barbon stette con lui in Ragionamento soli longamente, dopoi lo trasseno de Pauia per menarlo in castel di Cremona, & era uestito di bigio con il collarin al collo, il qual non si uolse mai trar, li suoi baroni, che erano prigioni vedendolo menar prigione fuor di Pauia tutti si misero a piangere, se dicea, che hauean uoluto dar la guardia desso ad Antonio de Leua, ilquale nõ l'hauea uoluto, per che uolea alquãto riposare, & che la darià all'Archone, il Marchese di Pescara hauea hauuto vna ferita in vna gamba ma non di momento, & una in un labro, erano morti de Franzesi, & anegati come apar in la pollizza inclusa, se dice che Suizzeri si portarono molto male, et che non volsero combatter per l'artellarie cõtra Spagnoli, ma diedero loco, &c. non si dice de alcun Spagnol da conto morto, che è segno, che Franzesi si misero subito in fuga, il resto delle gente Franzese passato Tesin, et ristrettisi meglio, che poteno, se ne andorono uerso Nouarra, se dicea, che quelli d'Aleßandria erano usciti, che li dauano fastidio, In Milano subito intesa la rotta il Sig. Theodoro Triulcio con quelle gente, che l'hauea, che eran. 200. lanze. & una bona banda de fanti, se ne vsci, & andosene verso Arona, la qual era già de uno gentilhuomo Milanese, ma accostatosi il Re a Milan subito il castellano li mãdò li dinari, per il che si pensaua, che'l Triulcio si haueße messo iui per darlo al Duca de Milan, et con quel modo ringratiarsi con lui, perche ritenutisi alcuni licentiò,

tiò, il resto delle gẽte, & dissile, che si saluaßero meglio, che potessero. Indi Milanesi fecero quatro ambasciatori al Duca de Milan, & li mandorono le chiaue, Imperiali mandano vno gẽtilhuomo Spagnol a portar la noua all'Imperator, & lo mandano per la Franza, accio uada più presto, & accio uada sicuro li hanno fatto far vno saluocondutto dal Ré, & mandano con lui uno gentilhuomo Francese, per il qual si dicea, che'l Re hauea mandato a dir alle sue gente, che andauano verso Nouarra, che si andaßeno per la piu curta in Franza: in Venetia li Ambasciatori Cesarei, & Duchesco hauean fatto feste 3. sere, la terra era molto mesta vniuersalmente, se dici, chel Duca di Ferrara era uenuto incongnito in Venetia, & era stato con li Signori, & poi partito, in Roma il Papa hebbe la noua adi. 26. dal Card. Saluiati, & non la credete, poi adi 27. la hebbe da Venetia, & se dice, chel rimase morto, et subito in Roma difusa la noua fu gran romore, & Colonesi, & Spagnoli cridarano Imperio, Imperio &c. se dice che'l Papa, & Venetiani, & Fiorentini, & Ferrara si accordaranno. però, che li par, che Spagnoli si faranno Signori de tutta Italia presto, se non seli prouede, liquali mandaranno le fantarie à Carpi à torlo al Sig. Alberto, che era Francese, & le gente d'arme alli alloggiamẽti in qua, & in la, si crede, che aspettaranno ordine dall'Imperator di quel hanno a fare: Qui il Principe si leuò dalla Sedia, quando l'Ambasciatori Cesare; andorno in Collegio con la noua della Vittoria, & li fece grande honore dissimulando piu, che potete, De Spagna eran stati anco rimessi ducat. 150. milla, al campo doi giorni auanti, che si facesse il fatto d'arme, si ha nouamente che li Imperiali voleano mandar il Re, de Franza per la Allemagna in Spagna, ma non ui affermo.

Adi cinque Marzo.

Hoggi in cõsiglio grande, secondo il solito, M. Federico de Renier Auogador essendo in settimana ha publicato li ladri, lette prima le parte circa questa materia. Itẽ è stata publicata la condãnatione de misier Fran. conti, de M. Ferigo, fatta in Quarantia. 8. giorni auanti per il placitar del Sindico, che per le sue molte essortation; fatte a quelli de Bapho eßendo Rettor a bapho, che'l sia priuato per dieci anni de officij, et beneficij, et in perpetuo delli Regimenti de Cipri, & che'l se debba presentar alle preson in termine de . . . giorni, & oue l'habbia a star . . insuper che'l presenti ducati 500. da eßer pagati a quelli de Bapho, alli

quali

quali l'hara fatte, estorsion, secondo le sententie, si haranno da un delli dui consegieri de Cipri, alqual sia mandato dal Locotenente a Bapho a questo effetto. Item fo fatta l'infrascritta ellettion.

Podestà in Are	Della Zonta.
M. . . . de mezo	M. Aluise Minio:
sorà il Cottimo	S. sopra i estimi
de Damasco.	M. . . .
M. Hieronimo Tiepolo	M. . . .
Piouego	M. . . .
M.	M. . . .

Da Roma si hauea ch'il Duca d'Albania era amalato, et le gente sue erano pur su quel di Roma, se dicea che'l mandaua il Datario à Venetia, per intendersi bene con questa Signoria, insieme con il Duca di Ferrara &c. ma non si sa certo, & ne anco della uenuta del ditto Duca, & sono piu tosto discorsi, de persone, che altro. Non si sapea certo, se Spagnoli andauano a Carpi, le genti d'arme erano in guarnison, cioè alli alloggiamenti, si dicea, che quelle genti, che andauano con Monsignor de Lanson uia, erano sta aßaltà dalli Spagnoli, che sono in Alessandria, che erano usciti, & che'l ditto Monsignor del Lanson era sta preso, ma non si afferma, sono stati trouati li corpi de tutti li Baroni della Franza morti nel fatto d'arme, & posti in caße, & mandati in Franzia, il Duca di M lano era à Lodi, & douea andar à Pauia. Il Re era à Picegaton, chi dice, che lo laßarano là, chi dice, che lo metteranno nel castel de Cremona, al qual haueano datti. 22. delli suoi gintilhuomini, & Signori per suo seruir secõdo, che eßo hauea richiesto, tra quali era Memo Risin, & il Fratello, & il Re, de Nauara, & altri Frenzesi tutti, & alla guardia sua era domillia fanti. El successo del fatto d' arme fu pur come fu dito, se non, che Franzesi combattetero ancora con l'antiguardia gagliardamente nella qual ui era Monsignor della Palissa per capo, & da quella parte Vinceuano Franzesi l'antiguardia di Spagnoli, che era sotto il Marchese di Pescara, ma sparsa la voce della presa del Re, furono rotti etiam in quella parte. Il retroguardo Cesareo sotto il Duca de Borbon ruppe le mura del barco, come fu ditto, della qual parte Franzesi stauan sicuri, & assaltorono le artellarie, il Re inteso questo uẽne con la sua banda per ricuperarle, & ordinò li Suizeri in dui battaglioni, à ciò combattessino

tessino meglio, li qual poco da poi mentre, che il Re Va ordinãdo altre cose, si ristrinseno ad uno in uno battaglione cõtra l'ordine del Re, il Re si accorse, che haueano fatto questo per paura, per il che si fece auanti con la sua banda, & combattè uirilmente, & esso fece gran prodezza, & ruppe la sua lanza, &c. mali fu morto il cauallo sotto da uno archibuso, per il che rimase in terra a piedi, & si difendea con il stocco, uno fantacino lo aposto cõ un archobuso che l'harrià morto, se nõ che uno di suoi uedendo il pericolo lo manifesto, & disse essere il Re, però che l'era armato dissimulatamente all'hora molti li furono adosso, & nostro. Signore, dalla Motta fattosi innanzi lo fece suo prigione, il Duca di Barbon inteso questo si fece auanti, & veduto il Re, snudo il stocho suo, & lo uibrò in aere con grande allegrezza, indi rispostolo nella uagina smonto, & baso la mano al Re, & lo condusse uia. Quelli de Pauia usci rono dall'altra parte fuori, & fecero maggior dano à Francesi, che non fece lo essercito, & dopoi se intese, che in Pauia vi era ancora pã per vn mese, & uin per otto giorni, & carestia di altre cose, &c. La preda ueramente è stata infinita, perche la nobiltà della Franza hauea seco gran richezze.

Adi 2. marzo in consilio de Pregadi spazzorono li dui Ambasciatori gia destinati all'Imperator, il Priuli, che era a Parma, & il Nauagier, che era a Pisa, che fu il primo, che andassero a Genoa, et dindi in Spagna, & per auanti scrisseno a M. Ant. Surian, Podestà di Bressa, che andasse al Vicere, & al Duca di Milano. A di 6. in consiglio de Pregadi ellesseno Ambasciator in Inghilterra con pena de ducati. 500. se'il refudaua, M. Lorenzo Bragadino, & da Roma si aspettaua il Datario, si che le pratiche andauano secrete atorno; ma pur si conieturaua, chel Papa, Venetiani, & il Duca di Ferrara con questi altri Sig. d'Italia temesseno molto della potentia de Spagnoli, & uolesseno ben intendersi insieme, & uolesseno abbrazzar il Re d'Inghilterra, il qual come zeloso, che l'Imperator non si facesse Sig. del Mondo, hauesse ad ostar. &c. Il Duca di Ferrara hauea fatto gran offerte, ma l'Imperiali alincontro o per ingannar tutti, o perche non li paresse sicura cosa tentar tanto la Fortuna, & irritar l'Italia, & altri Sig. contra, andauano molto piaceuolmente, & il Duca di Sessa a Roma hauea ditto, che hora era hora d'aspettar li Principi Christiani, perche non c'era altra differenza, che del stato de

Milano, laqual per questa uittoria era cessata, & cosi il Duca de Milan, uerso il nostro Ambasciator, tuttauia questi Sig. non si li dauano, & dubbitauano, che hauuto ordine de Spagna, torriano qualche impresa alla sproueduta &c. In Alemagna si haueua, che l'essercito delle terre rebellate al Duca d'Austria era in campagna vicino a l'Essercito del Duca, & eran per far conflitto de breue: In Roma era stato tumulto; Alcune bandiere delle gente del Duca d'Albania, che erano a Marino, intesa la noua de Lonbardia, si ritirorno uerso Roma, Colonesi, & Spagnoli che erano uicini, & piu grossi li furono drieto, & li gionseno a S. Paolo, et per esser piu grossi, li ruppero, q̃lle si ritirorno in Roma, essi li seguirono insino in banchi, & ne fecero molti prigioni, Roma subito chiuse le botteghe, & fu in arme, ma poi si aquiettò. il Re di Frãza era in Picegaton, & giocaua spesso alla balletta. sentendeua, che per sua bocha, il successo delli conflitti fu, che Spagnoli da desperati con grande disauantagio introrno nel barcho dalla parte, oue era il Re, ilqual fu con la sua banda all'incõtro, & ruppe l'ãtiguarda Spagnola, et esso Re, amazzo il Marchese di S. Angelo, che era capo in l'antiguardia homo esperto in l'arme, & l'artellarie del Re lauorauano, quelle de Spagnoli nò, l'antiguarda Spagnola rotta se ritirò in la battaglia, oue era il Borbon, et cosi congiunti, & rinfrescati fecero testa, il Re andò per li Suizzeri li qualli non volsero mai farsi inanci per combattere, il Re, li fu morto il cauallo sotto da uno arcobuso, che lo portò ancora per un pezzo, alla fin cascho, si che rimase a piedi, & fu fatto prigione, ut supra, ilqual si lamentaua molto de Suizzeri, & dicea non hauer potuto al mondo combatter in loco, piu al suo proposito de quello, se Suizzeri hauessino fatto il debito: Francesi anchora biasmano Monsig. de Lanson, che era della da Tesin cõ molte gẽte, & non volse paßar intesa la presa del Re, ma uolto, & si dice esser saluo con quelle gente.

Adi 7. si ha, che alcune fantarie Spagnole erano à Casal per passar Po, & altre gente li seguiuan; & si dicea, che hauean doi pezzi d'artellaria großa con loro, si stimaua, che andaßeno à Carpi, come fu ditto, altri pensauano, che andasseno à tener il paßo al Duca d'Albania, & quelle gente, & il Cardinal Saluiati scriue al Papa, che Spagnoli dauan ben voce de uoler andar à Carpi, ma che si stimaua, che andauan a distur bar la massa delle gẽte, che haueua fatto il Duca di Ferrara su quel di Rez

zo,

zo, perche haueano deliberato andar iui, oue sentiuano farsi massa, per farsi Sig. d'Italia.

Dopoi se haue, che erano paßati per andar à Carpi, & che quelle gente, che erano in Carpi si erano leuato, che Carpi si hauea reso à Spagnoli, i quali l'haueano tolto ꝑ il Machese di Pescara, l'Imperiali haueano mandato via molti Lancichinech paghati à compimento, & solo n'haueano ritenuto diecemilla, Il Duca di Millano era intrato in Millano, Spagnoli haueano voluto mutar la guardia del castel de Millano, il Duca non hauea voluto, però che essendo hora inuestito, non si volea lassar tenir sotto, però che Spagnoli con coperta da voler metrer Il Re de Franza iui in prigione, voleano insignorirsi de quel castello.

ALLI NVNTII IN ANGLIA.

REVERENDI Domini, era partito di quà per venire in Inghilterra Monsignor l'Auditore della Camera così bene instrutto d'ogni cosa, che s'io empissi cento fogli, non potrei daruene meglio informatione: Ma eßendosi sua Signoria nel principio del viaggio cominciata ad amalare, & non potendo senza pericolo di farsi ancor peggio, seguitare il suo camino. N. Signore ha pensato, che V. Signorie bene informate dal S. Cauallier dell'animo di sua Santità habbino loro à fargli officij commessi al Signor Auditore, che se bene non intendeßero così à pũto tutto l'animo di sua Sãt. di fede, & di diligẽtia non faranno manco, che alcuno altro: Benche dal S. Cauallier potranno eßerne instrutte pienissimamente: però non entrerò io in dirui à lungo ogni cosa. Ma la summa ha ad essere, prima di ringratiare il Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo Eboracen. del buono officio, che à nome loro fu fatto, dopo la nuoua della vittoria con questi Signori Cesarei dal Reuerendo Monsignor Bathonien. & dal Signor Cauallier, dicendoli per parte di sua Maestà, che per quanto stimauano la gratia sua, pensassero à gouernarsi con sua Santità, come si conuiene, &, che offendendola in cosa alcuna offenderiano anco sua Maestà, & Signoria Reuerendissima, & di operar poi, che si degnino far di nuouo chiaro à tutto il mondo,

che hanno questo animo verso sua Santità, & che siano con essa quasi vn corpo medesimo, & per risentirsi d'ogni dispiacer, che li fusse fatto, & replicar questo officio con li Signori Cesarei, &c. Dopo questo harete ad attendere, & cauar la sustantia della fantasia del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendissimo, come pigliano questa gran vittoria, & come se ne voglion gouernare, se per via d'arme, o per uia di qualche compositione, per uia d'arme, tenendo la Maestà Cesarea, & quel Serenissimo Re il Christianissimo prigione, & mettendosi à far la guerra in Francia, con animo di non uoler desistere se non a impresa finità, o verò per via di compositione in molti modi, che si porrian trouare di lassare il Re, con conditioni però tali, che vi fusse l'honore, & l'vtile de l'vn, & l'altro di questi dui Serenissimi Principi, alli quali benche non manca ne virtù, ne bontà con la gratia di Dio, la quale cosi miracolosamente ha operato tanto in lor beneficio, che è da tener per certo, che la medesima gli indrizzarà al buono, e salutifero caminò; nondimeno N. Signore non mancarà mai di desiderar prima; e poi ricordare, essortare, e pregare, seguino quel consiglio li parrà meglio, doue conosca poterlo fare senza dispiacere à niun delle due Maestà sue, e però bisogna, che dopo lo rallegrarui, che voi farete con sua Maestà, e Monsignor Reuerendissimo in conformità di quei breui, che il S. Cauallier Casale porta; voi con grandissima prudentia prima non entriate in altro da parte di sua Beatitudine, che in raccomandare il mondo, e la pouerra Christianità alla Maestà sua, & sua Sign. Reuerendissima, mostrandoli, che in man sua, & della Cesarea Maestà sta metterui quella forma, e sesto, che li pare, estendendoui in questo in mostrar, quanto merito appresso à Dio, & al mondo haueranno à pigliarla talmente, che quel beneficio, e quiete ne ha da uscire dalle mani loro, sia presta, & auanti, che voi procediate più auanti ne particulari, starete à vedere qual sia la fantasia, & animo di sua Maestà, & di Monsignor Reuerendissimo non tanto per quello, che cauarete in presentia loro, quanto per quello porrete intendere con ogni accurata diligentia per ogni altra uia; & doue per uia di consiglio, & per far bene, e senza dispiacere ne à sua Maestà, ne alla Maestà Cesarea, potrete hauere occasione di ridurli alla uia più piaceuole, e sicura di clementia, e d'accordo; non si potria fare non solo à sua Santità, ma credo à N. S. Dio maggior seruitio, & di molti particulari, che si potriano discorrere

in questo, non fo mentione, perche si son tutti conferiti col S. Cauallier, dal qual intēdēdoli ue ne potrete valere, e auisare di tutto quello intenderete circa la summa delle importantie prestamente di qua, & ancora in Spagnia à cautela per chi sarà là, o anderà di quà, che anchora non è determinato; non per messi à posta, ma per quelli, che accaderanno à mandar di costi dalla Corte.

N.S. ha pensato vn gran pezzo, che cosa porria mandare à offerire à quella Maestà in cambio di tanti antiqui, e noui oblighi, che li ha la sua persona, e questa Santa Sede, & non hauendo sua Santità cosa alcuna altra, che l'amor, e la volūtà sua, qual grā pezzo, è che, Detulit, *ad ogni honore, e commodo di sua Maestà; non sa che altro fare, che renouarli la medesima beniuolentia, con la quale se sua Beatitudine non li potrà portare altro aiuto, perche certo non ha, & poi saria molto fuor de l'officio suo; almeno non li mancherà d'aiutarla con li buoni indrizzi, e amoreuoli ricordi suoi; li quali sua Santità pensarà poter accomodar meglio, quando saprà, come sarà stata presa questa noua, & à che parte inclinano, e per, che verso disegnano pigliarla, benche cosi anco in genere non habbi mancato discorrere assai col S. Cauallier.*

Questi Signori qui, cio è il Bathonien. & il Cauallier han fatto con li Signori Cesarei il miglior officio del mondo per li Signori Venetiani, in mostrare quanto sia à core à quella Maestà la preseruation loro, la qual cosa uien tanto à proposito al beneficio di tutta Italia, che sua Santità ui comanda, che costi in conformità di questo facciate tutto quell'officio possibile, perche dal Re proprio, e dal Cardinale sia fatto intender quà questa voluntà loro di buona sorte, perche certo quanto si dira è di loro, e d'altri in calunniarli, non si può dire per mala uoluntà, che niun habbi mostro in offendere, ma, che vedeuano volontieri non douer por mano in nutrir quel foco in Italia, qual leuandola, pensauano poter estinguere.

Infinito saria dirui molte altre cose, le quali sendosi communicate col S. Cauallier Casale, potrete intendere da sua Signoria, ui ho detto la summa di quel, che si desidera, & però à quel fine hauete à drizzar tutta la negotiation vostra, & à V. S. &c. Da Roma. Alli. 6. di Marzo. 1525. tenuta alli 7.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Datario.

AL

AL CONTE BALDASSARRE CASTIGLIONE NVNTIO. &c.

REVERENDO, & Magnifico Signor mio hon. Non penso però astenermi così in tutto dal scriuere à V.S. delle cose publice, ch'io non le dica alle uolte qualche cosa, come a questo poco discorso, che stamene. N. Signore ha fatto, dicendomi, che quando venne la nuoua della marauigliosa vittoria in Lombardia; considerato che la Maestà Cesarea, à gloria della quale è seguita, sarià per vsarla con tutta quella bontà, & prudentia, che si può desiderare, ne prese molto piacere, sperando che poi non era mai prima potuto succeder pace tra Christiani, hora Dio la concederia per questa uia, hauendone data la potestà alla Maestà sua, che sempre, & di quiete, & d'ogni ben publico si era mostrata desiderosissima, & che essendo hora in arbitrio suo pigliare uno de duo modi; che dalli agenti suoi douranno esserli proposti, & à lei occorreranno, o di continuar la guerra, il che sarià infinito, o come ha uinto le forze con l'arme, così uincere con la clementia l'animo del Christianissimo, eleggeria questo, faccill. accettiß. à Dio, & à se de gloria eterna, & faria chiara à tutto il mondo la grandezza dell' animo suo, & che per il ben, che ne ha à sequire, ha Dio accompagnate l'arme sue con tanta felicità, ne poteria in cosa alcuna mostrasseli piu grato di tanti beneficij, che vsandoli in modo, che tutta la Christianità ne habbi à godere, come è sua Maestà obligata à fare, poßendo credersi, che non ad altro effetto ha Dio adunato nella Maestà sua tanto bene, senon perche lo distribuisca, & illustri, & recrei il mondo con li raggi delle virtù sue, et prometesi, che sua Maestà sia ancor per superare l'espettatiõ, che si ha della bontà sua, nella quale tutta la Republica Christiana tien fissi gli occhi, ad aspettare che à tãte altre laudi uoglia aggiunger questa, che sarà il cumulo, & la perfettion di tutte, il che sua Santità aspetta precipuamente, si come uerissimo Padre Cuius gloria est Filius Sapiens, si come Vicario di Dio, al quale per le tante vittorie, che gli ha date, la Maestà sua è obligata, & debitrice di questo: Ne dubita, che eßendo eßa tanto alta, le nebbie delle cupidità terrene habbino ad impedirli il lume della verissima gloria. Il che facendo sua Maestà non solo accrescerà le cause dell'amor, che sua Santità li porta, ma farà, che tutta Italia

lia l'adori, & la Francia stessa, vedendoli usar clementia, & compassione verso l'afflitta fortuna del Christianissimo, & dice sua Santità sperare, che hor sia piu che mai fuße il tempo di seguir quella Serenissima impresa, che Dio riserua alla Maestà sua col metter tranquillità nella Republica Christiana, la quale come per le discordie passate giace lacerata, & debile, cosi con la unione, alla quale uolendo sua Maestà, spera N. Signore facilmente ridurla, s'inalzerà alla antica gloria sua. Finalmente per non dir minutamente ogni particolarità. N. Signore fa tanto fondamento nella bontà, & virtù di sua Maestà, che si va già formando nell'animo mille bei pensieri sopra la quiete, & bene vniuersale. Et io ho voluto riferire à V. S. questo poco discorso, perche pensando occorreranno à lei le medesime cose, habbià piacere di confrontarsi nell'opinion di sua Santità, & quei buoni officij, che alle volte farià da se sapendo questo, possa far con più animo, & à lei quanto piu poßo mi raccomando. Da Roma. Alli 9. di Marzo. 1525.

Di V. S. seruitor Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR RVBERTETO.

MONSIGNOR. Si come è impossibile à me lo scriuer, quanto dispiacere io sento del crudel caso occorso, cosi sarebbe impossibile à V. S. d'imaginarlo, però non le dirò circa ciò altro, se non che io son certo, che di minor dispiacere mi sarà la morte, & venga pur quando à Dio piace.

Monsignor. Non ardisco di scriuere à Madama, non possendo ricordarmi di sua Eccellent. senza insopportabile dolore, vi prego facciate con quella la scusa mia, & che l'assicuriate, che mai non fui tanto affettionato seruitore al Re Christianissimo, & à sua Eccell. quanto io sono hora; ne ho alcun desiderio maggiore, che far conoscere à tutto'l mondo esser cosi il vero. Et certo se io mi pensassi, che'l seruitio mio fusse grato al Re, farei ogni cosa possibile per trouarmi con sua Maestà, & riuscendomi mi parrebbe in tanta vniuersal calamità, io solo hauer causa di uiuer contento.

Monsignor, hora è tempo di prender animo, & non si abbandonare, il

che facendo forse, ne Dio, ne gli huomini ui abbandoneranno. Se voi ui lassate torre tuto, o parte di quel Regno, male si potrà sperare la liberatione del Re se lo conseruarete, il tempo può portar molte occasioni per liberarlo.

Monsignor, A me pare, che la miglior via per conseruare il Regno, & per ricuperare il Re, sia di fare ogni partito al Re d'Inghilterra, acciò dia la sua figliuola a Monsignor, il Delfino: il quale volendogliela dare, lo mandarei in Inghilterra per assicurarlo di quanto se gli promettesse, et gli farei ogni partito. Perche hauendo la protettione d'Inghilterra, non solamente assicurarete il Regno, ma metterete tãto sospetto all'Imperatore, che sua Maestà con parentado vorrà l'amicitia del Re Christianissimo, & non la volendo gli si potrebbe mettere tanto trauaglio alle spalle, che hauerebbe di gratia di metterlo in libertà, & siate sicuro, che in tal caso tutte le forze, che restano in Italia, si voltarebbbono contra il detto Imperatore: perche niuno vorrebbe tanta sua grandezza; & ogniuno teme di non venire suggetto, si come si verrà, se Francia si perde.

Monsignor. Mi parre, che per niente non abbandoniate le cose de Suizzeri, perche per tristi, che siano, ui farà seruitio l'hauerli; perche hauendoli, darete tanto animo à questi d'Italia, che non comporteranno, che questo essercito Imperiale uenga alli danni vostri, accioche l'Imperatore non s'impatroni del tutto; & non vi venendo, facilmente vi difenderete dal resto, pure fate anco prouisione da difenderui da questi.

Monsignor, Se si conducono di questi soldati, che sono stati in Italia al la presente guerra, & che l'eßercito Imperiale ueniße alli danni di Frãcia, non gli laßate all'incontro di loro, perche sono tanto impauriti, che sempre fuggiranno, mandateli in qualche altra frontiera, & all'incotro di questi metteteui di quelli soldati, che nõ sono stati in questa sfortunata impresa, & usate ogni diligentia in far prouisione di gente, perche i uostri nimici non ui daranno tẽpo. N. Signore farà con l'auttorità, quanto potrà per la liberatione del Re.

Monsignor, Anticipate il tempo, & facciasi prenderli passi verso Italia, & fortificarli il meglio, che si può, & non ui perdete tempo. Le genti, che sono col Duca, male si potranno saluare non li mandando voi l'armata di mare.

Monsignor,

Monsignor. Non vi voglio scriuer altro, se ben molto hauerei, che scriuere, ma resto, perche non sono del tutto sicuro, che questa mia peruenga in man di V. S. la qual supplico, che mi raccommandi humilmente alla buona gratia di Madama. Da Roma, Alli 8. di Marzo. 1525.

Tutto di V. S. il Vescouo di Baiusa.

A MADAMA.

MADAMA, Niuna cosa mi potrebbe far sentire maggior dispacere di quello, che io sento, saluo se io mi persuadessi, che fusse bisogno, che con mie lettere io facessi intendere a V. Eccellētia, quanto mi troui mal contento; perche in tal caso mi parebbe, che la seruitù mia fusse mal conosciuta, solo le dico, che io son certo, che la morte mi rincrescerà aßai meno, & venga pur quando à Dio piace, di quello, che mi rincresce la fortuna occorsa.

Madama, Io non fui mai con tanto desiderio di esser conosciuto seruitore del Re, & di V. Eccellentia, quanto io sono hora; & per satisfare à tal mio desiderio, fo quanto io posso ma non già quanto io debbo, ne quanto io vorrei. Se à quella occorre seruirsi di me in cosa alcuna, la supplico, che si degni di farlo; & non lo facendo, penserò che V. Eccellentia o non mi tenga per seruitore, o mi stimi di cosi poco valore, che io non sia atto à farle alcun seruitio.

Madama, Pochi di sono scrissi à Monsignor Ruberteto, quanto mi occorrea; et però non dirò altro à V. Eccellentia, se non che io prego Dio, che la conserui nella sua solita prudentia. Da Roma, Alli 15. di Marzo. 1525.

Humil seruitore di V. Eccel. il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR IL THESORIERO BABV.

MONSIGNOR. Io non voglio cominciare à dirui, quanto sia il dispiacere, che io prendo della fortuna occorsa, perche è tanto grande, che assai meno mi rincresceria il morire.

V Mon-

Monſignor. Io non fui mai tanto ſeruitore del Re, & di Madama, quanto io ſono hora; ne mai deſiderai occaſione per moſtrarlo, ſi come deſidero adeſſo; & doue mi occorre, mi sforzo di far conoſcere eſſer coſi il vero.

Monſignor, Vi prego, che ſe biſognate di coſa alcuna, me lo facciate intendere, perche io non vi mancherò di coſa à me poſſibile; ne ſapereſte dimandare à perſona, che vi ſeruiße di coſi buon core, come io farei; & il medeſimo vi prego, che diciate à Monſignor il Siniſcalco di Armignac.

Monſignor, Hoggi s'è inteſo, come l'armata, la quale era à Sauona, è giunta à Porto Hercole; & di hora in hora ſi aſpetta à Ciuità vecchia. Et perche io pensò, che il Duca d'Albania non ſi potrà imbarcare, che non ſtia qualche dì per far le prouiſioni del viuere, ue l'ho voluto auiſare, acciò ſe penſaſte andare con la detta armata, lo poſſiate fare; et io penſo, che venendo per le poſte, che ſareste a tempo; & venendo ſarebbe meglio per Romagna, per non paßar da Siena, doue li Franzeſi hanno fatto tanto danno, che dubito, non vi paſſarete ſicuri. Da Roma Alli 15. di Marzo. 1525.

Tutto di V. S. il Veſcouo di Baiuſa.

A MONSIGNOR RVBERTETO.

MONSIGNOR. Sono alcuni di, che N. Sig. mi diße hauere piu uolte fatto intendere, come deſideraua, che di Francia gli fuſſe mandato un Dottore di coteſto paeſe ſufficiente, per metterlo quà nella Rota, & che mai non hauea hauuto riſolutione alcuna; & che male poteua tenere il luogo vacuo. hora intendo, che di nuouo ne ha fatto ſcriuere à V. S. deſiderando pur d'eſſer riſoluto, & perche io ſo, che à queſti tempi non ſi trouera perſona ſufficiente in Francia per tal luogo, che voglia venire quà, io deſideroſo dell'honor di coteſto Regno, ſi come io ſono obligato, mi ſon meßo à ſcriuere à V. S. & à dirle, che in queſta Rota ſi mettono i più ſufficienti Iuriſti, & Canoniſti, che ſi poßano trouare in tutta Italia, & che quando quello, che voi mandaste di Francia, non fuſſe trouato molto ſufficiente, ſarebbe vergogna al Regno, & à coloro, che

che l'auessino mandato; & tanto più, essendo necessario, che auanti, che sia admesso, in disputation publica che sia approuato dagli altri Auditori; & molte volte sono reietti per insufficienti. Et però forse non sarebbe male, che non hauendo hora persona sufficiẽte, che vogli uenir quà, che vi rimetteste al volere di N. Sig. il quale sempre, che haueste huomo per mandarui, non vi negarebbe il luogo, pur che ne uacasse, & spesso ne uaca. Io scriuo à V. S. il parer mio, rimettendomi sempre alla prudentia di quella, alla quale non faccio piu lunga lettera, hauendo satisfatto per M. Liuio. Da Roma, Alli 29. d'Aprile. 1525.

Tutto di vostra Sig. il Vescouo di Baiusa.

A MONSIGNOR RVBERTETO.

MONSIGNOR L'huomo mio mi fa intendere, quanto amoreuolmente V. Sig. si porta nelle cose mie, & anco gli effetti me lo fanno conoscere, così piaccia à Dio, che io anco possa far conoscere à V. S. quanto io desidero seruirla, & fare ogni cosa, che le sia grata. Et ardisco dire, che non hauete seruitore alcuno, che piu di me desideri far ui piacere, & però ui supplico, che vi piaccia darmi occasione, che io possa satisfare à tanto mio desiderio, il che farete, se vi degnarete commandarmi, il che vi prego, che facciate.

Monsignor. Non ui scriuo delle cose di quà, per molto che io habbia, che scriuere, non essendo certo, che questa mia peruenga alle mani uostre; solo ui dico, che io non posso patire tanta tardità del Duca d'Albania, nasca da qual si voglia causa, conoscendo, che quella impresa, che era sicuramente vinta, si farà molto dubbiosa, si per essersi dato tanto tempo à nimici, si per non esser fatta con quella riputatione, & vigore, che si douea. Et certo, se non si perdea tempo a Lucca, & à Siena, à quest'hora ò Napoli sarebbe del Re, o gl'Imperiali hauerebbono abbandonato il Ducato di Milano. Considerate quanto ognuna di queste cose piu importarebbe, che non importa lo hauere hauuto da quelle due terre li danari, che si sono hauuti, li quali appena basteranno per pagar quel tempo, che si è perduto per hauerli. Et pensate, quanto animo prendono gli nimici oltra il tempo, che si è dato loro, uedendo, che si uuol fare una tanta im-

presa con li danari de Luchesi, & de Senesi. Io non posso hauer patientia uedendo il tempo, che si perde.

Monsignor, Vi prego, che mi vogliate humilmente alla buona gratia di Madama, & di Madama la Duchessa raccomandare, & assicurar l'una, et l'altra, che io non manco far, quanto posso, & dir, quanto io conosco per il seruitio del Re.

Monsignor, vi prego, che vogliate far dare le allegate all'huomo mio. Da Roma. . . . 1525.

Tutto di Vostra Sig. il Vescouo di Baiusa.

ILLVSTRISSIMO Et Reuurendissimo Sig. mio, Nostro Sig. mi ha commandato, che io scriua à V. S. Reuerendissima, che uoglia bene auuertire, che nella Legation sua non si facc no roberie, ne estorsione alcuna, ma che voglia fare, siano seruati quei termini sono consueti, & furono per il Card. Egidio ordinati: & che sopra tutto quella auuertisca di ritrouare uno Auditore, che sia sufficiente si di dottrina, come anco di bontà; affermando sua Sant. che piu le doleria di vna minima querela facesse quella prouincia di V. S. Reuerend. che non si saria doluta di una grandissima, si fusse fatta sotto un'altro qual si voglia Legato; et che hora è tempo, che quella dia buona impressione di se à tutta questa Corte, & massime à questo sacro Collegio. Il che facendo, si come sua Beatitudine spera, dice, che insieme con qualche altra parte ha V. S. non vi mancherà mai esser honoratissimo Cardinale, perche sempre le prime impressioni hanno gran forza negli animi di quelli, che le hanno prese, & quella sia certa, che sua Beatitudine hauerà grandissimo piacere, quando intenderà li modi di V. S. Reuerendissima, siano di sorte, che per quelli ognuno possa conoscere, che sua Santità non fece mala elettione, quando ui creò Cardinale, & cosi quando vi ha per Legato creato. Et ueramente Sig. mio in tal ragionamento usò sua Beatitudine tante amoreuoli parole in uerso V. S. che quella non ne deue restar manco satisfatta, che della propria Legatione. Et quanto più per tali amoreuoli modi usati per sua Santità con V. S. le uiene ad esser piu obligata, tanto più si deue sforza-

re di satisfarla; & à questo maggiormente quella dee auuertire, quanto che non mancherà, chi stia ben vigilante per trouar modo di dar carico à V. S. la quale son certo, che ben m'intende. Io risposi à sua Santità, quanto mi occorse in honore di V. Sig. promettendole, & per la bontà, & per la sufficientia, & per il desiderio, & obligo, che tien V. S. alla Beatitudine sua, che le satisfaria abbondantemente di quanto amoreuolmente le ricordaua, Et cosi son certo, che quella farà, ò almanco volendo il saperà fare. Et auegna che sua Santità mi commandasse, che da me come amoreuole seruitore di V. Sig. le scriuessi le soprascritte cose, non volendo forse sua Beatitudine dimostrar diffidenza alcuna della prudenza, & bontà vostra: pure ho voluto, acciochè meglio sappia, come gouernarsi; anco, acciochè quanto ho scritto, habbia più auttorità, quella intenda donde tal mio scriuere è causato, & à V. Sig. Reuerendissima mi raccomando. In . . . . . .

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Seruit. Il Vescouo di Baiusa.

❈ . . . .

SIGNOR mio. Ho la vostra dell'vltimo del passato, & per quella intendo il discorso fatto con Nostro Signore sopra le lettere venute di Francia, & le valide ragioni addutte à sua Santità per assecurarla di quello, che essa vuol dubitare. Et se io fussi capace, che tale dubitatione potesse nascere da ragioneuole causa, & non da ostinata risolutione di non voler far cosa, che possa dispiacere à l'Imperatore; con la solita mia prosontione andarei discorrendo per trouar ragioneuoli mezzi (se à me possibil fusse il trouarli) per leuar la detta causa. Ma visti li modi, che si sono tenuti verso Francia, & le occasioni, che si sono perdute, & che si perdono per solleuarla; non volendo assicurarsi della ruina propria con far beneficio ad altri; io mi sono con molto mio dispiacere del tutto risoluto, che sua Santità non sia mai per scoprirsi contra l'Imperatore. Laquale se mai fusse stata dubiosa, non dico risoluta di scoprirsi, certo è, che li modi, che l'Imperatore ha usati con sua Santità, & l'occasion, che le hanno portate i tempi, sarebbono bastate à farla prender l'arme sola, non che cosi bene accompagnata. Ma si vede, che piu presto

vuole

vuole ſtare con l'Imperatore in vn dubbioſo accordo (ſe lo potrà hauere) con publico, & vniuerſale biaſimo, che eßer con Francia, & con Italia con ragioneuole, & ferma ſperanza di vittoria, & con eterna laude, dico anco quando ſi perdeſſe, hauuto riſpetto al giuſto, & conueneuole fine. Et che ſia il uero, che ſua Santità non ſia mai per unirſi con Francia, aſſai lo dimoſtra il fondamento, che eſſa dopo tanti meſi, & tante concluſioni, prende alla ſua irreſolutione, che è di non ſi poter fidare di Francia. Perche ſe à la fede, & agli oblighi non vuol credere, non perche non ſi poſſa, & non ſi debbia, ma perche non vuole; qual modo ui può eſſer per aſſicurare chi non uuole eſſer ſicuro? Et chi vuol dire, che non pone dubbio nella fede dell'Imperatore, anzi deſidera di metterſi alla total ſua diſcretione? Non è per altro, ſe non che gli è con l'animo inclinatiſſimo, & ſe cio non fuße vederebbe ſua Santità, quanto meno ſi poteſſe fidare dell'Imperatore, che di Francia. Lasſiamo che ſi ſa, chi delli dui ha piu guardata la fede ſua, ma preſupponiamo, che ambedui ſiano per oſſeruarla egualmente, ò per romperla. Se per oſſeruarla, manca ogni dubbio, ſe per romperla, guardiamo à chi la rottura portarà piu commodo, l'Imperatore con eſſa ſi fa Signor d'Italia, alla quale mancando Francia, mette ſe, & il regno ſuo in ſuggettione, anzi ſe alcuna cauſa può baſtare, per far mancare il Re della fede, non può eſſer altro, che'l timore della grandezza dell'Imperatore, congiunto con l'odio naturale, eſſacerbato poi dalli modi vſati in queſta ſua calamità. Ma perche non penſa Noſtro Signore, ſe tanto teme queſto accordo, quanto moſtra, che ſe l'Imperatore non è totalmente riſoluto di non mai liberare il Re, ſi come io penſo, che ſia; che ſi potrebbono anco accordare inſieme, ſenza che ſua Santità fuſſe entrata in lega con Francia, & coſi il reſto d'Italia? & in tal caſo ſaria più da temere, che Francia aſſentiſſe à la ruina d'Italia, di quello che farebbe, ſe fuße obligata à conſeruarla. Ne credo, che l'Imperatore aſpetti, che gli ſia data cauſa per inſignorirſene, ma ſi bene il modo per poterlo fare, perche à chi deſidera, & può torre quello d'altri, aſſai minor cauſa baſta per farlo, di quella, che noi gli habbiamo ſin qui dato. Ma quale accordo potria queſta lega cauſare, che tanto nociuo fuſſe à Italia, quanto quello, che li Franzeſi hanno offerto, & che l'Imperatore ha ricuſato? Et chi non conoſce, che ſarebbe minor male per Italia, che Franzia prometteſſe gente numero-

ſa quanto ſi uoglia, per acquiſtarla à l'Imperatore, & che la deße, che non ſarebbe darli tre milion d'oro, come hanno voluto fare? perche molto maggior forza, & maggior effetto farebbe vno eſſercito unito (& eſſendoui denari non mancarebbe, chi dependeſſe tutto da quel Principe, in beneficio del quale tornaſſe la vittoria) che non farebbe, ſe fuſſe diuiſo, & che una parte ragioneuolmente tanto abhorriſſe la detta vittoria; quanto l'altra la deſideraße, oltra li varij caſi, che poßono naſcere in ogni eſſercito, & facilmente in quello, che non ſolo ſono di diuerſe nationi, ma tanto l'vna à l'altra odioſa; che cercando tutto il mondo non trouarebbe inimici, contra i quali piu volentieri combatteſſe ciaſcuna delle parti. Et per concluder dico, che à me pare, che Noſtro Signore tema diſdegnare l'Imperatore, ogni uolta che non l'aiuti à farſe Signor d'Italia, & del reſto, che ſaprà ſua Maeſtà deſiderare, & però non vuol ſcoprirſeli contra, quaſi come ſe lo ſdegno gli poteſſe portare più certo danno, di quello che li porta il ſatisfarli. Io ho ſcritto aſſai piu di quello, che io penſaua, & forſe doueua ſcriuere, ma la diſgratia mia uuole, che in me ſi trouino tre coſe, le quali egualmente mi premano, & di ſorte, che non mi laſſino tacere, ſe ben conoſco, che il dire puo più nocere, che giouare. L'vna è la molta, & lunga ſeruitù, che io porto à Noſtro Signore, l'altra l'obligò, & la pietà, che io ho alla calamità del Re, & di quella madre, la terza, la ruina de Italia, la quale m'è ſempre inanzi à gli occhi, & non poßo patire, che la procuriamo, eßendo in poter noſtro il ſchifarla. ſtate ſano del corpo, poiche della mente altri non vole.

Di V.S. ſeruitor il Veſcouc di Baiuſa.

A MADAMA.

MADAMA, Per vbbidire à V. Eccellentia, & per ſatisfare al deſiderio, & obligo mio verſo quella ſon venuto quà in Roma, doue giunſi ſabbato paßato, & la domenica fui lungamente con N. Signore, al quale io diſſi quello, che mi occorſe per beneficio di ſua Santità, & del Re Chriſtianiſſimo, fui benignamente aſcoltato da ſua Beatitudine, la quale mi par tanto deſideroſa della pace, quanto ſi conuiene

ne à vn'buon Papa, & Padre vniuersale, dapoi fui dal Signor Alberto da Carpi, al quale feci intendere, quanto io desideraua di far seruitio al Re in ogni cosa à me possibile, & che però io lo supplicaua, che mi uolesse commandare, come al minimo seruitore, che hauesse in casa, in tutte quelle cose, che sua Signoria giudicasse, ch'io potessi fare à beneficio di sua Maestà: hoggi farò il medesimo officio col Reuerendissimo Cardinal di Como; & se le loro Signorie si contenteranno di commandarmi, io sarò molto pronto ad vbbidirle.

Madama, Sperando, che l'Eccellentia. V. tenga memoria del desiderio, che sempre ho mostrò di farle seruitio, non le dirò al presente altro, se nõ che tal desiderio ogni dì si fà maggiore in me; & se V. Eccellentia si degnerà di commandarmi, conoscerà esser cosi il verò, il che la supplico, che faccia.

Humil seruit. di V. Ecc. il Vescouò di Baiusa.

A M. ENNIO PHILONARDO VESC. DI VERULI NUNTIO DI N. SIG. IN HELVETII.

REVERENDO Monsignor. Dopo quella de. 11. che per le sue de. 13. & 15. del passato. V. S. mi dice hauea riceuuta vltimamente, vn'altra sola gli ne ho scritto de. 14. quale penso sarà ben capitata, & aiutato à conformar. V. S. in sopportare, & aspettare, sin che venga il tempo di seruirsi di lei, che se bene il parlar mio è, come dice, figurato; non vi è però tal velo di sopra, che. V. S. col lume della prudentia sua non penetri à comprender, quanto bisogna, ne creda, ch'io non hauessi caro dirli il tutto più chiaramente, se ne hauessi hauuta qual che certezza, ma la speranza, ch'io ho, era allhora solamente concetta, ben è verò, che cominciando hora à pigliar qualche forma, mi cresce animo di uederne riuscire un bel parto, & tale, quale. V. S. & chiunque ama il ben publico, desidera grandemente, si che stia di buono animo, che piacendo à Dio, verra forse presto tẽpo, che si rallegrerà d'hauere aspettato con incommodità sua cosi bella occasione di seruir. N. Signore, & non sarà perduta l'opera fatta in intrattener quella natione alla deuotione di sua Santità, & della Sede Apostolica. Et per uscir di parlare figu-

rato

rato,dico à V.S.che M.Lorenzo Toscano, qual sarà passato per costà,arriuo alli 24. à Venetia, & per parte di Madama propose à quella Illustrima Signoria,che quando Italia uoglia pensare à scoterſi il gicgo,sua Eccellentia, non mancherà di aiutarla gagliardamente, offerendo anco ſinche la guerra duraſſe quarantamilla ſcudi il meſe, & conditioni,che'l Duca di Milano reſti in ſtato, & contento,& queſto dopo che ſapeuano l'andata del Chriſtianisſimo in Spagna,quale è ſtata cōtra il conſiglio, & uoluntà di ſua Eccellentia,& di tutto il Regno, & tale offerte ſon di ſorte,che ha anco inuiato in mano di Monſignor di Baiuſa à Venetia poter di concludere. Dalla Illuſtrisſima Signoria fu data buona riſpoſta, ma preſo tempo à deliberare di riſponder piu particularmente. Hora la Signoria ſi rimette à N. Signore,la cui Santità come in coſa di tanto momento ſta ſoſpeſa,pure potria eſſer,che li mali portamenti de S. Ceſarei,& il non hauerli oſſeruato coſa promeſſa nella lega fatta di nuouo, l'induceſſero à riſentirſi, & non perdere l'occaſione, che non potria eſſere al mondo più bella di liberarſi, & acquiſtar gloria eterna. Eſſendo adunque le coſe in queſti termini. N.S. deſideraria ſaper riſolutamente,quanto poſſa prometterſi di quella natione, venendo il biſogno di ſeruirſene. Però uorria, che V.S.come altre uolte l'ho ſcritto, per uie lontanisſime da ogni ſoſpitione, & caute da non reſtar ſcandalizzato, quando come ſuole accadere i penſieri non andesſino auanti,andaſſe praticando,quanto piu auanti puo,& diſcoprendo gli animi, diſponendo ancor le coſa di ſorte,che in un ſubito. N.S.poteſſe hauerne un ottomilla, o diecemilla ſecondo che biſognaſſe di buona gente,de quali poteſſe fidarſi,& uoltarli doue li piaceſſe,non eccetuando Napoli,ne altro in Italia, ſenza pericolo,che fuſſero reuocati,perche puo V.S.penſare,che quella impreſa,che facendola alla improuiſta ſaria facilisſima,ſi faria difficilima, quando ſu'l punto del leuar Suizzeri, haueſſero ad entrare nelle lor cautele,& per queſto uorria ſua Santità eſſere ancor reſoluta,ſe. V. S.poteſſe leuarli con una mezza paga, o meno,come ſi moſſero al tempo di Papa Iulio,& ſe baſtaſſe mandarui danari ſolo per queſto effetto preſente, laſciando in ſoſpeſo la querela del debito uecchio, o ſe pure biſognaſſe aſſettar quella partita prima, come uerriano prontamente à recuperar l'honor loro, che non puo eſſere non li doglia l' hauern e fatta in quattro anni tanta perdita, il che doueria infiammarli a dimoſtrarſi,co-

me altre volte hanno fatto, inuitiſſimi &c. & come ſi moueriano gagliardi vedendo la Francia deſiderarlo, & non ſolo N. Signor, & Signori Venitiani ma tutto il reſto d'Italia unita per liberarſi. Si che biſogna in queſto moſtri. V. Signor. il valore, & la deſterità ſua, che ſenza ſcoprirſi, o moſtrarſi tropo deſideroſa dello effetto, dar da ſoſpettare alli Ceſarei, ritragga, quanto puo ſperarſi, & con che ſomma di danari, & inſieme diſponga le coſe in modo, che quãdo N.S. ſi riſolueße à uolerli, poteße in vn ſubito farne calare, come ho detto, vn otto, o diecimilla, perche la vittoria ſtaria n lla, preſtezza, & tutto, come dico, faccia cautiſſimamente, che non ſia, che poſſa ſoſpettare, ma nel praticare, & diſponer le coſe, nel ſecreto ſuo tenga la coſa, come reſoluta, affinche al primo cenno ſtia ad ordine di uenire con preſtezza. Ma ripeterò anco la terza volta, ſia in modo, che quando ancor non ſi haueſſe à fare l'impreſa, non ſi ſia dato ſoſpetto, ò alienati gli animi di coloro, che. V.S. haueſſe tenuti in pratiche. Non credo eſplicare coſi bene il deſiderio di. N.S. come penſo V.S. lo comprenda, & ſon certo, che baſti aßai dirle, che ſua Santità deſidera da lei il negotiar cautamente, perche il reſto poi tutto è da promettерſi della prudentia ſua, & della longa pratica, che ha con quella natione. Dica ancora il parer ſuo circa al modo, che ſi haria à tenere in mandarli danari, ſe per uia di cambio, o come, & per qual uia giudica ſi poteße con ſomma ſecretezza, & ſicuramente, & di tutto mi riſponda preſto, & chiaramente, come uede, ch'io fo ſeco in darli ad intender bene l'animo di N. Signore; perche gran momento porteranno le lettere ſue à fare che ſua Santità, ſi riſolua.

So eſſer ſuperfluo dire à V.S. ragioni, con le quali habbia ad accendere in quella natione deſiderio di ſeruir gagliardamente à queſta impreſa, come ſaria moſtrarli, che ſe hora non la ricuperano, ſarà in eterno perſa quella gloria, che ſoleuano hauere tanta, che da tutti li Principi Chriſtiani erano acc arezzati, honorati, & tributati. Et oltre alla perdita dell'honore poſſono eſſer certi, perdere quella utilità infinità, che trabeuano d'Italia, & di Francia, perche ſe hora mancano, non ſarà poi, chi habbia à ſeruirſi di loro, quali ancora ſi troueranno quaſi obſeſſi della potentia di Ceſare, & haranno ſempre à temere dello antico odio tra loro, & la caſa d'Auſtria. Però hanno hora da moſtrarſi, & dare animo alla Francia, maſſime per ritirarla dal pericolo, nel quale è d'accordarſi,

darsi, come per disperatione farà, se di costà non gli è mostrata speranza con effetti di uoler far qualche bene. Ma queste, & molto miglior ragioni occorreranno a V. S. che sa li costumi, & gli affetti loro, ne li mancheranno modi di condurli al segno, che N. S. desidera. Sa ancor sua Santità, che V. S. come huomo integerrimo, & che non ha altro obietto, che'l seruitio suo, non harà tanto desiderio d'hauer lei sola l'honore d'hauer condotta quella natione, che parendoli à proposito di sua Santità non sia per domandar compagni à tal effetto, & però mi ha imposto le dica, rescriua il parer suo, si vuole, che congiuntamente con lei à nome di Francia, di Venetia, & di Milano, si procuri il medesimo effetto gouernandosi tutti col medesimo consiglio di V. S. & se quando si habbino à leuare, sarà da leuarli in nome di N. S. solo, o pur communemente di tutti, perche se bene la spesa anderà in commune, pure si hauerà à supplire in tanti lochi, che bisognerà spendere misuratissimamente, & in questo harià. V. S. ad usar tutta la parsimonia possibile, come se tutto il peso fusse di sua Beatitudine sola. Auisi anco. V. S. il parer suo delle prouisioni da far di quà, come di breui, & altre cose à chi sarià da scriuere, & in qual forma, et finalmente si in ordinar lei di la, come in auisar quà di cio, che scriuo, & lei pensa per seruitio di sua San. si gouerni, come se aspettaße di di indi commissione di uenir uia con vna buona banda, & cõ summa prestezza, & per questo auisi anco fra quanti di dopo l'ordine, che se li deße, si troueria con un numero di 8. o diecemilla à Milano per uoltarli poi doue. N. S. uolesse, & se ben è horamai superfluo, pure commettendomelo sua Santità replicò, che non basta, che. V. S. sia cauta lei, ma consigli ancor l'orator Franzese esser cauto, perche credo di Franzia li sarà scritto, segua il parere di V. S. la quale uagliasi di lui, quanto puo allo effetto, che si desidera, scoprendo ancor con lui il manco, che sia possibile di questo, che hor li scriuo.

V. S. indouinò nella sua dc. 13. dicendomi aspettare d'hora in hora, che'l Signore Arciuescouo la riuocaße, perche hoggi Thomasso vostro mi ha detto sua Signoria hauerli risposto, che se V. S. non può stare, se ne torni. Ma perche lei uede hora, quanto importa, che la stia, pensi pure a non muouersi; anzi per dissimular, quanto si puo col S. Arciuescouo, che la stanza sua là sia per la causa, che è, mi pare debba risponderli, che per conto suo particulare restaria obligatiss. à sua Signoria Reue-

rendissima, che la liberasse del fastidio, nel qual si truoua con grandissima incommodità; ma perche ama piu il seruitio di. N.S. che la vita propria, li pare piu presto sopportare ogni disagio, che partendosi dar causa, che quel poco amore, che resta in quella natione uerso. N.S. si conuerta in acerbissimo odio, come faria, vedendo, che sua Santità ci hauesse tenuto vn Nuntio quasi per esplorar gli animi loro, & poi leuarlo senza esser uenuto mai à particularità, o conclusione alcuna, & che. V. S. si offere entrar dentro, anchor che ci fusse ogni difficultà, pur che li sia data qualche autorità di quietare in qualche modo le querele passate, il che basterà à. V. S. l'animo fare senza sborsar danari de presenti, & solo pacificarli con promettere, di che sua Santità non douria farsi scarsa, potendo questo risultarli in grandissimo bene, & che non si f. cendo, & partendosi lei cosi alla interrotta, si uerrà à perdere tutta la deuotione di quella natione, della quale saria pur da tener conto più, che mai, tenendosi per fermo l'accordo tra Cesare, e'l Christianissimo, che è pur da temere poteße risultare à danno della pouera Italia. Con queste, & simil ragioni uada. V. S. ricoprendo la causa del soprastar suo, quando Monsignor l'Arciuescouo li scriua, che se ne torni: & quando ancor non li scriua, truoui qualche altro attacco da scriuer questo medesimo, affin che stia fuor di sospetto, che V. S. habbia altro maneggio continuando di scriuerli all'usato, & aduertendo, che ne lettere per sua Signoria venghino con le mie, ne mie sotto le sue. Scriuendo Thomaso mi ha mostro la lettera, che'l Signor Arciuescouo scriue à. V. S. in risposta della quale caderà benissimo à proposito dirli quanto ricordo di sopra, & potra. V. S. risponderli quando à questa, ma perche non si marauigli della celerità, potrà mandarla sotto una coperta à Thomaso suo, dicendoli, che scriue per un gentilhuomo, che paßaua.

Questa mando io per uia di Venetia, con ordine, che dal Signor Proueditor di Brescia sia mandata à V. S. per huomo à posta, & il medesimo piglierà da lei la risposta. V. S. mentre dura questa pratica, faccia di hauer sempre appreßo di se vn huomo del Proueditore per mandarlo con le lettere, che scriuerà, che cosi sarà dato ordine al Signor Proueditore, che faccia. Aspettando piena, & presta, & chiara risposta à. V. S. mi raccomando. Da Roma al primo di Luglio. 1525. tenuta alli dui.

Seruit. Gio. Matteo Giberto. Datario.

AL

AL CONTE LODOVICO CANOSSA VESCOVO DI BAIVSA AMBASCIATOR DI FRANZA A' VENETIA.

REVERENDO Monſignor mio oſſeruandiſſimo. Reſcriſſi l'altra ſera alla di. V. S. de 25. quello, che per all'hora mi occorreua. Ho di poi hieri l'altra ſua de 27. & per il medeſimo cauallaro il Magnifico Sig. Ambaſciatore lettere della Illuſtriſſima Sig. ſopra la propoſta di V. S. domandando ſapere la riſolutione di N. Sig. ſopra la quale domane deue eſſere il Sig. Ambaſciatore con S. Santità, la quale li riſpondera hauere il medeſimo animo, che ſempre ha detto alla liberatione, & quiete d'Italia: pure che in coſa di tanto momento non è da correre à riſoluerſi leggiermente, ma da veder prima quello, che l'huomo ſi truoua in mano, auanti ſi ponga in gioco, & che li pare d'aſpettar la uenuta di M. Lorenzo, quale dourà hora mai eſſer qua, & ueder parimente, che fondamento puo farſi ſopra Milano: ma non però mancare in tanto di tutte le prouiſioni, & apparecchi, che copertamente poſſono farſi; per non perder tempo poi, quando ſarà da eſſequire quello, che maturamente ſi ſarà deliberato, coſi ſcriuo io al Verulano, ſtringa quanto puo ſenza ſcoprirſi, quella natione, & veda, che al biſogno ſiamo ſeruiti con fede, & con celerità ſenza le lunghe, che ſoglion mettere ſecondo il coſtume loro. Et penſo ſaria bene reſcriueſſe V. S. à Madama la riſpondentia, che truoua di tutta Italia: eſſortando ſua Eccellentia, à proueder de danari, alli quali biſogneria gia hauer prouiſto, che fuſſero in punto, & l'huomo ſapeſſe doue metterci mano, per non aſpettarli; quando ſia il tempo di adoperarli, & di tutti quelli aiuti, che potrà dare à ſi glorioſa impreſa: gouernandoſi in tutto con ſomma ſecretezza, & con dare anco recchie alle conditioni, che dopo l'arriuata del Re, ragioneuolmente li faranno propoſti di Spagna, perche reſiſtandole troppo gagliardamente non inſoſpettiſſe Spagnuoli: ſtando tutta la facilità del diſegno in giungerli improuiſti, benche aiutando S. Eccellen. con quella gagliardezza, che promette, ſi piglieria di qua tale ordine, che non ſarà alcun dubbio nella uittoria. Biſogneria ancora, che ſi ordinaſſe allo Oratore Franceſe, che è in Heluetij, che ſi conſigliaſſe col Verulano, & faceſſe quanto ſua Sig. gli ordinaſſe, ſenza dirli però altri particolari, affinche non ſcopriſſe imprudentemente qualche coſa; & occultamente l'uno, & l'altro

pre-

preparasse gli animi à seruir prontamente, & con tal celerità, che prima fussero oppressi gli inimici, che si auedesero dello apparecchio, che si fa. Non dico anco, che saria da aduertir Madama di non raffreddarsi in questo ardor, che mostra, per speranza, che le fusse porta dili berare il Re per via d'accordo, che puo ben veder sua Eccellentia quanta differentia è da quello, che puo sperar di quà, con la ꝑpetua vnione che harà di tutta Italia, à quello, che Cesare per via d'accordo li lasciasse, restando sempre la Francia come serua, & quasi à discretion dell' inimico.

Per l'amor di Dio attendasi a concordar con Inghilterra hora, che le cose stanno cosi ben disposte, che se grande error non si fa, si componeranno facilmente, & sopra tutto diasi à quel Re, & Cardinale Eboracen. tutta quella gloria, & fumo, che cercano, che se questa uolta velo guadagnate, mi piu ui è tolto. Et s'io sapessi di qua, che cosa Madama si contentasse farli offerire, potriano farsi mille buoni effetti, pur cosi non mãco, & credo hauer fatto qualche frutto con questi ministri di quel Re, & tutto andera benissimo, se quanto si acconcia, per altra uia non si guasta col gouernarsi al solito de Franzesi. So quanto puo l'amor materno, pure in persona di tãta virtù, pensò potrà piu in Madama la prudentia, & la ragione, qual uuole, che apparti per un poco l'animo dal pensare, che'l Christianissimo sia prigione in Spagna, & attenda a stabilir le cose del Regno, guadagnarsi Italia, con tanti amici, che la fortuna li offere, che dppo questo Cesare harà di gratia venire à conditioni honestissime, & con honore sua Eccellentia ricuperà il figliuolo, la cui Maestà quando intenderà, che l'Italia habbia preso animo à scotersi il giogo, tengo per certo non soffrirà la grandezza di quell'animo eßer legata à conditioni indegne d'vn Re d'Francia, & d'vn Re Francesco. La somma è, che V.S. con tutti li modi, & ragioni che può, confermi sua Eccellentia nel proposito, col quale ha mandato M. Lorenzo, affinche su'l piu bello della danza non restiamo soli.

V.S. non mi scriue, che M. Lorenzo porti offerta d'aiuto di gente d'armi, & pure importerià aßai, & non hauendo la Francia da temere, come non ha, potria pur mandare in Italia qualche numero non solo di lance, ma delle fanterie apparecchiate per la Francia, fare una scelta, & imitarle, quando fuße tempo con somma celerita in Italia, affinche

che uedendosi d'ogni banda piouer gente addosso Spagnuoli, più presto anbandonassero l'impresa, & presto potriano tornarsene, & non solo quelle, ma delle altre, se ne fusse poi bisogno in Francia, la quale non haria a temere facendosi faccende in Italia. Bisogneria anco con destrezza reuocare quanto prima si puo le 6. galere andate in Spagna, & tenerle bene ad ordine insieme col resto dell' armata, ma ad ordine dico alla Italiana, & non come erano, quando il Re venne in Italia, che se quella armata nauigaua, come fu disegnato, sua Maestà hauea uinto prestissimo, & al sicuro, & quello errore douria insegnarli hora a gouernarsi, et sopra tutto ricordile V. S. che è vna disperatione intendere, che di Frãcia ci è auiso di ciò, che M. Lorenzo Toscano porta, come di cosa assai publica alla corte, & non so anco, se'l uostro Ambasciator costi sappia usar tanta secretezza, quanto bisogna, nella quale, & nello hauere ogni cosa pronta consiste il tutto. Però sollecità. V. S. che li danari siano pronti, le genti, & ogni cosa in punto, affinche se resolution si piglia di darli dentro, non ci sia alcun modo, che impedisca il poter far presto.

Voglio anco ricordare à V. S. aduerta, come manda le lettere, che mi scriue, perche quella dell'altro di, doue mi scriuea la venuta del Toscano, poco mancò, che non mi fu data da M. Sisto in presentia del Signor Arciuescouo, & V. S. sa quanto poco segno basteria à far comprender qualche cosa à chi ha la pratica, che sua Signoria, so, che. V. S. ha molto piu discorso, & prudentia di me, però adoperilo tutto in questo, & ueda sopra tutto con la prudentia sua far sauij quelli, che se non sono in questa occasione, non so quando possano esser mai, faccia, che uolino li Cauallari in andare, & uenir di Francia, & intendasi di di indi, in che termine l'huomo si truoua, che uede un di importare un mondo à risoluersi à far buono effetto, &c. Da Roma, del primo tenuta à dui di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A' MON-

A' MONSIGNOR DI BAIUSA AMBASCIATOR DI FRANCIA A' VENETIA.

SCRISSI l'altro di cosi à pieno d'ogni cosa, che mi occorreua, che non posso per questa aggiungerli altro, che sollicitar. V. S. di far cio che all'hor le scrissi: perche ogni di piu uedo, quanta necessaria sia la diligentia, senza la quale si perderà la piu bella occasione, che mai potesse desiderarsi. Ci son dipoi auisi d'Inghiltera de 14. del passato, che mostrano gli animi di la, & massimè Ebora. non dico inclinati, ma accesi di desiderio di concordia con Francia, però replichi. V. S. & scriua, che concludino, ne pensino per l'inclinatione, che trouerãno di là, uoler stirar troppo le cose in fauor suo, che se ben lasciano qualchecosa, sarà con vsura, & grandissimo frutto, per il bene, che sarà per seguirgliene, che se tirano quella posta in lor fauore, col buon gioco, che haremo in mano di qua, non è dubbio, che si uincerà honoreuolmente: Replico, che solleciti. V. S. l'hauere in mano l'ordine de danari, che si ordinino di la dai monti qualche genti d'arme con un numero di fanteria eletta, per poterli far volare in Italia, quando sentano il segno di darli dentro, il medesimo dico dell'armata, che se queste cose si fanno, non dubiti Madama, che non sia per ricuperar presto il Re, con molto maggior gloria, che Cesare non lo ha in poter suo. Non si perda tempo, non si faccino parole, ma fatti, che spero sarà il cielo tanto in fauor loro, quanto sino a qui si è mostro contrario. Stringa. V. S. d'hauer resolutione dalla Sig. & solleciti, che di costa si stringano le pratiche con Milano, che un di importa un anno, & denique in sollicitare in Francia, & per tutto. V. Sig. usi di gratia ogni caldezza, come se d'hora in hora si haueße à uenire alle prese. Crederei essere inetto in ricordar tanto à V. S. quello, che per la prudentia sua vede meglio di me: ma credo mi escuserà per volere io seruar con lei il decoro della persona, che tiene, scriuendo non tanto come à Monsig. di Baiusa, come ad Ambasciator di Francia, che so mai non si puo admonirli tanto, che basti. Aspettasi con desiderio M. Lorenzo. Gli Inglesi temeno, che è Francesi mandino piu per intertenere, & dar pasto, & consequentemente sdegnandosi Cesare con Anglia facilitar tanto piu lo accordo col Christianiß. di che se si accorgono con effetto, dubito poi non sia per seguirne peggio. Onde se V. S. giudica quello, che al mio debol giudi-

cio

cio pare, che per questa uia, che noi trattiamo, le cose di Francia, dico anchor quanto appartiene alla liberation del Re, siano per passar con molto piu vtile, & gloria, che per accordo con Cesare con tanta diminutione, & legami, penso sia da fare ogni estrema opera, che li trattati con Inglesi si stringhino, & s'allarghino quelli con Cesare, che se da Madama sarà ben compreso, credo lo faranno con la prudentia, & destrezza, che conuiene, & se'l Toscano fusse gia uenuto, con qualche altro lume, che s'aspetta da Milano, haria gia concluso di far mandar huomo proprio bene informato di qua. Però in questo mezzo V. S. non tenga otiosi e corrieri, & quando bene haueße espedito quelli li scrissi per l'altra, nõ li sia graue ne la fatica, ne la spesa; perche in ogni modo sarà ben posta, ò dandoci Dio gratia di raccorne il frutto, o di non esser restato per noi. Et à V. S. mi raccomando, &c. Da Roma. Adi 5. di Lulgio. 1525.

Seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A' MONSIGNOR DI BAIVSA AMBASCIATOR DI FRANCIA A' VENETIA.

VOSTRA Sig. si duole della sentezza, che li pare si vsi qui, & a Venetia, doue a me pare possiamo dolerci, che dal canto di Frãcia si manchi di quella diligentia, che si conuerria, sendo M. Lorenzo uenuto si tarde, et non ui essendo poi mandato amplo di concludere, quanto mandano ad offerire. Et perche vediate, che di qui non si manca; domani espediremo M. Sigismondo con risolutione, che uenendo di Francia Mandato d'accordar le cose, che si domandano, la cosa sarà per conclusa, cioè che si contentino, & promettano de rato per il Re, di cedere in tutto alle cose d'Italia, cioè di Milano in fauor dello Illustrissimo Sig. Duca presente, & di suoi heredi, & di Napoli, & di Sicilia liberamente in mano di N. S. lasciando alla dispositione di sua Santità, di operare, che Suizeri piglino col Duca di Milano quello obligo, che haueano col Christianissimo di difenderli il stato di Milano. Promettano aiutar l'Italia di 50. milla ducati il mese à guerra finita, ma auanti tratto sborsino due mesate, cioè cento milla, doue à N. Sig. parerà, che manderanno in aiuto d'Italia sotto Monsignor di San Paolo seicento lance, & sei milla fanti

con l'artiglieria conueniente pagati à lor spese, che seruano per sei mesi con vna armata di diece Galere, o tornando quelle di Spagna di. 12. & altri nauilij grossi, che leuino. quatro milla fanti per l'impresa di Genua, o di Napoli, come bisognerà, chiariscano di dare al Duca di Milano per piu sicurità una moglie delle due, o Madama d' Alanson, ò Madama Rinea, & facendo questo l'Italia si congiungerà di lega, & amicitia perpetua col Regno di Francia offensiua, & difensiua, & all'incontro liberata che sia Italia prometterà seruire à sue spese con M. Lanze, & 12. milla Fanti per liberare il Christianissimo, & in ogni tempo per difender la Francia, &c. & all' incontro altretanto aiuto promette la Francia per la difesa d'Italia, o di quella parte, che fuße prima assalita, che concordandosi con Inghilterra si contentino darli honore di farlo capo di questa lega. Per le quali domande se Madama darà amplo mandato per se, & per il Regno, si uerrà alli effetti, purche in tanto tenendo sua Eccellentia la cosa per conclusa, mandi le prouisioni de danari, ordini le gente, & l'armata sopradetta, & sian preste le sicurità ample promeße. V. S. adunque scriua, & importuni, quanto puo, che si risolua prestissimo, ne diano parole, se vogliono veder far fatti sopra tutto tenga ricordato, non si lascino persuadere à pratiche di Spagna, & uedano il bene, che se gli apparecchia per questa altra via, quale è espeditissima, se lor non mancano di quello, che si domanda di sopra, il che è il medesimo quasi, che hanno mandato ad offerire, anzi è più presto meno, che piu di quello ha detto al Toscano, il qual dice, che se uolessimo dare à Franzia mezza Italia, non la pigliariano, & degli aiuti, che richiedemo, ne hariandati molti più, quando lui si parti, se tanto haueßero confidato di trouar di quà. V. S. intende meglio di me, che qui Vertitur cardo rerum omnium: Però usi tutta la diligentia ingegno, & prudentia sua: & in tanto di qui non si manca. A' Milano si farà il debito di apparecchiarsi, & il medesimo. V. S. Procurerà si facci dalla Illustris. Signoria, &c. Scriuo in Cifra, cosi faccia ancor lei, ne sparmij fatica di gratia &c.

Si mandarà ancora in Anglia il Cauallier Casale per facilitar l'accordo con Francia, se non sarà fatto, & dispor gli animi là à questa impresa. V. S. procuri, che la Signoria scriua allo Ambasciator suo la, che aiuti il medesimo effetto, & si confidi, & apra col Signor Auditor della Camera.

Ancor-

Ancor che M. Sigismondo vada per auanzar tempo, spacci ancor. V. S. un corrier volando à domandar mandato per se, & per il Signor Alberto amplissimo di concludere tutte le soprascritte domande, & più amplo ancora, & ciascheduno di uoi habbia in Solidum piena facultà, &c. Ricordi habbino pronti li danari, anzi faccia siano, doue se li poßa metter la mano subito, sia in ordine la gente, & l'armata, & sopra tutto vedendo quanto oltre ci mettiamo, sia accorta, che Franzesi non pensino, &c. d'indur noi in queste pratiche per valersene col scoprirle à far loro l'accordo con Cesare. Di che forse non è fuor di ragione à temere, benche mi pare impossibile, & se cio fusse, Cesare harià più causa di ruinarci. Et perche Sanches Ambasciator costì ha presentito la cosa aßai chiara, & scritto quà, donde è da pensare sarà scritto à Cesare, scriua. V. S. prouedano in Franzia, che non passino lettere, ò Corriere per Spagna, ne per mare, ne per terra, & facciasi presto quello hauemo à fare, &c. Da Roma. De 8. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. HIERONIMO GHINVCCI AVDITTOR. DELLA CAMERA.

REVERENDO Monsignor mio, poiche Monsignor Bathonien. e'l S. Caualllier Casale si sono allargati di ciò, che per lettere di V. S. ci è confermato; se li è mostrò, che poiche quella Maestà con tanto amore, & prudentia pensa à non lasciare andare in seruitù la pouera Italia, & seguendo cio restar sua Maestà manco grande, che non è, essa ancor restringerà le sue forze, & con gli aiuti grandi, che la Franzia manda ad offerire di genti; d'armata, & di danari, promettendo ancor per sicurtà nostra credere alle attioni, che ci pretende, si penserà à liberarsi prima, & poi poterssi gagliardamente difendere, & con questa risolutione si se ne torna in diligentia il Signor Caualllier, quale conferrira con V. S. una instruttione, che porta, accioche sappia lei à qual segno drizar l'attione sue, & ancora aiutare il Caualllier, & metterlo in quelle uie, che le pareranno à proposito, assendo lui ben disposto, & secondo

me, pieno di fede. Io scriuo breui à V.S. douendo lei per l'instruttione vedere il bisogno. Il Cauallier ha Breui per il Re, et per il Cardinale credentiali, & à bocca dirà, che sua Maestà, & Signoria Reuerendissima credano à V.S. che sino a tanto, che non si ueda, come si moueno a questo, non è parso a N.S. bene mandar Breui credentiali in V.S. benche so la non pensa a questo, ma solo al seruir sua Santità, come potrà ancor far forse meglio, non parendo, che in questa negotiatione si adoperi piu come seruitore di N. Signore, che di quella Maestà.

Il Signor Alberto manda in Francia M. Sigismondo suo per sollecitar lo accordo con Anglia, se non sarà fatto, lui scriuerà à V.S. quelche li parerà d'auisarli o con sue lettere, o per uia di Giouan Giouacchino, il qual pensò harà già hauuto ordine di aprirsi, & consigliarsi seco, il medesimo pensò si scriuerà, che facci allo Ambasciatore di Venetia, che è costì. V.S. indrizzi tutti, & cõgiuntamente procedano à dispor sua Maestà, come si desidera. Lei auisi diligentemente per lettere dupplicate, & per più uie, che la luce, che porteranno le lettere sue, seruirà aßai inguidar le cose à buon caminò, se di costà sua Maestà, & Reuerendissimo rispondeno, & prouedeno, come si aspetta, mi par di ueder rinouare il Mondo, & da vna estrema miseria Italia cominciare à tornare in grandissima felicità, et cotesto Serenissimo Re il piu stimato, & adorato Principe, che mai fuße. Per succintamente che io scriua, V.S. comprende bene. Mostri adunque in cosi bella occasione l'ingegno, & valor suo, facendo conoscere a quella Maestà, & Signoria Reuerendissima, la gloria & la grandezza, che è per saguirli di si nobile impresa. Sopra tutto si desidera presta espeditione, & so esser superfluo dire a V.S. che si gouerni di sorte, che quando di costà non si guadagni quel, che si cerca, non si perda almeno cosa alcuna, &c.

Monsignor, se ui hauessi à depingere la importanza della cosa, ui farei ingiuria, & auisarui di tutto quel, che bisogna, il medesimo, & non sarià possibile. Di gratia sbracciateui, & fate, che quicquid futurum est sia presto, buono, chiaro, & risoluto, & non habbiamo à litigare, che'l tempo passa, & un'hora importa un anno, & costi son troppo tardi, si che adiua, si non uis pareamus. Non saprei che piu dirui. Da Roma. A 10. di Luglio. 1525

Seruitor. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MISIER

A M. SIGISMONDO SANTO.

SIGNOR Guardate, che non siamo ingannati, & poiche ci harãno scoperti Francesi, non ci manchino, & vaglinsi di questo in facilitare le lor conditioni con Cesare.

Non vorrei haueste parlato de Pescara, & se pur sete a tẽpo, tacetelo, massime circa la promessa del Regno, perche scoprendosi, lo perderiamo, & per far conoscere, che fusse falso quello, che si fusse detto di lui, ci sarià maggiore inimico.

Guardateui massime dal dare in scritto cosa, che riuelata potesse nuocerci, &c.

Riscriuete subito per questa via. De 15. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. ENNIO PHILONARDO VESC. DI VERVLI, NVNTIO IN HELVETII.

REVERENDO Monsignor Marauigliomi tanto non hauer da V. S. risposta d'vna mia del primo tenuta alli. 2. del presente, che dubitando la non sia forse mal cap. tata, li mando con questa il dupplicato, quale seruirà ancor per risposta di tre, che ho delle sue de 22. di Giugno, & de tre, & 8. del presente, & finche da lei non habbia riposta, non ho che altro scriuerli, & quanto alli 1500. Fiorentini, & l'intrattenimento de Grigioni, se segue quello, che uede per la littera mia disegnarsi; tutto sarà assettato. Della prouision. V. S. sarà prouista, ne dubito, che essendosi intrattenuta senza speranza d'essere adoperata, hor che uede in propinquo l'occasione di mostrare il ualore, & l'amor suo al seruitio di N. Signore, non si intrattenga con molto miglior animo senza paura o de tumulti Lutherani, o di qualunche altro pericolo, che li sia proposto. Mandò questo dup. ancorche hauendolo mandato per la uia, che scrissi, non posso credere non sia venuta la prima à saluamento, pure quando non fusse, con la celerità del rispondere emendi. V. S. la perdita del tempo, che sarà corso, se non harà haute le altre, et à lei mi rac. Da Roma alli 13. di Luglio. 1525. Ser. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL

AL VESCOVO DI VERVLI NVNTIO &c.

REVERENDO Monsignor. Parendomi, che tardasse hora mai troppo la risposta, che aspettauo da V. S. della mia de. 2. del presente; dubitauo, che forse fusse mal capitata, & per questo gli ne man dai sei di sono un duplicato. Però pensi, la sua de. 14. riceuuta hoggi quarto di essermi stata gratissima, & hauer molto satisfatto à. N. Signo re, ancorche in essa non sia altro, che l'ordine dato da V. S. di sapere, che fondamento possa farsi nel seruitio di cotesta natione, & finche da lei non s'intenda la risposta, che harà dalli lochi, doue hà mandato à muouer pratiche, non posso dirli piu di quello, che per la prima mia le scrissi. A sua Santità pare, che V. S. habbia preso buon ordine, se in tutto harà usa to quella cautela, che tanto le replicai, era da seruare per tenere il nego tio secretissimo, perche questa parte della secretezza è quella, che sopra tutte preme à sua Santità, & però replico à V. S. che la oßerui; come quella, in che consiste la maggior parte di ciò, che si disegna, si per trouar le cose sprouiste, & la impresa facile, si per non restar scandalizati, ha uendo mostrato l'animo inimico à Cesare senza fare alcun frutto &c. Non dubita già sua Santità, che V. S. & nel parlare, & in ogni altra at tione, non sia per eßer tanto coperta, che neßun potrà sospettar quello, che si pensi, ma solo, che la non si fidi d'altri, o nel praticare, scopra più di quello, che sia bisogno, si che per lo amor di Dio sia cauta, & seguiti le pratiche nel modo, che le scrissi, auisi di tutto, & scriua chiaramente, & à pieno d'ogni cosa, massime fin quanti di dopo, che fuße auisata, sa ria per trouarsi o à Milano, o à Bergamo con 8. o diecemilla fanti, & co me se d'hora in hora aspettasse ordine di uenir via, vada disponendo ogni cosa, quanto puo senza scoprirsi, o obligarsi di sorte, che quando si faces se altro pensiere, coloro, che fussero praticati da V. S. non se ne hauendo poi à seruire, non restassero mal contenti, & si perdessero per vn'altra uolta. Quando ci saranno le lettere, che fra 8. di V. S. pensaua scri uere della dispositione, che trouaria in quella natione, potrò ancor io scri uer à lei qualche cosa piu risoluta, & hauendosi à far l'effetto, si pense rà prouedere à tutto, come si potrà, & à V. S. mi raccomando. Da Ro ma alli 26. di Luglio. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A' MONSIGNOR

A' MONSIG. DI BAIVSA AMBASCIATOR DI FRANCIA A' VENETIA.

INTESA poco auanti la risolutione, che V.S. hauea vltimatamente dalla Illustrissima Signoria stauo marauigliandomi non hauer di ciò lettere sue, ne risposta di più mie, quando mi son state date le sue de 10.15.& 18. del presente: allequali non accade altra risposta, ne che replicare, se non, che si starà con desiderio aspettando di Francia quel, che ricerca, & venendo non penso ci sarà altra difficultà, essendo à Venetia gli animi disposti, quanto V. S. ha uisto, & di qui persistendo N. Sig. nel proposito, come per M. Sigismondo, auanti lo auiso di V. S. Madama harà inteso chiaramente, di sorte che se horamai non seguirà l'effetto; non rimarrà per altri, che per sua Eccellentia, la quale pur spero, come è prudentissima, & conosce questa occasione, che per rileuarla degli affanni passati Dio li porge; mi persuado, che con animo piu, che mai gagliardo attenderà à questa pratica d'Italia: perche, secondo hauemo hoggi per lettere d'Inghiltera, de 30. del passato, lo accordo con Francia era per concluso; ancorche per dissimular meglio la cosa Ebor. mostrasse, che fusse piu presto interrotta la praticha. Colui, che ne scriue qua, va per certissime conietture, et per relatione, che ne ha di buon loco; talmente che se ben non è palese, si tiene per certissimo, oltre che M. Gismondo è andato instruttissimo, non saprei aggiugere à quello, che per l'altra ho scritto à V.S. ne metterli altro stimulo di quello, che penso habbia lei del continuo nello animo si per il ben publico, si per seruitio de patroni. Pregola non li sia graue scriuer spesso, come farò io à lei, perche con il lume, che lei di qua, & noi da lei potremo hauere, migliore indirizzo si potrà dare à tutta la negociatione. Di qui li dico, che N. Sig. va confermandosi ogni di meglio, pur che di Francia sia corrisposto; & da Milano s'intende il medesimo, bisogneria, bene che Madama per assicurare ognuno; si disponesse à dare alla Eccell. del Sig. Duca di Milano Madama d'Alansone, in che si pare à V. S. aiutar con lettere sue, mi rimetto à lei, massime dicendo quelli di Milano, che cosi fu la prima offerta di Madama: dalla quale pareria duro, che hora pensaße volersi ritirare. Marauigliomi ancora non ci sia mai risposta di quella lettera, che vostra Signoria scrisse à Monsignor Roberteto, auanti la partita sua da Roma. Et in

buona

buona gratia di vostra Signoria mi raccomando. Da Roma De. di Luglio, 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A' MONSIGNOR DI BAIVSA AMBASC. &c.

COMINCIO à star numerando l'hore, quali mi pareno lunghissimi giorni aspettando hora mai fra terzo o quarto di auiso di quello, che con effetto sia da sperar di Francia, se M. Sigismondo, & nello andare, & nel rescriuer subito harà usata la diligentia, che promisse. Per lettere de. 27. del passato dalla corte Cesarea s'intende, era concluso il parentado tra Cesare, & la sorella del Re di Portogallo, & essendo cosi, sarà del tutto rotta l'amicitia con Inghilterra, & conseguentemente reintegrato quel Re con la Francia, benche spero, che ancor forse prima l'haranno conclusa per l'auiso, che scrissi à V. S. che ne haueuo. Perdendo l'amicitia d'Inghilterra, se Madama, & la Francia conoscono il ben suo, che è di non accettar conditione, che di Spagna sia lor proposta; resterà la potentia di Cesare appoggiata solo sopra le forze sue, lequali non hauendo altro consiglio di quello, che sin qui si sia visto, poco saranno da temere, & anco quella rota della fortuna, se le cose di quà; & di Francia si gouernano con la prudentia, che deue, darà volta. Però replico à V. S. non resti di scriuere, & metterli freno, perch'elli non corrano alla cieca ad accordarsi con Cesare, & spronarli a pigliar l'occasione, che Dio lor porge, attendendo alla essecutione de i disegni d'Italia: Tutte le ragioni del mondo mi persuadeno, che debbano farlo, ma l'hauer visto, come si son gouernati per il passato, mi fa temere: però sono importuno in repeter sempre à. V. Signore il medesimo.

Di nuouo non li scriuo altro per non esser cosa, che si tenga ben certa, & a. V. S. mi raccomando: pregandola mi scriua alle volte. Da Roma. De 28. di Luglio. 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL MOLTO MAGNIFICO SIG. MONSIGNOR DE Grangis, per il Re Christianissimo in Heluetia Ambasciatore dignissimo.

NON dubiti. V. S. che per non hauer lei prima scritto, sia o manco noti à N. Signore mille buoni officij fatti da lei, si in Francia, come tra Heluetij, perche non è mai venuta lettera di Monsignor di Veruli, doue non ve ne sia stato buon testimonio, & maggiore di quello, che per sua modestia harià potuto far V. S. propria, li quali à N. S. son stati gratissimi, & me hanno mosso à desiderar di poter fare ancor per lei qualche cosa, doue hauesse a conoscere, quanto amo, & osseruo, chi ue do inclinato al seruir sua Santità. Quanto alla riserua per suo nipote, V. S. non si marauiglierà, che sia negato à lei, quello, che vniuersalmente si nega à tutti, & pur ci sono assai, che per molti meriti sarian degni di gratia particulare. Non potendosi per questa uia, solo ci resta da seruir. V. S. nelle occorrentie di qualche vacante, & queste son rare, & prima si truoua N. Signore hauer promesso à chi ne ha gli auisi, ch'io ne sia aduertito: Però scrissi à Monsignor di Veruli, che V. S. procurasse d'aiutar con gli auisi, la qual diligentia nel loco, & nelle occupationi, che si truoua, difficile è possa far V. S. pur potria farla alcun de suoi. Nõ però resterò di far quel, che potrò in suo seruitio, cosi la prego si persuada, & mi commandi.

Ho grande obligo con V. S. della diligentia, che ancor essa fa di ritrouar M. Sigismondo: & se pur Dio uolesse, che fusse prigione, & non morto, come più si teme, la prego metta per liberarlo tutta la diligẽtia, autorità, & amoreuolezza sua, che gli ne resterò obligato in eterno. Et in sua buona gratia mi offero, & raccomando. Da Roma All'vltimo d'Agosto. 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR DI BAIVSA.

HORAMAI potria uenir non vno, ma deci cauallari senza mie lettere à V. S. quando hauessi à continuar di scriuerli, come ad

Ambasciatore di Francia, & non come à mio Signor particulare, conciosia, che o la poca prudentia, o la poca sincerità di coloro, à chi pensamo seruire, ci taglia ogni attaco di scriuer de negocij, ma tal sia di loro, che alla fine quando non ci haurà piu remedio, conoscceranno quello, che ne da se hano tanta prudentia, che lo conoscano, ne cõsigliati da V.S. dal Signor Alberto, & da chiunque li ama, uoglion crederc, & già uedemo bel principio del frutto, che son per mietere di hauer uoluto scandalizzare altri, per fare il fatte loro, con non seruar fede, non rispetto, nõ tener conto alcuno delli amici, perche hauendo l'Imperatore inteso delle pratiche, che lor teneuano in Italia, già la seconda uolta ha fatto intendere, che sua Maestà non pensa se non à uolere Italia libera, & amica, & non serua, & che non è per concludere col Christianissimo alcuno accordo, se non quietati, & assicurati bengli animi d'Italia, & à questo effetto, se non ui è già, vedrete presto costi il Sig. Proton. Saracciolo, & à Milano anco si farà ciò, che il S. Lope Vrtado uiene à domandare, & qui attenderemo à uiuer come si potrà, & goderci la pace presente, che facendo fondamento in gente cosi uaria, potria rouinarsi, Io ringratio Dio, che non se li è creduto tanto, che si sia corso in tutto alla cieca, ne potrò ueder cosa, che non mi paia un zucchero, ogni uolta, che mi redurrò in animo li dispiaceri passati da 3. mesi in quà, & il frutto, che d'ogni canto uedo uenirmi di quello, in che seruo. Essendo adunque cosi, pensi V.S. hauer fatto prudentemente à deliberarsi di non mandare, cosi piaceße à Dio non fusse andato mai il pouer Miser Sigismondo, che oltre alla perdita di tale amico, il piu del male sta nella dimostratiun di mandarlo, & in qnelle scritture, che portaua; senza le quali potriano ben sospettare, ma nõ saper niente di certo. Ho uoluto riscaldarmi in questo, presupponcndo per lo aduenire non toccarne parola. Et se scriuerò à V. S. sarà solo per intrattener la mia seruitù con quella. Alla cui buona gratia quanto piu poßo mi raccomando. Da Roma. A 4. di Settembre. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL

AL VESCOVO DI VERULI NUNTIO &c.

ANCOR nessuna lettera di V.S. dopo, che l'è in Eluetij, ha cosi pienamente satisfatto à N. Signore, come questa vltima de 22. del paßato, con la instruttione, molto prudente, & diligente, come sua Santità desideraua, pur che in uoler tastar cosi bene il fondo. V.S. non si sia fatta piu auanti di quello, che sempre se li è ricordato, che se pure è, dourà eßer si poco, che non potrà nocere, & lei stessa potrà correggerlo, con dire, che tutto cio è stato un discorso suo senza altro fondamento, & cosi potrà lasciar la cosa senza o spingerla piu auanti, o dar causa di per der punto della buona voluntà, che truoua, la quale prudentemente. V. S. discorre, saria da intrattenere con danari, con pratica di Lega, & altre simil cose, ma ne la condition de tempi, nè le forze patiscono, si spēda, se non in tempo di bisogno. Ho ben fatto tanto, che per intrattenersi l'amico suo haro da mandare a V.S. 300. ducati, quali li remetterò per uia del Magnifico Signor Proueditor di Brescia, de quali potrà dare all'amico 200. & li altri cento à chi, lei giudicherà siano ben dati. Questo solo ho, che rispondere alla lettera, & alla instruttion di V.S. perche a tutte l'altre parti considerate da me minutamente, non si puo risponde re, se non hauēdosi à uenire à qualche eßecutione, della quale non si pen sando hora, non si marauigli V.S. non hauer molte resolutioni, che in quel caso se li dariano. Però come per l'vltime mie li replicai, basta per hora mantenga quello ha fatto sin qui, & per leuarsi di pericolo, si retiri à Brescia, o à Bergamo, come piu li piacerà. Et non uadi meschian do piu le cose, lassandole in questo termine da poterle pigliare, o lassarle stare.

Aspettauo per questa intendere qualche cosa piu di Miser Sigismon do, come mi hauea V.S. promesso per la de 18. Però di gratia non resti, ancorche hauesse per certo che'l fusse morto, d'inuestigare ancora come fu il caso, se per assassini, se per inimici, o pure, che per disgratia si anne gasse, faccia ancor come sin da principio li scrissi ogni diligentia di ricuperar le scritture, & intendendo da coloro, che dißero a V.S. che ci era no lettere per lei, & poi facendo di mano in mano cercar da chi lor l'ha ueano inteso, potrà uenire a saper, chi le ha, proponendo ancor qualche premio à chi, gli ne riporta, &c.

Voglio anco ricordare à V. S. che quando non scriue cosa, che la prestezza importi grandemente, non faccia, che'l Signor Proueditore spaci à posta per le sue lettere, come hà già fatto due uolte in cose di non molto momento, &c. Da Roma. A 7. di Settembre. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI VERVLI NVNTIO &c.

QVELLO che li scrissi all'vltimo del passato molto chiara, & resolutamente, & replicai p l'vltima mia de 4. potrei hora repetere per risposta ancor de tre, che di poi ho da V. S. de 23. 24. & 27. delle quali credo essa propria non aspetti risposta, hauendo per le allegate due mie la resolution, che posso darli di cio, che mi scriue, & forse anco auanti la riceuuta di questa penso si sarà retirata, o à Brescia, o à Bergamo, come hauea in animo di fare, vedendo hauer satisfatto à cio, che si desideraua intender da lei, ne per questo, in che hor li domãdo, che auisi il parer suo, & quello potrà intenderne dallo amico, accade, che la soprastia piu, perche presto potrà esserne informata, & questo è, che stando pure il Signor Duca di Milano in qualche pericolo della uita; & dubitandosi, che forse o a nome di Cesare, o dell' Arciduca si occupasse quel stato. N. S. desideraria, che. V. S. o da se, o con quelli mezzi, che ha, uedesse intendere, come Eluetij si moueno in tal caso, se sariano per comportare esser quasi chiusi d'ogni banda dalla potentia di Cesare, o che desiderariano si facesse di quel Ducato, se fußero p aiutare la lega, che Italia faceße da se, quando si pensasse non lasciare insignorirne Cesare, ma liberarlo, & tenerlo cosi, sin che si pensasse à darli quella forma, che più paresse à proposito, & beneficio commune, come sarian disposti verso Massimiliano, quando Franzesi si contentassero di rimetterlo in stato, & finalmente tutto quel, che si puo intendere dell'animo d' Heluetij in caso, che la morte del Duca pur seguisse. Il che V. S. potrà fare con la medesima secretezza, & cautela, che ha fatto del resto, perche cio, che li ho scritto, & scriuo, son soli discorsi, per sapere in vn bisogno, & in tempo di pigliare piu un partito, che vn' altro, quello che l'huomo si troua in mano. Et benche potrià essere, che la malatia del Duca non sia

per

per eßer mortale, pur non è se non bene hauer pensato auanti tratto quel lo puo l'huomo valersi di quella natione in un caso tale, & quando lei fussi disposta ad aiutare in tal euento Italia, sarià necessario sapere, se aiutaria Italia separata dalla Franza, cio è, che per non uolere, o non potere e Franzesi, non s'intendessino con noi, o pur bisognaria non far cõ to di hauer aiuto alcuno da Suizzeri in tal caso senza se non aiuto, saltem consenso de Franzesi, & in l'vno, et l'altro di questi partiti, o in tutti due se in la natione fussi tal dispositione, che a noi stessi ualerci di loro, come ci uenissi piu à proposito, mandar il parere, & il consiglio di. V. S. come si hauessi à gouernare così in condur la pratica, come poi in metterla in essecutione, sforzandosi. V. S. hauer tal chiarezza, che se accadessi pigliar resolutione sopra gli auissi suoi, si trouassino ben fondati, e riuscibi bili così in opera, come fussino parsi in disegno, & perche, come ho detto piu uolte, di tutto quello si scriue, non sia poi quello habbi à seguire, li replico, che tutto si gouerni di sorte, che satisfacci al desiderio nostro di saper quello è neceßario, & non causi danno alcuno scoprendosi mai, che noi andiamo tentando simil materie. Però. V. Signoria sia, come suo le cauta, & prudente, & non resti per questo uenirsene à Brescia, se'l pe ricolo fa, che non possi star doue è, come ha scritto, & col Signor Proue ditore facci quelli officij buoni, che so non bisogna ricordarli, facendoli quella fede, che puo, dell'affettion, che N. S. porta alla Signoria, & il giuditio, che ha, quanta salute possi un di causare non solo alli priuati in teressi dell'uno, & l'altro, ma all'vniuersale, lo intendersi, amarsi insieme, & persistere in vn medesimo tenor di volontà, &c. Da Roma. A 10. di Settembre. 1525

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. DOMENICO SAVLI.

MAGNIFICO Sig. Quello, che V. S. portò uenendo qua, le lettere, che li scriuea il Sig. Morone, la relatione del Mentebuona, quello, che ha per lettere de 11. il Sig. Caual. Landriano, & io per la di V. S. de 10. poi tutte le ragioni, ch'io so pensarmi, hanno fatto nell'animo mio vn tal fondamento di credere, che'l S. Morone sia arden-

tissimo in questa pratica, & proceda sincerrissimamente; che per cosa, ch'io oda in contrario, non posso mouermi della opinion mia: pure & di piu lochi uien scritto, & per qualche se non vera, almeno assai colorata ragione, nascono molti sospetti, che metteno alle uolte il ceruello à partito di dubitare del contrario. Ilche non perche in me nasca alcun dubbio, ma per non saper rispondere à tanti argumenti, che son fatti, mi e di grandissimo fastidio, & mi fa star tutto sospeso. Però sto con gran desiderio di veder leuato questo scrupulo, & per cio aprirò liberamente à V.S. li lochi, oue si fondano gli argumenti da dubitare. Prima piu, & piu di fa, fu auisato à N.S. che'l S. Marchese, e'l Sig. Morone di consenso delli Imperiali, per scoprir gli animi d'Italia, teneuano cō sua Santità, con Franza, & con Venetiani la tale, & la tal pratica, & qui la narrano meglio, che non faria. V. Sig. & questo è quel, che mi fa trauedere, come la cosa si sappia, trattandosi con la secretezza, che si fa, & da noi son certo non viene il difetto. Vien poi scritto di Francia, che'l Sig. Marchese ha scritto all'Imperatore, che si fanno in Italia pratiche contra sua Maestà, & sopra questo confortatola ad accordare col Christianissimo: Ma à questo potria forse rispondersi il medesimo, che'l Sig. Morone vi scrisse già, cioè che non potesse il preditto Signore con honor suo mostrar di non vedere quello, che molti sospettano: però di questo non mi pare da tener tanto caso, quanto, che mai si sia inteso niente, che fussero per venire noui Lanzichineche, & non parer verisimile, che questi, che son venuti, si sian mossi cosi à uento, venendo senza danari, & doue sanno non esser per trouarne. E chi piglia suspetto della fortification delle terre, dell'essersi prima d'ogni altra banda, che da Milano, intesa la grauissima infermità del S. Duca: e'l dire hora, che sia fuor di pericolo, sendo scrito da altri, che puo ben prolungarsi qualche di, ma non fuggire, che questa malatia non sia mortale, non s'interpreta ancor in bene il non essere auisato di costà niente di questo, che nouamente da M. Bernardino della Barba, & da altri vien scritto, cioè che'l Sig. Marchese pensa alloggiar le genti sul territorio de Venetiani per sforzarli, quando altrimenti non vogliano venirci, all'accordo, quale quando si concludesse, saria pur serrata la via à tutti li disegni, che si son fatti, & se ben sua Eccellentia haueße ordine da Cesare di far cosi, pare uerisimile non li douesse mancar scusa di non eßequirlo, sapendo quanto preiudica alla pratica, che tiene, & quando lo faccia

da

da se, da ancor molto piu da sospettare. Pareua ancora, che tanta voluntà del Sig. Morone ricercaße piu gagliarda risolutione di quella, che mostra in caso, che'l Sig. Duca fuße mancato, cioè che trouandosi sua Signoria le fortezze, & la voluntà de popoli, e'l Sig. March. patron dell'essercito, da poter facilmente d'una parte seruirsi à suo modo, & disfar l'altra, si douesse pensare à non aspettar altra occasione, ma con l'ntelligentia, che uedeno di tutta Italia darli dentro: non sendo da temere hauer Francesi contrarij, finche non siano d'accordo con Cesare, & poi molto meno seguendo la liberation del Christianissimo, che è da credere faria ogni cosa per non ueder Cesare tanto grande. Ma sopra tutto da infinito sospetto l'intendersi, che di la vicino à Trento siano ancora altri tre milla Lãzichineche ad ordine, et aßai chiaramẽte si parli per far guerra à Venetiani: quale quando si cominciassi, non restaria alcuna scusa, che non fusse, vero quello, che si sospetta.

A questi, & ad altri assai simili argomenti vno sopra tutti ne oppongo, cioè, ch'io non so imaginarmi cosi gran guadagno, che'l S. Morone si possa proporre della gratia di Cesare, procedendo malitiosamente, che non sia senza comparation maggiore la perdita, facendosi inimica tutta Italia, nell'amor della quale sua Sig. come prudentissima piu, che in ogni altra cosa, puo conoscere eßer posto il stabilimento dell'Illustrissimo Sig. Duca. Poi, chi crederà, che'l S. Marchese, restando ancor creditore di tanto di quello, che con somma gloria ha fatto in seruitio dell'Imperatore, quanto non si pagheria con vn Regno, debba hora per ingratiarsi piu con sua Maestà, andar mendicando simili occasioni per uie tanto indegne di si virtuoso Sig. che mi pare vn sacrilegio à dubitare, che in animo cosi alto possa nascer si basso pensiero. Potrei ancor dir delle altre ragioni, perche non mi puo entrare in mente, che detti Sig. non procedano sincerissimamente, ne io per me ci so alcun dubbio: Pure come V. S. sa, pratiche di tanto momento son sempre accompagnate da mille sospetti, li quali ancor che sian falsi, noceno bene spesso come veri, generando diffidentia, che impedisce mille buoni effetti. Però desidero, che o venga di costà tanta chiarezza, che leui della mente d'ogniuno questa nebbia, ò V. S. mi chiarisca almanco, se vero è, che tutti pure siamo uccellati, il che quando fussi, ancora à pena per la parte mia potrei pentirmi d'hauer creduto, sendo moßo da persone, & da ragioni degnissime di fede, & da quel desi-

derio

derio di libertà, che è commune non solo a gli huomini, ma anco alle bestie, ne mi dolerà mai l'esser stato imbarcato con si nobil compagnia. Et se non si fusse perso il pouero M. Sigismondo, potremmo pensare, che questa pratica ci fusse stato un trastullo da passar questa estate, fingendoci giardini della bella libertà, che uoleuamo.

Stando in opinione che'l S. Morone habbia in me quella fede, che V. Sig. & le lettere sue mi persuadeno; mi pareria errar grandemente à non dir tutto cio, che occorre, perche penso debba esser caro à sua Sig. saper tutto, per poter meglio leuar li dubbij, che occorreno. Massime scriuendo à V. S. che so non dirà di cio che scriuo, se non tanto, quanto li pare à proposito per chiarirsi.

Ne Monsignor di Bainsa si potria disporre adire in Francia, ne mi pareria à proposito, vedendo, che ancor di là non vien auiso, sopra il quale si possa far fondamento.

Non hauendo piu speranza di quel che hauemo, fuor di tempo saria il mandare il Caiano à Genua, però non ci ho voluto fare opera alcuna. Et à V. S. mi raccamando. Da Roma. Alli 19. di Settembre. 1525.

Post scritta. Ho inteso il disegno di far guerra à Venetiani non esser cosi, come ho scritto di sopra, pure non mi par errare à non tacer cosa alcuna, ch'io intenda, & proceder con quella schietezza, che mi par si conuenga, stimando si habbia à pigliare con quello animo, ch'io veramente lo scriuo.

Per lettere de 4. del presente ci è vuiso d'Inghilterra dal S. Caualier Casale, & dal Signor Auditore; ma per non esserci ancor lettere del Re, non uerriano esser nominati, che lo accordo con Franza era conclusissimo, & fra tre, o quatto di si publicheria. Questo pare a N. S. un gran contrapeso a ritener Francesi, che non si precipitino ad accordar con Cesare, & un freno per poterli uoltare a pensare alle pratiche cominciate di qua, &c. . . . .

seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR

A MONSIGNOR DI BAIVSA.

COME delettano i libri de Romanzi, & l'altre poesie, cosi son molto belle à vedere le lettere di V. S. nelle quali dice N. Signore, che Franzesi deuono hauerli molto obligo, perche non potendo farli accorti con effetto, se li finge al manco pensando, con le chimere, che lei chiama, che essi procedano astutamente, & certo credo haurà vna gran fatica, disegnando. V. S. farli aueduti, già che nè la buona fortuna mai, nè hora la aduersa li ha potuti torre del natural suo, horamai io ci ho l'animo si confirmato, che di cio, che faccino, non mi marauiglio, assai sarà hauerli conosciuti per non lasciarsi trapportare dalla poca prudentia loro.

Della licentia, ma aßai piu del breue dato al Signor Duca di Ferrara, puo V. S. credere, che sia paruto à me non manco stranio, che à lei, & ad ogni altro, che ben pensi, à sua Santità è parso non poterlo negare. Se in questo al manco Franzesi sapeßero eßer sauij, & remediare all'errore nostro, con farle retener in qualche modo, non disperarei del tutto, che non poteßero fare ancor delle altre cose ben fatte, se à. V. S. pare farci alcuna opera, mi rimetto al giudicio suo, io crederei fusse bene; & che quanto piu diligentia si ci usaße in aduertirne in Francia presto, tanto lo giudicherei piu à proposito. Nel resto pensi V. S. che quanto è in me, non manco di ricordare à. N. Signore quello, mi pare sia il ben di sua Santità, & vniuersal di tutti, è ben uenuto molto à proposito; che su questo auiso della conclusione dell'accordo d'Inghilterra l'Ambasciatore di quel Re ha parlato à N. Sign. molto gagliardamente, facendo animo, & mostrando, che sua Maestà sia per fare cio, che puo desiderarsi, & con questa occasion. N. Signore ha poi fatto animo al Signor Ambasciatore di Venetia, che scriue alla Illustrißima Signoria, che non si precipiti, ma quello, che ha fatto senza fondamento dell'amicitia d'Inghilterra, faccia hora con piu constantia d'intrattenersi. Et penso il Signor Ambasciatore ne scriuerà di modo, che li farà andare alquanto piu ritenuti. Et come Dio da alli peccatori lungo spatio di pentirsi de i loro errori, cosi hauranno e nostri Franzesi ancor tempo à rauedersi; benche hanno horamai raffreddato tanto li animi di chi, prima gli harià creduto, che se non si accendeno essi per riscaldar, li

altri, & danno doppia ſicurità di quello, che prima ſi li domandaua, io dubito non trouino, chi corra con pericolo d'eſſer poi abbandonati, o ſul cominciare, ò al mezo del ballo. Se pareſſe à V.S. à tanta, che ne ha per ſa, aggiungere ancor qualche fatica di ſollicitarli, come da ſe, me ne riporto à lei, benche ſe non ſi moſtrarano con tutto il core, non penſo ſian per eſſer creduti.

M. Lorenzo m'ha moſtro le parole fatte da V. S. al Principe, nelle quali mi è paruta un grande artifice, ſapendo dir tanto, ſenza poter promettere alcun certo fondamento, io non ſaprei, che aggiungerui. Ne ho noua alcuna, con la quale habbia occaſion di fare à V.S. piu longa lettera, nella cui buona gratia, quanto piu poſſo, mi raccommando. Da Roma A 26. di Settembre. 1525.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A' MONSIGNOR DI BAIVSA &c.

NON penſai, che eſſendo conuenuto tra noi non entrare in ragionamento delle coſe publiche, & però riſtrettomi il campo, di ſcriuer piu diffuſamente. V. S. m'haueſſe del mio poco ſcriuerli à propor la pena, che fa; dicendo auederſi, che le lettere ſue mi ſon venute à noia; il che quanto ſia lontano dal vero, penſilo da queſto, che la dolcezza, ch'io ſento delle ſue lettere, ſola è baſtante à temperar l'absynthio, che mi par beuere o leggendo, o ſcriuendo di coſe all'animo mio odioſiſſime, le quali Illuſtrando V.S. ſempre con qualche bella inuention ſua, diſſi, che mi pareuano ſimili à i libri de Romanzi, non già che la grauità non meritaſſe aſſomigliarſe alli Dialoghi di Cicerone, doue fa le perſone ſauie, & dotte à modo ſuo, formādoſi parimente V.S. Franzeſi accorti nelle loro attioni, bēche di ali pur loro, & colori, & geſti à ſuo modo, che nō puo tanto la perfettione dell'arte ſua, che preſto preſto non ſi ſcuopra il difetto, che hanno dentro, come le belle ſtatue, che ſi fanno di terra cruda ſenza alcuna fermeza. Non uoglio già, che però ſtimi. V. S. ch'io ſia coſi oſtinato nel penſier mio, che la non poſſa con l'autorità ſua uoltarmi oue li piace: perche ſa bene, la compleſſion colerica eſſer laudata da Medici piu delle altre, come quella, che facilmente ſi corregge ſole

con leuarli le cause, che la accendono, & essendo io di tal natura, persua so ancor da. V. S. non nego, che ancor contra l'inclination mia di riposar l'animo non sia di nuouo per adoperarmici uolentieri, ma dubito, che ò non faranno quelli, che. V. S. stima, o se pure pensaranno di farlo, con ogni piccol uento, che di Spagna se si li mostra loro à lor proposito, uolteranno subito le uele ad altro camino, & lasceranno gli imbarcati, & vccellati da bestie.

Potrià esser vero il sospetto di V. S. che quanto piu amici si scuopreno al Re, tanto sia per difficultarsi piu la liberation sua. Ma se Madama si risoluesse, et per qualche tempo l'affetto materno cedesse alla ragione, ualendosi dell'occasione, che Dio li da; con molto piu dignità, & securezza apririano la uia alla liberatione del Re, che non potrianno mai per uia d'accordo con Cesare: ma gouernandosi come fa, mi pare, che sia cosi possibile arriuar mai doue desidera, come sarià, che potesse pigliare alcun certo porto, che se ne stesse, & allo mare sempre volteggiando con ogni uento che soffiasse. Ho ben io un'altra paura, che trattandol, come fanno, si perdano gli amici, & già li habbiano messi in tal dubbio della poca fede, & constantia loro, che quando ben mandino à rinouar le promesse, non so, come saranno accettate.

L'officio fatto da N. S. con il Signor Ambasciator Venetiano su la nuoua d'Inghilterra, che V. Signo. pensa sia per esser di poco frutto; à me pare; che se non ualerà à ritener del tutto quella Signoria, che non s'accordi; Valera almeno à sostener tanto, che non concluderà, se non quando alla fine la necessità la cacci.

Penso, che la prudente, & bella lettera di V. S. sarà stata al Signor Duca di Ferrara, come il sole di Marzo à i nostri corpi, quale mouendo, & non digerendo gli humori, causa alteratione nella persona, cosi stimo, che riceuuta quella lettera sarà stato alquanto sopra di se, & se ben la pensa con tutto che sia già in uia, potrià mutar pensiero di non andare, & cosi si troueria essere in certo non solo le offensioni, che V. S. propone di N. Signore, del Re Christianissimo, della Illustrissima Signoria di Venetia, ma anco haria grauemente offeso Cesare, non andando, come ha proposto, & cosi il mal consiglio li porterià quel frutto, che se li conuiene.

Ma per tornare alli nostri Franzesi, per mia fe, che in questo bisogno,

che hãno di seruitori, usano molta prudentia in guadagnarsene molti con li belli essempi, che danno della lor gratitudine. Dicolo, perche Leonardo Spina mi scriue l'officio di M. Sigismondo esser dato à non so chi ad instantia di Monsignor di Vandomo, senza rispetto dell'orbità de poueri figliuoli, quali per seruitio di Francia restano orfani, & spogliati di cio, che haueano al mondo, & quello, che ancora aggraua più l'errore, mostrano questo ingratissimo animo, non essendo ancor certa la morte. Per dire il vero io ne ho ben sempre dubitato, ma mi pareua impossibile douessero usar tal crudeltà verso la memoria di quel pouer huomo. Prego. V. S. che se à questo è qualche rimedio, ci faccia ogni opera possibile, se non al manco in procurarne la ricompensa, ma che sia alli di nostri, il che spero debbia V. S. far volentieri, & per le preghiere mie, & l'amor, che portaua à M. Sigismondo, ma sopra tutto per ricoprir le vergogne di quelli, à chi serue. Non voglio far piu longa lettera, per non entrare piu in colera, & à V. S. mi racccomando. Da Roma. Alli 4. d'Ottobre. 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A MONSIGNOR DI BAIVSA &c.

PARTVRIENT Montes, nascetur ridiculus mus, che ben mi pare poter cominciar cosi, già che quella resolutione, che, tanti di fa, Franzesi hanno annuntiato, come l'aduento del Messia, di uoler mandare in Italia, si è alla fine trouata essere manco assai di quello, che mandorono ad offerir per M. Lorenzo Toscano; & crederò, che non tengano tutti Italiani per bestie, se pensano, che sotto semplice speranza della fede loro, habbiano à darseli in mano ligati, perche facciano migliori le conditioni loro con Cesare, al qual segno con molta ragione si puo sospettar, che uadano, essendo cosi publica alla corte questa offerta, che mandano à fare, come se non fusse proprio ad altro effetto, che ad impaurir Cesare. Ma con tutto cio, non so però reprender V. S. che mi essorti à fare opera, che s'accettino le offerte loro, perche penso lo faccia non tanto per giudicarle degne d'essere accettate, ma per pigliarne quel, che si puo; non uolendo metterli in disperatione, & potendo pu

re

re essere, che siano ancor per far qualche buono effetto, in che bisogna mettersi alla uentura, perche volere aspettar da loro andamento, & gouerni con prudentia, sarià desiderar l'impossibile, & &c. Da Roma. Alli 5. d'Ottobre. 1525.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A CARLO QVINTO IMPERATORE CLEMENS PAPA 7.

CARISSIMO figliuol nostro. Habbiamo visto molto volentieri il Cauallier Ferrara huomo al nostro parere buono, e prudente, e lette le lettere non una uolta sola scritte di mano di V. Maestà, le quali ci son state iucundissime, e gratissime, per eßere venute appunto nel tempo sospettoso e pieno di periculi, e portatoci speranza, e consolatione assai, vedendo in quelle come vn lume di equità, e di prudētia, e d'integrità di V. Maestà persuadendoci noi eßere il cor simile à le lettere, e consentire l'animo con la scrittura: Perche in tutto il tempo passato hauendo noi tenuta granda opinione della bontà, e sauiezza di V. Maestà, e del suo ottimo animo verso la pace, e libertà d'Italia, & con questa fede posta in lei ogni nostra speranza di pacificare la molto afflitta Christianità, e seguitare à quelle altre opere, che à l'honor di Dio, & eßaltation della sua Santa Fede con gran gloria di V. Maestà erano appertinenti, in un subito fuor della espettation di ognuno, e della opinion nostra del suo buono, e santo volere da noi sempre predicato appresso à tutti gli altri, auenne, che per li ministri di quella in Italia il Ducato di Milano fu leuato al Duca, & egli nel castello assediato, e l'obedientia ridutta al nome di Cesare, la qual cosa tolse ogni speranza, & ogni disegno a ognuno di poter mai piu quietare, e con questa apparentia manifesta della ruina d'Italia, non cessorono quelli, che di se temeuano & a vostra Maestà erano poco amici, confortarci, & animarci, che non volessimo posporre l'officio di buon Principe Italiano, & di vero Papa in prohibire la seruitù, e la oppressione d'Italia, mostrandoci, che hauendoci ancor molte uolte tentati prima con predirci quello, che poi è seguitato, volessimo piu tosto adherire alle ragion loro, che portauano seco tanto gran

segno

segno di uerità, che da quelle de gli altri restare ingannati, e benche noi alcuna volta fussimo d'animo sospesi, e dubij della mente di V. Maestà uerso noi, vedendo costì non ci essere risposto, come meritauamo, & in Italia per li ministri di quella fattici nel nostro stato, e subditi molti oltraggi, come tuttauia fanno, nientedimeno mai non uolemmo stringere conclusione, che ci leuasse da l'amicitia, e da l'amore di quella, anzi come hora nella venuta del Cauallier Ferrara habbiamo chiaramente mostrato, ogni uolta, che dal canto di V. Maestà habbiamo sperato buona, e fedeli amicitia, posposti tutti gli altri pensieri, e disegni siamo tirati a quella, seruando quello amore, che a quella habbiamo portato in perpetuo, E degli andamenti di quà crediamo pur qualche volta hauerli noi medesimi fattoli dar auiso. Quando, chi per malignità, chi per fauorire le attioni, e disegni suoi usauano il nostro nome falsamente per dislegarci dal legame di quello amore, nel quale desideriamo ogni giorno piu essere stretti, & cosi gli effetti, e le conclusioni hanno mostrato sempre noi essere fermi nel volere sopra ogni cosa l'amicitia di V. M. Tenendo ferma speranza, che quel, che tante volte ha mostrato, è promesso uoler fare di stabilire in libertà li potentati d'Italia, ora tanto piu diligentemente farà, quanto il segno del stato di Milano è stato à questa espetttatione in tutto contrario, & a questo effetto per uedere chiaro argumento della fede, & buon animo di V. Maestà habbiamo cõcluso col Signore Duca di Sessa, e il Cauallier Ferrara aspettar dui mesi, finche uenga la deliberatione di quella, e questo tempo habbiamo statuito contra il uolere d'ognuno, parẽdo à tutti gli altri, che non si douesse perdere l'occasione, e che ogni tempo sia preiudiciale à, le cose d'Italia. Ma noi ci cõfidiamo, che la benignità, e clementia, e santo volere di V. Maestà farà parere il nostro cõsiglio utile, e prudente à ciascuno, che quando fusse altrimente dura, & acerba cosa ci pareria il partirsi da l'amore di quella, ma pongasi essa nel stato nostro, e uegga come potremo mancare a gli oppressi, e specialmente oppressi con la ruina della commune patria, essendo ancora come buon Pontifice debitori di iustitia à chi sia Gran forza in vero bisognara, che ci moua a questo. La qual quãdo uenisse, che Dio non permetta, appresso a lui, che è iudice di tutte le nostre attioni saranno sempre iustificate: Ma, che non habbia a uenire, che la disperation di molti non rinforzi piu trauagli, che siano mai stati, ogni rimedio, & ogni

speranza

speranza figliuol nostro carissimo è in voi posta, ora è l'articulo, e il tempo, che V. Maestà quel, che tante uolte ha detto uoler la pace, è liberta d'Italia, mostri con uero effetto, in restituire il suo stato al Duca di Milano, è leuare de gli animi d'ognuno una paura, è disperation tale, che se non è leuata, è per accendersi piu foco, che mai, & se al Duca di Milano s'apponesse, che haueße fatto trattato contro V. Maestà, attesa la natura sua, e le infinite oppressioni, che gli erano fatte, deue quella giudicare, il Duca forse in qualche errore, alcuni altri nella uera ribaldaria essere incorsi, de quali qualcuno gia ne rende forse conto inanzi a Dio: Ma se non fusse qualche uolta l'error de gli huomini, doue saria la clementia de i Principi, e massime di Cesare, il qual nome par che porti seco sempre benignità, e perdono. Preghiamo adunque V. Maestà quanto piu potiamo strettamente, & insieme con noi la prega la quiete, è pace di Christianità, che uoglia liberando, è restituendo il Duca, dar questo saggio della sua sincera fede, e voluntà di pace à tutta Italia, per il quale si obligarà ognuno, e potrà ottimamente assecurare le cose sue con una commune lega, in la quale secondo li suoi sauij ricordi interuengano li Sguizzeri; e fatto questo fondamento della quiete di ciascuno, si pensarà à cose piu alte, e piu gloriose, l'honor delle quali noi sempre habbiamo disegnato, e desiderato, che sia di V. M. e pche elle siano piu pronte, è piu espedite, giudicaremo fuße molto conueniente alla grãdezza di quella pacificarsi anchor col Re di Francia, & usar la magnanimità sua precipuamente in perdonare, con quelle conditioni, che piu utile, e honoreuoli per V. Maestà fussero, ne però haueßeno ad impedire conclusion di pace: Questi atti figliuol nostro carissimo la morte, e il tempo non possono annichilare, le quali due cose tanto facilmente annichilano li Principati, e le uittorie, e le potentie, e con questi modi donãdo qualche disegno particulare al ben publico, si guadagna il cielo, & appreßo la posterità nome immortale. Noi lasciandosi. V. Maestà persuadere à un suo buono, & affettuoso padre, e cedendo alle preghiere nostre giuste, e honeste, offeriamo à quella, non solo decime ò cruciate, e cappelle, e tutto quello, che per spirituale, e temporale potestà da noi si può fare, ma il sangue anchora, e la vita nostra ad ogni essaltatione, satisfattion sua, e siamo per portarli sempre tanto honor, e amore

re

re, che da quella, e da consigli, e voluntà sue non ci habbiamo mai a separare. In Roma. Alli 16. di Decembre. 1525.

* . . . .

A L'IMPERATORE CLEMENTE PAPA VII.

CARISSIMO figliuol nostro &c. La humana, e sauia lettera di V. Maestà, che di mano sua propria scritta habbiano vltimamente riceuuta da Cesare Ferramosca, ci ha in tutto certificato de l'animo suo buono, e sincero, voltato al seruitio di Dio, e ben publico della Christianità, e quello di che cosa piu grata non potemmo hauer inteso, volonteroso d'eßer giunto con noi in ogni amore, e beniuolentia per far per noi, è per la Santa Sedia Apostolica quello, che da vn figliuolo si virtuoso, si Catholico, si da Dio, e dal mondo honorato si puo aspettare, e desiderare. Le qual cose tutte anchora che p molti segni haueuamo gia cominciato a cognoscere, e della mēte ottima di V. M. erauamo in buona parte persuasi, la venuta poi del Generale, è vltimamente di Cesare Ferramosca con le imbasciate, e lettere tanto cortese, & amoreuolmente scritte non ci hanno lasciato nell'animo verun scropulo, che non teniamo certissimo tal esser l'animo di V. Maestà, quale nel suo dolce, & prudente scriuere ueggiamo eßere espreßo. E se noi fussimo o di natura si fieri, o di voluntà si ostinati, che da tali dimostrationi ci lasciaßimo vincere, e comportatissimo esser auanzati, e in l'amore, che tra ammendui noi debbe eßere reciproco, e nel desiderio del ben publico di Christianità; giudicheremo noi medesimi eßer indegni d'esser nominati non Pontifice, ne Pastore, ma pur huomo. Ma in uero non siamo ne ostinati, ne fieri, anzi amiamo senza misura, da chi conasciamo noi eßer amati, & altro oggetto veruno non habbiamo in tutti li nostri disegni, e pareri, che il bene, e il commodo, e honore della Christianità, come habbiamo mostrato à chi l'ha voluto vedere, è intēdere ne, li pericoli dell'Vngheria. al quale infelice e misero Regno noi soli da tutti gli altri Principi Christiani abbandonati, habbiamo dato quel soccorso, che per noi si è potuto. E per tornare all'animo nostro verso V. Maestà diciamo, in tutte le varietà, che sono

successe

successe da poi che si venne all'arme, non hauer noi già mai deposto l'amore, che portauamo a V. Maestà, anzi facendo sempre buon giudicio della sua santa mente, è ottima voluntà, essere stati sforzati dalli suoi Capitani e ministri in Italia, venire a quello, che siamo venuti, doue non gli huomini, ne parole, ne sospetti d'altri, ma le cose steße generorno in noi quella sospitione, alla qual riparare quanto per noi si poteua, piu era giustitia, che non istimar la prudentia, perche vedendosi cosi apertamente, e senza alcun rispetto occupare il stato di Milano, chi era, che della sua priuata, è della publica salute, e libertà d'Italia potesse restar sicuro? e se delle cose passate, come già tante volte dette, e scritte, non si hà più da far mētione, delle presente certo è necessario parlare, nelle quali quanto siano diuerse dall'animo buono di V. M. le attioni del S. Vicerè, & altri suoi agenti, per le copie delle capitulationi, è trattamenti di pace, che sono corsi tra noi, quella potrà conoscere. Noi non possiamo cosi bene farli vedere li modi del loro trattare, con quanta grandezza, è superiorità, è se il vero uocabulo si ha da proferire, con quanta arrogantia propongono le conditioni della pace, come ci trattano come vinti, non eßendo noi però per la gratia di Dio si abbattuti, che nō sia anchor pari il pericolo, è la paura. Ma li capitoli medesimi mostreranno a V. Maestà, quanto è dissentiente, e discrepante dal suo buono animo, e desiderio de l'amicitia, e beniuolentia tra noi il modo e la maniera delli ministri suoi, che oltra l'altre cose, che ci addomādano forse possibili a fare, benche non molto degne, ci domandano quello, che è imposibile, una tanta somma di danari, quanta noi non sapremmo già mai come trouare, la qual etiandio pagandosi, e facendosi accordo tra noi, e deponendosi dalla parte nostra l'armi, restando noi nudi di essercito, spogliati di danari, & esi de l'uno, & de l'altro forniti, anchora ci damondano in nome di sicurtà Parma, Piacenza, è Ciuita vecchia, e quel, che piu ci graua, pongono sempre innanzi la reintegratione de Colonnesi; non solo nel stato, e in l'honore, ma anchora che siamo tenuti al ristoro de danni, che hanno da noi patiti, e finalmente in ogni conto, non come Pontifice, ne come quello, che V. Maestà predica riuerire come padre, ma come seruo fugitiuo, che meriti la catena, ci trattano, tuttauia dicendo voler ben guerreggiare insieme, è patteggiare, & hauendo visto per il passato la nostra molta modestia, che possendo noi intrare non vna sol volta, è turbar le cose del Regno di Napoli,

ci siamo astenuti, perche ognuno intenda non esser mai stato nostra voluntà offender le cose di V. Maestà, essi senza alcun rispetto sono entrati nel stato nostro, e della Santà Chiesa, e occupate molte terre, e tentato accender fuoco un'altra uolta nella città di Roma contra la uita, e persona nostra, sollecitando nostri baroni, & Vasalli à tradire, e macchinare contro il loro Signore, & se la giustita di Dio, e la uirtù delle nostre genti d'arme, non hauesse riparato à gli impeti, è insidie loro, à quest'hora con grandissimo dãno nostro, è della Sedia Apostolica V. M. harebbe acquistato nõ nome di Protettore, di che fa professione, ma di oppressore della S. Chiesa. Onde noi siamo da estrema necessità costretti far anco il simile dal canto nostro, e non star sempre su li ripari, vedendo quanto poco ci gioui, e per il passato ci ha giouato la modestia, promettendo però a V. Maestà seguiti che euento si voglia, esser noi sempre apparecchiati a pace, e vera amicitia con quella, desiosi vnirsi con lei à tutti li santi consigli, e disegni del ben publico di Christianità, alquale noi attendiamo sopra ogni altra cosa, e che conosciamo, che consiste in la pace, è concordia generale di tutti e Principi Christiani, che ben puole vostra Maestà conoscere, che pacificarsi noi soli con lei, abbandonando quelli, che con noi sono confederati, prima saria farci perdere ogni credito, da poi non saria vera pace, ma piu tosto occasione di maggior guerre, è noi ammendui principalmente siamo tenuti à Dio attendere piu al ben publico, che al priuato nostro, è per questo effetto noi habbiamo tanto desiderato, e desideriamo poter uenire da vostra Maestà, e pigliare il viaggio inspiratoci da Dio, conuenientissimo all'officio, è alla humilità nostra, glorioso al nome, è alla memoria di uostra Maestà, salutare al popol fedele di Iesu Christo, confidandoci nel medesimo spirito di Dio, che se vna volta potremo congiungerci, e palarci à viua voce, è aprir l'un a l'altro li secreti de gli animi nostri, non sarà cosa veruna, che è tra noi, è con gli altri Prencipi non resti bene accordata. Allhora noi non tanto ricercheremo, che vostra Mrestà domandi perdono à noi, quanto noi sarem pronti domandarlo a lei, nè essa tanto si gloriera del suo honore, quanto noi della nostra humilità, ne tanto essa si satisfarà in renerire il suo amantissimo padre, quanto noi in humiliarci, e buttarci nelle braccia del nostro carissimo figliuolo, è insieme con noi collocar nelle sue mani la salute, e la pace d'Italia, e di tutta la Christianità, è quelli dolci sospiri, quelle sante lagrime

che

che da l'uno, è l'altro di noi trarrà l'honor di Dio, e'l debito nr̃o, e le mise rie del popol Christiano, saranno, come speriamo causa, è vincolo di tanto amor tra noi, e di tãto pensiero, e prouedimẽto di porgere aiuto cõmune à gli incommodi, e pericoli della fede di Christo, che dopo si lunghi trauagli, e diuturne calamità, forse per la misericordia e benignità di Dio si aprirà l'adito alli felici seculi, il che noi proueremo pur di fare, e ueni re, come habbiamo già piu volte disegnato, se resteremo non cosi dishonorati, e spogliati di ogni honore, e dignità, come per gli agẽti di V. Mae stà si cerca di spogliarne. A che preghiamo prima Dio onnipotente, poi V. Maestà, che voglia con amore e con prudentia prouedere, e piu tosto, che si possa mandar ordini, e comandamenti, che almeno si faccia la supension dell'arme, la quale noi nõ resteremo di trattare di quà, se trouerremo piu equità, che non habbiamo trouato insin qui, Il che qñ non si possa cõseguire, il comãdamento di V. Maestà potrà porre rimedio à molti mali, e à noi dar commodità di venire à essequire il santo disegno, tanto maggiormente desiderato da noi, quanto veggiamo, che anco V. Maestà lo commenda, & approua, &c.

* . . . .

AL SIGNOR ARCIVESCOVO DI CAPVA.

LVNEDI notte, che fummo alli 17. a hore. 5. Giouanni Bandini portò la lettera vostra à N. Signore, il quale ricordando voi cõ prudentia, che il Datario è sospetto a cotesti Signori Imperiali forse senza causa; ha voluto, che io risponda, ne vuole in modo alcuno, che voi pensiate, che dopo la partita uostra, in su le speranzine o d'armata Franzese, o della venuta del Signor Renzo, o di calata di nuoui Suizzeri sia mutato di proposito, ma le lettere, che ui ha fatto scriuere, che ui restrin geuano alquanto la commessione, sono procedute, perche il Generale pri ma scrisse, & poi uenne con instruttione, & ordine dal Signor Vicere, et con Capitoli, che N. Signore uolentieri harebbe in gran parte accettati, perche uoi po tete essere ottimo testimonio, quando lui era Cardinale, quanto osse ruassi, & (se è lecito dire) adorassi Ces. & di poi Papa il

simile, & harebbe desiderato la sua grandezza piu, che alcun altro, pu re, che non hauessi potuto nuocere alla Chiesa, della quale è capo, nè al l'Italia, della quale debbe esser difenssore, & non fece la lega à altra fi ne, se non perche si venissi à vna ferma vnione intra e Principi Christia ni, perche si potessi difendere la Christianità da Turchi, & hauendo inte so dal Reuerendo Generale la buona mente di Cesare verso tutti e Christia ni, la Chiesa, Italia, & particularmente uerso sua Santità; & quanto de sideri la pace; ha deliberato abbracciarla, & rimettersi in tutto à di scretione di Ces. Ma perche se lui facessi pace particulare, non potrebbe seguire questo effetto; perche nō harebbe piu fede, ne cō Inghilterra, ne cō Franzia, ne con Venetiani, & la Christianità rimarrebbe in piu guerra, & in piu confusione, che mai; & lui harebbe fatto una pace tanto igno miniosa, quanto voi conoscete, & nondimeno non seguirebbe nelo in ten to suo, ne di Cesare; però si risolue piu presto à volere vna sospensione d'arme per 6. mesi, nella quale interuenghino Franzia, & Venetiani: Ne al Vicerè questa debba eßere molesta, perche è a beneficio di Ces. perche in Franzia Ces. non ha mosso guerra alcuna, & se eßendosi spo gliato di gente per mandare in Italia, è a suo proposito, che Francia non poßa muouere, & quando pure à Ces. uenissi bene rompere da quelle bā de, non lo puo fare commodamente in questi sei mesi, che siamo di uerno, ma si puo bene ordinare per far questo effetto finito detto tempo, è anco ra a beneficio di Ces. che entrino nella sospēsione e Venetiani, perche ha uendo letere forsi in questa stagione non potrebbe loro nuocere, & for se Francia, & Inghilterra vedendo la potentia di Ces. crescere in Italia con l'accordo del Papa; farebbono piu gagliarde prouisioni, & d'huomi ni, & di danari, in modo che forse e Venetiani non solo si potrebbono di fendere, ma potrebbono pensare a nuocere a Cesare nel Regno con ar mata. Aggiugnesi à questo, che per la suspensione e Venitiani sceme ranno poco di spesa, et gli Imperiali tengono e loro fanti con pochissima, et quando ne licenciasino una parte, poßono molto presto farne scendere numero grande da Lamagna di nuouo adosso a detti Venetiani. Et per queste ragioni li pare, che uoi possiate persuadere il Vicerè, et Don Vgo à venire à questa suspensione d'arme con tutti e collegati, & quando il Vicere fussi contento à questo. N. Signore darà per sicurtà durante la Triegua quelle terre, che sono state domandate, ma vorrebbe depositar

le

le in mano d'vn terzo confidente, come dire il Marchese di Mantoua, o chi altro pareße à voi, & quando l'haueßi à dare in mano del Vicerè, gli parrebbe conueniente hauere per obsidi duoi suoi figliuoli, come ha offerto il Generale. Ma in questo caso della suspensione nō vuole dare, danari; perche sa, che poi loro in capo de sei mesi nū vorrebbono fare pace, se non hauessino nuoui danari, & voi sapete, quanto lui sia pouero, & li Fiorentini meschini, & in vltima miseria, pure quando il Vicerè non uolessi questa suspensione, il che non puo credere, sua Santià sarà contenta fare la pace per se sola con Ces. con pagare per se, & per Fiorentini in tutto ducati centouentemilla in sei mesi, pure quando la necessità strignese andrebbe insino in cētocinquanta in quattro mesi, ma facendosi pace non le pare conueniente hauere à dare terre. Voi intendete la intentione sua, ch'è di fare suspensione, quando si possa; nella quale interuenghino è conligati in sei mesi, & in tanto si tratti la pace, ma in questa suspensione non vuole dare danari, & quando non si possa altrimenti, faccisi la pace con ducati 120. milla, o al piu 150. ne modi predetti, ma non si diano terre, intendendosi sempre, che con sua Santità siano compresi e Signori Fiorentini. Ricordauisi la liberatione di Filippo strozzi, & di Iacomo Saluiati. Le altre particularità di Siena, Ferrara, Sali di Milano, & molte altre cose, che ha portate il frate, sua Santità se ne rimetterà à parlarne con il Signor Vicere, quando uerrà qui, o uero le potrete trattare voi, quando sarà fermo questo primo passo.

Voi sapete, che N. Signore ha tutta la fede sua in voi, & dice, che quando voi possiate fermare le cose soprascritte, lo facciate, quando nò, u'ingegnate di ritrarre appunto quelle, che il Vicere vuole, & ne diate notitia subito; perche quando sia cosa, che la poßa acconsentire, lo farà, quando nò, non vuole guerra in modo alcuno, & si ridurrà à partirsi, se bene si douessi partire solo.

E' parso inconueniente a sua Santità, che portando il Generale capitoli si larghi da Ces. che il Signor Vicerè voglia stare in su puntigli, & dire, che chi è in fauore, ha à domandare e patti, & questi articoli, che voi hauete mandati, sono piu generali, & piu freddi, che uoi non scriuete, & si ritrahe per molte uie la mente di Cesare essere ottima, & pur l oggi s'è letta la lettera in Consiglio, che risponde à quel breue, che uoi

sapete

sapete li fu mandato, & si conosce, se ne risente, nondimeno conclude, che non vuole occupare in Italia niente, & che subito, che il Papa deporrà l'arme, lui farà il medesimo. Altro non ui si ricorda per parte di N. Signore se non che trattiate questo negotio con la, vostrà solita fede, & prudentia, & per questo ui si manda il mandato, che chiedete, libero, anchora che non paressi necessario, hauendo voi l'altro, &c. Da Roma.

Seruit. di V. S. Francesco Vittori.

ALL'ARCIVESCOVO DI CAPVA.

LA notte passata ui scrissi, di poi volendo il Generale espedire vno Corriere à N. Signore è passo, che non debba venire senza mie lettere, per riplicarui, che facciate ogni opera di condurre questa pratica al segno, che ui s'è scritto: Et quando non si possa scriuiate resolutamente, & presto a quello, che il Signor Vicerè vuole venire, acciochè N. Signore si possa deliberare dell'accettare il partito, ò di pigliare altro espediẽte al caso suo: Non voglio mancar di dire, che il Generale ha detto, che il Vicerè vuole da Fiorentini Pisa, & Liuorno, & che questa li pareua domanda tanto inconueniente, che non l'ha voluta preporre, però quando si parlassi di questo l'hauete à tagliare in tutto, perche N. Signore non è mai per cedere, & ui prega, facciate ogni estrema diligentia, che di questo non s'habbi à parlare, & si rende certo, che voi habbiate à operare in modo, che questo effetto seguira. Ricordoui anchora, ben, che crede vi hareste aduertito per l'ordinario, che Borbone acconsenta à quello, che s'accorderà col Vicerè; acciochè quando si fussi conuenuto con vno, non s'hauesse poi à disputare con l'altro.

E vi si scrisse questa notte, che N. Signore sarebbe contento pagare tra lui, e Fiorentini ducati 150. milla in quattro mesi, & tale commessione nõ si riuoca, ma ui si ricorda bene, che sempre si è parlato ne gli altri trattati, che si sono fatti, che à questa contributione di ducati 150. milla harebbono à concorrere tutti è potentati d'Italia, & pare inconueniente, che sua Santità, & li Fiorentini soli habbino à sopportare tanto

tò peso. Però voi con la prudentia vostra considerrete questo, & vi sforzerete ridurre la contributione à manca somma, vi sia possibile, &c. Da Roma. . . . . . .

Seruit. di V. S. Francesco Vittori.

ALL'ARCIVESCOVO DI CAPVA.

NOSTRO Signore hebbe hieri le vostre de 20. tenute alli 22. & hoggi ha hauute le altre de 24. & conosce benissimo, che uoi non mancate di diligentia, & fate quello officio, che hauete fatto sempre ꝑ il passato, & che si richiede fare à vno affettionato, & fedele seruitore, ma dubita bene, hauendo bene considerato le lettere vostre, che il Vicerè non habbi quello animo di comporre, che ui mostra con parole, & che harà referito il Generale hauere la Maestà Cesarea; perche quando si dice volere accordo, & poi si domandano cose impossibili, questo è volere veramente la guerra, & son certo, che à voi parrà il medesimo, che à me, perche voi sapete bene, che sua Santità non puo dare Pisa, & Liuorno, prima perche e Signori Fiorentini non vorrebbono, & quando uolessino, voi intendete, che carico sarebbe à sua Santità, che essendo Pontifice acconsentissi, che loro perdessino quelle cose, che non molti anni sono, con tanta dificultà, & spesa hanno racquistato, ne crediate, che lo muoua il tenere lo stato di Frienze, il quale quãdo credessi, che fussi l'utile di quella città, lasciarebbe piu volentieri, che molti non pensono, ma non vuole già, hauendo sempre faticato per l'honore, caricarsi d'vna nota, & infamia perpetua: Ne ha bisogno Cesare di volere sicurtà da Fiorentini della osseruantia della pace, e quali non li hanno mai fatto guerra, & hanno sempre pregato sua Santità, che voglia piu presto sopportare ogni ingiuria da Ces. che uenire à rottura con lui, & voi sapete, quãti danari habbino spesi à beneficio di quella Maestà, & quanto inuiolabilmente habbino voluto osseruare e Capitoli, haueuano con quella: Ne si possono querelare gli agenti Ces. in Italia hauere mai richiesto quella città di cosa alcuna, che gli sia stata denegata. Però è necessario, che V. S. operi, che il Vicerè s'astenga da questa dimanda, nella quale quando volessi seguitare, sarebbe impossibile, si venissi alla compositione. Ma-

raui-

rauigliarsi N.Signore donde proceda, che il Vicerè voglia sicurtà della pace da sua Santità, che non ha mai mancato di fede à Ces.& che da Venetiani non voglia se non danari. Non puo anchora stare senza vna pessima satisfattione, che sua Eccellentia, voglia, che Pompeo Colonna sia restituito alla dignità, sappendo, quanto giustamente è stato priuato; & quante offese habbi fatto, non dico, alla persona sua; ma alla Sede Apostolica, & consequente à tutta la Religione Christiana, & questo non ha fatto per seruitio di Cesare, ma per satisfare alla sua maligna natura, & in effetto pare à sua Santità, che tutte le conditioni, che domanda il Signor Vicerè siano di sorte, che quando l'hauessino presa, & legata, non crederebbe potessino dimandare altro; & non li potrebbono fare maggior male, che quello domandano, se già non gli togliessino la vita, la quale quando perdessi con honore, & in seruitio di Iddio, non gli dorrebbe. In effetto conclude sua Santità, che quando il Vicerè uoglia le conditioni graui per sua Santità, è per accettarle, per porre in pace Italia, & la Christianità, ma quando voglia torre il tutto, vuole eßerne priuato per forza, & non d'accordo. La lettera vostra dice, che il Vicere chiama il Generale, per trattare di nuouo con lui, il quale questa sera ha parlato à sua Santità, & rimasto di partire domattina, & sarà costi in due giorni, & quella crede, che habbi à fare tutto quello potrà di bene per honore di Iddio, & della Religione Christiana, ma in fatto tutta la fede di sua Santità è in uoi, il quale hauendo prouato in tante cose dificili, & maneggi importanti; confida, che in questo, ch'è il piu importante habbiate trattato mai; habbiate à usare lo ingegno, la industria, e'l giudicio, accio si conduca, se non à quello, che sua Santità vorrebbe; al meno à quello, che non li habbi à essere in tutto in ruina.

Come voi sapete, il Comandatore Pignalosa, quando venne qui, espose, quanto fussi doluto à Ces. il caso successo qui alli 19. di Settembre, & quanto hauessi detestato il sacrilegio commesso contro à sua Santità, & contro al Palazzo, & à luoghi sacri; & sappendo N. Signore per relatione di molti, quanto Cesare habbi in odio le cose scelerate, & dishoneste, pensaua, che douessi mandare qualcuno da sua Santità per escusare questo sacrilegio, come cosa fatta fuori di mente sua, & intendendo ueniua il Signor Ces. Feramosca; si persuadeua fussi quello, ma vedendo

non

non comparisce; & che il Vicerè fa instantia, che alli Signori Colonnesi sia perdonato; & che Pompeo sia rimesso; giudica; che il Feramosca sia stato ritenuto in qualche luogo, acciochè, auanti parli à N. Signore, sia fatta la compositione, & à Colonnesi perdonato, di che voi sapete, quello ne habbiate in commessione. Come ui dissi per l'altra. N. Signore sta piu fermo, che mai nel uolere pace, nè da quella lo potrebbono rimuouere nõ che le uane speranze, ma è fatti certi: perche prestando fede à molti, che riferiscono à sua Santità la buona mente di Cesare. ha deliberato mettersi in tutto nelle mani sue, & in questo uuole seguire, come ha fatto in molte altre cose, quando e accaduto, i consigli, & ricordi uostri, &c. Da Roma. . . . .

Seruit. di V.S. Francesco Vittori.

AL VESCOVO DI BAIVSA.

NON scriuo già à V.S. per dargli causa di sollecitare le prouisioni, perche io so, che da se stessa ne è caldissima, & molto piu, perche horamai connosco, che tutte le diligentie & sue, & d'altri sono senza frutto, cauo questa conclusione da quello, che ueggo di presente, dalla esperientia delle cose passate, che sogliono essere buono specchio del futuro. Fummo ne giorni passati, quando i lanzi passorno, abbandonati, come lei sa, inhumanamente da ognuno, hora che la piu parte delli inimici ci sono in sullo Stato nostro, gli altri in cammino di uenirui, & che senza dubbio faranno qualche impresa gagliarda contra à N. Signore, o à Signori Fiorentini, ho udito molte gagliarde promesse, ueduto molte lettere piene di ottime speranze, & conforti, ma gli effetti essere niente in comparatione del bisogno, & del debito. Tutti i soccorsi, che habbiamo ridotti à una, sono questi, le genti d'arme della Maestà del Re, che sa V.S. le quali è tanto tempo, che non hanno danari, che non credo, se ne ricordino piu, una banda di Suizzeri in condotta poco piu di. 5. milla in fatto non forse 4. milla, & à pagamenti loro si mala forma, che à me pare essere certissimo, che se ci accaderà muouergli à lungo cammino, haremmo maggior difficultà, che non s'hebbe à fargli passar di qua da Po. Non numero 3. milla fanti senza danari, che ha il S. Marchese, per

li quali non si truoua il pagatore, & così conditionati, che non seruono à altro, che à mangiare il paese. Sono in Piacenza Città, che à ogni hora aspetta il campo, 750. fanti della Signoria sotto Babbon di Naldo, & parte di questi è hoggi 49. dì, che non hanno danari, l'altra 37. ne il Signor Proueditore ha modo di pagargli, se non tocca quelli pochi danari, che ci erano disegnati necessariamente per i Suizzeri. Questa è la somma de soccorsi nostri. Doue è adunche il residuo di dieci milla fanti, che fu promesso, che il Marchese harebbe seco di quà da Po pagati? Doue oltre à 24. o 26. mil. scudi, che costano hora i Suizzeri, è il residuo di 40. milla, che il Re Christianiss. è obligato pagare ogni mese à beneficio della impresa? Doue i 10. milla fanti, che la Illustrissima Signoria è tenuta hauere al medesimo effetto? Dimando. V. S. se uedendo tanti freschi essempli, quando mi sarà detto, che il Signor Duca passerà, che le genti Venitiane verranno al soccorso nostro, se lo debbo credere, o no? & veduto, che tante promesse si riducono ogni dì à niente, perche debbo sperar piu nel futuro, che rapportarmi à tanta esperientia del passato? tanto piu, che il S. Marchese mi disse, molti dì sono, hauer lettere da V. S. che il Signor Duca haueua ordine di passar Po, subito che si uedessi quelli di Milano voler uenire à danni di sua S. Quasi il medesimo ha scritto a me il Reuerẽdissimo Pola, & nondimeno sua Eccellentia, & Signor Proueditore dimandati da noi dicono non hauer commissione, in modo che possiamo credere, o che e non uoglino, che passino, o che ui sia qualche difficultà, o che se pure alla fine lo faranno, sarà come molte altre cose tanto tardi, che non ci faranno beneficio, non se ne sente sino ad hora moto alcuno, & nondimeno delli inimici habbiamo a ogni hora aduiso, che sono vsciti di Milano, che si gittaua il ponte sul Po, che una parte di loro è unita con Lanzi; che gli altri si vniranno presto, & se andranno à campo à Piacenza, dubito assai di quella terra, perche pure questa mattina il Cõto Guido, veduto mancargli questi fanti Vinitiani, ha mandato à protestarmi, che non ui essendo altra prouisione, non la potrà difendere, se andranno piu innanzi, trouerranno in noi maggiori disordini, & in loro piu facilità. N. S. per le vltime, che ho da Roma, pareua persistessi in non uolere accordo, se non con conditioni honeste, & con satisfattione di tutti i collegati, se sua Santità fussi pure aiutata in parte dalli altri, quanto si aiuta da se medesima, si potria fare optimo giudicio delle cose di tut-

ti,

ti, doue hora tendono a manifesta ruina, & se ben noi per nostra buona sorte sareno i primi; non è però, chegli altri non habbino à uenir drieto a noi, & forse piu presto, & con piu facilità, che molti non credono. Io ho sempre delle cose di quà fattolli piu animo, che non si conueniua, sperando uedere altra caldezza ne collegati, & desideroso tenere piu, che si poteua uiua quella impresa, della quale forse anchor io per la libertà d'Italia fui uno de confortatori. Hora non si puo piu dissimulare la uerità, & è tanto manifesta, che sua Santità puo far poco altro conto, che di se stessa, che il cercar di persuadergli il contrario, seruirebbe piu à ingannar noi medesimi, che à alcuno buono effetto. Miserabile è la condition nostra, soli possiamo resistere, compagni non habbiamo si pronti, & si caldi, che bastino, accordo non possiamo fare, & sia con che conditione si uoglia, che non sia la ruina nostra, & delli altri. Ho fatto questo discorso con V. S. perche la sappi, come stiano le cose di quà, & per lamentarmi seco della sorte nostra, nõ già perche io speri, che quella, anchora, che sia diligentissima, & efficacissima possi far per noi frutto alcuno. Da Parma il di 8. di Gennaio. 1526.

Seruit. di V. S. Francesco Guicciardini.

AL CARDINAL CYBO.

ILLVSTRISSIMO, & Reuerendissimo Signor mio osseruandissimo auisai hieri V. S. Reuerendissima, come li Spagnuoli haueuano passato Pò alli 29. del presente, hiersera vna parte de' Lanzchenechi con una banda di huomini d'arme, & di caualli leggieri vennero ad alloggiare à ponte Pontecino, hoggi non intendiamo, siano mossi; benche alcuni caualli leggieri de loro son uenuti insino à Fiorenzuola, ne habbiamo notitia, chegli Spagnuoli habbiano anchora passato Piacenza, ma la conclusione è, che essi loro vengono innanzi, & tra loro si dice in Romagna, ma molti più credono di Toscana; non si sa già, se per il camino diritto, o per Pontremoli. Però nelle prouisioni, che si hanno à fare costì, V. S. Reuerendissima non perda tempo. La risolutione che si fece hieri col Duca, fu che lui solleciterebbe, quanto potesse la passata delle sue genti, delle quali l'vltimo Colonello, & la gente d'arme è

piu lontana, che io non uorrei, pure non resto di affrettarla al possibile, risoluendo uoler passar lui, & trouarsi prima, che gli nimici à Bologna, & che'l medesimo facciamo noi, lasciata quella gente, che sia necessaria per Parma, & Piacenza. Hoggi dopo la partita nostra, hauendo noi hauuto in camino l'auiso dell'arriuata à Pontecino, & parendoci bisognasse piu sollecitudine, tornò il Conte Vgo da sua Eccellenza, al quale promise di eßer domattina qui, & di far passar domani Pò à quanta piu gente poteua, & così continuar gli altri. V.S. Reuerendissima proueda, che allo arriuar nostro à Castel Franco, oltra alla prouisione delle uettouaglie, ui trouiamo almeno cinquecento guastatori; perche questi, che io conducerò di quà, non passarebbono piu innanzi, & Dio uoglia si conduchino anco tanto oltre; così ci bisogna trouarui almeno dugento cinquanta paia di buoi, & cento carra. Et di questo prego V.S. Reuerendissima, che non si manchi, la qual prego, che spacci subito il piego al Reuerendissimo Cortona per corriere proprio, & à quella molto mi raccomando. Di Parma all'ultimo di Gennaio 1526.

Lunedi in una scaramuccia da certi fanti, usciti di san Boldano, fu ferito à morte Giouanni d'Vrbino, & si crede sia morto.

❧ . . . 31. di Genaio. 1526.

Di V.S. Illustriß. & Reuerendiß. Hum. ser. Francesco Guicciardini.

AL VESCOVO DE VERVLI.

REVEREN. MONSIGNOR mio. Hoggi ho le due di V.S. de 24. & de 28. le quali, non mi pare, ricerchino altra risposta, che ringratiarla, che diligentemente auisa tutto cio, che le occorre, & pregarla à continuar di scriuer chiaro tanto piu, quanto le pratiche piu si stringono, ma potrà ben fugire nel piu delle cose, & quasi in tutto la fatica della cyfra, uenendo le lettere per uia ben sicura.

L'Illustrissima Signoria hauendo inteso, che li disegni del Vesc. de Lodi, & del Castellano de Mus erano di condur quella summa, che si uoleße di Suizzeri, dandoli prima mezo scudo, o un Raines, sin che fussero calati giu, poi la paga integra tutta, & che per far star li contorni quieti, che

non

nõfaceßero qualche reuocatione bisognaria spẽdera forsi fino à 2.M. secondo dicea il Castellano(qualche centinara de ducati) ha fatto dire à N.S.che per la sua parte c'per cõcorrere à tutta la spesa,che bisognasse fare ancor di piu delli 20.milla Ducati, che sono in man uostra, & del Signor Proueditor, a che sua Santità ha risposto, che ancor eßa e per concorrere,& per questo mi ha commeßo scriua a. V. S. che seguiti pur le commissioni,che se li sono date,& spẽda di quello,che ha,& discorrendo,che summa bisogneria aggiungere per la parte di N.S.alli dieci milla ducati, che se li son mandati, ne auisi il Sig.Gouernator di Bologna, quale haurà ordine di prouederne subito.V.S.

Et per l'amor de Dio veda, che li danari si spendano vtilmente,non sparmiando però,doue uede il bisogno. Auisimi di mano in mano,come la pratica ua,& solliciti,che non si perda tempo,andãdo però destra in non scoprirsi,sin che habbi la certeza della conclusione in Franzia,qual penso al certo haurà da Venetia alla riceuuta di questa.

So,che il Signor Proton. Caracciolo è gran seruit. de N. Sig.& del Signor Duca, & che li duole della sua calamità, ma prego. V.S. andar cauta à dir lei li consigli di.N.Sig. dicolo non per il Signor Proton. ma perche,ancor che conosca buono animo in quelli,con chi parla vada eßa reseruata,la secreteza,che N.S.desidera in tutte le cose sue mi fa,ancor che pensi,non bisogna dare a V.S.simil ricordi. Hauendo N.S.ad eßere vna cosa medesima co'l Illustrissima Signoria dice, che per non perder il tempo d'aspettar sempre l'ordine di quà.V.S.s'ntenda bene,& gouernisi congiuntamente con il S.Proueditore spendendo tanto eßa della parte di N.S.quanto uedrà, che esso spenderà, & quelli ordini,che à sua Signoria verranno circa al spender de questi danari, V.S. stimi hauerli ancor lei da Roma, & faccia eßa,come lui farà. Et ad lei mi raccomando. Da Roma alli 2.di Giugno. 1526.

Seruit.Gio.Matteo Giberto Datario.

A M. CAPINO.

MAGNIFICE Oltre à quel piacer, che ne sento per seruitio di N. Signore,vedẽdo le cose di sua Santità ben auiate,ho

anco

anco gran contento per l'amor, che ui porto, che con la diligentia uostra sia fatta la conclusion, che si aspettaua, la quale è stata di sorte, che non sol non hauete à temerne reprehension; ma aspettarne riconoscimento da sua Santità, in che ui prometto esser procurator uostro, in tutte le cose, che, o a mi occorreranno, o da voi mi sarano proposte, donde habbi à prouederui qualche bene, In darui il cappello del Illustrissimo Signor Hercule. N. Signore hauendogline hoggi parlato, mi è parso molto ben disposto, & quando si uerra à tal premotione, con questa arra, che mi pare hauer della voluntà di sua Santità spero, anzi posso dir esser certo, impetrarueló, che hora non essendo la maturità della cosa, mi saria parso fuor di tempo, stringerla piu, voi vi sete portato sino à qui, & spero che in sollicitar l'essecutione di quello, che di costà ci è promesso, ui portirete in modo, che restandone sua San. ben satisfatta, sarà ben disposta à remunerar la vostra buona, fidele, et diligēte seruitù. Il clarissimo. M. Iacomo, & Signor Presidente son non manco ch'io desiderosi da iutarui, si che stiate di buon animo, & sollecitate di costi tanto, che anco la contentezza uostra sia integra, & senza scrupulo, dicolo, perche cō tutto che la resolution di sua Maestà ci habbi confirmato l'animo; harei uoluto ueder qualche effetto congiunto con tal resolution, come, o di mandar danari, o di mandar qualche numero de genti d'armi uerso li monti, o d'ordinar, che l'armata di Prouenza col S. Arciuescouo di Salerno, come ui si è già scritto, fusse pronta per l'impresa di Genua, perche hauendo voi li mandati ampliss. poteua sua Mae. sicuramente farlo, & nō aspettar prima la ratificatione, senza la quale. N. S. era già obligatiss. perche ogni di di tempo c'importa un mondo, & per il periculo delle fortezze, che sono allo estremo, & per esser sotto alle ricolte, & cominciarsi già à seccare in Lombardia, perche se prima ua la piena adosso à Spagnoli, che habbino le terre fornite, mane settimane si starà ad hauer la vittoria del tutto, che non si staria mesi, quando lor fussero prouisti & tāto piu che haueмо certissimo auiso, che delli hauuti da Portugallo Cesare mandaua in Italia 200. mil. ducati, & come al non lasciarsi fornir del vittuaglie importa la prestezza in Lombardia, cosi al torli la uia de danari importa grandemente l'impresa de Genua, doue già è posta meglior guardia, & non è da perderui tempo, ma far che quanto piu presto si puo, sia espedito il Signor Arciuescouo con le galere di Fran-

zia,

che andandoci sul medesimo tempo di quà M. Andrea, spero, che presto potria voltarsi alla deuotion della lega. Io ho Tanto desiderato di vedere questo giorno, che N. Sig. & la Maestà del Christianissimo fußero vnà medesma cosa non hauendo io altro amor al mondo, che quello ch'io portò alla gloria, & seruicio di sua Santità, & Maestà, che hora ch'io credo hauerlo essequito, desidero da ogni canto si facci di sorte, che con trastino à chi puo uincere l'altro di cortesia, & desiderio di far cosa grata, il che, se ben il mio testimonio è debile, pur essendo amoreuole, potete accertar il Christianißimo esser tanto in N. S. ch'io ho ardimento de dire, che sua Maestà durara fatica à poterli corrispondere di gran lunga, & che eßendo quello ch'io credo del animo di N. Sig. un Thesoro, che ual piu che cento Regni, desiderarei, che da sua Maestà uenessino tali effetti, che N. Signore ne habbi ogni di a restar piu contentiss. & io felice, credẽdo, che in questo consiste la immortal gloria di tutta dua, et la perpetua quiete di tutto il Mondo. Pero uoglio concluder, che alla essecutione delle cose se ci vada tal mente, che appara il bon animo, & fede, & constãtia, & prestezza, con che si ua, come certo se vedra procedere da noi, ancora che in questa cosa di Misier Andrea Doria io non uedo, perche sua Maestà debba far tanta instantia di riuolerlo, potendo far conto d'hauerlo senza spesa pure à suo seruitio ser uẽdo à sua Santità, che e per esser sempre una medesma cosa con la Maestà sua, & che non lo cerca per honor suo, assai ha questo honore, hauendo voi promeßo, che S. S. operara, che torni à seruir S. M. quale honore uolmente, & da buon amico puo hora lasciarlo, & non mostrar, che in tanta coniuntion d'animi; & di fortuna, quanta è per essere la di sua S. con la Maestà sua, si habbi à ricercare, chi sia seruitor dell'uno, chi del l'altro, ma reputar, che cosi li Seruitori come il resto sia cõmune, però fate vi p̃go ogni opera di persuaderli quel, che è uerisś. che piu seruitio sia di sua Maestè, hauer M. Andrea qui, che se l'hauesse, come prima, tutto per suo, & vedete, che non se ne facci piu instantia di riuolerlo, che in verità oltre, che la partita sua faria gran danno alla impresa di Genua, ui saria biasimo à sua Sig. se hauendo imposti noue gabelle, per mantener armata, per defender questi mari da infedeli, hora si uedesse non tenerla, come forza li saria de fare, non hauendo doue prouedersi di Galere, Io parlo in questo, non manco come seruitor di sua Maestà, che di N. Sig.

Sig. voi fateci l'officio cosi gagliardo come ui parerà ricerchi l'instantia che ui si farà di riuolerlo, adoperandosi l'autorità, & aiuto del Sig. Cancellieri, & delli Sig. Gran Mastro, & Armiraglio, & tutti, mostrãdoli queste ragioni oltra alle sudette, che hauer M. Andrea qui è un hauer il doppio delle Galee, perche S. Maestà puo armarne dell'altre, & queste hauer a ogni suo seruitio, spoglitiue in giubbone sempre però, come è il uero, mostrando, esserui tanto l'interesse loro quanto il nostro.

Se li disegni delle pratiche, che hauemo di quà, riescono come ci son proposti, non bisognerà fare opera, che cali maggior numero de Suizzeri di quello, che fra pochi di speramo hauer condutti in Italia, però non accade, che voi sollecitate circa cio altro, se non, che sua Maestà mandi quanto piu presto è possibile, in mano del Surmanno, che è in Suizzeri quaranta milla ducati, che lui li tenga piu occulti, che puo ad instantia uostra, per spenderli, o in far uenir nuoua gente, quando li disegni uostri non riuscissero, o riuscendo in pagar quelli, che noi hauessimo condutti, & finalmẽte per seruirsene secõdo noi, che semo quasi in fatto, conosceremo il bisogno alla giornata, & oltra alli danari scriuẽdo tãto in fauore della impresa, perche non habbi questa natione o à far difficultà, à mandar di nouo gente, o uerò à far opera, de far ritornar la mandata, quanto suol sua Maestà far nelle cose le premeno, come li deue premer questa, credo anco N. Sig. si risoluerà à tener un huomo in Suizzeri, che sarà col Surmanno, per lo spender del danaro. E ben necessariissimo, che solliciate, che si mandino quelle gẽti d'arme, che sua Maestà ci uuol dare, con ogni diligentia possibile, & sotto un buon capo, o sia Monsignor de San Paolo, come già disegnaua Madama, o chi altri piu piacerà alla Maestà sua, purche sia persona, che habbi il core all'impresa, & diligente al uenir espeditamente, che in cosi poco tempo, ogni poco che se ne perda, fa grandissimo danno, questo starà molto in uoi, che si elega persona, qual al iudicio uostro para prima potersi hauere, poi habbi quelle parte, che uoi meglio di me conosceti esser necessario.

A Monsignor il Cancellier, è ueramente debito ogni honore, & da N. S. alla cui Santità mostra tanto affettione & dalla Sede Apostolica essẽdo cosi buon Ecclesiastico però nel procurare il suo capello promettiteli, ch'io non manco di quelli officij, che potria ogni buon seruitor suo, benche truouo N. S. cosi ben disposto, che in disponerlo piu, poca fatica

biso-

bisogna, sua Santità ha hauuta la lettera di S. Maestà in ricomãdatione d'esso Signor Cancellier, alla quale risponde un breue, che harete con questo spacio, qual sarà à sua Signoria pegno dell'animo di sua Santità, ma che si possa venire allo effetto presto, è ancora in mano di sua Sig. perche si di costa si sollecita in modo, che le cose d'Italia si risoluano presto secondo il voto nostro, sua Sant. potrà con l'animo quietissimo far la promotion, raccomandãodmi à sua S. & prometoli, che li son buon seruiore.

Receuuti li Capitoli per voi mandati, subito Nostro Signore ha fatto ordinar la confirmatione, & espedirci su vna bolla sub plumbo, con insertione delli Capitoli, accio non si possi in modo alcuno dubitare della validità di ditta confirmatione, & cosi con questa hauerete ditta Bolla, in laquale se la sottoscrittione di quelli, sono interuenuti da parte del Re, & cosi quella del secretario Veneto, non è ben conforme cõ quelle, che hauete la in li originali Capitoli, nõ douete marauigliarui, perche nõ hauendoci voi mãdato ditte Capitulationi con le sottoscrittioni di questi à ponto come stanno, ci è bisognato indouinare & non è gran cosa, se non habbiamo cosi a punto indouinato, crediamo, che questo non dara costa noia, eßendoci li nomi sottoscritti di tutti quelli, che ci hãno ad essere, quando pure qualcheduno mostrasse di farne conto, potrete dir la causa donde sia proceßo, et mandarci le sottocrittioni a punto, come hanno ad eßere, che subito vi si mandarà vn'altra bolla con le sottoscrittioni nel modo, che hanno ad essere, & quando ben nissuno dicesse sopra questo cosa alcuna, che saria facil cosa non ci aduertisseno: ne sara male ci mãdiate dette sottoscrittioni, accio si possi espedir un'altra bolla cõforme, se forse per lo auuenire qualchuno faceße sopra questo difficultà, benche non possiamo credere di tal cosa si parli, perche non importa niente, & quando importaße importaria à N. Sig. al quale si potria dir qualche cosa da quelli, a chi toccasse, & sua Santità trouando cosi fortemente, & ualidamente ligata, come per la bolla vederete, non potria dire cosa alcuna.

Non ui marauigliate ancora, se non sono inserti in ditta Bolla li mandati, perche nõ hauendoli qua, nelli originali, nelle copie, non lo habbiamo poßuto fare, dico anco quello della Illustrissima Sig. e bẽ uerò, che haueresimo possuto inserire il vostro, ma non poßendo inserir l'altri, ci pare, saria stato piu inconueniente massime, che il uostro non importa nien-

te, mandando N. S. la ratificatione in la Bolla, potrete similmente in questo, essendouene ditto cosa alcuna, dir perche non sia fatto, & ulterius come di sopra e detto dalli Capitoli, far Capaci quelli cõ chi bisognasse, che questo tocca a pensare a N. Sig. quale si troua ligato di sorte, che non potria esser piu, Crediamo per questo, che questa cosa non darà noia, quãdo altramente fuße, poterete mandare la Copia ben Collationata, che si mandarà vna Bolla con insertione, & non lassate di mandare etiam quello di Franza, per hauerne adesso mandato vno, che nõ ui sono li nomi tutti, quali ci hanno ad esser, & hauendo ad inserire, bisogna sia de Verbo ad Verbum, vi si manda vna Bolla, doue è la confirmatione, & ratificatione di tutti li Capitoli eccetto li dui vltimi, il che sie fatto, perche in la Copia, che mandate, e scritto, che la sie conuenuto, che quelli dui Capitoli habbino a stare secreti, & separati dalli altri. Habbiamo fatta fare vn'altra Bolla della confirmatione delli dui Capitoli, parendoci, che cosi sia piu in conformità di quello hauete scritto, & con l'altra insieme si manda, se satisfarà bene quidem, quando che non, auisarete quello, che la vogliano circa questo si facci specificãdoci ben tutto, che nõ si lassarà cosa alcuna per satisfare: sopra questo porreti rispõdere queste ragioni, quale anco credete son verifs. ma non ne à voi dicendo essi ne voi à loro, non ci eßendo pero errore, che preiudichi à noi, e porrete fare anco loro in una lettera regia tutte con il sigillo del Regno, & patẽte, le solite solennità, ne mandino una a noi & di uostra mano, & se nella nostra mãcassen li particulari, che ui si fussino lassati per nõ hauerli rimandati per la prescia, anco saranno mandati procuratori del Christianissimo, & il mandato della Signoria, & tutto quello fa bisogno. Crediamo hauerete procurato di hauer li mandati di Francia, & di Venetia autentici, non hauendolo fatto, fatelo, & volendo ancor loro hauer autentico il uostro, il farete, benche hauendo la Bolla, poco ne haueranno bisogno.

Quello, che si domanda della lettera del Collegio de' Cardinali sopra questa Capitulatione, non si po fare, perche mai li Cardinali fanno lettere sopra cosa, se non Sede vacante, ne saria honesto, che il Papa communicasse il Papato ad altri, massime non essendo mai stato visto, ma facendoui parola sopra di questa, potrete satisfarli con mostrarli, che la bolla canta non solo in nome di N. S. ma etiam dalla Sede Apostolica, che tanto uien a dire, come che morendo N. Sig. che Dio il guardi,

non

non solo il Collegio da Cardinali sia obligato à osseruare quello, che S.S. ha fatto ma etiã il Successore si che in questo modo hãno piu, che se hauessero il Collegio. N.S. haueria ben possuto ancora ricercare il Collegio del cõsenso, & si po ben esser chiaro, che tutti di gratia hauerebbeno consentito ad vna cosa tanto vtile, & honoreuole a questa sede, ma essendo tanto numero de huomini, & vedendo N.S. che cosi si desidera la cosa se tenga secreta, & che difficilmente questo poteua esser mettendola in bocha di tãti, sie resoluto per piu sicurtà far cosi, massime hauendosi, come s'è detto, per questa uia, etiam piu. Auuertite se ui fusse detto cosa alcuna, che in due lochi della bolla della grande e vn poco di rasura, doue si fa mentione della Sede Apostolica, che non importa niente, perche da basso in la conclusione le parole son nettissime, Et di piu in la seconda bolla cioe in la picola tanto da principio doue si narra la prima, quanto in la fine, doue è la conclusione, non ci e rasura alcuna in modo, che si uede la rasura non è fatta con malitia, & che ha tanto correspondentia, che si uede non e suspetta, questo pero vi si scriue non perche ne parliate non essendoui fatta oppositione: ma perche essendoui detto cosa alcuna sapiate, che rispondere, ben che non dubitiamo vedendosi questa cosa da persone, che intendino non ci sarà scropulo alcuno. In tanta prestezza se non sta tutto cosi apuntino, bisogna attribuirlo ad altro, che à non hauer voluto far tuto quello ci è occorso di bene.

A Monsignor il Gran Mastrò, per molti testimoni, che mi facciate, che sua Eccellentia mi ami, non posso obligarmi piu, di cio, che mi ci obliga quella humanità, che mi dimostrò in campo. Io desidero nella cosa del Vescouato de Ries seruir sua Eccellentia, benche Monsignor Reuerendissimo d'Araceli sia si pouero, & N.S. habbi si rare l'occasioni di ricompensarlo, ch'io non sò quel, che me ne promettere, pur farò quanto in me sarà per satisfarli.

Pregoui mi raccomandiate humilmente alla Maestà del Re, & alla Serenissima Madama, con la cui Eccellentia mi rallegro per la deuotissima seruitù, che li tengo, che con l'auttorità, & prudẽtia sua sia trattata, & cõclusa questa Serenissima lega, della quale spero ueder nascer mille belli effetti à gloria di sua Maestà, & bene vniuersale, hauendoli l'infortunij paßati guadagnati tãti amici, che sarãno sẽpre patroni delli animi, et delli cori di tutti, se come mostrano si ualerano di queste occasione, che

Dio li porge, & supplicatili à nome mio, che si li è nota la fede, & seruitù mia, credano à questo testimonio, che se nõ fusse verissimo, non lo farei, sapete senza ch'io sempre voli repeta, à quali de quei Sig. desidero facciate le raccomandationi mie, Al Sig. M. Roberto, & a voi sempre mi offero, & raccomando.

Scritto il disopra. N. Sig. si e resoluto, che hauendo voi sollecitato tanto, che vediate dati li ordini delle genti d'arme, & della armata, che con effetto venghino, ancora voi cõ buona licentia, & con l'ordine de danari ue ne veniate per il camino di Suizzeri, doue & dal Surmanno, & per lettere del Verulano, quale ha ordine di scriuerui, intenderete il stato, che all'hora sarà delle cose de Italia, per potere secondo il bisogno o far calare nuoui Suizzeri con l'autorità, che porterete del Re Christianissimo, ò se intenderete, che le genti, che haremo qua già siano à bastãza, vene veniate cõ li denari, per spenderli in quelli, che haremo già cõdotti de Suizzeri: Del tẽpo del ueniruene un puo piu o meno lo intendereti piu particularmente dal S. M. Iacomo, ma del leuar o no noui fanti, bisogna hauer bona consideratione, perche facendosene hora, come dicono, uenire il numero delli estremi Suizzeri, è Grisoni, e facendo tra la Signoria è noi uintimilla altri fanti, sarà somma tanto grande, che non si potrà comportar, facendosene calar piu, ma come succedendo la cosa, cosi saria inconueniente far venir noui Suizzeri, se ne incorreria in vn'altro à non farli venire, quando ò questi al certo non si fussino hauti, ò vero hauti non fussino fideli, ho in dubbio di esser riuocati, ò altri diffetti, che causa la guerra, è perfidia delli homini, però essendo partito da pigliar con quella prudentia, che dettera la occasione, & andamenti delle cose, si è ordinato al Veruli, che auisi il Surmanno, & per quella via voi, che tutte le cose compassano, accioche hauendo la uera informatione pigliate il partito accomodato al bisogno, hauendo l'occhio à tutto. Da Roma alli 5. di Giugno 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Datario.

AL

AL VESCOVO DI VERVLI.

ALLEGAI per l'vltima mia de dui del presente la riceuuta delle due di V. S. de 24. & 28. dopo le quali ho la de 29. & per essa ha N. Sig. visto li ricordi dati da V. S. a Monsig. di Lodi, tra liquali quello di non leuar maggior numero, che diece milla, è ottimo, & necessario alla difficultà, che si ha del dannaro. Però V. Sig. segua, come puo di tenerli ricordato il medesimo, che si leui gēte, che uoglia seruire, & della quale possiamo ben disporre, & fidarci, è non ui sia pericolo di eßer riuocate, che certo il numero de diece milla, basterà gagliardamente con le altre prouisioni, che si fanno. Bisogna bene aduertire, che quando questi, che leuera il Vescouo di Lodi non fussino bona gente, & pareße necessario leuarne delli altri, che nō siamo sforzati à tener l'uni, & l'altri, che ci consumariano, non eßendo possibile supplire a tanti, hora è il tempo che V. S. mostri l'ingegno, la destrezza, & la prudentia sua, perche ogni minimo error, che si faccia, impediria mille beni, li amici, ne i quali. V. S. disegnaua, quando si hauessi hauuto à leuar gente con manco prescia, potranno intrattenersi destramente, se pur ne uenisse il bisogno, e benche leuando il Vesc. quel numero. V. S. come mostra, penso se ne sara seruito di qualchuno. N. Signore ordina a M. Capino, che è suo Nuntio in Francia, che si ne ritorni per la uia de Suizzeri, però V. S. auisi diligentemente il Surmanno, come succederanno li disegni del Vescouo, & li altri andamenti di Lombardia, a finche possa, quando questi non succedano, far eßo le pratiche con li lor Gallizanti, & scriua anco à M. Capino, a finche se bisognarà mouer altra gente, possa farlo nel uenire con l'auttorità, & modo, che porterà dal Christianissimo, & quando non sappia, che non accade farci altra opera. Per amor di Dio ricordo a. V. S. quello, che lei ben conosce, che li danari si spendano utilmente, & che quella gente, che haremo sia buona, et non numero inutile, che ci habbi a consumare cio, che hauemo, legete. e rellegete, le mie lettere, e metteteui tutto l'animo à far, che le cose vadano per il uerso del ben senza confusione con vantaggio, & quello piu indrizo si possa hauer, quello desideramo.

Da Venetia sarà V. S. stata auuisáta della conclusion fatta in Francia; & credo non harà perso tempo nella essecutione di quanto, prima

se

se li era scritto, le pratiche del Conte Bartholomeo, & le altre, che si hanno alle mani, piaceno tutte a N. S. quando possino farsi senza tardar l'impresa del soccorso del Castello, però se come dico, non mancano alla principale, possono tentarsi, V. S. facci animo à chi le propone, & prometta, che sarà riconosciuta la lor seruitù, il S. Conte Bartol. è tenuto da N. S. in quel credito, che merita il ualor suo, qual non hebbe mai meglior tẽpo, ne piu gloriosa occasione da mostrarsi, che questa, l'attendere alla summa del negocio principale, fa che non si puo attender minutamente à queste pratiche particulare, ma chi farà riuscire le sue à bene, certo è, che meriterà esser riconosciuto secondo l'opera sua, & con questa risposta V. S. satisfacci, & inuiti ogn'uno à far bene.

L'ordine de dannari tra quelli, che V. S. ha, quelli, che à richiesta sua li saranno mandati dal Signor Gouernatore, penso siano a bastanza per questo primo mouimento, sopra tutto li ricordo si facci presto, che nessuna cosa puo piu giouarci, che giongere l'inimici se non improuisti, al meno auãti il tempo di potersi redur in lochi forniti di vittuaglie, & nel dare V. S. sia largo, & stretto, si come il beneficio delle cose ricercono, & a lei, &c. Da Roma alli 5. di Giugno. 1526.

Seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. CAPINO.

MAGNIFICO Signor. Vi scrissi alli 5. assai à lungo in risposta delle vostre, & di quanto piu mi occorreua, & benche non habbi quasi, che dirui altro se non, che sollecitate quelle prouisioni, che all'hor ui si scrisse, pure per tenerui bene instrutto di cio, che di qua si fa, non mancherò di scriuerui spesso, ancor quando pensarò siati già di ritorno, perche il Sig. M. Roberto aparirà, alla cui Sig. ancor queste hanno à esser commune, perche il Sig. M. Iacomo li scriue, resterò ancor io de scriuerli, parendo à sua Sig. che io debba farlo, et per allegerir di fatica esso S. M. Iacomo, & perche piu distintamente siati auisati del tutto, anco dal Reuerendo Vescouo, di Pola Nuntio di sua San. à Venetia, vi sarà scritto, perche cosi l'ha auuertito, & il medesimo farà di Campo il Magnifico Guicciardino, & uoi all'incontro anco à sua Sign.

date

date sempre quelli auisi, che ui pareno necessarij per quel loco, almanco cosi in summa, a finche possa far quelli officij, che bisognassero, senza aspettarne sempre la commissione di qua.

El Signor Misier Francesco Guicciardino parti auanti hieri di qui, & perche non può far maggior diligentia non prima, che fra 8. di sarà à Piacenza, alqual tempo penso ci sarà il compimento de tutte le gente di sua San. che saranno otto milla Fanti, in 700. in 800. huomini d'arme. 800. caualli leggieri, dei quali hoggi, è domani douranno esser ci quatro milla, che conduce il Sig. Conte Guido Rangone, fra quattro di duo milla, del Signor Vitello, fra sei, ò otto di duo milla del Signor Giouanni, qual sarà Capitano de tutte le fanterie di sua Santità Pari numero già deue hauere in ordine la Illustrissima Sig. & a questa hora penso sia alli confini, & forse anco nel stato de Milano il Vescouo de Lodi con sei milla Suizzeri, & il Castellano de Mus, con altri duo milla, li popoli son tutti solleuati in speranza, Milanesi animatissimi à liberar si, & ogni cosa ua cosi bene inuiata, che sperarei fra pochi di hauessimo la vittoria in mano, se di Francia, come spesso se li era scritto, insieme con la conclusione fusse venuto ordine delli dannari, le genti auiati uerso Italia, & il Sig. Arciuescouo Fregoso è espedito con le Galere per l'impresa di Genoua, ne pero restamo noi di far tutte le prouisioni possibili, aspettando, che anco li nostri in Francia haranno sollicitato tanto, che se non prima, almanco subito hauuta la ratificatione, che ui si mandò l'altro dì, ci manderanno tutte le prouisioni. Penso bene haurete ricordato, che si stia vigilante a non lasciar tornar le Galere di Spagna, perche tanto piu difficile ci saria l'impresa di Genoua, che importa li duo terzi di questo gioco, si che per amor di Dio terrete ricordato, che non si ci facci errore, & poi che e fatto questo di lasciar venir Dõ Vgo, non si lasci al meno passare altri, che à gran proposito è, che l'essercito di nimici si truoui con doi capi discordi.

De mille & cinquecento fanti, che Spagnoli teneuano à sfamarsi in quel di Coreggio, il Conte Guido, ne ha suiati cerca la metà, li altri uolendo passare il Pò à Bressello, & hauendo trouato il paese tutto inimico, lasciato il lor capo, si erano auiati parte à Modena, è parte à Parma, per hauer ancor essi ricapito tra li nostri, credo sarãno accettati, et distribuiti tra altri cõpagni in modo, che se ne harà fedel seruitio, &c.

Come

Come l'vnion vostra con li Signori Ambasciatori Anglici, & secretario Veneto ha giouato grandemente à tirar la conclusion, che si desidera, cosi è nostro Signor certissimo, che produrrà ancor delli altri buon frutti, in far che uenghino l'essecutione di quello, à che sua Maestà si è obligata, preste, & gagliarde, & in tenere il Christianissimo ben fermo, & resoluto à non uoler dare orecchie à partiti, che di Spagna li fussero proposti, & uoi state attenti per tagliar ogni praticha, che sentiste mouersene, facendo constare à sua Maestà quel, che è uerissimo, che altre conditioni, altro honore, & altra sicurtà haurà di cio, che desidera essendo Italia libera, & li nerui dell'Imperatore, che è questa potentia, che ha de qui, indebiliti di sorte, che harà di gratia restituir li figliuoli, & restare amico di sua Maestà, ne in questo, al piu che possa, spenderà un sesto di quel, che ha già offerto di taglia per il rescatto d'essi figliuoli, & doue hora tutto, ciò che sua Maestà, deße, anderia in grandezza dell' inimico, & pericolo suo, questo, che spenderà con noi, ua in gloria, & securtà sua, & del Regno, & in deprimere, l'inimico, al quale si tagliaranno l'ungie in modo, che non potrà piu nuocerci. N. S. desidera molto, che questo Thema dal Magnifico M. Ruberto massime, chi ha à restare si freque͂ti co͂ tirarci ancora sempre li Oratori Anglici, & Veneto, & fare, à intelligentia del ben co͂mune una stretta vnione insieme, & tener saldo il Christianissimo cosi à non dare orecchie a nuoue pratiche, come à non intromettere per cosa li fussi proposta la essecutiotio͂ calda di tutto quello, si ha da fare d'ogni parte, perche se co͂siderara bene, cosi li tornerà piu utile, & gloria ricuperando quanto desidera, & mantenendosi questa bella amicitia de tutta Italia obligatissima a sua Maestà, & su la quale potrà far sempre ogni dissegno, che lei possi à honore, & grandezza sua.

N. Signore ha chiamato in Roma quasi tutti questi Signori Vrsini, & alcuni Colonnesi confidenti suoi, come è il Signor Stephano di Prenestina, de i quali si haurà per tutto buon seruitio, massime nelle cose del Regno de Napoli, quando l'impresa di Lombardia sia auuiata in modo, che si possi attendere à quest'altra, con l'animo piu quieto.

Gran lume darà l'uno à l'altro, se uoi scriuerete spesso in Inghilterra al S. Protonotario, & di sua Signo. ui sia di la corrisposto, come li scriuo, che faccia, & sforzatiui voi de sollecitare se fussi possibile, che quella

Maestà

Maestà in qualche modo aiuarsi q̃sta impresa cõ danari, essendo stato sufficiente l'autorità, & persuasion sue à condurla tanto auanti. Nel ritorno trouerrete in Suizzeri lettere del Vescouo di Veruli, qual ui auisaranno del stato, in che saranno le cose d'Italia, uoi operarete come vi parerà dibisogno, se pur fusse necessario hauer nuoui Suizzeri, secondo che alli.5. vi scrissi largamente, & sel bisogno fussi tale, che ricercasse maggior prouisione di quelle son disignate, son certo, la Maestà del Re, si in darui il dannaro, come in acommodarui del fauor, & auttorità sua, nõ mancherà fare il possibile douẽdo, se la intende bene, estimare, che il spendere gagliardamente in questa impresa li causa, come ho detto di sopra, vno auantaggio infinito à tutte le conditioni, che si haran mai à fare contra nimici suoi, Raccomandomi humilmente alla Maestà del Re, Madama, & Madama de Lanson, à Monsignor il gran Mastro, Monsignor il Cancellier, & quelli altri Sig. &c.

Nostro Signore giudica molto à proposito il ritirare alla deuotion de Francia il Reuerẽdo Vescouo di Grassa, per esser Monaco suo loco di grande importantia, & da poter dar qualche fastidio alle imprese nostre, hauendoci l'inimici recetto, il Vescouo si mostra buon Ser.. di sua San. la qual crederia poter aiutare assai à farlo tornare seruitor di sua Maestà Christianissima, quanto a lei piacesse attendere à recuperarlo, restituendoli quelle cose, che già possedeua, parlatene, & vedete, che se vi facci opera, auisando, che ancor de qui spero con l'auttorità di N. S. esso Vescouo si redurà alla antica deuotion sua.

Se hauete modo de mandar lettere in Spagna, pregoui mandiate l'alligate per il Sig. Don Michel de Silua, che era qui Ambasciatore di Portogallo, in mano ò del Reuerendissimo Legato, ò del Sig. Nuncio, perche hauendo commodità li piaccia mandarle à buon ricapito, &c.

Per la fede, che N. Signo. ha, che il Christianissimo non manchi di quella prestezza, che si ricerca à voler vincer presto, ne sia per vdire alcuna pratica, che di Spagna li sia proposta, ua à questa impresa gagliardo senza alcun reseruo, & benche Don Vgo si stimi li porti grandissimi partiti, non lo moueranno punto del proposito suo. Però hauete voi à star tanto piu auuertiti, di veder come sua Maestà continua, come vien calda alle cose nostre, & come è constante in voler aspettar la

recuperation de' figliuoli, quando con piu honore, & senza far grande l'inimico potrà ribauerli, & di tutto auisate diligentemente, & non solo de dì in dì, ma d'hora in hora li andamenti, che vedete, perche importa assai à sua San. saperli, per potersi meglio regere in tutto, non perdonate alla fatica, ne alla spesa del mandar le lettere, quando è cosa, che importi, &c. Rome.8.Iunij. . . . . .

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL PROTONOTARIO GAMBARO.

REVERENDISSIMO, & Illustrissimo Signor essendo per partita del Signor Presidente rimasta a me la cura del scriuere à V. S. faro di sorte, che habbi spesso mie lettere, & lume di tutto quello, che di quà seguirà, a finche sappia meglio guidarsi nella negociatione sua, In Francia ho ancor scritto, che ui auisino sempre di cio, che occorre, parimenti dal Reuerendo Monsignor di Pola Nuntio di sua Santità à Venetia ui sarà scritto, perche cosi l'ho aduertito, & il medesimo farà di campo il Magnifico Guicciardino. V. S. all'incōtro renda à tutti largamente il cambio delli auisi, che essa potrà dare almanco cosi in summa, a finche possa ciascheduno secondo il loco, doue è, seruirsene in saper meglio far quelli officij, che bisognarà, senza aspettarne sempre la commissione di quà.

Sia. V. S. certa, che di qui non si manca un punto d'ogni debita dilitia, & se di Francia ci sarà corrisposto, come doueria, spero haremo presta, & sicura vittoria, se cotesto Serenissimo, & inuitissimo Re, non li parēdo ancor tempo di scoprirsi con si bella compagnia, uolesse almen secretamente farci aiuto, tanto piu saremmo sicuri di uincere, crederei potesse sua Maestà con molto honor sue far l'uno, & l'altro, cio è aiutarci, & scoprirsi insieme, che l'auttorità sola d'un tanto Re, congiunta con noi ci valeria per un altro essercito à terror delli nimici, pur nō si domanda piu di quello, che con suo buon volere, & satisfattione puo hauersi, l'intelligentia buona, che è stata tra l'Ambasciatori di sua Maestà in Francia, il Nuntio di N. S. & Secretario Veneto ha fatto grande utile alla conclusion, che si è fatta, V. S. facci intendere à sua Maestà, & Monsignor

Reueren-

Reuerendissimo, che N. S. ne ha hauuto grandissimo piacere, et procuri, che essi Signori Ambasciatori ne siano commendati da sua Sig. Reuerendissima, a finche habbino à perseuerar continuamente meglio uniti insieme, per tenere il Christianiß. saldo, cosi à non dare orecchie à nuoue pratiche, come à non intermetter per cosa, che proposta li fusse, la essecution calda di tutto quello, che si ha da fare d'ogni parte in mandar le genti, & li danari promessi, &c. perche se'l Christianissimo bẽ considera, con piu utile, & con piu gloria recuperarà, quanto desidera, per questa uia, che per ogni altro accordo, che auanti la resolution delle cose d'Italia potesse pigliar con Cesare. Oltre al credere, che il Christianiss. nõ mancherà à quãto, ha promesso, ci pare, che il respetto, che è per hauere al Serenißimo Re, ci sia ancora vna maggiore, & piu vera sicurtà dell'animo suo, sua Maestà, & Monsignor Reuerendißimo con tanta prontezza sempre prima, & hora maßime hanno mostrato tãto cura del bene, & salute d'Italia, che li resterà in eterno obligatissima, & cosi ne sarà sua Maestà sempre patrona à seruirsene in ogni honore, & grãdezza sua, come del Regno suo d'Inghilterra proprio, &c. Mi ricordo quando da principio il Serenissimo Re si ruppe contra Franzesi eßendo io allhor in Inghilterra, che Monsignor Reuerendissimo Ebor. mi disse, che à quel Gallo, che era si insolente si pelariano l'ale di sorte, che non haria tante forze da nocere, & inquietare la Christianità, hauendo hora castigato il Gallo, & eßendo in loco di quello successa questa aquila molto piu pericolosa, & dãnosa alla Christianità, se non si prouede, che non voglia mettersi ogniun sotto alle ale, credo non mãco gloriosa opera parerà à sua Signoria Reuerendissima tagliar lunghie ancor à questa in modo, che si contenti del suo, & della grandezza, che Dio l'ha data, &c.

Li medesmi auisi si vanno à M. Capino.

Il S. Don Vgo auisa venir con partiti grandi da contentar sua Santità, ma non per questo si resterà di proceder gagliardamente, vorrei fussemo noi cosi securi, che per tenerezza deli figliuoli il Christianissimo nõ uenisse piu reseruato di quel, che bisogna, come posso promettervi, che già che semo entrati in ballo ballaremo alla gagliarda: Fatto del continuo opera, perche Franzesi ci tenghono il saldo, & se con la rethorica vostra ci sapeste cauar di costa qualche summa di danari, fareste la maggior opera, che possiate mai fare, Baciate per me humilmente la mano

al Reuerendissimo Monsignor Ebor. raccomandomi à tutti quei Signori massime à Miser D. & a V. S. stessa.

O in vn modo, o in vn'altro vedrò, siate seruito d'esser tra li descriti. Da Roma alli 9. di Giugno. 1526.

Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI VERVLI.

DIpoi le mie vltime, de' 5. & le altre de' 6. quali per non esser stato à tempo al partir del Corrier Sarma con queste son sopra giunte le vostre de' 2. & de' 3. per le quali N. S. ha hauuto piacere à ue dere, che dalla suspensione, che sua Santità mi haueua ordinato si facessi per il dubio, ch'il Christianissimo non uenissi bene, alla libertà, che vi dette poi, che si procedessi liberamente, corresi si poco tempo, che non habbi causato ne difficultà, ne impedimento alcuno all' impresa, & il consiglio della Illustrissima S. laudato ancora da uoi de hauer anteposto il partito del Reueren. V. de Lodi, a quello del Castellano de Mus. come piu pronto, & meno dispendioso, e molto piaciuto alla Santità sua, pur che Dio ne presti gratia, che si rieschа con quella, & celerità, & sia si ben condotto, come V. S. ci da fermiss. speranza, & l'opera, che quella si promette di fare, che il Castellano de Mus, non si curãdo di tanto fummo, ma mirando appresso al beneficio del S. Duca & al bene cõmune, si concorderà col detto Vescouo. Ha dato gran satisfattione alla Beatitudine sua desiderando intendere, che questa concordia sia seguità, & che per tal conto V. S. & il Signor Proueditore non habbia mancato de farci ogni officio, & che sopra tutto se sia attesi alla celerità dello vnirsi, & appressarsi uerso li nimici tanto per soccorrere la fortezza di Milano, stando ne i termini, che sa V. S. come per leuar tempo, & commodità allinimici di poter si preualere di tutti quelli rimedij, che possono per ogni verso mentre, che non hanno, chi li disturba, però se hora setti in fatto, come per le promesse delle vostre lettere, & per la diligentia, che siamo certi harete usato, ci promettemo sollicitare all'andar alla essecutione di quel partito, che e piu necessario, & piu in pronto, se ancora nõ siate in ordine per l'amor de Dio, si usi diligentia, è fatiche estraordinaria à esserli, perche se in ogni tempo la diligentia valesse,

lesse, in questa è piu necessaria, che fusse mai, perche non ci andò mai, ne anderà tanto del honore, & vtile, quanto ci va adeßo per tutti, & al Illustrissimo Sig. Duca d'Vrbino, & al Magnifico Sig. Proueditore per la solita uirtù loro; conuiene ordinariamente far, quanto si spetta al debito, & uirtù loro: ma non so se questo non sia il maggior stimulo, che debbino hauer, che disconfortãdo ogn'uno sua S. che non si doueße metter à tal rischo, perche dalli Sig. Venetiani si andaria con troppo rispetto, essendo le attion loro molte tente. Sua S. nõ se moßa piu del disconforto, che altri li deue, che della promessa, & essortatione, che li ha dato la Illustrisima Sig. de far miracoli, il che, ben che sua Sig. tien per certo, & che fussi la eßecutione in mano di chi si volessi, nondimeno tanto maggior fauor nostro, quanto che sa essere in man del Illustriss. Sig. Duca, & del Magnifi. S. Proueditor, S. dalli quali non si puo aspettare se non attione degna de ogni laude, & massime in questa occorrentia, in la quale acquistarà tanto nome, & meriti, chi hora vi si adopera, che haran inuidia aposteri non esser nati à questi tempi, per esser participi, & spettatori di tanto bene, è benche l'habbi detto à V. S. per l'altre, li repplico, che tutto faci adherndo al cõsiglio del Illustrissimo Sig. Capitano, & il Sig. Proueditore vedendo che se indirizzino è partiti, & le eßequutione à quelle parte, che han piu necessità, e sono piu vtile vsano in esse ogni celerità, & diligentia, & se per caso, che Dio non lo vogli, nacesce qualche impedimento nella condutta, che disegnara fare il Vescouo di Lodi. V. S. non mancarà far espedir subito al Magnifico M. Iacomo Acciaiolo, & à M. Capino in Franza, & al Grangis, & Surmano per aiuto, & modo de hauer quel numero che li parerà sufficiente al bisogno, perche senza Suizzeri nõ solo nõ porriano nocere alli nimici, ma forse durariano faticha à impattarli: nõ dico gia q̃sto, che se senza essi venisi qualche bel tratto di far bene, nõ si debba accettare, come hor certo si faria, ma per andar per le vie piu sicure. Si che, come l'altro di diße à V. S. li repplico, è la supplico à auertir bene, & bene alle mie parole, che se la pratica di Lodi riesce, & in tanto numero quanto pare à V. S. che basti col consiglio de quelli Sig. non bisogna far venire maggior numero de Suizzeri, per non ci indurre tanta confusione, ma si ben far star preparate le pratiche, se bisognasse; ma non riuscẽdo la pratica de Lodi, è da far ogni subita diligentia, per hauerne quanto piu presto è

possibi-

possibile,& scriuere, come dico,con diligentia estrema in Franza,& al li ministri sono in Suizzeri, per rimedij,benche alla speranza, che da ogni lato,& da V. S. ci è data,speramo non habbi à seguir tal disordini, pero ben è star preparato al tutto: Nõ hier l'altro partì il Magnifico M. Francesco Guicciardino,p venir in campo con la maggior autorità, che N. Sig. habbi mai possuto dare à homo, è meritamente, perche certo è di qualità singulare, come mi riseruo à lassarne far iudicio alli fatti, senza diminuirli le sue laude con le mie parole, & il medesimo dico della volontaria dispositione sua, è poi ancora della cõmissione, ha da N. Sig. de esser vna medesma cosa con lo Illustrissimo Sig. Capitano, & con lui il Sig. Proueditore, liquali son certo conosceranno il iudicio di sua Sig. piu di quel fatto, per tale elettione. V. Si. perche il predito Magni. M. Francesco sarà piu vicino à fatti,& conseguentemente piu necessario, che sua S. sappi tutto quello ua à torno, cominciara à auuisarlo del tutto largamente,& spesso, & fara senza replica alcuna, quanto da V. S. vi sara ordinato,& sua S. anchora hara il modo de prouederui, à quello occorrera alla giornata di bisogno, et interim auanti, che sua Sig. arriui, s'è dato ordine à Bologna, se necessità venissi, che sino alla summa de diece mil. ducati ne sia prouisto V. S. la qual uedendo la summa fede, & arbitrio, che sua san. mette nella bontà, è virtù di V. Sig. son certo li sara stimulo à esser parca del dannaro, doue non bisogna, & larga doue il contrario, sollecitando il Magnifi. Proueditor, che anchor sua Sig. habbi tal forma sempre de abondantia de dannari, che più presto possi occorrendo à bon conto à commodarne il compagno, che star à dubio de mancharneli, questo ricordo, per quello ho visto nelle lettere di V. Sig. che quando à Bressa arriuoron li uostri dannari, la Illustriss. Sig. con tutto, che sia piu vicina,& habbi meglio il modo, non li hauea mãdati li suoi, è perche non si puo metter poste ferme nel scriuer cossi al S. Conte Guido mentre il Sig. M. Francesco è in camino, & come sua Sig. è arriuato alla Sig. sua vostro sig. mandara homini à posta con la diligentia, ricerchera il bisogno,& la medesima via, che terran lor, & voi, del auisarmi V. S. usara la uia di Venetia, & questa di qua, che sara piu atta è piu curta nõ mãchino tenerci spesso auisati, è sforzansi darceli tali, che ci habbino, à far star contenti, come speramo,& auuerta V. S. che la bola de hauer come o Cremona, ò simile, non la facci perder tanto tempo

da

di quel che importa piu, le qual pratiche non si vogliono già abbandonare o pretermettere, ma ò senza l'impedire le maggior, ò uero doppo, che quel, che piu importa, è fatto concludere, che V. Sig. non potrà, come dice, errare, eßendo appresso al Illustriß. Sig. Duca & il Sig. Proueditor, gouernarsi al tutto de eorum consilio.

Delle pratiche di Genoua, che sian mosse à V. Sig. quella ne accettara, ne refutera niente, dãdo auiso di quanto li sarà proposto. Delli Sig. Adorni saria honesto potesi tanto disporre, quãto meritano li beneficij hanno riceuuto per mio mezzo, & pronti, ma hora nõ son tempi da aspettar da loro simile gratitudine.

Nostro Sig. si è forte marauigliato, che dando vostra Sig. auiso di quel Gen. da Gongaga, uscito del Castel di Milano, il quale ha parlato con lei, non habbi scritto le condition, nelle quale si trouaua la Eccell. del Duca, & li homini, & il Castello, quando lui si parti V. S. auuerta di gratia à scriuere, & fare consideratamente, è se li pare, che spesso li repplichi questo l'imputi al molto desiderio ch'io ho del honor di V. Sig. la qual ancora si sforci scriuer ben chiaro, & conforme alle attioni.

Vostra Sig. hara saputo, come prima, che à questo di il Conte Guido sara stato à Piacenza con quattro milla fanti, hauendo lassato Parma, è Modena benissimo custodità, il Sig. Vitello fra tre di vi sara ancor lui cõ duo milla fanti, il Sig. Gio. fra 8. al piu con altretanti, sarranui con le persone di questi, & altri Sig. da 800. lanze, & tanti suizzeri caualli leggieri, & il Cõte Guido ha comessione, auanti anchora questi altri arriuino, corresp̃ódere à tutti li consigli, è fattione, & dall'Illustrissimo sig. Duca, & signori Proueditori sara inuitato.

Hiersera per lettere de Milano intercette, se intese la arriuata del Si. D. Vgo, & che alli sei, della qual data son le litere, era stato in Castello col sig. Proth. Caraciollo, & hauendo à parlare alla Eccellen. del sig. Duca non aggiungono altro se non, che il Sig. Proth. per vigore dellampla comissione che ha di esser iudice in questa materia, andaria fra 2. di à Rezo à eßaminar il Murone, & il Sig. Don Vgo fra 4. di se ne uerria à esporre le sue ambasciate à N. Sig. & che li Sig. Ces. faran bon animo di poter rispondere alli rumori sentiuanno prepararsi contra di loro, espedẽdo Capitani à far de fanti, è caualli, pero senza un quattrino, & tanto in peggior termine si doueuan trouare, quanto espettano, che il S. Don

S.Don.Vgo portassi dannari, non ne haueua portato, è si rimetterà à quelli doueua portare Monsig. de Borbon, marauigliãdosi, che non fusse anchora comparso.

Stando per serrar questa mi son state portate lettere del Castellano de Mus, & del vostro fra Dionisio, & ambedui scriuono anco à N. S. dolẽdosi, che quella impresa promessa à lui, sia data al Vescouo di Lodi, & assai piu gagliardamente, che il Castellano, parla il frate dicẽdo, che se presto non si rimedia, uede ogni cosa in ruina, perche, o non potrà il Vescouo leuar la gente, che promette, o pure leuandola mostra il Frate dubitare, che il Castellano sia per impedirli il passo, sua Santità ne ha preso grandissimo dispiacere, & piu n'hauria ancora, se queste lettere non fussero di 3. & da Brescia il Signor Conte Guido ne ha de 4. che mostrano pur, che le cose procedessero bene, come si sia questa discordia tra il Vescouo, & il Castellano, puo causar gran disordine, ne senza causa temendo di qualche imbarazo, ho tante volte à questi di scritto à V.S. che per l'amor de Dio auuertisse bene à non fare errore, hora mi pare, che doppiamente l'habbi errato, prima à lasciarsene portare al iudicio d'altri inconsideratamente, se nella pratica del Vescouo nõ uedea fondamento, poi in lasciar tornare il frate dal Castellano, se V.S. non l'hauea per tanto confidente, che hauesse piu uoglia di seruire à noi, che à altri, hor la cosa è qui, & con gran dispiacere di sua Santità; pure pensi V.S. alli remedij, quando il disordine ci sia qual mostrano le lettere del frate, se la cosa del Vescouo succede bene, che se ha da essere, deue esser già in fatto, attendasi a quella, & placare il Castellano, & guadagnarne quel piu, che si puo da lui. Quando il Vescouo non habbi fatto frutto, & che tocchiati con mano, che il Castellano possa osseruar quel, che prometta, attendasi à lui, o ancor à l'uno, & l'altro se son per esser concordi, & atti a far qualche bene, quando ambedui le pratiche siano senza fondamento, il che hauea. V.S. à ueder prima, che le proponesse, ne auisi subito qua il Magnifico Signor Presidente, drizando le lettere alla uia di Bologna, o di Modena uerso doue sua S. a fin che si possa supplire a questo bisogno presente, accrescendo il numero di fanti Italiani, sino a tanto, che con li aiuti di Francia, si posino hauer quelli Suizzeri, che bisognaranno, V.S scriua al Surmanno, mandili ancor lettere per M. Capino, che l'auisino del tutto il stato delle cose d'Ita

lia

lia, a finche sappia nel venir, come gouernarsi in far mouere Suizzeri, Hora restarò di ricordarui, che questa guerra non è, o per vn pontiglio d'honore, o per vna vendetta, o per la conseruatione d'una città, ma in essa si tratta, o della salute, o della perpetua seruitù di tutta Italia. Però vostra signoria adoperi quanta prudentia ha imparata nel maneggio, che tanti anni ha hauuto de cose grandi, non creda facilmente, se non uede le ragioni, & auisi di tutto hora, per hora diligentemente, & sia nel negociare, & nel scriuere suo chiara, & resoluta, come bisogna. Et distingua ben tutto, attaccandosi al piu certo, e fermo partito, & non si fondi piu su'l tardare, perche ogni hora de perdita di tempo importa un mondo, come V. Sig. vede, & nel scriuere incontro à M. Capino, se le invia, & à M. Ruberto in la corte, facci di sorte, che se ci è bisogno de fanti noui, che si habbino à leuar co'l fauore del Christianissimo, il che douerà esserci. Se le pratiche uostre andassero in fumo lo sappino presto, & quando nò, ancora auisatelo del medesimo, accio bastãdo quelli haurete hauuti, che Dio il voglia, è facendo bene, non si spenda in tanti lati senza proposito, vi mandò le lettere originale del Castello, è del vostro Frate, scriuo la alligata al Castellano, se vi par mandarla, vaglia, quanto può, voi gouernateui bene in nome di Dio. Da Roma alli 10. di Giugno. 1526.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA, &c.

PERCHE, quanto piu l'ho praticato, tanto mi è riuscito il Signor M. Francesco Guicciardino huomo di maggior ani[illegible]o, & di maggior prudentia; non mi pare, che per quelle parti sole, ch'io prima amauo grandemente in sua Signoria d'vn sommo ualore, mostrato continuatamente dal tempo della Sant. mem. di Leone in quà, sia conosciuto à bastanza, & però non si marauigli. V. S. se di persona à lei nota li dico, che tra tutte le prouisioni, che N. S. ha fatte per questa impresa, benche tutte siano in quella perfettion, che si è potuto, nessuna mi fa star con l'animo piu consolato, & securo di quel successo, che si desidera, che l'elettione di mandar sua. S. in campo, commissario, & Locotenen-

te generale di sua Santità; perche oltre alla fede, alla prudentia, & allo ardor, che ha della libertà d'Italia, è di tanta destrezza, & così atto ad essere amato da tutti, ch'io ho ferma speranza, debba sua Signoria eßere vn vinculo di concordia tra li Capitani di sua Santità: benche ancor li honori, & li carichi son talmente distribuiti, che ogniun resta contento della parte, che li è data, è sua Signoria huomo di grandissimo animo, ric co di partiti, et molto affettionato Seruitore della Illustrissima Signoria, ne dubito, che debba molto bene intendersi in ogni cosa con l'Illustrissimo Capitano Signor Duca d'Vrbino, & col Magnifico Signor Proueditor della Illustrissima Signoria, si per il natural suo, si per le commissioni, che porta da N. signore di procedere unitamente, & come la fortuna è fatta commune, à gloria, & salute d'Italia, così siano li consigli di cio, che si farà. So ancho il Signor Proueditore essere huomo di quel conto, che merita l'impresa, che ha, & che dalla Illustrissima Signoria portile medesime commissioni, che il Signor Presidente dà N. Signore Il che dico à V.S. & per contentezza sua, & purche di questa elettion di sua Santità habbi l'Illustrissima Signoria à pigliar piacere, & ancorche non bisogni, à tener ricordato al preditto Signor Proueditore, che come la concordia del Secretario, che è in Francia, co'l Nuntio di sua Santità ha causato la buona conclusione; così dalla concordia delli maggior ministri s'aspetta molto maggior frutto. Hauea N.S. fatta questa deliberatione già molto prima; però hauuta subita la risolution di Francia, l'ha fatto partire tre di fa, & fra otto di credo sarà à Piacenza, che maggior diligētia non puo fare. Partendo sua Signoria, è restata à me la cura di scriuerui, come farò diligententemente di quanto occorrerà, aspettando da lei il simile. Pregola bene, che communicando tutto con Monsignor di Baiusa, mi leui fatica di scriuere à sua Signoria il medesimo.

Hoggi, ò domane secondo il conto, che fo, dourà il S. Conte Guido arriuare à Piacenza con 4. milla fanti, quale ha lasciato ancor in Modena, & in Parma presidio à bastanza. Hoggi il Signor Vittello deue eßere à Bologna con le sue genti. Il Signor Giouanni ha l'ordine di andare anco piu presto, che sarà possibile, di modo, che credo fra sei, ò otto giorni sarà à Piacenza il compimento di 8. milla buoni fanti. 6. in 7. cento huomini d'arme, et di 8. cento caualli leggieri, ne si manca da nessun cauto

to di diligentia. Sua Santita ha hoggi espedito Capitaneo della artiglieria M. Giulio Leno, huomo bene intendente, & grande ingegniero; qual mena ancor seco Bombardieri de i migliori, che siano, & altre prouisioni a ciò necessarie.

Aspetta sua Santità la risolution della Illustrissima Signoria sopra le Galere, che sariano da mandare in Puglia per trauagliare in tanti piu lochi gli inimici. Aspetta la risolutione circa alli 4. milla fanti, che a sua Santita pareria si douessero far communemente, & piu presto, che si potesse per l'impresa di Genua, quale importa un mondo alla certezza, & prestezza della vittoria, perche uoltata, che sia quella Città, non è ordine, che Cesare, possa rimetter danari in Italia, ne armata senza gran stento, il far presto importa grandemente, & perche tuttauia si ua meglio prouedendo, & perche possendo gia molti giorni Cesare hauere uditi gli andamenti nostri, tanto più sollecitarà il mandar danari, de i quali per l'ultime lettere si hebbe qualche auiso, che cercauano far cambi, credo, che all'arriuar di questa haremo noi gia la risolutiō della Illustrissima Signoria circa questo. Però non dico à V. S. che altrimente la solleciti.

Si tengono uiue le pratiche di Siena, per attendere ancor a quella, quando queste imprese di maggior momento siano auiate.

In Roma non tanto per sicurtà; non ci essendo di che temere; quanto per tener la fattione Imperiale in timore, & in obedientia; son gia molti de Capi della fattione Orsina, & alcuni de Colonnesi seruitori di sua Santita, come è il Signore Stefano Colonna, di quali si potrà espeditamente seruire, douunque li piacerà. Dico à V. S. tutto, accioche ueda, che nessuna cosa ne grande, ne minima, si pretermette da sua Santità, afinche habbi ancor lei à procurar, che dal canto della Signoria, si facci il medesimo; & che douendo già assere in ordine il Vescouo di Lodi, & Castellano di Mus, si attenda al soccorso di Milano, che quando il S. Duca sia libero, si acquisterà tanta riputatione, che haremo già li dui terzi della vittoria, massime se li trattati di Pauia, di Lodi, & di Cremona, ò qualch'uno d'essi hauerà effetto.

Delli auisi, che da il Reuerendo Verulano, non scriuo altro, perche V. S. li ha piu freschi sempre di noi. Per l'vltime de 3. daua assai buona speranza della venuta presta, & ben espedità del Vescouo di Lodi, &

che anchor pensauono, che il Castellano di Mus non starà renitente d'intendersi bene con sua Signoria, a beneficio commune, il che sarà una buona cosa. Ricordo bene da parte di N. Signore à sollecitare il Serenissimo Principe, che in mano del Sign. Proueditor sia sempre danari d'auanzo assai per ogni caso, che può venire in cose di guerra, & massime di chi s'impaccia con Heluetij, quali sua Santità ha prouato; & dal suo canto ordina lei quello uuol persuadere al compagno.

Da persone degne di fede, & confidenti di N. Signore ci son di Francia lettere de' 21. & 25. che auisano il Re Christianissimo si andaua già quasi scoprendo col Vicerè della conclusion della lega nostra, & che le pratiche sue tuttauia piu allentauano, attendeuano solo à farli buona cera, & carezze, & quel che piu mi piace, dicono, che sua Maestà andaua dando ordine alle prouisioni, che è obligata de danari, & di gente d'arme, delle quali ancor non era risoluto, chi douesse uenir in Italia Capitano, staua tra Monsignor di S. Polo, & Monsignor di Brion quel gran fauorito del Re, che hora è Armiraglio, spero, che hauuta la ratificatione, & intenso le gagliarde prouisioni nostre, anco Francesi uerrano di miglior gambe. Ma, si resdant se nobis secundæ, come è da sperar, certo uenendo Suizzeri; sarà sola nr̄a la gloria, e per questo piu grato il frutto ne seguirà. Io scriuo alli Nuntij di N. S. che sollecitino tutte le prouisioni, & massimè, che le Galere uenghino, per l'impresa di Genua, & si stia uigilante ad impedire il ritorno delle di Spagna, scriuo stiano bene unitti col Secretario della Signoria, & con li Ambasciatori Anglici, per tenere il Christianissimo fermo, & tagliar piu, che possono, tutte le pratiche, che sentissero mouere di Spagna, à che V. S. solleciterà, che si attenda anchora da parte della Illustrissima S. alli suoi, per tener constante quella Maestà nel proposito, ne allentar niente delle prouisioni per larghe offerte, che se li faccino da Cesare, e sopra tutto, se sarà andato Ambasciatore, auuertirlo stian bene uniti insieme, come sono stati per sin qui li altri dui. Scriuo anco in Inghilterra, perche di la habbino a sollecitar Francesi, & tenerli dritti nella buona uia, & per uedere, se anco da quel Re si puo hauere aiuto secreto, quando non uoglia per ancora scoprirsi con si bella compagnia. In l'vno, & l'altro loco scriua V. S. sempre di quanto li occorre, et diligentemente di tutto, che di la ordinò sia ancor scritto à lei. N. Signore desideraria, che quan do la bol-

getta,

getta, che uien di Franza, è giunta à Verona, fuße dalli Magnifici Rettori aperta, & le lettere, che vegono à Roma, date al mio commissario M. Giouan Batista Galetto, o a chi, quādo lui si partisse, dirà, per mandarle di lungo qua senza farle perder tempo di andare à Venetia, & perche anchora può occorrere, saria bene à N. S. scriuere in Frācia senza aspettar occasione, che da Venetia sia scritto; desideraria, che dando il medesimo mio commissario lettere alli detti Signori Rettori per Franza, li piacessi mandarle per le poste con quella cura, che fanno le medesime della Illustriß. Signoria. V. S. sarà contenta far dare questo ordine, & auisar mene.

La medesima insolentia di Spagnuoli, che ha stracca tutta Italia; ha fatto perdere ancora allo Illustrissimo Signor Duca di Sauoia tanto di patientia, che uolentiere sarà in compagnia à danni loro secondo speramo, & à questo effetto. N. S. li espedi l'altro di un homo suo M. Latin Iuuenale, che li starà appresso per procurarne tutto quell'vtile, che si potrà à beneficio della impresa, masime se col mezzo suo si poteße occupare Alessandria.

Hauendo à venir il Signor Don Vgo di Moncada, anchor che sia N. risoluto, che a promissioni, che porti, non è da dare orecchie; pure desideraria il parere della Illustrissima Signoria, come si ha da gouernarsi seco, cosi dal Signor Ambasciatore ne sarà scritto, non credo accada. V. Signor ne parli essa se non quanto li pare, ma dicolo solo per auiso suo.

Scrissi hieri il di sopra, pensando, che il Cauallaro doueße partir hier sera. Hauemo poi lettere de 6. da Milano intercette del Signor Don Vgo, & del Commendatore, nelle quali è, che erano ambedui stati col S. Prothonot. Caracciolo in Castello à parlar col Signor Duca, quali fussero stati li ragionamenti, & quali le risposte non dicono, scriuono, che esso Signor Don Vgo porta amplissime facultà di concordare, &c. aspettauano per esso danari, ma si rimette, che Monsignor di Borbon li porterà, qual uerra fra pochi di, se è da credere, che Francesi lo lascino uenire. Il Prothonot. quale ha ad esser giudice in informarsi dello error del Duca, douea fra duo di andare a Rezo, per essaminare il Morono. Don Vgo alli 10. hauea à partir per Roma, il medesimo di Herrera di Spagna. Auisano, che quello eßercito la braua molto, ne stima apparecchio

vecchio,che se li facci contra,pure io non uedo in che si fondi questa lor brauura, quale è per dar spauento, come è ancor l'espeditione de molti Capitani, che fecero da far nuoue fanterie Italiane, li quali non hanno hauuti danari, & molti d'esso ricusato d'accettar tal honore,se da ogni banda si farà il debito,come spero,fra pochi di calerà questa brauura.

Molto ci importa serrare all'inimici tutte le uie, che è possibile d'hauer danari. Qui, & à Fiorenza si è prouisto,che ne per Milano, ne per Genoua,si possino far cambij senza licenza.Il medesimo procuri. V.S.si facci nel stato della Signoria.Anco il torli li auisi li darà gran confusione, però insti V.S. che si dia ordine d'intercipere tutte le lettere, che ò vadano,o venghino de i lochi, che essi inimici tengono.

N.S. aduertito dal Signor Ambasciatore,che facendo andar le lettere à Verona, come scriuo di sopra,si perderia assai tempo,si risolue, che quell'ordine medesimo,che voleua si desse alli Signori Rettori la di aprir li mazzi,che venissero di Francia, & mandar quelle, che di quà si scriuessero, si dia al Signor Proueditor di Brescia,o alli Signori Rettori, appresso de quali si ordina, che ll Maestro delle poste di sua Santità, che ha la posta a Mantua, habbi a tenere un homo, ma quando ancor questo homo non ci sia, si ordini, che lor Signorie le mandino subito a Mantua, che delli poi ci saranno mandate in diligentia.

Non è mancato,chi habbi voluto metter sospetto, & paura à N.S. di scoprirsi così gagliardo contra Cesare,allegandoli,che i Signori Venetiani procedeno tanto lentamente,& con tanti rispetti nelle loro attioni, che è pericoloso cominciar l'impresa con pensare, che essi debbano andar oltre à Milano, essendo solliti ad hauer tanta consideratione auanti, che passino Adda,o l'Ollio,come se l'vn fusse l'Indo,l'altro il Gange.Sua Santità non si è però mossa del suo proposito, per la fede, che ha della promessa d'essa Illustrissima Signoria,di far gagliardamente, come ricerca la strettezza del tempo, che si ha di soccorrer Milano, dicendo, che quando la Signoria faceua per altri, hauea ragione di andar piu ritenuta, hora, che fa per la salute commune d'Italia, & propria sua, non è dubbio,che manchi ne d'animo, ne di risolutione in cosa alcuna,spero, & desidero per la seruitù, che li tengo, che chi ha della tardità di quella Signoria tale opinione, si conosca presto di falso giudicio. A V. S.di nuouo mi raccomando.

A' me

A me non è mai piaciuta nella pratica del Vescouo di Lodi, ne del Castellano di Mus. Hora per le lettere incluse, che mando à V. S. puo vedere, che con grande dispiacer mio mi vedo non hauer forse hauuto mal giudicio, pure, perche potria essere, che non fusse ancor tanto male, non voglio disperarmi, mando per non raddoppiar la fatica di enarrarli il medesimo Copitolo a V. S. quello, che ne scriuo al Veruli, il quale io non ho per cosi imprudente, che non pensi, che potria facilmente hauere errato, ben mi marauiglio, se vero è, che il Vescouo di Lodi non sia per far niente, come queste lettere dicono, come l'Illustrissima Signoria gli habbi dato fede, ogni minimo disordine importa vn mondò, però se questo è seguitò, attendasi à rimediarlo. La lettera mandi. V. S. con l'altre al Verulano, & à lei mi raccomando alli 10. di Giugno. In vn Poscritto. 1526.

Questo scriuo à parte, che seruirà solo per. V. S. la quale sapendo, come sta il Signor Duca di Ferrara in poca confidentia con N. S. per tener occupato Reggio; sua Santità non perche facci molto conto di quel, potessi designare, ma per eßer bene ad ouuiare a tutti li disturbi potessino auuenire, accioche piu liberamente si possi attendere à quel, che piu importa, vorria, che V. S. oßeruassi tutti li andamenti, e progressi suoi, con cotesti Signori massime, & senza scoprirsi veder di penetrare prima, che mouimenti fa, & come ha mostrò, con le Signorie loro intendere questi mouimenti, & che sicurtà quelli Signori hanno, che lui sia per non mouersi, & se questa confidentia nasce per il timore, che da douero li posson far uenire, quando esso Duca andassi hora turbando vna cosa tale, doue loro ui hanno interessi, o uero per molta intelligentia, e beniuolentia, che habbia con la Eccellentia sua, & se mentre, che V. S. fa questo officio da se, li uenissi mosso pratica, & ragionamenti d'accordo con la Beatitudine sua, come sempre se ne son mostri desiderosi, quella potrà rispondere primo, che del accordo, sua Santità non è mai stata aliena, & lo mostrò quando auanti che'l Christianissimo uenissi in Italia, venne a quelli Capitoli, con lui, quali poi sua Eccellentia non oßeruò, & che manco, n'è alieno al presente, ma, che par ben conueniente à V. S. che doue si tratta de l'honor, & utile di un inferiore al superiore, debbi eßer honesto, che lo inferiore ceda, & che alle Signorie loro, come amicissimi, & tanto congiunti di sua Santità dalla quale li è tanto ben corrispo

sto,

ſto conuien piu con l'auttorità, & credito, che hanno, far venir il Duca a quella humiltà, li conuiene, che ricercar, ne ſtringer ſua Beatitudine al contrario, alla quale ſe ben ſoglion dire, che per il ben commune d'Italia ſua Santità non doueria guardarla coſi al ſottile, ſua Beatitudine, non ſi muoue però per altro a far quanto opera al preſente, che è del reſto, ſe non per l'honore di tutta Italia, & che ſe nel bel principio acquiſtaſſi vergogna, ſaria tenuta molto in diuerſa opinione di quello li conuiene. V. Sig. intendendo la fantaſia di N. Sig. ſapra meglio adattarla con la prudentia ſua, ch'io non ſo dire, & ſe per ſorte il prefato Sig. Duca voleſſe far mouimento alcuno, V. Sig. ci chiariſca, s'ella creda, che quelli Sig. fuſſino per ſcoprirſi contro di lui gagliardamente in compagnia di chi fuſſi offeſo con loro: et denique chiarirſi per ogni parte ſopra queſta materia, primo quanto lei ſente, deinde quello andra ritrahendo per le occaſiani, li uerranno ſopra queſte occorrentie a parlare, ò a vdir del fatto ſuo, auiſando coſi di queſto, come di ogni altra coſa il Magnifico M. Franceſco in Campo. Da Roma alli 10. di Giugno, 1526.

Di voſtra Sig. ſeruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A DON MICHELE DI SILVA.

RISPONDENDO à vna voſtra credo, de' 20. di Marzo, vi ſcriſſi alli 24. d'Aprile, che ſe in Franceſi nõ era in tutto eſtinta ogni virtù, & il Re di Francia correſpondeſſe a quello, che all'hor diceua di voler eſſer con noi per liberare Italia, & li figliuoli, & vendicarſi delle ingiurie di Ceſare, ancor noi ſarẽmo huomini, & ci aiuteriamo, per non ſtare a diſcretione del maliſſimo animo di Ceſare, coſi hauemo continuate le noſtre pratiche tanto, che alli 22. del paſſato fu concluſa in Francia: doue erano li mandati, la Lega tra noi, Re di Francia, Venetiani, & Duca di Milano, laſciando loco al Re d'Inghilterra, d'intrarſi fra tre meſi, come tenemo per certo, che fara. L'andata del Vicerè in Francia è ſtato quaſi per romperci le noſtre pratiche, ma con tutto, che habbiamo concluſo, non ſpero però, che'l Re di Francia debba mai eſſer tanto noſtro, che non tenghi ancor viua la pratica in Spagna, per riſcatto delli figliuoli, ſe ſi puo aſſettarla con danari, hauendo hauuta

queſta

questa risolutione, hauemo cominciato alla scoperta, apparecchiaremo 10.milla fanti, altretanti Venetiani, 10.milla Suizzeri aspettamo ci cõduca il Vescouo di Lodi, quale prima li hauea praticati, & hora è là à questo effetto, & noi con Venetiani li damo danari, & se questi non vengono, ne faremo in ogni modo calar 10.milla. La fortezza di Milano massime è allo estremo, ancor quella di Cremona patisce assai, spero saremo à tempo à soccorerle, il populo di Milano è ancor in arme, come si auuicini lo aiuto da qualche banda prometteno far marauiglia. Spagnoli fortificano molto Lodi, credemo, uoranno ridursi là, & in Pauia, il tutto sta, che li siamo addosso auanti le ricolte, perche se si riducessero nelle terre fornite, ci fariano spendere vn mondo, Lanzchenechi non hanno danari, credemo, che non hauendo li Cesarei modo da pagarli, se ne anderanno, li Spagnoli pur seruiranno senza, uoi ci farete grandissimo seruitio à nõ darli danari, però tenete forte, & ouuiate quanto potete, che non se li diano, son stato di malauoglia, che per la vostra del primo del passato mi scriuete, che Cesare manda in Italia ducento milla ducati hauuti da uoi, diche nõ hauemo altro auiso, se non che cercauano cambi di 70. milla, ò in circa per Italia, noi vedremo, se possibile è leuarli Genua, afinche quando voi fussi pur si da poco, non habbi Cesare il modo di rimetterli, Vorrei facessimo hora ancor l'impresa del Regno, ò pur vedremo, vt se initià dant in Lombardia, se Francesi ci tengon saldo, & io sia creduto, faremo, che Cesare conosca, quanto perde per essere stato si ingrato à Dio, & gli huomini del mondo, senza forza, son certo non ne possiamo aspettare altro, che male, nessun conto della Sede Apostolica, vna sete infinita di regnare per fas, et ne fas, et tanti mali, che spero in Dio non sia per supportar piu tanto disprezo delle cose sue. Di fare il vostro Infante Duca di Milano, ancor uoi uedete, che son sogni, & barrerie. Borbone, come senta questo romore, non credo venghi in Italia. Don Vgo alli 23. era partito di Francia, credemo uerrà con gran partiti di lasciar Milano, & far cio, che uorremo, ma essendo già scoperti, non è piu tempo da poterci fidare, le lettere vostre non ueda persona, saluo il Papa, vi scriuerò, & voi scriuete, & anco senza scriuere sapete cio, che si puo fare in disfauor di Cesare massime in nõ darli danari, ne alcun altro sussidio, tutto torna in fauor nostro, &c. Pensò bene, che se le cose uan bene in Italia, come è da sperare, che Cesare si dourà far mansueto, & ve-

G nendo

nendo à voler rendere li figliuoli, si potrà fare vna pace meglio riformata. Da Roma alli 10. di Giugno. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CASTELLANO DI MVS.

HA N. S. preso grandissimo dispacere veder per la lettera di V. S. & del Reu. fra Dionisio il dispiacere, che lei piglia della cura data al Reu. Vescouo di Lodi, in che certo haria iusta causa dolersi, quando la necessità del tempo, nel quale si è, nõ costringessi, come chi sta per annegarsi, ad attaccarsi, doue puo. Della fede, che N. S. ha in V. S. non so, che maggior testimonio darli, che la resolutione, che il Frate hebbe di qui, per la quale hauete potuto uedere, quanto sua Santità confidasse nel ualor vostro. E'di poi parso alla Illustrissima Signoria, che il partito del Vescouo fusse piu maturo, & pronto al presente bisogno, cosi si ci atteso, ne per questo si è pensato fare ingiuria a V. S. pensando, che in qualunche modo fusse l'Illustrissimo Signor Duca soccorso, lei aiutasse dal canto suo, cosi sua Santità l'essorta, che voglia fare, ne, perche altri se ne sia impacciato, pensi V. S. li sia tolta la parte della gloria, che merita il nobilissimo concetto suo nella memoria, che sua Santità è per hauere di mostrarli quanto grato seruitio l'habbi fatto, si che non incresca a V. S. hauer cõpagnia a si bella impresa, ne per la cura datane al Vescouo di Lodi, resti lei di far quanto potrà alla liberation del padrone, & d'Italia, cosi mi ha sua Santità commesso esorti V. S. per sua parte, ne si marauigli hauer tardi risposta delle sue, che pure hora, essendo già quasi notte, le ho hauute. Portandosi V. S. come aspetto, pensi hauermi appresso di sua Santità sempre procuratore d'ogni honore, & commodo suo, ne pensi perder tanto per non hauere lei la cura, che s'era disegnato darli, quanto guadagnar facendo quel, che deue. Cosi me li offero, & raccomando. Da Roma. Alli 10. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL VESCOVO DI VERVLI.

QVANDO poco importaua, haueuo ogni di lettere da V. Sig. comò che d'hora in hora si desiderano, le piu fresche, ch'io habbia, sono de' tre, allequali resposi auanti hieri. Questa si leue taciturnità di V. S. mi fà tutta via crescere la paura, che di tanti miracoli, che voleua fare il Vescouo de Lodi, e'l vostro Castellano de Mus, niuno ne vẽghi ad effetto, & pur dall'altro canto mi par ancor stranio, se cio fusse, che V. Sig. non auisi niente vò anco pensando, che forse essa stessa vergognandosi d'hauer creduto alle pratiche di coloro (parlo sempre in caso, che riescano ò vane, ò tarde) voglia attendere à rimediarci, come sendo quel, che tante volte ha scritto, doueria facilmente fare hauendo gia più d'uno anno tenuta continua pratica con molti de quei capi, che nominaua, & dicea, che la sollecitauano, per voluntà di mostrarsi al seruitio di N. S. solo aspettãdo il ponto di questa occasione, che hora e uenuta. N. S. ne stà ueramẽte con fastidio grande, parendoli, quando questo soccorso de Suizzeri non venga, ò si debba aspettare qualche di ad hauerlo, che manchi quella parte, che piu necessaria era al presto socorso del, Sig. Duca, & la quale si pensaua hauere à ordine prima de tutti. sua Santità non si merauigliaria tanto, che la Illustrissima Signoria, hauesse creduto alle promesse del Vescouo de Lodi, non sapendo ne quel, che si possa promettere della natione Eluetia, ne hauendo d'esso Vescouo quella cognitione, che vostra signoria, ma de lei si, che vdendo li disegni che'l Vescouo, & Castellano faceuano, douea pur facilmente comprendere se erano con fondamento, ò non, hauendo essa gia tanti anni maneggiato quella natione, che facilmente può diuinare quel, che sia per fare ò nõ voi uedete, che ogni piccolo errore può farci se non pericolare, almeno grandissimo danno, però ui repeto, gouernateui prudentemente, & auisate ogni hora, come le cose uanno, & cosi il Sig. Presidente, il Sig. Conte Guido, come per altre ui ho aduertito.

Vi ho scritto, che auisiate ancora il Surmano, & mandate, per quel la uia lettere incontro a M. Capino, che douerà già essere di ritorno, che lo informino, come le cose passino, a finche se bisogna, possa con li denari, & authorità, che douera portar dal Christianissimo, far esso calar subito col numero, che se uorra intendere sempre, che quello sollecita uenuta

de noui fanti à M. Capitano, sia in caso, che li uostri praticati hora non siano uenuti, ne siano atti, o uerò a sufficientia, & in tutto usate grãdissima consideratione.

Harete inteso chel Sig. Don Vgo, & Sig. Prottonotario Caracciolo son stati in ragionamento col Sig. Duca di Milano, la cui Eccell. ancor che habbi bonissimo animo, pur potria ò dalla necessità del viuere, ò dalli partiti, che li fusser proposti, ò dalla desparatione del soccorso lasciarsi uincere, benche non sie et io pero presto, presto quel, che hauete à fare, uedendo la diligentia, che si fa dal canto della Illustrissima Sig. che ha già le sue genti in essere, & di N. Sig. che fra sei di li harà à Piacenza, &c. Da Roma Alli 12. di Giugno. 1526.

Di uostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

SE'L Signor Don Vgo serà, come disegnaua, partito alli 10. de Milano, douerà fra duo, ò tre di esser qui, doue da N. Sig. non trouarà risposta, che molto più li satisfaccia di qualla, che costì barrà hauuto l'Orator Cessareo, sua S. li dirà, che hauendo longamẽte, et indarno aspettato dalla Maestà Cesarea qualche prouisione alla sicurezza d'Italia, si è risoluta uenire alle arme, ne può, quando ben uolesse, essa sola senza participatione delli altri confederati darli certa risposta. Così senza rimetter punto della diligentia delle prouision cominciate, si attenderà a darli parole, in Francia, & in Anglia mi fà. N. Sig. scriuere quel, che a quella Maestà, parra di dirli, essortando però il Christianissimo, à non dar orecchie a partito, che li sia proposto, perche come la disperatione delle cose di Francia ha uoltato Cesare à praticar con noi, cosi il uedere di non farci frutto lo farà tornare a partiti con sua Maesta, et ad allargarli piu le conditioni per tirarla al uoler suo.

Scriuo anco, che nella capitulatione, che si trattaua cõ Madama non era presinito alcun tempo al douer far l'impresa del Regno di Napoli, lasciandola libera a uoluntà di N. Sig. In questo Capitolo, che hora è concluso, e alterato, che la guerra debba farsi nel Regno, quando sarà finita in Lombardia, ò li nimici ridutti a saluarsi in qualche loco forte.

Haueudo

Hauemo l'eßempio del Christianißimo, che se subito gionto in Italia, mandaua qualche gente in Reame, hauea uinto al securo, doue facendolo piu tardi, fu senza frutto, però seria male, che noi cadessimo nel medesimo errore. Io ne scriuo in Franza, à finche sua Maestà si contenti, che quella impresa si faccia, quando à N. S. & alla Illustrissima Signoria parerà al proposito, & che le genti, & le Galere, che sua Maestà è tenuta à mandarci, o tutte, o parte seruano, douunque saran chiamate. Non dubito, che anco la Illustrissima Signoria non sia per risoluersi al medesimo, è però ben sarà, che li piaccia fare almanco ridur quelle Galere, che è per dare à tale impresa, in loco, donde sian preste secondo il bisogno. Et non parerà nouo, come V. S. scriue, eßer parso à quelli Signori la richiesta del tener le Galere preparate, perche le guardano il tenor della Lega, della qual. V. S. sarà contenta farsi dar copia, non hauendo i uostri tanto da fare, come e nostri; vedranno, che sono obligati mandar le lor 13. Galere ouunque per il bisogno sarà richiesto, & chi sta in ordine per tutte le occorrentie, li resta quasi la metà mancho, che fare.

N. S. ringratia molto l'Illustrissima Signoria della risolutione di concorrere alla spesa de fanti per la impresa di Genua, per la quale sua Santità ua disponendo quel, che può, & potrà essere, che d'hora, in hora si risolua à farla hora, che ha la certeza d'hauer pronto il danaro, che per sua parte l'Illustrissima Signoria è contenta dare, & della risolutione si darà subito auiso, pigliandone la essecutione, come prima la commodità il comporti.

Credo anco costà sarà uenuto l'auiso, che hiersera hauemo, del ragionamento, che hauea hauuto col Signor Duca di Milano il Signor Don Vgo, confortandolo, che Cesare non li uolea fare iniustitia, ma chiarirsi, se hauea erratto, ò nò. Sua Eccellentia lo ringratiò, pregandolo poi, che sua Maestà hauea si bon animo, che li leuassi l'assedio d'intorno. Rispose Don Vgo non poter prima, che fusse stato à Roma. Scriue poi il Signor Duca in zifra, che il ragionamento di Don Vgo è stato si humile, che se sua Eccellentia l'hauesse uoluto far sicuro d'eßer, come prima era, homo, & ministro di Cesaee, che alhora l'haria leuato l'obsidione, ma sua Eccellentia non ha uoluto far niente senza N. S. & l'Illustrissima Signoria, ai quali si tiene tanto obligato, & si raccomanda, & prega, che

in qual si voglia modo sia liberato, perche in uerità non pò andar piu la del termine che ha già detto; sua Sãtità, li ha fatto rispõdere, che sua Eccellentia è ridutta in termine, che non ha da pensare, se non o di uiuere, o di morire col resto d'Italia, la quale con la speranza, che'l non habbi da fare altrimenti, si è posta in pericolo, & armato contra Cesare, & altre ragioni simili dandoli speranza del prestissimo soccorso, che ad altro non si attende, però ueda V. S. quanta diligentia si ha da vsare dal canto nostro, & della Sig. & nõ confidar tanto in pensare, che la necessità di sua Eccellentia non sia forse tanta, quanta dice, che o per desperatione, o per necessità, o per partiti, che li fussero proposti, si precipitasse ad accordarsi con Cesare. Intendo le genti della Illustrissima Signoria eßere ad ordine, le di N. Sign. douranno esserci fra sei di, ne di altra cosa ha N. S. maggior dispiacere, che del dubbio, che la pratica, & promese del Vescouo de Lodi non habbi effetto, in qual caso pareria a sua San. di supplire con accrescere di quel tãto piu il numero della fantaria Italiana, come dal canto nostro s'è scritto, & sta sera replicato per corriere a posta al Magnifico Guicciardino.

Mandò a V. S. l'inclusa lettera intercetta, che di qui andaua a Milano, à finche faccia diciferarla à quel Secretario della Illustrissima Signoria miracoloso in questa cosa, non tanto perch'io pensi, che in questa debbia essere gran cosa, quanto per ualersi della Cifra, che ci trarrà, in altre lettere, che si potranno intercipere scritte della medesima.

Procurò gia per parte di N. S. Monsignor di Feltro ottenere dalla Illustrissima Signoria per il Signor Ranuccio di Farnese una compagnia di quaranta huomini d'arme, della quale ne fu fatta la patente, hora essendo uenuta questa occasione, Monsignor Reuerendissimo Farnese insta con N. S. che ueglia procurar, che tal condutta habbia effetto. Però se si può satisfare al predito Ruer. N. Sig. l'haurà molto grato. Quel, che scrissi l'altro di à V. S. di communicar le lettere mie con Monsig. di Bausa, il dissi non solo di quella, ma di quanto glie ne scriuerò, & valendosi dell'auttorità, & compagnia sua, la qual non solo sarà pronta per esser la medesima causa commune al Christianissimo, per la cui Maestà, sua Sig. sta li, ma ancora per l'amor, & antica oßeruantia, che sua Sig. porta a N. Sig.

Tutte le lettere, che sotto le di V. Sig. mandarò ò per Francia, ò per

il

il Verulano, pregola mandi a bono, et presto ricapito, perche pensando, che vada ben securo, fuggo quanto posso la fatica della cifra. Et à vostra Sig. &c.

Il Sig. Conte Guido scriue per lettere de gli 8. lontano da Piacenza un alloggiamento solo, come lo Illustrissimo Sig. Duca li haueua mandato à dimandar parere circa al passare delle genti, & vnirsi, & sua Sig. hauerli risposto, non dico i particulari, ma ho toccato solo questo, perche essendo parlato à V. Sig. de l'unire, ò non vnire, sappi, che non ha à consistere nelle commissioni, che si habbino à dare per lettere, ma nel consiglio, & iudicio di chi è su la guerra. Vnum est, che cosi come quelli della Illustrissima Sig. cosi e nostri hanno commessione di procedere vnanimes a tutte queste imprese, & in qualunque modo determineranno spedire al beneficio della impresa.

Si intese anco, che alli 7. il Morone fu cōdotto da Trezzo à Mōza, doue andorono à parlarli il S. Don Vgo, et Herrera, dopo il ritorno de' quali il Sig. Protonotario Caracciolo era tornato in Castello solo à parlare col Sig. Duca, quel, che si trattino di piu, non si sa ancora. Da Roma alli 13 di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL VESCOVO DI VERVLI.

MONSIGNOR Tandem hoggi ho hauuto tre lettere di V. S. di 7. 8. & 9. cossi confuse, ch'io non ho inteso quello, che lei si vogli dire ne manco N. S. a chi le ho mostro poi, è mostra hauer meno inteso, quāto li ho scritto io, e certo se da quelli, à chi io scriuo mi uenessi fatto un'altra risposta, ch'io fussi sempre cussi oscuro, ch'io non fussi inteso, darei la colpa à me stesso, ò vero se molti altri, alli quali io mostro, per necessità delli negocij le lettere di V. S. mi dicessero, che fussero intelligibile, ma Dio volessi, che V. S. al manco la gouernassi bene, se non la sa scriuere, & per non stare a estendermi piu di quello habbi fatto per molte altre mie scritte hier, et hier l'altro, quāto al bō gouerno V. S. vede il bel retratto si e fatto delle vr̄e pratiche, e tāte larghe promesse, di

tutto questo anco,che si e tenuto costi V. Sig. solum per cauarne poi vn bel disturbo,e confusione,è retardatione di cose di tanto momento,quanto non so se accaderanno mai piu,se V. S. non hauesi sempre affermato, che ad ogni auiso se haria hauuto tanti Heluetij,quanti voleano,& con vn ducato,& cōdutti in diece di nel Venetiano,& hora fattoci tāto bon animo a questa cosa de Lodi,& Mus,Si sarāno cercato altre vie,è nō posto sa questo pericolo,che Dio uogli,che per colpa vostra non si manchi de soccorrere il Castello, & causare mille inconuenienti maggiori,se maggior alcuno ui puo eßer di questo,nel qual consiste la salute del tutto,scriuoui la prima volta, che ui si mandano i diece milla ducati, per mandar auanti la praticha ò de Lodi,ò de Mus, perche haueuamo speranza,che il Christianissimo veria in la Lega, ma che sin, che non ui fussi questa certezza uostra Sig. spendessi ben,& aiutasse; ma non la facesse in tutto all'aperta,poi li scriuo sopraseda con ordine però,che hauendo auiso ò da Monsig. de Bassus,ò da Monsignor de Pola,che la Lega sia conclusa,lei si metta non solo a prosequir il primo comandamento,ma anchora à scoprirsi ,si è spiegar le bandiere.il che anchora io li replico, & V. Signoria poi, che di farui auisa hauer, & da loro, & da me riceuuto queste lettere, & hor mi scriue, che le par ancor debbi andar con rispetto, & mostra essere in dubbio se la Lega è fatta, ò no, essendoli scritto da ogniuno, e da me. Monsignor so, che questo non gioua niente, perche molte altre uolte vi ho auuertito de simili marroni, e pur ogni di vi ci ueggo incappare, che certo son molto alieni dalla età,dalla esperientia,& dalla prudentia,che sete tenuto hauer nelle cose, del Mondo,& se io non ui fussi Seruitore, andandoui tanto interesse delli patroni,è bene publico,quanto vi vá,non uorrei manchar di diruelo, ma poi, che d'ogni, ò lode ò vituperio uostro io ne sento parte, per esserui seruitore, non posso non usare questa libertà con V. Signoria, e mostrarli, quanto ueramente,mi perdonerà, procede in ogni cosa nel scriuere,nel intendere quello li e scritto,in volere tenere,e condurre in vn tratto mille pratiche,confondere il mondo, ilche se è uero,da quel ne segue V. S. se sarà accorta e molto piu noi, al chi piu toccha.

Monsignor perdonatime,che ui son tanto seruitore, ch'io iudicherei errar

errar grandemente a non ui parlar liberamente, e V. S. mi darà animo a far sempre cosi pigliando quanto li dico in quella bona parte conuiene. Da Roma Alli 13. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

ALLI NVNTII APOSTOLICI IN FRANZA, ET AL GAMBARA MVTATIS MVTANDIS.

L'ALLEGATA è duplicato d'una, che non hier l'altro ui scrissi, nella quale non ui dissi quel, che Don Vgo portasse, ne quali fussero stati li ragionamenti hauuti col Signor Duca di Milano. Intendemo poi, che l'Orator Cesareo, che è a Venetia, hauea presentato al Serenissimo Principe lettere di Don Vgo credenciali, esponendo il buono animo, che Cesare hauea uerso il Signor Duca di Milano, & d'Italia, nella cui pace, & quiete hauea tutti li suoi pensieri, il che dimostreria con effetto, hauendo Don Vgo amplo mandato di assettare ogni cosa, &c. & che la Signoria mandaße ancor eßa mandato al suo Orator qui, doue si pigliaria buona forma d'ogni cosa cõ satisfattion di sua Santità, della Signoria, & di tutti. Ricercando, che in tanto si sospendeßero l'armi, non necessarie per la buona mente di Cesare. Il Principe prese tempo à consultar la cosa, come sogliono, & cosi era congli Ambasciatori di sua Santità, del Christianissimo, & Anglici, in pensare alla riposta, che hauea da farsi, qual con effetto non sarià quella, che Don Vgo aspetta, ma che leuato prima l'aßedio di Milano, si parlaße del resto, il qual resto però saria non si poter far niente senza consulta, & voluntà del Christianissimo, & Serenissimo Anglo, & degli altri confederati. Quà dourà esser fra duo, o tre di, se da Milano sarà partito alli 10. come disegnaua, ma per larghi partiti, che proponga, non haurà da N. S. alcuna risolutione, pensando sua Santità risponderli, che per uenir sua Signoria in tempo, che le cose non sono a dispositione sua sola, nõ puo risponderli, se non quello, che piacerà alli altri confederati, & cosi si terrà in tempo, non allentando però delle prouisioni cominciate, quali si seguitano gagliardamente. Harià ben caro sua Santità intendere il parere del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendissimo Eboracense,

circa quello, che sua Maestà giudichi, si debbe rispondere alle proposte di Don Vgo, dico oltre à quello, che sua Santità uede certo douersi dir per contenersi in la lega, cioè, che volendo Cesare la pace habbi à restituire a sua Maestà li figliuoli, & contentarsi d'honeste conditioni, satisfare à quel, che deue al Serenissimo Re d'Inghilterra, liberar il S. Duca di Milano, & Italia di sospetto della troppa potentia sua disarmandosi, & operar, che alla dignità Ecclesiastica sia hautto ne i regni suoi quel rispetto, che si conuiene, & è solito hauersi. Però fate intendere à sua Maestà la perseuerantia di N. Signore, che se Cesare le offerisse il mondo, non lo accettaria, se non satisfacendo prima à tutti li confederati, & auisate del parer suo, circa alli modi di gouernarsi nelli partiti, che Cesare ò per Don Vgo, ò poi per altri facesse proporre. Si sono hauute ancor lettere del Signor Duca di Milano, nelle quali narra il ragionamento, che hauea hauuto con sua Eccellentia Don Vgo. La somma del quale era; che Cesare non era per farli torto, ma per uoler ueder se l'error suo era uero, il Signor Duca lo ringratiò, pregandolo, poiche sua Maestà hauea si buono animo, li leuasse l'assedio d'intorno. Rispose Don Vgo non poter prima, che fusse stato à Roma. Scriue poi il Signor Duca in Cifra, che il parlar d'esso Sig. Dō Vgo è stato si humile, che se sua Eccellentia l'haueße uoluto far sicuro d'esser, come prima era, huomo, & quasi ministro dell'Imperatore, che dall'hora gli haria leuato l'obsidione, ma che era tanto obligato à N. S. & alla Lega, che non uolea far niente, se non quanto piaceua a sua Santità, & si raccomanda dicendo, che in verità non ha modo da mantenersi hora mai piu, se li è fatto intendere, che stia di buon animo, & non si abbandoni di speranza, & pensi d'hauere à viuere, ò perire col resto d'Italia, la quale per soccorrerlo, con speranza, che non habbi à mancare à se steßo, si è posta in periculo, & fa ogni diligentia per darli prestissimo soccorso, & cosi con effetto non si manca, li Signori Venetiani hanno in ordine li suoi 10. milla fanti, & le genti d'arme tutte. Fra 6. di dourà eßere à Piacenza tutta la massa dell'eßercito di N. S. per passare a congiungersi con quello della Signoria, ò far altrimenti, come de communi consilio sarà meglio giudicato. S'aspetta il Vescouo di Lodi con Suizzeri, ma quando quelli tardino, si supplirà con accrescer tanto piu il numero di fanterie Italiane, le quali son pronte, & buona gente. Per il soccorso del Signor Du-

ca

ca non aspettaremo l'aiuto di Francia, per far poi il rimanente della impresa ci bisogneria hauerlo prōtissimo. Però sollicitate per amor di Dio, che s'habbi presto, & benche di quà noi sollicitiamo assai, facci V. S. opera, che ancor li Oratori del Serenissimo Re habbino commissione d'esser vniti, come son stati nel resto, anco in questo con li Nuntij di sua Santità, & agenti della Illustrissima Signoria.

La larghezza dell'offerte, che Cesare manda à fare, ci è segno, che'l Christianissimo preceda con effetto uolentier con noi, & gagliardamente non dando attacco alle pratiche di Spagna, & segno ancor della debolezza, nella qual li Cesarei si sentono, però auanti, che habbino tempo di pigliar forze, pensiamo stringerli, quanto si può, & tagliar loro tutte le uie d'hauer soccorso, ò di dannari, ò di gente, penso, che come l'hauer trouato il Christianissimo non corrispondere alla uolontà loro, così trouando N. S. constante à non si lasdiar ingannar da lor promesse, torna-ranno ad allargar tanto piu la mano col Christianissimo, in che bisogna che sua Maestà mostri quella uirtù, che si aspetta, ne si fidi mai di uenire ad alcun partito, col quale resti grande l'inimico, l'animo del quale ha ben conosciuto, &c. Non si dice, che non si oda tutto quello, si manda a dire, ma che l'udire sia con precidere ogni speranza, che non si habbi à fare à parte niente, ma tutto in communi, di uolontà, & satisfattion delli confederati, & poi, che per questo non s'intermetta delle gagliarde prouisioni, come se niuna pratica mai ui fussi, lor son astuti, & andran cercando per ogni uia ò di diuiderci l'amore, & volūtà, & intelligētia, ò verò renderci negligenti, bisogna star in ceruello, & opponere la constantia, & virtù nostra alli artificij loro, & à questo modo facendo, saran constretti far tutto quello uorremo, si che uigilate, & instate ancor voi di costà, che con l'auttorità del Serenissimo Re, & di Monsignor Reuerendissimo, il Christianissimo non si lasci vincere all'astutie d'altri, & all'affettion de figliuoli, che se ben qualche poco più tardo, alla fine ricuperarà, pur con piu gloria, & fatte in tutto, unitamente, come a sia confida della prudentia, & amoreuolezza vostra, & come ricerca il bisogno, non ui correndo intereße d'una fauola, ma del tutto, come meglio di me conoscono. Scriuo à Vostra Sig. che ricordi molte cose, le quali Francesi douranno hauer prima fatte, che siate à tempo à farli sollecitar di costà, pur gioua, che almanco conoschino hauer

uer fatto bene, & cosa grata al Serenissimo Re, & li sarà vn confirmare à proceder tanto meglio nel resto. Raccomandomi humilmente à Monsignor Reuerendissimo mio Signore, & li consueti Signori, & amici, & habbiatemi in vostra buona gratia, &c. Hattenus Proth.

Nella capitulation, che si trattò con Madama, non si prefiniua alcun tempo al douer far la impresa del Regno di Napoli: ma si lasciaua liberamente in arbitrio di N.S. & de i confederati far la, quando piu li paresse opportuno. Questo Capitulo concluso hora sopra cio, è alquanto alterato, credo piu per inaduertentia, che per altra causa; perche dice, che all'hor debba farsi la guerra nel Regno, quando la sarà finita in Lombardia, ò gli inimici debilitati di sorte, che sian constretti ritirarsi in un loco forte. Hauendo l'essempio del Christianissimo, la cui Maestà se subito, che giunse in Italia, mandaua ad assaltare il Regno di Napoli, come partendo di Prouenza hauea disegnato, non hauea dubbio alcuno nella vittoria, & però semo certi, che nessuna cosa puo facilitarci piu l'impresa di Lombardia, che trauagliare ad un tempo gli inimici in piu parti, & in quelle principalmente, che piu li premeno, come è questa del Reame, perche perdendolo restaranno abbandonati d'ogni speranza di soccorso, & di danari. doue, che facendo la guerra solo in Lombardia, & lasciandoli il Regno da preualersene potriano ingrossar poi tanto, che ci darian da fare aßai. Però bisogna siate con sua Maestà, & costi Signori, & persuaderli il danno, che potria seguire tardando ad assaltare il Reame, & far, che si contentino, che si rimetta questa impresa al giudicio di N.S. quando ben di presente uoleße farla, & ordinino alle genti, & all'armata, che manderanno, che seruano, o tutte, o parte, dounque saran chiamate; Et voi sollicitate, che le genti d'arme, & le Galere masſime venghino volando, come per l'altre ui ho scritto, che importa la metà di tutto cio, che si ha da fare, & espedita la cosa di Genua, con poca difficultà si faccia voltare il Regno, essendo in questi mari con le 12. Galere, che sua Maestà è obligata per la Lega, le otto di N. Signore, & nel mare Adriatico le 13. che la Illustrissima Signoria haueria pronte, & poi per terra un buon numero di fanti, con la fattione Vrsina, che non aspetta altro, che il comandamento di N.S. Siche replicò operate, che non ostante il tempo, che s'ordina in quel Capitulo, ci sia l'ordine di far la gurera nel Regno, quando à sua Sant. piacerà, &c.

Se

Se al far la pace il tentar la impresa del Regno non è necessaria, non hauendo N. S. altro fine, che esa pace, non si tentarà, ma se nascesse tal difficultà; che non solo fussi dubia la speranza della pace, ma certo il timore di peggio, come saria, se si fermassino in le terre, & hauessino il modo à durar la guerra, & far uenir nuoui presidij, già uedete, che non si deue hauer legate le mani di poter anchora dal canto nostro far tutto quello si può, il che si ha da procurare di hauer in libertà con le prouisioni opportuni d'adesso, acciochе ce ne possiamo valere, quando ci parrà torni meglio à beneficio commune, che ad altro non si ua.

E anco sua Maestà Christianissima obligata à trauagliare li Stati di Cesare oltramonti, mentre che la guerra si fa in Italia, per diuertir le forze, occupandole in piu lochi. Anco in questo hauete à sollicitar, che non si perda tempo, ma si facci con effetto, & se sua Maestà uolesse per qualche tempo tagliare in tutto le pratiche di Spagna, noi faria star di miglior animo, & in Cesare, uedendosi alle strette, & il fuoco in casa, nasserian nuoui pensieri di liberar li figliuoli di sua Maestà con quelle conditioni, che esa uolesse. Pure oda sua Maestà, se li piace tutti li partiti di Cesare, che mai N. Signore sarà alieno dalla pace, quando la si poteße condur di sorte, che fusse certa, & sicura, & per esa si otteneße tutto quello, che per uia d'arme si cerca. Ma è ben d'auuertire, che per udir pratiche di Spagna, non si ritardi nessuna delle altre prouisioni, ne si resti di continuar la guerra gagliardamente. Da Roma Alli 13. di Giugno. 1526.

Di vostra Sig. seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A' MONSIGNOR DI POLA.

VEDO ben per quello, che scriueno le lettere d'altri de' 12. che V. Sig. non hauea molto, che scriuere, pure sendo nel loco, oue ella è, non par conueniente, che venghi alcun corriere senza sue lettere. Dicolo per aduertir. V. Sig. a finche non lasci pigliare opinion di negligentia sua, laquale, come ho per certo, che non sia in eßequir quello, che sua Sant. li commette, cosi non ha da eßere ne le lettere.

Nostro Sig. vorria seruirsi d'alcuni pezzi d'artiglierie, che l'Illustrißi-

ſtriſſima Sig.ha de Franzeſi,di che & l'Illuſtriſſimo Sig. Alberto ſcriuerrà,et Monſig.di Baiuſa,credo ci faranno buono officio. Però.V. Sig. per parte di ſua San.preghi l'Illuſtriſſima Sig.à preſtargline con le munitioni ſue,che ſecondo il conto ſe li ſatisfariano, & ſe pur temeſſe, che da Franceſi poteße col tempo venirneli richiamo, N. Sig. l'aſſicurerà prouederci,& rileuarli indemni con quelle ſicurtà, che le lor Sig. dimanderanno,facendoſi dal canto di ſua Sant. ogni diligentia,perche il campo ſia preſto ad ordine,come, ò deue eſſer gia,ò preſto ſarà col compimento veriſſimo de diece milla fanti.Nō dourà l'Illuſtriſſima Sig. far difficultà d'accommodarlo di queſta artigliaria, che quando quella non ci fuſſe,crederrei, che della ſua ſeruiße à ſua Sant.l'opera di V. Sig. ci ſia gagliarda,ſecondo il biſogno, dando di quel, ſarà ſeguito, auiſo al Magnifico Guicciardino Locotenente di ſua Sant.che à queſt'hora ſi deue trouar in campo.

Quanto men fondamento ſi vede nelle pratiche del Veſcouo di Lodi, tanto è da far piu forte il numero delle fanterie Italiane,à che.N,Sig. non manca.L'altro di ſendo auiſato dal Sig.Conte Guido, che concorreua al nome della guerra maggior numero di fanti, di quello, che ſi diſegnaua condur da principio,ſua Santità ſubito dette ordine, che ſe ne faceſſero altri duoi milla.E ſtato ricordato a ſua Sant.che ſaria bene, che quelli,che l'Illuſtriſſima Sig. ha da fare, ſi mandaßero a far ne' lochi circunuicini alli inimici,perche molti delli loro non hauendo danari ſi ſuiariano, dicolo a V. Sig. per auiſo,perche ſe li pare,ſe ne ſerua, ancorche proſontion ſia penſare, che à queſt'hora non ſia fatto il compimento,ò verò,che l'Illuſtriſſimo Sig. Duca d'Vrbino,il Sig.Proueditore non diſcorrano il tutto, pure venendo queſto auuertimento da perſona, che è ſul fatto,non mi è parſo tacerlo.

Di Francia ci ſon lettere di 3. piene di boniſſima ſperanza in parole, effetto alcuno non ſi ci vede per ancora accōpagnato,dando ferma ſperanza,che tutto ſi eſſequira alla giunta della ratificatione.Sendo cominciato il giuoco,doue ne ua il reſto di tutti,ſe non ſi vince, biſogna attenderci uirilmente. Et però.V. Sig.ſolleciti,che con effetto le prouiſioni della Illuſtriſsima Sig. vadan preſte, & gagliarde, come ſopra la fede mia ui aſſicuro, che di qui uanno &c. perche à far coſi,ſi ha auantaggio ad ogni via,tanto per ſoccorrere il biſogno vrgentiſs. del pouero Sig.

Duca,

Duca, quanto per trouarci noi in ordine di sorte, che se cosa impensata venissi, che Dio nol uoglia, non per questo ci habbiamo à sbigottire.

Di Don Vgo non hauemo auiso, quando sia per esserci, benche sia passato già Modena, se li risponderà, come l'altro di scrissi, & conforme al parere della Illustrissima Sig.

L'inclusa intercetta V. Sig. sarà contenta far, che si deciferi, & mando senza rispetto, quante me ne capitano, pensando non dispiaccia tanto all'Illustrissima Sig. la fatica di quel secretario, quanto piaccia l'intender piu, che si puo delli andamenti delli inimici, &c. come V. Sig. uedrà son lettere del Sig. Duca di Sessa, che scriueua a Napoli. Da Roma alli 15. di Giugno 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL VESCOVO DI VERVLI.

ALLI dieci, alli dodeci, & alli tredeci ho scritto a V. Sign. tanto, che alle sue di 11. riceuute hoggi non ho, che respondere, non contenendo esse cosa alcuna di quello, che si aspettaua, solo li dirò, che li capitoli, che manda pareno a N. Sig. molto dishonesti, & tali, che chi volesse entrare in quella pratica bisogneria dui mesi di tempo, & un pozo doro, & in tanto ogni cosa ruinaria, non per altro è stata V. Sig. quasi vn anno, & mezo tenuta in quelle bande, se non per andar disponendo le cose in modo, che venẽdo il bisogno, in un punto N. S. potesse ualersene, il stato delle cose ꝓsenti, sendo la guerra auiata, ricerca grãdissima presteza, & che hora ui propone tante difficultà nei Capitoli, che quando fußero in fatto ne proporriano delle altre, però V. Sig. lasci pur quella pratica, ò l'intrattenga senza uenirue à conclusione, se le cose del Vescouo de Lodi, et de Mus riescerãno in qualche cosa in nome di Dio, quando non, facci V. S. come per altre li ho scritto, che il Surmanno sia auisato, come le cose paßano, & mandi incontro a M. Capino lettere, che lo instruiscano pienamente d'ogni cosa, come saranno riuscite le pratiche tenute dal Vescouo, a finche lui poßa secondo l'ordine, che ha, con l'autorità, & dan. che doura portare dal Christianissimo, far calar quel numero, che bisognerà, & cosi si douranno hauer prima, & piu

fermi

fermi, che dalli vostri Capitani, Dio voglia ancor, che quei danari, che si saran dati al Castellano, non sian buttati, pur patientia.

A N. Sig. è stato grato intender il bono animo del Conte Bartholomeo, io per parte di sua San. li scriuo l'alligata, V. Sig. l'esorti à far delli effetti, & sperar se le cose succedeno, come si desidera, che la virtù, & l'opera sua sarà riconosciuta. Se l'Illustrissimo Sig. è contenta concorrere alla sua parte de' mille duccati, che esso Conte uorria, N. S. per la sua ne e contentiss. Non vi marauigliate, che si cerchi di spendere assegnatamente, sendoui pochi danari, & secondo la longhezza, che potria hauer la guerra, bisognandone infiniti, hauendo il Conte l'animo di seruir, che mostra, non dourà guardarla in altro, che in far conoscere la seruitù sua, pero vostra Sig. non spenda, se non bisognando.

Del modo, che habbiate à tenere nel scriuere a M. Capino, credo, che il Sig. M. Francesco Guicciardino, ui habbi scritto il medesimo, che io, pur quando sua Sig. scriuesse uariamente, come quella, che per essere in fatto meglio intende il bisogno, attendete a fare, quanto sua Sig. vi dice in tutto, & per tutto, ne guardate alle mie lettere, dico non solo in questa dello scriuere à M. Capino, ma in qualunche altra cosa sia, & V. S. li scriua spesso ancor lei, &c. che auanti lei habbi questa, si trouera à Piacenza, è ricordisi sollicitare quanto si puo, si soccorra il pouero Duca, il quale è impossibile debbi poter espettar piu, se non si usa diligentia estrema a soccorrerlo. Da Roma alli 15. di Giugno 1526.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI POLA.

QVESTA sera sono arriuato a Piacenza col Sig. Vitello, & Sig. Giouanni, & ho trouato auiso d'uno huomo del Con. Guido, che è in campo di quella Illustriss. Sig. che il parer dello Illustrissimo Duca d'Vrbino, & delli altri Capitani è, che anchora uenendo Suizzeri, noi passiamo Pò sotto Cremona, & non potendo, piu presso a Casale Maggiore, per unirci con loro, & andar tutti alla uia d'Adda. La quale opinione non è piaciuta a questi Sig. perche gli pare, che il ritirarsi importi troppo alla riputatione, togghi animo a quelli di Milano, che

per

per ueder queste genti uicine, s'intende, sono in continui tumulti, & indebolisca le forze nostre, perche non possiamo partir di quà, & allontanarci tanto, che non si lasci grosso presidio in Parma, & in Piacenza, senza che à questi Signori par, che quando nessuno di questi rispeti militassi, che l'vnirsi non sia à proposito, perche se ci vniamo tutti di là, i Cesarei, che hora sono forzati oltre alla guardia di Milano, guardar Cremona, Pauia, Lodi, & anco Alessandria, & in tutti questi luoghi hanno gente, se noi ci leuiamo di quà, ne resteranno sicuri; & potranno voltarsi con tutte le forze à difendere il paßo d'Adda, & senza dubbio quiui, & in ogni altro luogo faranno, essendo uniti, piu ostaculo, che se noi restiamo di quà, perche in tal caso ne potranno risoluersi à lasciar queste terre, ne volendole guardare, uscire in campagna. Pare à questi Signori, che se vengono 5. milla Suizzeri, & s'unischino con le genti Venete, siano bastanti à paßar Adda; massime che ui sono luoghi da potersi porre in alloggiamenti forsi, & offeriscono, che in un tempo medesimo noi faremo vno alloggiamento di la da Pò in modo forse, che non potrano eßere offesi, & se li inimici si uolteranno in Campagna uerso i Vinitiani, daranno facultà à noi di soccorrer Milano, se uerso noi, le genti Venete haranno molto piu la medesima commodità: senza che forse in tal caso Milano si soccorrerà da se stesso, se si restringeranno uerso Milano, potrano facilmente unirci honoreuolmente, & senza alcuno di quelli disordini, che nascono, se di presente noi passiamo Pò, & sarà la vnione nostra in modo, che ne potranno abbandonar le terre, ne risoluersi, volendo guardarle, di stare in Campagna. Questa deliberatione è di grandissima importantia, perche hora tutto il tempo, che non si fa niente, si consuma danari, & riputatione, & si da commodità alli altri d'hauere presidij, & prouedere in molti modi le cose loro. Però per fare una buona risolutione, quale ha à essere il fondamento de progressi nostri, è parso à questi Sig. che il Signor Con. Roberto Bosch. uadi in poste allo Illustrissimo Duca d'Vrbino, & al Magnifico Proueditore, persona di quelle buone qualità, ch'io credo, che sappia V. S. & molto grato a N. S. & bene instrutto del tutto, perche si truoua del continuo a tutte le consulte, & à lui si è commeßo, che in caso, che quelli Signori stessino renitenti per parerli hauer poche forze, proponga, che a spese communi si faccia uno augumento di 4. o 5. milla fanti, che si unischino co Ve-

netiani, i quali se con le genti loro ordinarie, & con li Suizzeri, non si di disp ongono à passar Adda, passando anchora noi Pò, non sappiamo, che dire, se non far malo giuditio di questa impresa, poiche tanti fondamenti non bastano, perche la riputatione nostra diminuirà ogni dì, il Castello ci caderà in su gli occhi, & perduta la riputatione, & i fondamenti; non sarà poi nulla à tempo, se ben dupplicassino le forze. V. S. farà instantia con quelli, che hauendo la vnione de Suizzeri, commettino a suoi, che passino Adda, & noi passeremo Pò, & quando gli truoui risoluti a non volerlo fare, proponga, & non prima, ne altrimenti il far lo augumento sopradetto de fanti. Habbiamo anchora considerato, che è bene risoluere quid agendum in caso, che pur i Suizzeri non paßassino, & ordinato, che si proponga a quelli Signori di conuertire i danari, cõ che si haueuano à pagare, in tanti fanti Italiani, & siamo contenti, che questo augumento si dia allo essercito loro, perche passino Adda, & noi ci offeriamo à paßar Pò nel modo detto di sopra. Il che quando non satisfaccia loro, diasi à noi tutto questo augumento, perche passeremo Pò, & andremo alla impresa, non ostante, che cognosciamo, quanto sia piu sicuro à loro il passar Adda, che à noi il passar Pò, per la uicinità di Lodi, Pauia, & Cremona, purche nel tempo medesimo loro passino Adda con la medesima intentione, & ordine, che habbiamo detto noi circa il passar Pò. Monsignor io credo, che a V. S. sia nota la risolutione, che si fece unitamente tra N. S. & Venetiani, quando si deliberò il soccorso del Castello, che fu che N. S. mandassi le sue genti à Piacenza, & la Illustrissima Signoria le sue à Crema, & la efficaccia, & l'ardore, che sempre hanno dimostrato à questa impresa, è stato tale, che ognuno harebbe creduto, che auanzassino sempre nelle essecutioni N. Signore di gran lunga, la esperientia hora si uede al contrario, perche sono gia noue dì, che N. S. ha buona parte delle forze sue a Piacenza, & hoggi ci sono tutte, & nondimeno insino à hora non hanno passato Oglio; & se hora col desiderar da noi cose, che ci sono impossibili, o troppo incommode; non accettano le offerte sopradette, saranno causa, che il Castello si perda, che la riputatione della impresa ruini, & che questi modi di procedere, alieni dalle deliberationi, & freddi non saranno gia dagli huomini di buon sentimento interpretati à altro, che à buon fine, ma à maligni; & a molti daranno causa di commentargli sinistramente. Il che potria

essere

essere principio di qualche disordine grande. V.S. è prudentissima, desidera il seruitio di N.S. & ama il bene di quella Illustrissima Signoria, & per sua prudentia conosce, quanto queste cose importino alla salute di tutti. Però sarà contenta usare ogni diligentia, & efficacia, perche faccino buona risolutione, conforme al ben commune, & alla dignità loro, & a quello animo, & ottima dispositione, che hanno sempre dimostrato d'hauere in queste cose a sua Santità, & m'auisi del successo. Da Piacenza il dì 17. di Giugno. 1526.

Seruit. di V.S. Francesco Guicciardini.

AL VESCOVO DI POLA.

VOSTRA *Sig. uedrà per la alligata copia, quanto scriuo al Conte Ruberto, & per la mia d'hieri harà uisto, quanto si desideraua da quella, sarà hora contenta con la Illustrissima Signoria fare quello medesimo officio, che si commette à lui, & esporre ogni suo ingegno, & autorità, perche si faccia, & subito qualche buona conclusione: V.S. ha hauuto, & harà molte occasioni di seruir N.S. ma forse non mai alcuna, che importi tanto a sua Santità; perche nel dirizzar bene questa impresa consiste la gloria, la salute, & la uita della Sede Apostolica, & di tutta Italia, & a quella mi raccomando pregandola mi auisi del successo. Da Piacenza il dì 18. di Giugno. 1526.*

Seruit. di V.S. Francesco Guicciardini.

AL CON. RUBERTO BOSCHETTO.

CRESCONO *à ogni hora le cagioni di desiderare, che si dia qualche principio alla impresa nostra, & di lamentarsi della tardità. Il popolo di Milano auanti hieri si appiccò con li Cesarei, sforzò la corte uecchia, doue haueuano guardia di circa. 150. fanti, & gli ammazzorno tutti, presono il campanile, & gettorno da alto, chi ui era à guardia, & combatterono tutta notte insino alla mattina seguente in diuersi luoghi, doue intendiamo esser morto qualche centina-*

io di persone,& finalmente temendo i Cesarei della moltitudine, & il popolo essendo superato dalla sua confusione, posorono l'arme d'accordo, con questo, che M. Piero da Posterla, & alcuni altri gentil'huomini andaßeno a confini, i quali hoggi per messo proprio ci hanno mandato a dire in nome suo, & per parte d'alcuni altri, che restano dentro, che noi sollecitiamo il passar Pò, perche la Città riscaldata dal fauor nostro, & de Sig. Venetiani, quando si appropinquino, farà mutatione, & loro medesimi al bisogno vi entreranno a suo piacere. Per il che si comprende manifestameute, che se l'esserci noi condotti in sul Pò, ha dato fomento, & ardire alla dispositione, che hanno contro i Cesarei, sarebbono stati tanto piu animosi, se da altra banda i Sig. Venetiani si fussino condotti in su Adda, che importaua piu p essere piu propinqui di noi a Milano, et tanto più saranno gagliardi, se ci vedranno una uolta paßar questi Eufrati, purche non tardiamo tanto, che la riputatione sia mancata, inuiliti gli animi d'ognuno, sopragiunte nuoue forze alli aduersarij, ò perduto il Castello di Milano: le quali cose tutte, ò almanco qualcuna ne portera la dilatione, che à noi è inimicissima, a loro è troppo fauoreuole. Questa nuoua, & la richiesta fatta da Milano; ha accresciuto ardore a questi Signori Capitani, & hauendo hoggi di nuouo disputato sopra le commissioni, che hieri ui furono date, si sono confirmati nella medesima sententia, parendogli, che nessuna unione di questi due esserciti sia à proposito, se non si fa tra Pò, & Adda, & tengono, per indubitato, che se si passa, i Cesarei non possino guardare Milano con minor presidio di tre, ò quattro milla fanti, come vi hanno di presente, & uolendo far questo, oltre a quelli, che bisognerà lascino nelle altre terre, è impossibile eschino in cãpagna, ò se uoranno uscire, sarano necessitati abbandonare Milano. Se fanno la prima deliberatione, ci resta il campo largo di poter fare molti beni, se fanno la seconda, Milano resta soccorso, che è hora lo intento nostro, & a tutti noi non mancherà modo di metterci in alloggiamenti si forti, che gli inimici non potranno combatterci, se non con troppo suo danno. In effetto questa opinione pare à tutti uerissima, & per questa ragione, & per molte altre, che ui si dissono hieri. V.S. faccia ogni instantia di riportarne qualche risolutione, sollecitando, che quello, che si ha à fare, si faccia presto, perche la tardità ha nociuto, & nuoce sino a hora, & alla riputatione, & alli effetti. Gia si marauiglia ognuno, & a

Milano,

Milano, & per tutto, che le genti della Illustrissima Sig. non sieno in su Adda, & il consistere in questa impresa la salute, & libertà d'Italia, non lascia credere à alcuno, che quel Senato non ui sia ardentissimo, come sempre per il passato è stato con tanta gloria, & dignità sua, non si puo negare, che a proposito di ogni deliberatione, che si habbia a fare, era il uenirui nel tempo medesimo, che le genti di N. Sig. sono comparse à Piacenza. Hieri fu detto tanto a V. S. sopra questo articolo, che tutto quello, ch'io dico hora, non serue ne a maggior uostra instruttione, ne à altro effetto, che à satisfare al dispiacer, ch'io ho, che è grandissimo, vedendo, che una impresa, che era riputata da ogniuno facilissima, & era aiutata da tanti fondamenti, & occasioni, cominci à questo modo a implicarsi, di che se bene nõ puo imputarsi colpa alcuna ne a N. S. ne à suoi ministri, il danno, che ne risulta, è si grande, che non si rilieua per questa satisfattione, V. Sig. con la prudentia, & destrezza sua solita si affatichi di muouere, che si habbia a dare alla impresa quel principio, che si conuiene.

Se pure si risoluessi, per disperatione della uenuta di Suizzeri, che i danari si uoltassino in fanti Italiani, quella sappia, che il Veruli ha hauto, per tale causa uintimilla ducati, delli quali ha speso qualche parte. Gli scriuo, che di quanto auanzò, sia fatto l'ordine di V. Signo. la quale pensarà in tale caso il modo di fargli condurre sicuramente in mano de' Gouernatori di Bologna, ò Modena, acciochè hauendo a farsi nuoui fanti, possiamo seruircene, & risolua con quelli Sig. il numero, che si haranno à fare. Da Piacenza alli 18. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruitore Francesco Guicciardino.

AL CONTE BART. DI VILLA CHIARA.

QVEL valore, & quella prudentia, che, sendo gia N. S. in campo conobbe in V. Sig. fa, che ponne molta fede in le promesse, che'l Reuerendo Verulano scriue, & essa conferma per la lettera sua, & di molte pratiche simili, che le son proposte, in nessuna ha piu ferma speranza, conoscendo V. Sig. tale, che se non ci vedesse buon fondamento, non la proporia. Et è sua San. certa, che & per l'amor, che particularmente le porta, & per l'honor, per la libertà, & per la gloria d'Italia,

debba

debba uolontiere adoprarsi in cosi bella occasione, sua San. m'ha commesso, che per sua parte la ringratij di tal animo, & eßorti ad accompagnarlo con effetti, promettẽdoli, che la trouerrà grata d'ogni buona opera, che farà a beneficio della impresa, & se di presenti non puo riconoscerla con quell'honore, che essa merita, non restera, che succedendo leco se, come spera in Dio, felicemente. V. Sig. non sia trattata di sorte, che resti ben satisfatta. Io particolarmente per uedere in lei animo generoso, & da buono Italiano, li sono affettionatissimo, & cosi me li offero, et pregola mi commandi. Da Roma Alli 19. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL VESCOVO DI VERVLI.

LA risposta, c he V. Sig. mi sollecità hauer per la sua de 15. circa li articoli di quelli 6. Cantoni, è lor Capitani, li detti 3. ò, 4. di fa, per una mia ultima, quale facendo salua, non replicaro a V. Sig. saluo, che a N. Sig. parue refutarli, si per essere troppo graui, come per nõ far tanti mouimenti, hauẽdosi a mouerne con il mezo, & fauore del Christianisimo diece milla, per i quali M. Capino in le letnere, che V. Sig. mi ha mandato, che son de' quatro dalla corte mi scriue sua Maestà hauer dato ordine si hauessino a dar un scuto, per uno sin al loco, che da noi doueuano eßer racettati, circa a che V. S. attenderà, quanto li commetterà il Sig. Locotenente di sua, San. Magnico M. Francesco Guicciardino, & tanto essequira cussi in questo, come nel resto, si come piu uolte li ho detto da parte di sua Beatitudine.

Qui si crede, che lo Illustrissimo Sig. Duca, & quelli altri Sig. Capitani desiderino Eluetij per andar pure al securo, & a gioco quodamodo unito, ma, che non per il troppo tardar loro siano per laßar ò perire il Castello, ò verò perdere qualche bella occasione, potessi uenir, come certo ne douran nascare ogni hora con la soleuation de tutti i populi, la qual non deue essere abbãdonata da uoi, essendo fondata sopra le spalle vostre.

L'augurio, che V. S. fa, ch'il Vescouo de Lodi, e Castellano de Mus nõ fariano niente, e come quello di coloro, che annuntiano la pioggia, quando

lo ogniun la vede, e si voleua indouinarlo prima, e non in barcar altrui come V. S. ha fatto piu uolte, & vltimo, quando mandasti il Frate, il quae se ne sarebbe tornato, come uenne, se non fussino state le lettere, testimonij, & eßortation vostre, & bēche nel resto delle pratiche di Heluetij non si sia in tutto fatto, quando V. Sig. voleua, pur non è mancatò, che lui non ostante quella non habbi promeßo quello che hora non ha possato attendere, il che mostrerò con le lettere sue medesime, quando verrò un di à Veruli à mangiare delle torte con V. S. hor attendiamo à vincere, in che non mancara, che lei non ci habbi sempre la parte, che conuiene alle molte fatiche, & virtu sue.

L'impedimento de' Lanzichinechi non potria essere piu à proposito, & ui si uuol usar estrema diligentia.

Al Fratello del Castellano de Mus se farra quelle carezze, se potrà, dell'altre cose, essendo in campo il Sig. Locotenente, non mi accade dire altro, se non che mi marauiglio forte di chi habbi dato intentione al Vescouo de Lodi, che sua Sig. habbi à Gouernare li noui diece milla Suizeri, che han a venire. V. Sig. di gratia auuerta che si vadi molto ponderatamente in cose di tanta importanza, & a lei mi raccomando. Da Roma alli 19. di Giugno. 1526.

Di uostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. ROBERTO ACCIAIOLO.

MAGNIFICO M. Hor, che penso, che M. Capino debba essersene venuto in Suizeri, secondo s'e scritto, che faceße, sarà di V. Sig. sola la fatica di legere ancor le mie, che saranno vna summa di quello, che piu diffusamente li scriue il Sig. M. Iacomo, parendo à sua San. che ancor io debba scriuerli.

Sono à sua Sant. state gratissime le lettere di M. Capino de' 4. riceuute hoggi, per le quali li è leuato ogni dubio, che alcune lettere de' 3. in persone particulari faceuano della continuatione delle pratiche del Christianissimo col Sig. Vicere, benche tale è la fede, che sua San. ha nel la Maestà sua, che nelle credeua, ne per questo restaua di continuar di qua tutta via piu gagliardamente le prouisioni comminciate, che gia sono

in

in essere, Trouasi a Piacenza meglio de otto milla fanti, & le gente da cauallo, che per l'altre scrissi, che sua Sig. si trouerria, el qual nnmero, ne hanno gia in ordine li Sig. Venetiani, & spero, che horamai si comincerà a far qualche buono effetto, massime se di costà uerrà presto lo aiuto, che sua Maestà ordinaua mandarci delle gente d'armi, & delli diece milla Suizeri, le quali prouisioni, si come, si aspettaua, si faceuano subito dopò la conclusion della Lega, hauremo gia la metà della uittoria in mano, creda pur V. Sig. che N. Sig. non è mancato, ne manca dal canto suo, fare ogni diligentia, & spender animosamente, a finche quando l'aiuti di sua Maestà arriuaranno, possano far presto quell'utilità, che si aspetta, la necessità, nella quale è il Castello, & il Sig. Duca de Milano, non pareua patiße di entrare in pratica, de mouer Suizeri nel modo, che si suole vsar con loro, ma offerendosi il Vescouo de Lodi, & Castellano de Mus darne in pocchißsimi di un 6. ò 8. milla Grisoni, coi quali diceuano hauer tenute prima pratiche, si pensò ualersi di quelli, che ancorche non fuße gente eletta, pur seruiua al presente bisogno, sono gia corsi molti di, ne però hanno condutto le gente, che permetteuano, pur qualche numero se ne haurà, dicolo à V. Sig. perche quanto piu neceßario, uede essere, tanto piu solliciti, che con l'auttorità, del Christianissimo uenghino presto quelli diece milla, che sua Maestà diceua dare ordine di mandare, il che si haurà ordinato cō effetto, douriano, quando V. Sig. hara, questa, esser già mossi.

Scrissi per l'altre, che importa grandemente trauagliar l'inimici in piu lochi, & però replico per parte di sua. San. che vostra Sig. solleciti quanto puo, che come è ordinato in la Lega si rompa, & uiuamente la guerra à confini, per diuertir le forze di Cesare, da mandar soccorso in Italia. Scrissi quanto necessaria, è l'impresa di Genua, quale con tutto, che siamo per tentare con quelle forze, che si potra, saria pur piu certa, & piu secura uolendo sua Maestà mandarci le Galere sue col Sig. Arciuescouo, & benche ui haueße detto, hauere in animo di mandarli a Barzellona, pure spera N. Sig. che uista sua Maestà l'instantia, che sua San. ha fatto per tutte le lettere, & la ragion della guerra, che cosi porta, sarà pur forse inclinata à mandarle, & differire in altro tempo il uoler tentar Barzellona, quale impresa hora saria senza fondamento, oltre che nella capitulatione sua Maestà promette accommodarne la sua

armata

armata per l'impresa d'Italia, & non reuocarla se non per diffesa della Prouenza, quando il bisogno lo portasse, il quale hora non ci è, ne è da temer, che ci sia, & però non douria sua Maestà lassare vna impresa tan to necessaria, quanto è la di Genoua con certissima speranza, che uoler far quella de Barzellona, è nõ riuscibile, & pericolosa cõ si poco numero de Galere, doue che aiutãdo sua Maestà, à sbrattar le cose d'Italia, & uolendo all'hor uoltarsi a offendere la Spagna, potria seruirsi & delle sue, et de cõfederate. E come ser. di S. M. mi pare ancor potere dir libera mente, che nõ ha ragione a far tãta instantia di riuoler M. And. Doria, quale stando à seruitio di N. S. uien pure a star cõ S. Maestà, che ha da esser sempre con S. San. una cosa medesima. Et p dire il vero a V. S. nõ è in mano di N. S. far, che M. And. torni, sendo S. S. resolutissima di non uolerci tornare, et hauẽdo di questo chiarito l'animo suo a N. S. Ma que sto dico a vostra Sig. sola, che lo tenga in se secreto, à finche risapendosi, nõ cadesse M. Andrea in disgratia della Maestà sua: Mi è parso ben a proposito, che vostra Sig. lo sappi à finche cerchi quei modi, che potrà de quietare S. M. che nõ insista piu in tal domãda, che se sarà trattata cõ qlla destreza, che saperà fare. V. S. nõ mostrãdo, che N. S. li neghi, quãto ha pmesso M. Capi. in la Capitulatione, ma che questo cede piu al seruitio di sua Maestà, perche non solo harà M. Andrea à ogni suo bisogno, ma l'harà senza sua spesa, essendo pagato da N. S. è perche M. Capino scriue, che instano per la resolutione de un memoriale haueua dato del le prouisioni si haueuano a far di qua, circa all'altre cose risposero bene, ma circa Genoua in cambio di mandar sua Maestà le sue Galere, che hor si trouano a Marsiglia con la psona del Arciuescouo di Salerno, dis sero, che fariano, che la persona del Arciuescouo non mancharia esser a Marsiglia, ma voleua andassi a leuarlo M. Andrea Doria, il che se fanno, per non voler mandar le lor Galere, mancano della promessa della Lega, doue e che debbono dare a beneficio di essa, credo 10. Galere, se il fanno per quello han detto a M. Capino, che uoglion la impresa si facci a nome loro, non lo causa il farlo a nome loro il uenir con tanto disauantagio a Marsiglia M. Andrea, ma l'animo de' confederati è di N. Sig. a la cui San. non solo par, che si satisfacci al Christianissimo de farla à instãtia sua procurãdo, che ui si metta dentro un'homo suo, ch'è l'Arci uescouo, ma ancora e cõtento che M. Andrea, e quanto essercito terestre

ò maritimo sua San. harà mai, serua ad ogni impresa a seruitio del Christianissimo, in nome di sua Maestà, la quale vedendo questo animo di sua San. tanto libero, è sincero, & essendo per uederlo ogni di maggiore, son certo non uorra stare su questi punti ma non lassarsi uincere di cortesia, alle qual ragioni aggiunte l'opere di vostra Sig. son certissimo se delibera ra subito, che le Galere, è la persona dil Arciuescouo se auiano, per congiōgersi cō queste di qua, che saran anco loro auāti, & si procedera a far bene, che altrimenti io non so uedere como si possi acconzare, che bene stia per molto, che si tenti ogni altro partito, come si fara, perche non resti da noi, far, quanto si puo.

Volendo il Christianissimo, che noi paghiamo die ce milla Suizzeri, che è maggior numero, di quello, che ci bisognaria, douria sua Maestà, stargare alquanto piu la mano, perche li 40. milla scudi non bastano à gran pezzo, per pagarli, pure quando sua Maestà non uoglia uscire à maggior summa, ueda almeno vostra Sig. che si metta ordine, che questi 40. milla non manchino durante la guerra, è piu presto auā zi, che postponghino i termini.

E necessarissima l'impresa del Regno de Napoli, & quando siano bene auiate le cose di Lombardia, & che siano in Italia li aiuti di sua Maestà, crede N. Sig. si risoluerà a farla in ogni modo, però vostra Sig. procuri, che le gente, che sua Maestà manda, habbino commissione di seruire in qualunche parte d'Italia sian chiamate, & che il Sig. Marchese di Saluzo, & li altri capi, habbino à esser concordi tra se, & cō li Capitani di sua San. & della Illustris. Sig. in tutto quello, che si haurà da fare, per beneficio dell'impresa.

In Ingli. Scriuo al Sig. Prothonotario facci opera di guadagnar quello aiuto, che puo, de dannari, & daltro, scriuo anco, che con l'auttorità di quel Re facci sollicitare il Christianissimo alla essecution gagliarda delle cose promesse, vostra Sig. scriua ancor al San. Prothonotario, & procuri hauer di la quelli fauori, che li pareno necessarij, per condure meglio le cose alli disegni di sua San. & per tenere il Christianissimo, & li altri Sig. fermi, à non inclinare alli partiti, che Cesare li proporrà grandissimi, uedendosi escluso da N. Sig. come è.

Pensi. V. S. che partendosene hora il Sig. Don Vgo con questa mala satisfattion di sua Sant. & senza speranza d'accordo, attenderanno li

Spagnoli

Spagnoli a prepararsi gagliardamente alla defesa, ne mancheranno di sollecitar d'hauer soccorso d'Alamagna, donde si ha qualche sospetto, siano per muouersi da 5.in 6.milla Lanzchinechi,& però tanto piu bisogna,che ancò.V. Sig. solleciti li aiuti nostri, & che per amor de Dio non si perda tempo in andar ritento, doue bisogna ogni possibil diligentia.

Marauegliomi intender,che per Francia vengano in Italia alla sfilata molti fanti Spagnuoli,de quelli,che cõdußero il Christianiß. in Spagna,saria da aduertir,che non paßassero, & si faceße per li lochi,doue bisogna,prouisione de farli tornare in dietro,mi pare ancor tanto contra ragione,che si lasciasse uenire il Sig.Vicere,che quasi mi vergogno aduertirne vostra Sig.pure uedendo,come hanno lasciato uenir il Sig.Don Vgo,cosi potriano, lasciar uenire anco il Sig. Vicere.Non ho uoluto tacere,che V.Sig.ne parli,se li par neceßario, & proueda, che cio nõ segua,perche saria grandissimo disordine, & venẽdo sua Eccellentia,hauria il modo di prouedere anco in Reame qualche großa summa de danari. Da Roma alli 19. di Giugno 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTONOTARIO GAMBARA NVNTIO,&c.

REVEREN. & Illust. &c. Credo ben, che tutte le lettere scritte da V. S. auanti le de 22.& 27.del passato, & di 4.di questo,quali tutti s'hebbero hieri,siano ò presto,ò tardi venute à saluamento, pure io non gli ne so dire il certo, perche mentre era qui il Signor Guicciardino,era sua questa cura. Dopo la partita di sua Signo. ho scritto gia due uolte à V.S. alli 10. & alli 12. & aßai diffusamente auisatola di cio, che sino allhora era seguito. Hora hauendo io à far risposta alle predette di 22. & 27. & di 4.prima la leuò di sospetto, che se lettere di Roma li son uenute tardi,cio sia per colpa di. M. Leonardo Spina, per il quale ardirei farui testimonio, che serue nelle cose di sua Santità con summa fede, & amore, ma molti casi poßono interuenire, che habbino impedite le lettere, che si tardi ui siano uenute alle mani. Le uostre ha lui sempre mandato in buona diligentia, circa che ancor

mi occorre auertir V.S.che non si metta à far spesa di spacciare a posta, se non quando ha da auisar cosa, che meriti il prezzo,& che nocesse non intendendola pſto,pche in tal caso lo spender è guadagno, ma altrimēte sparmi quei piu danari,che può,gia che uedete,che quei pochi,che hauemo,si spendeno gloriosamente. Potria anco hora, che gli altari son scoperti,fuggir la fatica del scriuere in Cyfra, se non quelle cose, che hauessino ad esser secretissime,che non douranno esser molte,& tāto piu, che mandādosi le lettere per uia di Suizzeri,doue sono hora le poste,non mi pare portino pericolo di capitar male, & delli danari, che Miser Leon.ha spesi fin qui,sarà rimborsato,sollecitando qui per esso alcuno,come fanno li altri.

Per l'vltima mia di 12.con la quale mandai à V.S. anco il duplicato della de 10.li scrissi, che fra tre di aspettauamo il Signor Don Vgo, la cui Signoria venne auanthieri col Signor Duca di Sessa à parlare a N.S.fu il ragionamento lungo, & pieno dell'affettion, che Cesare portaua à sua Santità,del buono animo della Maestà sua del desiderio grande della quiete d'Italia, & della pace uniuersale, & che portaua amplissimo mandato di concordare con tutti concludendo alla fine,che portaua in seno la pace,& la guerra,ma che l'Imperatore come buon figliuolo di sua Santità molto piu volētiere porgeria, & accettaria la pace, non gia per paura, che hauesse, perche hauea forze da contrastar con tutto il mondo, ma per essere l'intention di sua Maestà di star ben con ogniuno,& specialmente con sua Santità, & col resto d'Italia. Ma che quando pur sua Beatitudine la uolesse pigliar per altra uia,& confidar piu nella forza dell'arme,che nella bontà di sua Maestà, che anco cosi Cesare li mostreria,quanto sia ancor bene apparecchiato alla guerra, & a risponderli con l'armi,come per il passato hauea fatto contra chiunque ha uoluto offenderla. La risposta di sua Santità fu,che li modi tenuti da Cesare, & dalli suoi, hauendo sua Santità prima tentato indarno tutte le uie possibili d'assettar con buona pace le cose d'Italia, & addur sua Maestà alle cose ragioneuoli per quietare vna volta la pouera Christianità,l'haueuano contra la natura, & contra l'instituto suo sforzata à pigliar l'armi, le quali hauendo gia in mano non era per deporre se non facendo Cesare quello,che per esse si domanda,cioè lasciando Italia libera,restituendo con honesta conditione li figliuoli al Christianissimo,

satisfa-

satisfacendo à quel, che douea al Serenissimo Re d'Inghilterra, dalla cui Maestà douea riconoscer la maggior parte di tanta sua grandezza, & al quale era tanto obligato, per leuar ogni causa di futura discordia tra Christiani, & che quando ben sua Santità uolesse, non poteua senza il consenso, & la satisfattion delli altri confederati far con sua Maestà Cesarea particulare accordo, & benche questo parlar di sua Santità fusse una esclusione al predito Sig. Don Vgo, pur disse à sua Santità uoler tornar il di seguente, & che in tanto sua Santità la pensasse bene. Et cosi tornando hieri esso Signor Don Vgo, alquale era la prima risposta di sua Santità paruta molto dura, vsò molti termini per cauar qual che meglior resolutione, & venne finalmente ad offerire, che seruata qualche cerimonia per honor dell'Imperatore, era per far quanto sua Santità uoleua, si in lassare il stato di Milano libero, si in accordar l'altre differentie, che sua Maestà ha con l'Illustrissima Signoria di Venetia, offerendo de presenti leuar quello essercito del stato di Milano, concorrendo sua Santità con li altri d'Italia, ad una parte de danari, che bisogneriano per la satisfattion de detto essercito, & multa in hanc sententiam, sua Santità, ancor che fusse resolutissima di non accettare offerta, che Cesare li facesse, pur si referi à consultar la cosa con li Ambasciatori delli altri Principi, & precipuamente quelli del Serenissimo, & potentissimo Re nostro, & vostro. Et cosi hauendoli hoggi di nuouo chiamati à se ha concluso tagliare in tutto quella pratica, con dire, che l'Ambasciatori scriueranno a suoi Principi, senza il consiglio de quali non può farsi niente.

Vedendo il Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo Ebor. questo animo di sua Santità non credo possino piu dubitare, che quello che prima non ha fatto, sia stato, ò per poco core, ò per poca voluntà, che ne hauesse, ma solo perche non uedea modo ben sicuro d'hauerci cosi bella compagnia, come hora ha, ne potrei esprimere, quãto animo habbino cresciuto à sua Santità le lettere di V.S. uedendo, che sua Maestà, & Signoria Reuerendissima restino ben satisfatti delli andamenti di sua Santità, & che oltre à quella sicurtà, che gia se ne ha, & può hauere, vedendo la continuatione di quello, che han promesso. Monsignor Reuerendissimo dica volere essere obsidie, & sicurtà, che li Signori Francesi non mancheranno di tutto ciò, à che si sono obligati, la quale offerta sua Sã-

tità

tità accetta uolentieri, & molto ne ringratia sua Signoria Reuerendissima, che se bene la ragione, & la promessa del Re Christianissimo non li lascia alcun dubio della perseuerantia di sua Maestà molto è da stimare l'auttorità del Serenissimo Re, & di sua Signoria Reuerendissima, à fare il Christianissimo tanto piu constante à non lasciarsi piegare à larghissime offerte, che Cesare, li farà, massimè quando intenda le pratiche sue con Italia eßer del tutto escluse, & le cose sue andare in ruina, come spero debbia eßere, facendosi da tutti il debito, & benche la potissima speranza, che ha la Santità sua della constantia del Christianissimo sia la uirtù d'vn tanto Principe, del quale non se ne deue niun promettere se non cose gloriosßime, come seruare la fede, a chi sotto quella si è posto à refutare gran partiti, & esposto a maggior pericoli, come ha fatto. N. S. tien certissimo, che anchora la ragione aiutata la buona natura di sua Maestà considerando, che con questa uia di tener saldo, & non far niente se non di compagnia, oltre à conseruarli un nome immortale, li causarà anchora, che quando si uerrà alla pace ci si haranno migliori, & piu facili conditioni aßai. Ma à far questo bisona. Non solo auuertere à malo, ma etiam facere bonum: *ciò è venire caldissimo à tutte le prouisioni della guerra, cosi in corrispondere delle promesse in Italia p mare, & per terra, come in far qualche gagliardo mouimento in Fiandra, ò alli confini di Spagna, & chi fa presto, fa anco meglio, & con piu auantaggio ogni cosa, il che auuenga non sia ascosto dalla somma prudentia di Monsignor Reuerendissimo, pur sollicitarle, & ricordarle non può nuocere. Doueano hieri, ò hoggi essere à Piacenza tutte le genti di N. Signore, quali saranno meglio di 8. milla fanti, & le genti da cauallo, che scrissi per l'altre. Li Signori Venetiani ne hauranno egual numero, & cosi ò congiunta, ò separatamēte spero si comincerà a far qualche opera degna da scriuerui. Intendendosi il bisogno grande, nel quale era il Castello di Milano, & offerendosi in quel tempo il Vescouo di Lodi, & Castellano di Mus hauer condutte pratiche con Grisoni d'hauer in un subito 6. ò 8. milla fanti, si è atteso alla lor promessa, quale ne nella presteza, ne nel numero di fanti è ancor riuscita, pure se ne piglierà per questo principio quello aiuto, che si potrà, massimè eßendo prouisti di tanto numero di fantaria Italiana, che bastera a fare un bel principio. Ne in tanto si mancherà sollicitar li 10.*

milla

milla Suizzeri, che per lettere de 4. il Christianissimo promette mandare, di modo, che con l'aiuto di Dio spero ogni cosa debba succeder felicemente, & con molta gloria del Serenissimo Re, & del Reuerendissimo Monsignor legato, dalla cui Maestà & Signoria Reuerendissima nacque il principio di questa speranza, quando si pacificò con Franza, è nata la conclusion della Lega, che principalmente con la loro authorità si è condutta, nascerà il riposo d'Italia, & della Christianità, & la pace uniuersale, & l'Italia, che era oppressa riconoscerà buona parte della salute, & liberation sua. Ha N. S. hauuto grandissimo contento intendere la protestatione, che sua Maestà vuol mandare à fare à Cesare, & seguendo in cio il prudentissimo consiglio di Monsignor Reuerendissimo scriuo in Spagna al Reuerendissimo Legato, & quando sua Signoria fuße partita al Nuncio, che sia con li Ambasciatori del Serenissimo Re, & delli confederati à far quell'officio, che sua Signoria Reuerendissima ricorda.

Parlando cõ N. S. del modo della reformation della Lega, che si ha da fare costì, sua Santità mi risponde, creder, che questa reformation nõ sia altro, che la medesima, che si è conclusa in Francia con nominarli espresamente il Serenissimo Re, & qualche capitulo di piu come sua Maestà voleße non mutando li gia conclusi in cosa di substantia, certo è, che l'autorità sola del Serenissimo Re porta alla impresa d'Italia grãdissimo fauore, ma gia, che sua Maestà, & Monsignor Reuerendissimo, han fatto tanto, potriano farci beati, degnandosi porgerci ancor la mano à solleuarne con qualche aiuto di danari, & se rompeßero ancor la guerra in Fiandra, leuariano Cesare d'ogni pensiero delle cose d'Italia. Ma se non li paresse rompere la guerra alla scoperta auanti, che in Spagna si fusse fatta le protestatione; potriano almanco di danari souenirci secretamente, perche facendo l'impresa gagliarda, bisogna vn Thesoro, & ui prometto, che essendosi à pena cominciato, ha N. S. della pouertà sua sborsato gia cento milla ducati. L'humanità di sua Maestà, & Signoria Reuerendissima, & li tanti beneficij, che hanno fatti a Italia, da animo di sperar da loro ogni aiuto, & però non ui marauigliate, che siamo animosi nel chiedere. Vi scrisi per l'altre ancora, che uoi faceste con l'auttorità di sua Maestà sollicitare in Francia le prouisioni delle gẽti, de danari, dell'armata per Italia, & del romper la guerra alli confini

ſini gagliardamente, come il Chriſtianiſſimo ha promeßo, il medeſimo ui replicò ancor per queſta.

Il teſtimonio, che V.S. fà delli buoni officij di Monſignor Bathonien. è molto grato à N. Signore, & dice, che per ſua parte molto ne ringratiate ſua Signoria, & li conferiate tutti li deſiderij di ſua Santità, promettendoſene ogni aiuto appreſſo il Re, & Monſignor Reuerendiſſimo, & in mio nome li baciarete le mani, certificandolo, che io li ſono deditiſſimo ſeruitore.

Haurà V.S. hauuto il mandato, che ſe li mandò duplicato, quando ſi dubitò, che la pratica della concluſion della Lega s'haueße à tirare in Inghilterra, ò auttore, ò protettore, che ſua Maeſtà uoglia eſſer della Lega, N.S. ſi contenta, & molto volentieri accetta quel tanto, che à ſua Maeſtà piace, deſidera bene, & coſi vi ſtringemo à far ogni sforzo, che ſia quello è piu vtile.

Si ha di tante coſe à ringratiar ſua Maeſtà, & Monſignor Reuerendisſimo, che quaſi mi dimenticauo dire, che N.S. ſe li tien grandemente obligato della contributione alla conſeruation delle coſe d'Vngheria, il pericolo della quale ua creſcendo, & continuano pur gli auiſi de i grandi apparecchi, che'l Turco faceua di gente, & di danari, & di gia ſi era moſſo, & poſto in caminò per uenire alli danni di quel Regno, tanto nobile, et importante al nome, & riputation Chriſtiana. Se la compagnia degli altri Principi li mãca, nõ mãca à S.M. quella di ſua Sãtità, quale ha gia mandato oltre à quelli, che prima ci erano, 50. milla ducati, grande ſomma alla pouertà di ſua Santità, & alla neceſſità di ſpendere ancora in leuar ſe, & Italia di ſeruitù. Però pregate ſua Maeſtà, & Signoria Reuerendisſima, che quello, che da uerisſimi Principe hanno ben ordinato del ſubuenire à quel pouero Regno, ſi metta per effetto, ò à eſſempio degli altri Principi, ſe faranno il medeſimo, o à tanto maggior gloria di ſua Maeſtà, che habbi fatto quello, che neſſun altro, ſenon ſua Maeſtà.

Non harei creduto, che la querela d'hauer N.S. preſo à ſuo ſeruitio M. Andrea Doria doueſſe uenir ſino in Inghilterra, ne che'l Signor M. Gioan Gioacchino particularmente ſe ne haueße à dolere, eſſendo amico, quanto è de i Signori Fregoſi, & certo hauendolo il Chriſtianisſimo ſenza ſua ſpeſa à ſuo ſeruitio come prima, per eßere vna medeſima coſa

con N. Signore harò caro, che M. Gio. Gioacchino intenda, che M. Andrea si tien quì con disegno della impresa di Genua, doue si pensa rimettere il Signor Arciuescouo di Salerno, & se di Francia si fusse espedito con le Galere, che sono à Marsiglia, gia si saria tentato di voltar quella terra, & leuato agli inimici lo aiutò di Genua, sarian persi, & priui d'ogni speranza di soccorso, so, che sua S. ha credito in Fracia, & però V. S. facci opera, che non solo non uoglia dolersi, che sia a seruitio di sua Santità: ma fare ancor qualche officio, perche Francesi si leuinò di quella opinion di riuolerlo, persuadendosi quel, che è in effetto, che stando con sua Santità, stia anco à seruitio loro, & se potesse ancor persuadere che'l Signor Arciuescouo fuße mandato à quella impresa con le Galere di Marsiglia, facea alla patria, & agli amici suoi grandissimo beneficio. Mando à V. S. qui alligato il breue del confessionale, che sua Signoria ricercaua, & offeritemeli se altra cosa li occorre, oue io poßa seruirli, &c.

Quel ricordo, che Monsignor Reuerẽdissimo da di far ritenere il Sig. Vicerè in Sauoia, buono era darlo in Francia, che non lo lasciaßero partir di là, & credo, che ancor sarete à tempo à far, che se ne scriua, perche se'l Vicerè venne, ancorche non portasse danari, potria meglio trouar modo di prouederne, che non faranno li capi, che hora sono di Spagnoli non hauendo autorità di poter uendere, & far delle altre cose, che potria sua Eccellentia.

Scriuendo lo auiso, che alli 5. il Popolo di Milano haueà fatto nuouo tumulto contra Spagnoli, & Lanzichinechi, che sono allo assedio del Castello, & che Spagnoli ancor temeno in secreto, con tutto, che alla scoperta la brauino.

Da M. Roberto Acciaiolo haurà gia vostra Sig. hauute lettere, ricordoli il scriuere a sua S. & qua largamente di tutto, & come li dico, che non spenda in spacciare a posta senza degna causa, cosi quando è cosa, che lo uaglia, non guardi al far qualche spesa, &c. Da Roma. Alli 19. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

LL AMON-

A MONSIGNOR DI POLA.

LA negligentia d'vn mio, al quale furono date la di V. S. de 12. & tardò à darmele fin, che l'hebbi gia scritto, harà tenuto V. S. in fastidio, dubitando forse, che la fuße mal capitata, & hora da à me di tal dispiacer suo molto dispiacere. Hò di poi l'altre sue de 14. alle quali rispondendo dico, che à N. Signore è molto grato, che l'Illustrissima Signoria solliciti sua Santità, habbi presto le sue genti à ordine, si perche si persuade, che quella medesima sollicitudine faccia eßa Signoria usar nelle sue, si per esser certa, che di questo sua Beatitudine satisfa pienamente, & alla espettatione della Signoria, & al presente bisogno, douendo gia, quando V. S. riceuerà questa, & piu presto un di prima, che poi, essere à Piacenza tutto il numero delle genti di sua Beatitudine, che p l'altre ho dato auiso à quella, esse͂dosi ancor tenuto modo d'intrattener quelli, che co͂correuano à pigliar denari in assai maggior numero, che non se ne disegnaua pigliar da principio, con animo di hauerli pronti a potersene seruire in un subito, quando sia chiaro, che le promesse del Vescouo di Lodi riescano in tutto uane, come ho sempre dubitato, & di questo assicuri pur V. S. liberamente quei Signori, che N. S. non manca d'ogni diligentia possibile, ne si resta di sollicitar continuamente per tutto, doue bisogna; dirò bene à V. S. liberamente come seruitor, che sono cosi dell'Illustrissima Signoria, come di. N. Signore, & con quella schiettezza, che si deue, trattandosi cosa à beneficio commune di tutta Italia, che con tutto, che costì dicano quei Signori hauer le genti sue tutte ad ordine, s'intende però da diuersi lochi, che in effetto non è cosi, & si uede, che quel numero de 5. o 6. milla fanti, che han tenuto del continuo, è ben al quanto accresciuto, ma non fornito le compagnie vecchie, & che in tutte le prouisioni si ua molto lentamente, se sia verò, ò non, me ne riporto à gli effetti, mi par ben debito mio, non taccerlo a V. S. à finche ò leui noi di questo dubbio, non essendo uero, o se pure è, facci con quella destrezza, che li parerà, che si ci rimedij, s'intende ben, che quella fanteria ordinaria, che si truoua l'Illustrissima Signoria è buona gente, & capata con gran studio dell'Illustrissimo Signor Duca d'Vrbino, so ben, che in questa, che hora si fa di nuouo, il te͂po non da, chi se possa usare la medesima diligentia, ma ben è usar quella piu, che si può, ne guardare

dare a spēdere al quanto piu dell'ordinario, per hauer miglior gente; In che s'io parlassi per iudicio mio, crederei eßer tenuto meritamente prosontuoso, ma dico quello, che à N.S. uien detto da altri, pensando tutto sia costi preso in quella parte, che merita l'animo, & l'affettion, con che lo dico, &c. Come feci ancor, quando li scrissi, che molti erano, che diceuano, che sua Santità uedria le genti dell'Illustrissima Signoria andar in tutte le fattioni molto rilente, & che Adda, & l'Oglio li pareuano sempre il Tigre, & l'Eufrate da passare, &c. In che spero debbano apparer questi, che cosi dicono, di poco iudicio, &c.

Benche del medesimo di, che son le lettere del Secretario dell' Illustrissima Signoria, ci sian lettere in persone priuate, che mostrano pur gran dubbio d'accordo tra Cesare, e'l Christianissimo, & di cio hauesse qualche odore anco il Nuntio di sua Santità, pur la ragione, & la fede d'un tanto Re non mi lascia dubitare, che con grandissimo danno, & dishonor suo, sia per mancar da quello, à che s'è obligato con Italia, ma in ogni caso conueniente è alla prudentia di N. Signore, & di quella Illustrissima Signoria non star tanto fondato nella speranza d'altri, che quando quella mancasse, si cadesse in qualche ruina.

Mi è parso nuouo nelle lettere di V.S. che la dica, che si trattaua allhor nel consiglio de 10. delli fanti, che à N. Signore parea doueßero farsi in commune per l'impresa di Genua, hauendo qui il Signor Ambasciator per le lettere del penultimo Corriere detto risolutissimamente a N.S. che l'Illustrissima Signoria è per concorrer molto uolentiere alla spesa ò di 4. ò di 5. milla, come sua Santità uorrà, per tale effetto, il quale come gia piu uolte ui ho scritto, è neceßario, & da non differir sotto sperāza dell'auiso di Francia, doue ancor che uadino bene, pure per dir liberamente a V.S. non satisfano molto qualche uolta li parerei loro; di colo, perche essendoseli prima espedito di quà un Corriere a posta, perche subito dopo la conclusion mandassero il Signor Arciuescouo Fregoso con le lor Galere per uoltar Genua, & poi confermatoli per altre lettere il medesimo, non se li è mai potuto mettere in animo, ne persuadere a contentarsi, che M. Andrea Doria resti al seruitio di N. Signore, il che douria eßerli gratissimo uenendo loro a hauerlo quasi come prima a suo seruitio, & potendo con quella spesa, che faceuano in esso tener tante Galere delle sue di piu. Hanno ultimamente detto, che non pos-

ſono mandar le Galere loro a Genua, hauendo in animo mandarle a pigliar Barzellona, doue dicono hauere intelligentia, ſcuſa aſſai leggiere, ſe ſcuſa è, & penſier non molto lodato da chi ſe n'intende, con 10.ò 12. Galere metter paura ad una tal Città. Eſſendo adunque la natura de Franceſi tale, quale ci dimoſtrano queſti andamenti, è da uedere, che per li modi loro non ne cauſin danno, come potrian fare, ſe dal canto di quà non ſi fa il debito gagliardamente, come ſe N. S. & l'Illuſtrisſima Signoria fuſſero ſoli à queſta impreſa, & non aſpettaſſero da alcuna banda altro aiuto, li grãdisſimi pericoli, nelli quali ſiamo incorſi altre uolte nõ hauẽdo fatto tutto, quello haureſsimo poſſuto, mi dãno un gran ſtimulo al preſente ad eſſer ſollecito, che per quãto è in noi, nõ ſi manchi d'ogni parte d'aiutarci, & fare ogni coſa per uincere, & penſare, che come il pericolo è proprio noſtro, coſi ancor habbi à eſſer l'animo di ſuſperarlo, mettendo quodammodo à guadagno quel, che ſopraunien; dicolo, perche non ſi vuol dar ſpatio nelli altri lochi al nemico, perche ſe l'hauemo aſſalito doue è piu forte, non douemo comportare, che doue è debile, non ſolo ſia laſſato ſtare, ma che non poſsi ſubminiſtrare aiuto di niuna ſorte, & benche a qualchuno ſia piaciuto in Francia ſtringer quella parte del moleſtare il Regno di Napoli, pur la Illuſtrisſima Signoria puo penſar non eſser ſtato ben conſiderato, perche ſecondo il Secretario ſcriue per queſte vltime lettere, li haueuon parlato, che ſollicitaſſe con la Illuſtriſtrisſima Signoria il mandar le Galere in Puglia, in che conſiſtendo tanto guadagno, & fauor all'impreſa, non uedo, perche non debbi eſſer fatto. V. S. mi eſcuſarà, della mia ꝓſontione attribuẽdo tutto a un ſincerisſimo amore, & alla ricordatione, ch'io ho di molti pentimenti, ſi ſono hauuti, quando era qui il Magnifico Sig. M. Marco Fuſcari, che nõ ſi ſiano in le occaſioni pigliati molti gagliardi partiti, che occorreuano.

L'intimatione della guerra, che vuol mandare à fare il Sereniſſimo Anglo in Spagna, non uien ſcritta di Anglia con quella gagliardezza d'Araldi, ne ſollicitudine, come V. S. dice hauerſi coſtì di Franza, è ben uerò, che ragionauano mandare Oratori à fare il proteſto giuntamente congli altri Oratori, & dimandano, ſi ſcriua ognun à ſuoi, interuenghino operando in conformità, il che ſi è fatto, & queſte coſe tutte ſon buone, ma non ci danno quel preſente, & gagliardo aiuto, del quale noi

hauemo

hauemo hora bisogno.

Piace à N.S. molto, che si usi diligentia d'intendere, se si sente alcun moto di Lanzichenechi, ma à questa diligentia è d'accompagnare ancor qualche prouision da poterli uetare il passo, quãdo pẽsaßero venire, & saria bene, che da mo la Signoria teneße in quei luoghi un sufficiente presidio à questo effetto. Il che importando assai supplicò V.S. ui sia diligente à procurarlo.

Vostra Sig. mi scriue nella sua de 12. come cosa molto chiara, di non so, che 600. fanti, che mandati da Spagnuoli alla volta di Genua, erano stati tagliati a pezzi, di che qui non si è inteso niente, & crede sia vn sogno.

Il Signor Don Vgo venne hieri col Signor Duca di Seßa à parlare à N. Signore fu il ragionamento lungo, & pieno della affettione, che Cesare porta à sua Santità del buono animo della Maestà sua del deside rio grande della quiete d'Italia, & della pace uniuersale, concludendo alla fine, che portaua in seno la pace, & la guerra, ma che l'Imperatore come buon figliuolo di sua Santità molto piu uolentiere porgeria, & accettaria la pace, non gia per paura, che haueße, ma per esser l'intention di sua Maestà di star ben con tutti, & specialmente con sua Santità & col resto d'Italia. Ma, che quando pure sua Beauitudine la uolesse pigliar per altra uia, & confidar piu nella forza dell' arme, che nella bontà conosciuta di sua Maestà, che anco cosi Cesare li mostreria, quanto sia anco bene apparecchiato alla guerra, & in risponderli con l'arme, come per il paßato ha fatto contra, chiunque ha uoluto offenderlo. La risposta di sua Santità fu. Che li modi tenuti da Cesare, & dalli suoi, hauendo sua Santità prima tentato in darno tutte le uie possibili d'aßettar con buona pace le cose d'Italia, l'haueano contra la natura, & contra l'instituto suo sforzata a pigliar l'arme, le quali hauendo gia in mano non poteua deporle, se non facendo Cesare quello, che per eße si domanda, & contentando li confederati di sua Santità, senza consentimen to de quali esso non poteua horamai piu fare con sua Maestà particulare accordo. Et benche questo ragionamẽto di sua Santità fusse una esclu sione al predito. Sig. Don Vgo, pur disse sua Sig. uoler tornare hoggi, & che in tanto, sua Sant. la pensasse bene, mostrando ancor, che hauea da Cesare amplissimo mandato di concordar, quando sua Sant. uoleße, &c.

cosi

cosi si partì, & hoggi ha sua Sant. fatto chiamare a se, come fece l'Illustrissima Sig. gli Ambasciatori de' Principi, & consultato, come ciascheduno habbi à rispondere. La risolutione de quali è stata, che la San. sua habbi risposto prudentissimamente, & che si perseueri in questo camino, di non udire ragionamento alcuno, nel quale possi eßer, ò ritardatione delle prouisioni cominciate, ò uero mouere ad altri dubio, che si sia per consentire senza confederati à niente, nel qual ragionamento, il Clarissimo Oratore della Illustrissima Sig. ha mostrato ueramente, quãto iudicio quella habbi hauuto in seruirsi dell'opera di si prudẽte ministro.

Nessuna cosa ha mai tanto mosso N. Sig. à pensar di concordar le cose sue con l'Illustriss. Sig. Duca di Ferrara, quãto la volunta, che ne ha mostrò sẽpre l'Illustiss. Sig. allaqual sua San. desidera satisfare in ogni cosa possibile, & per chiarire anco il mondo, che ne odio priuato, ne desiderio di volerli torre il suo, l'ha fatto sino à quì difficile col predito Sig. Duca, & hora su quello, che vostra Sig. ne scriue, mi ha imposto, che per sua parte li rispõda, che il medesimo animo ha hor sua San. che sempre, di compiacere in questo alla Sig. purche ci si troui modo, che sua Santità poßa farlo senza macchia dell'honor suo, senza il quale mai lo faria, non li parendo ragioneuole, che pigliando sua Sant. la pugna con tanta spesa, & con tanto pericolo suo contra un Imperatore potentissimo, per conseruation della dignità, douesse poi perderlo per farsi amico il predito, Sig. Duca, l'inimicitia del quale poco puo nuocerli, ne l'amicitia giouarli ancor tanto, che con dishonor suo grande debba comprarla. Et quanto à quel, che dice l'Illustrissima Sig. che li tempi presenti portano, che nostro Sig. riceua sua Eccell. in gratia, puo rispondersi, che li medesimi tempi douriano far, che sua Eccellen. cedesse alla iustitia, & alla uolontà di N. Sig. & come buono Italiano attendesse ad aiutar questa impresa di sorte, che il merito suo gli impetraße da N. Sig. quello, che sua San. per bisogno, ò per paura nõ è per darli mai con sua uergogna. & certo ch'io nonso, con che speranza sua Eccell. stia nel proposito, cõciosia che ò vincendo sua Sant. forza li sarà lassare senza, che s'egli ne habbi alcun grado, quello che hora potria lasciare con amore di sua San. ò perdẽdo, che Dio nol uogli, non mancherà mai, che nõ sia in piu stima, che'l Sig. Duca di Ferrara, & consequentemente atto à farnelo pentire, specialmente con l'aiuto della Illustrissima Sig. la qual in ogni caso per la strettissima

unione

unione hanno insieme con la Beatitudine sua, ma in questo massime douerrà reputare la ingiuria commune, oltre, che'l Sig. Duca harrà fatto un bel guadagno di andar piu facilmente à cena, doue altri fussi preced[illegible] to à desinare. Ho detto questo con assai parole per satisfare à V. Sig. in dirli ben l'animo di sua Sant.

Ha dato à qualcuno, che dire, uno inconueniente, che per una minima causa nacque auant'hieri in Roma. Il che fu, che alcuni macellari dolendosi d'una impositione di nuoua gabella, non uoleano far carne, à che uolendo il Bargello costringerli, con metterne qualchuno in prigione, se ne fuggirono da San. Maria Rotonda, doue erano, à casa del Sig. Duca di Sessa, donde chiamãdo aiuto, come si suole in Roma, uscirono alcuni Spagnoli con l'arme a difenderli da'l Bargello, & cosi al romore cominciò a concorrere di mano in mano gente, talmente, che se N. Sig. hauesse uoluto guardare al tempo presente, che ricerca piu animaduersione d'ogni minimo disordine, & non alla natura sua, & alla causa, donde hauea principio tale adunation di gente, douea farne seuerissima dimostratione. Pur non fece altro, che mandare a riprenderne esso Sig. Duca, quale subito obedì, & la brigata come leggiermente era concorsa, cosi se ne tornò a casa sua. Scriuolo a V. Sig. afinche, se da altri fusse scritta la cosa, per maggiore, non si marauigli del stomaco, di sua Sant. cosi patiente, che l'habbi tolerata.

Il di sopra fu scritto hieri, & perche all'hora, che si partirno i Signori Oratori era tarda, & li pareua ben aspettar, che diria il S. Don Vgo di questa risposta datali da N. Signore non si espedi. Al detto Sig. Don Vgo la detta risposta parue molto dura, & per cauar miglior construtto a suo proposito, si sforzò vsar molti termini, Tandem venne à offerire che delle cose di Milano, seruato qualche cerimonia per honor dell'Imperatore, & di quelle differentie si hauessino con la Illustriss. Sig. fariano, quanto uoleua la Santità sua, offerendo da mo sgombrare il stato, & mandar uia le genti concorrendo a satisfarli per una debita parte, & multa in hãc sententiam, sua Santità si rimesse à consultare di nuouo con li Oratori de Principi suoi confederati, & cosi hauuto li hoggi di nuouo à se, si è concluso, che timendi sunt danai, etiam dona ferentes, & si risponda, che ognun si rimette di scriuere alli Principi suoi, & cosi mozzarla, procurando ognun far tanto piu gagliardamente, quãto che essen

do

do costoro disperati, si porranno à seguire etiam estrema consilia, & però di gratia non si manchi del possibile, & qualche cosa piu.

Sta mane si sono hauute lettere da M. Capino de 4. nelle quali non mostra piu alcun timore di pratiche con l'Imperatore, anzi che si metteuano in punto tutte le prouisioni, cioè li danari, & le genti per inuiarle subitò alla riceuuta della ratificatione. In la cosa di Genua non la intendeuano, come si conuiene, ne come N. S. li haueua mandato piu prudentemēte à proporre, che in un instante mandassino con la persona dell'Arciuescouo le Galere di Marsiglia, come faria sua Sant. il Doria, & lor uoglion, che'l Doria vadi prima à Marsiglia. Donde V. S. può comprendere, se ben l'animo è in quelli Signori, qual deue, alle uolte il iudicio non li accompagna sua Sātità andrà vedendo come si possi deliberare questa cosa, che benstia consultandola con M. Andrea, & cosi si risoluerà. Ma V. S. uede, che differentia, et prestezza è à farla al modo loro, ò verò al nostro.

Delli auisi del cāpo, che speranza sia delle pratiche di Mus, & di Lodi V. S. ne deue hauer notitia, quando noi. Io non so, che dire altro, se non che tutto sta in celerità, & eßersi piu presto da mettere à qualche consiglio risicato, pur che non sia tutto fuor di ragione, che mentre si uuol andar troppo pesatamente, sia perso l'occasione di far bene. Da Roma alli 19. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A' M. ROBERTO ACCIAIOLO.

MANDAI hiersera a vostra Sig. un duplicato dell'alligata, per via de Venetia, qual credo arriuera dopo questo.

Il Sig. Don Vgo è tornato sta mane à parlar con N. Sig. & reportādo la medesima risposta, che prima, cio è, che sua San. ne può, ne uuol senza li altri confederati pigliar alcun partito, che Cesare li proponga, ancorche esso Sig. Don Vgo fusse uenuto à tanto, che haria fatto, quāto haueße uoluto la San. sua, cosi seguiremo la guerra con buon animo, sperando, che di costà si habbino a uenir gagliardamente tutti li aiuti promessi, & che sua Maestà debba ancor eßa star constante in recusar li

partiti

partiti di Cesare, quale abbandonato dalla speranza di concordar con Italia, dourà sempre piu allargarsi con la Maestà sua, laqual come prudente, & che ha ben conosciuto, qual sia l'animo di Cesare, sua Sant. ha per certo non debba darli orecchie.

Perche nella lega. N. Sig. promette per se, & per la Sede Apostolica, quando si concluse, il Christianissimo domandò, che con la ratification si mandasse anco la lettera del Collegio, &c. N. S. l'ha fatta fare in modo, che li Cardinali ringratiandone sua Maestà, uengono ancora ad obligarsi secondo la sua domanda, & questo si fa per piu satisfattion di sua Maestà ancorche promettendo. N. Sig. senza altro la Sede Apostolica viene a esser ligata con la promessa di sua San. Da Roma alli 20. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL PROTONOTARIO GAMBARO.

HIERSERA mandai à vostra Sig. per la uia di Venetia un duplicato della alligata, quale con tutto l'auantaggio d'un di, & piu di tempo, che ha, credo arriuarà dopo questa.

Questa mattina è tornato il Sig. Don Vgo à parlar con N. Sig. & reportatasene la medesima risposta, che prima, cioè, che sua San. ne puo, ne uuol senza l'altri confiderati pigliare altro partito, che Cesare li proponga ancor che esso Sãt. Don Vgo fussi venuto à tanto, che haria fatto, quanto hauessi voluto la San. sua, cosi seguiremo la guerra con buon animo, sperando, che ancor il Serenissimo Re vorrà pur aiutarci à mantenerla, & di meglior sorte, che non mostrano alcune lettere, che hoggi ha portato à sua San. il Sig. Caual. Casale, nellequale è, che sua Maestà sarà contenta contribuir 25. milla duccati al mese, hauendo securtà, che li sarãno restituiti, ma questo prestito, benche fussi di gran cõmodità, & da hauerne molto obligo alla Maestà sua, pure non saria quello, che ricerca il bisogno, la spesa grande, & la pouertà di N. Sig. & della Italia eshausta per le guerre passate, quanto sapete, & saria gran disgratia la nostra, se quel fonte della liberalità di sua Maestà, & di Mons. Reuerendissimo Legato, che ha cosi largamente souenuto sempre alli altri suoi

confederati, si restringesse, cõ chi è per sentire egli maggior obligo, che mai nissuno, pero vostra Sig. insti, per meglio, & gratis quando ne venghino danari, & subito quocunque modo.

Non sapendo io come il Sig. Guicciardino ui scriuesse, quando vi si mandò il mandato, per saper, come risponderui à quella parte della reformatiõ della lega, &c. ne ricercai il parere di sua San. qual fu quello, che per l'altra ho scritto à V. Sig. cioè, che in mutatione alcuna, che si facci, non si põga à sua San. altra grauezza di hauere à fare piu di quello, che per la conclusion gia fatta, è obligata. Quanto all'honor del Serenissimo Re, ò li piaccia eßerne auttore, ò protettore, sua Sant. harà carißimo, si satisfaccia pienamente, con speranza, che sua Maestà habbia non in presto, ma in dono à contribuir in questa impresa, si è posto nelli capitoli, che liberata Italia, si dia à sua Maestà nel regno de Napoli un stato de 30. milla, & ad sua Sig. Reuerendißima uno de diece milla duccati in segno de qualche gratitudine, & per eterna memoria del beneficio loro, ancorche si hauesse per certo, che ne sua Maestà, ne Monsignor Reuerendißimo habbino altro obietto, che dell'honor, & gloria sua, & secondo il costume antiquo di far bene alla Christianità, & subuenire alla pouera Italia oppressa.

Son parecchi di, che Monsignor Auditore fece espedir una dispensa per il Nepote di Monsignor Linconien. non so se sia questa, che hora ricorda. vostra Sig. per le sue lettere, quando questa sia vn'altra, uedrò, che medesimamente sua Sig. ne sia seruita, la qual ui prego ringratiate d'ogni occasion, che mi da di poterli mostrar la seruitù, & obseruantia, che li tengo, & me li raccomandate, cosi alli altri Sig. & amici, che sapete, &c.

Haura. vostra Sig. ancor questa giunta di piu, per esser soprastato sino a mò il Corriere, che douea partir duo di fa.

Dopo quel primo tumulto non è mai il Popolo de Milano stato senza arme, con tutto che Spagnoli con ogni arte possibile habbino cercato placarlo, & che tra loro se siano ancor fatti alcuni capitoli. E nouamente occorso, che andando alli 18. il Sig. Anto. da Lieua per Milano, & incontrandosi in un gentil'huomo, che non li fece di baretta, sdegnato, lo fece amazare, Accese questa crudeltà l'ira del Popolo, quale ĝ ipprese con gran furia l'arme corse alla corte uecchia, doue staua una guar-

guardia de 100. fanti Napolitani, liquali furono tutti morti, & altri assai Spagnuoli, & Lanzichinechi, che si trouorono sparsi per la terra, poteua il Popolo fare molto piu s'hauesse hauuto capo, & consiglio, ma sendo attacato fuoco da Lanzichinechi in alcune case, cessò l'impeto del Popolo, ne poi ne è seguita altra nouità. Spagnoli si son piu auicinati à Milano, per tener la terra in freno, et hanno confinati alcuni gentil'huomini potenti col Popolo, credo questo odio durerà tanto, che accostandosi l'essercito, potrà far gran danno à Spagnoli.

Hieri hebbe il Sig. Don Vgo da N. Sig. la terza uolta esclusone, di non poter sua Sig. far accordo con Cesare, senza la satisfattion delli altri confederati, partirassi per Lombardia, & attenderanno alla difesa con diligentia, & dal canto nostro non si manca de tutti li preparamenti.

Mando à V. S. l'alligata copia d'una lettera, che il S. Don Vgo scriuea da Siena à Cesare, per la qual vede la diffidentia, che l'inimici hanno delle cose sue, se noi faremo presto, vede ancora, che per la sicurtà, c'hãno di non eßer molestati in altra parte, pensano à far venire di Spagna nuoue genti in Italia.

Però replico à V. Sig. quel, che prima l'ho scritto, che ueda, quanto, puo con l'auttorità del Serenissimo Re, & di Monsig. Reuerendissimo tener sollicitati Franzesi à mandarci li aiuti promessi de gente, de danari, & dell'armata, quale è necessarijssima, & per la impresa de Genoua, & per tener ben guardati tutti questi mari, che ne armata grossa, ne naui possino venir di Spagna con gente, sopratutto vi ricordo à far sollicitare in Franza, che rompano gagliardamente la guerra in Nauarra, et alli confini di Fiandra, a finche habbi Cesare a pensare alla defesa sua, & non solo alla offesa nostra, Io ne scriuo bene à Misier Roberto, ma sò quanto puo l'auttorità del Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo in far venir Franzesi piu gagliardi, oltra al obligo, che danno de far cosi per la confederatione, la quale N. Sig. osserua ad unguem. se anco di costà ci potesti mandare aiuto di dannari, saremo felici, & a lei mi racc. Da Roma alli 20. di Giugno. 1526.

Di uostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

OLTRE, che conoscendo N. S. quanto importaua la prestezza in questa impresa, non mancaua d'ogni possibil diligentia; pure sollicitando ancor tanto l'Illustrissima Signoria, quanto faceua, ha fin che per la tardità di sua Santità non si hauesse à perder tempo, mi ha ogni di fatto scriuere, & stimular tanto il Signor Presidende, & li Capitani suoi, che gia qualche di sono con tutte le genti à Piacenza, paratissime à far tutto quello, che la ragion della guerra consiglierà. Ha ben sua San. dispiacere, che hauēdo essa, che era mãco preparata, fatto in pochi di tanto dal canto suo, le genti dell'Illustrissima Signoria o non siano in quel numero, che diceuano, o non ad ordine, & disposte à far, come ricerca la necessità della impresa. Hauendo sua Santità congiunto l'intereße suo con la Illustrissima Signoria, certo è, che non manco consideratione ha l'essercito di quella, che al suo proprio, ne uorria metterlo in alcun pericolo; & conosce bene, che uoler fare al sicuro, è necessario la compagnia di qualche numero di Suizzeri, ma stringendo la necessità, quanto fa, non li pareria da star tanto in su'l uoler tutta la securtà possibile, che non si douesse tentare animosamente qualche disegno, che si potesse pure al sicuro, massime offerendosi delle occasioni, come è stato il nuouo tumulto di Milano, delle quali non si ualendo, si da tempo alli inimici, si raffredda l'odio de Populi, & si perde grandemente. So che sopra questo il Signor Guicciardino ha scritto a V. S. & sua Santità uista la copia di quelle lettere, quali li han satisfatto, & dice, che di cio, che da sua Signoria li sarà ordinato. V S.. lo esequisca, come se da sua Santità propria li fuße commesso. Et li pareno li partiti, & motiui suoi tanto prudenti, che non si può persuadere da si prudenti, & ben animati Signori, non siano stati conosciuti, & mandati ad essecutione.

Sua Santità ansia di questa tardità, che si usa, mi ha mandato à pregare il Clarissimo Signore Ambasciatore, che uoglia subito spacciare alla Illustrissima Signoria un Corriero, et scriuer caldamēte, che hauendo sua Santità fatto, & ordinato dal canto suo gagliardamente ogni cosa, uoglia ancor eßa Signoria far, che con effetto appara nelle preparationi sue quello ardore, che han sempre mostrato di questa Santà impresa,

presa, & non mandar ogni cosa cosi lenta, come ua, di che l'inimici pigliano animo, le cose nostre perdeno di riputatione, & dassi tempo, nel quale possono nascere mille difficultà, che ò ci togliano, o ci impediscano la uittoria, alla qual hora hauemo la uia molto piu facile, se si usa da tutti quella diligentia, che deue. N. Signore ha l'Illustrissimo Signor Duca d'Vrbino per Signor molto ualoroso, prudente, et intendentissimo della guerra, però non può pensare, che la tardità del procedere di sua Eccellentia, li consigli di non paßar Adda, se non con Suizzeri, li quali Dio sa, quando ueranno; nõ proceda, se non che habbi le commissioni sue piu limitate di quel, che ricerca il presente bisogno, & però V. S. insti, quanto puo per parte di sua Santità, che si dia a sua Eccellentia commission piu gagliarde, et si facci, come per la sua parte, si uede far. N. Signore, la cui Santità ne di, ne notte resta di pensare quel, che puo fare à beneficio dell'impresa, come se fuße sua sola. L'Illustrissima Signoria altre volte, quando faceua non per la conseruation d'Italia, & del suo stato, come quando l'Armiraglio uenne in Italia, mandò molto ualorosamente le sue genti sino in Piamonte, passando e termini, à quali erono obligati, hora, che ne ua non sol l'honore, ma la libertà, & l'eßere di tutti, uorria sua Santità ueder in tutto il procedere quel fuoco, che sino à qui si è mostrò cosi viuo, che ha anco riscaldata la Santità sua della sorte, che gli effetti dimostrono. Io nõ so dire a V. S. con tanta efficaccia, quanta sua Santità mi commette, che l'usi in questa cosa, faccia lei, che dalli effetti appara l'opera, che ci harà fatta, & quelli Signori mostrino, che quanto han sempre detto con le parole à sollicitare, & animare la Santità sua, non era se non con animo di superare ogni promeßa, & non si lassino hora uincere dalla Santità sua la qual mostra, che quando si risolue una uolta, non è al mondo la piu pronta alla essecutione.

Delli partiti, che di campo il Signor Presidente, e'l Signor Conte Guido hanno mandato al Signor Duca, & Signor Proueditore à proporre per il Conte Roberto, non poßo credere, che alcuno non sia stato accettato. Et bisogna non far tanto fondamento sugli aiuti del Vescouo di Lodi, che per non uoler far senza quelli, si lascino andar le cose in ruina. Et Dio uolesse, che la Illustrissima Signoria fussi stata in ordine, come Nostro Signore, che considerei certo, che da noi proprij hariamo acquistato qualche laude, quale haremo à participare con altri.

E' pia-

E' piaciuto grandemente à N.S. la deliberation dell'Illustrißima Signoria di mandar le Galere in Puglia, quale certo è necessarijßima, & cosa, che si puo fare al sicuro, et quando mai altro non si faceße, quelle sole daranno tanto, che pensare alli nimici, che farà grãdissimo frutto, ne del Regno si potranno ualere di neßuna commodità di danari, come lasciandolo quieto fariano. V.S. solliciti, che si mandino con effeto, le di sua Santità, che sono non tre, ma otto, cio è le due solite, & le sei di M. Andrea sono à ordine, & prestissime à nauigare, doue bisognerà. Quelle di Francia si sollicitano, quanto si puo, ma in tutti questi aiuti forestieri hauemo da far fondamento in modo, che non però si facci dal canto si della Illustrissima Signoria, come di N.S. niente manco, che se tutto il carico fusse sopra sua Santità, & essa Signoria soli, che piu propinqui sono al pericolo. Et bench'io para presuntuoso, pur uoglio piu presto incorrere questa nota, che mancare di dire il vero, se noi non facemo da noi, non condurremo mai le cose nostre bene, perche se ne fatti lor proprij li aiuti, quali aspettiamo, non son ualsi, che fondamento douemo noi fare nelli alieni? Nõ nego, che non siano per farci aiuto aßai, ma è da gouernarsi di sorte, che tutto quello uien di là, si metta à guadano. Tra gli aiuti forastieri metto anco quel d'Inghilterra, donde V.S. mi scriße per la sua de 16. che si harià piu che non si cercaua, il che poi non è in tutto cosi; perche quella M. dice bene uolere aiutare di 25. mil. ducati il mese, ma vuol buone sicurtà, che li habbino à esser restituiti, si che hauẽdoli in questo modo, pur del nostro si spenderà, benche sua Santità ha pur fatto scriuer là, di uedere, che si habbino in dono, si possibile sarà ottonerlo, & se non in dono, in qualunque modo, ma son troppo longhi rimedij.

Quando li 10. milla Suizzeri, che dal Christianissimo saranno ordinati per uenire, o non bisognino, o almeno parte se ne habbi à lasciare, è da uedere, che non si sdegnino, & però essendosi date le commissioni prime, che si preparino, non mi pareria da uariarle, se non quando chiaramente si uedeße, non hauersene à seruire.

Come nessuna cosa pretermette sua Santità, che sia per portar fauore alla impresa, cosi non pretermetterà la publication della Lega, la quale è ordinato, che si habbi à fare, subito, che di Francia s'habbi auiso della ratificatione riuata là, et che anco il Christianissimo habbi fatto quel

che

che resta dal canto suo, di sotto scriuere, ratificare, &c.

Hier mattina tornò da sua Santità il Signor Don Vgo, & hebbe la confirmatione di quanto prima gli hauea detto, & chiarito, che nessuno attacco ci è di pratica con sua Santità, credo presto se ne tornerà in Lombardia, &c. Et sia V. S. certa, che quanto piu abbandonati si vedranno da speranza d'accordo, piu uiuamente si prepararanno Spagnuoli alla difesa, li quali, benche di numero non siano eguali alli nostri, pur sono inimici da farne conto. Et essendo l'Imperarore tanto gran Signore, hauendo il fratello tanto uicino, non è per hauer disauantaggio nessuno in questa impresa, se non il non poter esser con le prouisioni à tempo, delle quali noi li daremo facultà assai, se non si usa altra prontezza, & celerità di quella uedo, & però non dica V. S. che non sa come resisteranno, ma attenda à sollicitar, che li preparamenti nostri siano si gagliardi, come se gli inimici fussero il doppio piu.

Par superfluo ricordare alla Illustrissima S. che si stia attento à osseruar li mouimenti di Lanzichenechi, & prepararsi à resister di sorte, che non possano passare, in quanlunche gran numero uolessero uenire. Ho scritto al Verulano, faccino opera di serrarli li passi per Grisoni, penso, che cio harà ancor fatto il Magnifico Sig. Proueditore. Questa è cosa, che importa assai, & la Signoria cosi ben la conosce, come sua Santità.

Diamo spesso fatica al Secretario della Illustriss. Sig. di deciferar lettere, & hora li mandò questa del Signor Don Vgo à Cesare intercetta nuouamente. V. S. li dica, che quando le decifera, scriua le parole, come sono in Spagnuolo, & in oltre ui dia la copia dell'Alfabeto, che truoua, à finche capitandone delle altre della medesima Cifra, senza darli fatica, o aspettar, che di costì ci siano rimandate, le faremo diciferar noi qui, & V. S. se ne potrà, se uuole, tener copia, la del Signor Duca di Sessa non rimandò, perche esso Secretario dourà hauer conseruato l'alphabeto, del quale V. S. sia contenta mandarmi copia, &c. Ne piu mi occorre dire à V. S. ò per parte di sua Santità, ò in risposta della sua de 17. Et in sua buona gratia, &c. Da Roma alli 21. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

A M. ROBERTO ACCIAIOLO.

NON essendo qui tra le Galere di N. Sig. che son due, con le sei de M. Andrea Doria, piu de 8. Galere, siamo forzati, sin che non si è sicuro, che la Maestà del Christianissimo, come tenemo certissimo doura far, mãdi le sue, valerci delle 3. de la Religione di Rhodi, per che douendo M. Andrea tra l'altri disegni sforzarsi de impedire Monsignor de Borbon, sel si mettesi a venire, bisogna, che nõ solamente si troui eguale de forze a sua Sig. ma superiore, è saria inferiore, quando non hauesse le dette Galere, che son 3. in sua compagnia, pero penso, che hauendo Monsig. il Gran Mastro ordinato, che le sue Galere vadino a Marsiglia per leuarlo, & condurlo qui, pensamo, che le Galere uadino in compagnia di M. Andrea, sotto questo colore de andare à leuare il Mastro, ma perche sua Sig. Reuerendissima non ha tal impedimento de non poter venire altrimẽti, come forse potrette à hauer bisogno per mille casi occorano M. Andrea de nõ laßare la compagnia de diece Galere. N. Sig. desideraria, che vostra Sig. facessi in suo nome opera col Gran Mastro, che scriuessi al Capitano, ò Proueditor di dette Galere, che ò tornassino à Roma alla guardia di questi liti di qua, ò uero se a sua Sig. fasse piaciuto ordinare altrimenti doue si trouassino, tanto facessino, quanto da parte di sua Beatitudine li fussi ordinato, & questa Conmissione, V. Sig. la mandassi dupplicata, per mare, e per terra à noi, per mare cõn ordine fussi data à M. Andrea, il qnale se alla riceuuta di essa non hara bisogno della compagnia delle Galere, ò perche siano vennte in qua quelle di Franza, ò vero per altro conto, le rimandara verso noi, perche qui non si stia senza guardia di mare, & sene hara bisogno, possi tanto meglio valersine quanto coloro uedramo la Comiß. del suo superiore, il quale circa il venire suo potra facilmente ualersi de qualchuna di quelle Galere, che sono in Marsilia alte quali non sara ne pericolo, ne briga alcuna leuarlo. V. S. intende il tutto, degnisi prouedere in quel meglior, e piu presto modo, si potrà, perche vinciamo il quale e, che si facci presto, & a un tratto, & senza riseruo, e in ògni loco, è si stia constante in questa vnione.

Però replico a V. S. insti, che s'habbino presto le genti, li dannari, che sua Maestà ha da mandarci, per non dar tempo all'inimici di prouedersi

dersi tanto meglio, & far raffredar l'odio de Popoli, che è tanto in proposito nostro, sollicitate, che le Galere venghino in ogni modo, si per l'impresa di Genoua, si per tener questi mari ben guardati, che ne con armata, ne con naue particulari passino fanti Spagnuoli in Italia, li Sig. Venetiani mandaranno secondo la Lega in questo mar de qua le sue 13. Galere, in modo, che se sua Maestà, uorra attendere alla cosa de Barzellona, sbrattate che sian le cose d'Italia, potrà farlo con molto piu forze, & piu reputatione, vedete nelle lettere de Don Vgo, che non temeno in Spagna di guerra, quāto potrāno cauar di la, ò di gēte, o de dānari, tutto uolteranno alle offese d'Italia, però non è da perder tēpo in romper gagliardamente la guerra in Nauarra, & alli confini di Fiandra, Noi hauemo questo ueneno cosi uicino alle parti uitali, che bisognano tutti li remedij in un tempo, che farli ad uno ad uno non basta, perche in tanto si perderia quel poco spirito, che resta al Sig. Duca de Milano, & l'animi d'ogniuno, io non posso dir tanto, che non mi paia douer dir molto piu, non per V. Sig. che so, non ha bisogno de stimulo, ma perche sopra queste lettere possa essa far piu gagliardi officij &c.

Hauemo lettere di Germania, come il Principe e p far tutte le conditioni del mondo cosi insedare le diferentie, che hano i villani, come ancora in sollicitare, & inuitar li animi d'ogniuno à voltar l'odio loro contro di noi, il Christianissimo in questa parte puo seruire assai per le amicitie, & intelligentie grande, che ha con li Principi de Germania, ricercandoli, è stringendoli à opporsi in quello, pōno, a questi conati, che tenta il Principe contra di noi, il che non credo li sia dificile a persuadere, perche non è meno odiosa, ne formidabile la grandezza di Cesare in Alemagna, di quello sia a noi, & quando noi fussimo suppeditati non la fariano loro bene: Ha ancora sua Sig. bella facultà de mettere sottosopra li stati del principe con spingerli adosso il Duca de Vitemburgh, come ha fatto altre volte. Sig. qui e bisognio di uincere, & che mostriate con far, che naschino de costi tutte le prouisioni, che si possono, la prudentia, & valor vostro. Da Roma Alli 22. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI VERVLI.

HA preso N. Sig. piacere delle lettere di V S. ig. de 17. per il buon animo, che li scriue del Illustrissimo S ig. Duca d'Vrbino, & del Magnifico Sig. Proueditore, & delli disegni, che sua Eccell. fa a proseguir la guerra, liquali horamai aspetta debbano mettersi in essecutione, douendo già secondo li auisi esßere arriuati li Suizzeri, che Monsignor de Lodi conduce, ne pensa saa Sant. che hauendone sua Eccellen. quel numero, sia per aspettarne maggiore, potendosi con quello, & con l'union d'ambedui li esserciti dar qualche buono, & gagliardo principio alla guerra, perche ogni di, che si da di tempo all'inimici ci fa l'impresa molto piu difficile, spera ben sua Sant. che, & le prouisioni sue, & della Illustrissima Sig. & la prudentia de Capitani sarà tale, che quando l'inimici cominceranno a uederle con effetto, conosceranno, che nell'animi Italiani è piu uirtù, che lor non pensano. Essendo stato con uoi il Cõte Roberto, & douendo hauer lettere del Sig. Locotenente è V. Sig. raguagliata delle cose del campo, però non aspetti di qua altre commißioni, che quelle, che da sua Sig. harrà, io son certo, che V. Sig. serue. N. Sig. con sommo amore, & con grandißima fede, ma non accade entrar nelle cose passate, nelle quali quando ben fusse errore, non si potria fare altro, attenda hora V. Sig. alle cose, che instano de presente, & non manchi, come ho per certo, che non farà, masßime in auisare d'ogni cosa.

Le pratiche di Cremona, & delli altri lochi, crede N. Sig. non fussero ad ogni modo riuscite, non sendo al Sig. Duca parute con fondamento da tentarle, si che non accade dirne altro. Ne per lunga, che sia la lettera di vostra Sig. attende ch'io li faccia piu lunga risposta, sendo ò di auisi, & discorsi della guerra, ò de cose, allequali ho gia risposto per le mie precedenti, & quando non ui parra fuor di tempo, mi farete gratia basar le mani al Illustrißimo Sig. Duca, & raccomandarmi al Sig. Proueditor. Da Roma alli 23. di Giugno. 1526.

Di vostra Sig. seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

HOGGI ancora è venuto vn Corriere senza lettere di V. S. la Illustrissima Signoria manda li auisi veri di Milano molto contrarij alli bisogni, & à quello s'era creduto in principio, & manda ancora il ragionamento hauutosi tra'l Signor Duca, & Signor Proueditore col Conte Roberto, mandato là per questo sopra l'unione. In la cosa di Milano non è altro rimedio, che pregar Dio non ne segui quel male, che è in podestà degli inimici à fare, & perche non si habbi à dar colpa, che per essere e ministri stati ostinati su la opinion sua, non si sia prosequità la impresa con altra celerità, che nõ si è fatto sin qui N. Signore ha commesso prima, & hora ho replicato per un Corriere al Signor Locotenente, che passino in quel modo, & in quel loco, doue il Capitano della Illustrissima Signoria vuole, ma non bisogneria gia stare à tardar piu giunti, che fussino, di non passar subito, & emendare gli errori seguiti, quali son tanto grandi, che poco piu che si lassino transcorrere, diuentaremo di attori rei, Questo dico, che non si vogli stare à aspettare noui Suizzeri, perche sarà una gran uiltà à non andare inanzi con la gente, che si ha, & se quelli li aspetano, Dio sa quando uerran mai, & quando ben uenissero, uerranno per essere spettatori della irreparabil vergogna, & danno nostro, & di chi si sarà confidato in noi. Onde V. S. insti per l'amor di Dio, che si solliciti in campo à proceder uiuamente, & con quella piu celerità, ch'è possibile, per difetto della quale cosi, come si è in corso in queste difficultà, si incorrerà in maggiore, se non è prouisto, Io harei à replicare ogni hora le medesime cose, perche sempre si uede di tale esserci necessità, & ancora hauer bisogno di stimulo, però mi rimetto à quello, ho scritto tante uolte, che qui ci ua di sorte il tutto, che quello, hauerà meglio oßeruato la Lega, & mostrato meglio intendere il fatto suo, che harà fatto piu prouisione fuora di obligo di quelle ui si contengono, & questo in ogni parte.

Questi aduersarij non dormeno, & non eßendo partiti Don Vgo, ne il Signor Duca, & mandando suscitando la fattion loro, N. Signore ha pẽsato metter prima l'arme in mano alla sua, & far qui numero di mille, & più fanti, & prouedere anco di fuora secondo il bisogno, di gratia spendasi per non spender sempre, & con uergogna, & la Illustrissima

Signoria non solo mandi 12. Galere, ma 50. & uinceraßi con sicurtà, & gloria, & non ci confidiamo in aiuti d'altri, che se io non haueßi sperato in lì nostri, o hauessi dubitato, che si stessi a misurarla tra noi al sottile, mai sarei stato d'opinione di intrare in questo ballo, & se non si fa quello, ch'io dico, Dio uogli non ce n'habbiamo à pentire. Raccomandomi à V. Signore & al mio Signor di Baiusa. Da Roma. Alli 23. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Giberto Dattario.

A M. ROBERTO ACCIAIOLO.

PER quel tumulto, che ne la de hieri scrisi à V. S. che il populo de Milano hauea nouamente fatto, parendo alli Capitani Cesf. che fuße neceßario far qualche prouisione piu gagliarda, fecero accostar l'essercito alla città, quale temendo del sacco, come lor minacciauano, et essendone in quel tumulto riuscito il populo col peggio, perche furono abrusciate alcune case, fur constretti accordarsi, & receuere l'eßercito dentro, con conditione di farli ancor le spese non so quanti di, & cosi sono Spagnoli entrati in la città, ne è piu da sperar in quel popolo, quale uedendosi posto à discretione de Cesf. non potrà far altra dimostratione, & uolesse Dio, che hauesse aspettato à far questa in tempo piu oportuno, che non sariamo à periculo ò d'essere sacheggiati ò vero munti de danari, che l'vn e l'altro sta in arbitrio loro. Vede hora V. S. quãto piu difficile è fatta l'impresa, essendosi l'inimici assicurati di quella città, & N. S. benche per questo non manchi del proposito di seguir gagliardamente l'impresa, ne ha però preso grandissimo dispiacere, massime essendosi affrontato con questo auiso, che ha de Milano, vno ancor, che ha di Francia, donde uien scritto à sua Santità, che'l Re Christianissimo hauẽdosi fatto male ad un braccio, di che li dole, non negociaua, & che il Sig. Arciuescouo de Salerno non solo non era espedito per uenir con le Galere all'impresa de Genua, come sua Santità aspettaua, & le lettere de 4. de M. Capino prometteuano, ma che detto Signor Arciuescouo non hauea ancor da sua Maestà sino alli 17. commissione aleuna di preparsi a uenire, & che si credeua sua Maestà non si risoluerà ne à questo,

ne

ne à altro, sin che non veniua certa risposta, che aspettaua di Spagna, il che è vn bel passo dopo hauer concluso la Lega, & imbarcar noi in quel la bona forma, che siamo. Troueriasi sua Santità ancor di molto peggior uoglia, se credesse, che la medesima lentezza fusse usata nelle altre prouisioni de danari, & de far muouere Suizzeri, hauemo à far con inimici molto gagliardi, pratichi, insolenti, & audaci per le vittorie passate, & uigilantissimi à prouedersi da ogni parte, pò non bisogna dormire, o che l'aiuti sotto la speranza di quali N. Sig. si è scoperto, & mosso con tanto animo, uenghino così tardi, che non siano à tempo, di costa per dire il vero non hauemo altro, che lettere, & parole sino à mo, & certo, che la fede, & l'amor, che N. S. ha uerso il Re, non merità, che sua Santità, & la pouera Italia sia lasciata sola in tanto pericolo, ho scritto tanto della necessità, che ci è di leuar Genua alli inimici, che non so, che piu dirmi, ne con che parole astringer piu V. S. à sollecitarne sua Maestà, che si risolua di mandarci le sue Galere col Signor Arciuescouo, & non stare hora, o su li disegni di Barzellona, ò sul riuolere Miser Andrea, hauemo il fuoco in casa, & questo bisogna estinguer prima, che pēsare à altro importuni adunque, insti V. S. quanto puo, che non siamo così abbandonati, et sotto la fede di sua Maestà ruiniamo, come forza saria, quādo, o di costa ci sia mancato, o tardi siamo aiutati, che tanto e; Non mancano il Signor Duca de Sessa, il Signor Don Vgo su questo meglioramento delle cose loro, combatter N. S. con partiti, ma sua Santità è resolutissima ruinar prima, che accordarsi, & mancar di quello, che ha promesso à sua Maestà Christianissima, & taglia tutte le pratiche, però tanto piu merita, che dalla Maestà sua li sia corresposto. S'intende ancor che à Genua erano arriuate naui con le robbe de Monsignor de Borbon, & che presto si aspettaua ancor la persona sua, qual uiene con buona summa de danari, essendo questo, pensi V. S. in quanto peggiori termini ci troueremo, & perche penso al certo secōdo li auisi, che si hanno, che esso Borbon sia gia passato, non dico, che V. S. facci diligentia, che s'impedisca, dico bene, che era da farla prima, & se in lassar passar Borbone non si è fatta, faccisi al manco questa diligentia in impedir l'altre naui, & genti, che Cesare doura mandar, facendo, come li suoi di quà sollicitario, A' che replicò quel, che hieri scrissi, che buona prouision sarà, che sua Maestà rompa subito una guerra gagliarda à quelli confini, & tron

chi

chi per vn pezzo, sin che le cose d'Italia sian resolute, le pratiche col Sig. Vicerè, altrimente ci uedo andare in una infinita ruina, & à tal tempo potria sua Maestà uolere aiutarci, che ancor essa ruinaria, li disegni nostri son stati belliss. ma certo l'esecutioni uanno dal canto di costa cosi lente, che è disperatione da indur qualche uoltà mettersi piu presto alla descretione de Cesare, che combattere con tanto periculo, potria ancor essere, che Lanzichinechi si moueßero, che gia se ne ha qualche auiso, & li Ces. lo dicono, per cosa certa, il che se fusse, auanti, che hauessimo li aiuti nostri di costà, non saria remedio a resisterli. Il Sig. M. Iacomo, ne deue scriuere a V. Sig. & lei, che vede andarci non solo l'eßer di. N. Sig. ma la ruina del tutto, non ha bisogno de stimulo, pure ansio del dispiacere di N. Sig. & parēdomi, come seruit. di sua Maestà, potermi doler con piu sicurtà, son scorso in tante parole, &c. Da Roma alli 23. di Giugno 1526.

Vostro tutto Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTON. GAMBARO.

DOPO quel tumulto, che nella di hieri scrissi a V. Sig. che il popolo de Milano hauea nouamente fatto, parendo alli Capitani Cesarei, che fusse neceßario far qualche prouisione piu gagliarda, fecero accostar lo essercito alla città, quale temendo del sacco, come loro minacciauano, & sendone in quel tumulto il popolo riuscito col pegio, perche furono abbrusiate alcune case, fur constretti accordarsi, & receuere l'eßercito dentro con conditione di farli ancor le spese non so quanti di, & cosi sono Spagnoli entrati in la Città, non è piu da sperare in quel popolo, quale vedendosi posto a discretione di Cesare, non potrà fare altra dimostratione, & volesse Dio, che haueße aspettato a far questa in tempo piu oportuno, che non sariamo in periculo, ò d'eßer saccheggiati, ò munti de dannari, che l'uno, & l'altro hora sta inarbitrio de Spagnoli, vede V. Sig. hora, quanto piu difficile si è fatta l'impresa, sendosi li nemici assicurati di quella Città, della quale potranno ancor valersi di dannari, & de mille altri aiuti, & N. Sig. benche per questo non manchi del proposito di seguir gagliardamente l'impresa, ne ha preso grandissimo

ßimo dispiacere, massime non si hauendo ancora altra certezza delli
uti di Francia, immo hauendo hoggi inteso, chel Sig. Arciuescouo de
alerno quale è à Lione sino alli 17. nõ hauea ancor alcune cõmissioni di
etterſi ad ordine per l'impresa di Genua importantissima, quanto per
altre ui ho scritto, & che si credeua, che sua Maestà non si risolueria
e a questo, ne ad altro, sin che non ueniua certa risposta di Spagna.

Quanto piu uedo le cose farsi difficili, tanto piu replico à V. Sig. fac
i de sollicitar in Francia tutte le prouisioni, che tengo dette, per l'al-
re con l'auttorità del Serenissimo Re, & di Monsig. Reuerendissimo.
t ricordi a sua Maestà, & Sig. Reuerendissima, che sotto la speranza di
uelle, si è sua Sant. meßa tanto auanti, & che gran dishonor saria loro,
l lasciarla pericolare, come certamente sarà, se non è altrimenti aiuta-
a di cio, che è sino à qui, Monsignor Reuerendissimo Ebor. disse à V. Si-
noria, che uoleua essere a N. Sig. obside, & securtà per il Re Christia
issimo, però con tanto piu ragione ha sua Sig. Reuerendissima, da sollici
ar sua Maestà Christianissima, che non manchi delli aiuti promessi, sen
za li quali non è possibile riuscir di questa impresa con honore, laquale
e si perde, caderà la pouera Italia in seruitù, senza speranza di scuoter
i mai piu dal collo il giogo, & che stima fuße all'hor Cesare per far di
quel Serenissimo Re, & di sua Sig. Reuerendissima, facile è pensarlo,
dal uedere, quãto poco grato se li è mostro nella vittoria passata, la qual
dopo Dio, douea riconoscere dalla Maestà sua, pur ringratio Dio, che an
cora hauemo spirito da mantenerci, & sua Maestà, & Sig. Reuerendissi
ma son cosi prudenti, che non uorranno lasciarsi perire, non solo facendo,
che Sig. Francesi faccino il debito, ma aiutandoci ancor del loro, come
hanno sempre fatto nelli bisogni d'Italia, & di questa S. Sed. oltre, che
ne ho diffusamente scritto per le altre. V. Sig. sa con che inimici hauemo
à fare, quanto preparati, quanto insolenti per li successi di tante uitto-
rie. Però mostri hora tutta la diligentia sua, & tutto l'amor, che ha al
seruitio de sua San. & non si tardi, perche tutta uia l'inimici crescerãno
de gente, de dannari, & forse ancor de reputatione, s'intende, che de di
in di aspettauano à Genua Monsignor de Borbon, & si ha ancor qualche
auiso, che si preparino in Alemagna nuoui Lanzichinechi per Italia,
Racc. a V. Sig. quanto poßo. Da Roma alli 23. di Giugno. 1526.

Di V. S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario

A M.

A M. ROBERTO ACCIAIOLO.

SCRISSI alli 19. à V S. per uia de Venetia, & de qui per un Corriere, che uien di lungo pur per la uia de Suizzeri gli ne mandai hiersera un duplicato, con la giunta della quale li mandò con questa la copia, Et poco mi occorre, che dir di piu à V. S. se non, che hauendo il S. Duca d'Vrbino richiestò li Capitani di N. S. à paßare à congiungersi con l'eßercito della Signoria, & li nostri parendoli, che la ragion della guerra ricercasse altrimenti, cio è, che nel medesimo tempo l'essercito di sua Santità passasse Pò, & quello della Signoria. Adda, & cosi venissero à congiungersi tanto piu presto, & sopra questo mandatoli a proporre per il Conte Roberto Boschetto alcuni partiti molto honesti quelli Signori del campo, & a Venetia non l'hanno intesa per quella uia, che doueano ma sono entrati in sospetto, che N. S. non proceda con quel lo ardor, che fa con effetto, et perche a Venetia ne hãno parlato con li Signori Ambasciatori del Christiansßimo, & de Anglia, potria essere, che, ò per essi Signori Ambasciatori, o per il Secretario loro ne haueßero ancor costì fatto intender qualche cosa, il che dispiaceria molto a N. S. & potria nocere assai, se questo dubio dell' animo di N. Sig. & l'opinion de diffidentia, che fuße tra noi, si attacasse nell'animo di sua Maestà, pure potria essere, & questo mi fa ancor credere la prudentia delli Signori Ambasciatori, che non se ne fusse scritto niente, ma lo dico, per che V. S. lo sappi, & non entri essa altrimenti in parlarne in modo alcuno; ma quando sentisse, che à hauessero auuiso, & à lei ne fuße parlato, habbi à respondere, come puo uerisßimamente, che à torto l'Illustrisßima Signoria era entrata in questo sospetto, come si sarà chiarito, uedendo le genti di sua Santità passar, come lor domandano, & charità meglio ogni giorno dalli effetti. Hactenus commune Protho. A V. Sig. non ho da aggiunger piu stimulo di sollicitar le prouisioni, che per l'altre l'ho scritto tanto, che dubito hauerla, pur troppo fastidita, Pensò bene, & spero, che le cose di costì siano forse in cosi buon termine, che non sia tanto necessario importunar, quanto dico, pur non mi pare errare à scriuerlo, che so, che lei con la prudentia sua ne usera quella parte, che li parera necessaria, pregola ancora, che eßa scriua al Sig. Protonotario Gambaro, quando li manda le lettere mie, in che termine sia le prouisio-

ni

ni di costì, perche anco con sua Sig. uso la medesima diligentia, che facci, che d'Inghilterra li Sig. Francesi siano riscaldati, con li auisi di V. S. saprà anco sua Sig. come moderarsi.

Credo, che il Signor Miser Iacomo u'habbi scritto, che per leuare alli inimici tutte le uie del danaro, ben sarià ordinar, che si hauesse l'occhio alli cambi de Lion per Italia, Et à V. S. mi raccomando. Da Roma alli 24. di Giugno. 1526.

Di uostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTHONOTARIO GAMBARA.

A VOSTRA Sig. non ho da dir niente di piu di ciò, che hier le scrissi, che sollicitasse, &c. Scriuo al Signor M. Roberto Acciaiolo, che tenga auisata V. S. in che termini son le prouisioni, che di Francia ci hanno à uenire, à finche lei sappi come moderarsi in farli sollicitare, che non uorrei talhor con spronar troppo, chi corresse, li facessimo andar piu lenti, benche meglio è pendere in questa parte, che altrimenti, Et à V. S. mi raccomando. Da Roma Alli. 24. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

NON allegano la riceuuta delle lettere di V. S. parendomi, che potesse comprenderla dalle mie risposte. Io son certissimo per la continuatione, che ho uisto in esse di hauerle hauute tutte, sino à queste d'hoggi, che son de 20. & de 21. & l'error, ch'io hauessi tardi la de 22. fu come le scrissi. Si che seguiti pur di mãdarle per la uia solita del Clarissimo Signor Ambasciatore, dalla cui Signoria mi son subito mandate, ne si potria desiderar piu amoreuolezza, ne piu sincerità della sua, che quanto piu si tratta, piu si mostra la uirtù di sua Signoria, quale in poco tempo ha guadagnato tanto dell'amor di N. S. che per la seruitù, che ho con l'Illustrissima Signoria molto mi rallegro uedere appresso

di sua Santità cosi prudente, & cosi bene animato ministro, il qual testimonio fo ben con amore, & obseruantia grande uerso sua Sig. ma ancor con certo, & uero iudicio, non solo perche V. Sig. lo sappia, ma perche, douunque accade, ne facci fede à quelli Signori, &c.

Benche quella gelosia nasca da grande amore, che l'Illustrissima Signoria hebbe all'impresa, è però per duo capi dispiaciuto assai à N. Signor, che l'hauer li Capitani di sua Santità fatto intendere per il Conte Roberto le ragioni, perche non li pareua da passare Adda, sia stato preso da quelli Signori in parte molto diuersa dal uero, & non conueniēte alle dimostrationi, & al proceder di sua Santità, & de suoi ministri, li quali, come V. Signoria intese per lettere del Signor Locotenente, mandauano pur à propor partiti, che piu presto poteuano esser tenuti troppo audaci, & volonterosi di trouarsi piu uicini all'inimici, che timidi, & rispettosi; che non per altro ricusauano il paßare, come l'Illustrissimo Signor Duca d'Vrbino hauea richiesto, se non perche piu espedito secondo la prestezza, che si ricerca, li pareua il consiglio loro, ne uoglio entrare in ragioni da prouar, che cosi fuße, perche l'effetto lo dimostra, essendosi li Capitani di sua San. subito risoluti a paßare ò nel loco, che'l S. Duca proponeua, ò in altro, che con iudicio di sua Eccellen. si a trouato piu oportuno. Come hiersera si scrisse per espresso Corriere, & sta sera benche sia superfluo, si replica. Ma assai piu dispiace à sua Santità, che non solo habbi l'Illustrissima Signoria preso essa à torto questo sospetto del sincerissimo proceder suo, ma communicandolo ancor con li Signori Ambasciatori l'habbi dato causa di poterlo scriuere alli Principi loro, il che hauria nociuto grandamente, benche sua S. pēsa, che per esser li Sig. Ambasciatori prudenti, & amici, nō l'haranno forse fatto, pur quando fusse, è da rimediarlo con ogni diligentia, & non lasciar, che tal sospetto si attacchi nelli animi d'altri, massime de Signori Franzesi, quali quando uedeßero questa diffidentia tra sua Beatitudine, & la Signo. & cominciaßero à dubitar della tepidezza del proceder di quà, si raffreddariano tanto, che ogni grāde ardorre, che uedessero in noi, non basteria poi à riscaldarli, si che V. S. operi, che si ci proueda diligentemente, & che l'Illustrissima Signoria propria facci alli Signori Ambasciatori fede d'hauer à torto dubitato cosi, à finche se pure haueßero scritto, scriuano hora il contrario, & se ne scriua anco al Secretario

cretario della Signoria, che è in Francia, doue pur troppo è stato sempre dubitato dell'animo di sua Santità, quale fu sempre il medesimo, che hora si mostra, ma aspettaua tempo di scoprirsi, come hora fa, & farà cõtinuamente tãto meglio, che chi l'ha tenuta o timida, o di poca cura, & di poco amore alla conseruation d'Italia, conoscerà essersi grandemente ingannato, & faccia pur V.S. sicurissima l'Illustrissima Signoria, che mai trouerà in sua Santità se non quella sincerità di procedere, & di communicar li suoi pareri liberamente, che si conuiene tra uerissimi, & perfettissimi amici, & di questo siano quelli Signori cosi certi, che quando qualche attion di sua Santità non li satisfacesse di prima faccia, pensino prima, che proceda da ogni altra causa, che ò da poca constantia, o da poca volontà, che sua Santità tenga di far quel, che si conuiene, & bẽ che credo non habbi à nascer piu, pur sentendo V.S. nascer qualche sospetto tale, taglilo subito con questa certezza, che li do. Desiderà bene la Santità sua, & cosi ordina à V.S. che solliciti con instantia, che la Illustrissima Signoria commetta in campo sia in modo in ordine il tutto, & le risolutioni prese, che paßati, che siano e nostri, il che procureranno con ogni diligentia, non si perda un hora di tempo di andar auanti à paßar Adda, & soccorrer Milano senza niuna interposition di tempo, che altrimenti sua Santità pensaria, si perdeße tanto, che non ui saria poi piu rimedio.

Ringratia sua Santità sommamente l'Illustrissima Signoria della commodità, che è per farli delle arteglierie, in che tanto piu conosce l'amor, con che quelli Signori lo fanno, che non essendo commode le de Francesi, voglino accommodarla delle sue, &c. Et di questo ordine gia dato, ne ha auisato la Santità sua il Signor Locotenente.

Ha ancor preso grandissimo piacere, & della ordination, che di 12. Galere uenghino in questi mari, & della ellettion del Signor Proueditor d'esse cosi ualoroso, & cosi prudẽte, come & V.S. scriue, & è la fama. V.S. li faccia per parte di sua Santità animo, & li prometta, che non mancò se ne terrà lei seruita, che l'Illustrissima Signoria propria, & solliciti il partire, & il non perder tempo à nauigare, che questa cosa importa vn mondo, replicando, quanto scrisi hiersera in questa materia.

E' all' incontro premuto ſino al core lo auisò, che Voſt. Signoria manda del fatto del Conte Bernardino de Frangipanibus, à che ſe ſarà posſibile, che l'Illuſtriſs. Sig. facci qualche prouiſione, ha ſua Sant. per certisſimo, che non mancherà.

Fece V. Signoria bene a rimetter la pratica del Conte di Belgioioſo al Signor Locotenente, circa la quale non accade dir altro.

Rimandoli una delle lettere, che fece deciferar l'altro di, perche me ne facci cauar l'alphabeto, come li ho ſcritto, che facci di quelle, che l'ho mandate, & manderò, quando me ne uerranno alle mani con annotar, di chi ſono per diſcernerle.

Vedendo V. S. ſotto le mie lettere per Francia, o per Anglia, o per altra parte, doue ſon li negotij, pensò, che ſenza raccomandargliene, le debba quanto prima, puo inuiarle ſecuramente, masſime che tutto ſcriuo ſenza Cifra, & non ſarà ſenon bene ſi ſpacci in Franza, quanto piu preſto ſi puo per riſcaldar le prouiſioni.

Piacque à N. Sig. il modo tenuto da V. S. in quella parte del Signor Duca di Ferrara, de l'animo del quale ſua Santità penſa ſian ben tanto patroni quei Signori, che ne l'habbino poſſuto asſicurare, come forſe anchora sforzandoſene porriano indurlo à meglio. V. Signoria continuara auiſare, & procurar queſto, & il reſto con la fede, & prudentia fa, della quale ſua Santità reſta molto ſatitfatta. Et à V. S. &c.

Da Roma alli 24. *di Giugno.* 1526.

A MONSIGNOR DI POLA.

Benedictus Dominus Deus, *Che con coſi bel principio ci ha dato ſegno della uoluntà ſua, che habbino à reſtar ſuperiori quelle arme, che iuſtamente, & per difenſion della ſalute noſtra ſon preſe. Il piacer, che N. S. ha preſo di queſta nuoua di Lodi è grande, quanto merita l'importantia della coſa, & certo Monſignor mio era neceſſariſſima per metter freno alla arrogantia delli inimici, quali ſul fauor, che Spagnoli fuſſero entrati in Milano, haueuon preſo tanto animo, che non ci ſi poteua ſtare, aggiunto alle fattioni, che hanno qui intorno, & al non hauer moleſtia alcuna nel Regno, penſauano, come tuttauia penſono, far qui la guerra gagliardamente, à oppoſito della quale biſogna anchor farui gagliarde preparationi. N. Signore ne ringratia ſommamente Dio, & dice,*

dice, che per sua parte V. S. ne ringratij l'Illustrissima Sign. quanto merita, congratulandosene in suo nome, & la preghi, & solliciti, che questo felice successo non ritardi punto tutte le altre prouisioni, per le quali pur le altre mie ui ho scritto, anzi si faccino con tanto maggior celerità, quanto con questo felice principio molto piu facil sarà il resto della impresa, & stringer presto, presto, gli inimici, mentre, che'l hauer persa una delle terre, nelle quali piu si doueuan fondare, li harà confusi. Procedendosi, come N. S. spera, gagliardamente, non potranno ualersi de i danari, che disegnauano cauar di Milano, ne di quel popolo, che col caldo, che piglierà della uicinità delli eßerciti, sarano molto piu sicuro, che prima, massime piu esasperato dalle crudeltà de Spagnoli. Ma quella impresa di Lombardia sua Santità ha per certo sarà seguita dalla Illustrissima Signoria cõ la medesima diligentia, & che il Signor Duca, & li Capitani di sua Santità non perderanno ne tempo, ne occasione alcuna scriuendo, che subito alla riceuuta della nuoua buttauono il ponte, & paßauono il fiume uerso Lodi, doue con la medesima diligentia dourà eßer ito l'essercito della Signoria. Questa del Regno è necessario procurarla hora piu, che prima, & secondo e successi, quali douemo sperar buoni, facendosi presto, & animosamente procedere al resto. Però uenghino le Galere in questo mare à uele, & remi uolando, & per accompagnare la essecutione al iuditio sapientissimo, che han quelli Signori mandino tanto numero di esse, che bastino, & per uenir di quà, & per restare in Puglia, ò Sicilia, et poiche Dio giunto col sapere li ha dato la potentia, usisi per l'amor di Dio hora, che se ne porge tanto larga, & fauoreuole occasione, & non stiamo piu à laßarle per essempi di pentimenti à uenire, come s'è fatto dell'altre.

Di Francia ci furno hier lettere de 10. *era arriuato là, & molto ben uisto il Magnifi. M. Rub. Acciaiuolo. Il Christianiß. era ancora in dispo sto di quel braccio, al qual s'hauea fatto mal cadendo da cauallo. Il Signor Vicerè si mostraua molto mal contento, & apparecchiauasi al tornarsene in Spagna, & consequentemente auisano, che le cose nostre passauano bene. Effetto alcuno, che mandassero ne genti, ne danari nõ ci è, quali diceuano bene esser ad ordine, per uenir subito, che haueßero la ratificatione, quale aspettauano con desiderio. Quanto li altri proceden-*

deno piu lentamente, tanto in Italia si deue usar maggior prestezza, & à V. Signoria, &c. Da Roma. Alli 26. di Giugno. 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sanga.

AL PROTHONOTARIO GAMBARA.

ASPETTAVAMO con le prime, ò seconde lettere dal campo de Signori Venetiani auiso, che il Vescouo di Lodi con quelli 6. milla fra Grisoni, & Suizzeri, che diceua di condurre, fusse arriuato, ma hoggi ci son lettere de 19. che ci fanno la uenuta sua piu dubia, che mai, & l'impresa molto piu difficile di ciò, che si pensasse potesse esser mai, però tanto piu necessità ci è di tutti quelli officij, che per l'altre ui ho scritto, che uoi facciate sollicitare in Francia; donde le lettere de 10. ci prometteno mille beni, ma semo gia tanto drento nel pelago, che mi par ueder di questa guerra, che non basta, che sia alla ripa, chi ci faccì animo con parole, ma bisogna, che uenghi presto, chi ci aiuti con effetto. Si che bisogna, che sollicitate li Signori Francesi, che corrano, & se il Serenissimo Re, & Monsignor Reuerendissimo son per porgerci la mano à solleuarci, hora saria il tempo, che con l'aiuto di sua Maestà passaremmo al sicuro, & quella gratia, che ci hanno à fare, quanto piu presta, tanto piu grata, & piu fructuosa ci sarà, occorrendomi questa sera scriuere in Francia, la commodità di mandarli la lettera m'ha fatto scriuerli queste poche parole, perche quanto a sollicitarla, che solliciti, &c. ho scritto per l'altre tanto, che hora non so, che dirli da uantaggio, & in sua bona gratia, & de quelli altri Sig. mi raccomando. Da Roma alli 25. di Giugno. 1526.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A M. CAPINO.

PER le mie de tutti questi di, che saranno state communi al S. M. Roberto, & a uoi, & ultimamente per le de hiersera, harete inte

so

o il Stato delle cose de Italia, & come con la speranza d'hauer presto li
iuti promessi del Christianissimo si è sua Sant. messa tanto oltre, che ha
atto ogni huomo chiaro del bono animo suo. Hoggi ho la uostra de 10.
er la quale mi auisate, che le cose passano bene, il che credo, ne ho mai
lubitato altrimenti, che sua Maestà nõ fusse per continuar bene in quel
o à che la prudentia, & la ragion lo guida, & obliga la fede data: Ma
ioi di qua semo gia tanto auanti, che ogni poca dilatione delle prouisio-
ii, che hanno a uenirci di costà, ci fa grandissimo danno per le
agioni scritte per l'altre, aspettauamo d'hora in hora auiso, che quelli
sei milla tra Suizzeri, & Grisoni, che diceua condurre il Vescouo di Lo-
di, fussero arriuati a congiungersi coi Sig. Venetiani, ma hoggi ne haue-
mo lettere, che ci fanno piu, che mai incerti, di quando habbi ad esser la
uenuta loro, di che N. Sig. ha preso quel dispiacere, che potete pensare
uenir l'ultimi, & ne anco esser certo, che uenghino mai, uedendo quelli
aiuti, che si disegnaua hauer li primi, che non per altro, fu atteso alle pra
tiche di quel Vescouo, se non perche offeriua condurli in otto di, ma di
hauerli creduto la colpa è de Sig. Venetiani, il danno commune a N. S.
la cui Sant. si truoua hauer gia speso in grosso, & non hauere dato ancor
principio alla guerra, & non sol nõ guadagnato, ma perso molto di ripu
tatione per questa lẽtezza, che si usa, pur nel male l'hanno molto confor
tato le lettere uostre, & conoscendo, che il fondamento di questa impre
sa consiste nelli aiuti del Christianissimo, & in una buona banda di Sui-
zeri condutti col nome di sua Maestà, ancor che pur hiersera si scriues-
se, mi ha commesso ui replichi a sollicitar gagliardamente tutte le pro-
uisioni, ma delle altre potrà restar la fatica al Sig. M. Roberto solo, que
sta de far marchiar le genti d'arme, & uenir con ogni prestezza possibi-
le li diece milla Suizzeri, che sua Maestà ha à mandarci, uuol N. S. Sig.
sia particolarmente uostra, & che con quella diligentia, che hauete vsa
ta in far concludere &c. facciate opera, che questi Suizzeri uenghino
con efetto, & quando bene auanti la riceuuta di questa, si fusse mandato
l'ordine di mouerli, non restate per questo de uenirci ancor uoi, con quel
li piu autorità, et piu gagliarde commissioni, che potrete da sua Maestà,
per poterli far muouer subito, & non ui partir dapresso al Surmanno, ò
che altri sara in Suizzeri a questo efetto sino a tanto, che li uediate in-
uiati tutti, è ferme le cose di sorte, che non ui sia dubio di reuocatione, se

questo

questo nõ si fa cõ ogni diligentia, noi ci consumiamo senza fare alcũ frutto, perche se ben tra quelli di N. S. & de Signori Venetiani saranno da 18. milla fanti, e piu. Parre, che i Signori Venetiani, se non si augumenta il numero de Italiani non si fidano poter far cosa bona. Scrissi hieri, che in nessun modo l'essercito della Signoria uoleua passare Adda, se prima quel di N. S. non passaua Pò à congiungersi con loro, dubitamo hora, che hauendo à Venetia auisò, che ancor sia dubiosa la venuta de Suizzeri del Vescouo de Lodi, ancor che li nostri uadano à congiungersi col campo de' essa Signoria, che ne anco cosi siano per uoler passare Adda, & dicono di uolere aspettar in ogni modo, che li 10. milla Suizzeri uenghino, vedete adunque in quanta difficultà è per cader questa impresa, che facendosi presto era espeditissima, & quanto studio, quanta importunità vi bisogni vsare, se non volete, che la conclusion della lega non solo non sia stata utile, ma dannosissima alla San. sua. sete riusciuto con honore nel negotio principale, & spero ne riuscirete ancor in questo. Facci un grandissimo danno la immatura demostratione del populo de Milano, il quale e rimasto battuto, et tutto l'essercito Spagnolo ve dentro, & viue a discretione, fa esuli, caua danari publica, & priuatamente. il ch'e una rouina grandissima, & di questo solo hanno gia l'inimici preso tanta audacia, uedendo ancor, che di qua nõ si fa mouimento per il Regno, che su li occhi di sua Santità in Roma proprio fanno consigli, & in tutti questi lochi de Colonnesi circunuicini fanti, et apparechi di guerra, talmente che per sua securtà, è anco qui sforzato N. S. ad armarsi, & tutto questo mal procede dal non esser uenuto le Galere di Francia; perche espedita la cosa di Genua con esse, & con le altre, che ha da contribuir l'Illustrissima Signoria, si faceua l'impresa del Regno, quale era vinto al securo, facendosi presto, e stato errore il non mandarle, pure puo ancor emendarsi, facendole sua Maestà uenir con ogni possibil prestezza, & che non solo le Galere, ma le genti d'arme, & chiũque uerra con le prouisioni di sua Maestà habbino à seruire in tutto quel, che sarà lor commandato, & in quella parte, oue saranno chiamati, senza esseption di volerne aspettar nuoua commissione, altrimenti se sul bisogno nascessero di queste tali difficultà, & Nostro Signore hauesse solo à tener tanto peso di defendersi, & insieme offendere altri, non saria possibile reggerlo. Delle al-

tre

tre prouisioni de danari, & della guerra di la dai monti ho scritto per l'altre tanto, che ne son gia stracco, & piu forse stracco l'orecchie del Sig. M. Roberto, alla cui Signoria non scriuo, perche questa li sarà com mune, conoscendo la modestia vostra credo, che à torto M. Baldasar si doglia di uoi, come di poco amico del Signor suo padrone, fate uoi, che le opere mostrino che'l singanna, come son certo, che fate, & del resto non ui curate, l'amor solo, che Monsignor il Gran Mastro mi mostra, mi pare assai gran ricompensa dell'obseruantia, che li porto, & de quanti ser uitij potesse mai farli, pure se alla cortesia di sua Eccellentia questo par poco, & che pensi con sua Maestà Cristianissima farmi maggior fauore, non recusaro mai di uolerli hauer quello obligo di piu, ne che la deuotissima seruitù mia col Re Christianissimo si stringa, o con piu stretti legami de beneficij di sua Maestà, alla quale ui prego mi facciate humilmente raccomando, alla Eccellentia di Madama, & di Madama la Duchessa, & pregate Monsig. Gran Mastro à cōmādarmi, in che possa esser li grato della uolōtà, che mi tiene, & in bona gratia del Sig. M. Roberto, & Mastro mi offero, & raccomando; Per non vi far fastidio nō replico mille prouisioni, et mille bisogni, ma V. S. &c. Bēche ne facci conto di hauer in questa il medesimo, perche non meno necessario è far quella istessa instantia in questo, che ne l'altro. Da Roma alli 25. di Giugno. 1526.

Vostro tutto Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

HAVEMO apparecchiato hier l'alligata, ma al Signor Ambasciator non parse di spacciare, sin che da Venetia non uenisse la cōfirmatione, et li particulari della presa di Lodi, quali hauemo noi hoggi pur per lettere di Piacenza. Di V. S. ho questa mattina due de 23. & 24. ne à molte parti d'esse accade horamai repplica, come è circa al passar degli esserciti, hauendoci Dio, & la virtù del Sig. Duca d'Vrbino, & del Signor Proueditor aperta la uia piu facile. Voglio bene escusar li Capitani di sua Santità, che in quella prima recusation di passare, non sono da esser ripresi, come V. S. pensa, perche, & la uoluntà, & la prontezza ci era, ma li pareua, che quel modo fusse troppo lungo alla

prestezza,che si richiede in questo bisogno delle terre di sua Santità, non essendo certi con la coniuntion loro l'essercito dell'Illustrissima Signoria fusse per passar poi l'Adda, perche il Signor Duca d'Vrbino hauea risolutamente detto al Conte Roberto, & al Verulano, quale piu uolte me l'ha scritto,& pur hoggi ne ho una lettera,che à sua Eccellentia non pareua in modo alcuno da passar senza Suizzeri, & questo era,che teneua li nostri sospetti;benche si saran poi chiariti quei Signori, che erano prõtissimi à seguir li pareri di sua Eccellentia:ma ringratiato Dio, che questa tardità ha forse parte in questa buona opera,che si è fatta.Voglio leuar V.S. d'vn altro errore, nel quale anco cotesti Signori mi par, che siano, cio è,che quel tumulto di Milano fusse per instigatione d'huomini mandati là dal Signor Conte Guido,il che è lontanissimo dal uero, ne era da credere,che sua S.prudente,et intendente,quanto è della guerra, hauesse mosso una cosa tale cosi fuor di tempo,&c.Il iudicio suo,& l'ordine fu buono p ualersene al tempo, qual se ò la necessità,ò il poco vedere non dette lor spacio di aspettare, non deue leuarne la colpa, chi nol merita.

Dell'essercito della Illustrissima Signoria s'intende eser,come V.S. scriue, hora che spero debbano esser gia congiunti,si vedrà le fanterie di N.S.& di bontà,& di numero non esser molto inferiori, potria essere,che le genti da cauallo non fussero tante, ma saranno con effetto, & quel che mancherà al numero delli 7. cento huomini d'arme,si supplirà con accrescer tanti piu caualli leggieri,quanti potranno farsi con la medesima spesa,il che à sua Sãtità ha detto, che sarà molto piu à proposito, essendo di simil caualaria gli inimici molto ben forniti, & se non fusse, che à sua Santità è data speranza di disuiar di quelli,che son buona gente,& bene ad ordine;&col partirsi minuiranno le forze de gli Imperiali,gia ci saria il numero compito, ma non dubito come le cose siano auiate,che ne in questa, ne in alcuna altra cosa l'Illustrissima Signoria possa dolersi di sua Santità,qual procede tanto gagliarda,quãto sia possibile à dire,ne ricorda altro,se non, che presto,presto si facci quel, che si ha à fare,come per l'alligata d'hieri scriuo à V. Sign.li Capitani di sua Santità l'hanno ancor tanto a core, & tale è la diligentia del S.Presidente, che non è da dubitar,che sia ingannata. Li nostri scriuono hauer fatto subito tutti li ordini conuenienti al passare, & vnirsi, &c.

Potria

Potria eßer qualche cosa, che fusse ben sapere nella inclusa lettera del Signor Lope di Soria, che è per l'Imperatore à Genua, però la mandò à V. S. ma facci deciferarla nella lingua, che è scritta, &c. Con vn'altra di iena intercetta pur hora.

Di Francia ci son lettere, &c. de 15. sopra l'audientia gratissima data al Magnifico M. Roberto Acciaiolo, per non ui eßer cosa niuna di effetto, non mi estendo ragguagliarne V. S. le parole, & l'animo non potria mostrarsi meglio, ma io guardo alle prouisioni, le quali sono tanto tarde, che se Dio non ci aiutasse à far da noi, staremmo freschi, Maximo cùm meo dolore, Vedo eßer diuino di quanto ho scritto à V. S. che poco fondamento si facci in altri al bisogno nostro, in quello poßemo da noi, come certo potremo con l'aiuto di Dio, & le larghe prouisioni della Illustrissima Signoria in ogni lato corrispondente al sommo iuditio, & prudentia loro. Quel che ha da uenire sarà sempre il ben uenuto, & in tempo, ma sequitiamo noi l'occasione, che Dio ci porge.

Il Signor Don Vgo è partito hoggi nelle terre di questi Sigori Colonnesi per consultare, & credo non tornerà piu altrimenti. Da Roma alli 27. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Battista Sanga.

A M. ROBERTO ACCIAIOLO.

PREGAREI. V. S. di nuouo, a far quello officio, che al partir suo de Italia ricercai da lei per mie lettere dupplicate, che basate humilmente per me le mano al Re Christianissimo, alla Eccell. di Madama, & a Madama la Ducheßa mi raccommandaße a tutti quelli altri Sig. s'io non pensassi, che la non se ne sarà scordato di farlo nel primo arriuar suo, il che comprendo ancor per la sua de 17. nella qual dice hauer parlato di me con Monsi. il Thesorier Roberteto, in che ho da ringratiar sua Sig. che non hauendola io mai seruita mi porti tanto amore, & ancor V. Sig. che l'habbi risposto, & confirmatola in opinion, ch'io sia deuotiss. seruit. del Re Christianissimo, & desiderosissimo di seruir à sua Sig. & tutta quella corte, cosi la prego di nuouo facci con tutti quelli altri Cig.

Io hò scritto per molte lettere à questi di passati, & tutte duplicate, à V. S. & à M. Capino delle cose di qua, & della sollicitudine, che N. S. desidera, che uoi usiate in far, che le prouisioni di costà uenghino subito, lequali se da principio il Christianissimo hauesse mandate con quella diligentia, che ricercauamo, & hauessimo in Italia qualche migliaro de Suizeri, con quelle lanze, & sopra Genua le Galere, credirei, che fra pochissimi di l'impresa de Lombardia fuße finita, come desideramo, so che da Venetia sarà prima scritto costà, come la notte de San. Giouanni li Sig. Venetiani entrorono in Lodi, introdutti da Ludouico Vistarino, & cosi la terra si tien hora per il Sig. Duca de Milano, doue tornorono Spagnuoli due uolte per recuperarla, ma ne furono ributtati con poco honor loro. Alli 26. era l'essercito di N. Sig. quattro miglia uicino a quello della Illustriss. Sig. & il di sequente erano per congiungersi, & comenciare ad accostarsi à Milano, doue l'inimici mostrauano animo di uolerli aspettare, il che molti credeno, che poi non faranno, quando uedamo li nostri auicinarsi, ma se hora hauessimo Suizzeri, se dißerraria la uia di redursi in Pauia, & in Alessandria, & la uittoria saria certa, pur non si manca di far con queste forze, che hauemo, ogni ben, che si puo, Pur vostra Sig. solliciti le prouisioni scritteli per le altre, perche senza esse la guerra anderia in lungo, et tutto il tempo, che si perde, torna in beneficio delli inimici, li quali hauranno pur secondo s'intende 70. milla ducati di Spagna, che Cesare rimette a Genua, ne li mancherà ogni di qualche subsidio de gente, & de dannari, se quella città non se li leua, però uenghino in nome de Dio le Galere de sua Maestà, & uedanosi li effetti de si buone parole, allequali io credo, ma uorrei ueder piu prestezza, & secondo intendemo il Sig. Theod. essere à Lion, cosi intendere, che le genti d'arme, & li diece milla Suizzeri caminassero gia uerso Italia; ma quel che non si è fatto, faccisi horamai, ne se ci perda per l'amor de Dio piu tempo, che importa troppo, parrebbe ragioneuole, che eßẽdo paßato un mese, che gia sian su la spesa, il principio della contributione cominciasse quando noi mouemo la guerra, poiche hauerla mossa e suto auantaggio a sua Maestà in ogni cosa, al qual non si deue ricompensare con perdita nostra.

Deue anco V. S. costi intendere, che Cesare fa in Spagna quelle preparationi, che puo, & che in Fiãdra ha remessi danari assai, dubito se'l Christianissimo

stianissimo non è presto a farli la guerra, & gagliardamēte in Nauarra, & alli altri confini, l'hara forse sua Maestà in Francia, & pure grande auātaggio ha, chi il primo e à essaltare. Però nō si differisca piu, quādo nō mai per altro, per impedir, che in Italia non uenghi soccorso. Non uoleuo dire, & pure il uedere con quanta ansietà N. S. aspetta qualche efetto di costà, m'ha fatto scorrere con. V. Sig. in tante parole, con le quali li mando il dupplicato d'una, che ultimatamente scrissi à M. Capino commune à lei, alla quale, &c. del animo, è volunta di quelli Sig. non si potria stare piu satisfato, ma io uorrei veder effetti, alli quali mi par si uadi molto adag[illegible] & e la rouina del tutto, spendendosi piu, & con pericoloso, che non manca V. Sig. di far diligentia estrema, come bisogna Da Roma. Alli 30. di Giugno. 1526.

Tutto uostro Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTON. GAMBARO.

PENSO, *che da Venetia per lettere del Sig. Proth. Casale, V. S. harà inteso, come la notte de San Gioan nel far del di li Sig. Venetiani per un trattato, che haueano con Ludouico Vistarino, entrorono in Lodi, doue era Fabritio Maraman con circa 800. fanti, li quali parte furono sualisati, parte si risoluetero à restar con li Sig. Venetiani, mandorono due uolte Spagnuoli a tentar la fortuna di recuperarlo, ma l'una, & l'altra furono ributtati. Questo principio ci ha posti in cosi buona speranza d'hauer con l'aiuto de Dio la uittoria certa, che se hauessimo gia, come era conueniente, le prouisioni di Frācia, crederei ueder prestissimo la Lombardia libera, l'esser solo con li Sig. Venetiani, perche anco li Suizzeri, che il Vescouo di Lodi douea condurre, non uengono, ci fara la cosa piu lunga, perche nessun lauda, sia da assicurarsi di uenire à far giornata con un essercito ueterano, ancorche il nostro sia assai magiore, pur si procederà auanti al soccorso del Sig. Duca de Milano, il che dicono, si potrà fare al securo senza combattere, ò combattere con auantaggio, pigliando sempre l'alloggiamenti forti, l'inimici, per quanto mostran sino à qui, disegnano tenersi in Milano, doue si sono redutti li Spagnuoli tutti, con circa 3000. Lanzichenechi, in Cremona hanno circa*

1500.

1500. fanti, tra Lanzichinechi, & Italiani, in Pauia e il conto de Lodron con 1000. Lanzichinechi, hanno gente in Como, in Aleßandria, & in qualche altra fortezza, con tutto la perdita de Lodi le doglia, pur si fanno gagliardi, ma se le lettere, che di qua si son scritto, & la sollecitudine, che penso haurà fatto vsar. V. Signoria in riscaldare li Signori Francesi, saranno valute, & che l'aiuti di la uenghino presto, spero ogni cosa succeda felicemente, io non so, che parole mi usar piu efficaci con V. S. de quelle, che per l'altre ho scritto, però repeto il medesimo, & per l'amor de Dio hora, che hauemo la vittoria quasi in mano, non ci la faccia perdere la negligentia delli amici. Di Francia ci son lettere de 19. piene de bonissime parole, ma senza effetti, de quali haremmo bisogno, perche Cesare non dorme, & rimette à Genua 70. milla ducati, & ogni di harà commodità di rimetterne delli altri, & di mandar quella gente, che uorrà, se quella Città non se li toglie, quale è tanto prouista, che soli non bastamo; ma se le Galere de Franza uenissero, s'haueria al sicuro, Quelle maladetti pratiche, che il Christianissimo ha tenute col Signor Vicerè, ci impediscono ogni bene; certo o douria sua Maestà troncarle, o volendo pure attenderci, non per questo douria retardar le prouisioni per Italia, dicono ben queste ultime lettere, che sua Maestà uoleua licentiare il Vicere, ma come Cesare intenda le cose sue in Italia essere in pericolo, & de qui non ueda speranza daccordo, proporra nuoui partiti, & forse il Christianissimo tornando su quella pratica di nuouo si raffreddarà, però bene e, che V. S. facci, che con l'auttorità del Christianissimo Re, & con l'ardore, che Monsignor Reuerendissimo Ebor. ha, si riscaldi sua Maestà, et tēga nella man nostra, come per altre ui ho scritto, saranno sempre quelli termini, che son conueniēti, ch tutto si facci nō per diffidentia, ma come quelli, ch' conoscendo pur il bisogno pur lo procuranno, et anteuedono de reparare alli incōueniēti, ci poßono nuocere. Li eßerciti nostri alli 27. si giungerono à Lodi, & andarono a allogiare uerso Lodi vecchio, altro di nuouo non ho da aggiungere alla alligata, che è la dupplicata dell'vltima, che vi scrissi.

Il Signor Don Vgo partì. 4. di fa in le terre de questi Signori Colonnesi, credo se ne andarà nel Regno, ne ritornerà qua altrimenti.

Il Sig. Duca de Seßa presentò hier la Chinea; ma senza li 7. milla ducati del censo de Napoli, N. S. disse acceptare pro parte, & pro parte non,

on, poi publicamente il Sig. Duca domandò licentia d'andarsene nel
egno, quale sua Sig. li concesse, è partira forse dimane. Questi del Re-
ni con li Sig. Colonnesi tutti che hãno il stato, come. V. S. sa qui la bra-
ano molto, è non manchano de farci entrare in spese per non, ci trouar
rouisti a farci qualche scherzo, però hauremo noi bisogno, che la repu
tione, & aiuto, che ci ha da venire da ogni lato sia presto, & in tempo,
he ci facci uincere per tutto, come spero debbi presto seguire massime
acendo il Christianissimo il debito, come si crede, & uerrano da quel po
entissimo Re, & Reuerendissimo Cardinale una minima parte de quelli
iuti, quali non con tanto frutto anzi con perdita ha spesi in altre Im-
rese, & certo poiche si ha iudicio, che al pigliarla per questa uia, è la
ebita, & la santa deliberatione, che si possi trouare, prima per publi-
o beneficio, & quiete de Christiani, poi per poter sperare di adoperar-
i contro li infideli, non so uedere a che serua tardar tanto di costa quel-
o, che tante uolte Monsignor Reuerendissimo ci ha promesso di voler fa-
re, se non tentare in questa tardanza, piu dificultà, & spesa in tutte le
ose, in le quali se si facesse sempre in principio, quãto si deue, sarian ter
minate con piu sicurtà, & uantaggio. & qui non vi è gia piu scusa de
in colpare. N. Sig. la cui San. per mostrare, che quando uede le bone pre
parationi, & tante offerte, quale ha conosciute in quel serenis. Princi-
pe, & Illustris. Sig. Card. ui si è pur messo al primo dentro de sorte, che
bisognerà ben, che li altri faccino assai a potersi comparare a sua Beat.
de la cui Sant. quando parlo, coniungo ancorra li Sig. Venetiani a li qua
li al tutto è di volontà è d'animo procedemo unitiss. & gagliardamen-
te, & se de costi non vengono quelli gagliardi. è presti aiuti, che ci sia-
mo proposti dubitare uenghi dar pocha diligentia vostra, è nõ, che Mon
signor Reuerendissimo uogli lassare di non far piu per. N. Sig. è tutta
Italia, che non ha promesso, essendosi da essa posto a fare piu assai forse,
che non è suto aspettato, prego. V. Sig. non manchi de ogni prestiss. dili-
gentia, baciando humilmente le mani al Reuerendissimo Sig. & patron
mio, &c. Da Roma alli 30. di Giugno. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Matteo Giberto. Dattario.

A MON-

A MONSIGNOR DI POLA.

HEBBI auanthieri una breue di V.Sig.de 25.con la copia inclusa d'una, che del medesimo discriueua al Signor Locotenente. Hoggi ho poi l'altra de 26. ma perche parte son risposte alle mie, & parte auisi, non richiedeno molta risposta, et d'una cosa sola, ch'io harei à scriuerli, ho scritto tanto per le passate, che poca mi auanza, che dirli. Quando son venute queste lettere d'hoggi, N. Signore staua per mandare à chiamare il Clarissimo Sign. Ambasciator, à finche scriuesse all'Illustrissima Signoria, che hora è il tempo di sollicitar piu, che mai, per non lasciarsi fuggire l'occasione della presta uittoria, che facendo presto, toccamo gia con mano. sua Santità ha hauuto piacere ueder, che anco quelli Signori iudichino sia necessario subuenir presto il Signor Duca, & nõ dar spatio all'inimici, che hora son confusi, di ripigliar animo, & racquistar la riputatione, come faranno, se noi tardiamo, ancorche faccino altro, solo con l'animo, che mostrano di aspettar in Milano, & che à vno essercito doppio piu, che'l loro non basti il cuore di approsimarseli. Però à sua Santità pare, che o uenendo, o non li Suizzeri, che s'aspettano del Vescouo di Lodi, si debba procedere auanti gagliardamente al soccorso del Castello, il che si puo fare con ogni sicurtà, pigliando sempre gli alloggiamenti forti, come li Signori Capitani saperanno fare, o douranno hauer gia fatto, secondo ogni persona ben intendete dice, che ricerca la ragion della guerra, pur sua Santità non resta di ricordarlo, & mi commette, che V.S. solliciti, che ogni di l'Illustrissimo Signor Duca, & il Sig. Proueditore habbino commissioni, che piu li riscaldino, che il simile fa sua Santità con li suoi, li quali saranno sempre prõtissimi a tutto quello, che il Signor Duca uorrà. Non li participo li auisi, si hanno di quà, perche sariano troppo uecchi, V.Sig. mi potrà dire dell'hauer uisti li Suizzeri, che'io non celo crederò.

Ci è pur auiso, che Cesare ha fatto cambio per Genua di 70.milla ducati, & che faceua buona prouisione d'altri danari, spero facendo noi il debito, uerranno tardi, & però, &c. V.Sig. mi scriue esser uenuta costà la ratification di Francia, in che uedo, che l'ha preso errore, perche secondo il Signor Ambasciator m'ha poi detto, conforme alle lettere, che di cio hauemo anco noi, non è la ratificatione di la, ma e la nuoua,

che

che la nostra fuße arriuata. Dicolo, perche un'altra uolta aduerta à non dirci per cosa certa quel, che non è, perche duole poi lasciar quella speranza, che sopra il primo auiso si piglia. Ma per tornare alli auisi di Francia, anco hauemmo lettere de 17. come dico, piene di bonissime parole, ma pur senza effetti, delli quali non dubito, che il Re Christianissimo sia per mãcare, ma per presti che fussero, nõ possono esser cosi pronti, che basti alla celerità, che ricerca l'impresa, che hauemo alle mani, la quale bisogna far fondamento habbi à farsi su le nostre forze sole, & delli auisi forestiere far conto di ualerci à mantenere il guadagno, che haremo fatto. Non potrei ancor dire à V. S. quanto piu dolce mi pareria la vittoria, se Italia sola auanti, che gli altri aiuti uenghino, s'haueße scoßo il giogo, &c. Benche non son tanto desideroso di questa gloria, che non uolessi hauerci anco la compagnia o de Signori Francesi, o de Suizzeri, quando l'aspettarli non fusse con tanta perdita di tempo, & con tanto pericolo, quanto saria.

Vna bonissima nuoua haurà N. S. quando senta le Galere dell'Illustrissima Sig. essere in questi mari di quà, perche se non uengono presto, saria forza accrescer di quà qualche spesa, perche à Napoli vedẽdo non hauere à temer di quà, si apparecchiano all'offesa nostra, & crescono tuttauia le prouisioni di questi Signori del Regno, benche sua Santità non le teme, pure sconcio sariano. Ma andando, come spero, le cose in Lombardia, & venendo di quà questa armata, haranno di gratia star quieti. Fecero questi dì à Caui li Signori Colonnesi una dieta tra loro, nella quale non hanno risoluto niente, remettendosi à farne vn'altra, & ad ogni modo non mancano far mouimenti tali, che ci dan disturbo d'entrare in spese per non star sprouisti, ma tutto ceßaria, facendosi presto di là.

Il Signor Duca di Seßa presentò hier mattina la Chinea, che si da per il Regno di Napoli, ma non li 7. milla ducati del censo, che N. S. deue hauere. Sua Santità diße accettare per parte, & per parte nò. Poi in publico il Sig. Duca domandò licentia di partirsi, & poter mennar seco ducento Spagnoli, che caua di Roma. Di tutto sua Santità fu contentà, &c. & credo partirà domattina.

Ho l'alphabeti delle Cifre, & aspetto li altri, horamai haremo le cifre di tanti lochi dell'inimici, che se non le variano, potremo far senza

dar fastidio al Secretario, che le caua. Per hora V. Sig. li facci pigliar fatica di queste altre del Sig. Duce di Genua, & non si scordi hauer memoria di quante gnene mando, ci sarà con questa vn'altra, che Nostro Sig. desidera hauerla cauatta.

Il Reuerendiß. Farnese ricerca N. S. che col mezzo di V. S. intēdo, che cosa importano non so, che parole dette in Pregai dal Clariß. S. M. Giorgio Cornaro, sopra la condutta del Sig. Ranuccio suo figliuolo, della quale scrissi gia a V. Sig. & hora sua Sant. m'ordina li replichi, faccia quella opera, che puo in fauorirla, &c.

A quāto V. Sig. mi constringe, ch'io la auisi particularmente di quello occorrerà, non mancarò di farlo, perche a chi amo, & son seruitore, come a lei, tengo questo officio debito. L'auiso di Lodi primo per uia di Venetia ci fu senza lettere di V. Sig. de la quale non cene sono anco stato, che parlino di Lodi, se non queste vltime de 27. che sopra la ributtata, et presa della Rocca.

L'officio, che V. Sig. ha fatto con il Serenissimo Principe di far quel testimonio in Francia del procedere di sua Sant. in questa impresa; li è stato molto grato, & ne comenda V. Sig.

Quando la ratification sara uenuta, N. Sig. ordenerà qui il di, che si harà à publicar la Lega, & cosi si è rimasto col Sig. Ambasciatore. Da Roma alli 30. di Giugno 1526.

Seruit. di V. S. Gio. Battista Sān ga.

AL SIGNOR DON MICHEL DI SILVA.

NE Vo. Sig. ne alcun altro, che conosca la natura di N. Signore credo possa pensare, che senza neceßaria causa sia venuta sua Santità à pigliar l'arme, anzi son certo, che à lei, che sa buona parte delli trattamenti, che sua Santità ha hauuti sempre, debba parer piu marauiglia che sia tardata tanto. Pure perche so, che V. S. come buon Seruitor di sua Santità harà spesso à giustificar la causa di questa guerra; le mandò la copia d'un breue, quale non è gia stato mandato à Cesare, ma in mano del Nuntio di sua Santità, perche li sia quasi una instruttione da saper, come rispondere à chi incolpassi sua Santità d'eßersi partita

dalla

dalla amicitia di Cesare, scrissi alli 7. del passato à V. S. che ci apparecchiauamo alla guerra, quale poco di poi fu scoperta, & sino à qui Dio mostra fauorir la giustitia, & la causa nostra. Non scriuo minutamente à V. S. come le cose siano procedute sin qui, perche da M. Antonio suo penso sia auisata della presa di Lodi, & di tutto il successo. Hoggi, secondo fo il cõto delli di, che alli 28. diceuano l'essercito di N. Signore, & della Illustrissima Signoria esser congiunti uerso Lodi, pensò debbano trouarci uicini à Milano, doue son tutti li Spagnuoli, & vna banda di Lanzichinechi, che saranno fra tutti circa 7. milla fanti, & per quanto sino à mo si uede, con disegno di tenersi la, ancorche habbino il popolo, & il paese tutto inimicissimo. Li nostri vanno accostandosi, con animo di nõ cõbattere, se nõ cõ grãde auantaggio, & assai li par fare potendo leuare l'assedio dal Castello, doue il Signor Duca di Milano si tiene, con estrema necessità. Hanno li Cesarei sparse le sue gennti in Cremona, in Pauia, in Alessandria, & molti altri lochi, ne però se fussero giunti, sariano piu di 11. o 12. milla fanti, sino à qui semo al presente con buona speranza di presta uittoria, perche tutto quel, che s'è fatto, si fa con le forze d'Italia sole, che pur sono appresso à 20. milla fanti 1400. huomini d'arme, & 1500. caualli leggieri, tra li nostri, & de Signori Venetiani, quali sino à qui procedeno molto gagliardi, & contra il costume loro. Di Francia, benche siano alquanto tardi, aspettiamo gli aiuti promessi di 5. cento lance, & delle 13. Galere, per seruircene all'impresa di Genua, & in oltre 10. milla Suizzeri, che il Christianissimo deue far muouere delli suoi amici, & pagar di 40. milla ducati, che per la Lega conclusa è tenuto darci ogni mese. Li Sign. Venetiani mandano in questo mar nostro anco 13. Galere, per seruirsene o à Genua, o in Reame, doue bisognera in modo, che con le 8. che N. Signore ha dopo, che è M. Andrea Doria à suo seruitio, haremo armata di circa 34. Galere, spero, che fra pochi di haremo il Serenissimo Re d'Inghilterra amico, & confederato alla scoperta, à che non manca altro, se non una protestation, che diceua uoler mandare à fare in Spagna à Cesare prima, che si dichiarasse, & spero ci aiuterà di qualche buona summa di danari.

Il Signor Duca di Ferrara vorria accordarsi, ma ancor non s'accostaua alle cose ragioneuoli, è partito di quà l'Ambasciatore suo, & da Ve

netia Monsignor di Baiusa ancora è ito à trouarlo, nè l'vn, nè l'altro per commissione di No: Signore ma da se, per andare à uedere di far qualche conclusione. Non so quel, che faranno, ma spero di tutto bene in modo, che ho speranza in Dio, che se Cesare non uorrà con suo danno persistere in occupar quello, che non è suo, possa presto trouarsi qualche forma alla pace vniuersale; il desiderio della quale, & le insoppor tabile crudeltà di quello essercito Cesareo in Lombardia hanno cõtra la voluntà, & natura sua spinto N. Signore à far questa guerra. Et questo è quanto delle cose publice ho, che scriuere à V. Sig.

Delle altre so, che M. Lattantio, & M. Antonio li scriueno tanto, che quando bene auanzasse à me tutto il tempo del mondo, del quale ho gran carestia; non saprei, che piu dirle. Ho sommo piacere intendere, che la sia appresso il Serenissimo Re suo in quella gratia, che è stata sempre appresso li Principi, che hanno hauuto qualche lume della uirtù sua. Ma horamai l'Italia, che è altrettanto patria sua, quanto Portugallo, la richiama, & à tutti li amici, & seruitori suoi, par troppo lunga l'absentia sua. N. Signore in tu li ragionamenti, oue si cade in parlar di lei, tien di V. S. la memoria piu fresca, & piu uerde, che non era l'herba del uostro praticello, il quale ancor la desidera, perche à me quel loco, che piaceua tanto, standoci V. S. dopo la partita sua non diletta, come soleua, & conosco, che non l'amenità d'esso, ma la conuersatiõ, ch'io ci trouauo di V. S. era quella, che me lo faceua parer cosi belo.

Il Signor Don Vgo stato quà alcuni di, & nelli primi ragionamenti risoluto da N. Signore, che non poteua pigliar partito con Cesare, se non satisfacendo sua Maestà anco alli altri Principi, col rendere al Christianissimo li figliuoli, &c. Se ne partì à questi di uerso il Regno, & alla medesima volta parte hoggi il Sig. Duca di Sessa, &c. In Roma Al primo di Luglio. 1526.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR DI POLA.

VOLENDO il Sig. Ambasciatore, espedire questa sera per buona usanza, non starò a replicare a vostra Sig. quanto li scris

si

si per le mie penultime de 14. & ultime de 17. perche esistimo per quelle hauer espreßo il bisogno abbõdantemente, & che il cauarne buona conclusione non consista ne l'importunare di qua, ma nella prudẽtia, amore, & bontà di quello serenissimo Principe, & Illustrissima Sig. & anchora nella diligentia della uostra in saperli appresentare meglio le cose, che di qui non li son scritte. Li dirò bene, che & il giuditio, & la necessità di quanto è scritto, si ua ogni uolta confirmando, & che andando per noi, quanto ci ua, non douemo mancarci. Scriuẽdo io in Franza per ogni lettera, che si sollicitassino tutte quelle prouisioni, che son in la obligatione della lega, & anco piu oltra, se fussi cosi possibile, come è necessario; dal Magnifico M. Roberto si è hauuto risposta, & l'ultime lettere son de 3. portate per M. Baldassarre dell'Illustriss. Sig. Alberto giunto qui hieri, come la prouision delli dannari non mancaria, le compagnie, & Cap. delle lanze per insino a quell'hora erano espediti, & similmente li Capitanij, delle Galere, ma il compimento delli danari della prima paga, ch'era la maggior parte alli 10. non era ancor arriuata in mano di M. Capino à Berna, & eßo M. Capino rispondendo particularmente a tutti quelli punti, ch'io haueuo scritto ancor a lui, mi dice, che l'armata non poteua essere a ordine per un mese, & che per questo conto il Sig. Arciuesco. di Salerno non si era ancora uoluto mouere, & sollicitando io sempre, quel che mi pareua importantissimo, il rompere, che la Maestà sua haueua a fare di la, mi da una risposta inespettata, che sua Maestà non è obligata farlo, se prima da tutti li Oratori della Lega non si è fatto il protesto all'Imperatore, di laßar li suoi figliuoli, cum sit, che in la Lega non stia la conditione, come si puo vedere, che sua Maestà non rompa se non facto questo, ma che eodem contestu si debba fare ogni cosa, & a questo protesto non so che manchi, che in effetto non sia seguito, saluo se non si intenderà ualido se non con le cerimonie, che il Re d'Anglia Serenißimo uoleua fare con quell'Araldo, il quale non ha mai trouato passaggio di uenire in terra ferma. Onde bisognando, poiche siamo qua, pigliare quelli consigli, & remedij, che possemo, oltre a quel, che tãte volte si è scritto, ꝑ ultimo rimedio la Santità di N. Sig. ha uoluto ualersi dell'opera del Sanga mio, & mandarlo in Franza con pienißima instruttione di quello che ci è necessario, & che qui si ha communicato col Sig. Ambasciatore, che conferischi con la Illustrissima Sig. la quale

se

se iudicherà aggiungere una cosa piu che un'altra, auisandone qui, se li iniuriarà appresso, & scriuendone al suo Secretario in Franza, tanto ua lerà, hauendo commessione di far quello, che hormai è tanto debito, che si puo sempre intendere per l'ordinario, & se non prima, alla arriuata sua, potremo restar chiari, se'l procedere del Christianissimo cosi lento in tutto quello, ch'è accaduto, uiene d'altro, che da non hauer inteso meglio il nostro, & suo bisogno, di che Dio ne li perdoni, che oltre alli altri interessi, che certo importano senza comparation più, a me uiene tanto incommodo essermi priuato di tal compagnia, che certo mi pare mancare di me stesso, ma ogni cosa soferiro uolentieri, pur che possi giouare à cauarci con honore di questi fastidij. V. Sig. leggendo e capituli, uedrà facilmente, quanto a questa parte del rompere, non u'è replica alcuna, che se bene in vno dice si debba far la intimatione a Cesare, in un'altro seguente dice, che eodem tempore, quo nos bellum in Italia geremus, ipse inuadet ualido essercitu, & terra, & mari hostes, &c. Et benche non habbiamo ad accettare questa scusa, per legitima, ne meno per quanto e in uoi differire, ne dar tempo à sua Maestà, di non rompere, se prima nõ è fatta questa cerimonia uana; non dimeno per piu satisfattion nostra di non hauer lassato loco alcuno adrieto. N. S. non possendo sapere, come ordinare al Reuerendissimo Legato, se'l è ancora in Spagna, ò al Nũcio, che facci questo officio ogni uolta, che li altri lo faccino, scriue loro un breue, che tanto esequischino in ogni cosa, quanto M. Roberto li ordinerà, il che se piace alla Illustrissima Signoria potrà fare il medesimo, dando ampla credenza alli Oratori ha in Spagnia, à quanto li facesse sapere il Secretario vostro di Franza. Potriamo essere ripresi di poca accortezza, se il punto stessi in quello dice il Christianissimo, & noi non l'hauessimo sollicitato, ma quella ecception non è legitima, ne è mancato, quando fussi, da noi di fare il protesto, ma si è stato aspettando, come il Christianissimo uoleua, che il Serenissimo Anglico mandassi il suo Araldo, il che non ha mai fatto, ne so se il fara, volendo forse restare Iudice delle appellationi; & se l'hauessi mandato, è un pezzo, che da noi si è dato ordine in Spagna di essequire insieme la protestatione, certo non so, che mi dia piu marauiglia o la risposta data di Franza à questo modo, ò verò primo la tardità de nostri à non esserséne chiariti auanti, essendognene scritto ogni di, & douendolo far da per loro,

quando

quando non fussi scritto, & poi non esser stati da tanto, che li habbino sa puto replicare, & confutare tal risposta. Hora non hauendo il Christianissimo niente in ordine, V. S. puo pensare, che quando ben vorrà fare cio, che puo, non saria in ordine, che non fussi l'inuerno, nel quale credo, che pensi, che trouandosi Cesare in gran bisogni di quà, & dubitando di non eßere in maggiori, quando sua Maestà Christianissima uorrà fare quelli conati, che non ha fatto, li uerrà forse uoglia di rendersi piu trattabile à qualche accordo, nel qual non uorrà sua Maestà trouarsi, spesi forse vanamente, secondo li è consigliato questi danari, che pensa douer pagare, quando se li uenga per la restitution de figliuoli. Ma io non so gia, che somma di danari possi eßer quella, la quale habbi à tener sua Maestà di non osseruare la fede sua, & di nō alienarsi da questa compagnia, con la quale potrà sempre disegnare tanto per la grandezza, & util suo, che deue hauer infinite gratie à quel giorno, che fu fatto prigione, donde n'è seguito la alienation di tutti noi da Cesare, & uoltatosi all'amor di sua M. Però tutte q̄ste son parole, & il fatto sta, che siamo ne periculi, quanto si puo, & non douemo lassare sotto altre speranza di far niente di quello è in potestà nostra, per aiutarci.

Quanto fussi necessario ritirarsi da Milano, & difficilè soccorerre il Castello, V. S. harà inteso per li auisi di campo, donde ci scriuono la uscita di 500. bocche inertissime, putti, femine, & gente in utile senza lesione alcuna, & che han certissimo riscontro, come in quel tempo, che noi ci ritirauamo, loro haueuon caricato per andarsene. Horsu cosi doueua eßere, almeno fussi questa uergogna un stimulo di hauer piu ardimento, & non ci portar tanto danno con questa lunghezza della riputatatione, della spesa, dell'animo, si da alli nimici, & tempo di aspettar noui aiuti, donde si ha pur che fanno gran preparatione, & l'huomo, che N. S. tiene appresso al Serenissimo Arciduca, scriue, che quella Maestà aspettaua licentia, se Cesare uoleua, che pigliassi questa impresa per sua, & che li uenissi in persona, che faria mirabilia, & benche non ci debbiamo imaginare li periculi tanto grandi, quanto lor minacciono, pure non douemo ancor negligere, se seguisi, una tal deliberatione, che à non mouersi soli per uenir in Italia, ma trouandouisi un ualido eßercito, col quale si potesino congiungere, credo non mancaria gran seguito alla persona del Principe, attento l'odio naturale ci portano, & la speranza

della

della preda. Scriue anchora di buon numero di Lanzichinechi, che si preparauano, & in questo punto sentì gran molestia l'altro giorno della debole speranza, che V. Sig. ne daua, di poterseli impedire il passo, & saria imprudentia la mia, se uolessi darui ad intendere, quanto importa, et insegnarui quelli modi da farlo, che da essi quelli Sig. deuon sapere.

Horamai se l'accordo di Ferrara non segue, non si potrà piu darne imputatione à N. S. ma al S. Duca, la cui Eccell. uuol trattare questa cosa troppo sottilmente, & fuora d'ogni dignità della Santità sua, non uolendo accettare Rauenna per Reggio per libero contracambio, ma uolendo far il conto dell'entrate, & che con Rauenna sua Santità equipari tanta entrata, quanta mancassi, & uolendosi ancor tenere Castelli, & buona parte del contato di Modena, cose, che N. Sig. non le faria in una estrema ruina, non che in questi tempi, ne quali non sa uedere, perche non debbi hauer di gratia pigliar quel partito, che potessi, il che credo faria di gratia, se di costì non li fussino fatte tante carezze.

Tornammo, come scrissi à V. S. à resumere la impresa di Siena, nella quale si procede uiuamente, & della speranza n'è data, me ne uoglio rimettere all'essito. Costoro Tandem risposero circa lo accordo, che eron contenti, ma che non uolendo promettersi della uoluntà d'altri quello non era in potestà loro, li pareua mandar prima uno à Siena a intendere, se quelli di dentro se ne contentariano, di che N. S. è stato contento, però senza intermettere la impresa, & ha sua Santità mandato uno suo con quest'huomo loro, il quale lo farà andare piu tardo, che potrà, & quando giunghino lo lasserà entrare, ò nò, nella pratica, secondo, che harà informatione della speranza di quelli di fuori, li quali quando possino ottenere. Bene quidem, quando no, allhora si uedrà uscir sene per questa uia al meglio si potrà. Di qui ancora han promesso depor l'arme, il che non solo il credo, ma quando fussi uerò, tanto piu uorrei fare, quello ho scritto tante uolte. N. Signore ha in ordine qui di gia 4. milla fanti, & 5. cento caualli leggieri, & pur sia danari, che la gente non manca. Da Roma alli 21. di Luglio. 1526.

Di uostra Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

SIRE.

SIRE. Hauendo io piu uolte scritto à V. Maestà il dispiacere, & forse il sospetto, che prendono questi confederati d'Italia, uedendo le prouisioni di quella farsi tanto tardi; non ne scriuerei piu, s'io non conoscessi, quanto danno ui ponno portare le varie imaginationi, che si fanno. Et creda V. Maestà, che oltre al danno, che porta questa tardità all'impresa, farà anco perdere di modo l'animo al Papa, & à questa Illustrissima Signoria, che, se non si fa altramente di quello, che s'è fatto sin qui, facilmente si pentiranno d'esser passati tanto auanti, quanto gia sono: & parerà loro d'hauer giusta causa di pētirsi, uedendo, che non è loro osseruato quel, che loro è stato promesso. Et pur troppo strano lor pare, che essendo dui mesi, che la Lega è conclusa, non si ueda di Francia un minimo fauore à questa impresa, trouandosi tanti di sono il Papa, & questa Signoria in vna grossissima spesa, & scoperti de la sorte, che sonno: et temeno, che mancandosi in questo principio, che importa il tutto, molto piu si debba poi mancare al mezzo, & al fine. Ne questa, è Sire la via di metter l'Imperatore in necessità, come e in poter vostro di metterlo, ma si bene di farlo assai piu grande, che non e. Et io, che conosco, quanta occasione si perde, & à che pericolo ci mettemo, non posso per la seruitù, che io porto a Vostra Maestà, hauer patientia. Et questa mattina m'ho hauuto à disperare, hauendo sentito leggere una lettera di Capino à questa Illustrissima Signoria, il quale si duole, quanto può, che insino alli 15. del presente non haueua ancora hauuto li 25. milla scudi, che gli erano stati promessi di mandarli drietro fra quattro di per conto de la prima paga, ne sapeua, quando poterli hauere: di modo, che non poteua leuar quella sommo di Suizzeri, che haueua commissione di leuare. Il che qua accresce dispiacere, & non meno l'accrescerà à Roma: oue dubitaranno, che vostra Maestà non facci nascere questa difficultà per qualche particulare interesse: & io, che sono certo non esser il uero, non posso tollerare, che si diano occasion d'hauer simili sospetti: conoscendo, quāto possino nuocere, & pero V. Maestà ui rimedij, acciochè per l'auenire non seguano piu di simili disordini. Et perche Sire intendiate li varij sospetti, che si hanno per tanta tardità, che si uede, ui dico, che alcuni pensano, che si facci, a fin che'l Duca di Bari si perda per metter Massimilia-

no in luogo suo. Altri credono, che V. Maestà habbia piacere, che la impresa si faccia difficile, sperando, che questi d'Italia vi debbiano proferire il Ducato di Milano, per torlo à Spagnuoli, parendo impossibile ad ognuno, che se V. Maestà fondasse la ruina de l'Imperatore, & la liberta de uostri figliuoli in questa impresa, che V. Maestà non ui fuße piu calda di quello, che sin qui ella s'e mostrata. Ne crediate Sire che io me insogni queste cose: perche è tanto uero, che elle sono da altri imaginate, quanto è vero, che io sono uero seruitor uostro. Io mi sforzo di giustificare il tutto, & qui, & a Roma, con quelle ragioni, che m'occorrono, ma se gli effetti vostri saranno contrarij a le ragioni mie, poco si crederà loro, & io hora mai non so piu, che mi dire. Et pero supplico a V. Maestà, che ci mandi un'altro, che sia meglio instrutto, che non so io. De li 22. di Luglio. 1526. Da Venetia.

* . . . .

---

* . . . .

MADAMA. Io ho piu uolte scritto al Re il dispiacere, & sospetto, che hanno questi d'Italia, di uedere tanta tardità negli aiuti, che s'aspettano di Francia, & perche io conosco, quanto danno potrebbe portar tal sospetto alle cose uostre, ho uoluto scriuerlo anco a V. Maestà, & supplicarla, che se fa fondamento alcuno in questa impresa d'Italia, uoglia aiutarla gagliardamente. Il che facendo ui riuscirà, (si come molte uolte s'è scritto) ogni pensiero, ma facendo altramente, in luogo d'abbassar l'Imperatore, lo faremo aßai piu grande, & ui perderete gli animi d'Italia per sempre: perche non crederanno mai piu, che s'attenda loro cosa, che sia loro promessa: uedendo li modi, che s'usano in questa impresa: laquale importa tanto al Re, & al Regno suo. Et bisogna, che si pensi, ò che non posiate fare altramente, ò che non uogliate, il che quale animo possa dare a questi d'Italia vostra Maestà lo conosce aßai. Et Dio sa, Madama con quanto dispiacere ui scriuo la presente, & quello, che io fo, follo per aßecurare l'animo del Papa, & di questi Sign. ma hormai no so piu, che mi dire: non hauendo io hauuto mai auiso alcuno di prouisione, che si sia fatta per questa impresa. Et è presto un

mese,

mese, che io non ho lettere dalla corte. Et à questi tempi si douerebbe scriuer ogni di, per mostrare di stimar questa impresa tanto, quanto ragioneuolmente si deue stimare. Et se non che io pur spero d'hauer d'hora in hora licentia dal Re di partir di qua, io sarei malissimo contento, perche (à dirui il vero) Madama, secondo li modi, che si tengano, non mi conosco atto a poterui fare seruitio, il che pur troppo mi duole: perdendo la robba, il tempo, & l'anima insieme. Et pero vi supplico, che mi facciate partir di qua: accioche io non perda anco la gratia del Re, & la vostra: si come perderò, standoui molto, perche mi sarà impossibile d'hauer tanta patientia, quanto mi bisognarebbe. Alli 23. di Luglio. 1526. Da Venetia.

* . . . .

A M. DOMENICO SAVLI.

PER non ci essere il Sanga, ho aperte le vostre a lui de 20. ne le quali non si potria piu prudentemente discorrere, & pensare di quello, che fate, nõdimeno si è pensato il medesimo di qua, è fatto tutto quel, che s'è saputo per vedere vna volta, se queste cose son naturali, ò con arte, & però s'è mandato il Sanga in Francia, accioche ne caui almen questa chiarezza, e leuici di tal dubbio, quando non potessi far altro buono effetto, & donandoli Dio buon uiaggio, come spero, & desidero, tosto credo, che sarà la. Non si rimanendo di pensare, & far ogni altra cosa, che giudichiamo buona in questo mezzo, & perche le cose sono horamai tanto inanzi, quanto sapete; di far almeno di hauer la persona del Duca ne le mani sicura, questo, ò altra simil cosa bisogna, che si faccia da se medesima, altrimenti non par, che si sia piu a tempo, che lo facciamo noi.

Alle cose di Genoua si pensa, e'l Sig. Nicolo e qui, et attende a tutto, & come siano in ordine le Galee de' Venetiani, per esser con le nostre; si comincerà a far qualche cosa, se prima nõ compareranno in ordine quelle di Franza, che nol credo.

Vi ringratio de li quinterni, che esso Sanga ui mandò, che habbiate fatto, & siate per fare, quanto scriuete. Et la espositione fornita di scriuere vi piacerà farla legare in quel piu bel modo, che ui parrà, et man-

darla qua per quella uia, per la quale penserete, che possi uenir bene, satisfacendo costì, chi si harà da pagare, & ordinando qui, à chi uorrete, che si facci buono tutto, chè spenderete.

La cosa particular uostra, che in ultimo scriuete ancor che n'alleghiate tanti segni, & testimonij; non mi posso arrecare à crederla, & massimamente quanto al Duce, a chi, come dite, non hauete mai data cagione alcuna, di prouocarlo à tanta sceleraggine, & quando bene uoi gli ne haueidata qualcuna; io per me uol giudico da pensare una uẽdetta di si fatta ragione, pur potrebbe essere ogni cosa. Ma sia o esso, ò altri; io farò, quanto scriuete in usar diligentia, che colui, che dite, si truoui, & bisognando ne sarò con Miser Benedetto del Signor Nicolo.

Ne piu ho da scriuerui hora, sapendo, che le nuoue di man in mano l'intendete costi da Monsignor di Baiusa il Nuntio, si quelle, che son scritte lor da noi, come l'altre da altri, solo mi ui offero, et raccomando sempre con quello amore da fratello, che sapete, che continouamente ui porto. Da Roma. Alli 25. di Luglio. 1526.

Tutto vostro Iacobo Sadoletto.

AL CONTE BALDASSARA CATIGLIONE ET AL RORARIO NVNTII APOSTOLICI.

A VOI, che siate tanto vicini, e che molto prima, e meglio di noi vdite, e vedete di man in mano, in che termine si truoua il pouero Regno d'Vngheria, certo è, che niuna altra cosa è piu necessaria, & efficace per indurui e muouerui à darli quelli soccorsi, e aiuti, che per voi si posino, che la presenza del pericolo, è la propinquità del male, il qual subito oppresso il Regno, (che Dio per sua misericordia nõ voglia) non è dubbio, che prima, che altro ue verra addosso a cotesti luoghi, è Stato del Serenissimo Principe, il che benche sua Serenità conosca ancor essa, e per tante uolte, che di queste cose ha scritto a N. S. sempre habbia mostrata quella volunità, è cura di aiutar, e riparare per la parte sua, che da vn ottimo Principe si possa desiderare, è che in difendere l'honor de Dio, e conseruar la fede, e Religion Christiana, non soglia aspettar ricordo,

tardo, o stimulo alcuno. Niente di meno sua Sant. per non rimaner mai di far il debito suo in tutto quel, che la puo, e massimamente in questo caso, e in questa tanta necessità, ha voluto cosi à sua Serenità, come alli altri Principi Christiani di nuouo domandar, e pregar aiuto per esso Regno, intendendo anco di nuouo, quanto è sia appresso alla vltima rouina sua, essendo gia dal giorno della Visitatione di nostra Donna in qua il grã Turco in Belgrado con grandissimo essercito, è vna parte di esso con circa tremilla tende accampato di qua dal Sauo, ma non venuto anco insin allhora piu oltre, aspettando tuttauia piu gente, tanto per acqua, quanto per terra. E non essendo al incontro in Vngheria per ostar a tanta potenza, se non disordine, disubbidientia, discordia, disperatione, somma carestia di denari, di munitioni, distrumenti e finalmente di tutte quelle cose, che sono necessarie alla guerra, si come meglio sapete voi, che noi, è quasi toccate con mano, è piu chiaramente potrete vedere per copie di lettere del Barone, è di Colocense, che si mandano con questa, è col breue a sua Ser. oue minutamẽte è auisato il tutto. Le quali lete che harete in conformità anco del breue, del qual se ui mãda medesimamẽte copia, parlerete cõ sua Ser. e farete ogni sforzo, ꝑche hora che tãta necessità lo ricerca, cõ qualche effetto, e maggiore, e piu presto, che la puo, confermi lottima uoluntà sua, e miglior opinione, che N. Signore n'ha, la Santità del quale quando fusse possibile, che la facessi piu di quello, che ha fatto in sin qui, che pure non è stato poco in sua parte, considerata la strettezza, e difficultà d'ogni cosa, è massime di danari, oue essa, è la Sed. Apostolica si truoua, farebbe ancor piu, e uolessi Dio, che tutte li altri Principi Christiani ciaschuno hauessi fatto altretanto, la oue e da creder, che poteuano molto piu, che al presente o l'nemico nõ sarebbe si auãti, o se ci fussi, com'è, si potria ageuolmente ributtare indietro. Ma non possendo sua Santità piu, è trouandosi oppressa da tanti lati, e con tanto dispendio costretta à difender la libertà d'Italia, è l'honor, è dignità sua, è anco costretta à pregar, oue non puo essa, quelli, che possono, è non restar al meno di far questi officij, se bene con sua Serenità non son cosi necessarij, e ricordar a lei, è à tutti per satisfattione, & escusation sua, che come sogliono non manchino, &c.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

A MON-

A MONSIGNOR DI BAIVSA, &c.

SE il trattato di questa Lega si hauesi hauuto à fare a mio modo, idest secondo ch'io giudicauo; & piu facile à essequirlo, & poi à mantenerlo piu certo; io non harei mai posto, che il stato di Milano fussi rimasto al Signor Duca, non perche non li sia tal seruitore, ch'io non li desiderassi maggior grado, & si mal Italiano, che non uolessi uedere gli Oltramontani star à casa loro; ma perche prima giudicauo la impresa difficile, quando si fussi incominciata, come è, senza le spalle de Frācesi che se l'hauessino appropriata, poi perche non tengo Francesi si constanti, che di li à pochi di non glie ne fussi uenuto uoglia, come certo nelli uerrà un giorno, & fussi stato necessario ò verò obsisterli, ò verò comportare, che lo pigliassino con piu carico nostro, non è fatto, & uorrei, come ho hauuto poca autorità in riccordare, & questo, & dell'altre cose, la fatica fussi equale, & anco il dispiacere, ma m'interuiene il contrario, & harò patientia, sin che piacerà à Dio farmi far penitentia per ogni altro uerso, che per questo; doue col patir mio è congiunto quello di tanti altri, che mi crepa il core. Hor siamo andati alla Repu. di Platone per consiglio, & hauemo uoluto liberar Italia, & diuentaremo serui con essa, & non ci uedo rimedio alcuno, saluo quello, che gia parecchi di preuedendo questa ruina, toccai à V. S. & hora lei me ne scriue con tanta protestatione, che è superfluo, perche se uoi credeste, che una minima uostra parola non fussi sufficiente à farmi pigliar quella fede di uoi, che uolete; tenetemi una gran bestia, & che non u'habbi saputo sin qui mostrare, che opinione ho della bontà, & sincerità sua. V. S. mi dice, che non crede, che in Francia ui pensino, il che mi è facile, non però per altra ragione, se non per la molta arte, che hariano hauuto à usare à dissimularla, non li uenendo naturalmente, benche se fussi altra gente, tutti questi modi tenuti da loro tanto ribaldi non si potriano interpretare à altro fine. Ma io dico bene, che se non li uiene questa fantasia, o noi non glie la sappiamo far uenire, che siamo ruinati insieme con loro, & le ragioni son piu note à V. S. che à me, che non ci aiutando altrimenti, & non pigliando la impresa tutta su le spalle loro; noi ò ruinaremo, ò che nō è molto dissimile, ci accordaremo, & come in tal caso è Francesi restano, se non lo uedono, son piu che ciecchi. Il mal è esser tāto dentro nelli periculi, che bisogna

sogna andar appresso, & aspettar le consulte à modi d'altri, & io non so piu, che mi dire, se nõ pregar V. S. facci quel bene, che puo, & che suole., & mi mandi quanto piu presto, & meglio puo, questo mazzo in Francia, doue scriuo il scriuibile, benche l'habbi fatto per altre, & il Sanga lo portassi. Piaccia à Dio, che habbino hauuto prudentia di conoscere, & noi ventura di aspettar da loro quello, che non credo.

Questa è risposta à due di V. Sig. de 28. & 29. Non nego, che il Signor Guicciardino non sia collerico, ma non fuori del bisogno, & è con chi il merita una sposa di humanità, ma qual collera saria bastante cõtro un aßassinamento tale delli fanti, del quale V. S. mostra hauer notitia? benche piu di quello, che è in fatto, & circa li pagamenti V. S. debbe hauer gia inteso, che li nostri son pagati à 30. Giunij, & à 30. di; ma quelli della Illustrissima Signoria hanno il mancamento delli danari, & accrescimento delli giorni, se colui, che ce ne ha mandato informatione, non hà preso quell'errore, che ha fatto, chi l'ha data à V. S. & se posso hauer il conto, lo mandarò con questa.

Del Verulano V. S. ha ragione, & si è prouisto, & questa è la prima nuoua si habbi hauuto di tal cosa, ma bisognaua bene ancora si scriuessi di costi al Signor Proueditore, che non comportasse, che il Camillo Orsino impedisse il Possesso dell' Abbatia di Lodi di Monsignor Triuulzi sotto protesto, che la litighi con suo fratello. Ma tutto è niente, se non questa difficultà nuoua, nella quale ci uuol mettere il Signor Duca d'Vrbino, della quale scriuendone à lungo al Signor Horatio, non uoglio piu fastidirne V. Signoria. Se uolessi prouare dare un'altra uolta à Ferrara, & condurre il Duca à quel partito, che lei propose, saria una buona opera, & se lui (perdonimi sua Eccellentia) hauessi buon consiglio, ue ne doueria restar molto obligato, guadagnando honore, & utile certo insieme, che à star in aria, non so quello ne ueda, a scoprirsi, non so per che ci habbia à stimarsi poco, ma sarià necessario appuntar presto, & chiaro, & se uolesi far è fatti suoi tra lui, & il Papa, forse sua Santità si co nfidaria si depositasi Reggio nel Signor Marchese di Mantua, & in sua Eccellentia si compromettesi la ricompensa, ma bisognaria, come dico, tirarlo à quel piu, si puo, & chiaramente, perche ogni hora mi par, che uarij. Io dico quello, mi pare, ne li do piu peso di quanto V. Signoria

giudi-

giudicha potere, o douer portare. Et alla gratia sua mi raccomando. Da Roma. Al primo d'Agosto. 1526.

Di vostra Sig. seruitor Gio. Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR IL DATARIO DI N. SIG.

REVERENDISS. Signor mio. Ho respirato dopo, ch'io son qui, da quella malla contentezza, nella quale mi trouauo à Lione, hauendo uista la negligentia, che si usaua in le genti, che hãno à uenire in Italia. Perche spero pure esser uero quello, che per lettere del Signor Ambasciatore V. S. harà inteso, che il Christianissimo, & tutti questi Signori procedano sinceramente à questa impresa. Ma la lentezza, che s'usa, è cosa ordinaria, & secondo lo costume du pays, perche intendo, che quando haueanla guerra in Prouenza, & quando il Re proprio era in Italia, si faceua il medesimo. E quì il Signor Ambasciatore tanto sollicito, quanto sia possiblie, & parimente il Secretario della Illustrissima Signoria diligente, che piu non potria essere, & ambedui espertissimi della natura delle cose di qua, che mai non cessano di sollicitare, el uedo anco l'effetto della diligẽtia loro, perche di qui intendo essere ite le commissioni gagliarde al Conte Pietro Nauarro, & al Signor Marchese di Saluzzo, & dato l'ordine de danari, ma l'essecutioni poi uanno tarde, per colpa quando de Thesorieri, quando d'altri ministri, che tutti fanno à suo modo, & questo è un male, al quale per molto, che se li dica, non è possibile remediare, chi non riformasse questo Regno di nuouo. Ne si uede, o s'intende segno, che questa negligentia habbi alcun fondamento di malitia, o per pratiche, che si tenghino in Spagna, o per disegno particular loro in le cose d'Italia, & se ci fussi; pare impossibile, che non se ne sentisse qualche odore.

Arriuai qui l'ultimo del passato, che fu il 12. dalla partita di Roma, perche da Lione in qua per il caldo, che mi ha molto mal trattato, non ho potuto far gran diligentia. Fece il Signore Ambasciatore intendere la medesima sara à Monsignor il Gran Maestro la venuta mia, & hauemmo ordine d'eßere la mattina seguente con sua Eccellentia,

tia, & cosi insieme col Signor Ambasciatore, & col Secretario della Signoria ci fui, & esposì la causa della uenuta mia, & la fede, che N. Signore hauea in sua S. & l'obligo delli buoni officij paßati. Ringratiò molto sua Santità, & diße, che trouerei nel Christianissimo quella corrispondentia uerso N. Sig. che fusse possibile desiderare. Cosi il medesimo di dopo desinare fummo con sua Maestà, alla quale (per non entrare in dialogo) esposi il men male, che seppi, la commission datami, dicendo alla fine il bisogno, in che s'era in Italia, d'hauer da sua Maestà maggiori aiuti, il pericolo, & l'indegnità, con la quale N. Signore staua in Roma proprio, essendo tutto all'intorno cinto dalli inimici, per ilche era non solo à uoler uincere in Lombardia, ma per sicurtà di sua Santità, necessarijssima l'impresa del Regno. Disi anco essere stato di mala uoglia, per hauer ueduto in Prouenza ancora alle stanze le genti d'arme, che al partir mio N. S. pensaua fußero gia paßate li monti, & dell'armata, nella quale haueuo intesso non eßere ordine di gente da combattere, & che questa lentezza haria portato à N. S grandissimo dispiacere; perche se ben sua Santità non dubita del buono animo della Maestà sua, pure non seguendo gli effetti, la guerra si fa difficile, & gli inimici si uagliono poi di questa lentezza, spargendo, che sua Maestà, se bene ha fatto la Lega, non è però per far gagliardamente la guerra. Dissi anco del romper di qua da monti, & in tutto il Signore Ambasciatore, & Secretario m'aiutauano, sua Maestà rispose, esser certa, che nessuna uia, ci era di addur l'Imperatore alla restitution de figliuoli, & alle cose ragioneuoli, se non il farli la guerra, nella quale era entrata con animo di uolerla in ogni modo uincere, & che non mancheria di far d'auantaggio di quel, che hauea promeßo. Disse la commission data al Conte Pietro, & al Signor Marchese, che attendeßero à espedirsi, & che à l'uno, & l'altro hauea mãdati huomini à posta per sollicitarli, che haueuano l'ordine de danari, & che daua piu armata, che non era obligato, dandone 16. Galere, & 4. Galioni d'auantaggio, & che anco hauea ordinato al Marchese, che oltre alli 4. milla fanti, che si pagano in commune, ne faceße 2. milla à spese di sua Maestà, se li paresse di bisogno, che hauea ordinato tre compagnie, che saranno cento lance di piu, & che della guerra di qua da monti hauea cosi buono apparecchio, che hauuta risposta della intimation fatta in Hispagna, & che Cesare non entraße in la Le-

ga,la romperia subito, & che hauea di gia mandato à chiamare il Re di Nauarra à questo effetto. Hauea sua Maestà in seno una lettera hauuta allhor dalla Sorella dell'Imperadore, che diceua conoscere esser scritta col Consiglio,& che la substantia era, che Cesare non uoleua altro, che l'amicitia di sua Maestà & per hauerla, si contenteria non parlar piu della Borgogna,ma pigliare allincontro qualche somma di danari: à che sua Maestà disse,che risponderia quel,che ci paresse. Non ci lasciò dir le cause,che oltre à leuar se proprio di pericolo, moueano N.S. all'impresa del Regno: perche sua Maestà le disse tutte da se,quanto opportuna,quanto necessaria fusse meglio,che non haremmo potuto dir noi,et ci concluse,che fussimo col Consiglio,che non mancheria di fare ogni cosa:ne riuolea li figliuoli da Cesare,se non con satisfattione di tutti. Tra che sua Maestà,tagliò il parlare col rimetterci al Consiglio ; tra che nel primo congresso non si poteua dire ogni cosa;non si venne ad alcun particulare,& uedesi chiaro,che vuole,che'l Consiglio facci:conoscendo,che fa le cose con piu suo auantaggio,che sua Maestà non sapria fare. Partiti dal Re,fummo con Madama:dalla quale,per non riferire ogni cosa; ci fu risposto il medesimo della buona volunta del Christianissimo , della ferma dispositione in continuar la guerra,ancorche fusse per star 40. anni à ricuperar li figliuoli,& dello amor grande uerso.N.Sig.disseci l'offerta,che l'Imperatore mandaua a fare di non parlar della Borgogna, &c. Concludendo,che N. Sig. saria sempre ben contento della Maestà sua.Era, quando noi andamo a parlar con sua Eccell. l'Ambasciator Cesareo dolendosi, secondo ci disse Madama,che alli confini fussero ritenuti gli huomini dell'Imperatore,come si fa. Sul partire,Madama mi replicò,se N.Sig.era ben risoluto del buono animo del Re, risposi , che si, & che sicuramente sua Eccell.fusse certa di quel di sua Sant.della quale sua Maestà potrà dispor piu,che potesse mai alcuno altro.

Da Madama,andammo in Cōsiglio:al quale interuiene di quelli,che son qui,Monsig.il Cancelliere,Monsig.di Lautrec, il Gran Mastro. Roberteto,e'l Presidente di Paris : doue esposta,secondo il Re hauea detto, che facessimo,la commission mia, il stato delle cose d'Italia, & la domanda,che N. Sig. faceua di maggior subuentione,attento alla spesa intolerabile,che sua Sant.hauea.Rispose il Cancelliere,che con effetto non erano mancati di nessuna promessa:disse gli ordini dati dell'armata, de dana

ri,

ri, et delle genti, le quali non era marauiglia, che non fussero state si presto ad ordine, perche l'absentia lunga del Re l'hauea disordinate, & poi anco la caßation fatta di parte delle compagnie era causa di qualche confusione, ma che gia era dato buon ordine à tutto. Et all'hora presenti noi ordinorono, che si scriuesse di nuouo à sollicitare, & l'armata, & le genti d'arme. Alla parte, che il Re hauesse a contribuir piu largamente risposero, che sua Maestà hauea bonissimo animo, ma che era conueniente considerar la possibilità, & non grauarla di piu peso, che non potea portare, hauendo gia tanti anni sostenuta la guerra, & spendendo grossamente a tutti li confini: pure che parleriano col Re, & ci dariano risposta.

Detti il suo breue a Madama la Duchessa, & à tuti quelli Sig. per li quali n'haueuo, quasi ex eodem essent Ludo, ogniun mi disse la buona uoluntà del Re, & che ciascheduno, quanto poteua, non mancheria d'aiutarla.

Il Secretario di Venetia, quale è veramente huomo d'assai, & attissimo à negociare in questa corte, perche è uehemente, & gagliardo, quanto ricerca il bisogno, fece quella sera buon officio con qualchuno de i Signori del Consiglio: dicendo, che vedeano, quanto bene andaua N. Sig. che mandaua à sollicitarli, et che però auertissero à corrispondere in modo, che sua Sant. non hauesse causa di raffredarsi in questo buon proposito, come potria forse fare con ragione, quando si vedesse mancare; che io ero uenuto mal contento della negligentia, che haueuo trouato, & che se non uedessi qualche effetto, non poteuo se non riferir la verità. Haueuo io detto a Madama, & alli Sig. del Consiglio la commission, che haueuo di andare in Anglia, quale andata laudorono molto, & li pregai à uolere auanti, ch'io ci andassi, farmi veder qualche effetto, il qual fuße essempio da persuader quel Re al dichiarirsi, & alla contributione, & del medesimo da per se li confortò poi il predito Secretario, &c.

Fummo hieri richiamati in Consiglio, & perche alla parte del sollicitar le prouisioni debite, rispõdeno hauer dato ogni ordine possibile, parue bene fare il fondamento del parlare su la domanda dello accrescimento degli aiuti, replicando, & piu pienamente il medesimo, che il di auanti haueuo detto, delli pericoli, della difficultà della guerra. Rispose pur Monsig. il Cancelliere, pregando, che del passato si metteße silentio, per

che della tardità non si era potuto far altro. Si uenne poi al particulare dello accrescimento, che N. Sig. vorria, del quale haueamo fatto vn memoriale, che cosi s'usa à voler, che se ne ricordino, nel quale era, che sua Maestà hauesse à dare almeno 300. Lance di piu, & perche parlandone il di auanti col Re, hauea detto, che malnolentieri ne leuaua di Francia, per mandarle tanto lontane, fu posto nel memoriale, che potriano lasciarsi quelle di sua Maestà in Lombardia, & 300. di quelle di N. Sig. & della Illustrissima Sig. mandarsi con le altre, che si faranno di piu, all'impresa del Regno.

Lo accrescimento del danaro fu posto, che per la contributione dell'impresa del Regno, & del sopra piu, che si spendeua in Lombardia, non uorria esser meno di 30. milla ducati: Mõsignor Oberteto cominciò à dire, che per trauagliare il Regno aßai bastaua l'armata di mare, ma essendoli replicato, & non potendosi negare, che à uoler uincer presto, sia neceßarißima, si rimisero un'altra uolta à parlarne col Re, & Hoggi ne aspettauamo risposta. Ma essendo sua Maestà ita à caccia, & con eßa il Gran Maestro, tarderà sino à domane. La somma de 30. milla li par grande, & dettero una nota delle spese, che faceuano di 40. milla ducati dell'armata, & delle genti. Anco noi mostrammo, che quando ben sua Maestà accresca cio, che si domanda, non spenderà però piu di quello, che si spenda N. Signore, & l'Illustrissima Signoria, & che essendo questa causa commune, ha ognuno à metterci cio, che puo senza riguardo dell'obligo. Vedremo la risolutione, quale crederei douesse esser buona, se hauessimo à negociar col Re, perche sua Maestà parla molto liberamente, che non mancherà di paßar l'obligo, di quanto bisognerà, & nel Gran Mastro ancora si uede l'animo di sua Maestà, perche sua S. non fa molta replica. Ma si ha da far con gli altri, & massimè col Cancelliere, quale ua sempre al camino d'auanzar piu, che puo al profitto del Re, & in simil cose è omnipotēte, che nessuno si ardisce contraporseli. Monsignor di Lautrec, come quello, che è piu intendente delle cose d'Italia, si mostra molto bene, & hieri sul partir dal Consiglio mi disse, che stessimo pur di buona uoglia, & attendessino à assicurar N. S. dell' animo di sua Maestà, & far buoni officij, come lor fanno, & che ogni cosa paßeria bene. Entrò ancora sua Sig. in Consiglio à parlar dello accordo del Signor Duca di Ferrara, & che saria bene farlo per gli aiuti, che

potria

potria dare alli nimici. Disi il partito, che sua Santità gli haueua offerto, & le difficultà, che il Signor Duca ci faceua, in che parue à questi Signori, che sua Eccellentia non hauesse ragione, & dissero era da scriuerli, che lo faceße. Mi replicò Monsignor di Lautrec quello, che N. Signore uoleua dandoli Rauenna, dissi Reggio, Rubiera, & gli altri lochi, che sua Eccellen. occupa con qualche altra honesta conditione, della quale non si era uenuto ad alcun particulare, ma che honesto saria, hauendo il Signor Duca il Thesoro, che ha, subuenisse di qualche somma di danari, la quale, quanto piu fusse, piu seruitio saria cosi del Re, come di N. Signore.

Quando parlauamo dello accrescimẽto de danari, il Cancelliere disse, che spendendo il Re tanto, desideraria eßere aiutato da N. Signore con la concession d'un Iubileo, & di Decime. Alla parte del Iubileo, rispose il Signore Ambasciatore, che hauendo uista la difficultà fatta in accettar quel di Brettagna; non pensaua lo cercassero per Francia. Delle Decime dissi, ero certo, che N. S. non mancheria compiacerli, quando lei ne hauesse parte, per spenderle à sostenimento della Chiesa, & beneficio commune, ma perche ne hanno data commissione à Mõsignor di Langes, che ne parli con sua Santità, riserueranno si forse à parlarne piu, fin che ne habbino qualche risposta. Pensiamo bisognerà trattar da parte di quello, che N. S. deueße hauerne, perche non uogliono, s'intenda, che li danari eschino del Regno.

Per lettere del Signore Ambasciatore scritte auanti l'arriuar mio harà V. S. uisto il protesto, che il Seren. Re, d'Inghilterra manda à far à Cesare, et insieme dicono, si farà per gli altri Ambasciatori, dopo il quale non accettando Cesare d'entrare in la Legã, dice il Re, & questi Signori, che romperanno la guerra, della qual dicono hauer buon ordine: Pure uedo persone di giudicio, & pratiche di qua dubitar molto, che per quest'anno non si farà. Potria bene essere, che riuscẽdo qualche pratica, che hanno in Nauarra, si cominciaße, ma lentamente. Dal canto di Fiandra intendo uorriano, che il Re d'Inghilterra la facesse, & loro gli offereno aiuto. Penso, che quando verra l'auiso della protestation fatta, mi trouerò in Anglia, & sforzerommi reportare qualche conclusione. Qui dissero a questi di dubitar, che'l Re d'Inghilterra suoni il tamburo, perche gli altri ballino, non perche uoglia sua Maestà entrare

in

in danza. Monsignor Bathonien. s'aspetta di di in di. Al Signor Dottor Tayler, che è qui Ambasciatore, ho dato il breue, & una lettera di V.S. Ringratia sua Santità dell' honor, che li fa, & si offere à fare ogni officio possibile.

N. Signore ha à far pensiere d' hauer sempre li danari di quà dopo il tempo di molti di, perche con tutto, che habbino gli assegnamenti, durano difficultà à cauarli, & bisogna pigliarseli, doue si poßono hauere. Il Signor M. Iacopo deue eßere informato della diligentia, che bisogna li suoi ci usino, ma di questo scriue il Signor Ambasciatore, & cosi circa li 25. milla ducati rimeßi a Venetia, & del resto della seconda paga.

Ne d'hauer sicurta delle paghe a venire, ne di rimettere in Italia qualche buona summa per li bisogni, ci sarà ordine: perche ne danari contanti ci sono, & l'entrate, delle quali si preualeno, vengono maturandosi a poco à poco, & con li mercanti hanno cosi perduto il credito, che col pegno in mano non li seruirano, ne li fariano sicurtà. Misier Leonardo Spina mi dice, che con tutta la difficultà, pure alla fine si haranno sempre, ma qualche settimana dopo il debito.

Non credo sarà ancor possibile fare, che la contributione s'intenda eßer cominciata à correr prima, che dopo la ratificatione, cosi la uuole intendere il Cancelliere, & del continuo lo conferma.

Hieri si spaccio di nuouo a sollicitare il Conte Pietro Nauarro: perche il Sig. Ambasciatore su l'occasione d'un duplicato, che uenne delle lettere di V. Sig. de 15. che s'hebbe per mano loro, diße a questi Sig. hauere hauuto il breue di consentire al Capitaneato d'esso Conte Pietro: sua Sig. non hauea uoluto prima dir d'hauerlo, per veder, se possibil fusse condur la cosa di M. Andrea, ma uisto, che poteua causare qualche dilatione piu allo vscir dell'armata, li parse hieri fusse ben dire d'hauerlo. Ne mostrorono gran piacere, & noi presenti ordinarono il spacio, che il Conte andaße alla volta di Genua, auisando l'armata di N. Sig. dell'andata sua, & che poi di là si consultasse quel, che s'haueße a fare. Non so, se anco queste mosse saranno buone: & se vero sia quello, che asseuerantemente dicono, d'hauer sopra ogni galera 80. fanti: ilche non si crede, ne si resta di dirgline, & sollecitare, & di qui (se non scriueno poi à parte il contrario) si vedeno andar le commissioni, ne si puo se non

molti

molti di dopo, intendere, che le non siano essequite. Lor dicono di 16. Galere, ma non credo piu che di 13. l'altre tre, & li 4. Galeoni potria essere, che teneßero armati, ma non li mandassero fuor di Prouenza, il che quando pur faceßero, manco male saria. Al Sig. Arciuescouo, quando mandarono li 2. milla ducati, dicono hauer data la commissione d'andare a Genua: perche dicono nõ ad altro hauersi a seruir della persona sua. Vogliono bene, che il gouernar la cosa stia non a sua Sig. ma al Conte Pietro, nel quale hanno gran fede. Dicono ben commetterli, che s'intenda col Sig. Arciuescouo in ogni cosa. Conoscono la perdita, che hanno fatta, sendosi il Capitano M. Andrea partito da lor seruitio, che tutta la Prouenza l'adoraua, & per questo si conosce, ne restano mal satisfatti: ne hariano consentito di preferirlo al Conte Pietro.

Haueamo pensato di parlare hoggi destramente della pratica di Genua, & questa mattina ne ho mosse parole con Monsig. il Cancelliere: dicendo, che N. Sig. sopra tutto desidera mettere in quel stato Monsig. di Salerno, tanto seruitore del Re, &c. ma che quando l'impresa non riuscisse; pensaria sua Sant. che fusse bone, in quel modo, che si poteße, assicurarsi di quella città, & che per questo saria neceßario, che in Roma fusse nel Sig. Conte di Carpi mandato amplo di poter concordar questa, & delle altre cose simili, che possono nascere alla giornata. S. S. diße volerne parlar col Re, ne farò vn memoriale, & solliciteremo, che si facci. Vedo, che in qualunche modo N. Sig. disponga di Genua; costoro non se ne curano, purche ne resti al Christianissimo la superiorità, & che in simil cose non la guardino cosi per sottile, come noi pensiamo, & che N. Sig. se ne possa risoluere, come meglio li parerà.

Secondo intendo potria eßere, che nell' animo del Re o fusse occulto, o si potesse mettere qualche pensiere alle cose d'Italia, ma Madama, la quale puo ogni cosa, & tanto reuerità da sua Maestà, ne e tanto aliena, & cosi tutto il Consiglio, che quando ben sua Maestà ci pensasse, non ardiria di mostrarlo, p non dispiacerli, & intendo, che Monsignor di Lautrec dice con persone, con le quali non fingeria, che l'attendere alle cose d'Italia per se, saria la ruina del Re, ma che bene è mantenerla libera. Il Cancellier nel ragionar della laude, che N. S. harà d'hauerla liberata da strangieri, ci ha detto, che lor Francesi non ne uoglion piu. Il medesimo s'intende del resto del Consiglio, & ne è tenuto buon argomen

to, che hanno detto liberamente alli Fuorusciti Milanesi, che il Re non puo piu trattenerli, & si uede, che son mal uisti, & à questi di per leuar seli da torno, fu fatto un commandamento alli Forieri, che non prouedessero Italiani d'alloggiamenti. Cosi dal Signor Theodoro in poi, pochi haranno intrattenimento, & è opinion di qualchuno, che questa sia ancor causa di tennerlo quasi relegato à Lione, perche Madama non uuol patire sia appreßo il Re, chi poßa metterli simil pensiere, & che uiua lei, & durando la potentia, & autorità, che ha, il Re non sia per attenderci mai. Dico quel, che intendo, & ogniun crede, perche non si vede segno in contrario, potria essere, che col tempo li nascesse altra fantasia.

Dette questa mattina al Signor Cancelliere la lettera di V.S. & cosi leuo dando à tutti questi Signori, che mostrano esserli molto amici, & m'è parso meglio non darle con li breui insieme. Dissi quanto V.Sig. gli era seruitore, quanto N. Signore l'amaua, &c. Mi rispose dell'animo suo à seruitio de sua Santità, del quale dissi. N.S. eßer certo, & dopo non molte parole m'entrò nella cosa del suo Cappello, & della instantia, che il Re ne faceua piu, che sua S. propria, & che desideraria hauerne presto la gratia, perche non l'hauendo l'è gran dishonore. Disi, che per li breui scritti hauea potuto uedere il buon animo di Nost. Signo. & che sperauo, come le cose d'Italia pigliassero qualche forma, sua Santità lo contenteria, li par duro l'aspettare, & m'ha richiesto à scriuerne.

Anco il S. Massimiliano uorria il suo, pur non ha tanta fretta, & resta assai contento del breue, che N.S. scriße, dice desiderarlo piu, che ogni altra cosa, ma m'è detto poi, che nel secreto li dispiaceria la salute del fratello, per eßer poi lui subietto da metterlo Duca di Milano.

Non s'intende, che dopo la partita del Vicerè, habbia tenuta con Cesare alcuna pratica d'accordo, pure intendo, mandorono un Varlet di Ciambra per uisitar li figliuoli: & Madama dice, che il Delphino era stato molto male. Se l'offerte, che Cesare li manda à fare di lasciar la Borgogna, li satisfacessero, non so quel, che mi creda della perseuerãtia loro, ancor che dicano non eßer per pigliare accordo, se non con satisfattione vniuersale.

Sono

Sono ancor qui aduertito, che il S. Marchese di Saluzzo, non perche li manchi l'animo, ma per esser principale à qualche impresa; facilmente potria occuparsi in l'impresa o di Genoua, ò d'Alessandria, & che le fanterie, che ha à condurre ne di bontà, ne di numero, saranno quali, si conuerria, & che però sarà bene, che li Signori Capitani di N. Signore, & dell'Illustrissima Signoria mandino uno, che ueda, se li danari saranno bene spesi, &c.

Harà V. S. inteso la diminution, che il Re ha fatto di tutte le compagnie, che quelle di certo son ridutte in 60. lance, à quelli, che si licentiano, si da un sol quartiere, à chi resta, se ne dãno dui, & perche alle deputate à uenire in Italia, ci son di quelle, che hanno un sol quartiere, se non fanno deliberation di darli l'altro, non so se uerrano, ne mando inclusa una nota, ma credo con effetto sarà qualchuna di manco.

Scriuendo, ho uisto una lettera de 30. da Lione, che fra 4. di erano per partire li Thesorieri à pagar le compagnie, credo à ogni modo sarà fuori la piu parte d'Agosto, auanti siano in Italia, benche questi Signori habbino auiso, alcune cõpagnie esser gia preste: ma me ne riporto allo effetto.

Può essere, che la uenuta mia facci qualche frutto solo, perche col mandar persone à posta, pare, che piu s'habbino questi Signori à muouere della instantia di N. Signore, che per lettere, ma per ogni altro conto la uedo esser stata superflua, & un piacer solo ho d'essermi chiarito, che quel, che non si fa, non resta, perche il Signor Ambasciatore non solliciti, e il negociar molto difficile, perche il Re fugge piu, che puo li fastidij, & il Consiglio è lungo, & ogni replica, che accada fare, sopra la quale bisogni riparlare al Re, se ne porta duo di di tempo. In oltre, chi non attende à far le cose ad una ad una, si confundeno, & da mo innanzi non mi marauiglierò, se di molte cose, che solemo scriuer da Roma, à pena una, o due se ne risolueno in molti di. Da ogni canto si ritrà, che uengono à buon camino, ne è persona, che sia pratica qui, à chi para nuoua la negligẽtia, che si usa, perche, come ho detto da principio, se ne andasse la uita del Re, & la ruina del Regno, non sanno fare altrimenti.

Ho scritto lungo, & cose di poca sustantia, ma delle importanti uedo per il passato hauer scritto assai il Signor Ambasciatore, dalla cui

Signoria ho trouato tirate auanti, quanto si puo, buona parte delle commissioni, che haueuo, & del resto, che ho, nessuna non si pretermetterà; nella quale non si facci l'opera possibile. Raccomandomi quanto piu posso in buona gratia di V. Signo. Da Amboysa. Alli 3. d'Agosto. 1526. Di V.S. Reuerendissima.

Humil. Seruit. Gio. Battista Sanga.

A M. ANDREA DONA.

DOPO quella breue assai breue, che ci fe star di mala voglia, che V.S. scrisse da Liuorno alli 28 del passato, non ho riceuuta altra da lei, se non hieri vna del primo, data in Portosino, però V. S. potrà far vedere, a chi ha date le due, che mi allega in essa hauer scritto, una a Porto Venere, & l'altra pur a Portosino auante questa, io le lettere di facende scrissi alli 29. & alli 30. a V. S. mandandole tutte due insieme per un Corriero a posta, che andaua in Francia, drizato a V. Sig. perche lo facesse passare à saluamento, & li dauo auiso, che alla proposta, che il Re Christianissimo hauea fatta à N. Signore, & alli Signori Venetiani di uoler mettere in ordine una Armata all'incõtro di questa di Spagna, se tutti dui uolessino concorrere alla spesa, sua Sãtità rispõderà esser molto contenta, sollicitando, che si facessi presto non per speranza, che habbi, che possi esser à tempo à opporsi à questa di Spagna, ma perche non potrà essere se non à proposito, ancorche la fusse in ordine da poi, & per accelerarla piu dauo alcuni ricordi à V. Signoria da parte di N. Sign. di ualersi di tutti li legni, che si trouano da Marsilia in quà, à cio che V. S. li conferissi con li Signori Conte Piero, & Proueditore, & parendoli bene, ne scriuessero in Francia in questa conformità, acciò che il Christianissimo tanto piu l'hauessi à muouere, quanto uedessi esser approuato da loro, & perche non so dubio, che le lettere debbino esser salue, et V. Sig. risponderà alle parti di tutte due particolarmẽte, secondo il desiderio de N. Signore, non le replicherò, non douendo tardar molto la risposta, & prego V. Sig. facci metter buono ordine, che le lettere siano mandate diligentemente fin' à Pietra Santa, che de li in in qua non so dubio, ne sarà fatto buon ricapito.

Il

Il Conte Pietro, dando ancora esso nuoua a N. Sig. della armata de Spagna, & d'hauerne dato auiso in Francia, ricerca N. S. de 25. o 30. pezzi d'Artiglieria, quali hauendo, dice se ne potriano armare sei delle Naui prese, & ponere per meglio resistere à questa armata de Spagna, ilche da vn suo pari non posso credere sia detto, se non con buon iudicio, & se la Sant. sua si trouasse in ordine da poterli dar queste artiglierie, non mancharia di farlo per causar cosi buono effetto, per farci ogni diligẽtia. Aspetto uno inuentario di quella di Ciuita Vecchia, che e nella Rocca da potersi leuare senza lassar sfornito il loco, & V. Sig. sa se da Porto Hercole se ne potrà cauare nessun pezzo, et del medesimo si scriue a Firenze, faccino vedere a Liuorno, & a Pisa, et trouandouisi modo, et giudicando, che con questo si possi far questo si dice, N. Sig. hara molto caro che queste naui si possino armare, & che V. S. pigliasse quella cura de aiutare, & indrizare in tutte quelle parti, che fussero possibili, quella opera, non restando però di scriuere, & sollecitare in Francia, perche con effetto mandino quelli, che dicono hauer cominciato a preparare, la risposta, ch'io fo al Conte Pietro per parte de N. S. sarà con questa. V. S. sarà contẽta, farla serrare letta che l'hauera, & fargliela presentare, comunicãdoli circa questo, & il testo le parti che giudicherà conuenire al seruitio comune, come son certo faria da se, per la prudentia sua, senza altro mio ricordo.

Se le cose di Cremona fussero succedute, secondo da ogniuno ci era data speranza, era gia resoluto di mandare li fanti à Genoua, secõdo si restò con il Conte, quando fu qui, ma l'essere tardati, come V. S. intese, & lo hauere il Sig. Duca giudicato, che la impresa non sia riuscita, non perche sia impossibile, ma perche non sia stata gouernata con ragione, & era deliberato andarui in persona, come ha fatto, ha causato, che non si son leuate quelle genti di la, nel qual caso ancora si saria seguito l'ordine di mandar delle genti uerso voi, hora sendo tornati su la speranza, N. Sig. non sa, che consiglio si piglieranno alla arriuata del Sig. Hieronimo, se non che mi ha fatto scriuere per Coriero a posta, che confidando di potere ottenere la impresa in breui giorni, non sia da mancare di fare uno acquisto di tanta importantia; questo saria quello, ma essẽdone in dubio, ò vero douendo riuscire la cosa in lungo, saria di parere si desistesse, & si uoltassino tutte quelle forze à voi, le quali fariano dui effetti, prima tẽ-

tare quel, che possesti fare alla Terra, & esser prõti da passarsene in qua cõ la armata, & quella somma, che potesti leuare di migliori, ineuento che la armata delli nimici passasi di qua, doue ci trouériano molto a lor modo sprouisti, se non pensassimo con vn soccorso di questa sorte aiutarci, & perche so, che questo pũto sarà molto ben considerato dal Sig. Locotenente de sua Sant. & ancora dalli Sig. Venetiani alli quali sene scriue, non dubito, siano per risoluersi bene, et io secõdo le risposte non resterò tenerne auisata. V. S. benche forse prima dourà saperlo per lettere de Campo.

Comunicai subito col Sig. Oratore Venetiano le lettere Spagnuole, che mi mandò. N. Sig. & perche mi trouauo l'Alfabeto di quella Cifra, quale fu cauato da altre letere intercette, piu di sono, credo pur da. V. S. l'ho fatto cauar qui quel, che dicono, & ne li mando vno estratto, qual V. S. participerà con il detto Sig. Proueditore.

Ho mandato per M. Imperiale per intendere, che cosa si haueße a fare per il Biscotto, del quale. V. S. tanto mi sollecita, mi dice non hauer commissione alcuna da lei, & io mi marauiglio molto, che se parla per conto suo, la pensi esser meglio seruita da altri, che dalli suoi proprij, & se per conto del. Sig. Proueditore, non habbi sua Sig. lassato vn suo qui a tale effetto, vedendo per lo eßempio dell'altro non eßer questo tal mestiero da commettere al Sig. Ambasciatore, che non sene intende, ne meno fidarsi, che pasi, per mano di, chi guarda piu à ben guadagnare, che a ben seruire, & oltre di questo a marauiglia mi fo, che hauendo le Riuiere a vostro comando, & commodità di questo gran volere, vi rimettiate qua per la prouisione delli detti Biscotti, delli quali ragionando N. Sig. con il Conte, sua Sig. disse non era dubio, fusse per eßergliene mancamento, hauendo del grano, et le Riuiere dalla vostra, ma sia, come si voglia, se pur è necessario far far Biscotti qui, V. S. puo ben comandar mi ch'io dia ogni fauore, & assistentia, doue bisognerrà, ma il carico ha ad esser dato ad altri, & cosi informerà il detto Sig. Proueditore, che se lui non manda qui, ò non commette alli medesimi de V. S. da parte sua, sarà mal seruito, perche il Sig. Ambasciatore non è atto a mio iudicio a questo, & ha tanto rispetto, che non si rimanghi mal satisfatto di quello, che facesse quà, che ua con troppa consideratione ad ogni cosa, &c.

Hauendomi V. Sig. ricercato se li Brigantini dele sete eran da rete-

nersi

nersi Capitani, li risposi di si, di poi alcuni della natione mi son venuti a trouare dicẽdomi, che non sono per mouerli del Regno, se non hãno saluo condutto, & si consideri, che è pur meglio hauerli fuora del Territorio de nimici, che lassarli la, il che parendomi poi, che era con questa accor tezza mãco male, li ho fatto fare il saluocõdotto, benche li ho auuertiti, non li mandino in Genoua, ma li portino qui a Ciuità, o doue li pare nel nostro. Sua San. ha fatto saluocondotto ancora à certe Naue cariche de Alume alli Sauli, le quale non portano altro, se V.S. le incontra, le lasse rà andare.

Monsignor di Cortona ordinerà al Comessario de Liuorno, & de Pisa, che auisano V.S. dell'artegliaria, se potrã ualere di quelli luochi sopra la dimanda del Conte Pietro, & lei potrà facendonelo intendere, ordina re, sene facci, quanto li pare.

Misier Imperiale voria, che in euento, che bisognassi andare in Ancona, & che lui non si sentissi ancor gagliardo, V.S. fussi contenta man darci in suo loco il Scriuano di quella, che e rimasto qui a Ciuita Vecchia.

Hauendo grandissima carestia delli dannari contanti, hauemo pensato, che quelli, che il Christianissimo ci ha da pagare, si mandino contanti da Lione in Italia, & essaminato le uie, per le quali possono venire, non ne occorre alcuna piu sicura, che con la scorta del Sig. Duca di Sauoia farli condurre per insino a Sauona, & de li poi passarli a Firenze, & pensando, che la necessità del honor à mouere l'armata nostra dõde sta al presente non possi eßer tãto presta, che almeno non ui sia tempo a far vn uiaggio da Lione a Sauona, hauuto che haran lo auiso, & commissione da noi, se da ordine alli Saluiati de Lione, che subito ne inuiano a quella uolta la maggior summa, che possono per il che N.S. voria, che la S. vostra ordinaße mentre che stareti costi cõ l'armata di Terra, una psona fidata in Sauona, la quale hauessi a ricogliere le letere de diti Saluiati, che venissi con li dãnari, & drizarle di sorte, che paßassino sicure sino a Pietra santa, o Liuorno, onde V.S. lo potra subito ordinare, & auisarne in Lione Leonardo Spina, ilquale e ministro de Saluiati, & a Cautela li scriuono, che uada a colui, che sarà in Sauona per V. Sig. che harà un contrasegno, che dira santo Alberto, & il medesimo lei potrà dare al suo, disponendo tutto di sorte, che sia ben gouernato.

Questo

Questo Corriere, che era a Lione V. Sig. lo drizara, che vadi a saluamento, quanto piu presto si puo.

Volēdo serrar la letera ho la sua de 3. in risposta di quelle, ch'io espettauo, & non possendo mostrarla a N. Sig. per esser a letto retenero alla a dimane, benche quasi possi reputare ho uer risposto con quāto dico di sopra, doue V. S. hara uisto lordine dato, perche vi si mandi prouision per Terra, per la quale non potria piu hauer instato delle pratiche, che quelli amici tengono, non credo sia da curare, pur che vna volta se leuassi questo scrupulo, ci saria uia da rientrare a tutto, mi e ben doluto forte la ostinatione, che V. S. ha trouato per il parlare di M. Gio. Battista, & il poco ordine al beneficio della Città, che se Dio ha determinato p i nostri pecati, che habbi à stare in q̄ste tribulationi nō si puo altro, se nō abbādonar sino al fine questo proposito, se pur selle aprisse aditto alcuno, & quanto alla cagion della mala contentezza sua prego V. S. la scacci uia. voltando il pensiere à remediar piu, che si puo alli deffetti, che altri fanno nascere se l'armata di Spagna ci da tēpo tutto questo mese potriano i Francesi esser in ordine, volēdo, con li vasselli hāno di quà armati, et da armare cerchi, che se vsi ogni sollicitudine conformandosi con quanto dice V. Sig. che senza maggior apparecchio pocco contrasto se possi pensar di fare, & perche M. Ruberto ne sappi parlar, & sollicitar meglio in Corte, V. S. contenterà di scriuerli, auuertendolo di quello habbi à ricercare il Christianissimo, & li suoi, perche tutto si facci presto, & bene, & a lei mi raccomando. Da Roma alli 5. di Settembrio. 1526.

Tutto Vostro Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTHO NOTARIO GAMBARA. &c.

HAVENDO V. S. *mostro la mia de 21. di Luglio, secondo mi auuisa per una sua breue de 17. del passato hauuta con un'altra de 28. detto, nella quale li dato notitia della uenuta in costà del Sanga, & non hauendo fatto frutto alcuno, non so piu, che mi dire, Nisi, che* Operam, & impensam amittimus in scribendo, *Et V. S. in affaticarsi. La lettera di V. S. de 28. breue venuta con la sua prima hieri sotto lettere del Signor M. Roberto, & con altre due del Sanga pur*

breui

breui ancora, mostrano hauer scritto auanti, & dupplicatamente di quello si era forsi fatto col Reuerendissimo, & uedendo per una parola, che il Sanga dice, che era per partirsi, nõ sperando posser far piu di quel lo hauea fatto, che sia niente; non ne stiamo molto in ansia d'hauerle. Questo è bello, che per dubbio, che lo Imperatore non diuentassi grande, quando fu preso il Christianissimo se li diuentò da quel Serenissimo Re subito amicissimo, & non era però da dubitare tanto allhora della grandezza dell'Imperatore, che non se li potessi riparare, & hora, che se segue la rouina nostra, l'Imperatore è Signore di tutto senza controuersia, essendo amicissimo di sua Maestà, & quanto Monsignor Reuerendissimo deua à N. S. sua Signoria lo sa, ci uolete lassar rouinare, et almeno andassimo con questa speranza, che doppo questo uoi ci aiutareste, ma pensando, che non usiate questa uirtù se non con li nimici, nõ sapemo, che poterne sperare. Et ci sarià stato molto grato hauer saputo questi modi auanti, accioche ci fussimo fatti atti à riceuere beneficio da voi, con hauerui prima fatto qualche insigne ingiuria, benche qual animo cosi fiero porria essere quello, che pensassi offendere la Maestà del Re, o Monsignor Reuerendissimo, che in terra non credo fussero mai dui Principi, & Signori di tanta virtù, & rarità, che trassino le pietre ad amarli, & seruirli. Noi ui hauemo piu uolte fatto intendere e termini, in in che siamo, & perche intendo, che Monsignor Reuerendissimo non li presta fede, mi rincresce, che con tanto danno, & vituperio commune li crederete dalli effetti stessi.

Qui non si è mai fatto cosa buona, ne si fara, come credo siamo in una estremità mirabile. L'armata, che hauemo, è uenuta in tempo da nõ adoperarla, che d'inuerno Galere non seruono: cosi non si essendo fatto niente a Genua per essere occupati à Cremona, si leuaran di li indarno per non far niente à Genua, & questo è stato il gioco nostro di tutto questo anno, & le Lanze Francesi mai capitarno, & non ce n'e nouella. Di Spagna, poi che sin costi sapete le preparationi, non accade ue le replichi, se non, che le aspettiamo d'hora, in hora, & allegramente almeno per la ottima speranza, ci date d'aiutarci su tal noua. Del Principe si ha tuttauia, che uerrà in persona, il resto consideri. V. S. & se ci parrà una bella cosa, & tor di pato non solo à esser piu quelli, che facciamo guerra, ma esserci modo da potersi difendere, & se nulla mancaua il Si-

gnor

gnor Duca di Ferrara tengon per certo sia d'accordo, o appresso, con l'Imperatore, che li caualli del Conte nostro li ha pagati è fatti entrar in Carpi lui, & li fa moltiplicar gente, & mandato munitioni, & comporta per tutto il suo si rubi, di sorte non si puo praticare da Bologna in la. Il resto V. S. intendera per lettere di Francia. Alle quali mi rimetto, & mi raccomando a lei col Reuerendo Miser Syl. & con tutti gli amici. Da Roma. Alli 11. di Settembre. 1526.

Di V. Sig. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL PROTHONOTARIO GAMBARA.

SINCHE le lettere, che uengono da voi, saran della medesima sorte, non si marauigliara ancor V. Sig. s'io non muto argomento, perche se o non si moue quel Reuerendissimo per le ragioni, che li diciamo, è pazzia replicarle, hauendo un catastro pieno di lettere sopra cio, o non crede gli estremi periculi; io non saprei, che altra fede darli, se non rimettersi alli effetti de la rouina, in che ci condurranno, che sara in nõ molto longo termine. Venero poi le lettere di V. S. de 22. con le pienissime del Sanga, del ragionamento hauuto con Monsignor Reuerendissimo, & non sono molto discrepanti di quello, che aspettauamo, perche hauendo cominciato à uedere, che dal principio sua Signoria Reuerendissima non si moueua, cominciammo forte à diffidare, nondimeno non hauemo mai uoluto mancare à noi medesimi, & che per niun tempo ci posi essere opposto, esser restato da noi, di nõ hauer fatto intẽdere il nostro bisogno, il quale è tale, che se non ha seco il presente rimedio, ha nel riuerso la apparente rouina, la quale se ben è dura, & che nelle historie habbi à essere, che al tempo di Papa Clemente rouinò la Sede Apostolica, andò à male tutta Italia, ui si accompagniarà ancora, che la Santità sua si mosse non solo giustamente per uendicarla di seruitù, & tirannia d'altri, ma anchora prudentemente Auspicijs di tanti Principi, & specialmente del Serenissimo Re d'Inghilterra, & di Monsignor Reuerendissimo Eboracen. li quali se pensono, che quanto à l'honore questo non sia per denigrarnelo perpetuamente, & quanto alla dignità, & sicurtà loro non sia per sminuirla, lassando perdere gli amici, & far grandi gli nimici,

inimici, si gabba di grosso assai. Ne pensi V. Sig. che N. Signore sia cosi immodesto, che se non uedessi la rouina manifesta, si mettesi à usare tanta importunità, con la quale pensa non solo aiutar se, se giouassi qualche cosa, ma ancora far seruitio à voi, li quali se non uolete essere li piu da pochi, & ignaui homini, che fussin mai al mondo, seguito che sarà qui la rouina, ui dourete uoler metterui à ripararla cō tutto quello, che harete, & Dio sa, quanto allhora potrà giouare li uostri milioni, & gli apparecchi grandi, che uolete spendere a l'anno seguente idest quando non ci sara piu, che spendere. Non uoleuo entrar piu in questa materia, ma la necessità, e'l dolore estremo non mi lassa temperare. Del resto scriuo in Franza si à lungo, ch'io non saprei piu, che dire, & ordino, che ragguaglino, & instruiscano di tutto V. Sig. la quale sappi certissimo, che à quest'hora l'armata di Spagna deue esser partita, che sono piu di cinquanta naui, doue saran sopra 9. milla fanti tra Spagnoli, & quelli Alamãni, & il Vicerè, & qui nel Regno fan tuttauia gente è a pie, & à cauallo di sorte, che non solamente, come uiene l'armata, ma prima bisogna far prouisione, & mandare à sminuire del campo 4. milla Suizzeri, & far qui nuoui fanti, ma non è rimedio à sostenere, non che à uincere ne qui, ne in Lombardia, venendo queste due piene dell'armata, & de Lanzichinechi, non facendo il Christianissimo maggior sforzo di quà, & di la rompendo, & non si mettendo a fare hora il Serenissimo Re d'Anglia la maggior parte di quello, che disegna a parole in l'anno seguente, V. S. tenga per certo, che sempre li ho scritto il uero, & ne ha uisto a nrõ mal grado la proua, & hora scriuo il uerissimo, che Perimus nisi succurratis, o ci bisogna pigliar qualche strano partito, & se credete ripararui poi con uotare tutte le casse delle Torre, vi gabbate. Le occasioni prese a li tempi, & la riputatione è quella, che fa la guerra, & se pensate non curarui d'Italia, io non so, a che proposito si parla costì di Stati, hauendo prouato, & con Francesi, & con Spagnoli, che allhora han dato la legge al mondo, quando alcun d'essi n'è stato patrone, & se l'è cosi, come apertamente, & per il diuino ingegno suo, & per la proua Monsignor Reuerendissimo ha possuto considerare, non deue dire, o pensare ne l'animo suo, che Nihil est curandum de Italia, ma accarezzarla, & stimarla piu, che la patria sua, poiche li serue tutto quel bene, che si opera qui, a far star con piu quiete, et dignità in essa. Non mi

ro estendere piu,come potria:& anchor che sia la nota piu graue; pur dicendo il vero,mi uo piu doler dell'animo di Monsignor Reuerēdissimo, che sia tanto crudo,che non si moua da si efficaci, & euidentissimi ragioni,& non de l'ingegno,col quale penetra ogni cosa. Nō vo respondere a la parte che'l Sanga scriue, che voglion la Pensione, & se pur daran niente,lo uoglion dar con sicurtà:perche non posso credere,che sia uero, & non merita risposta.N.Sig.fu capacissimo della giustificatione di V. Sig.delli mandati, & io non li risposi perche andando la lettera al Sig. Guicciardino,la mandai a sua Sig.perche rispondessi.

Ho mandato la vostra lettera a mostrare à Venetia a quelli Sig. accio in cosa non suspitiosa,che sia fatta á posta,uedano in 4. linee, che ui sono di uostra mano,se voi siate Imperiale,ò no. Delle noue,& del resto mi rimetto alle lettere di Franza,& mi raccomando à V. Sig. à M. Pietro,et M.Syl.con tutti,&c.Da Roma.Alli 17.di Settembre. 1526.

Di vostra Sig. seruitor Gio.Matteo Giberto Datario.

AL PROVEDITOR PESERO.

CREDO sia noto à V. S. che a di passati.N.S. propose alla Illustrissima Sig.il pericolo,in che sariano le cose sue, se l'armata, che si aspetta di Spagna,si ponessi a Gaeta,ò in quello di Siena, pche trouando Roma senza presidio li inimici col fauor della fattione, & spalle di uerso il Regno,farebbono di la ogni progresso,però sua Sant. fece instantia,che non essendo presa Cremona, si abbandonassi quella impresa, & si uoltassi una buona banda di Suizzeri con qualche migliaio di fanti Italiani a Genoua,doue;oltre a potere essere, che col fauor dell'armata si voltassi quello stato con grandissimo beneficio della Lega, quella gente sarebbe in luogo,che secondo i progressi dell'armata di Spagna, potria presto condursi per mare,doue fussi di bisogno.Credo anco, che V. Sig.si ricordi,che non piacendo alla Illustrissima Sig.desistere allhora da Cremona,& considerando da altro canto le ragioni,che moueuano. N.Sig. risolueronon, che arriuato che fussi il Marchese nel campo nostro, si spiccassino di qui quatro milla Suizzeri,& con quattro milla fanti Italiani, che si facessino di nuouo a spese comuni,si mandassino alla uolta di Geno

ua per fargli effetti desiderati da sua Santità. Ho hoggi hauuto lettere di Roma de 14. spacciate in diligentia, per le quali N. Sig. non uolendo ritirarsi del parer della Illustrissima Sig. appruoua, che si seguiti quello ordine, & che subito, che il Marchese arriui in campo; quale sua Sant. presupponeua, che a questa hora fussi arriuato, o poco potessi tardare; si dia principio a far l'impresa di Genua nel modo disegnato, senza aspettare altrimenti lo essercito di Cremona, perche non si hauendo totale certezza, quando partirà l'armata di Spagna, & manco potendosi sapere, quanto soggiornerà in mare, potria facilmente essere, che se si differissi il muouere di qui i Suizzeri, sariano poi tardi alle cose di Roma, se pur l'hauessimo a hauer bisogno. Et però sua Sant. insta assai, che per un modo, ò l'altro, ui si pueda, & si erri piu presto nello hauer temuto piu del bisogno, che manco. Hora noi qui siamo in termine, che non posiamo diminuir Suizzeri, se prima non ci arriua il Marchese, perche senza lui non potremo restar qui, & la venuta sua era facile aspettare, se non si diuertissi a Cremona, doue se viene, cognosciamo, che facilmente potrebbe allũgarsi tãto, che ogni rimedio, che poi uolessimo fare alle cose di là, sarebbe troppo tardo: sa V. Sig. come sono conditionati quelli paesi, & cognosce per sua prudentia, che vna piena tale trouando N. S. imparato metterebbe in ruina le cose sue, & di tutta la impresa; & che se bene non si ha certezza, che l'armata di Spagna sia per porui; non si ha anco certezza del contrario, & in casi di tanta importantia è ufficio de prudẽti piu presto asicurarsi dauantaggio, che esporsi a discritione di altri, & in pericolo di perdere tutto lo stato, & la riputatione. Però hauute queste lettere di Roma, ho fatto intendere subito tutto al Magnifico Pisani, presenti il Conte Guido, Signor Giouanni, & Signor Vitello; & Post multa si è concluso di fare ogni opera, che il Marchese continui il camminò suo in qua, per spiccare di qui, come lui ci arriui, 2500. in 3. m. Suizzeri, pẽsando, che innanzi siano à Piacenza, si uedrà l'esito di Cremona, & se le cose saranno in termine da aggiungere il presidio conueniente alla impresa di Genua, si potrà fare, quando anco no, i Suizzeri se ne andranno per terra al camminò di Roma, doue essendo una testa tal con le altre forze, che segli augumenteranno, resterãno sicurissime, & in ogni caso innanzi habbino paßato Piacenza, o forse partiti di campo, io harò risposta da Roma allo spaccio, che farò questa sera, & sarà

forse con qualche piu lume, che sarà secondo li auisi, che haranno di Spagna. Non ueggo in questa deliberatione male alcuno, saluo che il diuertire di costà il Marchese, che in uerità mi è stato molestissimo, ma lo allungare le prouisioni di Roma, che non si possono cominciare, se prima lui non è in campo, poteua facilmente importare la ruina delle cose di Roma. Però prego lo Illustrissimo Signor Duca, & V. Signoria, che non solo consentino, che il S. Marchese uenga qua, ma che etiã mandino à pregarne sũa Eccellẽtia, come faremo subito noi, attesò massime, che nella impresa di Cremona non fu mai fatto assegnamento in sulle genti sue, & che V. S. erano risolute à tentare, senza aspettarlo altrimenti, & considerino, quanto siano urgenti le ragioni, che ci hanno mosso à questo, & oltre al danno di tutti, quanto N. Sig. potria essere imputato d'imprudentia, se non prouedesse à un pericolo si importante, & del quale non ha certezza alcuna, che non habbia à essere. Da Roma à di 18. di Settembrio. 1526.

Di V. S. seruit. Francesco Guicciardino.

AL PROVEDITOR PESARO.

IO non scriuerò à V. S. gli auisi, che ho hoggi di Roma, perche so no certo lo harà fatto il Magnifico Pisani, per i quali potrà comprendere, che la instantia nostra della uenuta del Marchese in qua, è stata fatta per necessità, & che i pericoli, che si proponeuano, non erano si leggieri, che meritassino gia di essere risoluti nel modo, che si è fatto, hauendo piu rispetto à non so che, che a caso di tanta importantia. Io non obstante, che le commissioni di Roma siano molto precise, ho preso autorità di auisare il Marchese, quale se sarà lasciato risoluersi, come sono certo, si risoluerebbe ꝑ sua natura, spero in Dio, che sẽza disordinare da banda alcuna, si rimedierà a questo accidente, ma se il Marchese si risoluerà, come so, che hieri non obstante lo scriuer nostro, fu stimolato di costà, faremo quella risolutione, che V. Sig. harà intesa dal Magnifico Pisani, la quale non bisogna dire, quanto sia giustificata, & necessaria, perche la necessità si cognosce per se stessa, & della giustificatione

catione nessuno è miglior testimonio, che V.S. la quale sa, quanti officij habbiamo fatto per non hauere à uenire à questo, & se nõ sono stati uditi, non è gia la colpa di chi ha hauuto buona lingua, ma di chi ha mali orecchie. Alla lettera di V.S. de 21. riceuuta hoggi, non occorre altra risposta, perche col di sopra li è satisfatto à bastanza. Da Casanetto à di 22. di Settembrio. 1526.

Di V.S. Seruit. Franceso Guicciardino.

AL DATARIO.

QVELLI di Cremona capitulorono la notte passata di darla terra, se per tutto questo mese non haueuano soccorso bastante à leuarne il campo, che li Lanzichinechi potessino passare salui nella Magna, & gli Spagnuoli nel Regno: & ne doueuano questa mattina dargli statichi, cosi credo, che haranno fatto.

Ho hauuto la di V.S. de 21. & inteso la conclusione presa costi, & le commissioni, che à me si danno, nelle quali dissimulerò tanto, che passi il termine di dare Cremona, & se alcuno de disegni d'entrare in Milano, che per essere piu gagliardi, si erano differiti alla venuta de Francesi, che ci saranno domani, si potessi essequire fra 2. o 3. di, consentirò, si tenti, come inscio della Tregua fatta, & intrattanto V.S. mi auiserà piu risolutamente, che genti si hanno a mandar di costà, & come si hanno à prouedere le cose di quà, dico quelle della Chiesa, perche Lodi, & Cremona, se si renderà, non si lasciaranno uscir di mano i Venetiani, se saranno sauij. Io ho hauuto della Triegua il dispiacere, che si conuiene, & tanto maggiore, quanto è stato piu necessario il farla, & hora massime, che per lo acquisto di Cremona cominciauamo à entrare in sulla strada della vittoria, per la rotta dell' Vnghero erauamo sicuri, che della Magna ucrebbono moti, o piccoli, che erano congiunti con noi i Francesi, ne ci uedeuo altro pericolo, che della armata di Spagna, la quale, si è uero quello, ch'io ho da Venetia, che quella di Marsilia era in ordine, haueua pure in mare oppositione gagliarda, & se ci daua tempo à far le prouisioni disegnate per costà, era male, che haueua rimedio. Nello osseruare la Triegua veggo uergogna, non si fugge spesa, & si augumenta il

peri-

pericolo: perche quanto all'honore, piu è obligato N. Sig. à vna Lega fatta uoluntariamente, & con tante solennità per salute publica, che à uno accordo fatto per forza, & con ruina del mondo. Se ui uorrete fidare, u'interuerrà un'altra uolta, come hora, se ui uorete guardare, hau rete spesa, che consumerà uoi, & non offenderà lo inimico. Il pericolo è si manifesto, che è superfluo il dirlo, perche cō questa Triegua farete grā di li inimici uostri, & ui perderete li amici, che, o per essere mal conten ti di uoi, o per non restar soli nella guerra, piglieranno facilmente altro partito, nel quale essendo da ogni banda satisfattione mala di uoi, sarete o battuti da tutti, o lasciati in preda. Già il timor della armata diuenta maggiore, perche ritirando le Galere uostre, si dissoluerà l'armata, che se gli haueua a opporre, donde quella piu facilmente paßerà, et paßata, poiche sarà mancata la unione, con che speraui difenderui, ruinerà prima uoi, che altri, per timore, che in ogni occasione non torniate à riunir ui con li altri. Quanto è grande hora, che è acquistata Cremona, la opportunità, che si perde, perche si speraua, che uniti i nostri esserciti li inimici si uscissino di Milano, & cominciassino à essere in manifesta declinatione, con la Triegua si ferma la ruina loro, & se gli da spatio di respirare, in modo che, o se l'armata uiene in Italia, o i Venetiani, come io dubito, si riducono à guardare le sue terre, cercheranno di opprimerui, perche finita la Triegua non possiate riunirui con li altri, & se bene dop poi quattro mesi tornerete alla guerra con maggiore apparato, trouere te anco le cose loro in altri termini, che non sono di presente. Io conforte rei mal uolentieri. N. S. a tornare in nuoue difficulta, ma mi pare, che con la Triegua i pericoli si creschino, et accelerino, da quali, chi si uolesſi liberare, la uia sarebbe di tornare in sulle arme piu potenti, che prima, & con animo risoluto di uoler prima ruinare, che cedere alle difficulta. Parlerò hora come seruitore di N. S. non come Fiorentino, risol uerommi prima abbādonare Roma, & Italia, se pur la fortuna uolessi co si, che starui della sorte, che starà sua Santità, se uà per la uia, che mi hauete scritto sta sera. Tu ne cede malis, sed contra audentior ito, altrimenti non aspettiamo bene alcuno. Domani ci sarà il Marchese, & con lui, & col Venetiano conferirò la cosa in miglior modo saprò, sforzandomi di trarre i disegni loro, benche l'vno, & l'altro senza ordi ne de superiori ne saprà poco. Il Signor Vitello, il Signor Giouanni non

sta

sta bene, che ha quasi sempre la febbre, però non si messe in poste, & sarebbe partito domani, che per conto de Suizzeri non si era potuto prima, & pensaua sollicitar forte il camminò. Il punto è hora pregare Iddio, che in futuro ui risoluiate bene, che è à giuditio mio piu presto combattere accompagnati, che ruinare abbandonati. Da Casanetto à di 24. di Settembrio. 1526.

Di V. S. Reuerendissima Seruitore Francesco Guicciardino.

AL VESCOVO DI POLA.

HO hauuto da Roma gli auisi medesimi, che ha hauuto V. S. col dispiacere medesimo, che n'ha riceuuto quella, sperando però, che il fine habbia à essere tale, che ci habbia à far dimenticare l'amaritudine di questo principio. Le commissioni, che io ho hauute, so che V. S. le sa dal Signor Datario, le quali sono per esseguire, ma con tale maturità, che spero, che la Illustrissima Signoria resterà satisfattissima di me, & tutto, perche credo essere cosi il beneficio della Santità di N. S. & di tutta Italia, parmi bene, che hora, che s'è hauuta Cremona, le cose restino in termini, che facilmente la impresa si possi tener ferma per gli altri collegati, il che facendosi, farà risoluere N. S. à quello, che è la salute sua, & delli altri. Io ho scritto à Roma largamente la opinion mia, che sarebbe, che N. S. non ostante lo appuntamento uiolento, & doloso non douessi desister dalla guerra, & mi uo temporeggiando per aspettare la risposta, se potrò, ma i Consigli, e Conforti della Illustrissima Signoria possono operare piu, che altro, perche sono, & meritamente, appresso à sua Santità di grandissima autorità: però se saranno caldi, & di qualità da dargli animo, spero faranno ottimo effetto. Da Casanetto à di 25. di Settembrio. 1526.

Di V. S. Reuerendissima seruit. Francesco Guicciardino.

AL

AL SIG. GIOVANNI DE MEDICI.

PER il Tiribilli ho hauuto la di V.S. di hieri, & ancora che piu volte io habbia confortato N.S. à tirare V.S. di la; pur hora inteso il suo si ardente desiderio, n'ho scritto piu caldamente, ho potuto, & mi persuado certissimo, che se di la harà à essere guerra, sua Santità si uorrà ualere quiui della uirtù, & ualor suo, ma mi par ben ragioneuole, che debbi hauer rispetto à leuarui di quà, insino non n'è ben certa, che habbia à essere guerra in terra di Roma, perche nè sarebbe honoreuole à V. Sig. leuarsi dalle fattioni, per andare doue, non si hauessi à far niente, nè sarebbe seruitio di sua Santità, torre senza bisogno tanto fauore à questa impresa, nella quale ha si grande intereße: senza che il chiamarui, se non con manifestà necessità, darebbbe grandissimo sospetto alla Maestà del Re, & à Venetiani, & potrebbe essere causa di fargli molto danno. Io priego V.S. quanto poßo, che aspetti quietamente la risposta di Roma, con animo di accommodarsi à quello, che sarà piu seruitio di N.S. perche in tanti suoi trauagli, & pericoli è ragioneuole, che il sangue suo lo aiuti piu, che gli altri, & piu V.S. che nessuno, perche ha piu uirtù. Se di là sarà guerra, mi persuado, che N.S. ui uorà V. Sig. & se non ui hauessi à eßere guerra, quella non harà à star sospesa molti di, perche presto uerà qualche risolutione di Francia; secondo la quale o si tornerà in su la impresa di quà piu scopertamente, che mai, & in questo caso so, che V.S. sarà contenta non abbandonare la impresa; o sua Santità darà qualche altra forma alle cose sue, ne astringerà V.S. à star di quà, piu che si uoglia, & tutto si chiarirà fra pochi di. Intra tanto la prego con tutto il cuore, che non soprasseda per niente à mandar quelli fanti di quà, perche à ogni hora ho Corrieri di Roma, che mi sollicitano, & il sopratenerli potria causar male aßai, & V. Signo. hauendo à andare, gli raggiugnerà sempre massime, che non credo uadino per mare, perche per ogni rispetto, N.S. non uorà forse discostar da se le Galere. Da Piacenza à di 9. di Ottobrio. 1526.

Di V.S. seruit. Francesco Guicciardino.

AL

AL PROVEDITOR PESERO.

DALL' huomo di V. Signoria ho inteso, che quella è per partire per Venetia, di che ho grandissimo dispiacere, perche lo reputo molto male à proposito della impresa, & oltre à quello, che gia ne certificai à Venetia, l'ho ancora di nuouo, pochi di sono, testificato à Roma, ma o uadia la, o ritorni in campo, mi è parso in proposito scriuergli qual che cosa circa alle occorrentie presenti. Io non credo, che alcuno, che habbia discorso, possi dubitare, che la Tregua fatta per N. S. non sia stata fatta per mera necessità, essendosi ueduto publicamente il pericolo, il danno, & il dishonore, con che è stata sforzata sua Santità, & successiuamente quale debbi essere l'animo suo si per il fine della salute commune, per il quale da principio contrasse questa santissima Lega, come per la memoria di si notabile ingiuria, che gli è stata fatta, & molto piu per la poca confidentia, che in ogni caso puo hauere degli inimici communi per la ambitione loro, per la loro mala natura, & perche le offese da ogni banda sono tante multiplicate, che non ui puo piu cadere sicurtà alcuna, gia se ne uede lo essempio, che non obstante la Tregua fattasi frescamente, le cose di la sono in piu terrore, & tumulto, che prima, & N. S. si arma con la medesima sollecitudine, come sarebbe, se hauese la gurrra manifesta in su le porte di Roma. Però chi credesse, che sua Santità potesse amare, o confidarsi di coloro, dalla grandezza de quali conosce apertissimamente dependere la ruina sua, pigliarebbe grandissima fallacia, perche bisogna dire, o che sia al tutto senza consideratione alcuna, o che ha à temer piu hora della vittoria di si acerbi inimici, che innanzi alla Tregua: la quale se al presente dimostra di osseruare, puo conoscere ogn'uno, che la necessità medesima, che lo sforzò a farla, lo cõstringe per hora a gouernarsi cosi, & le spese grauissime, che ha sua Sant. fanno, che non puo aiutare con danari le cose di qua si prontamente, come sarebbe il suo desiderio. Sua Sant. ha hoggi in Roma tre milla fanti pagati, & io ue ne mando per sua commissione tre milla altri Italiani, la paga de Suizzeri è importata. 13. milla ducati. Al Sig. Giouanni paghiamo circa à 3700. fanti, habbianne in queste terre circa a duo milla, oltre all'ordinario delle genti d'arme, & tra Roma, & qui spesa grossa di caualli leggieri, gli straordinarij, che si tirano drieto

queste cose. V. S. li sa meglio, che alcuno, & a tutte queste spese è sola sua Sant. perche lasciata la contributione di Francia, & in tempo, che per li accidenti di Roma ha, come sa ognuno, difficultà incredibile di far danari: sia certa V. S. in effetto, che la uoluntà di N. Sig. è ottima, ne ci è ragione alcuna, che possi far suspicar del contrario: ma ci sono questi impedimenti, de quali, come sia meglio assicurato delle cose di là, li libererà presto, pur che la dispositione del Re di Francia sia quale, debbe essere. Io ho uoluto fare questo discorso a V. S. perche sapendo l'autorità, che l'ha meritamēte nella sua Republica giudico essere molto a proposito, che la sia bene informata di questo punto: atteso, che nessuna cosa potrebbe essere piu pernitiosa alla salute comune, che se cominciassi à nascer qualche diffidētia dello animo di sua Beatitudine, la quale, come sarebbe contra a tutte le ragioni, & contra alla verità, non potrebbe anco partorire se non pessimi effetti. Da Piacenza à di 12. di Ottobrio. 1526.

Di V. S. seruitore Franc. Guicciardino.

A MONSIGNOR DI BAIVSA, &c.

SE L'opere lor passate, ò la conoscenza, ch'io ho de Sig. Francesi, m'hauessero fatto sperare molto piu di quello, che n'ho ueduto sino al di d'hoggi; certo. V. Sig. s'apponeua, che nel ritorno del Sanga harei hauuto à dir qualche mal di loro: non hauendo lui riportato niente piu de quello, che V. Sig. harà ueduto per le lettere: ma io son gia stracco di dolermi, & poi che dal Sanga ho inteso, con gli altri stimuli, che si sono usati di là, eßer stato le lettere di V. S. piene di fuoco, & non vedendo alcun frutto di piu; vedo, che è vn perder tempo à sperar di muouerli del paßo loro: & che se con gli aiuti, che ci hanno dati sin qui, potremo uincere, anderà bene; altrimenti o ruineremo, ò piglieremo tal piega, che con tutte le forze loro, non potranno poi sostenerne.

Io mando à Monsig. di Pola la somma di quello, che si ha per lettere de 23. di Settembre dal Conte Baldassara: il che è in somma, che pur Milano resti a Monsig. di Borbone, non vede nel resto difficultà di condur Cesare alla pace, & dice molto del buono animo di sua. Maestà, massime,

sime uerso N. Sig. alquale vuole essere buon figliuolo, &c. Di che doueremo horamai venire alle proue: perche se con la nuoua della perdita d'Vngheria non si risolue à contentarsi dell'honesto; non so quando mai ne potremo sperar meglio.

N. Sig. secondo, che il Christianissimo ricorda, scriue à Cesare vn breue, essortandolo alla pace, & manda al Con. Baldass. mandato simile à quello, che il Re manda all'Ambasciator suo, di negociare insieme con gli altri, & trattar della pace: la qual prego Dio ci mandi, poiche con la guerra non semo noi atti à guadagnarcela.

Del risentirci dell'ingiuria de Colonnesi, non so ancor quel, che ci faremo, & forse ogni di piu ce l'andremo scordando. Et hormai cosi in questo, come nel resto non so piu di chi dir peggio, non vedendo da niun lato risolution, che mi piaccia, per non star a estendermi ne particolari, non escludo niente, saluo il desiderio d'hauer lettere di V. S. la qual non vorrei vsasse alcuna scusa del non scriuermi à lungo, se non quell'una, che potrei vsare ancor io, d'essere hora mai si stracco di questi pensieri, che nessun loco è si aspero, ne nessuna cosi bassa fortuna, nella qual non uiuessi piu contento, che qui, pur che ci fusse la quiete dell'animo. Hor patientia, sin che a Dio piace.

Molte nouelle scriuo, et mando al Sig. Horatio, quali so communicherà a V. S. Alla quale, &c. Da Roma. Alli 21. d'Ottobre. 1526.

Di V. S. Reuerend. Seruit. Gio. Matteo Giberto Dattario.

A M. GIO. BATTISTA SANGA SECRETARIO, &c.

LA S. V. sia la molto ben ritornata, & ancora che non le para hauer riportato del suo uiaggio tutto quello, che la uoria, à me però pare, che habbia fatto, & delle opere buone assai di dì là, & quando non hauesse riportato saluo se stessa, saria secondo me assaissimo: oltra che qui è giudicato, che dalla prima lentezza de Francesi, a mandar di quella gente d'arme in Italia, si siano ueduti, & si possi tener per certo di douer uedere maggiori effetti di cio, che siano tenuti, & eccetto quel caso della prima lentezza, in effetto Monsignor di Baiusa, & quelli, che sanno qui li processi delle cose, non uogliono, che se ci

uediamo succedere cose sinistre, difficili, o pericolose, sia da impurtarne cosa alcuna à Francesi, ma parte alli poco buoni Consigli nostri, parte alle paure imaginate maggiori, che non importi la uerità della cosa, et parte alla negligentia, certo è, che qui si pecca, & dentro della Città, & fuora, cio è in campo, & da uoi non mancano etiandio de li peccati, li quali però io sento giudicar da ognuno, che se saranno correti, come si puo facilmente, quello, che fuße seguito dal canto nostro, harà forse con se portata occasione piu commoda à far qualche maggior effetto di cio, che il Consiglio sapeße prouedere. Se uoi Signor harete 8. milla fanti à Roma, chi dubita, che non hauete ad hauere paura di quest'armata negra di Spagna? & che poßono uerisimilmente riuscir delle occasioni, che senza alcun negocio ui portano quel regno di Napoli in campo di Fiore al mercato? O non c'è modo da mantener questa spesa; non si ponno far tante cose; quest'armata ci coglierà un di alla improuisa, come hanno fatto i Colonnesi; Signore mio, io non trouo huomo, che ui creda, ne chi ui admetta queste ragioni. Io dico, che questi Signori Venetiani se ne scandalizzano, & le attribuiscono à cause poco honorate, che non uoglio dirle. Deh per l'amor di Dio non ui gittate uoi stessi à perdere: perche oltre tanto, & cosi uniuersale, & tãto danno, anzi ruina, come si farà, farete, che gli amici, non che gli inimici non ui stimaranno, come io dubito assai, che come sono le nature degli huomini, & delle cose mondane, facilmente seguiria, & V. S. mi patisca, & conceda dir queste cose con lei, perche se sappesti Sig. mio, che guerre, che battaglie io sosten go da chi, non pensareste, vi pareria certo, ch'io meritassi questa licentia non che da V. S. & Monsignor Datario, ma da sua Sant. fate conto, che quelli, che si sfogheriano volentieri con voi altri, se li fuße conceßo, & che essendo però animati niente manco di voi, ò di me, mi assaltano, come se io fussi il Legato, ò Monsignor Datario, & dannomi battaglie fastidiose, & uogliono ragione da me d'ogni cosa, & si acuiscono talhora piu facilmente, perche quanto so, & posso, sostegno quella persona, che mi danno. In samma, quel, ch'io uoglio dire, è, che io desidero uederui un poco piu magnanimi, & risoluti, & far un conto, che il peggio che sia, & che possa essere, non puo essere saluo trouar 300. ò 400. milla ducati, per ogni via, che si poßa, quando doueste uendere le chiaui, & ogni cosa perche, chi non uede, che questa impresa è securamente uinta, certo

non

non uede da mezzo giorno nel mese di Maggio. Mi scriueno li miei di Genoua, che se l'armata (come dice V. Sig. hauer inteso lei ancora) sta vn mese là, & che uadino poche genti per terra a impedirle le uettouaglie, che Genoua cada certamente, & se questo è, chi dubita, che al sicuro in dui mesi, & Milan cade? & che quella negra armata non potrà forse metter piede in terra, restando la nostra espedita da Genoua? che si metterà a seguirla in qualunque parte d'Italia la uegni per accostarsi: massime, che muniti dui, o tre porti, che saranno vostri hauerli, conuerrà, che la uadi per forza a uoler scontar a Napoli; ò oue uorrete uoi permetterli; poi Dio sa, che opinione io ho de la uenuta à saluamento, & non con uana ragione, ma con molti essempij di quelle nauigation, che le conuien fare.

E' uero, che M. Hieronimo Sauli mi scrisse di non so qual prouisione, che fece Monsig. per sicurtà de l'armata de le cose nostre; ma queste sono cose tanto ghiotte, che temo, conuerria ogni giorno prouederle, & rammemorale, pure non accaderà far altro, saluo, che prego V. S. mi faccia prouisione in ogni modo per mezzo di Monsig. d'una lettera, aciochè si sia tale, che possa ottenere un buon Saluocondutto per una Naue di M. Stefano Iustiniano, & suoi figliuoli; che deue uenire di Leuante, della quale hauea parlato in quelle lettere piu, che per rispetto delle nr̃e cose, perche io desidero di satisfare piu a quell'huomo, che a persona, che sia in Genoua, per la incredibil uirtù sua; & Monsig. & V. S. mi farà una tanta gratia, quanto se la Naue integra, con quanta roba ui sia, mi fusse da lor donata. Bisognaria hauere una lettera, ò un breue per il Conte Pietro, & M. Andrea Doria, prego V. Sig. che si affatichi di satisfarmi in questa cosa, quanto piu presto la puo.

V. S. si degni di dire a Monsig. ò a M. Lattantio, che ho mandato, molti giorni, sono la cassetta de li libri Greci già detti, ma che non comprai quelle opere di Basilio, perche furon comprate di pochi giorni inanzi per conto del Vescouo Sadoleto, ma che mi ho preso carico senza commissione di comprar una espositione di Chrisostomo sopra la Epistola di S. Paulo ad Romanos a 40. carte il ducato, quale mi è detto eßer rarisimo libro. se pure non piaceße, V. S. me lo serui per me: perche come si posa, lo farò mandar a Genoua. Et per questa non le dirò altro, sal-

uo,

uo,che in sua buona gratia humilmente mi raccomando. In Venetia Alli 27. d'ottobre. 1526.

Di V. Sig. Seruitore Domenico Sauli.

A M. DOMENICO SAVLI.

MONSIGOR m'ha commesso, che per risposta della lettera, che V. S. li scriue, dica per sua parte, che se N. Signore non hauesse hauuto uerso il Signor Duca di Milano quell'animo, che V. Sig. desidera, non sariano forse hoggi le cose d'Italia nel pericolo, che sono, & sua Eccellentia si potria tener contenta, se ognuno hauessi hauuto, et hauessi uerso li desiderij suoi l'animo della Santità sua, la qual puo connumerare tanto piu efficaci officij allincontro di quelli ha fatto il Signor Duca, che non sono li di sua Eccellentia, quanto è piu da stimar il pericu lo di chi mette il suo stato di piu importantia, piu confermato, & che tira seco la salute, o ruina del mondo, che non fa sua Eccellentia, la qual l'ha hauuto, & ha sul tauoliere. Queste proprie parole m'ha detto il Datario, aggiungendo, che se si potesse cosi scriuere, come parlare, resta resti in quella satisfattione, che possete desiderare, quanto all'animo di tutti, &c. Da Roma. Alli 5. di Nouembre. 1526.

Di V. S. Seruit. Gio. Battista Sanga.

AL MARCHESE DI MANTVA.

PER la uoluntà, ch'io ho conosciuta sempre in V. Eccellentia penso, che in nessuna cosa sua particulare li possa esser tanto grata la fede, & diligentia d'alcuno de seruitori suoi, quanto, che li medesimi s'adoperino in seruitio di N. Signore, & però non manco grato spero debba essere à lei, che utile al Magnifico M. Capino questo testimonio, che per la uerità, & di commission di N. Signore fo à V. Eccellentia, il quale è, che sua San. & nel primo uiaggio, che li fece far l'anno passato in Spagna, & poi nella negociatione, che hebbe in Francia, doue si mostrò dili-

diligente,& destro,quanto l'importantia della cosa ricercaua; & ultimatamente in condurre in Lombardia, & poi qua li Suizzeri,ne è restata tanto ben contenta, che tra molti officij di V. Eccellentia uerso sua Santità puo mettersi questo d'hauerla accommodata d'un tal seruitore, del quale,benche V. Eccellentia hauesse forse à seruirsi,pare à sua Beatitudine non potere ancor priuarsi, & però a finche con miglior animo perseueri in seruir,come fa; sua Santità haueria caro,che V. Eccellentia li facesse intendere, eßerli grato, che N. Signore resti di lui ben satisfatto, & l'essortasse, & commandasse à seguir ogni di piu diligentemente il seruitio di sua Santità,qual V. Eccellentia reputa proprio suo: Questo dico nō pche esso M. Cap. recusi fatica,che se li imponga,ma perche l'essortationi, & la speranza, che cosi V. Eccellentia,come sua Santità sia per hauere accetta la seruitù sua; li faccino piu leggiere ogni peso. Ne à me è dispiaciuto pigliar cura di ricercare questo officio da V. Eccellentia,per hauer occasione di farli riuerentia, & ricordandoli la seruitù mia, humilmente raccomandarmi in sua buona gratia. Da Roma. Alli 6. di Nouembre. 1526.

Humil seruit. di V. Ecc. Iacopo Saluiati.

AL MARCHESE DI MANTVA.

VOLESSI Dio, ch'io potessi leuar cosi dell'animo uostro tutto il resto de dispiaceri,de quali lo stimo pieno,come posso leuar quel scrupulo,che diti hauerci, dubitando ch'io nō resti forse ben satisfatto di uoi,per hauer troppo creduto a quello, che per mezzo uostro prima,mi fu aperto,per che ben saria rigoroso iudice, s'io ricercassi,che hauesi meglio potuto penetrare il senso di colui, che con tanta arte lo teneua coperto,non sendo mai uoi interuenuto a parlarli,che quello,che dì,& notte quasi uiuea seco, il quale credo ben, che hora si ricordi di cio,che ui dissi una uolta,che li scriueste,& uorria hauerci creduto,pche ne lui si trouaria nella calamità, ne noi nel fastidio, che semo, credo anco ui ricordiate delle parole, che ui dissi quel di sedendo su li scalini della fenestra delle mie stanze,quando entrai mezo in colora seco,che mai l'animo mio si asicurò a credere,uero è,che la poca

fede, che haueuo in uno, mi faceua dubitare ancor dell'altro, quale anda ua pur bene, cosi fusse lui andato piu consideratamente. Ne pensiate però, che con dire io d'hauer sempre dubitato, uoglia incolpar uoi, che habbiate creduto, perche assai piu euidenti erano le ragioni da far credere, che le altre in contrario. In questo pur mi è stato di qualche utile il dubio mio, che come sentij il scoppio, non me ne spauentai, come di cosa nuoua. Et tra le prime paure fu della persona uostra, benche presto intesi, che la si era leuata dal romore molto prudentemente, ne molto minor piacere mi ha dato l'intendere, che habbia mutato il pensier d'andare a Genoua, quale non mi piaceua punto, nõ pensando, che fuße per starci molto sicuro. Et certo di tutti li lochi mi pare habbiate eletto il megliore, non per che qui ancora non fuße stata bene, ma per il dubio, & pericolo del uiaggio, sia laudato Dio, che vi trouate in porto se ben col stomacho trauagliato. Quanto al darui qualche lume, potete pensare, che sendo uenuto meno quel fondamento, sopra il quale si andaua edificando, ognun resta si confuso, che per ancora non posso darui certezza d'alcuna buona speranza, vero è che trouandosi la materia preparata per quel primo disegno, non despero, che si possi ancor pigliare alcuna altra forma di far qualche bella opera, benche la difficultà d'essequire sia cresciuta quanto potete imaginarui. Francesi ultimatamente per lettere de uintinoue, del passato mandano ad offerire di nuouo li quaranta milla ducati, & 500. lanze, quel, che sia per farsi, o quanta fede se li possa hauere, non so, se deliberatione alcuna si piglierà, la quale pensi sia per portarui piacere, ue ne participerò. In tanto mi pare ben fatto, che ui stiate, doue sete, ne uedo, che tanto poßa importarui allo honore l'andare à Genoua, che debbiate metteruici ad ire con pericolo uostro. Assai piu tolerabile ui farà la stanza di Venetia la tornata là di Monsignor di Baiusa, alla cui Signo. scriuo, che l'andarete à visitare.

Non mi parue à proposito, mentre uoi erate à Milano, scriuerui come il Morone disse al Mentebona, che nelle cose di Genoua, & del Signor Duce particolarmente, la troppo passion uostra non ui lasciaua sperarne bene, Ma, che sua Signoria hauea in mano il Duca per uoltarlo, come li fuße piaciuto, se cio fusse uero, & che il Sig. Duce si sentisse conscio di qualche pratica tenuta col Signor Morone, douria ragioneuol-

mente

mente temere, & temendo, conoscere, che il fatto suo saria piu di metter si ad ogni altro risico, che à discretione dell'Imperatore. Ma quando ancora quelle parole del Morone fussero senza altro fondamento, l'essempio, che uede del Signor Duca di Milano, douria farlo temere, essendo pur uerisimile, che Cesare hauendo quel stato, uoglia ancor Genoua, & esserue patrone immediate, per importar, quãto fa, alle cose d'Italia, benche, quando ancor sua Maestà non la pigliasse, è anco peggio, che la tenga cosi, & la consumi sempre, ne douria volere il Signor. Duce esser esso ministro alla total ruina di quella pouera patria.

Et però se Dio non li ha tolto il sentimento del tutto, & è per sempre per impedire il bene, & aiutar la ruina d'Italia, douria pensare à uoler piu presto congiũgere la fortuna sua con li altri Potẽtati d'Italia, che fondarla solo nella discretion d'altri. Però mi pare, che dobbiate cercare d'intender bene quello, che in caso, che si hauesse à far qualche bene, si potria prometter di là, & auuertire, se il Sig. Duce dessi buona speranza, se la è tale, che se li possa dar fede, & farci fondamento: Di tutto uorrei mi deste piu presto, che si potesse, qualche certezza, perche importaria assai à pigliare vna deliberation piu, che vn'altra, & à voi mi raccomando.

* . . . .

A ALESSANRO DEL CACCIA.

HO vna vostra data questa mattina à hore 10. ne so piu, che dire altro, se non che io uorei piu presto esser morto mille uolte, che uiuere in questa forma: sa pur il Conte Ruberto, sapete uoi, sallo tutto il mondo, se habbiamo necessità di hauere presto questi fanti, & nondimeno si procede in modo, che pare siamo nel maggiore otio, & commodità del mondo. Però hauendo scritto, & instato tante uolte, & nella forma, che ho, non so dire altro, se non che meglio assai era chiarirci il primo di, che non gli haueuamo ad hauere, perche haremmo forse pẽsato à altre prouisioni, che allungarci con questa uana speranza, la quale; perche uoi la intendiate bene; sarà risolutissimamente causa di tan-

ta ruina, che io scoppio pure à pensarui, ne so, ne posso, ne uoglio dire altro, poiche la disgratia nostra vuole cosi. Da Modena il primo di Decembrio. 1526.

Tutto vostro Francesco Guicciardino.

AL PROTONOTARIO GAMBARO.

MANDAI duplicate per la uia de Suizzeri, & di Sauona l'vltime, che scrissi à V. S. de 27. & 29. però stimando, che l'un spaccio al manco sia saluo, non replicarò cosa alcuna di quello, che all'hor scrissi de periculi, che d'ogni canto haueano cinto N. S. venendo Lanzichinechi sul stato della Chiesa, & essendo il Vicerè arriuato con l'armata à porto San Stephano, & del poco modo de fare alcuna resistentia pur per tanto tempo, che di Francia, & dal Serenissimo Re vostro ci uenisse qualche aiuto, se à uenir ha in questo estremo bisogno; Hora non habbia V. S. paura ch'io li dica, che siamo in peggior termini, che all'hora, perche la fortuna stessa hauendosi spinto, addosso tutti li mali, che poteua, non ha horamai, che aggiungere alle miserie nostre, & parmi, che data gia quasi la sententia, che habbiamo à perire non aspetti altro, che l'essecutione, la quale uedeuo l'altro di essere in pronto, hor si è pur differita per pochi giorni, credo à finche habbiamo à ruinar più mal contenti, come faremo, se hauendo li Principi amici de sua Santità hauuto spatio di porgerli prontamente qualche soccorso, nō l'haran fatto, caderemo senza speranza, che alcun ci aiuti mai à leuar sù. Li auisi, che haueamo all'hor, quando scrissi à V. Sign. erano, che il Signor Vicerè mettea le genti in terra à porto. S. Stephano, donde poteua uoltarsi o alla uolta de Fiorenza, o uerso noi, che non haremmo hauuto spatio à pena de fugire, ma poi intendemmo, che senza hauer lasciato in terra gente alcuna, serà leuato con tutta l'armata, & andato à Gaeta, doue li mandò sua Santità il Reuerēdissimo General de S. Francesco per intender, qual fusse l'animo de sua Eccellentia, & se ueniua con le medesime domande, che per sua Signoria Reuerēdissima hauea l'Imperatore mandato à fare, sino à mo non ci è altra risposta, se non che per uno Seruit. di N. S. che andò in compagnia del Reuerendissimo Generale, ha man-

dato

dato à dire à sua Santità, che se ne andauano à Napoli per consultar delle cose loro, & che presto sarian de ritorno à Gaeta, doue desiderauano trouare qualcheduno mandato da sua Santità à risponderle, se li hauea potere d'accordare, o Tregua, o Pace ancor per li altri cōfederati, o se non l'hauendo era per accordarsi essa sola, è questo sua Signoria li mandò hieri à rispondore per il medesimo Messo, che il potere di fare una suspension d'arme ci è, perche essendo in questo d'accordo sua Beati. con l'Illustrissima Signoria teneua per certo, che anco il Christianissimo se n'hauesse à contentare; ma che la pace era pratica, che bisognaua di piu tempo; & che anco in questo si faria opera, perche li altri Principi colligati fussero del medesimo uolere, che sua Santità. Aspettaremo hora la risposta del Signor Vicerè, qualle io dubito grandemente habbi ad essere, o di non uolere appuntamento alcuno, o di uolerlo tale, che sia meglio patire ogni estremità, che consentirlo, & uedo sua Santità ben disposta à non far cosa, se non con satisfattione delli colligati, & à differire piu, che potrà l'appuntar con l'Imperiali, non perche la necessità non sia estrema, & li sia forza inclinare à pigliar quelle conditioni, che potrà, ma per non darsi in preda all'inimici, cō perdere, & abbandonar li amici, che in tal caso assai manco male iudicaria fusse il fugirsi di Roma, creda V. S. che mentre correrà queste pratiche, nel Regno non si dormirà, & gia per tutti li confini ingrossa gente, & li Colonnesi dopo la uenuta dell'armata han preso tanto spirito, che minacciano far peggio, che prima, et è una cosa grande, il spauento, che è nell'animi d'ogni uno, che per tutta Roma, si tramutano robbe in quelle case, che son credute piu secure, come se d'hora in hora aspettassino il saco.

Li Lanzichinechi alli 3. erano a Guastalla, & mostrauono pur andar alla uolta de Pauia, ilche ha dato pur qualche spatio de respirare, perche se ueniano con quell'impeto, che si mossero alla uolta, ò di Bologna, ò di Toscana, erano le terre si mal prouiste, che harian gia messo ogni cosa sottosopra, hora ui si è fatto pur qualche prouisione, ma non tanta, che confidiamo si possa fare longa resistentia; perche questo loro essersi tirati piu indrieto, ci è segno, che sia per fare un maggior salto, et Con tale apparato, che niente possa restarli inanzi, sperauamo, che il S. Duca d'Vrbino douesse passar Pò, & seguitarli, per tenerli stretti, che non potessero ruinare il paese, ma dopo la ferità del Sig. Gio. bon.

me. quell'ardor, che sua Ecc. ne mostraua, si raffreddo, & poi s'estinse, insieme con la uita del predito pouero Sig. Gio. al quale fu segata la Gamba, per tentar, se cosi poteße campare, che altrimenti era desperata la salute sua, ma niente giouò, che pure alli 27. venendo alli 30. si mori con gran dolore uniuersale, & grandissimo danno nostro, perche, come dico il Sig. Duca d'Vrbino non è paßato, & li Lanzichinechi ne son uenuti di qua da Pò, senza alcun contrasto, passara bene con consenso, & eßortatione della Illustrissima Sig. in suo loco bisognando il S. Marchese de Saluzo con le genti Francese, & con una mescolanza de circa diece milla fanti, che ha, liquali pur penso saranno a tempo per defender Parma, et Piacenza, doue e Sig. Venetiani han mandato Miscier Fantin. Ma con l'essersi sua Sig. leuata da Vauri doue si era fortificata possono li Spagnoli de Milano senza alcun sospetto uenirsene anco essi alli danni nostri, Alla Illustrissima Sig. è parso cosi, per non lasciare il paese suo senza presidio.

Qui dopo quel caso, quando N. Sig. si hebbe a ritirare in Castello non e mai da lato alcuno venuto altro, che parole, onde V. Sig. puo pensare, in quanta speranza stiamo di esser hora aiutati tãto, quãto e il bisogno, & nella prestezza, & nel modo etc. pur faremo di sorte, che cõstara a tutto il Mondo, che sua San. hara non solo essequito, ma paßato i Termini della necessità, per conseruarsi, & se nulla mancasse, non ci siamo possuti valere de i nostri 25. milla scudi, perche eßendo mandati contanti, è partita l'armata, nõ son possuti uenir securi. Del Sig. Renzo, ne dell'armata Franzese, non è noua al mondo, è nõ porriamo per ogni lato star peggio. dico tanto, che nõ possendo essequirlo col scriuere, lo lasso in la consideratione di chi puo pensar di noi il piu estremo. Il Duca di Ferrara ha dato dannari, & artellaria a costoro, & anco a quelli di Milano, perche possino uscir fuori, di sorte quel Christianissimo, & quel Ser. Re, han un bel honore del fauor, le hara fatto; ma tutto ua a un modo con noi altri.

Vintinoue delle nostre Galere, che ne uanno seguendo l'armata di Spagna, capitorno il secondo di dopo, che l'era partita da S. Stefano. N. Sig. ha ordinato, che 10. ò 12. d'eße se ne tornino sopra à Genoua, & il resto sene stia à Ciuita Vecchia, il Conte Pietro Nauarro è andato richiesto da sua Sant. a Franza per proueder la quel poco, che se puo, à

finche

finche uenendo Lanzichinechi a quella uolta, non habbino a trouarse in tutto senza prouisione. Da Roma alli 7. di Dicembrio. 1526.

Di V.S. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

SIA Vostra Ecc. certa, che mi fu acerbissimo ueder. N. Sig. constretto dalla ingiuria grande, à uoltarsi à deformar quella casa, ch'io haueuo sempre desiderato ueder grandissima. Ma poiche l'odio de gli altri, che è stato il premio della seruitù mia, non m'ha tolta la buona gratia di V. Ecc. ogni altra perdita mi par poca, ne puo lei farmi piu singular gratia, che commandarmi, che mi trouera sempre prontissimo ad obedirla, come uolētier farei in interpor l'opera mia per accommodar, come lei ricerca, qualche forma di quiete, s'io ce ne uedessi alcuna cō dignità, & honor di N. Sig. al quale dopo Dio è obligato principalmente il mio seruitio, & forse, che la diuina bontà ci aprirà qualche via, se ne gli altri sarà quella bontà, & desiderio di quiete, che è stata sempre in la San. sua, & in buona gratia &c. Da Roma. Alli 9. di Dicembre. 1526.

Di V. Eccell. affettionatiss. seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

PENSO, che nella contemplatione del Santo Sacramento se era tanto alzato l'intelletto di V. Ecc. che non poßendo piu mirare à cose basse, & pensando per la solita humanità sua a uolermi pur dar gratie di quello, che non aspetto, si moße à scriuer di me quelle laudi, dalle quali conosco l'opere mie lontanissime, ancorche non neghi l'animo esser drizzato à quel segno, al quale V. Ecc. fa che sia gia peruenuto, & come chi ha hauuto lungamente una perfetta musica, ancorche quella mā chi, restandoli l'orecchiè piene di quel suono, li pare per un pezzo udire la medesima suauità, cosi nō mi marauiglio, che lei stata in lunga contemplatione delle cose diuine, parli à me, come ad uno delli tanto eletti da Dio, che sia bastante a mostrare a lei quel camino, doue per se stessa

la

la tira la diuinità della sua mente. Però non conoscendo io quelle laudi per mie, non m'affaticherò in ringratiarnela: ne aspetto d'ogni seruitio mio maggior frutto di quello, che sento in me stesso, seruendo à persona si degna, come essa è.

Nelle cose dell'Illustrissimo Sig. Ascanio ho fatto quell'officio, che ho possuto: ma potendo V. Ecc. conoscere giusta causa nel sdegno di sua Sant. non s'ha da marauigliare, che non risponda si presto la risolutione, che uorria. sua Beatitudine ama sua Ecc. & haria piacere d'ogni bene, & satisfattion sua, quãdo si cercasse con li mezzi, che si conuerria, & nõ con uolerla sforzare, & pigliar troppa sicurtà della facilità, & patientia sua. La uoluntà mia di seruire esso Sig. quale uostra Ecc. l'ha conosciuta, mi fa tanto piu dolore, che li modi, che sua Ecc. tiene, mi precludano la uia di seruirli: pur doue posso, non mancherò. Et in buona gratia di uostra Ecc. quanto piu posso, mi raccomando Da Roma. Alli. . . 1526.

Di vostra Ecc. Affettionatiss. ser. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

PIGLIERO' per buon augurio, che nella prima lettera, che col nome di Dio comincio scriuere à V. S. ho da darli qualche buona nuoua, la quale per poca, che sia, pur rallegra assai tra tante triste, che tutti questi di ne son uenute. Hauemo hoggi lettere dal Conte Philippin Doria de 4. da Sauona, che auisa, come quel di era giunta là l'armata di mare del Re Christianissimo, & che tre di prima ci era arriuato il Signor Renzo con due Galere Francesi, cõ le quali non giudicando il passaggio sicuro s'era fermato li, ma pur speramo, che sarà poi passato, scriue anco, che Genua era in grande estremità di uiuere, per il che si scriue stasera al Capitano Miser Andrea, che solliciti tanto piu l'andata di quelle Galere, che gia erano destinate à tornare in là, per uedere se con quelle genti, che son sopra l'armata Francese, si potesse guadagnare, che saria della reputatione, che V. Sig. puo pensare, à N. Signore, & tutta la Lega. Ma se li dice, che quando giudichi quella impresa longa, & troppo difficile, non ui habbino à perder tempo, ma

che

che tornino in qua con tutta l'armata, la quale seruirà molto à diuertir le forze dell'inimici, trauagliando qualche parte del Regno, o à fare, che s'habbino molto meglior conditioni uenendosi allo accordo, che è quello, che piu desidera sua Santità, & ne è in aßai buona speranza. Perche hieri, dopo la partita di V. Signoria Reuerendissima ci furono lettere da Napoli de 7. del Reuerendissimo Generale, qual scriue, che il di seguente, che douea essere sabbato paßato, partiria per uenirsene in qua, & che haueа trouata nel Signor Vicerè molto buona inclinatione alla pace; su la riceuuta di quelle lettere, si spacciò un Corriere in diligentia al Signor Arciuescouo, che se ne tornasse col Reuerendissimo Generale, o essendo tanto auanti, che li paresse male non fornire il uiaggio, mostraße col Signor Vicerè, che l'andata sua la; fuße solo per cerimonia, & per poter riportare in quà qualche chiarezza dello animo di Sua Eccellentia; nō per entrare in pratica nè di Tregua, nè di Accordo, parendo à sua Santità, che con piu dignità, & piu auantaggio suo, possa trattarsi qui, che altroue. Si che stia V. Sig. di buon animo, che, & douendosi tener l'arme in mano, harà le cose in meglior riputatione, che forse non si pensaua, & uenendosi ad accordo, sarà piu tolerabile. Il Signor Renzo, che porta 20. milla ducati, & 25. milla ne uerrano nel medesimo passaggio, che son quelli d'Inghilterra; aiuterà assai. Li fanti, de quali è dato l'ordine, si solliciteranno tuttauia, & certo questi danari, che uerranno al Signor Renzo, ci faranno buono aiuto per qualche di, confido tanto nella prudentia di V. Sig. nel ualor del Signor Vitello, & nella bontà delle genti nostre, ch'io uorrei, che l'inimici s'accostaßero in loco, che si potesse uenire alle mani, che sperarci V. S. se ne douesse tornare presto, & con molto honore.

Li Lanzichinechi alli 5. si leuorono da Monte Cruculi, doue si erano per la pioggia fermati tutto un di, camminano pure alla uolta di Pauia, ma non si intende ancora, se o loro siano per andare tanto in là, o Spagnoli sian per mandare una parte d'essi di qua da Pò, à congiungersi, & deliberar di qualche impresa, la qual e si uede pur qualche segno, che pensino fare, perche gia quelli, che sono in Carpi, han mandato ad intimare al Gouernatore di Modena, che nō son per seruar piu la Tregua. Pensando che V. Signoria Rerendissima farà questa, & quante altre gli scriuerà communi col Signor Vitello, non piglierò doppia fatica di scriuere

il

il medesimo a sua S. Altro non ho, con che fare à V. S. Reuerendissima piu lunga lettera, & forse questa è troppo, per esser la prima. Raccomandomi, quanto piu posso, humilmente in sua buona gratia. Da Roma Alli 11. di Decembre. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima. Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

SCRISSI hiersera à V. Signoria Reuerendissima, quanto sino allhora mi occorreua degno della notitia sua; & le dissi, che pigliauo per buono augurio, che la prima lettera mia contenesse qualche buona nuoua, donde spero, che con l'aiuto di Dio questo auiso, che hora li do, debba partorire qualche buon frutto, & che nel primo giunger suo. V. Signoria Reuerendissima truoui occasione di accquistare una gran laude. E giunto quà questa mattina M. Hieronimo Centelles, che sta à Napoli Nuntio di N. Signore, qual parte di la Domenica, mandato dal Signor Vicerè sopra questo negocio dell'accordo. Riferisce, che intorno à Ceperano è à campo Pompeo Colonna con 5. milla fanti, gente di pochissimo conto, per la piu parte non pagata, ma intrattenuti, chi con 6. chi con 8. carlini, & con speranza di hauere à sacco le terre di Campagna, & arricchir della preda, che li propone douer fare à Roma. Quei di Ciperanno, ancor che pochi, si difendono uirilmente, & dice esso Nuntio, che mandãdoui cõ prestezza una bũona banda di fanti, & di caualli, facilmente si metteriano in rotta, la qual cosa hauendo N. Signore ben gustato, & giudicando, che per non essere il caminò, di doue son le genti nostre, à Ceperano molto lungo, si possa tale impresa fare al sicuro; m'ha commesso, che espedisca subito à V. Signoria Reuerendissima il presente Corriero con ogni diligentia, à finche communicata la cosa col Signor Vitello, & trouandola buona, si risoluano à tentar la fortuna di cosi bel tratto, quale pare per tutte le ragioni del mondo debba riuscir bene, facendo una buona caualcata, subito che la cosa sarà resoluta, senza perderui tempo, & vsando ogni auuertentia per tutti li passi, che non possa penetrare all'inimici fumo della mossa uostra, come fecero

cero loro, quando vennero quà per il medesimo camino, hauendo anco il paese inimico, perche standosene aßai sicuri su la fortuna, che piu forse per loro arrogantia, & sceleraggine, che per uirtù li ha fauoriti, si potran giongere all'improuista, & purche li nostri possano uederli, mi pare, che con la gratia di Dio non sia da fare alcun dubio, che li destruirete & piglierete à man salua, douendo un buon Capitano, quale è il Sig. Vitello, con gente eletta, combattare con villani mezzi disarmati, con un tal capo, quale è Pub. Pompeio; et Dio proprio per uendicare l'impietà, & sacrilegio loro, spero guiderà V. Signoria Reuereadissima à cosi nobil uendetta. N. Signore spera al certo, che Vo. Signorie si debbano in ogni modo risoluere, & essequir subito, quanto per sua parte li dico. Perche ne dal canto di Fondi, ne d'altra parte, si uedeno l'inimici si forti, che per tre di, li quali ui basteranno à far questo effetto, si possa temer da loro alcun danno, s'io non sono ingannato dal giudicio, di che se ne intende ancor piu di me, stimo la cosa si facile, che mi par gia di uedere V. Signoria Reuerendissima sul fatto, & allegra del buon successo, come spero in Dio, che harà la causa giusta, la diligentia sua, & il ualor del Signor Vitello, & delle genti nostre. Non lassando in la conclusion la solita clausula, che se à uoi, che sete in fatto, occorre impedimento, qual noi non vediamo, non faccino le cose per comandamento, doue li manchino tutte le ragioni, la qual parte harei aggiũta mal uolentieri, se non fussi certo scriuere à persone, che & d'animo, & di volunta non cedono à noi, & piu presto cercheran di superare le difficultà, che far le d'importanza, doue non fussero.

Scriuendo, ho lo incluso auiso dalla Signora Felice, la quale l'hã mandato a N. Sig. per uerissimo. Intendo, che quelli di Tiuoli nõ han uoluto accettare li caualli del Sig. Gio. Paulo, ma che li hanno alloggiati di fuori, & prouistoli del bisogno. Io con loro ho mostrato lo adirato; ma dico bene à V. S. Reuerendissima, che se à questi soldati non si mette altro freno, & disciplina ne lochi amici, che non si è fatto sin qui, non saprò dar se non ragione à ognuno, che uogli piu presto hauer a far con gli inimici, che con li nostri, tra li quali, se alcuna compagnia è licentiosa, scoretta, incomportabile, è questa del Sig. Gio. Paulo, &c. Da Roma. Alli 12. di Dicembre. 1526.

Di V. Illust. & Reueren. Sig. Humil ser. Gio. Mat. Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO, &c.

NELLA prima lettera ha V. S. Reuerendissima molto ben satisfatto all'espettatione, che N. Sig. hauea della diligentia sua, & per la prima opera è stata molto buona quella d'hauer persuaso a i fanti del S. Gio. bo. me. che si contentino di quel, che li altri, che non è stato poco, & della obedientia, che in questo ha mostrato il Capitano Luca Antonio, ho caro, che V. S. Reuerendissima facci testimonio, per che oltre à quella uoluntà, che quanto spetta a me, harei hauuto di farli piacere per l'affettion, che portauo a quel pouero Sig. lo farò molto piu uolentieri, conoscendo lui particularmente meritarlo, Ma come chi fa bene, è da esser riconosciuto, cosi merita esser castigato, chi fa il contrario, & per questo N. Signore m'ha commesso, scriua a V. S. che non solo leui da quell'officio, ma castighi quel Commissario d'essi fanti, che ha fatti si mali officij, in loco del quale si farà uenir Francesco Cantalupo pur seruitore del Signor Bo. me. & persona al giudicio mio molto discreta. Il leuar le mangierie di tanti altri Commißarij, sarà molto à proposito &c.

Non mutando niente di quello, che questa mattina scrissi a V. Signoria Reuerendissima se col consiglio del S. Vitello li sarà parso la cosa da riuscire, dice sua Santità, che pur che si prouegga alla sicurtà sua, & piu che si puo, à quella del stato della Chiesa, si riporta al iuditio di V. Signorie, che son sul fatto, & meglio intendono il bisogno, circa al pigliare uno allogiamento piu che un'altro, uero è, che il retirarsi à Roma pare a sua Santità pensier poco generoso, & anco non sicuro: & per questo, quando pur le cose stringessero tanto, che fussi di bisogno pensare alla sicurtà nostra; dice sua Sant. che V. Sig. pensino, se fusse possibile, con l'allogiarsi a Tiuoli, prouedere anco alla sicurtà delle cose di Roma, parendoli, ch'ogni uoltà si retirin tutte le genti in Roma, resti in arbitrio de li nemici paßar da ogni banda, & restar patroni per tutto. Il modo non occorre a sua Sant. ma se ci sarà, doueranno ben V. Sig. uederlo, & ualersene, intendendo una volta doue inclina il pensier di sua Sant. ne di questo ne aspettino di qui altra risolutione, qual sarà sempre di rimettersene a V. Sig. &c.

Era N. Sig. certissimo, che V. Sig. Reuerendissima troueria presto

riuscirli.

riuscirli con effetto, quello, che sua Sant. nel partir suo li disse, della prudentia, & valor del Sig. Vitello, & la testificatione, che la ne fa, li è stato molto grata.

Si dura tanta difficultà in trouar dannari da pagar li fanti, che si sono disegnati far di piu, che ho caro, che il Sig. Vitello non habbi uoluto accettare il carico di far li suoi mille: & il Sig. Gio. Paulo di Cere bisogna habbi patientia di quelli, che uoria hauere.

Terrò sollicitato, quanto potrò, che non ui manchi del pane, ma se se ne potessero far quelle palle, che V. Sig. scriue, saria optimo rimedio a far, che s'hauesse megliore, & in piu copia.

La diligentia d'hauer delle spie piu, che si puo, è ben pensata da V. S. che intendo è la meglio spesa, che in un campo si faccia. Raccomand. &c.

Scrissi hieri il disopra, ma non ui sendo cosa, che ricercasse molta prestezza di mandarli la lettera, l'ho sopra tenuta sino ad hoggi, ne ho però, che aggiungerli altro, se non che hiersera fu con sua Sant. il Reuerendissimo Generale di San Francesco, tornato da Napoli, qual referisce, che il Sig. Vicerè si contentara venir a una suspension d'arme per sei mesi, ma uoria uender questo piacere, perche domanda qualche summa di dannari, per supplire alle spese fatte. Et in pegno, che la Tregua debba eßerli obseruata, uorria, che N. Sig. li desse o le forteze d'Hostia, & di Ciuita Vecchia, ò Parma, & Piacenza, domande molto dure, & da non pensarui, se non fusse il bisogno, che hauemo di riposare, però si considerarà bene, & uedrassi quel, che si puo fare.

Il Cantalupo, del quale scriuo di sopra, m'ha aduertito, che rimouendosi con dishonore il Commißario, che è sopra de fanti del Sig. Giouanni buo. me. potria partendosi seminar qualche zizania, & che però è bene mostrar, che N. Sig. uoglia se ne torni, per causa di riueder li fatti del Sig. non sendo alcuno, che ne sia meglio informato di lui, & cosi se li commanda per parte di sua Sant. A M. Francesco. V. Sig. potra ordinare, per il viuer suo 20. ducati il Mese, & far, che sia ben trattato, secondo credo meriterà il seruitio suo, & per la prima paga se li son hora dati qui li 20. ducati.

Il Sig. Arciuescouo di Capua trouandosi gia a Terracina, è pur andato auanti sino à Gaeta per uisitare il Sig. Vicerè. La conclusione di quello, che si risoluerà, credo pur si farà qui. Altro non ho, che dire à

vostra Signoria Reuerendissima. Nella cui buona gratia, &c. Da Roma. Alli 13. di Dicembre. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO.

RISPONDO insieme à due, che ho di V. Sig. Reuerendissima, hieri, & d'hoggi: perche poco spatio è corso dalla riceuuta dell'una all'altra, & comincerò dalla prima: la quale, per esser tutto il resto d'auisi, solo in quella parte ricerca risposta, doue dice, hauer creato un Maestro di Campo, per poter piu facilmente tener le genti in disciplina: il quale ordine ha molto satisfatto a N. Sig. & quanto al Bargello, venendo il Gobbo da me, farò quanto V. Sig. ricorda iusta la possibilità.

Si vede assai piu chiaro di quel, che scriue V. Sig. ò riferisce il Sig. Barone, nella lettera del Sig. Vitello, che sua Sig. si risolue à uolere andare in ogni modo à Ceperano, hauendo presa la lettera, che hiermattina li scrissi, non per aduertimento, ma per commissione: di che N. Sig. haria preso piu dispiacere, se non credesse, che con tutto, che sua Sig. scriua cosi, hauendo l'animo forse sdegnato per riporti di chi deue amar poco tutti, non farà però tanto, se non quanto giudicherà conuenirsi alla ragion della guerra, & seruitio di sua Sant. Io non uoglio negare à uostra Sig. Reuerendissima, che N. Sig. alle uolte, come fanno li patroni, che stan su la spesa senza frutto; & massime il pouero Papa, che si ritroua ridutto nel loco, ch'ognun vede, stimulato ancora dalla uergogna, che li pareua riceuere, hauendo qui tanta gente quasi in ocio, non si sia dolto, che non si facesse niente, ma il Sig. Vitello ha gran torto, se per questo è uenuto in dubbio, che sia mancato punto quel giudicio, che sua San. hebbe sempre della uirtù, & della fede sua, ò se crede, che sua Sant. non pensi, che sua Sig. come deue un buon seruitore, habbi seguito piu la ragion della guerra, che la inclinatione di sua Beatitudine, la quale puo essere, che come piu lontana, & manco esperta, pensi qualche cosa esser facile, che poi non è con effetto, & puo sua Sig. ricordarsi, che mai non se li è scritto, che facci piu questo, che quell'altro: ma sempre s'è riferito ogni

cosa

cosa alla prudentia, & deliberation sua, come feci anco in quel, che scrissi hieri dell'andare à Ceperano. La qual conditione sua Sig. deue interpretare à prudentia di N. Sig. & non carico suo, come ha riferto il Sig. Barone, & potè. V. Sig. uedere, che quel consiglio era fondato su la speranza, che si tenesse ancora, che l'effetto si poteße fare in poco tempo, & con la prestezza giunger gli inimici improuisti: ma sendo, hor paßata quella occasione, pensa sua San. che uostre Sig. non saranno però andate, ò quando fußero, giudicherà sia con qualche lume, che uedano di speranza di buon succeßo: il quale scoprendosi non sian per interlaßare, hauendo però sempre l'occhio à non slontanarsi troppo dal pensiere dele parti di qua, doue ne ua il tutto.

Mi par pure, che quel di medesimo, che uostra Sig. Reuerendissima partì di qui, si mandaßer tanti danari, che non dourian mancare per le paghe di quelli del Sig. Giouanni: ma han ben torto li nostri fanti Italiani, & è da rimouerli, quanto, si puo, con destrezza da questa usanza Suizzeri di domandar la paga sul punto della fattione. In loco di quel tristo Commissario s'è mandato hoggi il Cantalupo, & vorrei, che all'altro, se si poteße senza scandalo, nostra Sig. desse castigo, &c.

Obedirò uolentieri. uostra Sig. Reuerendissima circa al darli delle noue di Lõbardia, & delle altre, che harò, come ho fatto hoggi per un'altra, li ho scritto per mano del detto Cantalupo. Li Lanzichinechi alli 8. paßorono la Parma, et alli 9. erano uicini alla ripa del Tarro, qualle douranno a quest'hora hauer passato. Da Milano s'intende a leuauano gli argenti delle Chiese, & faceano danari per ogni uia da intrattener Lanzichinechi, & dal Duca di Ferrara hanno sino à mo hauuti 60. milla ducati, & si prometteno far caualcare esso Duca. Le terre tutte di Lombardia stan benissimo prouiste, & il Sig. Marchese di Saluzo era per transferirsi in quelle parti.

Hoggi s'è cominciato a hauer del gran buono, & da domani in là credo li fanti potranno contentarsi del pane, quale parerà lor tanto piu saporito, ricordandosi di quello, che hanno hauuto sino à mo, però stiano di buona uoglia.

Puo V. Sig. scriuere, come li piace o a N. Sig. ò a me, che ad ogni modo io rispondo, & le lettere uede tutte sua Sant. Raccomandomi quanto

piu

piu posso humilmente in buona gratia di V. Sig. Reuerendissima. Da Roma. Alli 13. di Dicembre. 1526.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitor.
Gio. Matteo Giberto Dattario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

Tra hieri, & questa notte ho scritto due uolte à V. S. & l'vtima fu in risposta della sua de . . . sopra la difficultà del seguire il disegno d'assaltare le gente di Pompeo, & il tempo, che li daua ad aspettarne risposta, la dimora, che interposero à uolersi leuare è fanti del Signor Giouanni, & perche so tutto saluo, non replicherò altro. La presente è spedisco à posta in diligētia, p dare a V. S. lo incluso auiso, qual si è hauto per uia di Fundi per uno, che ci serue appresso à Vespasiano tanto? perche V. Sig. col Signor Vitello prouedano, che non segua qualche danno à niuna delle parti della nostra gente; quanto per uedere, se questo loro stratagema si potessi fare redundare sul Capo loro; o in ruinarli qualche parte della gente, o uero in occuparli qualche loco, come saria Paliano, se seruassino l'ordine, che sta in la Poliza dell'auiso, & à V. Signoria fussi facile controperarli di sorte, ch'essi non si guastassino. La notte, che dice ne l'auiso, non sapemo se l'è questa passata, o quella, che ha da uenire, che credemo piu presto. Io non so, che determinatione haran preso V. Signorie o d'andar auanti, o di fermarsi, & in ciaschedun di questi casi, son certo quella harà auuertenza di gouernare la cosa con tal destrezza, essendo uerò questo lor disegno, non habbino à mutarlo, o hauendolo differito per la mossa vostra, pensino poterui ritornare, ò ne lochi, doue ui sarete fermati, ò verò tornando ne medesimi. Auuertendo, che se V. S. non puo guardare in tanti lati, pensiamo, che hauendo la mossa di Vespasiano à essere piu aperta, & doue forse si saperà meglio quella facci prouedere alli andamēti d'Ascanio, & Pōpeo, dico circa questo tratto solo, nō si possendo à tuti se nō difensiuamēte prouedere.
Di Lombardia hauemo, come è Lanzichinechi alli 9. haueuon passato la Parma, & il di seguente si son, fermi. Hassi, come quel di lo essercito

ſercitò di Milano doueua uſcire, & haueuon condutto uettouaglie uerſo Pauia. Ognun dubita dal ſuo lato Venetiani, & noi, & douunque ſi uolteranno, come ſiamo animati alla difenſion noſtra, coſi biſognando non mancheremo à compagni forſe piu prontamente di loro, & in Lombardia era prouiſto per la paga de noſtri fanti tutti. Il Marcheſe di Saluzzo s'accoſtarebbe al Pò, per eſſer opportuno à tutti due e lati, ſecondo e biſogni. Ne d'altra parte u'è coſa degna di V. S. alla quale humilmente, &c. Da Roma. Alli 14. di Decembre. 1525.

Di V. Illuſtriſtriſſima, & Reuerendiſſima, Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

HOGGI à mezzo di ho eſpedito un Corriere à V. S. Reuerendiſſima ſopra un auiſo, che c'era ſtato dato da un diſegno de nimici d'aſſaltare per piu bande le noſtre genti, & uedere di farli danno, & vergogna. Io ſcriſſi comandandomelo N. Signore, quanto eſſa uidde, ma non con animo, che la coſa fuſſi di quella ſtima, pur ben è ſtar prouiſto à tutto.

Queſta ſera ho una d'hoggi da V. S. con gli auiſi di Miſer Pietro da Birago, & auiſando lui della qualità de nimici triſta, & non molto numero, concorro con quello, che lei dice, che forſe ſe li porria facilmente far danno.

A queſto modo per ogni uerſo ſarà ſtata mala la morte del Signor Gionanni, & benche ſia una ſcempità in tanto grande danno uoler mettere à conto ſi uil commodo, pur per quanto ſpetta à queſta parte, credeuò, che almeno queſti ſuoi fanti fuſſino per eſſere piu ageuoli à laſſarſi gouernare, maſſime in coſa, che è noua circa il pagamento fuor della banca non ſolo qui, ma in Lombardia, & il Signor Gio. li ſcriſſe uiuendo, non faceſſino in queſto difficultà alcuna, circa la quale ſe V. S. non ſarà ſtata baſtante à rimouerla, credo harà preſo quello eſpediente, li ſarà parſo per il tempo auuenire, che ſe di qui haueſsi rimedio alcuno, gli lo harei mandato uolentieri. Non ſo, ſe'l Cantalupo ui harà hauuto miglior mano.

Del

Del pane spero, che di mane V.S. comincierà à sentire mutation con pronisicn buona, quella si dignerà ben far usare ogni diligentia, per ricoglier tutto il grano dounque sia o in mano de soldati accordãdoli, o altrimenti, & ridurlo ne luoghi, doue possi essere piu sicuro, & uicino à Roma, accioche con esso si possi hauer forma di mantener l'abbondantia, altrimente harete per pochi di buon pane, perche non ui essendo grano nel publico, bisognerà tornare al tristo, o uolendoui mandar del buono, essendo montato il grano à 50. & piu Iulij; non ui si puo dare à prezzo, che al fante basti tutta la paga, però come V.S. mi sollecita del pane, degnisi pigliar lei la medesima cura in farci hauer il grano, il che mi ha fatto ricordare quello, che M. Franzino dice in la sua esser à Senazzano, et potersi hauer a 10. Iulij molto che intendo esserne à Senzano, à Hemo, à Monte delli Compatri, & in molti altri lochi, doue uorriano esser ministri fidati, & à chi da soldati, & ognuno fussi hauuto debito rispetto.

Il portator di questa sarà M. Bartolomeo Veterano seruitore di N. Signore, qual uiene con alcuni pochi danari, & partirà dimattina all'alba. Et in gratia di V.S. Reuerendissima mi raccomando. Da Roma alli 14. di Decembre. 1526.

Vedo in la lettera di M. Franzino in cominciare à interuenire, quasi quello, di che dubitaua N. Signore, facẽdosi noui fanti, che molti di quelli del campo uerriano à tor danari, à che credo, che V.S. Reuerendissima harà hauuto auuertenza, e prouisto co capi, & à passi in farli castigare, quanto sarà possibile, benche s'io non uedo altro, che si parre di costì per uenire à pigliar danari, altramente, potria restar deluso da ogni banda.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

NON hauendo niente di nuouo, che dirli, scontai hieri col nõ scriuere à V. Signoria Reuerendissima l'hauerli il di auanti scritto due uolte, & hoggi ancor sarò breue rispondendo alla sua de 14. perche detto,

detto, ch'io l'habbi, che Lanzichinecchi alli II. passarono il Tarro, ne s'intendeua ancora, se il camin loro haueße ad eßere ò longo la montagna, ò verò per la strada dritta à Borgo San Donino, & che non s'intendeua, che quei di Milano fußero ancor moßi; ma si tenea per certo, che à ogni modo doueßero uenire ad vnirsi con Lanzichinecchi di quà da Pò, harà V. Signoria Reuerendißima hauute tutte le nuoue, che poßo darli, perche ne dal Signor Arciuescouo, di chi, mi marauiglio, ne da altri verso Napoli s'intende ancor niente, & meno d'armata, ò altro dalle parti di quà, & la di V. S. poca risposta ricerca, se non in quella parte de danari per la paga de fanti del Signor Gio. Sopra che ho parlato qui con Miser Domenico, quale pensa hauer mandati danari à bastanza per tutti, ma questa lite lascerò, che habbi con il Thesorier del campo, non eßendo io atto à deciderla. Basti, che se per non hauer danari V. S. Reuerendißima era in qualche fastidio, ne harà poi hier mattina hauuto per M. Bartolomeo d'Vrbino, &c.

Come in ogni altra cosa satisfa. V. Signoria Reuerendißima pienamente all'espettatione, che s'hauea di lei, così le piaccia satisfare con dar frequentißimi auisi, & intender diligentemente tutti li progreßi delli inimici, il che dico a V. Signoria Reuerendißima non per ricordarli, che lo faccia, ma perche facendolo, come fa, continui tanto piu volentieri.

Al farui hauer buon pane, ho fatto tutta la diligentia, che ho poßuto, & da mo auanti ho speranza si sarà dato bando per sempre à quel si puzzolente, se ben quello, che verà non sarà in tutta perfettione.

Son poi comparsele di V. Sig. di hieri, & senza, ch'ella diceßi altro, se non di eßer hieri caualcata, dal peßimo tempo, che se qui, ci potemo imaginare il disagio suo.

Come soggiunsi nella seconda lettera, ch'io scrißi dopo l'auiso del tratto, che s'intendeua, disegnauano e nimici sopra una parte de nostri, io pensauo, che fusi vna baia, & non riuscibile senza gente d'altra qualità, che non stimamo, che habbino sin qui, ma poiche V. Signorie ne fan conto, & se ne seruono ad hauer conosciuto quello, che potriano fare, & per questo disegnino di unire l'essercito à Penestrina, ò altroue, N. S. se ne rimette à uoi, che siate in fatto, persuadēdosi per meglio partito quel

lo si porrà fare. Per M. Hieronimo Mattheo ho dato l'ordine, & il modo al Thesoriero, come di M. Pietro da Birago, et son certo, se ne contēterà.

Le intercette copie, che li ha mandate quel di Campagnia, non han dato nona informatione a N. Sig. del mal animo di coloro, ma si ben con fermato, & essendo Velletri di molta importanza; a sua Sant. pareria, che o si difendessi, possendosi, ò non si possendo, si facessi, che quelli poueri huomini seruassino il loro, & lo toglicssino da nimici, li quali trouarian da inuernarui buon pezzo.

Scriuendo N. S. ha letere da l'Arciuescouo de 16. per le quali auisa, che'l Vicerè non uuol Tregua, ma Pace con sua San. sola, & con Italia, uenendo alle conditioni, che li diano sicurtà, & danari. Donde si puo conoscere l'animo loro. sua Beatitudine si risoluerà dimane, come deliberarà gouernarsi: perche quādo le ha riceuute son 8. hore, & lei puo pensare, che sono mentre scriuo, almen 9. Et li baso humil le mani. Da Roma. Alli 17. di Decembrio. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendißima Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL VESCOVO DI BAIVSA AMBASCIATORE.

MI par ueder. V. S. cosi ferma nel mal concetto, che si ha fatto di noi, che dubito perder io piu ꝑsto, non uoglio dir, della gratia, ma della opinione, nella qual mi ha, che guadagnar niente di rimuouer lei dell'error suo, ma non per questo deuo io mancar di dirli quello, che non piu richiede da me la seruitù, che ho con N. Sig. & il debito di lauar le macchie, che a gran torto uedo farsi sopra il cādor dell'animo di sua Sant. che l'oßeruantia uerso uostra Sig. perche sapendo, quanto essa si diletta nell'amor, che porta a N. Sig. non uorrei col tacer mio, darli causa di minuirlo. Et però sarà uostra Sig. contenta perdonarmi, se nel rispondere alle tre sue inuettiue de gli 8. & 11. del presente, sarò troppo lungo: poiche lei s'ha prouocato questo fastidio, ne perche non mi succeda di rimouerla dell'opinion sua, crederò, che la causa di N. Sig. sia manco buona, ma ch'io non l'habbia saputa difendere, il che pur mi metto a fare. Confidandomi nella uerità. Et cominciando dalla

letterà

lettera di uostra Sig. de gli 8. risponderò non con ordine alcuno, ma secondo mi soccorreranno le cose.

Et prima Monsig. mio dirò, che sia assai debile il fondamento, che uostra Sig. fa, che il Vicerè non sia per tentarci niente contra dal canto di qua, temendo sempre di tirarsi la guerra addosso, perche ne io uedo questo timore, comportando esso, per non dir spingendo, li Colonnesi, che gia ci fanno la guerra in casa nostra con gli aiuti del Regno, che saria grandissima causa di farci pigliar quella impresa. Ne ha l'Imperatore cosi poca parte in Roma, & in questo Palazzo proprio, che non sia il Vicerè informatissimo della debilità nostra; se maggiore certezza puo uolerne, che l'hauer ueduto Pompeo Colonna con 4. milla uillani mal armati pigliare, & saccheggiar Ceperano su gli occhi quasi dell'essercito nostro. Ne so, con che speranza uorria. uostra Sig. che noi assaltassimo il Regno, hor che siamo eshausti di danari, di credito, & di riputatione, & che li è piu gente da difenderlo, che fusse mai, quando per li tempi passati è stato assaltato, non l'hauendo fatto dal principio, che non ui era, chi lo difendesse, & le forze nostre integre, & l'opinion, che s'hauea, che non potesse l'Imperatore resistere a una Lega si potente, daua da temere a gli inimici. vero è, che o il gran nome del Sig. Renzo, del quale io credo al giudicio, che altre uolte n'ho udito fare a uostra Sig. ò li monti dell'oro, che porta, ci faranno formabile à chi si conosce esserne tanto al disopra, che diece uolte 20. milla duccati non ci aggiungeriano forze da poterli stare al pari, non che diuentarli superiori alla campagna, come dice uostra Sig. hauer certezza, la qual certezza uedo fondarsi su quelle letere intercette, che mostrano la mala contentezza de Lanzichinechi, per non esser pagati; & sul credere, che il Christianissimo habbi à far raiges per aiutarci: Alle quali parti dico, che alla paga de Lanzichinechi ha poi prouisto il Duca di Ferrara, & s'intende, che Borbone a Milano ha fatta qualche prouision di danari, leuando fino a gli argenti delle Chiese. Ma uoglio anco credere, che sian per mancarli li danari, ne per questo sperarò, che debbano dissoluersi, hauendo innanzi l'essempio de gli altri, che han seruito l'Imperatore tanto tempo à credenza: poi questa è gente, che della guerra non cerca altro, che uiuere alla giornata, il che potranno far molto bene, hauendo in preda tutto il paese, oue anderanno, & il non potere espugnar le terre grosse, gli aiuterà à tenersi uniti, ne

haran-

haranno li loro Capitani à temere, che arricchiti di qualche gran sacco, se ne tornino à casa loro. l'altra parte è, che il Re acrescerà le forze sue, ilche se sarà, sarà certo oltre la speranza mia, perche se il pericolo di N. Sig. deue muouerlo, non so, perche non lo mouesse, quando intese sua Sant. essere stata chiusa in Castello con tanta indegnità, quando non solo non uscì sua Maestà niente dell'ordinario, ma piu presto si fece piu freddo, interpretando ancora che il pouero Papa uoluntariamente si fusse precipitato in tanta uergogna. Se anco ha à muouersi per non lasciar ruinare Italia, non so perche non l'abbia fatto, sendo gia quattro mesi, che noi, & l'Illustrisima Signoria non facemo altro, che gridare aiuto. O perche hora, che deue pur hauer certezza della passata de Lanzichi. & del giunger quà dell'armata Spagnuola, non fa qualche dimostratione piu d'aiutarci? Benche non intendo, come voglia V. Signoria, che ci sosteniamo con la speranza, che il Re debba accrescer le forze nostre, dicendo conoscere, che augumentandole, con maggior spesa ci compraremo vergogna. Ne so, come essendo noi li medesimi, che allhora eramo, hauendo li medesimi Capitani eccetto quello vno, che pur tenea uiuo l'essercito nostro, siamo per preualerci meglio delle forze, che potremmo hauere di quel, che habbiamo fatto sino ad hora. Ma come può l'animo ingenuo di V. Sig. dire, che non habbiamo causa alcuna ne giusta, ne apparente da dolerci del Re? Come se fusse vn bello atto il primo, che ci fu fatto, di uolere auanzare vn mese, & mezzo di tempo, differendo le prouisioni, che s'haueano à fare subito dopo la conclusion della Lega. Il che se hauessero fatto per non fidarsi di noi, et non per uolersi auanzare quelli danari, doueano mostrarlo con far, che la contribution loro cominciasse, quando comminciammo à spender noi. Et come se la tardità delle genti Francesi, che secondo l'obligo haueano à uenir subito in Italia, & la difficultà di cauar li 40. milla ducati, che erano obligati darci à Venetia, & non in Francia, & sempre un mese auanti, non ci hauesse nociuto niente, o che il non hauer mossa una guerra gagliarda di la da i Monti, come eran tenuti di fare per la capitulatione, nel medesimo tempo, che si faceua in Italia, non habbi dato all'Imperatore commodità di mandar questa armata, far calare Lanzichinechi per di quà, & tener le sue forze tutte unite cōtra di noi. Et sia V. Signoria certa, che la guerra dal canto di là fu il principal fondamento, che N. S. facesse della uittoria,

toria, & se haueße creduto, che Sua Maestà non la facesse, come douea, non l'haria sua Santità cominciata dal canto di quà: l'escusa V. S. con dire, che Sua Maestà conosceua, che facendo li confederati solo, quanto sono obligati, ui erano forze superchie per vincere, quasi che per questo fuße sua Maestà manco tenuta d'adempir l'obligo suo; la qual legge voria volentieri il nostro Valerio, che hauesse loco tra le persone priuate, perche non hauendo li suoi creditori gran bisogno di quel, che lui li deue, non doueria essere ansio, come è, di pagarli. Ne so, perche sua Maestà haueße à giudicare il bisogno nostro à modo suo, che se haueße fatto cosi N. Sig. poteua anco sua Santità dir, che mille fanti per la sua parte bastauano, & non dar piu, che le due Galere, alle quali era tenuta. Ma vedemo ancora, come ben conoscea sua Maestà, che haueuamo forze superchie; poiche hauendo N. Signore, & l'Illustrissima Signoria fatto molto piu, che non erano tenuti, non ne riportiamo altro, che il danno fatto à noi medesimi: Di che s'io concedo à V. S. che habbi colpa non il mancamento di forze, ma il mal gouerno, dirò nostro, ancor, che N. Signore ci habbi forse la minima parte, & che lei ragione à dubitare, che siamo per gouernarci ne i medesimi modi; deue ancor essa concedermi, che temendo N. Signore delli medesimi inconuenienti non faccia male à voler per quella via, che può, fuggir la sua total ruina. S'io non piaccio troppo à me steßo, dal qual uitio mi pare essere assai lontano, non conosco in me passione si possente, che mi corrompa il giudicio, & per questo son forse troppo ostinato nelle opinioni, che piglio, ne le lascio, se qualche gagliarda ragione non me le abbate dell'animo. Però mi faria V. S. singularissima gratia à mostrarmi, doue erro, credendo com'io fo, che l'estremo de mali, che può portarci l'accordo, non è niente piu di quello, oue ci conduce la guerra, non hauendo alcun modo di sostenerla, se non per pochissimo tempo. Dice V. S. che quando s'hauesse à stringer la pratica della pace, voria, che il Re ci mantenesse tanto gagliardi, aiutandoci ancor noi dal canto nostro, che il Vicerè perdesse la speranza di guadagnarci, il che migliorarià assai le conditioni nostre, &c. Questo, che il Christianissimo l'aiutasse, nessuno voria piu, che N. Signore, cosi haueße sua Maestà hauuto voluntà di farlo, che ben saria stata à tempo: ma di mantenersi sua Santità sola, non ha piu spirito: & ha vn bel dire, chi ha li pie fermi, & grida à quel, che è nell'acqua per annegarsi,

si, che si aiuti: non li porgendo nella mano, ne un pezzo di tauola da sostenersi. Io dico à V. S. che sua Santità ha da prouedere in Lombardia, in Toscana, & qui con vna spesa infinita: che à pena con lo andar mendicando à 500. & 1000. *ducati alla volta, intrattiene le sue genti dì in dì. Vede d'ogni banda gli inimici gagliardissimi, gli amici poco pronti à soccorrerla, & volete, che la se ne stia su l'honoreuole, & non tema: come se ò la prestezza del Signor Marchese di Saluzzo, ò il grande aiuto della Illustrissima Signoria hauesse impedito il venir de Lanzichinechi alla volta nostra, il che se hauessero fatto, andauamo pure in ruina senza alcun riparo, & questo errore non è solo, ma accompagnato da tanti altri, che deueno esserci essempio della poca sicurta, che potemo prometterci nello aiuto degli amici. Dispiace a V. S. nelle conditioni, che l'Imperator domanda, quella di poter uenire in Italia con 5. milla fanti, la quale anco à me dispiace, & quando bene ci uenisse solo, mi pareria non manco da temere, hauendo gia l'essercito, che ha l'Alemagna uicina, & trouando, come trouerà, le nostre uoglie diuise, che piu, che nessuna altra cosa lo farian grande. Ma vorrei sapere, come si potria mai fuggire di non concederli questo, ogni uolta, che si venisse alla pace. Li duo milioni d'oro, che domanda per riscatto de figliuoli del Re, confesso siano per mettere in pericolo non solo la Borgogna, ma il Regno di Francia ancora: ma perche gli ne ha il Christianissimo offerti, et dopo la conclusion della Lega con noi? Dice V. S. per tentar gli animi, come si fa, & potrei crederlo; se da persona, à chi V. S. non crederià manco di me, & s'all'intrinseco dell'animo di sua Maestà, & di Madama, non fussi fatto certo, che ancora adesso arriuariano, se non precise à quella somma, almanco molto uicini, & io per me non so dubbio, che se l'Imperatore hauesse uoluto accettarli, saria gia la cosa accordata dal canto de Francesi. Ne V. Signoria ragione ha dire, che noi uogliamo esser giudici, & determinatori della voluntà di sua Maestà, perche non hauemo mai detto d'accordar questo capitulo se non* quantum *il Christianissimo se ne contenti, ne per l'obligo nostro resteria esso obligato, non li piacendo seruarlo.*

Non so anco, perche stimi V. S. l'hauer il Re mancato di quello, che essendo prigione, & sforzatamente promisse allo Imperatore assai piu, che non stima sua Maestà, la quale prima, che partisse di Spagna, fece in

tendere

tendere al Legato per Monsignor di Brion, che nõ era per osseruar quello appuntamento, & quando raconta la miracolosa liberation sua, dice che piu volte disse chiaramente al Vicerè, che quando ben promettesse restituir la Borgogna, non potria osseruare, essendo contra la legge Salica, & che auuertisse l'Imperatore à non legarlo piu stretto di quel, che si conueniße vn Re di Francia, perche non osseruaria; oltre à mille altri argumenti, che sua Maestà fa, di non esser tenuta. Ne si può dire, che noi l'inuitammo à far questa Lega, perche con tutto, che la desiderassimo grandemente, fu pur sua Maestà la prima, che ne fece muouer parole a i nostri, sino à quando era in Spagna, & auanti era stata procurata non da noi, ma da Madama.

Ma veniamo hora alla infidelità nostra di pensar d'accordarci senza il Re: nella quale uedo Vostra Signoria così vehemente, che non ardirei oppormeli, se la sincerità, con la quale so, che N. Sig. procede, non m'assicurasse. Mi mette V. Sig. prima innanzi la pietà, & la religione della promeßa fatta; la quale se con alcuna natione ha da conseruarsi integra, & inuiolata; deue seruarsi con Francesi, gente religiossima, & cõstantissima nella fede, & promeße, che fa. Et certo V. S. mi spauenta, dicendo, che il giudicio di Dio non lasciarà impunito si gran mancamento nostro, volendo N. Signore piu presto accordarsi senza hauer rispetto alle passioni d'altri, che lasciare andare in ruina l'Italia, la Sede Apostolica, & il Papato, in che semo tanto piu da riprendere, hauendo inanzi l'essempio della cõstantia del Christianis. che per non venire alla indignità di qualche accordo, quando era à Pauia, ancorche uedesse la debilità sua, & li fuße ricordato da tutti gli amici, il cedere alla fortuna, uolle piu presto esser preso, & mettere il suo Regno, l'Italia, & la Christianità tutta in confussione, & in ruina.

Accusa anco V. Signoria la barraria nostra, che hauendo preso danari da Francesi, & fattoli continuamente instantia d'hauerne piu, li abbandoniamo senza protestarglilo prima: quasi, che ci habbiamo auãzati, ò spesi in util nostro particolar li danari loro, ò che non gli habbiamo assai protestato di nõ poter piu, & predetto la ruina nostra mille uolte & per lettere, & per huomini à posta nostri, & suoi, se alli nostri non dauano fede.

A chi non faria vostra Signoria parere abominabile l'ingratitudi-

ne nostra? dicendo, che uogliamo abbandonar senza causa quel Rè, che per meterci in libertà, ha posposto l'amor de proprij figliuoli, & lasciata in dubbio la fede sua? se non fuße chiarissimo à tutto il mondo, che la poca cura, che Francesi hanno hauuto delle cose nostre, ci ha fatto perdere questa impresa, che s'hauessero amata Italia, quanto V.S. dice; non l'hariano disprezzata, & refutata, quando eßa per non andare in preda d'altri, se li è uoluta buttar nelle braccia, il che è segno, che non solo non l'amino, ma che quasi per dispetto, che si leuaße gia dal giogo loro, l'habbino voluta mettere sotto vno assai piu graue.

Dice V. Signoria, che accordandoci senza il Christianissimo lo sforziamo a darsi in preda all'Imperatore: come se senza noi esso non l'haueße voluto gia fare, se trouaua riscontro. Non dubito gia di quello, che V. S. minaccia, che sdegnandosi con noi s'accordi alla ruina nostra, perche questo sdegno non puo nascere, se non quando noi saremo gia sotto Cesare, al quale non auanzarà desiderio di uendicarsi d'altri, che di Francesi. Ne per questo dico, che non debbiamo conseruarci piu, che poßemo, la gratia loro, ma dico bene, che debbiamo tener piu conto della salute nostra, che della voluntà d'altri, massime, ch'io nõ so uedere, perche douesse eßerli ancor per suo commodo priuato, piu caro, che il Papa si fuggisse di qui, che si ci mantenesse, come puo: perche fuggendo non li potria eßer mai d'alcun giouamento, doue conseruandosi, puo anco far far seruitio à sua Maestà se non in altro, almeno in non lasciar la possessione del stato della Chiesa uacua, & libera all'Imperatore da poterséne meglio valere alla ruina di Francia. Et mi pare, che V. Signoria habbia torto à dir, che cerchiamo di tirar l'Illustrissima Signoria nell'accordo, per hauer compagni in la vergogna nostra, perche sua Santità lo fa per mantener piu, che puo, vnito quel poco spirito, che auanza in Italia: & come ricerca la Signoria di consentire alla pace, così ricercheria il Christianissimo, quando fusse in loco si vicino, che il tempo, ò gli inimici patissero, che si potesse aspettar risposta della voluntà di sua Maestà, la quale non solo non douria hauere à male, ma tenersi obligata à sua Santità della prontezza, che mostra à lasciar del suo, & mettersi à pericolo di si lungo viaggio, per andare à procurar la pace uniuersale, che è quella, senza la quale mai non rihauerà li figliuoli: la qual pace so ancor io, che hauremmo hauuta migliore, conducendo l'Imperatore con

la for-

la forza: ma se semo horamai chiari, come credo, anchor V. Sig. non mi negherà, che non possiano far con la forza; perche semo da riprendere, cercandola per quella unica uia, che ci resta? Et se certo è, che à questa pace non poßa uenirsi senza il mezzo d'una Tregua; à gran torto si duole, chi riprende N. Signore, che non potendo hauerla altrimenti, sia per pigliarla, come puo, & con quello, che il Vicerè domanda, direi troppo imperiosamente, se noi potessimo aiutarci per altra uia. Pare à V. Sig. stranio, che si domandi ad Italia, che paghi quei fanti, che l'hanno ruinata: quasi non soglia sempre accader cosi, à chi perde: & dice, che basteria, che haueßero Spagnuoli preso vn'altra volta il Re di Francia: come se l'hauer vinta questa pugna, non li facesse meglio conoscer le forze loro, che l'hauer preso il Re, che potea per mille casi succederli. Hora hanno, per dirlo tra noi ingenuamente, non il corpo, ma l'animo del Re prigione, & come lor dicono, impaurito dalle calamità paßate: hanno soli contrastato con tutta Italia, & Francia: etsi son chiariti, che quello, che dopo la captura del Re temeuano; il che era, che tutti ci accordassimo a i danni loro; era niente: poiche si poco numero, senza danari, ha possuto piu che tutta la Lega. Et par bene, che siano le cose nostre in gran reputatione. Poiche V. Sig. giudica, che N. Signore douesse non solo non consentir di dar danari all'Imperatore; ma domandarne esso all'incontro, ò vn grosso censo sopra il Reame: & li dispiace, che sua Santità usi buone parole con quelli, co i quali è constretto, voglia, ò nò, pigliare accordo: poiche ne lei ha, ne dagli amici li è dato, il modo di mantener la guerra. Pare à V. Sig. che le domande dall'Imperatore siano di sorte, che uinti, & del tutto superati non douremmo accettarle, non che eßendo eguali, & con certezza d'esser presto superiori alla campagna: prima ho detto, che mi par debile il fondamento, che penso facci V. Sig. di questa certezza, che debbiamo eßer superiori: poi non so vedere, come siamo eguali: hauendo noi bisognosi, & poueri d'ogni cosa, à contrastare, con chi è cresciuto di forze, d'amici, & di riputatione, & ne ha fatta piu guerra con cento milla ducati, che noi à lui con vn milione. Son veramente le conditioni, che l'Imperator domanda, tanto dure, che poco piu potriano essere, s'haueße del tutto vinta questa impresa. Ma facciamo à dir tra noi liberamente, che li manca, che non habbi vinto? Dirà V. Sig. che la gente, che ha-

uemo, basta à defenderci, & menar la guerra in lungo: tra il qual tempo Dio ci aiuterà. Ma doue è il modo da mantener questa gente? ognun dice, che N. Sig. douria far Cardinali per danari, che è quello vnico modo, che auanza à sua Santità, da cauarne. Non voglio disputar dell'honestà della cosa in tanto bisogno di sua Beatitudine: ma dico bene, che la summa non saria si grande, come altri pensa: perche quasi tutti quelli, che pagheriano, h anno officij da lasciare, de i quali in questi tēpi non si trouauano danari: & mi sono à questi di chiarito molto bene, che al piu non si caueria de Cardinali cento e cinquanta milla ducati, li quali sariano presto consumati: massime, che sapendo Francesi, che hauessimo danari, si fariano piu negligenti in aiutarci: & cosi al capo di duo mesi ci trouveremmo ne i medesimi termini, che hora, & forse in peggiori: hauendo di piu la infamia d'hauer fatto Cardinali, & non megliorata niente la causa nostra; anzi fatto piu certi gli inimici, che non ci restasse piu modo ne honesto, ne inhonesto da aiutarci. Dice V. Sig. che non sa, perche habbiamo fatto leuar l'assedio da Genoua: eßendo il timor di perder quella terra, sola via per indurgli inimici alla suspension delle arme: la quale lei non faria, quando fusse in speranza d'ottener essa Genoua. La causa, perche s'allentaße l'aßedio, mi par manifestissima, & molto ragioneuole: che fu per andare à cercar l'armata Spagnuola. La speranza, che possiamo hora ottenerla, mi par molto debile: & pur quella poca, che vi è, non s'e mai abbandonata: perche subito che fummo chiari, che non si poteua piu giungere l'armata Spagnuola; s'ordinò, che la piu parte delle galere vi tornassero: & poi s'e scrito al Conte Pietro, che veda hora stringerla piu che puo: hauendo commodità di valersi delle genti, che son su l'armata di Prouenza. La quale armata, & il soccorso del Signor Renzo io dissi eßer cose in prospettiua: perche non son mai comparse, se non come Santo Hermo dopo la tempesta.

Ha fatto V. Sig. alla Francese, che metteno la cosa per fatta, subito che l'han pensata: dicendomi tener per certo, che li nostri potriano giunger Lanzichinechi, auanti che fussero fuora del Piacentino: hauendo essi à passar duo fiumi, senza hauer li ponti presti. In che quanto habbi errato il giudicio, & quanto poco frutto habbi fatto l'instantia sua; l'effetto lo mostra: perche hanno prima è Lanzichinechi passato il Tarno, che

ro, che il Signor Marchese de Saluzzo si sia mosso da Treui: della qual tardità, & molto piu del non esser, come douea, passato subito alla coda loro il Signor Duca d'Vrbino, mi consumò di sdegno: intendendo dal Guicciardino, che nel passar di quei fiumi, per le gran pioggie, che son state, hanno li Lanzichinechi patito tanto di vittuaglie, & d'ogni cosa, che se li era vno essercito alle spalle, facilmente si ruinauano. Si che uede V. Sig. s'ogni cosa s'accorda à far, che perdiamo tuttauia piu la speranza di far bene, perseuerando in la guerra.

Puo essere, che Dio ci uoglia, come lei dice, per instrumento della ruina d'Italia, & che per questo ci habbia data questa grandezza. Ma, che potemo noi fare cõtra il uoler di Dio? il quale ci è manifesto in molte cose, che benissimo pensate da noi, son successe malissimo per colpa non piu nostra, che d'altri, & de molti errori, che hauemo fatti, nessuno ne è forse stato maggiore, che l'hauer creduto, che Francesi fussero per gouernarsi à questa uolta, con piu prudentia, & piu bontà, che non sogliono, il che fu causa, che pensando, che lor ci seguissero gagliardamente, fummo si corriui à cominciar la guerra. Non perche hauessimo vn minimo pensiere d'accordarci con gli inimici, ne perche cercassimo scusa da poterlo fare, ma per paura di non esserne sforzati dalla necessità, erano le tante doglienze, ch'io faceuo con Vostra Signoria de Francesi, ne lei ha da pentirsi d'hauer detto il vero della perseuerantia di N. Sig. in proseguir l'impresa; perche la medesima voluntà dura, & duraria, se ci fusse piu spirito da reggere: ma questo, che si fa, si fa p non poter piu. Ne io voglio negare d'hauer parte in questa risolutione di sua Santità al manco nel consentir, che sia la manco trista, che in questa strettezza di partiti possa pigliarsi. Dico bene non hauer colpa in qualche altri errori, che si son fatti dal canto nostro, che ci hanno aiutato à cader doue semo: ma perche à quelli non è rimedio, concludo, che non auanzando horà à N. Sig. altri partiti, che ò di fuggirsi, & lasciar lo stato della Chiesa, & di Fiorenza in preda all'Imperatore, donde possa cauar, quanti danari vuole per far la guerra à Signori Venetiani, & forse in Francia; ò d'accordarsi, & mettersi piu presto à risico di ruinare, mancandoli l'Imperatore della fede, che à certezza di ruinar per l'ostination sua; à me par manco male pigliare accordo, co-

me

me si può. Et se il Re, & tutti e Francesi saranno, come V. Signoria dice, inclinatissimi alla pace; doueriano hauer caro, che sua Santità conseruasse piu, che può, integro il stato, & l'autorità sua: non potendo il Re hauere ne il piu amico, ne piu fidato mezzo da trattarla, che sua Santità, douendo anco credere, che per l'interesse della Sede Apostolica pro prio habbia à tirar la pace con piu auantaggio, che può, della Maestà sua, la cui grandezza ha congiunta seco ancor quella della Chiesa, & cercar tutti quelli modi, che si potrà d'assicurarsi dall'Imperatore, del quale, ne de ministri suoi N. Sig. si fidaria, quando potesse fare altrimenti.

Perche spero, che Vostra Signoria m'habbia cosi facilmente à perdonare il fastidio, che l'ho dato, di legger si lunga lettera, come perdono io à lei l'hauermi indutto à pigliar questa fatica, li dirò liberamente, che à me pare, che errasse grandemente lei, & gli altri, che dissuasero tanto la Tregua alli mesi pasṡati, & vltimamente, quando uenne qui l'Ambasciator di Napoli, allhor, che faceste si gran dolienze, che sua Santità l'hauesse pur ascoltato: potendosi in quelli di fare, & con piu dignità, & con piu auantaggio, che hora non può, quando tutti u'accor date, che sia ben farla, & che erra ancora al giudicio mio; lei, & chiun que altri crede, che la ruina di N. Signore sia per essere al Re, & gli al tri confederati, manco dannosa, che l'accordo con l'Imperatore. Ma con tutto, che la neceſsità ci cacci grandemente, si va però sua Santità intrat tenendo, & prolungando, quanto può: nè verà, se non sforzatamente, & quando non potrà piu differire, à conclusione alcuna. Piaccia à Dio, che venghi in tanto, come sua Santità desidera, qualche auiso, che il Re si muoua si gagliardo alla difesa nostra, che N. Sig. habbi causa di pigliar animo, & possa gouernarsi con quella dignità, che V. Signoria desidera. Alla quale quanto spetta à me darei volentier la licentia, che chiede, di non impiacciarsi delle cose di Roma, se ancor io, che non manco la desidero, hauessi prima ottenuto, come spero di far presto, non solo di non impacciarmi delle facende di Roma, ma di nessuna del mondo.

Ho detto assai, & confusamente, ma non tanto, che non m'auanzino ancor molto ragioni in escusation nostra, per dirle, se mai mi trouerò

con

con lei al Garzano à ragionar delle cose passate: benche me ne partirò si fastidito, che ne fuggirò la memoria piu, che mi sarà possibile. Raccomandomi, &c. Da Roma. Alli 17. di Decembre. 1526.

Di V.S.seruit. Gio.Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

CHE le cose di campagna non vadino cosi male, come temeua hieri per altri auisi. V.Signoria saria qualche cosa, perche, quādo si facesi accordo, non si trouassino quei poueri huomini gia rouinati: ma altrimenti per il detto proprio vostro non li posendo lungamente aiutare, ne à bastanza: credo ne faccino poco guadagno, pur ben è intertenere, quanto si puo, portando il tempo ogni hora nuoue occasione, le quali son certo, che venendo, V.Signorie non mancheranno di saper pigliare.

Le difficultà, che V.S.& il Signor Vitello allegano circa la difensione deli lochi, non si possono negare non sian molte, & grandi: però spero si potran superare, misurando ancor quelle, che ci haueran li nemici: & doue le terre non saran cosi forti, la industria, et bontà de la gente potra supplire. Et se si cominciarà à far fare de le farine in furia, rimediarà al mancamento del macinare, & al poco strame prouedere, con non li mettere se non, quanti caualli saran necessarij, & conseruarlo fin a l'ultimo: & molte altre cose, che li nimici haranno à l'opposito del tempo di non poter durare in Campagnia. Concludendo che Velletri si desideraria molto si defendessi: non essendo cosa fuor d'ogni ragion, però il metteruisi à farlo. Il che meglio si potrà giudicare, tornato che ne sarà il Signor Vitello.

Il dimandar à questi Reuerendissimi Signori di far castigare li ladri, & tristi, che si riducono in Albano, Nemo, Castel Gandolpho, & simili, è con niun frutto: perche sempre negono, o dicon di fare, & non fanno. Però à N. Signore pareria, che V. Signoria Reuerendissima facessi allimprouiso ordinare due, o tre caualcate in vn medesimo

tempo: & farne fare vna buona, et seuera giustitia. Et quanto a grani, sua Santità dice, che si piglino & à Nemo, & doue si trouino: non essendo tempi da procedere con rispetti in cose cosi necessarie.

Circa li scudi, & la scorta per e danari, & far il camin sicuro, mi rimetto à quanto farà V. Sig. M. Antonio si lamenta ogni di in Grotta Ferrata: & per vna d'hoggi mi chiede del pane.

Purche i fanti venturieri non faccino danno à nostri, & non si disuij per questo il campo; N. Signore è contento, che V. Sig. ne mandi contro quei ribaldi, quanti ne puo hauere.

Intendeuo nel mezzo Quartiere di M. Pietro da Birago la metà di quello, importa lo augumento de vinti caualli: & cosi si digniarà. V. Sig. farli satisfare.

Di Lombardia manco hoggi ci son lettere.. A l'Arciuescouo, & al Signor Vicerè N. Signore fa espedire sta sera sopra la Tregua, per offender meno e confederati, & posser hauer meglio il modo di trattar la Pace con tutti, se Dio volessi: ma trouando il Signor Vicerè ostinato in non uoler udir di Tregua, ma d'accordo priuato, tenghi la pratica, & auisi. Inter tanto si vedrà, se la fortuna ci vuol dar principio alcuno da sperar altro de fatti suoi di quello, hauemo visto sin qui: che di Francia non solo non ci è prouision alcuna, ma non pur lettere del Signore Renzo; ne d'armata non c'e nouella. Baso le mani di Vostra Signoria.

La protettion, ch'io ho di Frascati, si è molti ribuffi, ch'io ho beccati, ogni uolta che passando gente di la han fatto de le sue, & quei poueri huomini, & la Madona mandato à far querela a N. Signore, & di simili protettioni sono pienissimo ogni giorno. A N. Signore era stato detto, che quiui fussi di molto grano, però uolendo intendere, mi par l'habbia condutto tutto in Roma: nondimeno dimane saperò il certo, & se uien bene à V. Sig. non patendo di quello è honesto, li poueri huomini, il che s'intende per tutto, facci quello li pare. & come dico al Signor Vitello bisogna, che circa il ridur molte vittouaglie in le terre, s'han da guardare di ogni sorte, & leuarle da quelle, han da restare in abbandono, ui si usi una diligentia grandissima: & che loro si toglino questo carico: & quanto piu presto, meglio.

Il Signore Stephano ha mandato à fare una querela delli tristi portamenti,

tamenti, che dice far e Suizzeri à Palestina, di non pagare, & rouinare, & di voler hora andare in la parte del Monte: che certo s'io non conoscessi la modestia sua, & la seruitù porta à N. Signore pensarei, uolessi dir altro: ma non posso pensar, si muoua senza causa. Et non ne scriuo tanto, quanto m'ha mandato à ricercare caldamente, ne con cosi efficaci protesti, perche sono in certissima speranza, che hauendo hauuto ricorso à V. Sig. secondo m'ha mandato a dire, quella si sarà degniata porui subito rimedio, come la supplico si degni fare, non essendo fatto. &c. Da Roma. Ali 19. di Decembre. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

NON hauendo risposto hier sera alla lettera di V. Sig. de 19. è sopragiunta questa mattina la de 20. & benche si rimettano circa la risolution de la summa de le cose; et lei & il S. Vitello, a quello manderanno a dire per M. Massimo; pur importando il tempo assai, per premere molto le cose, & per hauer à far in un di hora, quello si posseua ageuolmente far molti prima; mi è parso non tardar di respondere, massime à quelle parti, che possono tener sin d'adesso per risolute, & la principal è del riparare, fortificare, & munire di tutto, quello si puo Velletri: perche considerato li auantaggi, & disauantaggi, che si hanno in esso per il scriuere di V. Sig. & piu largamente per quello del Signor Vitello; sua Santità si risolue, che si guardi. Restamò, che se li metta, quanto piu presto è possibile, mano: & di gratia non rimettano piu in qua à consultare cosa, che possin far da per loro: come chi ha da eßer capo, & hauer la summa die prouedere, & doue, di uettouaglie: saluo in caso che manchino o huomini, o prouisioni. le quali non hauendo le V. Sig. li in pronto, sappino che da noi ne possino esser aiutate. & poiche da questa determinatione di tener Velletri, dipende la norma, che si ha da tenere in tutto il resto della difensione; pigliuisi presto, non dico consulta piu, che penso sia consultato assai, ma essecutione.

Continuarò inuiare le lettere, & danari per la uia solita di Grotta Ferrata, secondo il suo comandamento.

Poiche Vostra Signoria Reuerendissima ha tanto à cura il ricordo di mia mano, & è secondo il parer suo, saria fatica superflua sollicitarlo, come ancora il negotio delle vettouaglie in ridurle ne lochi sicuri, & che si han da guardare tante, che bastino, & in leuar quelli, che possino restar esposte alli nimici: la qual parte per esser di quella somma importanza non men l'vna, che l'altra, che lei meglio di me conosce; non ostante questo non me li reputerò per fastidioso, ne importuno replicarlo, supplicandolo serri li occhi, & non veda altro, che il bisogno, & il douere, & in esso il seruitio di N. Signore M. Iulian Leno credo, che seruirà bene, & obedirà V. Sig.ma fa bisogno accorgersene presto con effetto: accioche riposandosi sopra tal credenza, fallendo, non si rimanessi vodi.

Del non mouersi del Vicerè V. Sig. non habbi speranza alcuna: che tanto tardarà, quanto lo riterranno le prouisioni, che ha da fare secondo è suoi bisogni, le quali ci han dato spatio assai. Et per far qualche fattione, doue non s'hauessi à perdere molto tempo; penso ce ne porriamo ancor valere, perche non sono Cesari, ne Scipioni, & se fussi in tutti noi quello forse, è in qualcuno, di uoler prima patire estrema honoreuolmente, che far più, forse se ne accorgeriano à lor mal grado. La pratica de l'accordo tuttauia continua, & con non rimetter punto delle inique conditioni; anzi aggiungendo, & volendo far non con tutti, ma ad vno ad vno, cose da arrogantissimi uincitori, benche ancor non li siano, se non per la molta persuasione hanno di lor stessi, & la mala opinione di noi. Hor facci Dio.

Li Lanzichinechi alli 15. erono à Firenzola. Quelli di Milano non erono usciti, ma stauano in questo. Il Conte Pietro Nauarro mi scriue per vna sua de 16. da Porto Venere, che l'armata grossa era partita da Sauona, & lui partiria il di seguente, per andarli incontro, acciò hauessi presto à passar di qua, ma li tempi son molti contrarij. Dicono altri, che scriuono d'appresso il detto Conte, che à Lione era arriuato Monsignor di Vademoni, fratello dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo di Loreno, per uenir in quà. Penserei, se fussi verò, che in tal tempo vn simil personaggio non venissi, se non con gran causa, et prouisione: ma ri-

cordandomi de l'vsanza del paese, vi fo su quel fondamento, che farà forse lei.

Quelli di Ponte Coruo, se possendosi tenere, come han fatto lochi piu deboli, & senza alcuna prouisione, nõ si castigono, sarà vn mal essempio d'impunità V. Signoria non facci altrimenti meco, che come con seruitore in aprir lettere, & cio, che li piace, douendolo fare per il loco, che tiene, ma forse piu per quello, che non haria gia ogniuno, che tenessi tal loco.

La determinatione di mandar questa compagnia di fanti auanti in campagna per Allatro, ò doue bisognassi, è piaciuta à N. Signore, & credo bisognando, & essendo à proposito, come pare, che V. Signoria potrà non solo tenerui quelle ui sono, ma mandarui dell'altre: perche dimane partiran di qui 400. fanti 200. in paghe d'vn Capitan Mario Napolitano buon soldato, & che ha seruito N. Signore in quest'altre compagnie di questa estate, & 200. in essere tutti di M. Marcello Palone gentilhuomo Romano, & per quello mi è stato detto, sono compagnie bellissime, & eletta quest' vltima. Il Signor Stephano risegua li suoi di mane, che saran 600. & fra dui di, o tre V. Signoria potra ordinar, doue hanno à ire, queste due di sopra le inuio à quella dirite. Ho espedito stamano li 3. Capi del Signor Vitello, & l'altro, di M. Nicolo Bufalino.

Se'l Signor di Sermoneta ha del grano, credo certo harà seruito V. Signoria, & se'l Signore Stephano si è lamentato, come mal informato, son certo q̃lla si harà degnato prouedere, che la informatione per l'auenire non diuenti vera, &c. Da Roma. Alli 21. di Decembre. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO.

NON risponderò, alla prima, ne alla seconda lettera di V. Sig. d'hieri della prima, & settima hora, perche quanto à me, è come non l'hauessi riceuute, nõ possendo credere ne tanta uirtù in 10. sacrilegi uillani, scalzi, ne all'incõtro tãta deppocaggine ne nostri: essẽdo massime

ſime una parte di loro vſi à dar cõto di ſe con gente d'altra qualità. M. Lorenzo mi farà fede di tal opinion mia, che venendo con la terza lettera delle 10. hore, uidde, che nel principio della prima lettera di V. Sig. mandandola ſu à uedere ſtamane à buon hora à N. Signore, li haueuo poſto di mia mano à lettere maiuſcole, che non la credeuo, come faceuo, che quel ſoldato doueſsi eſſere vn gran poltrone, & merito piu di maneggiare vn remo, che lanza. Hor lodato ſia N. Sig. Dio, che moſtra pur, che vogliamo conoſcerci, & ſaperci difendere, che dui, ne tre de nimici non uagliono piu d'vno de noſtri, ne penſi V. Signoria, che d'una coſa leggieri di queſta ſorte, & della difenſion della quale non meritiamo laude alcuna, come haremmo fatto nel contrario molto biaſmo, io diuenti inſolente: Ma la confidentia mia pur naſce, ò per dir meglio, è nata vn pezzo fa dal tener per certo, che pur, che haueſſimo voluto, & voleſſimo, Dio non ci harià abbondonato, aiutandoci noi, & pur ben è accorgerſene, & far di ſorte, che poſſiamo compenſare tanto danno, & diſpiacer paßato, et habbiſi à fare, che partiti ſi vogli, nõ ſia almanco cõ pentirſi, che da noi ſia rimaſto non far tutte quelle proue, che valoroſamente ſi poſsino fare, & ſe mancano eſſempi, aſſai freſchi, & grandi ce ne danno li noſtri nimici in Lombardia, li quali ſi ſon trouati à d'altri termini, à dir il vero, che non ſiamo hor noi. Non entro ne particulari di quello ſi habbi à fare: ma dico ben in genere, per l'amor di Dio, che ſi moſtri prudente, & animoſa riſolutione, & non ſi perdi tempo, & in prepararſi alla difenſione, & offendere, mentre ſi può, & li inimici ci danno ſpatio.

De l'andar di V. S. à Velletri, ſi penſa, che li ſia meglio poſta la fatica, & preſentia ſua, facci lei. Ho fatto un ribuffo buono a l'Aldimari, & ſcriue l'alligata.

Angelo ha mãdato ſubito ſtamane, tre caualli, et q̃ſto eſtraordinario ha fatto parer mancamẽto, benche li ho detto accreſchi qual coſa, ſi lamẽta che le ſcorte et in minacciar li garzoni de le lettere, & in laßarli nel bello del periculo, li trattano male. ſupplico V. Sig. ſe l'è uero, ne acconci qualchuno di ſorte, che facci ceßarli per un pezzo queſta briga.

N. Sig. ha hauuto un piacer grandiſſimo, perche la credeua, e li premeua piu il giuditio di Dio, parendoli, che in tutto auertiſſet oculos da noi, che altro. Al Capitan Gio. Lione è molto contento far quella gratia.

Soli-

Solicito il mandar danari ordinariamente. Mando alligata una del Signore Abbate di Farfa, accio se V. S. da nuouo ordine in Tiuoli, li comandi, habbino cura à Castello, come haueuo io di qui fatto intendere al S. Stephano.

Il Reuerendo M. Maßimo parte stamane con risolution di tutto quello, ch'io poteßi dire, & non eßendo uera questa cosa d'Anagni, non solo non è da mutar niente, ma conformarsi piu nel primo proposito,

Li Lanzichinechi alli 18. eron pur à Firenzola. Quei di Milano non eron vsciti. Il Marchese di Saluzzo si era mosso per venir à passar Po da altro lato. Non c'è nulla piu di nuouo. &c. Da Roma a 23. di Decembre 1526.

Di V. Illustriss. & Reueren. Sig. Humil seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO.

BENCHE hieri rispondendo à tre littere di V. S. trall'altre cose, satisfaceßi anchora alla prouisione, che desideraua di Poli: mandandoli vna littera di M. Philippo Aldimari per quel Castellano, & huomini, che fußino obedienti a tutti e comandamenti di quella; pur replicandomi V. Sig. per la sua pur d'hieri alle 23. hore riceuuta sta notte, che la cosa era di molto momento: ho uoluto abbondar in cautela, & mandarui esso M. Philippo, ma che prima facci capo à lei per posser meglio intendere, & essequire l'ordine suo, tanto in questo di Poli, come sia assettato, quanto nel resto, che ella giudichera à proposito valersi dell'opera sua.

Oltre alle querele, che cottidianamente si hanno da ogni lato, non posso resistere à quelle, che vengono di coloro, che stanno a Velletri, & Albano, ma molto piu delli vltimi: non restando persona, che habbi à fare in quel contorno, che paßi di li, allaquale non diano molestia grandißima. Di che quella puo pensare, quanto dispiacere senta N. Signore, & che carico neli risulta: toccando l'interesse de gentilhuomini Romani, & di coloro, che portano le vettouaglie à Roma: rubandoli ogni uolta il pesce, le bestie, & trattando male li poueri conduttori. M.

F. Concio

F. Cencio, di che si lamenti di loro, ho pregato mandi una littera à vostra Sig. accioche si degni mandarui a dar tal ordine, che se l'honor loro non li conticne in quelli officij, che son conuenienti à soldati, li contenghi almeno, il sapere d'hauer à fare con patroni, che non sono per sopportarlo. Et se vostra Sig. non me lo imputerà à presuntione, la supplicheria, che se non fermamente, almeno spesso facessi dar uolta qualchun, di chi lei si fidassi, doue stantia qualche numero de soldati per tutti e lochi, chi vedessi e portamenti loro; & essi sapeßimo, che han da esser referiti, & à questo modo ò per vna via, o per vn'altra si emendassero, & almeno saperia lei, quando le querele son giuste, o no, & donde viene il difetto, et quello, in che si poßi, o nõ serrar li occhi co' soldati. Da poi che si vscì fuora, ho sempre fatto intendere per tutto che, nõ si tochino le bulgette delle littere de gli Imperiali. A dispetto del mondo non hier l'altro quelli d'Albano ne tolseno una: almeno si fussino degniati di mandarla, che lo error haria, benche poca, hauuto qualche scusa. Ho mandatoci vno à posta, & farò intendere à V. Sig. quel, che harà cauato. Ma in fine porria essere, che per esser questa la prima volta, doue mi sia abbattuto hauer cura d'impresa, doue sia essercito si propinquo, mi para strano non vi eßendo uso: ma ho pur inteso di tanti altri, che le cose si teneuano pur in altro conto, & rispetto delli amici, & de patroni, & di non farsi commandar troppo volte quello, conosceuano esserli in dispiacere, & disseruitio.

Per il Reuerendo M. Massimo N. Signore mandò a dire à V. Sig. & al Sig. Vitello, che se disegnauano mandar il Signor Stephano con le sue genti à Pelestina; non per questo pareua à sua Santità, che fussi bene mandar e Suizzeri à Tiuoli, maßime se'l periculo di quel loco non fussi, come è stato sin qui, prima che Ascanio si leuassi di contadi, secondo che dico hauer poi fatto & se l'è cosi, che hora il periculo non stringa, sua Santità uorria, che si conseruassi di non frustar la terra, & quello ui è, & vi s'ha da mettere, auanti il bisogno: ma che il Sig. Vitello facesse vedere circa e ripari quel, che si fusse fatto, & ordinassi insieme con V. Sig. si seguitassi il resto, & non vi si mancasi di tutto il bisogno, tanto in questo del riparare, quanto in vettouagliarla: & che un quatrocento fanti, mentre non si vede altro, per la guardia, & per dar spalle à far queste prouisioni, ui bastasino, & se l'opera del riparare è tale, che ricer-

cer-

cercaſsi per un 10.di coſi, che vi andaſſe M. Hettorre Romano, ſe non hauete altra prouiſione; V. Sig. ſi degni ſcriuermelo, ch'io celo farò andare, & ſe li piace, che venghi prima à lei, credo lo farà uolentieri.

Quel riſpetto, che N. Sig. diſcorre, ſi habbi à Tiuoli, penſa ancora ſia bene hauerlo à Velletri, ſin che ſi può ſenza pericolo, maſsime di tenerlo alleggerito di caualli, & ſe non diſegnano, come ſua Santità penſa, che non fanno, di tenerui, quando ſi ſerraſsi in la guardia huomini d'arme; ma ſolo caualli leggieri; giudicheria à propoſito leuar gli huomini d'arme damo, et hauer preſti li caualli leggieri per farueli entrare ne biſogni, et quãdo lo alloggiamento di Nettuno per li huomini d'arme ſia tale, che ad ogni romore, del quale ſi harà ſempre noua; ſi poſſino ritirare ageuolmente; dice, che ſi porian forſe collocar quiui. Però ò lì, ò altroue ſe ne rimette à V. Sig. doue meglio penſano poter indrizzar il tutto non tanto al deſiderio, quanto al biſogno della Santita ſua.

Il Signor Gio. Antonio dourà gia eſſere da voſtre Signorie per far, quanto li ordineranno, coſi mi ſcriue, N. Signore comanda al Conte de Anguillara, che ſi troua qui à Corneto, che vadi dõde il Sig. Gio. Antonio s'è partito, cio è doue è il Signore Abbate, il che mi è parſo, che ſia bene, che V. S. ſappi per ogni riſpetto.

Se'l Signor Stephano haueſsi principiato à Tiuoli coſa, che ſteſsi bene, come è da penſare, et ſi ſeguitaſsi; crederei non fuſsi bene mãdarui altri, ne leuar M. Nettore di qui, eſſendoui quaſi reſtato neßuna perſona di qualche eſſere.

Di nuouo non ho poi altro. Et raccomandomi alla gratia di V. S. Da Roma. Alli 24. di Dicembre. 1526.

M. Philippo dice, che è tardi, & che parendoli hauer rimediato con la lettera, che mandai hieri, non ci ſia preſcia da metterſi à periculo, et diſagio, il quale ſtima molto, & che uerà ad ogni modo di mane, nõ mi è parſo sforzarlo, perche non ſo ſe mi fuſsi riuſcito, et penſando, che pur la lettera harà ſupplito à quello, che V. S. deſidera.

Vn huomo del Signor Oratore di Portugallo, il quale è giunto ſtamattina da Napoli, doue era ito da parte di ſuo patrone a uiſitar il Signor Vicerè, riferiſce, che ſabbato laſſo ſua S. a Gaeta, doue era da Napoli andato per terra, & che l'artiglieria, quale haueuano caricata ſopra le Galere, non aſpettaua altro, che il tempo, il numero de pezzi dice

27. ſen-

27. senza metterui in essi alcun ne cannone, ne mezzi cannoni, quali lui dice non hauer hauuto informatione, che portino, la cana delle munitioni dice haueua incontrato al Garigliano, & che non erano per hauer altra gente, che quella dell'armata, la quale teneuano alloggiata tra Sessa Fundi, & quelli Contorni, ne haueua uisto di loro molti, & pareuanli ancora sbattuti della marina, & malati di loro assai, & massime de Lanzichinechi, & che in Napoli, ne in el Regno per quello, che lui sentissi; non si faceua altra gente di piu, di sorte, che secondo la relation sua, da quelli han li Colonnesi in poi, non si deue espettare altro numero, & questo se fussi verò, credo, attento la qualità, e'l numero de nostri sia piu presto da riceuere, che dar timore ad altri. Io andrò continuando d'auisare tutto quello, che intenderò da ogni canto, & cosi lei sarà contenta insieme col Signor Vitello non perdere tempo in quello, che si ha da fare. Li 600. fanti del Sig. Stephano, se non son partiti, partiranno ad ogni modo hoggi, & andaranno à Frascati per uenirsene costà alli ordini di V. Signoria. Raccomandomi,

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima. Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

QVESTA mattina sotto vn medesimo pacchetto ho hauuto due di Vo. Signoria de 23. & 24. & gli animosi, e prudenti disegni, e prouisioni di quella, non solo in mantenere il nostro, ma in offender, uenendo bene, li inimici, non porriano piu satisfare à N. Signore, la cui Santità si dorrebbe, quanto merita, della imprudentia, è poco accorgimento di quei giouani in hauer gouernatosi si male, nel far ritirar le genti, & lassar perdere Bauco, se per la displicentia, che quella ne mostra, non pensassi piu presto, che fussi necessario di consolarla, che aggiungerli ancor con questo, maggior dispiacere. Et pare à sua Santità promettersi anco per se la cõsolatione, che lei ne spera, per non lassarli star quieti, sin che non hanno emendato con cosa di piu importantià à benefitio di N. S. questo errore.

Molto

Molto bene ha fatto vostra Signoria à uetare à quelli di Alatro lo andare da Ascanio, & in far di hauere in mano il saluocondutto, benche le giustificationi hora poco vagliono, è per hauerli uoluto andare troppo appresso, ci siamo ridotti nelle difficultà, & miserie presenti.

Non posso se non restar schiauo della grandezza d'animo, che V. S. mostra, & alla qual conforta N. Signore, & se ben penso, che sua Santità naturalmente non sarà per mancarne, mi par uedere, che per le molto impudenti, & arroganti conditioni, che li inimici dimandano, sarà bisogno, se ne vestiamo per forza. Quando hebbi hier le lettere dal Sig. Arciuescouo, ero su l'espedir la △ à V. Signoria, & N. S. non l'hauea ancor visto. Il Vicerè dice di voler Pace con sua Santità sola, & à niun modo Tregua, et che la vuol ben sicura, & pagata, et è tãto superbo, che non vuol venire à particulari, saluo, che circa la sicurtà vorà Parma, e Piacenza, Pisa, e Liuorno, è Ostia, è Ciuita vecchia, & perche lui non ha risposto ancora alle lettere del Generale, il quale è qui, non possemo saper, se vuol parlar piu chiara, ò benignamente, & però s'aspetterà à saper, dir altro, sinche venghino queste lettere, le quali se staran sul medesimo, io credo, che sia vergogna disputar di quello, si habbi à fare, mostrandosi da se si chiaramente.

Li Lanzichinechi, per quello hauemo per lettere de 19. erano ancora à Firenzuola, & non facendo segno alcuno di partirsi, pensano sian per aspettar quiui la vnione di quelli di Milano, li quali al certo ò quel di, o il seguente uscirebbono, hauendo prima cauato 22. milla ducati della terra per forza con un principio di sacco alle botteghe della piazza se dato poi con questa compositione, li caualli in parte del Sig. Marchese di Saluzzo con la persona del Conte Vgo haueuon passato Pò, & il Marchese, & li Suizzeri passarian l'altro dì, & andariano con ordine preso cosi co' nostri à Busseto, p impedir le uettouaglie a nimici, & esser cõmodi poi a uoltarsi prima alla difesa de' lochi, doue lor dissegnassero.

Bisogna hauer compassione alla rusticita, & ignorantia de Velletrani, li quali oltre al seruitio di N. Sig. se prouassero un dì li Spagnuoli, s'accorgeriano, quanto beneficio riceuono da V. S. Il Sig. Gio. Antonio non è ancor comparso, & sua Santità voria, non si perdessi tempo, il che confida, che V. S. si sforzi di rimediare con tutto quello, ch'e in facultà, & saper suo.

Non bisognaua, che Lucantonio uenissi quà per 100. scudi, che se le è vero, che habbi quei paladini, habbi li per sua fe, & uadin con gli altri. Circa l'admonition, se l'è tale, che non habbi hauuto rispetto di far quel, che lei dice, non hauer ardir di pensar, pensi, se le parole basteranno. Est edoctus in eo ludo, che vostra Signoria, &c. Col Cantalupo facci vostra Signoria quello, li pare, ma ricordisi lui, che dimãdandoli, quãto basteria dar à Frãcesco delli Albizi gran Patraßo, mi disse, che 25. ducati eron dauanzo, & è verò, che secondo la differentia della fede, & amore, si ha ancora à far variatione, la qual lei porra à quel segno li piacerà.

Della strada per è muli, mi rimetterò alla relation, ne fara colui, che l'harà à prouare, & vostra Signoria mi farà sapere, se come quella di Ponte Lucano, e Zagarolo sia ben ferma, si hauerà à lassar quella di Grotta Ferrata, o pur usar l'una, e l'altra, & io non mouerò lo instituto di Grotta Ferrata, sin che lei non mi comandi tanto, che così li piace, quanto auisandomi, che l'altra sia ben ordinata, che ui si posi commettere il tutto sicuramente, auisandomi li ministri, che saran deputati ne lochi, a quali si habbi à far capo per li bisogni.

Di Cori, & quando scriuo lettere a parte ad instantia di molti V. S. Reuerendissima si degnara farne, quanto comportan li bisogni, che ho per le mani: le quali li baso per la molta cortesia, con la quale mi risponde in questa parte.

Da qui auanti, V. Sig. si puo imaginare la ordinaria risposta harà da me, à chi dimanda compagnia, stentando, come facemo a supplire à queste fatte.

Io sollecito, quanto posso la espeditione del Gobbo: & N. Sig. non vuol per niente, che vostra Sig. accetti la recusation, che fanno e caualli leggieri di far le scorte secondo le fattioni, & guardie, che li toccano, per mostrar, che anco qui son huomini, che sanno, quello si fa negli altri lochi da pari loro, & il Sig. Vitello & con l'autorita sua, & con saper quello, se li ha meritamente da commandare, li potrà far star quieti.

L'Aldimare partì stamattina a buon hora; così ho inteso, mandando a vedere alla casa sua, per spingercelo, voleßi, o no. Non penso, che per non rispondermene V. Sig. come io ne ricerco, ne accade d'ogni cosa, lei si scordi di prouedere a Ciciglìano, ma per eßermi rotto il capo: e replica

to da molti, quāto li ho fatto intendere di hauerli l'occhio, & assicurarse ne, & ualersi de le uettouaglie &c. non mi è parso superfluo dirne un motto di nuouo.

La △. intercetta ad Albano, ne chi fussi, non è stato possibile trouare per molta diligentia che il balastrieri mandatoui mi dica, hauerli usato: ne per questo si crederà dalli Spagnuoli, co' quali sarà bene in questa parte almeno non esser in si poca stima co nostri, di nō esser obbediti, ne di saper ritrouar un errore.

Discorrendo hoggi con N. Sig. di quello, haueua riferito l'huomo del Signor Oratore di Portugallo, secondo auisai. V. Sig. hieri, che costoro non menauano artiglieria grossa, mi disse sua Santità, che haueua per altra parte inteso pur di si: & che quando non ne hauessino, lo faranno forse con disegno di ualersi di quella di Palliano. Io mandai la lista di tutto quello, era qui d'artigliaria, & munitione al Signor Vitello, & aspetto quello, in che sua Sig. si risoluerà, distribuendo le cose egualmente per il rispetto di qua &c.

Questi fanti 600. del Sig. Stephano non sono andati à Frascati, ne a Tiuoli dal Sig. Stephano. V. Sig. non li facci perder tempo neà loro, ne a gli altri.

Scritto il di sopra, è venuto il Signor Gio. Antonio Orsino, & stato a lungo con N. Sig. ma non parendo a sua Santità potersi risoluere, fa scriuere al Signor Vitello, che pigli S. S. fatica di venir qui o domane, ò l'altro per tornarsene il di seguente. In questi dui di harà V. S. Reuerendissima il carico non solo di Legato; ma di Capitano & quando bene si pensi abbandonare Velletri, pare à sua Santità non si debbi per questo restare di far dimostratione di fortificarlo, che puo pur seruire à qualche cosa. Et forsi si porria far risolution di tenerlo, e tanto manco spatio si haueria à farci le riparationi, che bisognano, quanto piu si tarda à metterui mano &c. Da Roma. Alli 25. di Decembre. 1526.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitor.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTII LEGATO.

NE di Velletri, ne di concedere a V. Sig. il Signor Gio. Antonio hora per campagna, secondo per la sua de 25. lei desidera, posso respondere altro a quella prima, che se fin qui risoluto la summa del tutto, per la quale hier sera scrissi, che'l Signore Vitello uenisse qua per una sera, & penso, essendo hoggi tornato da Tiuoli, ci douerrà esser dimane, & essendo à Tiuoli il Signor Stephano, non accade mandarui M. Hettore; perche l'haria forse per male, & al medesimo ho scritto si troui qui dimane, possendo, S. S. danna molto il lassar Velletri, secondo mi pare, li habbi ragionato il Signor Vitello, & mostrò il medesimo qui Il Signor Gio. Antonio, & si offerisce a uolerui entrar lui & pigliar la cura di guardarlo.

Il rispetto della peste circa l'alloggiare de Suizzeri à Tagarolo, è tale, che non hà replica, però vostra S. prouederà, in qual'altro modo, li parrà meglio.

S'alle imprese, che questi del Signor Giouanni si vogliõ mettere, non è pericolo di mandarli a risigo manifesto, ò di discostarli tanto, che non si possino ricuperare, non uedo, perche si habbi à ritener tanto di lassarle fare, pure mi remetto à chi, ne sà piu.

Con M. Sebastiano Vostra Signoria usi l'autorità sua, & trattilo, come li pare, ch'è una bestia a non conoscersi, alla richiesta del Conte Nicolo darò la risposta usata.

La prouisione di mandar quà à giustificarsi del Signor Valerio saria bona, se noi qui non fussimo, come vostra Sig. ci conosce, però di gratia quella non si metta à far questa esperienza di rimedio, che li riuscirà assai male: Quel M. Costantino è uecchio, & credo de soldati di M. Bartolomeo farollo cercare, & in uiarollo à quella.

Il Vicere ha scritto al Generale, che risponda à nostro Signore circa la pace esser necessarie tre conditioni sicurtà, & danari, & restitutione di Collonesi, & massime di Pompeo, l'ultima sua Santità Totaliter. de Pompeo, li dui primi acetta, Quatenus siano con conditione comportabile, & perche al Vicere pare, che per stringere la cosa il Generale uadi à Gaeta, à sua Santità e piaciuto, parendoli, che uadi assai al bene, però ha pensato, non sapendo quello possi succedere, hauerlo di

mat-

tina auanti la Messa in conspetto del sacro Collegio & di tutti li Signori Oratori di Principi, Et collecto statu rerum, *& perche cause sia ridotto in questo termine mostrare la propensione di sua Santità alla Pace.* Præsertim *quando sia con le conditioni, che'l detto Generale deße à principio hauer di bocca dell'Imperatore, le quali s'eran dette con buon'animo, sua Santità se n'accorgeria dalli trattamenti, & modi, conche hora uerriano a gl'effetti, s'erano ò simolate, ò alterate da i suoi ministri, si escusaua con Dio, & col Mondo, che deriua da loro, & nõ da sua Sant. Lui partirà con questo siroppo, et si vedrà poi, che medicina sarà necessaria ordinarui appresso &c. Da Roma à 26. di Decembre 1526.*

Di V. Illust. & Reueren. S. humil seruit. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVVLTII.

LA tornata, del Sig. Vitello, il quale partì stamane un po tardi di qui, mi escusarà per risposta alla lettera de 26. riceuuta hieri, & alla de 27. stamane, mentre che sua S. era con nostro Signore, & perche quel, che si sia risoluto non solo ui è stato presente, ma son certo esser stato con l'auttorità, & consiglio suo, non dirò altro, meno circa le noue, che ci siano della venuta del Sig. Renzo; degl'andamenti di Lombardia, & della grandissima speranza, che in Francia danno, di voler prouedere alle cose d'Italia, subito, ch'à un colpo hebbero noua della giunta de l'armata, della passata de Thedeschi, Morte del Signor Giouanni, & accordo di Ferrara, le parole erano molte gagliarde, & conformi alla ragione, se la ui fosse tornata à camera locanda l'effetto, uederemo, l'ultimi lettere son de 15. & dicono, che fra doi di doueuano essere inconsulta, et risolutione, quale espederiano per Corriere espreßo, credo, che con questo poco di spirito, che la uenuta, e li danari del Sign. Renzo ci darra, andremo sostentando il corpo tanto, che potrà aspettare piu gagliardi rimedij, & se riuscirà, quali deueriano, spero, che Nostro Signore mostrerà, che l'abbiettione d'animo non li è naturale, ma quanta li è impressa dal poco amore, & carità d'altro, & l'officio fatto hieri impresentia, &c. Come dissi, credo, che valerà à far cõstoro piu arroganti se-

ti ſecondo il coſtume loro. Il che haremmo caro hauendo andar per queſto altro uerſo di cercare la pace per elettione, & non à cauallo, Voſtra Signoria co'l Signor Vitello faccino dal canto loro uiuamente, & ſe al detto Signore è parſo ueder qui poca riſolutione ne' conſigli, & in quello, che ſi ha da fare, habbici compaſſione, et sforziſi tanto piu d'aiutarci, quanto piu n'hauemo biſogno, & preponendoſi auuanti e partiti degni, & honoreuoli à quelli andare, perche coſi hò letto, & inteſo, eſſerſi ben riuſcito delle impreſe, Et ipſi ſint ſibi ſenatus, *& faccino come dice colui, che* Prius aliquod præclarum factum audiatur, quàm id futurum ſperauerimus.

Il ſuſpetto de Iu: Leno ſarà pur ſtato verò, perche quelli di Terracina mi ſcriueno l'alligate lettere, penſo, haran ſcritto il medeſimo à V. Signoria ne ſo, che prouiſione li ſarà occorſa eßendo ſola de farui quel, che ſia il parer del Sig. Vitello, venendo ſua Signoria, non durarò fatica replicarlo, Vnum eſt, *che io uorrei hauer la conſolatione, che ſi pigliano è giocatori, quando perdono, che poſſon dire hauerlo fatto iuſtificatamente, & credo ci riuſcirà, ſe non vorremo magnificare i fatti de nimici piu del debito, ne anco fuor di quello arrogarci à noi, ma miſurar ogni vn con la ſua cana.*

Della ſtrada, quello, che'l Signor Vitello ne dirà, lo intenderà voſtra Signoria, à me nõ pare poterne pigliare altra cura, ſe non, & come mi ſarà intendere uſa la tale, & la tal non tanto far vbedire, però di gratia riſoluinſi, & mettinoui ordine durabile, & ſicuro.

El Gobbo, ſecondo mi fà intendere, ſarà eſpedito fra dui ò, 3. dì.

Sollicitarò per quelli pochi danari, che M. Capino voria hauere, per prouedere à quietar li Suizzeri, & il ſepararli, che non uenghino in queſtione ſarà ſtato prudentemente fatto; Il diſegno di Ponte coruo par hora fuor di tempo al Signor Vitello, farò intendere alla matre del S. Gio. Battiſta, che leui la Nora, & poßendo harò memoria del Conte Nicolo, & alla gratia di quella humilmente mi raccomando. Da Roma alli 28. di Decembre. 1526.

Di V. Illuſtriſtriſſima, & Reuerendiſſima, Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL

AL CAR. TRIVVLTII.

IL ritratto, che vostra Signoria sperava havere dal S. Vitello, secõdo scrive per la sua d'hieri, non havendo contentato sua Sig. nel partir de qui, penso ancora harà satisfatto poco à quella, benche io ui pigliarei dentro questo di sommo bene di pensare, che tutta la cura riposi su le spalle uostre, & vi deliberate, portarla valorosamente, & haverne la laude compita del consiglio, & esequtione.

Queste acque certo son tale de haver iscuso di non metter in moto alcuno è soldati, saluo doue non ne andasse molto, come iudicavo, fossi nel provedere à Terracina, & maravigliomi, che lei non n'havesse, avanti che venisse il Signor Vitello, auiso, ò verò havendoli sua Sig. referito quello, che ci era qui, per molto poco spatio, che ui fosse di conferire, non si fosse risoluta questa parte, la qual staua in poche parole, & secondo'l parlare di sua Sig. era dĩ spingere la banda del Sig. Gio. à Piperno, & delli poi gouernarsi, secondo s'intendeua.

Al Aldimari vostra Signoria ha ordinato benissimo, & N.S. vuole li replichi, che senza rispetto alcuno s'assicuri bene, & leui legittimi se non basta il bastardo, & attendi ad vcellare à quelli auisi, & imbasciate, che per di là lei confida poter acchiapare; Del beneficio di colui, ordini in quella ciò, che li pare, che sia il piu seruitio di Dio, in quella Chiesa.

Questa mattina son partiti per Velletri il Signor Gio. Antonio, & il Comissario vostro di San Leone, il quale ha un breue del tenore, ch'ella uedrà per la copia, & uedendo vostra Signoria sollicitar in questo, come nel resto, non la sollicitarò altrimẽti, supplicarola solo, come anco ho pregato il Sig. Vitello in quello, li tocca a non si fidare di se medesimo, quasi circa la diligenza, & promessa di chi, piglia la cura, ma in ogni cosa uoler per mano di fidatiss. & speso esser certificata; provando in me questa disgratia per poco, c'habbia fare per il seruitio di N.S. e seruitij, ch'io li porto; Son prosontuoso a darli tali ricordi, quali poiche la mano mi ha traportato, conosca esser superflui alla molta prudentia sua.

Quello, che vostra Sig. fa col Signor Valerio e bene farlo con tutti, & se quelli sacrilegi, che stan cosi diuisi, potessero hauer qualche bastonata, non saria mal, pensar di darcela con un ghiaccio, che piacesse a

Dio

Dio mandare vna notte. Sequelli di Castello non han uoluto Gio. Batista dall'Aquila. V.S. lo deputi, doue li pare; Fra dui ò tre dì M. Nicolo Bufalino harà fatto la mostra, & pagato i suoi tre cento, vostra Sig. mi scriua, doue li harò à inuiare, & cosi del compimento de cento millà, che dourà star poi poco a esser insieme, & espediti, io vi vedo di mandar gente, & gente, ma la mi perdonerà uorrei vedere questa, che si ha, adoperata, & non tenuta in monitione.

Signor mio mi uiene tanta stizza, quando sento la prosuntione di questi hometti, ch' accade mo ogni giorno, ch'io non lo potrei dire, & non l'ho meno con la impunita, che son lassati andare, che con altro, dicolo per quel Regolino, del quale, come degl'altri, uorrei, pur, che V. Sig. supplisse à difetti nostri, & se lei non vuol questa briga scriuami à me, quel posso fare senza sturbare il seruitio suo.

Appunto quando hebbi la lettera di vostra Sig. ero in pensiero, di farmi memoria, di scriuere à vostra Sig. sopra questo benedetto grano, & monitione: & li dico liberamente, che non solo hauendo à ire molto in longo, ma fra pochi dì, se la diligenza, & lo accumularne aßai, che uostra Sig. harà fatto non suppliße, de qui non hareti una souentione al mondo, & uogliocelo hauer detto à buon'hora tanti di sono, & stimular la cō q̃sto, à che nō aggiūgo in uerità niēte piu della uerità; onde se q̃lla si hà da metteruisi qui cō le mani, e li piedi ad attēdere à q̃sto, & senza rispetto, nō accade, ch'io lo dichi, ꝑche & prima, ch'ella partisse, ce lo sentì dire, & poi l'esperienze l'harà comprouato, quanto importa la copia del pane, &c. M. Matteo disse, d'hauer qualche danari per comprare grani &c. questo è impossibile, ma si potrà fare al medesimo pagamēto, doue sono, & fatene hauer cura, come son certo della bontà, & virtù sua che del ritratto li poueri patroni siano interamente satisfatti.

A Monticelli sono cento caualli leggieri della compagnia del Signor Lorenzo Cibò, de quali ha la cura il Conte Iulio da Monte uecchio, di mane li mando à raßegnare, & pagare, quella ordini doue li habbi à indrizzare, perche quiui hanno rouinato ogni cosa, & non poßon piu stare.

A Tiuoli manda N. Sig. dimane il Protonot. Pitta per esser in quel grado, ch'è quell'altro à Velletri, & ha un breue della medesima forma, V.S. ordini à lui, q̃llo harà da fare, & facci sollicitare il S. Stefano

M. Con-

M. Constantino mi ha detto esser Conte San Giouanni prima, che aui sando se mettera in ordine, ci verrà, cosi farò: alla Socera di quella Signoria ho mandato à farli imbasciata che leui la Nora, Et di nuouo non ce e altro se non che'l Mar. di Saluzzo paßaria pure alli 26. & andaria al Polesine, il Conte Guido entraua in Piacenza; perche vi foße vn capo; li Lanzichinechi erano nel medesimo luogo, e le difficultà del non vscire di quello di Milano continuauano ma con piu diligenza si sforzaua Borbone rimediarle, nõ guardando à niente, et diceuasi haueua re meßo pregione il Morone cauato de li haueua la seconda volta da trar, per hauerne piu. Del Signor Renzo non c'è stato poi altro, & mi pare, che questo auiso di fatti suoi rinoui di mese in mese, come fa la Luna ma non compare mai, & à quella mi raccomando. Da Roma alli 29. di Decembre 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTII LEGATO.

Mi è parso, che M. Io: Leno habbi fatto tanto amoreuolmente, & con diligenza l'officio la, doue si troua c'hò hauuto piacere, quando hò inteso per là sua di hieri, che li ha ordinato non si parta, & conformandosi co'l parer suo quello di N. Sig. che li grani, che ricoglino, staranno meglio in Tiuoli, che in Penestrina. A sua Sãtità pare hauer prouisto con il Protonotario Pitta anco à questa parte, & che V. Sig. ne dimandi la cura à lui, il quale è fidato, & atto à dar ricapito ad ogni grande impresa. gia si deue trouar là, & eßequirà, quanto da lei li sarà comandato.

Son pur Zodichi quei Velletrani à non conoscere il ben loro, V. Sig. come ce li indurrà per forza, & à sgrauare Tiuoli sinche non vi è piu vrgente bisogno; s'è degnata di fare vn'opra buona.

Dirò, à chi portarà danari da qui auanti, che facci la uia di Ponte Lucano, come V. S. commanda supplicandola che proueda di sorte, che non c'habbi à venir disastro.

Del non hauer mandato il Signor di Sermoneta huomini fuor della

Terra. N. Sig. l'hà escusato, Io li scriuo circa la farina l'alligata, & parlarò ancor al suo huomo.

Del far venir quà alcuno, V. S. fà quello, che li scrissi circa il medesimo Signor Valerio, honne parlato, & instato con sua Santità per far in lui vn'essempio à tutti; non è ordine, essa proueda al meglio, che può, che; o, quanto alla volontà, sarei sempre suo gagliardo imitatore.

Li auuisi, che V. Signoria ci da delli andamẽti, & esser de nimici son à proposito, & sua Santità è certa, che non mancarà continuare d'hauerne sempre piu copia, che potrà, come ancora di star auuertente, & commodarsi con le nostre genti secondo il bisogno.

Mandarò le fantarie, come si andrã espedendo à Velletri, è la supplico leui questi caualli del Sig. Lorenzo, c'han rouinato quel pouero loco, doue son stati, à M. Costantino hò fatto dare quaranta ducati, accio non habbi scusa di non uenire.

Di Lombardia hauemo, ch'alli 27. li caualli erano vsciti di Milano, & il di seguente pensauano, usciria la fantaria, & menarian seco artegliaria grossa, & si pensa andran à Piacenza, & forse passando tentaran Lodi, ma io spero, che à tutto trouarà buon riscontro, il Marchese era passato, e'l Conte Guido andato in Piacenza, e'l Marchese del Guasto andaua à Mantoua sotto spetie di mutar aria per la malatia, & uoglion dire sia partito per hauere hauuto il Principe d'Orangie carico di tutta la fantaria. Raccomandomi à V. S. & del S. Renzo non si sa altro Da Roma à l'vltimo di Decembre. 1526.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL SIGNOR DI SERMONETA.

ALLA Santità di N. Sig. son tanto grati molti buoni officij, che da Monsignor Illustrissimo, & Reuerendissimo Legato, & altri vengono riferiti di V. Sig. quanto dell'amor, & molta deuotione, & fede sua sua Santità si promette, & benche sia certa, che senza nouo stimolo quella perseuerarà nel solito proposito suo, pure auuicinandosi piu il bi-

il bisogno, nel quale. V.S. habbi à mostrarsi, ha uoluto ch'io li scriua la presente, essortandola à far, come confida in lei in tutte le cose, secondo che essa conoscerà, & li ricercherà Monsignor il Legato, & quel, che molto importa al presente, V.S. sarà contenta far seruitio à N. Signore di proueder à Terracina di quelle piu farine, che potrà, & à lei mi rac comando. Da Roma, à l'vltimo di Decembre. 1526.

Di V.S. Seruit. Gio Matteo Giberto Datario.

AL PROTONOTARIO GAMBARO.

REVERENDO & Illustrissimo Signor mio Il Signor Auditore della Camera, me ha dato le littere de V. S. le qual ancor che breui, ho viste molto volontieri, per saper della salute di quella, della qual ancora à bocca il prefatto Sig. me ha certificato: Ne ad altro fine li scriuo io la presente, che per farli sapere il medesimo di me. Delli particolari appartinenti à questo importante negocio della pace, ch'hor si tratta, non mi occorre tam poco dir cosa alcuna, perche questi Signori Ambasciatori del Serenissimo de Anglia, so che scriueno difusamente, & che V.S. intenderà il tutto: Piaccia à Dio, ch'in vna, ò altra parte succeda quello, ch'ogni buon Christiano è obligato à desiderare: N. Signore desiderosissimo della Pace, ha mandato ancora quì in Spagna amplo poder per concluderla, è non ad altro fine, se non perche, se in vn loco si troua difficultà alla conclusione, ne l'altro forsi si trouerà piu aperto il camino, & cosi se piglierà, doue se ne vedrà apparecchio, & commodità maggiore, certo è, ch' Nostro Signore sempre serà satisfattissimo, che quello Serenissimo Re, & il Reuerendissimo Monsignor il Cardinale la trattino, è, la concludino sel si potrà, & nelli mãdati, che sono venuti da Roma, se ne vede buon testimonio, per la mentione, che se fa de sua Serenità. Altro nõ mi occorre che dire, se non, ch'à V.S. sempre di core mi raccomando. Da Valledolit al penultimo de Ianuario. 1527.

Come obsequente fratello Baldassar Castiglione.

A PAPA CLEMENTE SETTIMO.

PAter sancte &c. dopo la partita di V. Beati. ho fatto ogni diligẽza per intendere, se vi sono lettere, ò auuisi dell'Imperatore, & in somma non trouo, che vi sia altro, se non che è uenuto vn seruitore del Marchese d'Aguillara, quale dici solum, che alla partita sua l'Imperatore non era ancora giunto dalla Imperatrice, laquale era partita di Madril, & poi di Vagliaduli & di quì andata alla Torre di Siglies per incontrarlo. Et non altro. Questo so bene io, che questi Signori Imperiali, poiche la Santità V. è fuore fanno de molti, & molte pratiche, il Campeggio, & santa Croce sono stati due volte insieme in secretissimi, & lunghi ragionamenti. Ma non hò potuto cauarne per ancora sostanza alcuna hoggi vi sono lettere di Fiorenza, per lequali s'intende, che Alessandro Vitelli hà leuato le arme à Cosmo de' Medeci; & messolli le guardie attorno, cosa che da molto da dire alla brigata; Et tanto Pater Sancte, che questo sera qualche gran Personaggio, che sà di cose di stato quello, che se ne puo sapere, & ne pesca al fondo, come colui, che altre volte le ha hauute in mano, & di grandissima importanza; hà hauuto à farui su con certi gentil'huomini amici miei vn discorso tanto indiauolato, & di cosi mala digestione, & consequenza, che se io non fosse quel verissimo, & fedelissimo seruitore, & senza simulatione alcuna, che io sono della Santità V. prima mi hauerei lassato morire, che mai ne à lei, ne ad altri manifestarlo; perche prima potrei & vorrei credere che Dio non fusse Dio, & ogni altra impossibil cosa, che io mai uolessi, ne potessi credere, quanto conoscendo io chiarissimamente il buono, & sincerissimo animo della Santità V. quale sempre hò ritrouata ueracissima, & integerrima, Nientedimeno, per non mancar à V. Beatitudine di quella inuiolabile fede, & seruitù, che io gli ho giurata, & sin qui mantenuta, & son per mantenere sempre, io sono sforzato dirle tutto, & nessuna cosa tacerli.

Con ogni riuerenza adunque, sumissione, & religione le faccio intendere il discorso di colui, come e stato di questo tenore. Cio è, che la Santità V. s'intendeua con Alessandro Vitelli, & Cibo, alletato da coloro con speranze, & promesse di parentado d'uno de' suoi nepoti con la figlia dell'Imperatore, & che ciò fusse uero, che la Santità V. dalli 20.

di

di Gennaro in quà, che fu la prima uolta, che di quello parentado le fu toccato, la s'era mutata visibilmente dal di alla notte di quella sua buona intentione, che'l hauea mostrato desiderar fino alhora di ridurre quella Città al suo pristino, & naturale stato; & che da l'hora hauea mandato à Perugia, & à Bologna, commandando, che per niente le genti de Fuorusciti nõ fussero souuenute, ne aiutate di cosa alcuna, immo che li fanti che erano stati fatti su le terre sue, douessino eßere riuocati. D'onde era interuenuto, che li Cardinali Fiorentini, & gli altri fuorusciti non haueano potuto fare piu di quello, che si haueano fatto; Et che ognuno, che hauesse spirito, & occhi potria apertamente conoscere quella intelligentia, & mutatione di V. Santità per le spese, & intrinseche vdienze, che la daua continuamente, & con tanta domestichezza à M. Lorenzo da Castello, Agente del Vitello; & ad Alessandro Strozzi suo mandato; Et tanto piu ha detto colui Pater sancte, che'l Nuntio, che la Santità V. hà mandato in Francia, non porta cosa, che sia per piacer niente alla Maestà del Rè, & che Monsignor Reuerendissimo di Macone, & io cen'auuederemo per le prime lettere, che s'haueranno di Corte dopò la sua giunta: Hor consideri la Santità V. vn poco, se questi discorsi, o si fatti sarebbeno per fare riuoltare gli stomachi ad ogni sano huomo, se non fuße notissima la bontà, virtù, & uerità, & integrità della Beatitudine V. Io veramente se non fosse stato quella ferma fede, & certezza, che io hò di lei, credo me ne sarei disperato, & arrabiato sentendola tassare di tanta nota, & tuttauia nõ hò potuto fare, che non ne habbia pigliato noia & dispiacere per la uera seruitu & affettion, & pietà, che io le porto, & portarò, finche uiuerò mai, che me li fanno desiderare ogni grandezza, honore, & riputatione; in compagnia, et lunghissima uita. La si degnerà perdornarmi con la sua solita clemenza; pigliando tutto da me in quella buona parte, donde il procede.

Monsignor di Cenet. partì l'altro hieri con quel buono stomaco, che la S. V. vltimamente gli fece, quando ella tante uolte cosi saldamente, & senza conditione alcuna gli replicò, & affirmò, che la non si mouereb be mai della sua neutralità, cosa, che io son certissimo, che piacerà tanto alla Maestà del Rè, che non hebbe mai in uita sua la miglior noua, cosi come io son piu che certissimo, che la Santità V. sarà costantißi-

ma

ma malgrado pure de gli emoli, inimici, & detrattori suoi, li quali io prego Dio per sua infinita bontà uolere anulare, & V. Beatitudine conseruare felicissima per molti secoli. Allaquale io bascio humilissimamente li santissimi piedi. Da Roma all'vltimo di febraio.

Dopo hauer scritto la presente ho inteso di bonissimo luogo, che tutti quelli sinistri ragionamenti sfederati contra la Santità V. sono stati fra Cardinali, & vsciti da loro, & da quelli forse, de quali la Santità V. si confida & che le fanno le belle parole. Et piu mi è stato detto, che'l Conte di Lisonte hauea hauuto littere dell'Imperatore & che lui hauea mandato Arcangelo dalla Santità V. alla Magliana per farle intendere, che sua Maestà s'era deliberata di mandar in Fiorenza tre huomini qualificati per gouernare la figliuola. Se cosi è, la Santità V. puo considerare, che per il gouerno di colei nõ ci bisogna tanta manifatura, ma questo è il uero, & espresso segno del fine, doue tende l'Imp. che è in tutto, & per tutto insignorirsi, & impatronirsi de quello stato. Bene ho ben inteso per qualche altra uia, che l'Imperatore hauea ragionato di mettere Fiorentini in libertà, con ritenersi in mano li luoghi forti, & farli pagare adeßo un mezzo milion d'oro, & ogni anno cento milla scudi, Credo la Santità V. doucra essere ragguagliata della uerita, io nondimeno non ho uoluto mancare. Et con tutta la riuerentia, & efficacia del cuor mio mi raccomando alla Santita uostra, alla quale resto baciando sempre i santissimi piedi.

SERENISSIMO PRINCIPE.

ANCORA ch'io mi pensi, che con il mezzo dell'Illustrissimo Signor Duca mio patre Vostra Serenità harà potuto à pieno comprendere quanta sia la seruitù, & obseuantia mia verso quella, & singulare desiderio di potergli fare cognoscere qualche effetto, nondimeno hauendo, di nouo voluto fare lo amoreuole officio, che per vno suo Secretario si è dignata far meco sopra q̃sto matrimonio, come, che poco fa mi trouo congiunto, non mi sarebbe parso, hauer compiutamente satisfatto al debito mio, se io ancora in particolar non gli ne hauesse agionto qualche

che certezza, come mi sforzarò fare con questa mia, ringratiandola principalmente di tanta benignità sua, con la quale ha aggiõto tanto obligo al cumulo delli beneficij, di che li siamo debitori, ch'io non pensarei pure in la minor parte poterla satisfare, se bene mai altro non facessi, che di espore, in seruitio suo ciò, che fosse in poter mio, & con questo per maggior satisfattion mia, dandogli noua dello acquisto attuale, che hieri dopo la venuta quà del predito Illustrissimo, si fece della Rocca di questa Città, di consenso, & bona gratia di questa Illustrissima Signora Duchessa mia Madre, che e stata di quella importanza, che vostra Serenità puo comprendere, di che tutto lei ragioneuolmente ha potuto, & poi ralegrarsi per essere cosi patrona, & poterne liberamente dispore, come delle altre cose di questo Serenissimo Dominio, di che questo puo riputarsi per ogni tempo eßere fidelißimo, & diuotissimo membro, &c.

La maggior gratia, che la mi possa fare, è, di farmi dimostratione, cõme sempre ha fatto, con il resto del stato del Signor mio Padre, di hauerlo in quel conto, & comandarmi speßo, come ad obediente, & affettionato seruitor suo, sotto la cui protettione, et ombra insieme con eßo Illustrissimo me ne uiuo sicurissimo, senza alcun timore, con animo, & fermo proponimento di esporre allo incontro in seruitio di sua Serenità molto di buona uoglia il stato, & la persona con quel, che mai potessi. Et me li raccomando facendoli humilmente riuerentia.

AL CONTE BALDASSARE CASTIGLIONE NVNTIO, ETC.

MISER Paulo harà portati breui, & tutto ciò, che era necessario di qui al fatto della pension mia, hora stando il resto nella diligentia, & amoreuolezza di Vostra Sig. non me ne darò altro pensiere, riposandomene nell'opera sua.

La venuta de nuoui Lanzich. ò 12. ò 14. milla, che siano, harete intesa prima, Di presente le cose sono in questo eßere, che Lanzichinechi sono tra Fiorenzuola, & Castel San Giouanni, aspettando le genti Imperiali

periali, che erano uscite di Milano per uenirsi à congiunger con loro: che impresa si disegnino, non si sa; Piacenza, Parma, & l'altre terre di Lombardia son fornite in modo, che si stima, non siano per volerui perder tempo, & piu si dubita, pensino calare in Toscana, ancorche la stagione dell'anno, per esser l'Appennino carico di neue, li sia contraria, è passato di quà da Pò con vna banda di Suizzeri, & con le genti d'arme Francesi, & li 4. milla fanti suoi, il Signor Marchese di Saluzzo, i Signori Venetiani offereno far passar ancor le sue genti, quando pur gli Imperiali venghino in Toscana, per esserli alla coda. Piaccia à Dio mostrarci qualche forma d'accordo, per metter fine à tanti trauagli, altrimenti dubito non si ricominci un'altra danza. Dalla banda di qua è il Signor Vicerè con li 5. ò 6. milla fanti dell'armata, con tre, che hanno ritenuti delli 5. milla, che haueano nel Regno, & quelli, che hanno Colonnesi, che per esser sparsi in molti lochi, non si sa il numero certo: N. Signore ha anco circa à 10. milla fanti, non con animo d'offendere, se non è prima offeso da i ministri di sua Maestà, perche del castigar li Colonnesi, li pare essere escusatissimo, ne per questo far contra la Maestà sua.

Mi scordauo dire à vostra Signoria, che oltre alla lettera di sua Maestà, che parue piu aspera, che si conueniua, in risposta del breue di sua Santità, fu anco il modo di presentarla tale, che sua Santità n'haria preso molto piu dispiacere, se non fusse, che nessuna cosa li preme piu, che la quiete della Christianità, & poi anco la conclusione di detta lettera era molto buona, dicendo sua Maestà, che non ostante qual si voglia cosa, niente desideraua piu che la pace, & per questo si è anco piu confirmata sua Santità nel credere, che quel buon animo del Signor Vicerè sia poi stato deprauato da Colonnesi, et da gli altri inimici di sua Santità, & poco seruitori dell'Imperatore.

Se N. Signore truoua negli agenti di sua Maestà vna minima parte della virtù, & bontà grande, che s'imagina in la Maestà sua, è piu determinata, che mai di uedersi seco, sperando fare vn sacrificio a Dio il piu grato, che pensassi mai huomo, dando facultà alla Maestà sua di poter fare quel, che puo, se vuole, a suo seruitio, & se nõ lo sapessi; non lo direi, & a V. S. & a M. Paulo mi raccomando. Da Roma. Alli 7. di Gennaro. 1527.

A M.

A M. NICOLO CAPONI.

PENSA N. S. che non per altro ricerchiate la uostra letttera esser tenuta secreta, che per dubbio, che uenisse alle mani di che, hauesse in quello, di che tratta, contrario parere, & particular passione. Per questo non crede esserui mancato di secretezza, hauendone commessa senza communicarla ad altri la risposta à me: il quale benche non habbi altrimenti uostra conoscenza; pur la virtù, & bontà, che sua Santità mi dice eßere in uoi; & della quale uedo nella lettera molti lumi; mi ui fanno affettionatissimo, & desiderosissimo, che q̃sta occasione sia tra noi principio, et fondamento d'una perpetua amicitia: la quale desegnando, che sia per eßer schiettissima, & sincerissima, conuiene habbi anco principio nudo d'ogni cerimonia. Però senza moltiplicare in parole uerro alla risposta della sua: quale mi duole non poter esplicar cosi pienamente, & à parola per parola, come N. Sig. me l'ha commessa: che crederei doueste restare molto piu & satisfatto, & certo, che quell'animo, che gia vi disse hauere uolto al ben publico, non meno che al particular suo, non esser mai mutato, ancorche per la contrarietà de tempi, che sin qui son corsi, non habbi mai possuto condurre in porto li suoi pensieri, & disegni. Et primo sua Santità ui commenda, vi benedice, & ui ringratia, che cosi ingenuamente l'auuertiate di quello, che giudicate esser seruitio di Dio, & ben della patria; che son duo fini, alli quali ha sua Santità sempre drizzate tutte l'attioni sue. Et per renderui conto di tutte, comincerò da quel tempo, nel quale comincio à dispendere piu principalmente da lei il gouerno della patria: perche mentre' uisse la San. me: di Leone, era N. Sig. ministro di quella: ne però si ricorda li fusse data commissione di far cosa, della quale possiate se non lodarui. Vediamo mo, se mai dalla morte di Leone in qua è stato tempo, che volendo sua Santità mettere in esecutione il pensier, che uoi laudate, & lei ancora desidera, nonne fusse eßa stata piu ripresa, che lodata; & la patria piu dannegiata, che beneficata: perche quando Leone mori, si trouaua vittoriosa in Italia la parte Imperiale, & doue era amica alla Republica uostra, li saria forse stata inimica, se la uoluntà della Città si fusse trouata sciolta da potere accostarsi à quale delle due parti hauesse uoluto, non eßendo da far dubbio, che ha-

ria tenuto con Franza si per l'inclination naturale, che ha à quella Corona, si per gli interessi particulari dell'utilità, che li viene di Francia. Et à chi mi dicesse, che ancor per se stessa la Città si saria accostata con l'Imperatore, direi, che non ne haria hauuto quel partito, che hebbe, ne mai Spagnuoli se ne sariano fidati interamente. & cosi ne saria forse seguito à lei quel, che à Genoua: doue l'amicitia lasciatale da Leone, & mantenuta da N. Signore con l'Imperatore la conseruò: & benche si spendesse assai in mantener quella guerra, molto piu li saria costato, se il rispetto, che haueano alla seruitù del Cardinale de Medeci con l'Imperatore non hauesse moderata la cupidità di Spagnuoli. Ma non insisterò in escusar questo tempo: il quale ancor uoi giudicate, che saria stato poco conueniente a lasciar il gouerno della Città, & vediamo hora dal principio del Pontificato, quando a uoi pare fusse stato conuenientissimo. Erano allhora le forze dell'Imperatore pur superiore in Italia, con tutto che Francesi ci hauessero ancor essi vno esercito: ne era alcuno, che non giudicasse esser meglio, che il Ducato di Milano restasse al Duca, che allhor il possedeua, che mettere vn'altra uolta il mondo sottosopra per restituirlo al Christianissimo, cõ pigliare una eterna inimicitia con l'Imperatore, & tagliare ogni speranza di poter mai condurre la pace vniuersale: nella quale essendo fisso tutto il desiderio di sua Santità, giudicaua poterla tanto piu facilmente condurre, quanto l'autorita del grado, che tiene, fusse piu accompagnata da forze temporali: & per questo li saria parso grande errore lasciar discostar si in tal tempo vna Republica di Fiorenza: perche riconoscendo da Dio la grandezza, che ci hauea, pensaua esser benissimo ualersene a suo seruitio, come se ne ualeua in procurar la pace, cosa accettissima à Dio. Cosi non si essendo trouata alcuna forma d'accordo, fu ributtato d'Italia l'Admiraglio, & l'anno seguente tornò in Italia potentissimo il Christianissimo in psona: al quale essendosi da principio la fortuna mostrata tanto fauoreuole, ch'auanti s'intese la presa di Milano con la piu parte del stato, che quasi la passata sua, & per questo facendosi da ognuno, & massime da li propri Spagnuoli fermo giudicio, che sua Maestà douesse restar con uittoria, & che non fusse mai per lasciar quieta l'Italia, non rihauendo il suo stato di Milano; parue à N. S. fusse prudentemente fatto il riconciliarsi con sua

Mae-

Maestà, contentandosi il Re; che sua Santità se ne stesse di mezzo, come si conueniua à padre commune, & all'officio di vero Pontifice, ne restò mai sua Santità in tanto di procurar la pace. Ma o la fortuna, ò li peccati nostri, non permisero, che li Consigli di sua Santità fussero uditi, così segui la rotta, & la presa del Christianissimo, nel qual tempo crebbe tanto l'insolentia di Spagnuoli, che tenendosi quasi assoluti patroni d'Italia; pensorono a taglieggiar tutte le Città, & benche à Firenze ne toccasse la parte sua, non fu però tanta, quanta saria stata, se l'haueßero trouata separata da N. Signore. Fecero poi le molte ingiurie dell'eßercito Imperiale, che tutta l'Italia pensasse ad unirsi per resistere à quella cupidità di Cesare, che gia s'era scoperta nel Duca di Milano, temendo ciascuno del medesimo, nel qual tempo se non si fusse gia trouata congiunta; haria sua Santità cercato restringersi con la Signoria di Fiorenza, come fece con quella di Venetia, giudicando, che ciascheduno fuße per far meglio li fatti suoi accompagnato, che per se solo. Non credo gia, che vogliate riprendere il principio di questa guerra, quale non fu per ambitione di N. S. per far grande alcuno de suoi, ò per satiare qualche odio particulare, ma per difender la dignità della Sedia Apostolica, che vedea indignissimamente esser conculcata, per la libertà d'Italia, alla quale vedea apparecchiato il iugo d'accerbissima seruitù, per la salute della patria, alla qualle così apertamente Spagnuoli minacciauano, non gia per odio particulare, che à lui portassino, perche sempre lo haueuon amato, ma si bene per rispetto della Città, la quale ò per naturale inimicitia, causata dalla antica affettione di Francia, ò pure per la cupidità del facil guadagno, che haueano preso costume di giurare per il glorioso sacco di Firenze, entrò sua Santità nel la Lega, non temerariamente, ne con poca consideratione, perche con tut to che molti mesi prima, ne fusse sollicitata, non vuole però mai concluderla, se non dopo, che uidde il Christianissimo fuor di prigione, ci entrò in compagnia d'vna Signoria di Venetia con fermissima speranza, che anco il Serenissimo Re d'Inghilterra doueße scoprirsi in quella compagnia, che con tanta instantia hauea procurato si facesse per ouuiare alla troppo grandezza dell'Imperatore, erano gli Imperiali nel stato di Milano in poco numero senza capo, & con li populi inimicissimi, ne era, chi credeße, non si potessero facilmente opprimere con la vnione di tanti

potentati, auanti li uenisse soccorso, & anco à questa parte era prouisto con l'essersi il Christianissimo obligato à far la guerra di la da i monti, & sperandosi douesse farla anco il Re d'Inghilterra, il che se si fusse fatto, mai sariano venute di Spagna noue genti, se in quel tempo ui uenne in mente di dolerui, o che si facesse la guerra, o che la Signoria di Firenze fuße compresa in quella Lega, haucte a ringratiar Dio, che facesse antiuedere a voi quello, che nessuno potea comprendere. Ha voluto o la buona fortuna dell'Imperatore, o il giusto giudicio di Dio, per punir con queste tribulationi li peccati nostri, che cio, che s'era benissimo pensato, è successo malissimo, per non si esser fatto da principio tutte le prouisioni, che si douea, & erono disegnate, & per la non uoglio dir, che de Capitani nostri, li quali nel ritirarsi di Milano senza causa, abbandonarono l'impresa uinta, come hora li Spagnuoli medesimi confessano, dopo il quale errore, se ne son fatti tanti altri, che hanno condutte le cose ne i termini, che le uedemo, non senza manifesta uolunta di Dio, che vuol mostrare, quanto erri nelle deliberationi sue la sapientia humana, perche chi haria creduto il Turco uenisse a far l'impresa d'Vngheria, per far grande il Signor Arciduca, & per mettere l'Alemagna in arme, a finche l'essercito apparecchiato alla diffesa dell'Austria, uenisse alla ruina d'Italia, & che l'armata Spagnuola combattuta dalla nostra, & mezzo dispersa douesse contra l'opinione d'ogniuno intendente della marinaria, & contra la uolunta del Signor Vicerè, il quale uoleua, come hauea commissione andare a Genoua, uenire in questi liti? certo chi uuol giudicare dal successo, puo riprendere N. S. che entraße in questa guerra, ma che giudica dal principio, & dalle cause, che la moßero, di che solo dicono li sauij l'huomo esser tenuto a dar cõto, nõ può riprendere sua Sant. la qual appresso Dio, & gli huomini resta giustificatissima, quanto alle cose paßate. Che hora in questo pericolo debba sua Santita permettere, che la Citta di Firenze possa separatamente gouernarsi in quel modo, che li paia piu atto alla salute sua, pare a sua Santità sia con poca ragione, & per essempij infiniti si uede chiaramente, che la ruina degli eßerciti, & delle republiche è, quando rotta l'unione ciascheduno comincia à pensare alla salute sua, & marauigliasi molto, che voi crediate, che non fuße di molto piu danno uostro darui soli in preda à Spagnuoli, che accordarui unitamente con sua Santità la quale non uede quali

inimicitie habbi la Città per conto suo, non essendo l'odio, ma la speranza della preda, che in mouer gli Imperiali à i danni nostri, ne però ha sua Santità negato costì, che potendosi (che Dio il uolesse) accordare con qualche sicurtà, non si faccia, desiderando non meno la salute della patria, che quella della Sede Apostolica, ma qual sia l'animo delli Spagnuoli circa le pratiche proposte loro auanti per la Città, M. Francesco Vettori, il quale ne ha ragguaglio assai certo, ve ne potrà informare. Che habbiate per il passato patito assai, che il populo minuto, la uita del quale è l'essercito, non habbi da gouernarsi, duole à sua Santità infinitamente, ma non pensa, che questa sia colpa sua, ma de tempi, ne i quali Dio ha uoluto mandar questo flagello sopra la pouera Italia, & che sia vero, guardate intorno à tutti gli altri populi d'essa, vedete Genoua, vedete la miseria della Lombardia, & calamità de paesi qui attorno, & di Roma propria, & considerate s'alcun paese, ò terra è, che non senta la sua parte della calamità, & benche sia grande il Thesoro, che è uscito di Firenze, considerate li temporali, che da molti anni in quà son corsi per Italia, & trouerrete non essere il mal uostro maggior, che quello degli altri, anzi si piccolo, & di nullo momento, che douerreste ringratiarne Dio. Questi si lunghi discorsi ui si fanno per mostrare, che con tutto, che N. Sig. non habbi possuto mostrare à Dio quella gratitudine, che deue, delle tante gratie riceuute, non ha però hauuto se non bonissimo animo, & che mai è stato tempo di saluare il gouerno di quella Città, vedendo lasciarlo con preiudicio, & pericolo d'essa, essendo il resto del mondo per turbato, come è. Ne accade, ch'ui dica, quanto à sua Santità satisfaccino è vostri consigli, del non guardare alla grandezza de suoi piu, che al ben della patria, & al seruitio di Dio, uedendosi in questo l'animo di sua Santità cosi chiaro, che ancor di quelle cose, che senza ingiuria di nessuno potria dare alli suoi, non l'ha date, & crediate, che se la uedesse, che il buttar se stessa in mare, fusse per far cessar questa tempesta, Libenter, tanquam bonus pastor, animam poneret pro ouibus suis. *Et di questo può, esserui certissimo segno la deliberation, fatta da sua Santità, quãdo hebbe la nuoua della perdita d'Vngheria d'andare all'Imperatore per condur la pace uniuersale, nel qual proposito persiste ancora, & se accordo segue col Sig. Vicerè tale, che possi farlo, l'essequirà con effetto. Ne da sua Santità resta, che detto ac-*

cordo

cordo non ſia gia concluſo, ma dalle domande del Signor Vicerè, delle quali coſtà ſi è mandato auiſo, che tanto piu ſon creſciute, quanto hanno dal principio trouato piu facilità di conſentirli, che forſe non ſtimaua l'amor grande uerſo la patria, cauſa in voi maggior timore, che forſe non deue hauere, perche è da credere, non ſia però coſi facile alli inimici venire di queſto tempo in Toſcana con un groſſo eßercito inimico alle ſpalle, come haueranno, eſſendo riſoluto, che à queſto effetto habbino à paſſar Pò le genti Venetiane, per uenirſi à congiungere col Marcheſe di Saluzzo, ne crediate, che li ripari, che ſi fanno à Firenze, ſiano per laſciarſi accoſtar gli inimici, perche il sforzo ſi ha a fare per difender la Toſcana in Lombardia, come voi prudentemente dite, ma il fortificar la Città è ad abundante cautela, che quando ogni altro riparo fuſſe debile, non ſaria però male, quando ben s'haueßero gli inimici alle mura, poter ſi intrattener qualche di piu con ſperanza ò di propinquo ſoccorſo, ò di potere accordar piu maturamente, ma ſuperfluo è far queſto diſcorſo, perche ò preſto ſi concluderà qualche accordo, ò ſi continuerà la guerra in modo, che non harete da temere, eſſendo pure anco integre le forze della Lega, & promettendo il Chriſtianiſſimo accreſcerle aſſai per le vltime lettere, che s'hanno di Francia, che non è gia ſegno di pratica d'accordo, che habbi con Ceſare, & quelle dell'Imperatore, quanto ſono hor maggiori, che prima, tanto piu difficili à mantenerſi lungamente, ſi che conclude ſua Santità non habbiate à diſperare della gratia di Dio, perche ò non eßendo grauiſſimamente irato alli peccati noſtri, ſarà contento delle admonitioni dateci ſino à mo, ò meritando li peccati noſtri maggior caſtigo, non potremo gia con l'accordar con l'Imperatore. Fugere à ventura ira, *la quale preghiamo* Per viſcera miſericordiæ ſuæ auertat a nobis. *Et in queſto ſeguirà ſua Santità il voſtro Conſiglio, di guardarſi piu, che potrà d'offenderla, & ſe le coſe del mondo pigliranno qualche forma di quiete, uedrete anco dell'altre opere di ſua Santità conformi al deſiderio uoſtro, & ſiate certo, che la preeminentia, che ſi mantiene in la pratica, non è per vſarla ſe non tanto, quanto ſarà à beneficio di quella. Et uoi ringratia aſſai, che coſi amoreuolmente, & con tanta ingenuità l'aduertiate di quello, doue ui par, che erri, eſſendo poſſibile, che anco ſua Sãtità* Cum ſit circundata infirmitate, *s'ingani. Vi farei teſtimonio dell'amor, che ui porta, & del giudicio, che ha*

delle

dellt virtù vostre, s'io non stimassi, che gia l'habbiate conosciuto, ma per che anderei in infinito, à uoler dire ogni cosa minutamente; concluderò qui la lettera, & pregandoui di nuouo à dispor di me, come affettionatissimo vostro, mi ui raccomando. Da Roma. Alli 15. de Gennaro. 1527.

* . . . .

AL SIG. RENZO DA CERE.

A NOME di N. Signore, & per la particulare affettione, & osseruantia mia verso V. Signoria mi rallegro seco, che della gloria d'hauer uolti gli inimici in fuga; habbi lei quella honoratissima parte, che merita il valore, & la prudentia sua. S'aspetta hora il resto di questa santa opera non men bello, che il principio, ne manca à sua Santità l'animo, non il valor de Capitani, non de soldati, ma solamente danari, de quali se prima era sua Santità in gran bisogno, sa V. S. meglio di me, che hora ci ha da esser piu, che mai, disegnãdosi metter fanti su l'armata, muouer guerra in Abbruzzo, et quel, che piu importa bisognando prouedere anco alla sicurtà ò di Romagna, ò di Toscana, secondo quale delle due uie, piglierà l'essercito Imperiale di Lombardia, che pur uiene inanzi. Per li mesi à uenire dourà il Christianissimo aiutar sua Santità secondo le promesse, & il bisogno, se uorrà, che si uinca, ma per il presente è necessario valersi de danari, che son qui, mandati hora dal Christianissimo, come sua Santità pensaua, poter far liberamente. Ma il Thesorier Roberto, che ha li vinti milla scudi, che doueua portar. V. Sig. dice hauer commissione di non darli senza il consenso di V. Sig. modi poco conuenienti da usare, & da portar grandissimo dispiacere à sua Santità, se non confidasse, che la prudentia, & discretion di V. Sig. rimediarà à questo, scriuendo il piu presto, che sia possibile à questo Thesoriere, ne segua le voglie di sua Santità La quale se s'harãno à far noue cõdutte, harà gratissimo, che V. S. le dia à chi li piace; ma la prega, che per mo si contenti, come è certa, che fa di quello, che piu uede importare al seruitio di sua Santità, non ci essendo danari dà moltiplicar gente: & hauendone sua Santità à bastanza

con due milla fanti, che saran presto qui, de quali si dette à di passati cura al Signor Horatio, per non star qui senza qualche presidio, essendo tutto all'intorno pieno di nimici, & per rinforzare anco il campo, quando gli inimici ò hauessero spuntato Frusolone, ò non si fusser fuggiti si presto, & hora pensa sua Santità hauerne bisogno in tanti lochi, che non sa doue piu seruirsene, se in Toscana, ò per leuarsi dinanzi Rocca di Papa, & questi altri lochi di Colonnesi, o per metterli su'l armata, se altroue non ne sarà maggior bisogno. N. Signore ha per certissimo, che niente sia à V. Sig. piu caro, che mostrare l'animo suo in seruirla, & attendere à vincere, di che facendoli Dio gratia. V. Sig. se ne potrà promettere tutti li commodi, & honori, che vorrà. Però non moltiplicherò in altre parole &c.

E venuto qua Monsignor di Vandemont senza alcun carico del Re, ma solo per desiderio d'acquistar gloria su la guerra, & di seruir sua Santità, la quale giudicando esser necessario prouederlo di qualche grado conueniente alla grandezza della casa, della quale è, uorria satisfarlo in modo, che se ne tenesse ben honorato, & contento: ma non si sapendo risoluere con che titolo d'honor l'habbi à mandare; desidera hauerne il parere di V. S. la quale si degnarà rispondermene, quãto prima puo. &c. Da Roma. Alli 5. di Febraio. 1527.

A MISER NICOLO CAPPONI.

NON harei differito sino à mo il rispondere alla vostra de 24. del passato, se non fusse essa in risposta della mia, & tutta di discorsi benche uerissimi, pur di cose passate, che come lei dice, non han rimedio. Mi è poi sopragiunta l'altra de 5. di questo, nella quale con molte ragioni discorre la difficultà delle cose di N. Signore non esser fatta minore, per qualche buon successo, che si sia hauuto dal canto di quà, delle quali à poche potrei contradire, essendo per la piu parte uerissime, perche conosco, essendo il Vicerè ritiratosi senza altra perdita, che della reputatione, se non altro, pur farà, che la spesa di sua Santità habbi à continuare in mantener questo esercito di quà, conosco la difficultà

grande

grande del danaro, conosco li pericoli, che sono, uenendo l'essercito Imperiale in Toscana. Ma non concorro gia in questo nell'opinion vostra in credere, che le cose loro siano tanto al di sopra delle nostre, & paremi, che quando potessimo fare il conto anco delle difficultà, che loro hanno con quella essatta diligentia, che facemo il nostro, nelli trouerémmo forse forse tanto manco superiori di quel, che pensiamo, che non disperaremmo della salute nostra in modo, che venessimo à pensare à di quelli rimedij, che se ben ci prolungariano la vita, non ci liberariano però, anzi ci farian uiuere, & morrir poi con piu tormento. Ma perche è impossibile penetrar tanto ne i pensieri delli inimici, che ueniamo in quella cognitione de i difetti loro, che hauemo de nostri, bisogna, che dalli segni esteriori, che uedemo, facciamo giudicio del resto. Saranno horamai tre mesi, che questi nuoui Lanzichinechi sono in Italia, li quali per mal pagati che siano, son pure all'Imperatore di grauissima spesa, ne è da credere, che gli habbino uolentier tenuti tanto tempo in ocio, massime, che molto piu facile gli era il uenir da principio, come si stimaua, che fussero per fare o in Toscana, ò à i danni d'altra parte del stato ecclesiastico, quando ogni cosa era sprouista, che non possono imaginarsi debba esserli hora, che si son pur fatte delle prouisioni assai. Il che non posso credere sia proceduto da causa piu gagliarda, che dalla diffidentia, che si è predicata tra Spagnuoli, & Lanzichinechi. Hanno amico il Signor Duca di Ferrara, ma sino à mo poco li gioua ad altro, che allo hauer tolta à N. Signore quella commodità, che era per cauar da lui. L'armata uenuta, & gli apparecchi grandi del Regno, & la superbia del Signor Vicerè di voler conditioni, come se fusse gia vincitor del tutto; uedemo con la gratia di Dio, come riescono. & se questo essercito, che sua Santità è sforzata tener di qua, si spinge inanzi, molte commodità hauno gli Imperiali tratte sino a qui del Regno, che se gli impediranno, & forse anco conuertiranno ad util nostro, & non è vero il presupposito, che fate, che qui il Vicerè tenghi questo esercito à discretione, perche lo trattano come cosa propria, & non aliena, come fan la pouera Lombardia: & si metteuano in piu difficultà e periculi uiuendo qui à discretione, che non sono quelle, con le quali hanno à cauar il danno per sustenerli, che son ben grandi. Se l'esercito di Lombardia s'addrizza alla volta di Toscana, puo far del danno assai: pure è anco da considerare, che o ui tro-

uerà un essercito per difenderla non inferiore al suo, o l'harà alla coda, che gli impedirà le vettouaglie; & hauendo à combattere gli inimici insieme le terre, & la fame, non li vedo la uia si facile d'accostarsi à Firenze, come uoi la facete, oltre che questa opinione, che habbino à uenire in Toscana, non è hora piu certa di quel, che la si fusse, duo mesi fa: & vedessi, che per un di, che Lanzichinechi han caminato sino al Ponte Nuro, si son poi fermi tre: & non han però capi si poco intendenti di guerra, che non conoscano quel, che importi la prestezza del farsi inanzi, & che li conducano si lentamente, se potessero fare altrimenti: anzi il diuulgar, che fanno li in Lombardia, che presto sarà fatto l'accordo tra N. Signore & l'Imperatore, puo esserci per segno, che la causa del spingersi hora inanzi non sia per altro, che per migliorar le conditioni sue: come anco intendemo per certo, che per la medesima causa è soprastato il Signor Vicerè à campo à Frusinone duo di piu, che non haria fatto. Harei di quelle, che sua Sant. m'ha commesso, & mi occorremo, a dir ui molte cose, per mostrarui, che la paura, & la difficultà della guerra è partita se non egualmente, almanco con poco auantaggio de gli inimici. Ma perche il principal punto della lettera uostra è della debilità, che uedete negli animi de Cittadini, & del desiderio, che N. Sig. ui lasci la briglia sul collo, quando per se sesto, & pe la Chiesa non pensi conuenirli l'accordo; vi dico solo, che se sua Santità non pensaße altrettanto alla conseruation della patria, quanto del stato ecclesiastico, & piu che alla salute sua propria, non l'hareste a pregare di darui licentia di proueder, come meglio vi paresse, a i casi vostri: perche siate certo, che gli imperiali non domandano altro, & se sua Santità uolesse torsi dalla protettion di Firenze, quanto pertiene a lei, & al stato ecclesiastico, li offereno la carta bianca: & crediate, quando sua Santità permettesse che ue li dessi in preda, che nõ satiareste la cupidità loro con 200. milla, ne con 300. milla ducati, ma ui vorriano beuere sino al sangue, & spremer del continuo, come han fatto il resto d'Italia, doue hanno hauuto a fare: ne so perche ui posiate prometter uoi, che debba riuscirui meglio il metterui a discretion dell'Imperatore di quel, che ha fatto a Milano, che per la grandezza dell'Imperadore, & per uiuer sotto l'ombra sua tanto, quanto ognun sa, ò Genoua, che per la medesima causa patì prima vn sacco, & poi mille danni non inferiori. Si suol dire; che li stati si

ti si conseruano con quelle arti, che s'acquistano, il che so, che si dice per chi gli acquista con giustitia, & con virtù, ma credo possa anco uoltarsi à chi per uia d'inganni gli acquista, & con tutte le contumelie de distraiij de populi, che possen pensarsi, come uedemo hauer fatto fino à qui questa feccia di Spagna.

Voglio concederui quel, ch'io non credo, che sian per uenir facilmente in Toscana, doue forse li chiama piu la paura uostra, se se n'accorgeranno, che la confidentia delle forze loro: & pure anco in tal caso uedo discorrere da huomini intendentissimi di guerra, & che parlano senza passione, che hauendo le forze, che noi hauemo, con lequali potendo, se non altro, impedirli il viuere, come facil sarà, per la fortezza, & natural sterilità del paese, potria forse piu facilmente che tal uenuta fusse la sua, che la nostra ruina, se li vorrà fare quella resistentia, che si puo. Vero è, che patiria il paese delle ruine, & delli danni, che ordinariamente porta seco la guerra: pure non comportando, come dico la sterilità d'esso, che possino durarui lungamente, & nel male, crederci pur fusse piu tolerabile ogni accerbità con speranza di restar poi liberi, che per fuggir in una indegnissima seruitù, cō certa perdita dell'honor, della roba, & di cio, che ui è, come ci mostra l'essempio de gli altri. & se nelle infermità del corpo tolleramo il fuoco, & il ferro, per non restar stropiati di qualche membro, non so, perche non debbiamo, per fuggir la seruitu de Barbari, tolerare ogni dolore. è verissimo quel, che uoi dite della lentezza de Francesi, & del poco fondamento, che potemo far ne gli altri amici: pur manco mal giudico hauer questi, quali che essi si siano per amici, che Spagnuoli, & Tedeschi per patroni: & se il parentado tra il Christianissimo & Re d'Inghilterra hara effetto, come si tien per certo, credo pure haremo tal appoggio, che non ruineremo, se ci sforciamo mantenerci piu in la, che si puo; & per non andare in infinito, concludo, che a sua Santità pare debbiate star costì di buon animo, & non abbandonarui per ancora, massime uedendo le cose di qua bene auiate: il che aiuterà ancor assai in Lombardia. Ne con tutto questo crediate però, che N. Signore habbi leuato il pensier dall'accordo, ma pensato poterlo condur con piu dignità, & piu sicurtà sua, & della patria: & chi crede, che separati da sua Santità, voi fussi per far meglio il fatto uostro, s'inganna grandemente, di che non ui darò altro argomento, se

non quel, che hauete uisto, che nelle sicurtà, che il Sig. Vicerè ha domandato sua Santità per non consentir di darli Pisa, & Liuorno, come uoleano in ogni modo, gli haria prima cenceßo Parma, & Piacenza, & Ciuita vecchia: & cosi in tutte le negotiatione tira ogni cosa à piu auantaggio, che puo della patria. Però torno a replicar per sua parte, che & voi state di buon animo, & doue ui accade far de gli officij, che potete con l'autorità, che hauete per fare animo a gli altri, sua Santità ui esorta a non mancare, benche sia certa, che senza esserui ricordato, per uoi stesso non mancherete: & come per l'altra mia ui dissi; non dubitate, che il uostro parlar liberamente con la sua Santità le sia se non gratissimo. Io poi che è dato principio all'amicitia nostra; non mi estenderò in fare offerte, & pregarui a comandarmi, parendomi debbiate gia tenerui certo della beneuolentia, & affettion mia. La quale mi stringe à finir la littera con queste parole, che se la disgratia nostra vuole, che uoi non la intendiate cosi, & si perseueri in questo pensiere tanto alieno da ogni prudentia, etiam mediocre, che pensiate, che non sia manco periculo esporsi a ogni periculo piu presto, che accordar soli uoi, non deste mai la maggior allegrezza alli nimici uostri, ne piu largo campo da sfogar la rabbia loro contra di voi: & piaccia a Dio per l'amor singulare, ch'io porto a quella nobilissima patria, che non ui habbiate a pentire, & ricordarui, ch'io diceuo il uero. &c. Da Roma Alli 7. di Febraio 1527.

AL SIG. FEDERICO DA BORZOLO.

ILLVSTRISS. Signore Il discorso, che V. Sig. fa nella lettera al Signor Guicciardino, delle difficultà, che gli inimici sono per trouare uenendo à Firenze, ha confermata, & cresciuta quella satisfattione, che per la prima sua N. Sig. hauea presa, uedendo il giudicio di persona si valorosa, & tanto intendente, quanto V. S. cosi risolutamente promettere della sicurtà di quella Città. Quel discorso non solo à N. Sig. & à chi è pratico del paese; ma anco alli altri, depinge cosi bene li siti di quei lochi, che li pare esserui presenti, & il uedere anco vniuersalmen-

te il giudicio di molti huomini da bene lodar quello di V.S. fa anco, che ſua Santità ne ſtia con l'animo riposatiſsimo. Ma perche quanto piu difficile vederanno l'impreſa di Firenze, tanto è piu da dubitare, che gli inimici o non venghino a quel camino, ma piu preſto per Romagna, o che pure uenendo in Toſcana, & diſperati di Fiorenza diſegnino uenir piu inanzi, con le ſpalle, c'haranno di Siena, per turbar le coſe di Roma, & in queſto modo aſtringere anco N. Sig. a riuocare l'eſſercito, che ha dal canto di qua, & aſſicurarſi del Regno. Sua Santità haria molto caro, che V. Sig. pigliaſſe fatica di fare anco vn diſcorſo ſopra queſti dui, o qualunque altro partito penſa, che gli inimici poteſſero pigliare, oltre quello di uenire a Fiorenza, & auiſare diſtintamente, doue giudica ſia da temere, & che prouiſione li pare, ſi poteſſero fare in ciaſcun di quelli caſi, cō lo hauer coſi pienamente ſatisfatto a N. Signore in queſto diſcorſo, che hoggi ho hauuto da V.S. ha prouocato ſua Santità darli fatica di fare ancor l'altro, che dico, benche al deſiderio, che uedo in lei di ſeruirli, ſon certo lo reputerà piacere, & facendolo, come ſua Santità deſidera, ſarà contenta mandarne ancor copia al Signor Guicciardino a finche poſſa ſecondo il parere, & ricordo di V. Sig. accommodarſi ad obuiare alli conati delli inimici, dell iquali la lettera di Voſtra Signoria piena d'animo, & di uirtù, ha tanto aſſicurato Noſtro Signore, che quando li vedeſſe alle mura di Fiorenza, li pareria non hauer da temere.

Quel libero ſeruitor di V. Sig. l'eſpeditione del qual mi raccomanda, non è uenuto, ne Monſignor Pirro, col qual n'ho parlato, ha la ſuppoſitione, venendo farò, che V. Signoria ſia ſeruita coſi in queſto, come in tutte l'altre coſe, ch'io potrò, & a lei piacera comandarmi, &c. Da Roma. Alli . . . di Febraio. 1527.

✻ . . . .

AL PROTHONOTARIO GAMBARO.

MOLTO Reuerendo, & Illuſtre Signor, Per la qui alligata mia vedra V. Sig. quello, ch'io gli ſcriſsi l'altro giorno, ma per non ci eßer ſtato dato licentia, non ſi mando la lettera, che hor mando, è con eſsa un plico per il Reuerendiſsimo Legato in

Franza, V. S. mi farà singular gratia, quando piu presto potrà, inuiarlo, & auisarmi della riceuuta.

Io scriuerei qualche cosa di piu, s'io sapessi, che V. Sig. hauesse la cifra, che hauea il Protonotario da Casale, benche piu haurei da dimãdargli, che da dirgli, che qui le nostre cose sono assai publiche, desidero, che la mi faccia intendere, come ancor per altre mie gli ho scritto, s'ella ha quella cifra, perche molte uolte potria occorrere la necessità de seruirse ò di quella, ò d'altra, non dirò piu, se non che a V. Signoria, quanto piu posso di core, mi raccomando, & offero sempre. De Valledolit, alli 11. *de Febraio.* 1527.

Di V. S. Come obsequente fratello Baldassar Castiglione.

AL CONTE GVIDO RANGONE.

ANCOR *ch'io potessi far senza scriuere, essendo M. Bernardo suo stato presente a tutto, pur dirò a vostra Signoria, che hauendo il Duca pensato da hiersera a questa mattina al partito proposto da quella, resta in qualche ambiguita, perche le genti Venetiane, da i Lanzichinechi in fuora, sono di la da Pò, & la unione loro con li Francesi, che anco sono sparse per il paese, non si può fare senza moto si euidente, che non dia ombra alli inimici, che ragioneuolmente lo sapranno, & quando questo non gli mouessi, lo alloggiamento, che di necessità si ha a fare in camino, li chiarirà, che si disegna contro a loro, & uerisimilmente gli Spagnuoli uerranno subito a unirsi co' Lanzichinechi, a quali sono piu uicini, che non è dal Borgo a Ponte Nuro. Pargli ancor da considerare, che se dal Borgo in la si cammina con spianate, questo gli chiarirà manifestamente dello animo nostro, & ui prouederanno con la unione, se senza spianate, s'harà caminare per la strada maestrà in modo, che à loro, che saranno in ordinanza, si entreria per parte molto stretta. Reputa bene, che chi trouassi quello numero, che scriue V. S. che facilmente si romperebbono, & tanto piu assaltandogli quella dalle spalle. Ma se s'vnissino, come gli par, che si possa temere, & ci uenisse in*

noti-

notitia, condotta che fussi la gente appresso a loro 2.0 tre milla, lo andare a combattergli sarebbe troppo pericoloso, & da altro cãto non e in potestà nostra il ritirarsi , se gli inimici con lor spingere caualli leggieri, & genti sbandate, et caricar de mano in mano, cercassino d'appiccarsi, come è da credere, & considera ancorche non essendo gli inimici impegnati in luogo alcuno con artiglieria, hanno facilità di unirsi, & però è tanto piu pericoloso a nostri, che per essere la strada si lunga, sono forzati à fare vno alloggiamento à mezza strada. In conclusione gli è parso bene, che V. Signoria intenda tutte queste difficultà, & ne rispon da il parer suo, & tutto quello, che gli occorre, & lui disegna intra tanto di caualcare à scoprire il paese, & uenuta la risposta di V. S. si trouerà tanto piu risoluto à pigliar quel partito, che à sua Eccellen. parrà buono.

Circa allo augumento de fanti la necessità constrigne al contrario di quello, che conforta la ragione, perche, come ho scritto al Thesoriere, hauremo difficultà di mantenere queste forze, perche da Roma non si può sperare un soldo, & da Firenze sinistrano di portar tanto peso.

La fattione di auanti hieri fu bella, & honoreuole al possibile, & tutti questi Signori ne hanno hauuto gran piacere, & so, che a Roma, & a Fiorenze haranno il medesimo. Credo, che per l'ordinario coloro, di chi sono prigioni il Zucchero, & Scalonge; non gli lasceranno senza saputa di N. S. & se bene n'ho scritto à loro, prego V. S. che gli ricordi quello, che ricerca il debito, & la satisfattione di sua Santità, & per che l'vno, & l'altro sa assai delli disegni delli inimici, & l'hauerne lume sarebbe molto utile, la prego, che con quel modo, che gli pare honesto, faccia fare la diligentia, che si conuiene, & dica al Conte Claudio, che stia sicuro, che il Principe non sarà prigione d'altri, che suo. Delle uirtù, & belle opere del quale si è scritto à Roma, & per tutto honoreuolissimamente. Da Roma non si è poi hauuto altro di nuouo, perche a 5. del quale di sono le ultime, non haueuano hauuto auiso alcuno di quello, che fussi successo dopo la fuga del Vicerè.

✤ . . . .

A MON-

A MONSIGNOR DI BAIVSA, &c.

SI per l'autorità, & meriti; che Vostra Signoria ha con esso meco, si ancora per la molta efficacia, & continuata del scriuer suo, uengo alle volte in dubbio d'hauer il torto, mentre ch'io leggo le lettere sue: però quando do loco alla ragione, che non si lassi superare, & facci l'officio suo; & consideri in quante miserie d'hora in hora siamo posti; torno a conoscere quello, che è uerò, che nõ furon mai amici peggio trattati al mondo di quelli, siamo stati noi da chi, si aspettaua tutto il contrario, Noi hauemo si gran uoglia di ruinare, che per non farlo ci sian posti sino à mangiar de chiodi, aspettando, & inuocando ogni di, et ogni momento gli aiuti uostri, & de gli altri, Li quali perche hauete inuidia, che di questa bell'opera niuno habbi parte, l'hauete gouernata in modo, che la ruina nostra sarà tutta integra uostra, & niun ue ne leuarà il uanto.

Monsignor non mi farò mai questo torto di credere, che V. Sig. non conoschi, come siamo trattati, & quanta ragione hauemo, confesserò bene ingenuamente, che per la inettia mia lei forse lo conosce meno, benche è tanto aperto, & ui son tanti capi; che hauendo notitia d'un solo, basta alla intera cognition del tutto. &c. Da Roma. Alli 12. di Febraio. 1527.

Di V. S. Seruit. Gio Matteo Giberto Datario.

A MONSIGNOR AGOSTINO CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO, ETC.

QVESTA fia solo per accompagnar la duplicata di quello, che hiersera scrissi à Vostra Signoria Reuerendissima, & per non intermettere alcun di, che se bene non ho, che scriuerli, non l'auisi almeno, di questo proprio, che non ho niente, che dirli. Alli 26. l'essercito Cesareo era stato à Lenza, douea il di seguente uenire à Reggio, & si cominciaua à pensare douessero pigliare il camino di Romagna, per le spianate, che il Signor Duca di Ferrara faceua uerso Cẽto. Li nostri stanno di bonissimo animo, & pensano essere à tempo à prouedere per tutto, qualunche

qualunche uia gl'inimici si piglino. Il di de 26. erano alloggiati à Castel Franco, & l'altro di pensauano venire à Bologna.

Anco M. Iulian Leno mi scriue hoggi dolendosi molto delli mali portamenti, fatti dalla compagnia del Signor Ranuccio, et alcune altre, à Iuliano, & duo altri Castelli, quali sotto fede del saluocondotto, che haueano di V. S. Reuerendissima, del quale li mando qui copia, si teneano sicuri, per amor di Dio Vostra Signoria Reuerendissima prouegga, col farne qualche buona dimostratione, à questi disordini, che metteno in ruina, & in desperatione li poueri populi, & accrescono la insolentia de soldati, che son piu difficili à reggere, so ch'io non posso aggiunger à V. S. maggiori stimuli di quelli, che gli ne darà l'honor suo, & in buona gratia di V. S. Reuerendissima, &c.

Haueua scritto il disopra, quando ho hauuto la di V. S. Reuerendiss. de 26, della qual quelle parti, che solo auisano, come li inimici stiano, & li disegni, che lei fa, non ricercano altra risposta, se non che dopo le molte spesse, et buone speranze, che la ne da, cominciamo à uedere il frutto; & presto, se vuole, sia in tempo.

Non ho anco risposta da quel Signor, se potemo col fauor suo assicurar di mandar le lettere per l'altra uia, che seria piu espedita. Dourà essere molto mal contento per hauerli il S. Renzo abbrusciato Ciciliano suo Castello.

Che N. Sig. sia certissimo, che Vostra Signoria Reuerendissima non habbi altro obbietto, che di seruirli, io non so che altro testimonio me li dare di piu efficacia, che il ueder lei, come di tutto si riposa sopra essa d'ogni cosa, & che tutte le deliberationi, che sua Santità fà, sono senza rispetto, che Vostra Signoria Reuerendissima habbi à pigliarle, se non con quell'animo, che sua Santità le fà, dico questo, rispondendo à quel, che lei mi scriue circa al Locotenentato di Monsignor di Vademont. In che fece bene M. Mass. à scriuermi, perche mi serui per ricordo, di scriuerne à V. S. Reuerendissima.

Certo è, che della poca risolutione del Signor Vitello, & dell'occasione, che si son perse di hauer chiaro la uittoria in mano, non accade, che Vostra Signoria Reuerendissima scriua, perche tutto'l mondo lo uede, ma per la seruitù, che ho con Vostra Signoria Ruerendissima non posso gia tacerli, che hauendo lei somma potestà di commandare, & co

noſcendo, donde viene il difetto, ſi potria tribuire a lei buona parte del la colpa, in che però eſsendo lei certa, non hauer per altro colpa, che per troppo modeſtia di non uoler commandare, può rimediare col pigliar per lo auuenire le parti non ſolo di Legato, ma di Capitano, & ſe non fa coſi, a torto quella butta le ſcuſe in altri, poi che potendoui far rimedio, lo laſſa.

Per la lettera del Signor Pietro uedo, quanto accortamente eſsequi la commiſsione, con la qual Voſtra Signoria Reuerendiſſima lo mandò, & come bene riſpoſe in tutti li ragionamenti, ma perche non ho anco moſtrò la lettera à N. Signore, io non le riſpondo. V. S. Reuerendiſſima ſi degnarà far la ſcuſa mia, & in ſua buona gratia, &c. Da Roma. Al primo di Marzo. 1527.

Di V. Illuſtriſſima, & Reuerendiſsima. Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

NON hauea N. Signore goduto un'hora à pena della ſatisfattione, che gli hauea portata la lettera di Voſtra Signoria Reuerendiſsima de 27. doue dicea, che eſsendoſi gia preſa miglior forma al uiuere, penſaua far l'alloggiamento gia diſegnato, & moſtrauaſi tanto piena di ſperanza, che quaſi uorria, che il Signor Vicerè non ſi contentaſſe dello accordo trattato quì; Quando è giunto Gio. della Stupha, il quale non ſolo ha leuato dell'animo di ſua Santità quella ſatisfattione, ma riempitolo di tanta triſtezza, ch'io non ſo, ſe la uedeſsi mai eguale p alcuna mala nuoua, che haueſſe, Perche dice quello eſſercito eſſer tãto propinquo a diſordinarſi, & disfarſi del tutto, che difficil ſarà trouarui rimedio, & che oltre alla difficultà infinità del uiuere per il mal ordine, che u'è, non ui è obedientia, non diſciplina, non una prouiſione al mondo di coſe, & che ſe fra cinque di al piu, non ui ſi piglia qualche, uerſo; ogni coſa ua in ruina, & tanto altro della confuſione, nella quale è tutto il campo, che ſe la lettera, che voſtra Signoria Reuerendiſſima mi ſcriue di man ſua, non mi aſtringeſse à darli fede, & non poſſendo credere s'imaginaßе queſte coſe, mi pareria impoſsibile à crederlo, & pur

coſi

cosi non puo N. Signore imaginarsi, come questo disordine sia cosi in un subito cresciuto, senza che V. Sig. Reuerendissima l'habbia preueduto qualche di prima, non che vno solo, scriuendomi alli 27. tanto diuersamente. Questa percossa ha si battuto l'animo di sua Santità, & me attonito, che non so, che mi dire, se non che, se Dio, o la disgratia nostra vuole, che quando sperauamo la vittoria; per mal gouerno solo, non per forza de gli inimici habbiamo a ruinare; cadiamo al manco con qualche dignita, & vediamo di ricoprir questa vergogna il meglio, che si puo: cercando di molti partiti, che secondo li scrissi l'altro di, si potriano pur pigliare senza dissoluer l'esercito, o perdere in tutto la reputatione, come saria andar sotto pretesto o di quella di Fondi, o di qualche altra impresa, accostandosi a i lochi, doue e la vittuaglia, se questa sola causa è tanto pericolo, Il quale volesse Dio, che N. Signore s'hauesse potuto imaginare, quando fu qui il Signor Cesare, che si saria concluso allhora, ne staremmo hora in pericolo, che non ci siano admeße quelle conditioni, con le quali erauamo allhor pregati di fare accordo: Ne l'essercito Cesareo di Lombardia, che era su li confini, saria penetrato nel mezo del stato di sua Santità, come ha gia fatto, essendo per li vltimi auuisi, che se n'hanno uenuto à Reggio, & quanto piu dentro si trouerrà, piu difficilmente per accordarsi à tornare indietro, il che benche si poteße temere ancora à queste di; pur la certa speranza, che le lettere di V. Sig. Reuerendissima dauano, di fare presto dal canto di qua qualche grande opera, contrapesaua tanto, che sua Santità è stata piu sul suo, che non haria fatto, ne vedo, che se per il uiuere ua, che V. Sig. non sapessi molto ben, quanta vittouaglia, ci era la qual è piu presto cresciuta fuor di espettatione, che mancata. Monsignor Reuerendissio mio hora le cose son qui, uede V. Sig. che sopra la virtù, & diligentia sua s'appoggia tutto il stato di sua Santità, uede il pericolo grande, & uede, che gli ne ua la perdita di tutto l'honore, guadagnato in questa impresa, quale era tanto; che per la seruitù, che ho seco, me ne rallegrauo, come se vi hauessi parte. Però sia contenta pigliar lei la cura non sol di Legato, ma di Capitano, & usar tutta l'industria, & la destrezza sua, per sostenere al manco le cose nella reputation, che sono, tanto che N. Signore possa con quelle conditioni, alle quali l'hauea ridutta l'altro di, fermar la Tregua, come spero, pur che poßa, se potremo tener coperte al Signor Vice-

re le pieghe nostre alcuni dì senza precipitare, gia che semo hor chiari di non potere aspettar tempo, che torniamo in maggior reputatione. Domani credo il Reuerendo Generale sarà con N. Signore, & di quel, che si tratterà, ne auuisarò V. Sig. Reuerendissima in tanto non cessi di sostener per tutte le uie, che puo, questa ruina, ne guardi à seguir cosa particulare de disegni, ch'io li scriua di qua, per che nõ so quel, che mi peschi, ma attengasi a la summa di sostenere, se non puo, auanzare, & se la disgratia vuol, che si ritiri, si facci con men perdita, si puo, benche tremo a pensarui, & se ui morite di fame, non so, a che proposito mandare a sollicitar il Sig. Renzo, si vnischi con uoi, bẽche, come dico, mi rimetto à lei, ch'e in fatto, & so che non sparagnarà di mandare a spogliare per forza Velletri, & quante terre son la intorno, di uettouaglie, per andare auanti, non che sostenersi.

Domattina se ne tornerà Pierino Corriero, dal quale intenderà V. Sig. Reuerendißima a bocca quello ordine, che penso si poßa pigliare al mandar delle lettere.

Il valor, & la fede del Signor Stephano merita certo ogni riconoscimento, & la uoluntà di N. Signore ci è dispostissima, ma stando le cose cosi, in sospeso, non so che dirmi a V. Sig. Reuerendissima se non, che intrattenga con buona speranza, quanto puo.

Credo non sarà anco difficile a V. Sig. intrattenere il Conte dell'Anguillara questi pochi dì, per che si mostra, se non ottiene il desideri o suo tanto mal contento, che è per partirsi, pur facci, come li pare.

Monsignor di Robadange scriue a V. Sig. sopra il fatto di quella pensione, che ha sopra il Vescouato di Dies, mi farà gratia rispondermene una lettera mostrabile, con le scuse, perche non poßa lasciarla, si come comprendo lei ha quanto animo, perche N. Sig. con tutto che il Christianisśimo lo ricerchi, non vuol persuadere à V. Sig. Reuerendisśima, se non quello, che sia commodo suo &c.

Sel tempo non fa altra proua, non potrò mandare e danari per mare, benche intendo tra li soldati esseruene tanta copia, & li buoni pagamenti deuono hauer fatto tale credito à V. S. Reuerẽ. che sapendo, che ui siano, non dourà dar nota, se la tardita nasce per darli à loro; & non alli nemici. &c. Da Roma. Alli 2. di Marzo 1527.

Di V. Illust. & Reueren. Sig. humil seruit. Gio. Matteo Giberto Data.

AL

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO.

POCO auanti haueuo hierſera eſpedito a V. Sig. Reuerendiſsima, quando hebbi la ſua de 5. et hora hauendo preſa la penna, per cominciarli à ſcriuere; è arriuata l'altra de 6. coſi ad ambedue inſieme farò riſpoſta, maſsime eſſendo queſt'ultima tutta in iuſtificarſi, il che, quanto poco ſia neceſſario, V. Sig. Reuerendiſsima l'harà potuto conoſcer per le altre mie, che li ho ſcritte dopo il faſtidio, che con gran diſpiacer mio ho viſto, che la ſi pigliaua maggior di quello, che biſognaua, perche con tutto ch'io li diceſsi, che a N. Signore pareua, ſi fuſſe potuto pigliare o queſto, o quel partito, non era però, che ſua Santità haueſſe di lei una minima mala ſatisfattione, & puo anco eſſere, che il coſtume mio di dire a miei Signori, & padroni, tra primi de quali ho V. S. Reuerendiſsima, cio che mi cade nell'animo liberamēte, l'habbi fatto pigliar qualche faſtidio piu, che non doueua. Io mi dorrei molto piu dell'affanno ſuo, ſe non che li pericoli paſſati l'han dato piu largo campo di moſtrar la uirtù, & la deſterità ſua, nel paſcere, come lei dice con effetto, il campo, piu di parole, che di pane, & poi che s'è fuggito queſto pericolo, ſpero, che o con l'accordo, ſe ſi farà, ſi prouederà à non ui incorrer piu, o continuando la guerra, ſarà pur prouiſto al riſtoro dell'eſſercito per qualche di, da poterlo poi ſpingere altroue, perche de grani, che hāno preſo le Galere, mi ſcriue M. Iulian Leno hauerne mādato a chiedere vn Nauilio à Terracina, che dourà eſſere di molte ruggia, & io di qua mi sforzo far piu, che il poſsibile, che ſe ne mandi qualche quantità, dellaquale domani credo cominciare ad inuiarne una parte pure à Terracina, doue M. Iulian Leno ricorda, & ſaran in una, o due uolte 400. rubbia, & qual che orzo ancora, & mando ſopra carico un mio, non tanto perche queſto uadi bene, quanto per richiedere di fede il Reuerendo M. Maſsimo della promeſſa fatta mi, che ſi haria non ſolo il conto, ma il rittratto di tutto il mandato, a che prego V. Sig. lo ſolliciti, accioche queſto mio habbi meno da perdere tempo, che lo mando con molto diſagio mio, & del ſeruitio di N. Sig.

Penſauo dare a V. Sig. Reuerendiſsima la nuoua, come l'armata noſtra hauea preſo Caſtel a mare, ma uedo per quella, che il Mētebuona mi ſcriue, che coſtì erano ancor piu freſchi auiſi, cio è, che le galere fuſ-

ſero andate piu uerſo Salerno, come puo eßere, perche le lettere, ch'io n'ho, ſon de 3.

Il Sig. Renzo ha preſo li contadi di Tagliacozzo, d'Alua, & di Celano, come prima Voſtra Signoria Reuerendiſſima dourà hauere inteſo, perche ſua Signoria mi auiſa hauergli ſcritto per piu uie per hauer qualche indrizzo, di come haueße à gouernarſi, temendo della fama, che vdiua di qualche accordo, le quali ſe ſaranno ben capitate, ſo che V. S. Reuerendiſſima l'harà riſpoſto conuenientemente, che ſua Signoria ha da penſare, che douunque la ſi trouaße nell'accordo, ſi ſaria prouiſto à far, che poteſſe ritirarſi al ſicuro, ſua Signoria non ſi troua gran numero di gente, & quella teme non poter mantenere, per non hauere il modo di pagarla, maſſime, che anco in mano del Theſorier Franceſe reſtò vna parte di quei 20. milla ſcudi, parmi facci fondamento nella venuta di Langes, quale biſogneria ben ueniſſe carico a ſupplire in tutti è lochi, doue Franceſi han detto uoler proueder con la venuta ſua. Ma ancor non hauemo auiſo, doue ſi ſia. Quella coſa, che gl'inimici dicono dell'Aquila in lor fauore, è vna baia, ſe queſte ſuſpenſion di pratiche non fuſſero, ſe ne accorgeriano, ma per queſto il Sig. Renzo è andato ritenuto.

Sinche non ſiamo riſoluti ò con la uenuta del Signor Ceſare, o altrimenti, quel, che ſia per poterſi far dell'accordo; non poßo dire a voſtra Signoria Reuerendiſſima altro, perche quel, che ſia a propoſito di fare, lei lo conoſce, & vedo, che ſapendo, che ne per la pratica, ne per la concluſione ancora, ſino à tanto, che Lanzichinechi non diano uolta indietro, ſono à lei ligate le mano, la non mancherà di far quel piu bene, che potrà, ſe le medeſime neceſſità, che l'hanno impedita ſin qui, reſteranno alleggerite, dalla prouiſione, che ho detto di ſopra eſſerſi diſegnata mandare à Terracina. Io credo, & tutte le ragioni vorriano, che il Signor Vicerè haueſſi l'accordo tanto piu caro, che N. Signore, quanto piu forſe ha da temere nelle coſe del Regno, che ſua Santità o in Romagna, o in Toſcana, che ſia, Però ſtimo, accetterà le conditioni, che ſe li ſon mandate. Ma ancora accettandole, non ſo quel, che poi ſarà, perche Monſignor di Borbone ha hauuto a dire, che ancor, che il Signor Vicerè accordi, non vuol però ſua Eccellentia reſtar di uenir innanzi, il che credo ben ſia una braura, pure quando il faceſſe, & non voleße ſtare à

re à quello, che il Signor Vicerè hauesse fatto, tutto l'appuntato qui saria nullo, Dico à V. Sig. questo con molte parole, perche intēdendo quel, che si teme, o si spera, saprà meglio guidarle cose dal conto suo, accioche in ogni auento l'huomo rimanessi piu al sicuro, che fusse possibile, & doue questo consista, lei lo intende. Dal Signor Guicciardino ci son lettere anco de 6. ma non si intende quel, che Borbone habbi risoluto col Sig. Duca di Ferrara. Dal che si farà iudicio del fatto loro piu certo.

Ho auiso, che la mia di hiersera era capitata al Signor Prospero, & da sua Signoria mandata subito alla Cisterna, & riuscendo la uia, come credo, buona, non accaderà pensare ad altro modo, ma bisogna bene aduertire, non mandarui se non lettere importanti, perche di molte altre, che ò son scritte à V. Signoria Reuerendissima di qua, o li suoi scriuano per cose particulari, potranno mandarsi per altra uia, & per quel conto farò seguire di qua quella, che lei determinerà.

Douendo uenir il Signor Cesare, pensò auanti il giugner di questa, sarà in camino, & che vostra Signoria Reuerendissima nō sarà mancata di usarli cortesia. Però non dirò altro, se non che in sua buona gratia, quanto posso, &c.

Dall'armata scriueno, che s'haueßero vn mille fanti di piu, potriano far qualche impresa honoreuole, penso, che poiche li nemici non sono in numero da esser temuti, & la difficultà del uiuere è grande nel nostro campo, potria forse vostra Signoria Reuerendissima allegerirsi di qualche numero di fanti, al manco di mille, che ad ogni modo ò stando ferma, ò disegnando vostra Signoria Reuerendissima altra impresa, li restaria gente à bastanza, questo dico rimettendolo al giudicio, & deliberation di vostra Signoria Reuerendissima, la qual, se si risolue à mādar, li potria eleggere di quelle compagnie, che crede fußero per conuenirsi meglio col S. Horatio, come quella del Signorelli, & alcun altra, aduertendo subito all'armata, che mandassero à leuarli da Terracina, & se anco à V. Signoria Reuerendissima paresse a proposito mandarui banda piu grossa, penso saria ben forse quella del Signor Stefano, dico cio, che me occorre, rimettendo tutto al giudicio di V. S. Reuerendissima, &c. Da Roma. Alli 8. di Marzo. 1527.

Di V. Illustriss. & Reueren. Sig. Humil seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL

AL CAR. TRIVVLTII LEGATO.

SINCHE non habbiamo auuiso della resolutione, che harà hauuta il Mentebona, che per la commission, che hebbe di spacciar subito il Corrier, che uenne seco in diligentia, non douria tardare ad esserui; Io non posso esser se non breue nelle lettere, che scriuo a V. Signoria Reuerendissima, & hoggi per non hauer sue lettere, poco ho, che aggiunger al duplicato di hieri, che sarà con questa: Gio. della Stufa ne ha detto, che nel uenir suo qua il Signor Conte della Anguillara, li disse, che daria à N. Signore 200. ruggia di grano alla marina, le quali pur aiuteranno qualche poco a solleuar la presente necessità. V. S. Reuerēdiss. sia contento parlarne con sua Sig. à far, che ne dia l'ordine, che posșino hauersi subito, & sia con effetto.

Alli 5. l'inimici non haueano anco passato il Panaro, & quel di erano stati fermi, perche Monsignor di Borbone era andato al Finali ad abboccarsi col Sig. Duca di Ferrara, credessi per risoluere l'impresa, che hauessero a fare, della quale non si uede ancora certezza alcuna, quale habbi ad essere, parlano assai di quella di Bologna, ma per la poca speranza, che con ragione possono hauere di riuscirne con honore, si crede piu presto pensino a d'altro, Duo, o tre di ci chiariranno di qua, & di la; & leueranno della iresolutione, nella quale hor ci trouamo.

Se la uia, per la qual mando questa, riuscirà bene, le lettere uerran con molta piu prestezza, & à Vostra Signoria, &c. Da Roma. Alli 7. di Marzo. 1527.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitor.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

NON hebbi hieri sopra, che scriuere à V. Signoria Reuerendissima, perche ne haueuo sue lettere, ne anco di Lombardia, ne d'altra parte ci era cosa degna d'auiso, & hoggi ancora harei hauuto poco, che dirli, se non, che questa sera al tardi sono arriuate le due sue degli otto, & la duplicata de sei, le quali mi dā-

no

no occasione di scriuerli qualche cosa. Et prima, quanto alla partita, che la mi scriue, che si era risoluta à pigliar di ritirarsi o quello, o il seguente di; non accade dir altro: perche essendo fatto dalla necessità, certo è, che V. Sig. Reuerendissima non poteua, non farlo: & gia ho veduto, che di qui è stata consigliata del medesimo, massime che come V. S. Reuerendissima scriue, non ci si perderà di riputatione: ricoprendo quãto si puo, questa necessità, col fare in tanto, mentre s'accosta alle uittuaglie, qualche impresa, &c. V. Sig. Reuerendissima ha fatto piu che'l possibile, essendo nella estremità, che la scriuea, à durarla questi di: & il testimonio, che la fa, della buona opera, che li Capitani Luc'antonio, & Romano, & gli altri han fatto di tener le sue bande contente, è stato à sua Santità molto grato: confermandosi per questo nella buona opinion, che hauea di loro, & nella uoluntà d'hauerli in ogni tempo, come creati, & fideli della casa: riconoscendo con degno premio la buona seruitù.

Nelle lettere, che portò il Corriere, che era venuto col Mentebuona, io non m'accorsi forse, perche non haueuo sospetto, che fusse segno d'essere state aperte: & quando bene il Signor Vicerè le haueße aperte, non mi pare, che della necessità, & disordine nostro douesse trouar molto piu di quello, che intende ordinariamente, per chi fugge, come si fa, dall'un campo all'altro: essendo impossibile tener secreto la difficultà del uiuere: la qual uede, & sente tutto il campo.

Qualunque si sia la risolutione, che il Signor Vicere darà, uenendo, o nò il Signor Cesare, manco male aßai sarà, che stare in questa suspensione: & forse se non harà accettato, potria cosi rincrescerne à sua Excell. come'à noi: perche duoeua esserci questa sera Monsignor di Langies con vinti milla scudi & credito d'altri cinquanta milla, che son però quelli, che'l Christianissimo promise à N. Sig. delle Decime: li quali aiuterano pure à portarci tanto oltre, che potriano in tanto uenirci delli altri aiuti, concludendosi in Anglia, come là si tiene per fermo, & intendemo hoggi per littere de' 13. del passato il matrimonio tra il Christianissimo, & la Signora Principeßa Figliola di quel Serenissimo Re. Pure non so risoluermi, quale debbia esser piu, o la speranza di questi aiuti, o la paura, che gli inimici ci danno dal canto di Lombardia, li quali alli 6. passarono Panara, & alli 7. eron uenuti a San Giouanni, &

haueа mandato à Bologna à dimandar uittuaglia per il transito suo: dicendo uoler uenir per Romagna à soccorrere il Reame . & benche quel di le genti Venetiane douessero essere a Modena, & à Bologna fusse gia tanto numero delle nostre genti, che basteria à prouedere in Romagna; pure non eßendo noi per poter combattere alla campagna, è da temere aßai, se non d'altro di lassarli andar liberamente doue, & come vorrano, à ruinare il paese . Quello si habbi risoluto il Duca di Ferarra con eßo loro, non si sapeua ancora, se non che li Spagnuoli di Carpi se n'andauano, & si daua d'esso il possesso al detto Duca.

Si sarà poi V. Sig. Reuerendissima chiarita, che la nuoua, che'l Signor Vicerè diceua, che l'Aquila fuße tornata alla deuotione del'Imperatore era cosi falsa, come è vera quell'altra, che V. Sig. Reuerendissima hauea da Terracina, che le nostre Galee haueßer preso Castello a mare: il che fu uero: ma quel, che habbino li nostri fatto da poi, non si sa: per non eßerui piu fresche littere, che de' 4.

Perdonimi V. Sig. Reuerendissima, che la modestia sua doueria lasciarsi uincere dalla ribalderia, che troua in molti, & castigarli senza alcun rispetto di seruitù, che habbino con N. Signore Lo dico, rispondendo a quel, che lei mi scriue di Christoforo Palafreniere: perche, se quando da principio lo trouò in fallo, l'hauesse punito, come meritaua; non li haria dato horá causa di dolersene piu . venendo qua, renderà conto di quel, che harà fatto.

Due uolte ho mandato littere per questa uia noua, & ho sempre auiso, che l'erano capitate bene sino alla Cisterna, & per la medesima spero potrò hauer sempre piu presto le di vostra Sig. Reuerendiß. le quali a cautela si degnerà duplicar sempre, come ho fatto io da molti dì fa. Et in sua buona gratia &c. supplicandola, che uedendoci in stato da nõ sapere, o poterci risoluere, finche stiamo cosi, lei uadi appreßo a quelle prouisioni, che lassandole ci posson arrecare gran ruina, & seguendole il contrario, sforzandosi di guadagnarsi del pane altroue, & non stare à mercè d'altri: che s'ella uedessi il disordine, che segue a leuar nulla di qua, se ne stupiria. Da Roma. Alli 10. *di Marzo.* 1527.

Di V. Illustrissima, & Reuerendißima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

A L

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO.

NEL medesimo tempo, che arriuò hiermattina il Signor Cesare, venne anco Monsignor di Langes, con promesse assai, il Christianissimo è piu che mai acceso à continuar la guerra, ne per consentire ad alcun accordo, che N. Signore pensi di fare, perche quando sia abbandonato da sua Santità, dice uolersi restringere con Signori Venetiani, & hauendo, come tengono al certo, il serenissimo d'Inghilterra dal canto loro, uoler essi continuar la guerra; & che se sua Santità s'accorderà sola, sarà la prima a pentirsene, & quando hebbe sua Maestà l'auiso, che N. Signore restaua quasi per accordarsi nel primo uenire qua del Signor Cesare, se ne era grauemente doluto, ma poi pensato pure, che sua Santità saria stata forte, eßendo in tanto sopragiunti li auisi della ritirata del Sig. Vicerè, & felici successi del nostro eßercito di qui con quelle poche fattioni fauoreuoli; che s'erano fatte anco in Lombardia, quando fu preso Zucchero, l'espositioni che Monsignor di Langes porta, son vinti milla scudi, li quali ne anco ha con se, ma gli ha lasciati in mano de Saluiati, perche gli ne mandino; & perche son con effetto stati sborsati dal Re, puo essere, che presto ui siano. Tutto il resto; che porta, son buone parole, ciò è, che il Re hauea ordinati vinti milla scudi per il Conte Piero Nauarro, da fare quattro milla fanti per metter su l'armata, & condurla alla uolta del Regno; & che sua Maestà hauea promeßo al Reuerendißimo Saluiati, & al Nuntio assegnamenti sicuri per li cinquanta milla scudi, che da a sua Santità per conto delle decime, che ha hauute, li quali assegnamenti secondo mostrano le lettere; che hauemo; credo pur si haueranno. Ma V. Sig. Reuerendißima vede, se il nostro male ha bisogno di si tardi remedij, come son questi, ancorche se il parentado con Anglia si conclude, come teneano al certo, diano speranza, che di là s'hauera grandißimo aiuto. V. Sig. puo pensare, che di ueder dopo tanta espettatione, gli aiuti non riuscir d'altra sorte, N. Signore sta di malißima uoglia: pure si sforza mostrarsi piu gagliardo, che puo. Et cosi tutt'hieri, & hoggi s'è stato hor col Signor Cesare, hor con Monsignor di Langes in continuo di butto di concludere, o escludere questo accordo; & pure ancora non s'è risoluto niente: & Dio sa, se anco domane si risoluerà: di che vostra Sig.

Reuerendissima sarà auisata per mie lettere di mano in mano. Hora non ho altro, che dirli, se non che il Signor Cesare, & questi Signori Imperiali si mostrano molto gagliardi; dicendo poter facilmente per il disordine, che è nel nostro campo, farli qualche gran danno, di che credo certo habbino uoluntà, ma al potere è da sperar, che Dio, & la uirtù di vostra Sig. Reuerendissima li serrarà la uia, che i disegni gli anderanno falliti. Non so, se vostra Sig. Reuerendissima harà auiso, come dopo la presa di Castello à mare, l'armata nostra ha preso anco Surrento, & la Torre del Greco, & alli 7. s'accostò alle mura di Napoli, doue dal Signore Horatio con circa 1500. fanti fu combattuto valorosamente, & dicono trouar le cose del Regno si debili, che s'hauessero tre milla fanti, lo riuolteriano tutto. Per questo sollicitano, che vostra S. Reuerendissima, & il S. Renzo, ciascuno dal canto suo si spinga innanzi, il che come a uoi sia possibile. vostra Sig. Reuerendissima lo sa, del Signor Renzo non hauendo altri danari, non mi par da dubitare, che non potrà proceder piu oltre, & se possibil sarà stato smembrare un mille fanti del nostro campo, per mandarli à congiungere con gli altri dell'armata, come scrissi à vostra Sig. Reuerendissima penso lo harà fatto.

La conclusione, o l'eselusion dell'accordo si farà fra duo di: & secondo quella s'accomoderano li pensieri nostri. In tanto non posso dire à V. Sig. Reuerendissima cosa, che non l'abbia già scritta; & lei non veda molto meglio di me; cio è che facci ogni sforzo mantener piu, che puo uiua la reputatione delle cose nostre, con quella medesima virtù, & diligentia sua, che si guadagnò, massime che spero pure con la prouision delle biade, che ho mandate di quì, & con quella parte de grani presi dall'armata, che saranno stati mandati à Terracina, sarà solleuato il bisogno nostro. Però non parlo piu del ritirarsi: il che se sarà pur stato neceßario; so l'harà fatto con manco danno della reputatione, che sarà stato possibile.

Io non hebbi hieri, ne ho hoggi lettere sue, ne li scrissi hiersera, per che hiermattina li mandai le lettere scritte la sera auanti. d'Inghilterra ci son bene lettere, ma tutte in confortar N. Signore à non abbandonarsi d'animo, erano in speranza di concluder prestissimo il parentado col Christianissimo, & prometteano far cose grandi.

Alli

Alli 9. Lanzichinechi erano ancora à San Giouanni. Del camino loro non si puo vedere ancor, quale habbi ad essere. Si comincia à pendere vn'altra uolta nel sospetto, che sian piu presto per pigliar quel di Toscana, che di Romagna &c. Da Roma. Alli 12. di Marzo. 1527.

Di V. Illustrissima, & Reuerendißima. Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVVLTIO.

ERA hoggi il terzo di, ch'io non haueuo lettere di Vostra Signoria Reuerendissima, & l'ultime furon de 9. quando ho hauuto questa degli 11. la qual gli rimando qui inclusa, parendomi impossibile, che la non mi scriuesse piu pienamente, se non fusse, che o il di innanzi, o con questa propria mi doueua hauere scritto. Il che benche io non ueda di certo, pure lo penso, potendo à pena coniettu rare quello, che questa si dica, che mostra eßere aggiunta d'un'altra lettera, la qual cosa mi fa piu credere la diligentia di Vostra Signoria Reuerendißima, che non è mancata mai per il passato di scriuer, quanto bisognaua, ne credo mãcaße hora, quãdo piu, che mai si desiderano le lettere sue per intendere non solo di in di, ma quasi d'hora in hora, come passano le cose del Campo, & come per le prouisioni fatte di qui, & per li grani, c'hauesti dall'armata, è alleggerità la fame, & il pericolo dell'essercito. Però sia contenta V. S. Reuerendissima, pigliar fatica, che s'habbino al manco ogni di lettere sue accompagnate sempre col dupplicato delle precedenti, gia che credo, che la uia, c'hauemo presa, riesca bene, & sia certa, che nelle deliberationi di sua Santità nella conclusione, o esclusion dell'accordo siano per hauer gran parte le lettere sue. Anco per hoggi per molto, che'l Signor Cesare stringa la pratica, nõ uedo, che S. Sant. sia per risoluersi, vedendosi molto perplessa a non saper, qual sia il meglio. Io non mancarò in ogni euento auuisar V. Sig. della risolutione, come fo delle altre cose, & dell'ambiguità, ne duro fatica à supplicarli di quello, che lei habbi in questo mezzo à fare, sapendo, che sempre li deue essere auanti agli occhi la sicurtà, con quella piu dignità, che è possibile.

Scrissi

Scrissi hieri, che il disordine del nostro essercito era si ben noto agli inimici, come à noi, & che pensauano poterui far addosso qualche tratto, però ancorche pensi, che vostra Signoria Reuerendissima ci stia uigilante, pur non posso fare, ch'io non li replichi di star cō l'occhio aperto, & non aprir con una minima negligentia alli inimici la uia di ruinarne, come fariano, se ui facessero qualche danno.

Hoggi non ci son ancor lettere di Lombardia, ne d'altra parte cosa degna della notitia di V. S. Reuerendissima.

Il Signore Stefano Conte mi scriue non uoler stare in Valmontone, & che muorono, come cani, & non hanno vn pane, & che V. S. lo rimette à me. Se io non mi fussi mai uoluto intromettere in cosa alcuna di simile sorte, per non turbar gli ordini suoi, quella haria ragione, ma hauendo seruato questo stile, qual mi par conueniente, la supplico satisfacci lei, come li pare. Damattina partiran per mare a cotesta volta circa 400. rubbia d'Orzo. Et me li raccomando humilmente. Da Roma. Alli 13. di Marzo. 1527.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

ERA pur uero quel, ch'io comprendeuo per la lettera di V. Signoria Reuerendissima de gli 11. quale hieri li rimandai, che alcune delle sue erano mal capitate, di che m'han chiarito hoggi la duplicata sua de 10. & un'altra de 12. doue uedo, che ancor lei teneua, che le lettere del guanto fußero perse, nelle quali, quando però non si contenesse altro, che essortationi à Monsignor di Borbone à uenir innanzi, non era cosa, che ancor uolendo il Signor Vicerè far la Tregua, contrariasse di niente, perche sin che non uedano la cosa ferma, han ragione di fare ogni sforzo, per metter le cose loro in piu riputatione, che poßono, nè douemo dolercene, cercando noi dal canto nostro di fare il medesimo. Gli huomini del Sig. Vicerè sono uenuti, et s'interterranno, che non uadano in Lombardia, sinche non sia concluso, ma son stati molto bē bastonati, & spogliati p camino da villani, et poi lassati andare.

Hauen-

Hauendo vostra Signoria Reuerendissima prouisto alla paga de Suizzeri, & delle bande negre, la si sforzerà intrattenere il resto al meglio, che potrà, sin, che noi qui ci risoluiamo, & dourà pur essere domani al piu lungo, & hauendo à continuar la guerra, si prouederà di tutto. Di quelli, che vostra Signoria Reuerendissima ha fatto dare al Signor Stefano, nõ accade dire altro, & è da laudare la uirtù di quel Signore, che conoscendo la pouertà di N. Signore, piglia per molto quel poco, che si puo fare. V. Sig. Reuerendissima mi conforta, à dirmi, che spera, che del mal suo habbia à restar presto libero.

Consistendo nella deliberatione di pigliar questo accordo, ò nò, ò la salute, ò la ruina nostra, so, che vostra Signoria Reuerendissima non si marauiglierà, che N. Signore tardi tanto à risoluersi, che certo in l'una, & l'altra parte son ragioni cosi gagliarde, che non uedo persona si prudente, che non restasse confusa in pigliar partito. Preghiamo Dio, che ci indrizzi à quel camino, che sia a seruitio suo, & ben publico, d'Italia, & della Christianità, certo è, che non, come vostra Signoria Reuerendissima pensa, resta per gli Imperiali, ma per noi, che non sia gia conclusa, perche il Sig. Cesare haria accordato subito, & de Colonnesi ancora s'accorda, che il Capitolo si lasci, quasi come era nella capitulatione distesa, quando sua Signoria parti di qui vltimamente, cio è, che chi tien, si tenga, & stringe tanto N. Signore à risoluersi, che hiersera s'hauea posti li stiuali, dicendo uoler tornarsene, s'era tenuto piu in tempo.

Penso per lo scriuere di vostra Signoria Reuerendissima, che hoggi hauerà leuato il campo, però non ne dico altro, & di tal deliberatione N. Sign. non puo restare se non satisfatto, facendo si per necessità, & douendo essere, come vostra Signoria Reuerendissima da speranza, con piu danno de gli inimici, che forse non pensano. A Terracina tra le biade, che si son mandate di qui, & quelle, che penso si saranno hauute dall'armata di quelle, hã preso, spera sia prouisione da ricrear presto l'esser cito, & se la guerra anderà auanti, nõ si mãcarà d'industriarsi per ogni uia per raddrizzar bene, & presto ogni cosa, massime, che l'essercito, ricordandosi del digiuno passato, douerà esser volonteroso à seguir V. S. Reuerendissima in lochi, doue habbino à poter uiuere piu largamente, & insieme guadagnare honore.

Ancor si sta in dubbio, se Lanzichinechi sian per pigliare il camino

o di

o di Toscana, ò di Romagna, perche non sono ancor mossi da San Giouanni, ma per la prouision, che fanno à Ferrara di uittuaglie da condur seco per otto di, si dubita uoglia pure uenire in Toscana, doue per le prouisioni, che si son fatte, spero troueranno delle difficultà maggiori, che non credono, massime se le genti Venetiane faranno quel, che promettono di seguir per tutto, doue bisognerà la difesa del stato di Nostro Signore, pure alli 11. non haueano anco passata Secchia.

Mi pareria fare ingiuria à Vostra Signoria Reuerendissima, & alla virtù, & uigilantia, che conosco in lei, s'io le replicassi quello, di che questi Imperiali si uantano, di poter far qualche gran danno all'essercito nostro, del qual sanno il disordine, & necessità insino al burlarci con dire, Dic vt lapides isti panes fiant, ma io horamai spero, che Tristitia nostra vertetur in Gaudium. Et à V. S. Reuendiß. &c. Da Roma. Alli 14. di Marzo. 1527.

Di V. Sig. Illust. & Reuerendiss. humil Seruitor.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

QVOD ipsi, ac Christianæ Reip. felix, faustumque sit, s'è pur N. Signore questa mattina risoluto di fermar l'accordo, il quale, à chi senza passione considererà le cause, che hanno, non dico persuasa, ma sforzata sua Santità à farlo, non harà bisogno di giustificatione, la quale con neßuno è manco necessaria, che con vostra Signoria Reuerendissima, che per tãte lettere mie è informata della miseria, & necessità di sua Santità, & lei ne ha auanti gli occhi una buona parte. Piacci cosi à N. Signore Dio, che ne segua si poco male, come meno torto hauemo hauuto à farlo. Li Capitoli son molto poco alterati da quelli, che vostra Signoria Reuerendissima uidde gia al ritorno del Signor Cesare, come uedrà per la copia, che M. Gio. della Stufa, qual N. S. manda in compagnia del Secretario. Seron li porterà, & seruiranno à vostra Signoria Reuerendissima quasi per instruttione di quello, che l'harà a fare, vn Capitolo sopra tutti pertiene a lei, che è quello, doue per contra cambio del Signor Vicerè, che harà da venir qui, N. Signore

re promette, che vostra Signoria Reuerendissima andarà a star con gli Imperiali sino à tanto, che l'armata, della quale fanno molto piu instantia, si ritiri. N. Signore ha fatto ogni cosa per fuggir di dare à V. Signoria Reuerendissma questo fastidio, conoscendo, che per il paßato ha pur troppo patito in suo seruitio, & anco di quanto momento sia la persona sua in tener l'eßercito unito, che per la uoce dell'accordo fatto non si dißolua, sinche le cose non siano ben ferme, & assai ancora per honore della Sede Apostolica. Pure importando la uenuta qua del Signor Vicerè grandemente, per far, che Lanzichinechi s'habbino in ogni modo à ritirare, & non potendo tirar, che sua Eccellentia uenghi, se non con questo incommodo di vostra Signoria Reuerendissima; ha preso per suo seruitio, & ben publico, anco in questo della uirtù, & amoreuolezza sua quella securtà, che ha fatto nel resto, & che faria d'uno de piu stretti parenti, che habbia, ne facendo alcun dubbio, che V. Signoria Reuerendissima non habbi à seguire ogni cenno di sua Santità, ha promesso liberamente l'andata sua, come uedrà per il Capitolo, che sarà nel medesimo tempo, che il Signor Vicerè se ne uerà in quà, & benche vostra Signoria Reuerendissima uadi nelle forze loro in quel tempo, che'l Signor Vicerè uiene in le nostre, pur si ridurrà primo lei in libertà sua, che non sarà la partita di sua Eccellentia di qua, douendo vostra Signoria esser lassata in suo arbitrio subito, che le Galere siano nel nostro, & perche la possa in questo mezzo, che sua Eccellentia si partirà per uenire ancor lei, mettere nelle cose del campo quel miglior ordine, che potrà, se li manda, come dice Messer Giouan. della Stufa, la commission del quale è in summa la medesima, ch'io li scriuo, cio è.

Che vostra Signoria Reuerendissima essequisca dal canto suo, nel ritirare l'eßercito in tra li termini debiti, secondo che sua Santità promette per la capitulatione, uedendo, che il Signor Vicerè serui anco dal canto suo l'obligo, di lassar subito tutte le terre della Chiesa, & perche, come è conueniente, rappresentando lei la persona di N. Signore, vostra Signoria Reuerendissima habbi ad essere ubedita per tutto, li mando breui, per Monsignor di Vaudemont, per il Sig. Proueditore, per M. Andrea, per il Signor Renzo, & per il Signor Horatio, che habbino ad essequire nel ritirarsi quel tanto, che da vostra Signoria Reuerendissi-

ma li sarà ordinato, la quale sarà contenta usare anco prestezza in auisar quei Signori dall'Aquila della conclusion fatta, a finche habbino tempo di assettar le cose loro in quella miglior forma, che li parerà. Ne dourà parerli hauer fatto poco guadagno in questa impresa, essendo pur nata di qui la liberatione del Signor Conte suo Padre, qual resterà in casa sua grande, & à loro si è prouisto, che possano godere li beni suoi, & a finche con quei Signori dell'armata possa vostra Signoria Reuerendissma far meglio il bisogno, mando à lei M. Alleßandro Buoni persona conosciuta, & uenuta nuouamente da loro, a finche se ne serua in mandarli li breui, & nelle commissioni, che lei darà, &c. Et benche nõ sia da far dubbio, che vostra Signoria Reuerendissima sarà ubedità, pure à tutti si scriuerà ancor di qui il medesimo.

Al Signor Vicerè, senza ch'io lo ricordi, vostra Signoria Reuerendissima farà fare tutti quelli honori, & amicheuoli dimostrationi, che potrà, in mandarlo ad incontrare, & quando si partirà da lei per uenire in qua, ad accompagnare honoratamente, & N. Signore pensa, che à questo eleggerà vostra Signoria quella persona, che sia atta, & perche sua Santità pensa tener qui oltre alla guardia, che ci è hora, almanco altri sei cento fanti, m'ha commeßo scriua à vostra Signoria Reuerendisima, che cerchi di mandarli hora sotto pretesto, che uenghino ad accompagnare il Sig. Vicerè, & eleggere, che siano delli eletti, & fedeli, & discreti di sua Santità, & de i pagati, à finche non habbino, come arriuano, à cominciarci a dar fastidio della paga, & se potesse uenire il Signor Stefano, o simile, il quale seruissi per spetie di compagnia ancora, & per questo conto de l'esser qui con qualche presidio, saria à sua Beatitudine grato. Questo dico, pensando, che per leuarne questi sei cento, debbiate mettere il resto dell'eßercito in lochi, doue non poßa riceuere alcun danno, benche credo, se come vostra Signoria Reuerandissima mostraua douer fare per la sua de 12. si sarà ritirata, si sarà ridutta in loco, donde non accaderà, che si muti, se non per commodità sua, essendo gia ritirata tanto, che basta per satisfattion di cio, che in la capitulatione si promette. De caualli piglierà V. Sig. e manco disfatti, & se uuol, quelli del Signore Horatio per uenir qua.

Si faria ingiuria alla uirtù, & prudentia del Signor Vitello darli ricordi di quel, che habbi a fare, restando tutto il carico sopra sua Signoria

ria sola, per mantener l'essercito unito, se pur per alcun caso l'appuntamento fatto non andasse auanti. Però io non scriuo a sua S. altrimenti, se non rimettendomi a vostra Signoria Reuerendissima, la quale potrà risoluersi nel partir con lei di tutto quello, che sarà necessario, & in scriuer qui, & in operar, doue haranno a stare.

V. S. Reuerend. uede, che ne i Capitoli s'è prouisto, quanto s'e possuto alla securtà nostra, & delli amici, però N. Signore non si fida tanto nella promessa d'altri, che non si fidi molto piu nella prudentia di vostra Signoria Reuerendissima, che auanti parta, lascerà tal ordine, che le cose di sua Santità non perderanno niente di riputatione, & userà diligentia in aduertire il Signor Renzo, & gli altri, che s'habbino l'occhio, à mettersi in lochi, doue non posino riceuer danno. Io credo, che Monsignor di Borbone osseruera quello, che qui s'è conduto, & à questo effetto, se li manda il Signor Cesare, quale ha lettere dell'Imperatore, che li commanda, che osserui cio, che il Signor Vicerè harà promesso, & però penso, che auanti, che il Signor Vicerè parta di quì, per tornarsene, anco V. Signoria Reuerendissima, come dico di sopra, resterà in libertà di potersene uenire à piacer suo, la quale N. Signore, è certo, che per uirtù sua, reputerà sollazzo, ogni fastidio, che passi per seruitio suo, & ben della Christianità però non entrerò piu in consolarla della fatica, che se li aggiunge, &c.

Alli 12. Lanzichinechi erano anco à San Gio. ma ne delle genti de Signori Venetiani, ne del passar del Signor Duca d'Vrbino, nè della paga, che da Venetia hauea da uenir per li Suizzeri, & li fanti del Signor Marchese di Saluzzo, li nostri haueano auiso in modo, che harei troppo, che fare, se uolessi raccogliere tutte le cause, che hanno spinto N. Signore è questo accordo, nel quale se l'Imperatore risponderà con effetti à quello, che per lettere sue promette con grandissime obtestationi, spero, consista la salute della Christianità; quando anco nò, piu escusata sarà sua Santità ruinando per poca fede d'altri piu presto, che per ostination sua. Piaccia à Dio far, che ci rallegriamo della resolution fatta.

Nel Capitolo delle terre de Colonnesi, come habbino a rimanere, cio è, che non s'innoui niente da ogni canto, ma si stia in possesso e N. Sig. e loro di quello, si tiene per le parti, uolemo specificare, che sua Santità ha

nessi à tenere quelle, che una uolta hauessino dato ubidienza à sua Santità, ò vero quelle restassino à Colonnesi, le quali son tenute al presente da loro con presidio, perche se uoglion, che quelle sole ritenghi N. Signore, quali possiede, essendosi tutte abbandonate, non ui stando alcun per noi, posson dire, che non si tenghino per noi, nondimeno sua Santità l'ha passato nel modo, che lei uedrà ne Capitoli, rimettendo la differentia à sua Santità, & al Signor Vicerè. Honneli uoluto dare auiso, accio che, se lei puo al Signor Vicerè chiarire questa partita con quelle ragioni, che meglio l'occorreranno per la prudentia, & maggior cognition, che lei ne ha di noi, senza rimetterla à contrastar qui, si degni farlo, & & auisarci di quello, in che sarà rimasta, per non hauer a star in cõtrouersia.

Scriuendo ho hauuto le due di vostra Signoria Reuerendissima de 13. per le quali uedo, che non harà fatica di deliberare altrimenti del modo di leuarsi, ne mouersi, se non quãto giudicherà per ristoro del l'essercito, & per intentione di essequire, quanto si harà à fare per la osseruation del fatto di sopra, che se piacerà à Dio metter fine per questo uerso alle presenti molestie, non accade ricordare molti dispiaceri, & noie, delle quali V. Signoria ha tanta copia. La supplico bene di quello, che so farà da se, perche tutte le attioni sue consentano al principio, & al mezzo con la uirtu, & prudentia, che son cominciate, & procedute, che sia contenta dar tal ordine, che questa ritirata, & mentre, che si starà in aspettar lo adempimento delle essecutioni, che s'hanno a fare hinc inde, non se ne uadi chi in qua, & chi in la in un subito, come, che in vn tratto sia finito di correre il palio, & tra l'altre cose non si scordi fare che questi Commissarij, & administratori uenghino preparati, & diano quel conto delle administration loro, che si conuiene. Et in buona gratia, &c. Da Roma. Alli 15. di Marzo. 1527.

Di vostra Sig. Illustrissima, & Reuerendissima Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO.

A Bocca da M. Gio. della Stufa, & per la mia, quale li detti apperta, à finche se n'haueße a seruire, come per instruttione sua, harà V. S. Reuerēdissima hauuto ragguaglio delle cose de qui, & di quello, che lei hauea da fare, uenendo, come si è restato, & credese, che farà, il Signor Vicerè a Roma, di che aspettandosi hora l'essecutione, poco harrò sino a tanto, che ne uenghi risposta, che dire a vostra Signoria Reuerendissima, dalla quale ho hauuto hoggi la de 15. con la dupplicata della sera innanzi, che prima non ho hauuto.

Certo è, che come vostra Signoria Reuerendissima dice, ne dal Signor Conte dell'Anguillara, ne dal Signor Gio. Antonio si merita l'amor, che N. S. porta loro, ch'in tal tempo douessero pensar di mancarli, massime che non si ueda però, che chi ha lasciato il seruitio di sua Santità per quello dell'Imperatore, habbi molto migliorato: sua Santita ne piglia però manco dispiacere, perche se l'accordo andara auanti, hara piu presto lei causa di dolersi d'esser abbandonata, che loro Signorie di restar senza partito, & queste straniezze, che sua Santità uedeua sorgere ogni di in chi, manco douea usarle, li faranno piu tollerabile ogni fortuna, alla quale si sia meßa con l'accordarsi, che se a seruire ha piu tollerabile sarà à seruire l'Imperatore, che alle uoglie non solo di tanti Capitani, ma di fanti priuati, & certo, che la patienza de V. S. Reuendiss. usa, non puo laudarsi à bastanza, & credo, che forse piu tollerabile li parrera a star quei di, che s'ha ordinato nel campo Imperiale, che star doue è esposta alle querele, & cupidita d'ogn'uno. Fra sei di saremo resoluti se Monsignor di Borbone uora stare all'appuntamente fatto qui, fra i quali ueda vostra Signoria Reuerendissima fare il meglio, che può, & partendo lasciare ordine, che l'eßercito si trattenga.

Delli danari il non trouarci un maledetto quatrino è stato anco causa del tutto: vedrò, si si potrà far niente, & ne auisarò vostra Sig. la qual potrà lassar ordine al Thesoriere, partendosi lei, di quello hara da fare, & a vostra Sig. mi raccomando. Da Roma. Alli 16. de Marzo. 1527.

Di vostra Illustrissima, & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitor.

Gio. Matteo Giberto Datario.

AL

A MONSIGNOR DI BAIVSA.

SE, quando le lettere mie han trouato V. Sig. piu placata, non hanno mai hauuto forza di persuaderli la uerità delle ragioni, che sforzauano. N. Sig. ad accordarsi; errarei grandemente à credere, che hora, che bollirà, & sarà turbato da i uenti delle passioni, non so quanto ragioneuoli, che tutti soffiranno contra sua Santità, potessi io far lo tranquillo, & quieto, per molto che li dicessi in scusa nostra, pure io non temo tanto lo sdegno di V. Sig. quanto confido nella uirtù, che ancor giudicando, che sua Santità habbia errato, si sforzerà con tutti li buoni officij, che potrà costì, & in Francia fare, che sia preso in buona parte quello, che sua Santità ha fatto, essendo necessarijssimo far cosi, o ruinar di presente, il che saria pur stato manco a proposito delli amici, che non è l'essersi uoluta conseruare con quel modo, che potemo, per potere essere loro vtile con l'auttorità piu, che non sie posßuto essere con l'arme. Passato vn poco questa furia, scriuerò di Tricarico à V. Sig. Alla qual baccio le mani. Da Roma. Alli 16. di Marzo 1527.

* . . . .

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

HEBBI questa mattina la di V. Sig. Reuerendissima de 16. ma differiuo il risponderli, aspettando il Preposto, qual mi marauigliauo non comparisce ancora, & temeuo di qualche sinistro incontro, che li fosse uenuto, del qual dubbio mi ha stasera leuato la di vostra Signoria Reuerendissima de 17. cō la quale ho anco il dupplicato de 15. et quella di man propria sua, ch'haueua à portare il Preposto, allequali respondendo, cominciaro dalla prontezza che mostra di mettersi obside, & far tutto ciò, che pensa poter esser seruitio di sua Santità uolentieri senza risparmio alcuno della persona sua, il quale amore, benche sua Sātità s'habbi molto prima promesso di lei, come hara potuto uedere da la securta, che n'ha preso, pur li è tanto grato uederla ogni di piu confir

la

mare, che gli ne sente grand'obligo, & m'hà comesso, che molto molto la ne ringratij. li è ben stato gratissimo ueder poi all'estremo della lettera di vostra Signoria Reuerendissima, che'l Signor Vicere si contentaua liberarla di quella fatica, laquale, come vostra Signoria Reuerendissima puote uedere per la mia, Sua Santità con dispiacer suo li daua, parendo li, che si non fosse la delettation, che hà in far conoscer la uirtù sua, e l'amor, ch'ha al seruitio di sua Santità, che la debbe esser pur troppo aggrauata delle fatiche ordinarie, che ha; N. Sig. harà, senza quel discon cio di V. Signoria Reuerendissima satisfatto alla richiesta de Signori Imperiali, & n'è molto contenta. Quanto poi al venire in qua in compagnia del S. Vicere. S. S. è molto contenta, & n'esorta V. Sig. Reuerendissima, la quale sarà contenta mandare tutti quelli ordini, che li pare, & all'armata, & altroue, acciochè nulli sit mora alla pfettione della cosa, consistendo la maggior parte nella uenuta di esso Signor Vicere. A tutti quelli Signori dell'armata io scrisi, & porto le littere Alessandro Bone, che tanto si facesse, quanto quella ordinaua, & non hò dubio, che cosi haranno esequito. Quella darà col Signor Vitello per conseruatione del campo l'ordine, che li parerà, & uenendo il Signor Vicerè, chi sarà pagato, non dourà mancare con li altri, a N. Sig. pare poter pigliar securtà.

Ho piacere, che V. S. Reuerendissima laudi la conclusion fatta della Tregua, & certo fino à qui mi pare, che di ogni sua Sant. habbi à tenersene meglio contenta, & poi che N. Sig. Dio ci dara gratia di poter vedere, & seruire vostra Sig. presentialmente diremo piu in la, di quel lo che Nunc non est narando locus, come n'anco bastono le forze mie ne a esprimer la somma, & integra satitfattione, che N. Sig. & tutti e buoni hanno, & haueran sempre della virtù, & meriti suoi uerso questo luocho, & la persona di sua Beatitudine. Perilche per la mia parte non li porria remanere piu schiauo.

Questa mandarò per via del numero delli scudi de Spagna per un Corrieri, acciochè non stia V. Sig. sospesa, de resolutione, che aspettasse di qua, desiderando massime N. Signore, come dico di sopra, vscirne, & che piu presto se anticipi, che posponghi un giorno, quel tanto, che si saran ben risoluti di fare.

Il Signor Renzo è qui, & sà ogni cosa, & con S. S. non hà da esser dif-

difficultà alcuna, perche ne potrà, ne vorrà. Da Roma. Alli 18. de Marzo 1527.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Humil Seruitor.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

A Quella parte della lettera di V. Sig. Reuerendissima de 18. che piu rechiedeua risposta, cioè del prouedere de danari per il trattenimento dell'essercito, mi trouauo hauer satisfatto per la precedente mia, però non li feci hieri risposta, hauendoli prima detto, che la uedesse seruirsi delle genti gia pagate, intratenendo l'altre meglio, che potesse con parole. Hoggi ho l'altra sua pur breue de 19. per la quale N. Sig. aspettaua intendere, che la si trouasse co'l Signor Vicere gia in camino. Il che se non sarà auanti il receuer di questa, vostra Signoria Reuerendissima sarà contenta usare quella destrezza, & diligenza, che li pare, perche sua Eccellenza uenghi presto, che gia che s'è preso questo camino, sua Santità desidera sbrattarsi, & poner le cose in qualche forma; Al Signor Cesare si mandarono subito le lettere del Signor Vicere; & hoggi aspettamo auiso di quello, harà trouato nel primo giongersuo da Monsignor de Borbone, nella cui Eccellenza credo si donarà piu facilità, che forse non credeuamo, essendo a questi di seguita in quel campo uno ammutinamento si grande, che li fu saccheggiato l'alloggiamento, & morto un suo gentil'huomo, & ui è anco auiso, che Giorgio Irasperg staua molto male, & piu si temeua, che si sperasse della uita, ma ne queste noue, ne quelle, che uostra Signoria Reuerendissima scriue, di che non hauemo altro rincontro, fanno che sua Santità non sia contentissima dell'appuntamento fatto, & desideri, che con la uenuta qua del Signore Vicere si dia la perfettione all'opera.

Io non dubito, ch'al primo auiso, che hara hauuto da V. Sig. Reuerendissima, l'armata non habbi obedito di ritrarsi, quanto il tempo harà comportato, solo potria hauerla ritardata, il non poter leuare insieme tutti li fanti, che in duo uiaggi portò in la, a che sarà stato facil remedio, dandoli il Signor Vicere saluo condotto da potersene tornare per

terra

terra, o prouedendoli di legni da imbarcarli: Anco li Conti dell'Aquila haranno obedito come buoni, & fideli seruitori de N. Sig. che non cercano altro, che'l seruitio di sua Santità. Del Signor Renzo essendo sua Sig. qui, & quelle sue genti senza capo, & per dissoluerse da se stesse, non douerà. Il Signor Vicerè hauere alcun dubio, ne differir per questo la uenuta sua, Nostro Signore ha hauuto piacere uedere per la littera di vostra Signoria Reuerendissima, che sua Eccellentia habbi reso Pontecoruo, & Ciperano, & osseruato, si come dal canto suo osseruarà sua Santità, interamente il promesso. Et perche Senesi perseuerano pure nelle insolentie loro non solo in danneggiare essi, quanto possono, il paese di sua Santità, ma in fauorire alcuni di quei Signorotti circunuicini contra il Conte de Pitigliano, & altri adherenti di sua Santità, V. Sig. Reuerendissima sarà contenta ottenere, & mandarui una lettera del Signor Vicere, che li certifichi de l'accordo fatto, & comandi a non offendere in modo alcuno dirette, ò indirette, ne sua Santità, ne' Signori Fiorentini, ne chi dipenda da loro. Il che si dice non per riceuer questo piacer da loro, ma per hauer uoluntà di quietare; & perche spero forse auanti, che habbi riposta di questa; V. Sig. Reuerendissima douer esser qui, non mi estendero in farli piu longa lettera pregandola solo, che non portando la lunghezza del Signor Vicere qui, se non mi impaccio, la si degni sollicitare, & facilitare tutte le vie, per le quali se ne uenghi alla ultima perfettione, & in sua buona gratia mi raccomando. Da Roma. Alli 21. di Marzo. 1527.

Di V. Sig. Illust. & Reuerendissima humil ser.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

NON posso ancor ben comprendere per le lettere di Vostra Signoria Reuerendissima de 20. & 21. se la sia per uenire in qua col Signor Vicere, ò nò; anzi se non hauesse visto, che sua Eccellenza la liberaua della fatica di andar a star la, come era ordinato; penderei piu al credere, che non uolendo il Signor Vicere passare il termine deputato al venir suo qua, & non hauendo ancor chiarezza, che l'armata se sia

ritirata da molestarne il Regno; fusse hora di parere che V.S. Reueren dissima andasse à star con l'Imperiali, secondo il primo disegno, ma ò uenghi, ò nò, poco hò che dirli in risposta. Venendo M. Francesco da Narni. qual sua Santità manda commissario, per far circa l'alloggiar delle genti tutto quello, che da V. Sig. Reuerendissima, & del Signor Vitello li sarà ordinato, ò vostra Signoria Reueuerendissima, ò M. Massimo, se lei non viene, penso dara auiso tanto auanti, à che hora sia per esser qua Il Signor Vicere, che si sarà à tempo di mandarlo adincontrare.

Nostro Signore ha auiso, che in Castel Gandolfo erano entrati da cento fanti, si pensa de Colonesi, che non uogliono starsi questi pochi de di, che li pare hauer di tempo, sinche le cose non siano ben ferme; vostra Signoria Reuerendissima credo haurà gia prouisto co'l Signor Vicere, che si leuino, & proueggasi, che non seguano piu simili inconuenienti, se quella l'harà saputo o potuto remanere d'accordo sopra la distintion de luochi, ch'habbino a remanere a noi.

Credo il fastidio di V.S. Reuerendis. esser grandissimo, intrattener quelle genti con parole poi che l'accordo è scoperto, & loro han guadagnato tãto oltre le paghe, che ben possono donar q̃sti pochi di dì de seruitio.

Ancorche non vi sia ancora auiso del arriuar del Signor Cesare à Monsignor di Borbone, pur tengo certo sua Eccellentia non contrarierà à quello, che'l Signor Vicere ha accordato; perche le lettere de 19. & 20. mostrano, che per le piogge, & neui, che son state grandissime, il paese è si impantanato, che Lanzichinechi non potriano dissegnar di venire innazi de qualche di, & in tanto mancandoli il viuere, che haueano hauuto da Ferrara, e li danari, erano per nascerli dall'altre difficultà.

Da Vinetia mandariano hora à N.S. 15. milla scudi, ma nessuna noua fauoreuole puo esser piu grata, che la sperãza, che corrispõdendoli la Maestà Cesarea de quello amore, che lei li ha, habbi à condursi una buona pace, che piu desidera sua Santità, ch'ogni vittoria &c.

Il Signor Vitello sarà stato contento vedere prima questa, & poi mandarla V. Sig. s'ella è ita à Gaeta, come credo, o Fondi, & à V. Sig. mi raccomando. Da Roma alli 22. di Marzo. 1527.

Di V. Illustrissima, & Reuerendissima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

A L.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

BEnche il Signor Vicere habbi remesso la discusione delle Terre, come habbino à restare qui, à Roma saria stato bene hauerne in formatione da posserne parlare, ma V. Sig. dice, che'l signor Vitello, ce la darà, & sua Signoria dice, che l'haremo da quella, io rescriuo à tutti doi desiderandola: però la supplico, che da una parte mi uenghi, & in questo luoco risponderò alla parte del ragionamento, che quelli Sig. hãno hauuto cõ V. S. di desiderare d'eßer nella pristina gratia di N. S. conoscẽdo l'errore, & hauẽdone penitentia, promettendo à quella per la cognition piu lũga, c'ho di S. Sã. che tengo ꝑ certo, che nõ ha sua Beatitu. cosa al mondo si cara, che non desse, per poter fare, ch'el seguito non fosse seguito, non tanto per il danno, & uergogna, che lei ha patito, ch'alla fine le cose dell'utile son facile à paßare; & la uergogna si sa in chi, hà da restare; ma perche eßendo Italiano, & poi si può dir Romano non puo hauer pace, che da luoco, & nome simile sia uscita un'attione di tal sorte, & da quella cosa, la quale sempre la Santità, me. di suo fratello, & sua Santità in conspetto di tutto'l mondo, ha amata, carrezzata, & honorata, & s'io potesse accertare sua Beatitudine, che tanto fussi per esser il studio di quelli Signori in ricõpensare le cose paßate, quanto è stato in hauerle commesse, so che non li potrei dare maggior conforto, che Filij, qui perditi erant, redijssent &c. & se uolesseno credere a chi, li è sto affettionatissimo seruitore, & li sarà sempre, che uoranno, so ben, che non si comincieria con hauer fatto peggio da Paliano, da Rocca di Papa, & altri luoghi dopo fatta la Tregua, che non si faceua prima, ma con mandare a fare un presente à sua Santità, & delle terre, & delle persone loro, che quanto all'humiliarse san bene, se sene posson far tanto, respetto all'inguria, & alla persona à chi l'han fatto, che non sene conuenghi piu, & quanto alla sicurtà se desiderassino uendetta di male, che non habbino receuuto, non potriano hauerla piu à lor satisfattione, che uedere, & lassar testato a tutti i seculi, che hauendo Clemente campo di mostrare piu tal nome, & effetti se'l fuße preso: Mi ricordo una uolta, che'l Signor Pompeo mi disse, che chi uolea trattare il nemico, come si conuenia, si douea consigliarlo bene: perche lui faria per suspetto, il contrario, ma absit, prima, ch'eßendo io basissimo mi uogli presumere di possere essercitare con si gran Signori, & ancora ch'io fossi

così in felice, che per mia pasſione per grande, che foſſe, mi metteſſe a di re una minima parola contra l'animo, & conſcientia d'un buon Chriſtiano, anzi per non mancar del debito, ancorche forſe non habbi a eſſer altro, io eſcuſo la mia inettia con voſtra Sig. la qual ſia certa, che N. Sig. harà gratiſſimo il teſtimonio, che lei fa, delle carezze, & honori, li fanno quei Signori & a voſtra Sig. mi raccomando. Da Roma alli 25. di Marzo. 1527.

Di V. Illuſtriſſima, & Reuerendiſſima Sig. Humil Seruitor
Gio. Matteo Giberto Datario.

A MOSIGNOR DI BAIVSA.

POtendoſi vedere per la capitulatione, che ſi fece, quanto Franceſi habbino mancato dalli oblighi, & potendoui far chiari co i conti delle ſpeſe noſtre, quanto habbiamo noi fatto piu di quel, che erauano tenuti; non credo, che voſtra Sig. habbi a dire, che noi ci dogliamo a torto: però ſolo li dirò, che ſe a noi è ſtato mancato dalli amici, perche non hanno poſſuto far piu, non meritiamo colpa dell'hauer preſo quel partito, che poteuano: gia che erauamo certi non poter per uia di guerra uenire al diſegno noſtro: & ſe il non hauerci aiutati altrimente non è proceduto dal non potere, ma dal diſpiacerli il ben noſtro; deue eſſerli caro, che ci ſiã leuati di mezzo p laſciare a loro il campo libero d'acquiſtar gloria ſenza noi. Ma io non poſſo credere, che voſtra Signoria nõ mi ſcriua alle uolte, non tanto, perche la ſenta coſi, quanto per eſſercitar la patientia mia: la quale non creda però poter tanto irritare a dir male, che non l'appaghi piu il ſapere io, che in Francia ci difenda poi meglio, che non ſapremo far noi ſteſſi: & ſe mai fece voſtra Signoria buoni officij, tengo certo, li farà hora per facilitarmi la uia a trouare il Chriſtianiſſimo ben diſpoſto a quello, a che ſua Santità mi mandarà, che ſarà di contentarſi, ch'io uadi, ſtato ch'io ſarò con ſua Maeſtà, & in Inghilterra, ancor in Spagna, à uedere ſe è uero quel, che ſi dice. Io ho mal uolontieri accettata queſta impreſa: conoſcendomi non per altro eſſerui atto, che per la uoluntà non corrotta da paſſione alcuna; & perche ſecondo m'han detto, il coſtume de Franceſi è, di non muouerſi tanto per

le ragioni, che si dicono, quanto per la persona, che li parla. Per il che puo essere, che hauēdomi per seruitor loro, come li sono, mi credano tanto piu. Partirò fra due, o tre di dopo, che habiamo certezza, che Monsignor di Borbone uogli attender l'accordo. vostra Sig. si degnerà farmi gratia, che o qui, o per camino io habbi una instrution sua, che l'hauerò per un singularissimo dono. Et in buona gratia. Da Roma. Alli 28. di Marzo. 1527.

Di V. Sig. Seruitor. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CAR. TRIVVLTIO LEGATO.

PER non esserue cosa, che molto la ricercasse, non feci hieri risposta alla lettera di vostra Signoria Reuerendiss. di 24. tenuta alli 25. ne io de qui hò altra causa da scriuerli, e nō per non tener quella in tutto senza lettere, perche sinche stamo nella suspensione di sapere quel lo, che'l Signor Cesare harà risoluto con li Lanzichinechi, io non saprei, che meli dire, esso Signore Cesare rescrisse al Sig. Guicciardino, che faceua con quei Signori la instantia della resolutione, li quali diceuano, voler esser con li Capitani, per disponere le genti à tornare indietro, le quali si mostrauano difficili; perche nelli ammutinamenti fatti in quei di Monsignor di Borbone, era stato constretto prometterli molte cose, le quali domandano, gli siano osseruate, pur credo, che seli capi uorranno, cessara ogni difficultà, & per quanto ueggo, il Signor Vicerè non manca, ne di volontà, ne di quelli officij, che può farci con lettere. N. S. ha preso satisfattione della retirata dell'armata, & li è caro, che questi Signori Imperiali uedano, che la non se lassa preuenire nel'osseruare delle cose promesse. Io non so se auanti, ch'io parta, potrò uedere Vostra Signoria Reuerendissima, la qual se degnerà pensare di comandarmi, se in alcun delli lochi, doue andarò, mi giudicherà atto à poterli far seruitio.

Scriuendomi il Signor Vitello, che non uedeua ordine de intertener piu le genti non pagate senza danari, & senza pane, se li rispose, che facesse il meglio, che poteua, è le lassasse andare; cosi si uano tutta uia dis-

sol-

ſoluendo, ma reſtando ancora il neruo de Suizzeri, delle bande negre, della compagnia del Signor Stefano, Giouanni Leone, & qualche vn'altro, preſto torneriano quelli, ch'hora ſene uanno; quando haueſſe pure à continuare la guerra, Il che non puo però eſſere, ſe non in caſo, che Monſignor di Borbon non uoglia tener l'accordo, a che'l Signor Vicerè vuole, & credo, potrà prouedere.

Io veggo molto uolonticri il teſtimonio, che voſtra Signoria Reuerendiſſima mi dadelle carezze, che quei Signori li fanno, et del deſiderio, che moſtrano di ritornare in gratia di N. Signore, però, che per quella ſeruitù, c'hò hauuta con loro, & ſon per hauere, quanto patiſce il debito mio, & l'honor, & ſeruitio di ſua Santità, hò piacer di uederla intrar per quel camino, che ſolo giudico buono à condurli al deſiderio loro, come per vn'altra gli ſcriſſi.

Oltra à quella, che voſtra Signoria Ruerendiſſima mi dice, hò anco de molte altre ragioni, perche Ponza non debba eſſer compreſa nelle coſe del Regno, & pur credo non mi giouerà, perche il Signor Vicerè mi par fermo in propoſito, di non darla, & me li raccomando. Da Roma alli 29. de Marzo. 1527.

Di V. Illuſtriſſima, & Reuerendiſsima Sig. Humil Seruit.
Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL TRIVVLTIO LEGATO.

TRE lettere inſieme hò hoggi di V. S. Reuerendiſſima de 28. 29. & 30. alle quali riſpondendo per ordine dico, che V. S. Reuerendiſsima ha fatto bene cõpiacere quei Signori de ſcriuere all'armata ſecondo, che ricercauano, benche qui di tal controuerſia non ſia ſtato parlato, il ſimile dico dell'hauer compiaciuto il Sig. Duca di Traietto della ſcorta, che domandaua.

Dell'armata poiche ce fu auiſo, ch'era leuata da Salerno, & raccolta in ſe la fantaria, queſti Signori reſtano, ſatisfatti, & al tempo ſteſſo fa la ſcuſa, ch'ella non ſia gia à Città vecchia, ò doue ha à ritirarſe.

Se de quel, ch'io ſcriſſi a V. S. Reuerendiſſima quei Signori Collon-

nesi hanno preso satisfattione, io ne son molto contento, & piu ne sarò, vedendoli in quel cammino, ch'io desidero per recuperare la gratia di N. Signore.

Anco à me scriue il Signor Vitello, hauermi mandato la lista de Castelli de Colonnesi, la qual io non l'ho hauuta, sua Signoria andarà espedendo di mano in mano le genti, benche poche horamai li doueranno restare.

Haria vostra Signoria Reuerendissima ragione di dolersi, che quei populi, che son uenuti alla deuotione di N. Sig. patißero per la rebellion fatta, &c. ma lei uidde tra capituli ancor quello, doue si prouede à questa parte, & il Signor Vicerè promette molto liberalmente non uoler, ch'alcun habbi a patire per hauer seguito la parte di N. S. però io credo, che ne Salerno, ne San Seuerino haranno da componersi altramente, & qui ne saranno aiutate, come è ragione.

Reputo parte del castigo de suoi peccati, che Dio toglia l'intelletto al Vescouo di Fōdi e lo lassi perseuerare nella malitia sua, la qual finalmente lo condurrà, doue merita.

Ancor non ui, e resolution, che Lanzichinechi uoglian retirarsi, anzi minaccie di uoler uenir innanzi, & Monsignor di Borbon se scusa non poter piu, ma perche quando bene uogliano, non troueranno la uia cosi facile, come si pensano, è da credere, che brauino per tirar piu denari, de quali il Signor Vicerè cercarà di far qualche prouisione, se pur non si potrà far di manco, & certo sua Eccellentia si uede andar bene, & pigliar dispiacere dell' inobedienza de gl'altri: Puo esser, ma io no'l credo, che da Ferrara siano seruiti a questo effetto de qualche somma, doue era andato il Sig. Cesare Fieramosca.

Monsignor Reuerendissimo di Farnese uoria, che'l Sig. Ranuccio se ne tornaße in qua io penso, che racconciandosi questo tempo, come mostra di uoler fare, l'armata si leue de luochi del Regno, & conseguentemente vostra Signoria Reuerendissima se ne uerà, pur quando l'hauesse à tardare, sia contenta dar al prefato Signor Ranuccio licenza, che se ne uenga innanzi a lei, & in buona gratia sua, à vostra Signoria mi raccomando. Da Roma all'vltimo di Marzo. 1527.

A. CAR-

A CARLO QVINTO IMPERATORE.

CARISSIMO figliuol nostro. Non habbiamo persona, che piu ueramente possa portare à vostra Maestà tutto il nostro cuore, e quel grandissimo desiderio, che è in noi d'esser congiunti con quella in perpetua, e fedele amicitia à benefitio della fede di Christo, & di tutta la republica Christiana, che Gio. Matteo nostro Vescouo di Verona, il quale d'ogni nostro consiglio, e disegno è stato sempre non solamente conscio, ma ancor partecipe, e cosi uolto, e pronto a l'honor di Dio, e ben publico della religion Christiana, che è per sua uirtù, per l'amor, che meritamente gli portiamo, non habbiamo potuto uoltarci à piu atto di lui, per eßer mezzano tra noi, e vostra Maestà à far, che quelle cause, che forse qualche uolta hanno generato sospetto tra noi due, in tutto restino risolute, e purgate. E perche eßo ottimamente instrutto d'ogni cosa potrà riferire, e dichiare à vostra Maestà il tutto; non scriueremo piu lungamente, solo preghiamo vostra Maestà, che per amor nostro, e per sua benigna, e humana natura gli dia quella grata audientia, e cosi gli creda, come faria a noi medesimi, se parlassimo con lei, il che preghiamo Dio, che una uolta per sua clementia si degni concederci. Da Roma. Alli. .d'Aprile. 1527.

AL VESCOVO DI VERONA.

REVERENDISSIME in Christo Pater, et Domine mi semper Colendissime. Per le mie de 4. mandate per li soliti Corrieri, & per altre de 5. spaciate per la uia di Thoscana, risposi alle lettere di vostra Signoria Reuerendissima di 28. & vltimo del passato, sono di poi sopragiunte le due sue ultime di 3. & 8. Io non voglio stare piu in scriuere iustification da parte de questi Signori, che se uolesse attendere à questo, tẽgo certo, sarei sempre occupato in simile eßercitio, vltimamente mi fecero leggere una minuta di una lettera scritta al loro Oratore costi, di 5. piena di iustificationi, si sopra la retirata del Duca d'Vrbino, come etiam altre cose, le quali pretermetto sapiando, che N. Sig.

le

le hauerà intese tutte dal prefato Signor Oratore, & credo le sarà etiam stato risposto opportunamente. Che sua Santità non sia restata satisfatta delle larghe promesse molte uolte fatte, & per me scritte, me incresce, & dole assai, ma la colpa non è mia, ne potro fare altro in questo, saluo, che scriue le risposte, uengono fatte alle proposte mie. Da Monsignor Reuerendissimo di Baiusa con la cui Signoria son stato molte uolte per tale resolutioni, puo hauere buon testimonio, se ui si è mancato in cosa niuna, il quale ueramente ha sempre fatto quello buono, & efficace ufficio per la Beatitudine sua, è stato possibile, parendoli seruire in cio non tanto sua Santità, quanto il suo Re. Confesso Monsignor, mio quella sententia mi scrisse una uolta uostra Signoria Reuerendissima per una sua, che questi Signori faceuano andare innanzi le genti loro freddamente per la gilosia teneuano del stato loro, et cosi per uolere starsene su il saluum me fac, che in uero li ritroui tanto teneri del stato loro, che hanno sempre paura, che li propri caualli, che caualcano, non dia loro de calci nella schina. Et pure questa mattina sollecitando il caualcare, & il spingere innanzi delle genti loro, mi risposero al solito, che lo faceuano, & che di gia il Duca con tutto l'essercito era passato, & alli 13. si trouaua al Finale, & la sera seguente douea alloggiare à Cento, & la Pieue, al che non potendo io dire altro, ui aggiunsi, che teneua lettere del Signor Locotenente di 13. il quale mi faceua intendere, che non bastaua tanto, che le loro gente uenissero innanzi, quanto che era necessario, che se congiugnessero con le sue, & con quelle del Signor Marchese di Saluzzo, per potere tenere stretti i nimici, & defendere meglio le cose di N. S. A questo mi rispose il Serenissimo Principe, come tale articolo era stato disputato nouamente alla presenza di sua Santità tra il Reuerendissimo Cardinale Vrsino il Signor Renzo da Cere, & il Signor Camillo Vrsino, tra quali era stato concluso, che la ragion della guerra ricercaua, che'l predito Duca steße di dietro, & non si congiugnése, si per torre i nimici di mezzo, & si etiam per impedirle le uittuaglie, & anco che uolendosi uoltare detti nimici in alcuna banda, fusse loro piu facile ad interciperli, & interrompere i loro disegni, che se tutti fussero uniti insieme, ma io per me credo, che vn'altra ragione sia migliore, cioè, che tale unione non si faria, accio che in euento seguisse la Tregua, possino piu facile, & securamente retirarsi sul stato loro cō quello saluum

me fac di vostra Signoria Reuerendissima, si che se ritrouiamo pure, vt supra, & in termine di non uolere per alcun modo consentire à predita coniuntione. Certificò bene di questo V.S. che prefatti Signori se ritrouano di quella mala contentezza di detta Tregua, quando habbia à seguire, che si potesse mai esprimere, & sopra cio dicono molte cose, & ragioni, & Monsignor Reuerendissimo di Baiusa, dice quanto sa, & puo, per aiutarli, parendo però à sua Sig. di dire, & allegare quelle ragioni, che non sieno meno à beneficio, quiete, salute, & sicurezza di sua Beatitudine, che delli altri Signori confederati, & me persuado certamente, che'l Christianissimo, della volontà del quale gia appare per lettere del Signor Acciaiuolo, & questa Signoria se contentarebbono d'ogni poca contributione, facesse sua Santità alla Lega, & che non se disgiungesse, & separasse da loro, & pure questa mattina ne fu tratto qualche motto di uolere condescendere a tutte le delibertationi di sua Beatitudine, pure che se contentasse di lasciarsi intendere, mi è paruto scriuere queste poche parole, accio vostra Sig. Reuerendissima intenda il tutto.

Hoggi è giunto qui uno Corriere spartito à posta dal Christianissimo, il quale ha portato lettere di 3. del presente a detta Signoria, & à Monsignor di Baiusa, che dimostrano hauere intesa la Tregua, & capitulatione vltimamente fatta, & si fa intendere chiaramente, non uolere accettarla, et come è per faregrosissime prouisioni per la guerra da parte di mare, & di terra, di modo, che questi Signori ne sono restati molto consolati, promettendo ancor essi di non mancare, & di correre, per sin che haueranno spirito in corpo, una medesima fortuna con detto Christianissimo. Il Serenissimo cosi ad partem me fece intẽdere, come il Reuerendo Generale di San Francesco, del quale vostra Signoria Reuerendissima piu uolte ha fatto mentione nelle sue lettere, hauea scritto una lettera al Padre Frate Francesco Giorgi Venetiano, che al presente è qui in Venetia, & è de' primi padri della sua religione, per la quale li daua commissione, uolesse fare buono ufficio con sua Serenità, & confortarla ad accettare detta Tregua, promettendoli, che da questa ne nascerebbe pace uniuersale, sapendo, & conoscendo questa essere la mente dell'Imperatore, il quale certamente non desideraua altro in questo mondo, che tal pace uniuersale, per poter fare poi una buona impresa con-

tra

tra de' infideli à gloria, & laude del nome Christiano.

Quanto all'Abbatia di Rosanio, il Serenissimo Principe pure in Collegio mi fece intendere, la difficultà hauea hauuto sopra di cio dal Signor Oratore, la quale era della unione perpetua, facendomi intendere, che l'opera era tanto pia, & tanto santa in se, che non douea spiacere a N. S. si faceße, massime, che non credeua sua Santità fusse di men Pio, & Santo proposito, di quello era stato la Santa me. di Iulio, & di Leone, i quali haueuano promeßo à questa Signoria col mezzo delli Oratori suoi, di fare de simile unioni à detto Hospitale per qualche migliaia de ducati, me parue hauere fatto grande acquisto, che essi hauessero dato principio à questo parlamento, senza che io hauesse cominciato, & li risposi apprendoli meglio la mente, che sua Santità hauea fatto repplica sopra di cio, non perche non fusse conforme, & vnanime quinimo etiam superiore alla bona, & pia mente de quelli dui Pontifici sopra nominati, ma era, perche tale unioni perpetue sono molto odiose in Roma, prima perche il Pontifice si uiene à priuare del tutto perpetuis futuris temporibus, della prouisione, & dispositione de così fatti beneficij uniti. Et oltra perche si sole dire in Corte, che facendosi una unione perpetua, si amazza un Prete, perciochè eßendo tale unione perpetue, & non potendosi prouedere piu Preti, si toglieua loro il pane de mano, & così si amazzauano.

Item perche si priuaua il Collegio delli Reuerendissimi Cardinali della loro tassa, anchora che se paghi de quindenio in quindenio.

Item la Cancellaria Apostolica rimaneua dannificata delle sue speditioni, si che queste erano le cause, lequali poteuano fare al quanto difficile sua Beatitudine tale gratia, non perche la mente sua non sia buona à douere far questa, & molto maggior cose per gratificare questa Illustrissima Signoria, & oltre li feci intendere, come hauendoue hauuta vostra Sig. Reuerendissima qualche intentione da sua Santità, per essere stata la prima auisata, per estinguere in parte la grauezza delle pensioni imposte sopra il Vescouado di Verona, non obstante questo, la sera retirata in dietro, & non solamente retirata, ma etiam uolta a quella parte di prestarle ogni aiuto, & fauore, accio restasse con pote del desiderio suo, offerendosi non solum di lasciare questo, quando

fuße in piacere del Dominio, ma ancora delle altre ſue coſe proprie, a queſto riſpoſe il Sereniſſimo Principe, che non diſpiacerebbe alla Signoria, che voſtra Signoria Reuerendiſſima ſe ne faceße quella buona parte le pareſſe, & piaceße, pure, che reſtaſſe qualche coſetta a detto Hoſpitale, c ſi per un principio, & che l'Abbatia ex nunc, reſtaſſe unita allo Hoſpitale, ſoggiugnendo, che N. Sig. & ſucceſſori ſuoi, & Prete, che ſieno, pro tempore per hauerla, patiranno poca iattura per un ſolo monaſterio di queſta ſorte, & che riceueranno cio a tanta gratia, & beneficio da ſua Beatitudine, & da voſtra Signoria, quanto ſe li fuſſe fatto ogni altro grandiſſimo dono, accertandomi, che per non hauere il modo detto Hoſpitale, di far nutrire li eſpoſti, che ne moiono ogni anno da cinquecento in ſu, parendoli che N. S. ſia per hauerne altro merito appreſſo de Iddio, che a darla ad alcuno altro Prete, il quale non ſia mai per fare alcuna de ſimile opera di pietà. V. Sig. Reuerendiſsima intende il tutto, gouernela; mo eſſa, come le pare, & piace, ſolum le faccio queſta concluſione, che detto Principe, & Signoria tien gran deſiderio, che tal coſa ſortiſca effetto, del che oltra che quella reſtarà ſatisfatta della reſeruatione de' frutti, per la eſtintione della penſione, le fara anco coſa tanto grata, & accetta, quanto altra le poſſa fare à queſto tempo.

Hieri parlai col Sereniſſimo Principe del Secreterio, che di zifera, maſſime, veggendolo diſpoſto & feci l'ufficio con buon modo, ſua Serenità mi riſpoſe, che di tal perſona haueuano piu biſogno, che di tutto il reſto de Secretari loro, & che mai queſto ſtato non è ſtato ſenza ſimile interprete, & che poſſono dire non hauere altro, che queſto, per eſſer M. Giouan Soro maeſtro ſuo horamai in eta decrepità, il quale non puo piu attendere à ſimili ufficij, che certamente ſe ſi ritrouaße piu giouane, & poteße la fatica, harebbe di gratia di ſeruire del Giouane alla Santità di N. S. & maſſime, che conoſce, che ſarebbe la uentura ſua, la quale le increſce aſſai a torglela.

Per Gottardo coronato ſo ſtato sforzato à eſcommunicare tutte tre li Auogadori, che è gran Magiſtrato in queſta terra, per ſtare renitente di conſegnarmelo, & ancora perſeuerano nella ſcommunica, tamen ſpero che ſe riconoſceranno, & me lo rimetteranno.

Scriſſe à Verona, che con la lettera medeſima della Signoria farebbeno

beno rimouere quelli Magnifici Rettori della auttorità loro, posta in quei due capitoli, & cosi mi scriueno hauerlo fatto, & come si sono rimossi. Laudetur Deus, tamen illa Aphrica semper affert aliquid noui, *li Agenti suoi sono stati citati di nuouo ad instantia, & querela di alcuni maligni, & ribaldi, che non poßono soffrire quella reformatione, d'innanzi alli Sig. Capi di 10. a iustificare le querele, che fanno contra detta reformatione, ad instantia di due monasteri solum, spero anco di questo ne haueremo honore, &* Conculcabimus iustitia mediante, tales pessimos dracones, *& gia ne ho parlato con alcuni de detti Signori, i quali mi hanno data buona intentione, quinimo resolutione di fare tutto quello, che narò io medesimo, spero in Dio, che remota hac difficultate, sara posto perpetuo sigillo al tutto, & che non si parlara piu de simile materie. V. S. Reuerendissima non prenda amiratione de queste nouita, che le ordinationi delle Rep. le quali sono gouernate da tante, & diuerse opinioni, parturiscono de questi, & peggiori effetti, basta, che non si mancherà dal canto nostro, che ui si ponga l'ultima mano.*

Mando a V. S. Reuerendißima la citatione sua reformata, secondo che la scriue, esser di bisogno.

Il disegno del pauimento, che V. S. mi scrisse essere smarito era in mano del Corriere, dal quale hoggi l'ho hauuto per diligentia usata seco, & cosi subito l'ho inuiato al Reuerendo M. Gio. Battista Galletto accio poßa eßequirne la uolontà de V. S.

Con queste saranno lettere del Sig. Acciaiuolo di Francia, con le quali è una copia, che io do apperta, & letta di comissiione di sua Sig. & poi mandata, si che V. S. non se ne marauigli, benche stimo haura hauuto prima il duplicato del tutto, mi raccomando sempre in buona gratia di V. S. Reuerendissima. Il Sig. Barone è anco qui, & credo sara costretto, uolēdo andare, fare la uia de senga perche se ha hauuto risposta, che sarà difficile ottenere saluocondutto per quello, scriue il Rorario. Di Venetia a 15. d'Aprile 1527.

Di V. S. Reuerendissima Seruitor.
A. Episcopus Polin.

A MON-

A MONSIGNOR DI BAIVSA.

O V. Sig. conosce quel, ch'io, de modi de Franzesi da far dispera-re il mondo, ma per l'obligo, che li ha li vuol difendere; & io presumerei troppo à uoler contrastar con lei, ancorche hauessi la causa migliore, o per l'amor, che li porta, si scorda prima d'infiniti loro mancamenti, & crede piu, che non deue alle speranze; & io farei male a leuarla di questo errore, del quale li ho inuidia: perche amandoli ancor io, & premendomi il seruitio del Christianissimo a pari di quello di sua Santità, non m'affligerei, quanto fo, della poca cura, che uedo à rimediare alla cura commune. Ne sono in tutto alieno, che per la poca speranza, ch'ogni hora forse sua Maestà harà trouato dell'accordo particulare, qual ha trattato con l'Imperatore, nõ sia per mettersi à fare ogni conato alla guerra: aggiuntoui massime la compagnia d'Anglia, donde non solo si disperi per un pezzo la pace, ma noi ancora siamo forse per entrare in maggior pericoli, se però si posson trouar maggiori, che non sono quelli, quali al presente uolemo euitare: Ma di cio non ne haremo gia colpa noi; & sarà pur tutta di coloro, li quali sempre desiderano le cose, che non possono hauere, con piu pericolo, & spesa, che non fora mantenersele, quando l'hanno. Harei cose assai da dire in escusation di quello, che V. Sig. scriue à M. Lorenzo, massime circa la parte, doue si duole, che non cerchiamo altro, che separar quella Illustrissima Signoria dal Christianissimo, in che non uoglio dirli altro, se non che se la considera ben le lettere mie; non dico cosa, la qual pensi debba esser riputata si trista: non mi potendo V. S. negare, che l'Illustrissima Signoria non hauesse lettere dal Secretario suo, & noi dal Reuerendissimo Saluiati, & dal Nuntio, che il Chistianissimo si contentaria della Tregua.

Ne tengo si poco conto, o memoria delle lettere, che V. Sig. mi scriue, che in alcune sue non habbi uisto ancor lei concorrere nel medesimo: & se ui pare, che da quel tempo in qua le cose siano megliorate, bisogneria vederne la causa, & da chi è nato, & non far tanto il conto particulare, che non si tenessi cura ancor di quel del compagno: il quale se ha uoto cio, che ha, & da niun lato li è porto, non so quel, che possi piu dare, a far la guerra.

Et se V. Sig. mi dicesse, che non douremo almanco correre tanto à

furia;

furia; li rispondo, che Dio voglia, che questi gia pochi di, che s'è differita, non ce ne faccin hauer peggio conditione: & che essendo hora gli inimici tanto nel core del stato nostro, sia in lor facultà osseruare: di che non harei dubitato tanto, facendosi prima. Ma io sono andato piu auanti del mio proposito, non mi possendo contenere di esser tutto con l'animo con lei, etiam in cose fastidiose: & pensi quel farò un di, se Dio mi concederà, lo possi far d'altra sorte.

L'indulgentia per il Reuerendo Prior delle Gratie mandai poi per vn'altro spaccio, perche in quel primo si scordò. Raccomandomi &c. Da Roma. Alli 2. di Magio 1527.

* . . . .

AL CARDINAL CIBO.

GIVDICHIAMO non essere huomo alcuno, che con gli occhi assiutti veder potesse, ò co'l cuor quieto intendere cosi trista nuoua, come è la ruina, e l'ingiuria dell'alma città di Roma, la quale Christo infino a questi tempi ha voluto, che sia la sedia degli Apostoli, con somma veneration di tutti. Che cosa più scelerata si potea pēsare da quei massimamēte, che vna uolta si sono dedicati alla Christiana Religione, che sforzarsi in tutti i modi di ruinarla, l'impietà de' quali certamēte è stata cosi precepitosa, che hanno ardito di vsare ogni sorte di asprezza, e crudeltà contra la persona del santissimo N. Sig. vero, & vnico Vicario di Christo in terra con intentione, che tronco il capo della Christianità, e percosso il Pastore del gregge d'Iddio la Santa Chiesa, ruinasse, e le disperse pecorelle senza alcuna custodia in preda de' lupi rapaci fussero esposte a essere deuorate. Oltre a ciò nō si sono. (le equali nefande sceleraggini abhorisce un catholico petto ricordare) ritenuti dal sacrario di Christo, ma con una più crudele sceleratezza hanno superata la sceleratissima crudeltà loro, perche hauendo per forza, e per rapina occupata la santa Città di Roma non fanno distintione alcuna dalle sacrate alle profanne cose, e per tacere ogn'altra spetie di male, quest'vno solo veramente giudichiamo degno di pianto, è di cōpassione vniuersale, cio è che hauendo hora in una bruttissima prigionia constretto quel grā Sacerdote

cerdote, e sommo Antiste, con la guida, & fermezza del quale i diuini precetti erano moderati alla salute degli huomini, hanno cō una brutezza inaudita sporcate, lacere, e calpestrate le reliquie dell'onnipotente Iddio, e degli santi, atrocissimamente abbrugiato il santissimo tabernacolo, che da i fedeli Christiani era con ammirabile ueneratione adorato, e per disprezzo, e villania sparso, e gittato a terra il nobilissimo sangue, e'l preciosissimo Corpo di Christo, i quali importanti mali, e da non patirsi, deuono hauer commossi alla restitution di quello non solamente i Principi: ma i Christiani tutti. e però noi ricordeuoli dell'vfficio nostro, e del titolo di Defensori della fede habbiamo risoluto, e stabilito, per quanto da noi si può, di non mancare al debito nostro, soccorrere à questa procella, non perder tempo, tentare tutti i mezi; esprimentare tutte le vie, infino à spargere il nostro sangue, con quali posiamo risarcire la consumata dignità della S. R. C. consignare la sua libertà al Capo, & al comun nostro Padre, e riparare all'ingiurie fatte alla Chiesa di Christo. La onde non dubitiamo, che la Reuerendissima Signoria vostra per il grado, che tiene, e gli altri suoi fratelli, i quali la diuina Misericordia sani, e salui da tanto indegna seruitù ha reseruati alla S. R. & Apostolica Sedia, & a' quali principalmente importa per tempo rimediare à tanto male, non debbiano essere di pari ardore, d'animo, e uoluntà, anzi habbiamo concetta vna ferma speranza, e fede di instaurare il decoro d'Iddio. Per questa tanto necessaria opera dunque mandiamo personalmente il Reuerendissimo, & Illustrissimo Cardinal Eboracen. osseruandissimo Legato à latere della santa Sedia Apostolica, membro del vostro concistoro, e vosto Luogotenente, e del quale non altrimente cofidiamo, che di noi medesimi, al Christianissimo Re di Francia nostro carissimo fratello, con ordine, che uoglia ridursi in luogo, doue piu comodamente si posa consultare, e trattare di si gran negotio: preghiamo, e scongiuramo cō ogni affetto maggiore la vostra Reuerendissima Sig. che uoglia interuenire in quel luogo, che gli sarà asignato per il più commodo, e posporre ogni fatica à questa sopra ogn'altra importantissima causa, in fin a tanto che co'l sudetto Reuerendissimo Mōsignor Legato, e gli altri, che ui saranno co'l comune parere quell'ordine si ponga, che parrà piu espidito, e migliore per la liberatione del Sātissimo N. Sig. è per euitare tanti empij inconuenienti, e noi terremo per rato, e grato tutto quello,

che

che insieme con lui sarà in nostro nome deliberato, e ne sforzaremo di fomentarlo con tutta l'autorità, co'l consiglio, con l'opere, e con le forze nostre. State sano, e felice. Dalla regia nostra Mindossc Alli 10. di Luglio. 1527.

Vostro buono amico ARRIGO. Re d'Inghilterra, è di Franza.

AL CARDINAL SALVIATI.

Reuerendissimo Monsignor mio osseruatissimo, Anchora che io sia certo per la beneuolenza, che porta à V. Sig. Reuerendissima N. Signore, & per il desiderio, che ella medesima ha sempre mostrato della riputatione di sua Santità, & della sede Apostolica, che sia souerchio ricordarle officio alcuno, che possa tornare in honore, & beneficio dell'una, & dell'altra: Nondimeno ritrouandomi io qui in continuo trauaglio cosi per l'interesse della parentela, che io ho con sua Beatitune come per il particolare obligo, che tengo di douer operar sempre per la conseruatione di santa Chiesa, non posso mancare con l'occasione di Pamphilo suo Secretario di pregar V. Sig. Reuerendissima, come faccio, con ogni caldezza, che sia contenta, poiche il Papa si ritroua in termine, che non puo patir dilatione, ne lunghezze, supplicare il Re Christianiss. in nome di questi Signori Cardinali, & in particulare del Reuerendissimo Cortona, & mio, i quali, V. Signoria Reuerendissima sa, quanta cagione hauemo di farlo, che si degni persuadere, & essortare con efficacia li Reuerendissimi Liberi, che si conuenghino in Bologna, o Parma, doue si è risoluto di far qualche parlamento, & concilio per trattar della liberatione di N. Signore, & delle altre cose, che fuora d'ogni ragione si son fatte contra la bontà della Santità sua, & alla candidezza di quel l'animo, che certo ogni persona, che habbia una minima scintilla di pietà humana, non che sua Maestà, che tiene il nome, & l'opere di Christianissimo, deue mouersi a dar rimedio a tanto poco rispeto, che si ha a questa Chiesa, che è pure stata eletta per sua dal Redentor nostro, & ben gouernata da questo santissimo Pastore. Però vostra Signoria Reuerendissima con la solita prudenza sua in un medesimo tempo resti seruita operare, che il Re faccia con quei Reuerendissmi l'officio sopradet-

NNn to,

to,& anco di accelarare lor Sig. Reuerendissime a uenir con la maggior prestezza,che sia possibile;perche sua Santità il bisogno suo lo ricerca,& la modestia,& il grado,che loro tengono,promettono in seruitio,& honore di lei,questa & ogn'altra maggior dimostratione. & con desiderio sto aspettando, che vostra Signoria Reuerendissima mi dia auiso del seguito, per poter dar quelli ordini, che saranno necessarij in caso,che uengano; & per il contrario dare opportuno rimedio, quando anco altrimenti si risoluessino,nel che spero,che Iddio sia per porgermi il suo aiuto;ne debba abbandonarmi in questa tanto giusta, & honorata impresa. Non uoglio anco mancar di dire a V. Signoria Reuerendissima, che debba ricordare al Christianissimo,quanto questa santa Sede gli sia sempre stata amoreuole, & in particolare il pericolo, nel quale N. Signore si è posto,per mostrarli l'affettione,che gli porta,che pur si può, dire trouarsi in questi trauagli, & io lo sò, che ho uedute à sua Beatitudine per l'inuidia, che altri hanno hauuto delle amoreuoli dimostrationi;che sono vscite dalla Santità sua uerso quella Corona; le quali se ben se gli deono,per esser sempre stati li Re passati fedeli, & amoreuoli figliuoli di Santa Chiesa, nondimeno guidati quei tali dall'animo loro guasto,la pigliano à contrario senso,& hanno condutto il Papa innocentissimo,doue si troua. Onde con tanto maggior causa deue il Christianissimo muouersi alla difensione, & protettione di sua Santità, & dello stato Ecclesiastico,non con minor prontezza d'animo, & forza d'arme,che habbino fatto li felicissimi suoi paßati,li quali col glorioso nome di difensori della Chiesa sempre l'hanno liberata dall'insidie de maligni, & rileuata;quando anco è stata in maggior calamità, che al presente non è,si come si spera non solo dal Papa,& da Cardinali;ma da tutta Italia,che la Maestà sua Christianissima sia per fare aßai presto,& con il braccio pari la potenza,si per li sudetti rispetti, come per mostrare all'Imperatore, conforme al natural costume de suoi anteceßori,il ualor suo,& quanto sia atto, & con le forze, & con il resto à farlo ritirare da una molestia tanto ingiusta, & dalla persecutione di una cosa, che è riposta nel grembo suo, & della quale quella Corona ne è stata protetrice,& amoreuolissima. Con queste, & altre ragioni adunque, che souueniranno al bel giudicio suo, vedrà V. Sig. Reuerendissima di tirar caldamente il Re non solo alla liberatione di N. Signore,ma anco

ra

ra alla difensione,& conseruatione,delle terre della Chiesa,& procurare,che ne dia subito ordine à Monsignor di Aletrech, acciochè con ogni sorte di prouisione, & prestezza faccia l'effetto. Et di gratia V. S. Reuerēdissima mi dia ragguaglio d'ogni cosa, à finche di quà si sappia, come gouernarsi, & io possa darne conto al Papa,& prouedere à quanto sarà necessario,& senza piu dire à V. S. Reuerendissima bacio le mani. Di Roma, Alli 27. di Luglio. 1527.

Di vostra Sig. Reuerendissima, & Illustrissima.
Il Signor Cardinal Cybo.

AL RE D'INGHILTERRA.

Questa lettera fu scritta in lingua Spagnuola,& mandata nel medesimo tenbre a gli altri Principi Christiani dall'Imperatore hauuto c'hebbe l'auiso della presa & sacco da Roma l'anno 1527.

CARLO per la Diuina Clemenza Imperator de' Romani &c. Re di Lamagna, & delle Spagne &c. Al Serenissimo Principe Don Henrico Re d'Inghilterra,& di Francia,Carissimo,& amantissimo Zio, & fratello nostro: continua pace,& aumento di fraterno amore desidera. Serenissimo Principe, carissimo, & amantissimo Zio, & fratello,ancora che siamo certi, che da diuerse bande siate stato auisato dell'infelice caso,che nouamēte è successo in Roma,& che cō la uostra grāde prudenza hauerete preso ciò,come ragioneuolmente si dee prendere, & come quello,che della nostra intentione è molto ben informato, non habbiamo uoluto lasciar di faruelo sapere: acciochè essendo piu interamente informato del caso,com'è successo, & dell'intention nostra in ciò possiate meglio consigliarci,& aiutarci in quel,che conuerrà,sopra questo si faccia per l'honore di Dio, & beneficio uniuersale della Christiana Republica. Veramente noi pensiamo hauer fatte tante,& così buone opere per la pace,& quiete della Christianità,& per l'honore, & conseruatione della santa Sede Apostolica,che crediamo certo niuno di sano giudicio possa della nostra buona intentione dubitare, poiche potendo noi facilissimamente uendicarci delle ingiurie, & superchiarie,

che il Re di Francia ne hauea fatto, & potendo ricourare tutto quel, che con ragione, & giustitia esso ne ha occupato, & vsurpato, uolemo piu tosto per il ben uniuersale de tutti rilasciarlo, lasciando di ricourare auanti ciò, che giustamente ne tocca, che mantenere la guerra per nostro intereße particulare. Et della Romana Chiesa chiare sono le doglienze, che essendo noi in Lamagna gli stati dell'Imperio si diedero supplicandoci, che gli sgrauaßimo, & ui prouedeßimo di remedio. Onde noi uedendo, che ciò non si poteua mandar ad effetto senza grauißimo preiudicio, & diminutione dell'autorità de' Romani Pontefici, ancora che con grauißimo dolore nostro, uolemo piu tosto discompiacere tutta Lamagna, che offendere il Romano Pontefice, de che, quantunque ci sieno seguiti molti mali, non pensiamo hauerne colpa, poiche la intention nostra fu sempre buona: la quale eßendo ben conosciuta da Papa Lione decimo, Et da Adriano sesto con arme spirituali, & temporali fauorirono sempre la nostra giustitia: ma succedendo poi nel Pontificato il nostro santißimo Padre Clemente settimo, non ricordandosi de beneficij, che in generale alla sede Apostolica, & in particolare a lui stesso haueuano fatti, si lasciò ingannare da alcuni maligni, che appresso di se haueua: di modo che in uece di conseruar, come buon pastore, la pace, che col Re di Francia haueuamo fatta, deliberò di metter nuoua guerra nella Christianità, & tosto che detto Re fu liberato della pregione, sua Santità con esso, & con altri potentati d'Italia fece Lega contra noi, pensando cacciar il nostro essercito d'Italia, & torci, & occuparci il nostro Regno di Napoli, i quali haueuano gia tra loro diuiso. Et ancora che liberamente noi gli mãdammo a offerire tutto quel, che ei medesimo c'haueua chiesto, non ostante, che à tutti paresse chiaramente cosa giusta, mai egli non uolle accettarlo, pensando tuttauia poterci occupare detto nostro Regno di Napoli. La onde uedendoci cosi abbandonati da tutti, hauendo fatto una tant'opera, come fu liberare il Re di Francia per beneficio di tutti, Et che per forza haueuamo prese le arme per difendere i sudditi, che da Dio habbiamo in gouerno, temendo quel, che horà è succeßo, per piu giustificar la causa nostra dinanzi IDDIO, & dinanzi tutto il mondo, auanti che prendeßimo l'arme, protestammo cosi al Papa, come al Collegio de' Cardinali, accioche alcuno ragioneuolmente non potesse dolersi; che lasciassero le armi, & non uolessero prouocarci

nocarci alla guerra, con cosi euidente danno, & preiudicio di tutta la Christiana Republica. Et che se da questa guerra la sede Apostolica alcun danno, o preiudicio riceuesse a loro stessi, & non ad altri dessero la colpa, poi che cosi chiaramente dauano la cagione di ciò. Ma questi nostri protesti ualsero cosi poco appresso loro, che non solamente continuarono la guerra cominciata: ma ancora contra ogni ragione, & giustitia ruppero la Tregua, che in nostro nome Don Vgo di Moncada haueua con loro fatta. Hora uedendo, che in niuna banda non trouauamo fede, per non mancare a quel, che a nostri sudditi siamo debitori, mandando un'armata da' nostri Regni di Spagna, per la guardia di detto nostro Regno di Napoli, facemo discendere nuoua gente di Lamagna in soccorso dell'essercito, che in Milano haueuamo. Et percioche le cose uennero a tale stato, che il Papa ci haueua hoggi mai occupato gran parte di detto nostro Regno, uolendo il nostro essercito soccorere quella parte, doue uedeua il pericolo piu uicino, senza che aspettasse il nostro parere, & commandamento, prese la uia di Roma, il che inteso dal Papa, temendo la uenuta di quel nostro essercito fece Tregua col nostro Vicere di Napoli per il tempo di otto mesi: & ancora che le conditioni di essa fossero tale, che si conosceua bene la uolontà, che alcuni di quelli, che appresso di sua Santità si ritronauano, alle cose nostre portauano, nondimeno uolemmo piu tosto ratificarla con preiudicio nostro, come tosto la ratificammo, che aspettar la giusta uendetta, che quasi in mano haueuamo. Ma percioche Dio haueua gia deliberato quel, che haueua da essere auanti, che la nostra ratificatione giungesse, temendo il nostro essercito, che farebbe questa Tregua il medesimo inganno, che fu in quella, che Don Vgo fece, uolsero al dispetto, & contra il uolere de Capitani seguitar la sua strada sino à Roma, doue mancatogli il Capitano Generale fecero quell'insulto, che hauerete inteso. Benche per dire il vero non crediamo, che sia tanto grande, come i nostri nimici per ogni banda hanno publicato, & ancora che veggiamo, che ciò sia stato fatto più tosto per giusto giudicio di Dio, che per forza, & uolontà di huomini, & che lo stesso Iddio, in cui ueramente habbiamo messa ogni speranza nostra, vuole far la uendetta delle ingiurie, che contra ragione li faceuano, senza che perciò interuenisse di nostra parte consentimento, o volontà alcuna, habbiamo sentito tanta pena, & dolore, & delle ingiu-

rie alla Sede Apostolica fatte, che veramente hauremmo uoluto piu to sto non uincere, che con una tal uittoria esser rimasi vincitori. Ma poi che cosi è piacciuto a Dio (il quale per la sua infinita bontà, di simili mali suole trarre grandissimi beni, come speriamo, che ancora hora farà) conuiene, che rendendoli infinite gratie per quel, che fa, & permette, procacciamo ogn'vno per sua parte di pensar, & dirizzar le nostre ope re al rimedio de mali, che in ogni banda la Christianità patisce, nel che sino il proprio sangue, & vita pensiamo spendere, & percioche conoscia mo in uoi altra tale intentione, & volontà, affettionatissimamente vi preghiamo carissimo, & amantissimo Zio, & fratello, che ci mandate il vostro parere, di ciò, che in questo caso debbiamo fare, aiutandoci ancora voi à rimediar i mali, che la Christianità patisce, & in essa l'honor di Giesu Christo, acciò che piu breuemente possiamo uolgere le arme contra gli inimici della nostra fede Christiana. Serenissimo Princi pe carissimo, & amantissimo Zio, & fratello Dio Signor nostro ui dia perpetua felicità. Data in Vagliadolit à due d'Agosto dell'Anno. 1527.

Vostro buon fratello Carlo.

✲ . . . .

IO hò riceuuto pe'l Secretario mio una lettera comune col Reuerendissimo di Cortona, per la quale m'essortano à pregare il Christianissimo, che uoglia persuadere alli Reuerendissimi Liberi, che le conuenghino insieme in Bologna, & benche come V. Sig. Reuerendissima harà potuto uedere, io sapessi, che l'intentione di sua Maestà, & cosi del Sere nissimo d'Inghilterra, & Reuerendissimo Eboracen. era, che i Reueren dissimi si congregassero in Auignone, & che di questa cosa n'haueuano scritto ambedue à quel Re, & Cardinal, & fatto anco scriuerne per me à tutti, pur, per sodisfar al desiderio di V. Sig. Reuerendissima, ne parlai di nuouo con sua Maestà, la qual trouai della medesma opinione, & in nulla mutata, & la cagione è, perche le pare, che Auignone sia luogo piu sicuro, & piu comodo a questi Reuerendissimi di quà, & specialmente allo Eboracen. il quale molto desidera trouaruesi, & ancora piu

pro-

propinquo alla Spagna, per potere mandare all'Imperatore, & fare istanza per la liberatione di N. Sig. & mi soggiunse, ch'io esortassi vostra Signoria Reuerendissima al uenire, affermando tenere per cõstante, ch'ella non mancarebbe: Mi è parso debito auuisarla di tutto, e rimettere la deliberatione al suo prudentissimo iudicio, e de gl'altri Cardinali, i quali consultando la cosa insieme non mi si lascia credere, che non ne trouino il meglio, ben la prego, che sia contenta uolermi all'incontro auuisare di quello se risolueranno, & che parrà loro, ch'io debba fare, che le prometto non operarne in questo, ne altro, cosa alcuna fuor del uolere loro: Ho parlato ancora cõ sua Maestà Christianissima delle commissioni, che ricercauano fussero date per conseruatione dello stato ecclesiastico, & holla trouata molto pronta, & in mia presenza commisse al Secretario, che scriuesse à Monsignor di Lotrech, che pensasse sopra à tutte le altre cose a questo, & specialmente alla conseruatione di Bologna, & di Parma, e di Piacenza, prouedendole di danari, di gente, e d'ogni altra cosa, che bisognasse: il medesimo ufficio ha fatto con sua Maestà, & molto caldamente, il Reuerendissimo Eboracen. il quale è tanto pronto alla conseruatione, e restitutione della Chiesa, tanto feruente à procurar la liberatione di N. S. che ueramente gli debbiamo hauere obligo immortale, e tanto piu, quanto egli questo procura per lo mezzo de gl'Ambasciatori d'Inghilterra in Spagna, e il primo capitolo, che ne' tratatti della pace uniuersale dimanda all'Imperatore, della quale hanno pure alcuna speranza, appresso egli riscalda costoro alla guerra, & gli conforta à mandar nuoue forze oltre al sollecitare i Lanzichinechi disegnati, & vuole, che innanzi a ogn'altra cosa le cerchi la liberatione di sua Santità, cosi ha fatto dare commissione à Monsignor de Lotrech, in modo che mi fa star di buona uoglia, & hauerne buona speranza. E ritornato M. Giacomo Girolami, il quale per commissione di sua Santità mandai in Spagna, à procurar la detta liberatione, & sollecitare la speditione, la quale io desideraua, ch'egli portasse, per poterla mandar con maggior prestezza à Roma, che fusse possibile. Hammi portato una risposta dall'Imperatore, della quale con questa le mando copia; & altra ispeditione non ha potuto hauere, affermando l'Imperatore non confidar le sue genti, non vuole, che passino per Francia, & ha mandato a Roma Monsignor di Migliaut, è dicesi, con commissione,

missione,

missione, che'l Papa sia liberato. Indrizza lo spaccio al Vicerè, & per quel, che io posso ritrarne la liberatione sarà con alcuna sicurtà, & conditione, ciò è di ritenere le fortezze, è gl'ostaggi, & altri, & ancora credo ricercherà gran forze di crociate, le quali non sarebbono trista spesa, purche sua Santità fusse in libertà, all'arriuar suo, se dourà ueder certo, che camino siano per prendere le cose di sua Santità, e della Chiesa, à Dio piaccia por fine a tanti mali, è darci una uolta la tanto desiderata, & necessaria pace, dopo gl'infiniti trauagli, & rouine. Monsignor mio Reuerendissimo io so, che non bisogna confortare vostra Signoria Reuerendissima, ch'è prudente a farle animo in questi trauagliosi tempi, essendo di qualità di saper dar Consiglio altrui, & mettergli animo, solo le ricorderò, che io le sono fratello, & seruitore, disposto à mettere per lei, & per Nostro Sig. la uita, & cio che io ho al mondo, io non manco in quello, che io conosco seruire a sua Beatitudine, è uero, ch'io conosco poco, & son lontano, pero prego vostra Signoria Reuerendissima, che ne auuertisca di quello conosce, ch'io debba fare, perche non mancherò di cosa alcuna. Qui si troua il suo Pronotario Gambara, persona delle qualità, ch'ella sa, & fedelissimo à N. Sig. & ragguaglierà vostra Signoria Reuerendissima de progressi di quà, è delle attioni mie, però sarò breue raccommandomi à vostra Signoria, Reuerēdissima, & è tutti i suoi, e Dio sia con lei. Ex Ambrian 17. d'Agosto. 1527. E. R. D. V.

Dimane se publica la pace perpetua tra gli Serenissimi Francia, et Inghilterra, il matrimonio della figliola di quel Re al Christianissimo in caso, che non si faccia la pace uniuersale, & facendosi, & pigliando la Reina Lionora, se darà al secondo genito del Christianissimo Monsignor d'Orliens.

Humiliss. Seruit. Gio. Cardinal de Saluiati.

A M.

A M. PIETRO DA PESARO AMBASCIADORE APPRESSO MONSIGNOR DI LAUTREC.

Magnifico, & Clarissimo Signor Ambasciatore poiche allo Illust. Monsignor di Lautrec è piaciuto, ch'io resti obligato & all'Eccellentia sua, che si degnò pregarui, che mi scriueste la nuoua di Porto Hercole, & alla Signoria Vostra, che prese fatica di scriuermela, ne sono molto contento; & per tal causa mi confesso all'uno, & all'altro anco piu del solito obligato; & l'uno, & l'altro, quanto mi è possibile, ringratio. Quanto a quello, che V. Sig. scriue della satisfattione, che prende di hauer trouato Monsignor di Lautrec tale, quale essa lo predica, io ne resto contentissimo, & non meno ne stò contento, che esso Monsignor in cosi breue tempo habbia conosciuto le ottime conditioni di V. Sig. & che tanto se le sia affettionato, quanto si conosce per le lettere, che sua Eccellentia scriue a questi Illustrissimi Signori, & poiche cosi è, a me non resta, che poter operare per beneficio di questa Illustrissima Signoria col detto Monsignor di Lautrec, essendo certo, che l'autorità uostra basterà non solo per quello, che io potessi operare, ma anco per far me più grato a sua Eccelentia, & cosi ui supplico facciate; & che V. Sig. si degni commandarmi, se in cosa alcuna le posso far seruitio. Di Venetia Alli 26. d'Agosto 1527.

* . . . .

ILLUSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIG.

A Vostra Eccellentia scrissi, pochi di sono, & mandai le una mia Elegia, cosi come era, che se di meglio hauessi, piu volentieri nelle farei parte; quant'io faccio facciolo per tenerli ricordata la seruitu mia, ouunque io mi trouo, quale sopra ogni cosa desidero gli sia grata. Et per non hauere altro da scriuerli hora scriuerolli noue, che sen-

za dubbio hauerà intese prima. Cioè della Morte del Vicere di Napoli, qual morì la settimana passata.

Lanzichinechi a granfuria ritornaro a Roma, & quella infelice Città fu in maggior paura, et fuga in qsta andata loro, che nella prima, dipoi andaro anco Spagnuoli, & tutti allogiano a indiscrettione. La Morte del Vicerè è stata molto contraria alle cose del Papa. Perche era buono instrumento alla liberatione di sua Santità, onde le cose andaranno piu in lungo. Se non si prende altro uerso. Era arriuato Milau della Camera di sua Maestà Cesarea a Gaieta insieme col Generale di Frati di Sã Francesco osseruanti. & affermano, con risolutione de liberarlo, ma l'hauer trouato morto esso Signor Vicere, & la presa di Genoua, dicono, sarà causa di non farne piu alcuna cosa, finche non uiene nuouo auiso di Spagna. S'io hauessi hauuto altra uia di indrizzar mie littere non hauerei inuiato questo piegho per non dare impaccio a V. Eccellentia, supplicola mi perdoni, & che si serua di me come di seruitor. Et in sua buona gratia mi raccomando. De l'Aquila al primo di Ottobre 1527.

Di V. Eccellen. Perpetuo seruitor Mauro.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET REVERENDO SIGNOR.

LI mali trattamenti, & le minacce, che hauemo ogni di maggior da questi Signori Alemanni, mi fanno tuttauia pensare à nuoue uie di potermi liberare dalle man loro, & perche in questa mia aduersità mi ho trouato molto fauoreuole l'humanità dell'Illustrissimo Signor Don Vgo, nissun rimedio mi si rappresenta migliore, che il fauore di sua Eccellentia. Per questo ho pensato, che quando interponesse gagliardamente l'auttorità sua; & mostrasse con questi Signori Alemanni, che importi al seruitio della Maestà Cesarea, ch'io sia dato in man sua, che non fusse forse difficile ottenere, ch'io li fussi dato, massime, che con vno ostaggio meno, non sariano loro di niente manco sicuri del pagamento loro, essendo io quello, del quale manco, che di nessuno degli altri

po-

potriano preualersi, per hauer danari. Come vostra Signoria sa, noi fummo deputati ostaggi non per gli Alemanni soli, ma per tutto l'essercito, & per questo potriano con ragion li Signori Spagnuoli domandare d'hauer di noi la parte sua, & io desiderarei eßere quello, che fussi in mano de Signori Spagnuoli, che quando hauessi à star prigione un'anno in poter dell'Illustrissimo Signor Don Vgo, o in qualche fortezza, mi terrei contentissimo, pur che non fussi esposto alla indegnità, & alli stratij, che hora mi trouo. O questa scusa, ch'io dico di uoler, che li Signori Spagnuoli habbino la sua parte degli ostaggi, o alcuna altra, che paresse à sua Eccellentia migliore, potria giouarmi, lei sa le uie, con le quali potria peruenire à questo desiderio mio, & della volontà di subuenirmi non dubito, V. S. mi farà gratia pregarne sua Eccellentia, & so, che ne io in dispor V. S. à far questo officio, ne lei in ottener dall'Illustrissimo Signor Don Vgo, che pigli la protettion mia, harà bisogno di molte parole: però non mi estenderò in farli piu lunga lettera.

L'inclusa memoria seruirà per me a V. S. quando sarà alla corte col Sig. Conte Baldaßare la prego a pigliar uolentieri questi fastidij, che li do, & a lei, quanto posso, mi raccomando. Da Roma alli 3. di Nouembre. 1527.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

DESIDERAREI non esser gia prima stato, quanto io ero, certo dell'amore, & humanità uerso me di V. Eccellentia, perche quelle dimostrationi, che me ne ha fatte, & fa ogni di piu efficaci, se mi fussero nuoue, & inaspettate, m'impiriano di tanto piacere, che mi faria diletteuole ogni trauaglio, che passo, benche ancor cosi ne sento mirabil conforto, & mi pare, che queste catene m'acquistino honore appresso chiunque vede il conto, che vostra Eccellentia tiene della liberation mia. Ho visto quello, che la scriue al Reuerendissimo, & Illustrissimo Monsignor Colonna, la cui Signoria s'è sin qui portata talmente

uerso tutti noi, che gli ne hauemo obligo, & ci fa anco hauer ferma speranza di condurre la cosa nostra à buon porto, come assai buono sarà; se in questa fortuna saremo messi in loco, doue possiamo star con qualche quiete, ma il desiderio mio ua piu oltre in cercare d'esser dato da mò in mano de Signori Imperiali, come ci deuo andar fra tre mesi per ostaggio dell'osseruantia delle cose, che sua Santità promette, perche s'io ottengo questo, non mi saria la libertà con le occupationi, che haueuo per il passato, tanto grata, quanto sarà la prigionia con l'ocio, & dilettatione dell'animo, che io mi propongo d'hauerci. Di questo ho pregato l'Illustrissimo Signor Marchese, & sua Eccellentia ne è desiderosa di compiacermi, che bene appare in essa, & l'opera, che vostra Eccellentia ci ha fatta per littera, & l'humanità sua, ma ò la difficultà, che è in ottenerlo, o qualche disgratia, che vuol disturbarmi la dolcezza di quella quiete, fa, che sino à qui non ne vedo alcun frutto, & poca speranza. Ringratiarei vostra Eccellentia delli pegni, che offere del stato suo per me, ma come posso io ringratiarla, o che è in me, che possa di nuouo promettergli, essendomeli gia tutto donato, & obligato ancor piu hora che mai? Nella cui buona gratia quanto posso mi raccomando. Da Roma alli 26. di Nouembre. 1527.

Di V. Eccellentia affettionatissimo Seruitore.
Gio. Matteo Giberto Datario.

CAPITOLI DELL'ACCORDO FATTO TRA GLI CONFEDERATI

con il ſommo Pontifice, & gl'Imperiali.

VSPENSION d'arme vniueuſali in Italia tra tutti quelli, che ui hanno intereſſe per vn'anno, & per quel tempo di piu, inſino a tre, che piacerà a N. Sig.

Et per non eſſere la riſolutione di chi vi ha ad entrare, qui in Roma, ſi laſcia al Chriſtianiſſimo due meſi di termino, et uno alla Illuſtriſſima Signoria.

Che ſi facci reſtitutione di lochi preſi hinc inde tra N. Sig. & gli Imperiali.

De Seneſi, vt in alijs articulis. &c.

Dal di della ſtipulatione ſi reſtituiſchino le coſe innouate ne i primi termini.

Item Perdono generale da ogni parte, eccepto à tutti quelli, che furono all'inſulto fatto contra Noſtro Signore in Roma.

Rifar l'ofeſe, & li danni, s'alcuno ſe ne faceſſi hinc inde durante la ſuſpenſione.

Non dar ricetto à legni di guerra offenſiui.

Aiutar l'uno à difender il ſtato dell'altro, intendendo però il ſtato dell'Imperatore non eſſere, ſenon Napoli, & Sicilia, & Siena, & Fiorenza s'intenda congiunta con la ſede Apoſtolica.

Si dia paſſo, & uittuaglie, in caſo di difenſione, & non di

offen-

offensione di nißun' altro.

Se in Jnghilterra fusse conclusa o pace, o Tregua, sia preferita a questa.

Il Serenissimo d'Inghilterra sia fideiußore, conseruatore, & interprete di questo trattato.

Nomina confœderatorum, & nominandorum pro parte cuiusque ad libitum.

CONDITIONES CONFEDERATORVM cum summo Pontifice.

ROOEMIVM consuetum, ut pax constituatur. Procurari oportere fœdus inter Princeps, ac Potentatus Italiæ, quos singulariter enumerat, relicto trium mensium tempore, ingredi volentibus.

Velle vti Venetis intercessoribus ad adducendũ ad hoc Sanctissimum D. N.

Polliceri tantam pecuniæ summam, quantam ipsius Galliæ Legati statuerint, pro qua obligabit Regnum &c. ad præbendam idoneam securitatem. ita tamen, ut antequam actualiter numeretur, paretur a Venetis exercitus &c.

Vexabit omnibus copijs, quæ in Gallia sunt, hostes, &c.

Quoniam in tractando fœdere inter vniuersos, multum fortasse temporis poneretur, dat Oratoribus facultatem concludendi cum Venetis. Et promittit ratum habere, quod illi fecerint, etiam si speciale mandatum requirerent.

AL CLARISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR MARC'ANTONIO BARBARO, PER LA SERENISSIMA SIGNORIA DI VINEGIA BAILO IN COSTANTINOPOLI;

Girolamo Diedo, Consigliero in Corfù.

AVENDO il Clarissimo Signor Francesco Cornaro, Bailo, & Proueditor Generale in questa Isola, che è grande amico della S. V. Clarissima, & molto mio Signore, veduto dalle lettere di lei il desiderio, che ella ha d'intendere piu particolarmente di quel che le è stato scritto a' venti d'Ottobre, il modo, l'ordine, & l'altre cose piu notabili della battaglia, seguita fra l'armata de' Collegati Christiani, & quella del Gran Turcho; gli è piacciuto d'imporre a me questo carico di scriuerle di questa materia il piu ch'io possa minutamente. il quale, si come io dall'un canto ho preso volentieri, non meno per vbidire al commandamento a me fatto, che per compiacere a lei, che è di molto merito con la nostra Republica; così dall'altro sento grandissimo dispiacere, & affanno; & mi pento di non eßermi, fatta mia vera scusa, liberato da cotal peso, il qual mi è paruto graue per molte cagioni, & massimamente perch'io vedeua di non poter da vna persona sola esser pienamente informato di questo fatto; poi ch'è impossibile (come è ben

noto)

roto) che alcuno poſſa eſſere ſtato in vn medeſimo tempo in diuerſi luoghi; & che io, per informarmene meglio, era coſtretto a prender gran fatica, & vſar ſomma diligenza in ricercarne informatione da molti. da' quali io andaua conſiderando, che ne pure haurei potuto udirne in cotal maniera quello a punto, ch'io deſideraua: parendomi, che quei valoroſi ſoldati, quei digniſſimi Capitani, & gran Signori, che ſi trouarono in quella pugna, nell'ardor d'eſſa, quello haueſſero adoperato, che i cacciatori ſogliono alle caccie, doue molto ſpeſſo auiene, che l'uno non può per veduta ſaper l'operationi dell'altro: ſi perche, cacciando, eſſi alcuna volta ſi abbattono ad vn tempo in più fiere & coſi gagliarde, che conuien loro ſtar del continuo volti a quelle per acquiſtarle; ſi perche, ciaſcuna di eſſe, poſteſi a fuggire talhora per diuerſa via, è coſtretto ciaſcun di loro a partirſi da gli altri, per ſeguir la ſua. Io nondimeno, poi che mi è coſi commandato, e debbo sforzarmi di ſodisfare al deſiderio della S. V. Clariſſima, mi ſono con ogni mio ſpirito affaticato, per intendere di queſto naual conflitto quel più di vero, che mi è ſtato poſſibile; & ſtimo, hauendo io di ciò ragionato con molti degni di fede, di hauerne ſottratto quella migliore informatione, che ne poteſſe hauere hauuto alcun altro. Verrò dunque a ſcriuerle fedelmente tutto ciò, che io n'ho vdito dire. ma, prima ch'entri a ragionarne, debbiam ſapere, che, ſi come permiſe Iddio, l'anno paſſato, che noi Chriſtiani, armati (come ella sà) contra il poter del Gran Turcho, che, ſenza cagione rotta la pace alla noſtra Republica, s'era uolto a prenderle Cipri, andaſsimo ſuperbi di hauere ſpinto in mare ſi grande armata, & che faceſsimo proua di noſtra poſſa; laquale, perche forſe il diuin fauore non ui ſi riconobbe, diuenne dopo molti diſagi ſi debole per la peſtifera infermità, e mortalità, che non ci laſciò fare impreſa niuna: così queſt'anno ci ha non ſolamente renduti humili, & datoci maggior forze, con farci mettere inſieme più numero di legni, il che da lui habbiamo riconoſciuto, & ha donato ogni coſa opportuna alle genti per mantenerle uiue & ſane; onde ne è ſeguita una ſi chiara vittoria: ma gli è ancora piacciuto, che quella ſia auenuta fuor d'ogni opinione, & che appreſſo, mal grado di molte difficultà, che baſtauano ad impedirla, ſia ſtata riconoſciuta uenir ſolamente dal ſuo diuino prouedimento, e potenza. Per tanto non ſarà

rà ſenon bene, che'l mio ragionamento habbia principio dal tempo, che l'armate Chriſtiane arriuarono in queſt'Iſola; lequali ſi congiunſero a Meſſina, mentre l'armata de' Turchi andaua rubando, & abbruſciando l'Iſole di Candia, di Cerigo, del Zante, e della Ceſalonia, & preſe in mare ſopra quell'Iſola una galea noſtra Vinitiana, mandataui per iſpiare di detta armata: &, paſſata per queſto Canale, & vicino a Caſopo hauendo ridotto in poter ſuo due noſtre galee, che veniuano di Dalmatia, & due naui cariche di coſe opportune a battaglia nauale, & ſoldati; racquiſtò Soppotò: &, entrata nel noſtro golfo di Vinegia, prigliò Dulcigno & Antiuari, arſe Budoa, e'l borgo di Leſina, & fece alcuni danni a Curzola, tentando quella città, la quale, auenga che debole foße, fu difeſa dal ualor delle donne; & alla fine ritornata di Golfo miſe a fuoco i borghi di queſta fortezza, & ſe n'andò poi uerſo Lepanto. Giunti adunque in queſto luogo a' venticinque di Settembre il Signor Don Giouanni d'Auſtria con ottantaſei galee, annouerateui ſei di Malta, e tre di Sauoia, l'Illuſtrißimo Signor Marc'Antonio Colonna, Duca di Paliano & di Tagliacozzo, con dodici galee, & l'Eccellentiſſimo Signor Sebaſtiano Veniero con cento otto galee ſottili, & ſei Galeazze, ſi riduſſero inſieme, fuor che (non ſo la cagione) l'Altezza del Signor Don Giouanni, interuenendoui molti altri Signori, per conſigliar quello, che far ſi doueſſe a prò della Lega. Quiui di ordine di detta Altezza, l'Eccellentiſſimo General della Chieſa, eſſendo amendue di vna medeſima opinione, diſſe, che doueuano dirizzar queſte armate verſo la Valona, o Caſtel Nuouo, doue le venticinque naui, partite già da Meſſina, cariche di ſtromenti da guerra, di fanti, & di coſe appartenenti al uiuer dell'armata, mandato loro queſto nuouo commandamento, ſarebbono per li uenti d'Oſtro & di Sirocco, che già per la ſtagione à ſpirar cominciauano, ageuolmente potute condurſi: & che era ottimamente fatto tentar l'impreſa d'uno di quei luoghi, ſenza paſſar più auanti; conciò foſſe coſa che allhora, ch'era il fin di Settembre, per non commettere alle fortune del mare vn'armata ſi grande, non ſi doueua andare nell'Arcipelago, maſsimamente non ſi hauendo deliberato qual'impreſa fermamente doueſſoro fare: &, quando haueſſero ancora hauuto in mano pegno certo di qualche acquiſto, a ciò non era d'appigliarſi: non com-

portando la ragion della guerra, che si lasciaßero a dietro cosi potente armata nimica, ritirata nel golfo di Lepanto: aggiungendo, che non comprendeua, che lo spingersi a quella parte fosse ben fatto: perche, non essendo da credere, che i nimici doueßero vscir fuori, il tempo, che hauessero preso in far quel viaggio, sarebbe stato in tutto perduto: & che il uoler andare a combatter la Preuesa & SantaMaura, per non esser anchor le naui comparse, non era per allhora da consigliare; & l'aspettarle sarebbe stata una dimora lunga con poca dignità di cosi grande apparecchio nostro. Et per ciò stimaua egli il migliore l'andar nel golfo di Vinegia; rimettendosi nondimeno al parer di chiunque consigliasse intorno a ciò piu sauiamente. L'Eccellentißimo Veniero con l'opinione de' suoi Consiglieri, persuasa loro maggiormente dell'Illustrißimo Signor Agostino Barbarigo, di felice memoria, Proueditor Generale di Mare, diße, che maggior biasimo riceuer non si poteua, che nauigar in golfo di Vinegia, lasciando a' nimici largo campo di dire, che non per acquistarui quei luoghi forti, l'impresa de' quali & d'altri haurebbono in altro tempo potuto fare; ma per non uenir alle mani seco, quel camino hauessero preso: & che allo incontro somma laude si veniuano ad acquistare, se s'inuiauano uerso la Cefalonia: percioche non pareua cosa credibile, che l'armata nimica, per nõ perdere il nome di spauẽteuole, eßendo ella specialmente di dugento ottanta legni, & per non acquistarsi vergogna, sentito esserle d'appresso uenuta la nostra, che era di sei Galeazze, & di poco più di dugento galee sottili; si fosse potuta ritenere dall'uscir fuori a combattere; il che sopra ogn'altra impresa era da desiderare: percioche, rotta quella, tutti i luoghi Turcheschi del mare si acquistarebbono ageuolmente; & combattendosi, doueuano tener per fermo, che i nostri, col fauore di Dio douessero uincere, essendo le nostre galee cosi ben armate di nobili, esperti & ualorosi soldati, e tutti sani, che non erano da paragonare con quelle de' nimici, armate per la maggior parte quest'anno di gente più che uile, & (come s'intendeua) con qualche infirmità, & senza esperienza di guerra. ma, se pure ella si fosse restata dentro, & che altro profitto non si haueße fatto; l'hauer dimostrato ardire nell'andare a trouarla, & inuitarla a combattere, era acquisto così importante,

che si potea dire, di hauer in gran parte uinto il nimico. Et che oltre a ciò, doueuano considerare, che, se l' armata Christiana si fosse perauentura volta ad altra parte, che doue egli consigliaua; i nimici sarebbono andati à prendere il Zante; come già s'era inteso, c' haueuano deliberato di fare. il che non era per niun modo da sofferire, douendosi, secondo i Capitoli, per dar soccorso a' luoghi de' Collegati Signori, oppressi da' Turchi, abbandonare anchora i luoghi d'essi nimici, a' quali haueßero posto l'aßedio: & che tanto più si doueua caminar auanti, quanto che più non era da indugiare ad aiutar Famagosta; della cui perdita non si haueua ancora hauuto notitia. ma quante galee, & quali sussidij & soccorsi mandare ui si douessero, si haurebbe poi deliberato, quando foßero giunti alla Cefalonia, & hauessero spiato de' nimici, & compreso quel che uolessero fare: gouernandosi & in questa cosa & nelle altre secondo, ch' intendeßero le naui esser giunte in quest'Isola, & secondo che'l tempo mostrasse loro alcuna uia da poter fare qualche impresa: & che non occorreua parlar delle fortune del mare; perciochè, oltre: ch' egli è il medesimo, che nauigarono già i nostri padri in quella isteßa stagione, & prima di loro tanti altri gran Capitani con grandissime armate; doueuano sperare in Dio, il qual veggendo i suoi fedeli uoler arrischiarsi per allargar la fede Christiana, haurebbe contra la dispositione de' cieli in que mesi renduto il mare queto, e tranquillo. La onde, diceua egli, non più conuiene spendere il tempo in consigliarsi intorno all'andare auanti: perciochè ciascuno alla fine conoscerà, che si come l'andar uerso Ponente sarebbe un por giù troppo della dignità & della fama, & un perdere anchora dell' Imperio acquistato; così il dirizzarsi uerso Leuante sarà allo incontro un leuarsi a maggior grandezza d'honore, & un far tuttauia maggiore acquisto. Da queste ragioni dell'Eccellentissimo Veniero essendo l'Illustrissimo Signor Marc' Antonio persuaso all'andar innanzi, se n'andò al Signor Don Giouanni &, espostogli ogni cosa detta in quel consiglio, fu deliberato di passar con l'armata auanti: il che fu fatto indi a tre dì. Ma l'antico Auersario dell'huomo, antiuedendo quanto di bene fosse per auenire a' Christiani, non rimase di tentare, perche auenisse il contrario, con seminar tra' Generali contesa. Peruenuta dunque l'armata alle Gomenizze porto dell'Epiro di-

rimpetto a quest'Isola, posto più uerso Leuante di Buttintrò da uenticinque miglia, oue si attese a rassegnar i fanti, & a mettersi in ordine per combattere, occorrendo; auenne, che facendo tumulto uno de' Capitani della militia Spagnuola & due soldati suoi, & mettendo in confusione una galea di Candia; ui corsero i compagni dello Stendardo, & l'Ammiraglio dell'Eccellentissimo General Veniero, mandati da lui per acquetare il romore. ma tanta fu la stolta presuntione de' due soldati, e del Capitano, che si riuolsero contra i compagni dello Stendardo, & gli battettero, tirando all'Ammiraglio un'archibusata. Il che essendo uenuto all'orecchie dell'Illustrissimo Veniero, che si era piu uolte doluto de gli altri graui errori commessi nelle sue galee da si fatti soldati, i quali non erano dal Signor Don Giouanni stati puniti, a cui ueniuano simil cose da' suoi ministri celate; fece allhora allhora, per conseruar la dignità della Republica, impiccare i due soldati insieme col Capitano: & cosi uenne a mettere in pace le sue galee. La morte di costoro essendo udita da' Consiglieri dell'Altezza sua, mossero di maniera la ben disposta mente di lei, ch'ella fu subitamente presa da graue sdegno; onde s'hebbe non poca paura, che quei tanti legni armati, per leuar dal mondo, o almeno per abbassar lo Imperio Ottomano, & per inalzare quello di Christo, & di Santa Chiesa, douessero, se nõ far cosa peggiore, almeno con uniuersal danno & uergogna de' Collegati Christiani diuidersi, & tornarsi a dietro senza far nulla. Ma la pietà & prouidenza di Dio, che ci doueua mandare un tanto bene, come era quello della vittoria, non uolle, che seguisse cosi gran male, seruendosi in ciò dell'Eccellentissimo Barbarigo, il quale per una notte intera non riposando giamai, andato hor a questa galea, hor a quella di tutti e tre gli Eccellentissimi Generali, spense quel fuoco, & confermò il douer passar con l'armata auanti. Nondimeno a sua Altezza non piacque da indi innanzi di trattare i fatti dell'armata, se non col detto Eccellentissimo Barbarigo, stimato & honorato da tutti oltre modo, & massimamente da' Signori Spagnuoli. Quindi partita l'armata, lasciando a dietro quattro, o cinque galee, che spalmauano quì a Corfù, nauigò alla Cefalonia, & si fermò in Valle d'Alessandria, oue fu l'antica Samo: dal qual luogo furono espedite alcune spie, per intendere dello stato & degli effetti, che di fare intendeua l'armata nimica. le

quali

quali tornate nulla più riportarono di quello, che di lei si era prima saputo; ciòe, ch'ella se ne staua nel golfo di Lepanto: ma quello, che fosse per fare, non poterono intendere; ne meno, per essere sparsi per quel canale, annouerare i legni. La onde fu deliberato di consigliare, che partito si haueße a prendere. Sopra che essendosi parlato a lungo, ui furono molti, che persuadeuano il tornare a dietro. alcuni de' quali si moueano dal non uedere, che lo stare in quel luogo potesse arrecare alcun frutto: & alla loro opinione era massimamente prestato fauore dall'infelice nouella uenuta di Candia della perdita di Famogosta, che fu a' sette di Agosto, & ad alcuni, ueduto & considerato meglio, che le naui, secondo l'ordine de' Signori Generali, haueuano d'aspettare a Corfù; non pareua, che foße bene lo stare in bocca a' nimici, che a lor piacere poteuano uscir del golfo di Lepanto, essendo molto a' nostri di sopra per numero di legni & d' huomini da spada. Nel medesimo tempo i Basciá dell'armata nimica, & gli altri lor Capitani di maggior fama (si come s'ha inteso poi da Memèt Begh, & da Caùr Alì, & da molti altri principali Turchi, fatti schiaui, che ui si trouarono presenti) si raunarono parimente a consigliare insieme, se era bene uscire a trouare i nostri, o pure starsi là dentro. Onde Pertaù Basciá, che specialmente haueua il carico (come alla S.V. Clarissima è ben noto) dell'imprese di terra; venne, come Generale, & più uecchio, a parlar primo de gli altri (nel che s'io, per non iscemar molto le cose dette da loro, mi allargherò troppo, a me pare, che ragioneuolmente io debba eßere iscusato) & disse, che si come in prendere una fortezza egli era uinto da pochi, così nelle cose del mare molti uinceuano lui: & che pareuagli nondimeno, che, per esser congiunte le forze di Spagna, & quelle di Vinegia, aggiunteui quelle del Papa, & d'altri Signori Christiani, non doueuano andare a combattere con vn'armata così potente; laquale per la contrarietà delle cose, che erano vltimamente state dette del numero de' suoi legni, poteuano credere, che fosse molto maggiore: & che in ciò i nostri doueuano hauere usata qualche astutia militare: percioche quelli cinque, o sei nostri soldati, che per essere andati alquanto più fra terra, che non haurebbono voluto, erano stati presi alle Gomenizze, quando l'armata nostra vltimamente vi si trouaua, diceuano, ch'ella era di cento sessanta galee: il che

era

era stato confermato da Cara Cogia, andatosene là prima a uederla. questi diceua di hauer poi dirimpetto a se, stando alla Cefalonia picciola, annouerato in Valle d'Aleßandria dugento galee: & che ragioneuol cosa non era, che fußero così poche; tanto meno hauendo appresso inteso, che da Vinegia sotto il gouerno dell'Illustrissimo Signor Filippo Bragadino, Proueditor Generale in Golfo, nuouamente doueuano uscire alcune galee sottili, per uenire in Leuante insieme con le tre galee grosse già armate; ma rimase a dietro: & che oltre a ciò bisognaua temer delle naui, che ragioneuolmente doueuano eßer congiunte con l'armata nostra: non dando egli a credersi, che i Christiani si fossero spinti cosi auanti, se non con tutta la lor pontenza. & quando pur fossero uere l'ultime parole dette in questa materia da Cara Cogia, essendo i nostri uenuti loro così vicini; giudicaua, che uenuti non erano per andarsene sollazzando, massimamente essendo guidati dal General Veniero, ilqual per eser huomo di quel gran cuore, che uien detto, che egli ha, & come hauea dimostrato in quei giorni nel prender Soppotò, e batter Durazzo; sarebbe anche andato a trouargli con cento sole galee: perciochè, se i nostri hauesero hauuto quest'animo, se ne sarebbono stati a Corfù, ouero si sarebbono uolti uerso il golfo di Vinegia. aggiungendo, che, se uoleuano far comparatione dalle nostre forze alle loro, gli parea di uedere, che non erano le Ottomane così gagliarde, come le nostre: perciochè, se bene haueano dugento venti galee, o poco più, & ben quaranta galeotte, o poco meno, & intorno a venti bergantini, o picciole fuste; sapeua nondimeno, che dalle galee & galeotte in fuori, non bisognaua sperare da' legni piccioli aiuto alcuno: Et che allo incōtro, presupposto che i nostri legni non fossero più di dugento; tenea per fermo, che erano tutte galee & sei Galeazze, ouero Maone, da farne molta stima: Et quanto a' loro Spachì, & alla gente nouamente posta sopra l'armata, dicea, che parte erano soldati nuoui, da' quali non si doueua attender gran cose; & parte era di quelli, che, quantunque hauessero militato in terra, non erano però stati più in mare, armati quasi tutti di saette, e senza arme di doßo; & in terra, benche valorosi, usati nondimeno, si potrebbe dire, a uincer sempre con la forza del maggior numero. Perche, douendo essi*

Altrimenti hoggi chiamata l'Isola de' compari, già Ithaca, patria d'Vlisse.

com-

combattere allhora in mare, doue gli huomini da spada della nostra armata si trouarebbono di quantità poco meno che uguali a loro; temeua, che non fossero per uincere i nostri. i quali erano allo incontro tutti soldati uecchi, uenuti d'Italia & di Spagna, e tutti auezzi al mare, armati di archibusi & di arme da difesa, & i quali, come disperati, haurebbono combattuto sino alla morte, si per le ingiurie riceuute da loro, come per uoler uincere una uolta, doue il numero de' combattenti andrebbe quasi del pari; & non come occorreua in terra, oue uno de' nostri ueniua a contrastare con molti di loro. aggiungendo a queste cose, ch'essi haueuano i nimici in casa, & quegli erano li schiaui Christiani galeotti, il cui numero era tanto, che quasi agguagliaua quello de' soldati della loro armata. Con tutto ciò diceua, che, se altri hauea diuersa opinione, non douesse tacerla: perche, parendogli buona, uolentieri le assentirebbe: ma che si douesse considerare, che, anchor che il commandamento di Sultan Selim, lor gran Signore, era che doueßero andare a combattere l'armata Christiana; non per ciò intendeua egli, che furiosamente andassero a mettere la sua reale armata a perdita manifesta. Allhora Alì, Capitan di mare, sapendo che Pertaù haueua pochi nella sua opinione, hauendo egli nella sua quasi tutti gli altri, gli rispose, dicendo, che si era dimostrato molto modesto, hauendo detto di reputarsi da meno di molti ne' gouerni del mare: ma che dalle sue discrete considerationi chiaramente si conosceua, ch' egli ne era intendente al pari de' più stimati in quest'arte; nondimeno che, come huomo, si era ingannato di opinione: perciochè se ben tante forze de' Christiani si erano congiunte insieme, non perciò ne seguiua, che non potessero esser uinte, ne che per tal cagione si hauesse da restare di andar a uedere, se erano tali in effetto, come s'intendeua per fama: & che la uarietà delle cose udite intorno al numero de' nostri legni, non doueua far credere, se non quello, a che ragioneuol cosa era di prestar fede con più fondamento: & che se a quei soldati nostri presi alle Gomenizze, prima che fossero stati mandati alla Porta, si hauesse dato tormento, essi harebbono detto quello, che si è trouato esser vero; cioè, che l'armata nostra, oltre alle sei Galeazze, non degne d'eßere tanto stimate, quanto si faceua, era d'intorno a dugento galee sottili, che è il medesimo, che hauea detto Cara Cogia di hauer ueduto alla Cefalonia, la qual cosa

egli

egli non potè così ben fare alle Gomenizze per molti impedimenti. & che il uoler tenere, che ui ſiano più galee Chriſtiane alla Ceſalonia, è ſemplice opinione: percioche quelle galee ſottili, ſi come per uia di Raguſa lor ueniua ſignificato, non poteano così toſto uſcir di Vinegia; & le groſſe non doueano uenire a Corfù ſenza le ſottili: & che egli parimente credeua, che i noſtri ſi fuſſero ſpinti così auanti, non per altro, che per combattere: ma che non iſtimaua giamai, che intendeſſero di uoler ciò fare ſenza le naui. & quando ancho il General Veniero foſſe ſtato d'altro parere, ſapeua, ch'egli ſolo non gouernaua l'armata Chriſtiana; ma che ui erano degli altri Generali, i quali eſſo teneua come per fermo, che non ui haurebbono aſſentito. & maggiormente in ciò ſi confermaua, ueggendo, che non oſauano di uenir più auanti ſenza le naui; le quali, per lo detto di Cara Cogia, non erano anchor uenute; ne poteuano anco uenire per lo uento, che trahea tuttauia da Sirocco. Per la qual coſa era bene non perdere il tempo, ma mouerſi toſto, per aſſalire i noſtri ſproueduti. & che s'ingannaua d'aſſai, chi faceua la loro armata meno potente della noſtra: percioche, quando etiandio i loro piccioli legnetti non haueſſero dato quello aiuto, che ſi ſarebbe diſiderato; almeno, con fare maggior uiſta di più numero di legni, haurebbono meſſo ſpauento a' noſtri: ma che, oltre a ciò, ſperaua, che quei legnetti, come tali, che preſtamente per eſſer corti poteano uolgerſi quà & là, ſarebbono ſtati di gran profitto, e come richieſti a preſtar ſoccorſo a quelle galee, che ne poteſſero hauer biſogno. &, che poſti pur da parte que bergantini, ſi trouauano eſſer a' noſtri di ſopra di galee. quanto poi a' loro Spachì, & a gli altri huomini da ſpada, vltimamente montati ſopra l'armata, auenga che parte di loro foſſero ſoldati nuoui, diceua non douer farſene così poca ſtima: perche eſſendo huomini di grande ardire, & che ben ſanno adoperar l'arme, egli ſperaua, che, meſcolati fra' ſoldati vecchi, i quali erano in maggior numero, & che ſpecialmente quell'anno con l'armata & in mare & in terra haueano tanto affaticato; ſi portarebbono ualoroſamente: ſi come era da ſperare etiandio, che gli altri, anchor che non foſſero più ſtati in mare, non ſi doueſſero dimoſtrar men forti, ne meno arditi di quel che ſogliono moſtrarſi in terra, non hauendo maſſimamente d'andare ſe non fino alla Ceſalonia: Soggiungendo, che l'arcobuſo non ſi douea reputar

mi-

miglior arma delle saette: percioche mentre egli si carica una sola uolta, più di trenta saette uolano a ferire i nimici. Appresso, che quantunque i piu de' soldati loro non haueuano arme di dosso, però sempre color uinceano, che le portauano: come haurebbono ancor fatto allhora, se andati foßero a trouar i nostri. Ne douersi dire, che, eßendo essi usati a non perdere, fossero in quella battaglia per lasciarsi uincere: &, che se era uero, che i nostri fossero disperati; stimaua ciò douer ritornar a' suoi a gran profitto, non douendo i disperati dirsi buoni combattenti; percioche hanno così impedito il giudicio, che non conoscono il loro uantaggio. Disse ancora, che'l dir, che i nostri erano a lor pari di numero, nascea da non uoler ben conoscere le lor forze: essendo così piena di gente l'armata loro, che poco più ne potea portare. ma pur quando ui si uolesse metterne ancora quel più numero, che ui potesse star dentro; si pigliassero de' soldati de' legnetti, & esi legnetti si disarmassero: poi che si poco erano stimati. Quanto poi a gli schiaui Christiani huomini da remo, non si doueua temerne punto: perche si sarebbono gittar sotto a' banchi, ordinando, che se hauessero fatto uista di uoler mouersi contra d'essi, fosse loro tolta la uita. Ma, presupposto ancora, che i loro soldati fosero a' nostri uguali di numero; di ualore erano disuguali: come s'era ueduto sempre, che i molti, o pochi de' loro erano rimasi di sopra a' Christiani: i quali con tutte l'arme da lor portate, non si doueuano stimar nulla, considerata massimamente l'antica nimicitia tra' Spagnuoli, & Italiani; la quale come per l'addietro tante uolte ha dimostrato, è sempre stata di maggior forza delle nostre leghe; che si slegano, tosto che tra' Signori principali nasce qualche romore: quale haueuano udito da' predetti soldati nostri già fatti schiaui alle Gomenizze, esser hormai nato fra' nostri Generali, per cagion dell'impiccar d'alcuni soldati. Per così fatte ragioni adunque, et perche il Grã Signore commetteua, che si combattesse, non bisognaua piu dimorare; ma al diritto andare ad affrontarsi con l'armata Christiana, la qual doueuano esser sicuri di uincere, & non di andare a manifesta morte, come era stato detto con poca dignità della casa Ottomana, la cui potenza con la fama sola haueua indotto sempre terrore ne' più lontani, & oppressi i più vicini, & coloro che di opporsi ad essa erano stati arditi, come sarebbe auenuto a' nostri, se tosto fossero andati a trouargli. Vlucchi Alì,

vno de' gran Capitani della militia marinerescа de' Turchi, commendando l'opinione del Capitano del mare, arditamente disse, che auenga che egli nelle cose marine bellicose non era tra' più esperti, che si trouassero; nondimeno si era offerto, e di consentimento di tutti gli era stato conceduto di andar con cento galee a sua scielta, a trouar l'armata nostra alle Gomenizze, quando in quel porto alle loro spie parue di ueder, ch'ella non passasse oltre a cento sessanta galee. hora essendosi fatti certi, ch'ella non era più di dugento galee, & di sei Galeazze; non doueuano disputare, se con dugento ottanta fra galee & galeotte così bene armate, & guidate da tanti Capitani di somma autorità, espertissimi, ualorosissimi, et felicissimi nell'imprese così di mare, come di terra, doueuano mouersi, per andare a trouar i nostri, o pur là dentro starsi a confortar le femine di Lepanto. perciochе, chiunque fosse bene informato, come egli era, delle nostre galee, prese alle Gerbe, & a Malta, non direbbe hora di non uoler vscir fuori: & chi a memoria si recasse, come il Generale di Filippo, Re di Spagna, con numero conueneuole di ueloci galee, non hebbe ardir (benche mostrasse di farlo) di dare alle spalle della loro armata, laquale allhora, tornando da Malta, si trouaua in cattiuo stato; non direbbe (massimamente quello ricordandosi, che sempre ha fatto l'armata Ottomana) d'indugiare un'hora, per andare ad incontrar i nostri: i quali, ueggendosi soprapresi, o si darebbono a fuggire, o pur uolendo essi star saldi, si prenderebbono tutti a man salua: obligando la sua testa, quando altrimenti aueniße. & affermando, che la vittoria pendeua dal mouersi prestamente; & che facendosi in altro modo, si haurebbe dato tempo alle naui di congiungersi con le nostre galee, li cui Generali, ripreso l'ardire, sarebbono con perpetua uergogna & danno del sangue Ottomano uenuti a combattergli fin dentro di Lepanto. Pertaù, hauendo udito tante ragioni in contrario delle sue, o che fosse persuaso da quelle, o che temesse, non mostrando in ciò d'arendersi loro per vinto, di dare inditio che in se fosse gran viltà d'animo; si contentò, che si ueniße in proua delle forze nauali Christiane; doue prima quei legni piccioli si disarmassero. Ora i nostri continuando, come è detto, nel consigliarsi, era openione de' Signori Spagnuoli, parendo loro, che non si potesse fare altro meglio, di andarsene ad assalir Santa Maura. Ma l'Eccellentissimo

ſimo Veniero per bocca dell'Illuſtriſſimo Barbarigo, il quale haueua il carico, come dianzi ſi diſſe, di trattar col Signor Don Giouanni gli affari dell'armata; dicea queſto non eßere molto ſauio conſiglio: perciochè, mentre eſſi steſſero occupati nel far quella impreſa, l'armata nimica, uſcita fuori, aſſalirebbe la noſtra; e trouandola uota d'huomini, le ſarebbe ageuol coſa acquiſtarla: & che richiedeua il lor vtile & honore d'andare almeno alla uiſta delle Caſtella di Lepanto; a che quando altri non haueſſe aſſentito, egli andato uiſarebbe con le ſue galee ſole, per prouare di tirar i nimici a combattere. In queſto tempo, ch'eßi conſigliauano, fu dal Clariſſimo Signor Paolo Contarino, Promeditor del Zante, mandato agli Eccellentiſſimi Generali vno Albaneſe, preſo da' ſuoi dell'Iſola preſſo al Sauoglià, luogo della Morea, poſto ſopra il mare, doue i nimici lo teneuano inſieme con alcuni altri per guardia di quella marina: ilqual uenne a dire, che Vlucchi Alì con forſe ottanta legni era paſſato in que giorni uerſo Leuante, rimorchiando le due Naui, che il Luglio paſſato ci furono tolte intorno a Caſopo; & che non era tornato a dietro; & quantunque il detto Vlucchi Alì foſſe ueramente tornato, come poi s'ha inteſo, per eßere ſtato in tempo di notte, non ueduto ne ſentito dalle ſue guardie di terra; nondimeno il detto Albaneſe affermò ſi fattamente per uero, che non era tornato, che'l ſuo teſtimonio reputato uerißimo aggiunto alle parole dell'Eccellentiſſimo General Veniero, adoperarono in guiſa, che fu deliberato l'andar con l'armata alla uiſta delle Caſtella, con fin più toſto di uoler moſtrar di far qualche coſa, acciochè poi non ſi diceſſe, ch'eſſi haueuano perduto quel poco di buon tempo, che la ſtagione ancor prometteua; che con ſperanza di douer fare acquiſto d'alcuna coſa, maſſimamente intorno a dette Caſtella: perciochè di cõbattere, & di uincere l'armata nimica, ſi come non ui era perauentura niuno che lo credeſſe, coſi vi erano pochi, che ſtimaſſero pur di hauere a uederla; tenendoſi allhora quaſi vniuerſalmente da tutti, ch'ella non doueſſe vſcir fuori. Fatta dunque queſta deliberatione, l'armata Chriſtiana, dopo l'eſſerſi leuata a' quattro d'Ottobre, & anche a' cinque di Valle d'Aleſſandria; & amendue le uolte per li contrarij uenti ritornata in dietro: alla fine la notte, che andò innanzi al ſettimo giorno del meſe, non oſtante che il mare poco meno che gli altri dì foſſe turbato, ſi leuò la terza volta; &

la Dio mercè, senza tornare a dietro, fu per beneficio de' suoi fedeli, spinta innanzi uerso il golfo di Lepanto, & intorno ad un'hora & mezza di giorno, peruenuta presso alle cinque isolette de' Curzolari, o, come altri dicono, Cuzzolari, anticamente chiamate Echinade, lontane forse quaranta miglia dalle Castella, si era uolta alla sinistra uerso l'Acarnánia, per uolere andare a far acqua, come erano già andate le galee dell'Antiguardia, nel porto di Petalà, doue il fiume dagli antichi chiamato Acheloo, che diuide l'Etólia dall'Acarnánia, hoggi dagli habitanti Aspros nominato, non capendo nel suo letto, nel quale fu anticamente ristretto, si spande alla destra obliquamente allargandosi in mare. Ma, essendosi sparsa voce, che alcune uele uerso il Golfo erano state scoperte; l'armata se ne stette in ala, attendendo, quando ciò vero fosse, che da' nostri delle galee, che si trouauano da quella parte di fuori, le ne fosse dato notitia. & indi a poco il Signor Don Giouanni fu accertato dello scoprir di quelle uele; & appresso gli fu recato nouella certa, che la fregata, espedita il giorno innanzi col suo maggior Pilota a spiar de' nimici, comparsa in uista de' nostri, era passata alla banda, come dicono i marinari, & haueua mostrato l'un de' fianchi spalmati. il che l'Altezza sua come hebbe sentito, essendo ciò segno dato da lei, che l'armata nimica era uicina, così fece saperlo a gli altri due Eccellentissimi Generali. Allhora tutti e tre, benche fossero con le lor galee l'uno appo l'altro; nondimeno, non hauendo tempo di essere insieme, per consigliarsi, se doueuano combattere, o pure ritrarsene; considerando il luogo, oue si trouauano, et il nimico esser uicino, conobbero, ch'erano quasi costretti di uenire a battaglia. Onde eglino, tra l'infinite uoci di tutta l'armata, che faceano con allegrezza risuonar l'aere, che si combattesse, parlandosi l'uno all'altro, come poteano il meglio, dalle galee; deliberarono di far Giornata. Perche il Signor Don Giouanni fece prestamente far cicogna alla sua galea (che così è chiamata da' marinari Vinitiani il tener dirizzato, leuata ad alto l'antenna più che sia possibile leuarla, l'un capo di lei uerso il cielo, come se uolesse mutarla dall'un lato all'altro). & fece mettere al predetto capo dell'antenna una quadra bandiera uerde, & con tal segno, ueduto da tutta l'armata Christiana, le fu significato il douer combattere. Per la qual cosa i nostri, richiamata l'Antiguardia, si spinsero con

tutta

tutta l'armata uerso il golfo di Lepanto: & lasciati li Curzolari, usci-rono tosto nel mare aperto; & uidero l'armata nimica, lontana da lo-ro ben otto miglia: la quale, essendosi partita la notte da Galatà, se ne veniua a uela cō trinchetti col uento di Leuante. La onde il Signor Don Giouanni dall'una parte, l'Illustrissimo Colonna dall'altra (rimanendo al gouerno l'Eccellentissimo Veniero) & gli Ammiragli quà & là, montati in fregata, andarono a torno, confortando tutti a combattere; & commandarono, che tutte le galee, le quali per cagion degli scogli non haueano fino allhora potuto andare con ordine, douessero entrare in ischiera a loro ordinati luoghi, secondo l'usato caminar dell'armata, ch'era stato già disposto per tale effetto. Ma, si come, per trouarsi in tutti un' ardentissimo disiderio, che già in tutto alla battaglia prepa-rati gli haueua, il conforto fu in un certo modo souerchio; così il bre-uissimo tempo, & la fretta di andare sopra nimici non permise, che le galee si mettessero così a punto in tale ordinanza, ne che si potesse ubidi re in tutto a quel commandamento. Nondimeno, chi ben l'ordine ri-guarderà, che tenne l'armata Christiana; non potrà se non dire, ch'ella il facesse con grande artificio, & che non potesse quasi star meglio. il che possiamo dire che auenisse dalla assoluta uolontà di Dio: acciochè l'humana prudenza non hauesse da gloriarsi. Ma, prima, che altro io narri della detta ordinanza, sarà forse bene, ch'io dica alcuna cosa se-guita fra gli Eccellentissimi Generali: l'uno de' quali, cioè il Signor Don Giouanni, trascorrendo, come dicemmo, in fregata mostraua ben nel uolto & nelle parole parlando a' soldati & a' Capitani, che riso-migliaua nelle uirtù militari all'inuittissimo Carlo Quinto Imperatore di gloriosa memoria suo padre, et che era degnissimo Generale del gran Filippo Serenissimo Re di Spagna, suo fratello. il qual Signor Don Gio-uanni, mosso dalla prontezza, che hauea conosciuto in tutte le galee Vi-nitiane intorno al uoler combattere; il che prima non haurebbe pera-uentura creduto si ageuolmente; andò per poppa della galea dell'Illu-strissimo General Veniero: & quiui disse a sua Eccellenza alcune pa-role amoreuoli per stringer maggiormente il nodo della santa Lega; acciochè più ristretti, & ualorosamente che fosse possibile, si andasse ad urtare i nimici: &, ueggendo lei, così attempata esser uestita di ar-me, & in quelle dimostrar grandissimo ardimento, prese grandissima al-legrezza.

legrezza, & si sentì maggiormente acceso al combattere. Allo incontro l'Illustrissimo Veniero, ueggendo che sua Altezza s'era fermata, le disse, che douendosi in quella giornata trattar la causa del Signore Iddio, & del popolo Christiano, a tutti apparteneua di adoperarsi arditamente contra i nimici; & d'essere in ciò concordi: & lasciò andar sua Altezza in tutto appagata. L'Illustrissimo Colonna, che di diligenza & di ualore non si lasciò auanzar giamai da' suoi paßati famosi, poco appresso altresì tornando in fregata, si fermò parimente per poppa dell' Eccellentissimo Veniero. & veduta sua Eccellenza così piena d'anni, & in atto di essere non meno armata di animo, che di corpo; non fu men lieto, ne meno infiammato contra i nimici di quel che fosse il Signor Don Giouanni: & le diße, che, essendo andato a torno, hauea trouato ciascun cosi pronto al combattere, che speraua, che i seguaci di Maumetto, che si trouauano in quel mare, si affaticherebbono in uano, per uscir quel giorno dalle loro mani, & che sua Eccellenza doueua eßerne anchora più che certa. La onde l'Illustrissimo Veniero sentendo da ogni parte, & veggendo eßer ciò vero, che gli diceua l'Eccellentissimo Signor Marc' Antonio, chiamandolo fortissima Colonna di Santa Chiesa; gli rispose, che bisognaua render gratie a Dio di così vniuersal buona dispositíon d'animo di tutti i nostri, & pregarlo di cuore, che gli piaceße, non guardando a' nostri errori, farci quel giorno uincere i nostri nimici: acciochе da loro non ci sia più detto, Oue è il vostro Dio? con che partì l'Illustrissimo Colonna da sua Eccellenza. Ma tornando all'ordinanza dell'armata Christiana, dico, che l'Illustrissimo Signor Giouanni Andrea Doria, essendo passato fra li due scogli de' Curzolari, che sono più appresso all'Acarnània, si era spinto fuori primo de gli altri col suo corno destro di cinquanta quattro galee; ed attese ad allargarsi tanto alla destra in mare, facendo uenire appresso l'una galea dietro l'altra, & egli andando innanzi a' suoi, che ciascuna di loro potesse con la proda verso il nimico ageuolmente pòi ridursi in ordinanza l'una accostata all'altra, si che i remi dell'una poteßero batter nell'acqua senza toccar quelli dell'altra; & che fosse dato luogo alla schiera, o vero al corpo della battaglia (che cosi chiamano la schiera, che sta fra l'uno & l'altro corno) da poter fare il medesimo effetto. La schiera della battaglia esendo con sessantasei galee uscita

ta parimente de' predetti due scogli; si allargò similmente tanto alla destra in mare, che ciascuna di esse, dando per ciò spatio al nostro sinistro corno di mettersi in ordinanza alla sinistra, hebbe luogo da porsi l'una appresso l'altra vgualmente diritta con la proda al nimico: & quelle galee, che erano vicine, & nello stremo de' lati, andando alquanto più inanzi dell'altre, diedero quasi forma di mezo cerchio alla schiera della battaglia. & con questo ordine ella si spinse innanzi, e trenta galee, guidate dall'Illustrißimo Signor Don Aluaro di Bazano, Marchese di Santa Croce, Generale delle galee di Napoli, la seguitauano, per dar soccorso doue il bisogno lo richiedeße. Era guidato il nostro sinistro corno di cinquantatre galee dall'Eccellentissimo Barbarigo: il quale, per dar loro tempo di mettersi in battaglia, & in quella migliore ordinanza che fosse possibile, caminando tuttauia lungo lo scoglio sinistro de' due sopradetti de' Curzolari, chiamato da alcuni Petalie, & da altri Villa di* Marino, il quale è posto appreßo al lito, che più alla sinistra d'esso scoglio si distende; se n'andaua con la sua galea innanzi a tutta la sua schiera per modo che la coda di lei, che era uerso il corpo della battaglia, ueniua dietro, & alquanto lontano dalla schiera della battaglia: & egli con la testa della sua schiera pareua, che continuasse, & faceße maggior la forma del predetto mezo cerchio del corpo della battaglia. Dall'altra parte l'Illustrissimo Doria, non potendo per la molta distanza peruenir così tosto là, doue star doueua nel suo lato destro del mare uerso la Morea, si uedeua andando tuttauia restare alquanto a dietro con la testa della sua schiera; si come per la steßa cagione le galee della sua coda, che doueuano star uerso la schiera della battaglia, non hauendo la detta schiera speso molto tẽpo nell'allargarsi in mare, come eße faceuano tuttauia, non si erano anchor allargate, non che spintesi tanto auanti che se non potessero far parer maggiore il mezo cerchio della battaglia, almeno caminaßero al pari d'eßa. Le sei galee grosse rimorchiate per picciolo spatio da alcune galee sottili, andauano innanzi a tutti un terzo di miglio: due uogauano dauanti al corpo della battaglia; delle quali una era quella del Clarißimo Signor Francesco Duodo, Capitano, posta alla destra: & le quattro si uedeuano similmente andar con l'ordine istesso, due dall'un corno, & l'altre due dall'altro,

*Cosi chiamato da un Corsale di questo nome, che quiui habitar soleua.

lon-

lontane l'una dall'altra una gittata di pietra. In questo modo l'armata Christiana andò da principio caminando innanzi, quasi per ispatio di un'hora. Hauendo i nimici ueduto il nostro corno destro, e tutto il corpo della battaglia, stauano tuttauia più che contenti di essere usciti fuori; e teneuano Cara Cogia per molto accorta & fedele spia, parendo loro apertamente uedere, che l'armata nostra fosse anzi di minor numero di galee, che di maggiore; sicome egli hauea detto loro. Et ciò aueniua, perche lo scoglio di Villa di Marino toglieua loro il poter uedere il nostro sinistro corno: perciò i nimici si rendeuano certi più ageuolmente di prendere & di sottomettere i nostri, & di far sì che pure vn legno non uscisse loro di mano. Poi che i Turchi hebbero tolte le uele dall'antenne, ueniuano con la loro armata, hauendo l'una galea accostata all'altra con la proda, uerso i nostri, quasi in ordinanza diritta: se non che nel mezo si spingeuano alquanto in fuori in forma acuta; et la testa del lor corno destro, che era dalla parte della terra, se ne ueniua molto piegata innanzi. L'Eccellentissimo Barbarigo, ueggendo il predetto lor corno spingersi auanti uicino al lito, similmente con la testa delle sue galee si accostò più che non era alla terra; et si diede a caminar più forte, che non faceua, per giunger prima de' nimici al luogo, doue l'Acheloo per uia diritta mette in mare vna tratta d'arco fuor del capo dello scoglio di Villa di Marino, il qual capo è hora chiamato Malcantone: & dicono, che ciò fece sua Eccellenza, hauuta prima consideratione alle secche del fiume, che ui sono; per hauer uantaggio nel combattere co nimici, i quali essa consideraua, che, per uenire ad vrtarla, haurebbono hauuto disuantaggio; percioche sarebbono stati astretti ad uscir di ordinanza, & ad allargarsi dalle dette secche, non le parendo poter altrimenti essere assalita, essendole quelle come uno scudo: ma, temendo ella di dare in terra, & non ui essendo chi sapesse il fondo dell'acqua, non si accostò tanto al lito dell'Acarnània, quanto, per hauer cotal uantaggio, era di mestieri. Il Signor Giouanni Andrea, quantunque si fosse tanto allargato in mare, che ciascuna galea della sua schiera star poteua l'una accostata all'altra in ordinanza, continuando quella del corpo della battaglia, con la proda volta al nimico; nondimeno allargatosi di nuouo col suo destro corno dalla battaglia, sì lontan da lei se n'andò, facendo tenere il medesimo camino ad una delle

*sue * Galeazze; che uenne ad acquistarsi tanto spatio di mare, quanto i nimici haueuano; & poi uerso loro girò la proda della sua galea. il che fecero subitamente tutte l'altre galee della sua schiera. Scoprendo i nimici alla fine tutte le nostre galee, stettero sospesi; & veggendo appresso, & considerando, che a' lor giorni non haueano mai ueduto un'armata de' Christiani ne si grande, ne che hauesse osato di andar loro incontro, si marauigliarono grandemente; e cominciarono a pensare a' fatti loro; & dimandauano molto spesso le guardi de' marinari, ch'erano salite a specular sopra le gabbie, che douessero ben uedere, & dir loro, quanti legni erano i Christiani: lequali intentamente guardando, annouerarono in luogo di galee da forse cinquanta fregate, che sparse chi quà & chi là di lontano seguitauano l'armata. Ciò intendendo i nimici, si chiamarono ingannati da Cara Cogia; & incominciarono ad hauer paura d'altra maniera, che dello splendor dell'arme, che abbagliaua lor gli occhi. ma, solleuati dal loro usato orgoglio, ripresero l'ardire: &, ripensando alla buona fortuna, ch'era usata di accompagnarli in ogni loro impresa, si riempierono di speranza di uincere; & riuoltisi al lor Maumetto, gli chiesero aiuto. indi, mandate poi fuori uoci & gridi horribili, si credettero di hauer messo spauento a' nostri; parendo loro di veder chiaramente, che le nostre galee, guidate dall'Illustrissimo Doria, & allontanate dal corpo della nostra battaglia, il che fu, quando egli ultimamente s'allargò in mare, procacciassero di fuggire & a remi & a uela, ingannandosi in ciò i nimici; perche molte di loro, per ripararsi dalle saette, haueuano all'albero acconciato i trinchetti. I nostri annouerando quasi tutti i legni Turcheschi, & ueggendoli riempier tutto quel mare, si auisarono quello, ch'era, cioè, che ui fosse anche Vlucchi Alì con quelle galee, che per le parole dell'Albanese, come già dicemmo, haueano fino allhora stimato, che non fossero tornate a dietro. Con tutto ciò non solamente non si perderono d'animo; ma inanimati maggiormente dal parlar efficace de' Capitani; & ueggendo ne gli stendardi, che si spiegauano tuttauia la gloriosa insegna della Croce, presero ancora grandissima speranza di acquistarsi tanto più honore, quanto più i nimici ueniuano arditi, & in maggior numero, & di rendere alla Italia, alla Spagna, & a tutto lo Imperio Christiano quella antica gloria, che da lor ci era stata tolta. Onde stauano tutti*

* Gouernatore Pietro Pisano

lieti; e si fermarono maggiormente in cotale speranza, ueggendo esser caduto il uento da Leuante; & , dopo vna gran tranquillità di mare, essersi leuato Ostro Sirocco. & certamente io credo, che il potere, & la pietà diuina cader facesse quel uento, perche non fosse contrario a' nostri, & fauoreuole a' Turchi: percio che suole quel sito, pieno & di paludi & di acque dolci, dar quasi sempre nella mattina maggior forza al uento, che nella notte ha soffiato. Venendo ad incontrarsi amendue l'armate si spauenteuoli, gli elmi lucidi, & i corsaletti de' nostri, gli scudi d'acciaio come specchi, & l'altre arme lucenti, percosse da' raggi solari, che, insieme con le spade nude forbite, allhora tratte ad arte, & a studio uibrate, ripercuoteuano assai lontano nel viso di questo, e di quello; non meno minacciauano i nimici, ne arrecauano loro minor paura, che arrecasse a' nostri marauiglia & diletto l'oro di tanti fanò & bandiere, molto risplendenti, e riguardeuoli assai per la uarietà di mille uaghi & bei colori. Ma mentre l'uno & l'altro corpo delle battaglie era anchor lontano, Alì, Capitan di mare, che a punto si trouaua nel mezo a' suoi, fece tirare un pezzo d'artiglieria senza palla: accioche a quel colpo, come allhora fu compreso, & dapoi fu saputo, essendo stato fatto da lui principalissimo Capitano de' Turchi, da sua Altezza fosse risposto: auisando egli, che a lei, come Generalissimo Capitano de' Christiani, & non ad altri, si richiedeua dare cotal risposta; dallaqual comprendendo egli, oue si trouasse, potesse andare ad vrtarla; come poi fece. Veggendo questo il Signor Don Giouanni, & conoscendo il desiderio & disegno del Capitan nimico, per dimostrargli, doue egli fosse non meno apparecchiato ad aspettarlo; fece scaricare il suo maggior cannone con palla: laquale, auenga che fosse sentita andare stridendo per l'aere, & ueduta far inalzar l'acqua del mare; non per tanto stimarono i nostri, che da' nemici, i quali erano con la schiera della battaglia, come dauanti dicemmo, anchor lontani da quella della nostra; potesse essere stato chiaramente ueduto, da qual de' nostri legni uenuta fosse. Onde Alì, per cotal cagione, fece di nuouo dar fuoco all'istessa artiglieria pur senza palla: & l'Altezza sua commandò similmente, che dalla sua galea fosse fatto un'altro colpo con palla. Quiui alcuni, hauendo considerato i colpi del Capitan del mare senza palla, poi ueduto lo, come diremo, spingersi auanti a' suoi; uogliono, che altro,

non

*non lo mouesse a far ciò, che il desiderio d'inuitare, e tirare a combattere seco il Capitano principale da galea sola a galea sola: & come curiosi, desiderauano che nello steccato delle due così grandi armate fosse seguito un singolar certame cosi notabile. contra i quali uolgendosi alcuni altri, dicono, che, quando Alì hauesse hauuto animo di far ciò, non solamente sarebbe uenuto, come venne, con la sua galea sola innanzi; ma, accioche senza impedimento fosse seguita cotal zuffa, haurebbe anchora fatto fermare i remi all'armata sua, che velocemente se ne ueniua: il che non hauendo egli fatto, ragioneuolmente si può dire, che non hebbe si fatto pensiero: il quale, quando egli haueße hauuto, sarebbe stato poco sauio: perciochè, se quel combattimento gli foße mal riuscito, gli animi de' suoi soldati si sarebbono perauentura così auiliti, che non haurebbe potuto sperare di uincere i nostri. Seguiti i predetti colpi, fu dalla galea grossa Capitana scaricato uno de' suoi cannoni contra i nimici; & poi dalle due * Galeazze del sinistro corno, ch'erano più innanzi d'ogn'altro nostro legno, furono tirati de' lor pezzi. ma si come da quella, per essere stato corto il suo colpo, non fu fatto nulla; così queste, eßendo i loro colpi arriuati a' nimici fecero assai danno, di maniera, che sentendosi quegli, anchor che lontani da' nostri, visitar per quel modo, ne poter risponder loro del pari; furono assaliti da maggior paura: la quale (si come si può credere) tanto più cresceua, quanto più s'auicinauano alle dette galee grosse: & quanto più quella si faceua maggiore, tanto meno i nimici del corno destro sapeano quello che si faceßero. Nondimeno ripreso l'animo, & la gagliardia dall'ardire, che si mostraua nella faccia de' Capitani, & dalle lor parole efficaci; riuocarono la speranza di uincere: & quinci accesi d'ira diuennero così furiosi, che, allontanatisi con forse sessanta legni dal corpo della battaglia, si partirono in piu schiere, per ischifar le galee große; & si misero cõ piu fretta di prima a spingersi auãti. ma eßẽdone molti mal trattati, e gittati al fondo dalle due Galeazze, presso alle quali molti di loro erano costretti di passare; non andarono tanto gagliardi: ne per ciò con molto buon ordine poterono col nostro sinistro corno andare a trouarsi. Mehemèt Siroco, & Caùr Alì, Capitani di fanò, venendo tuttauia furiosamente con le lor due galee innanzi a tutti, costeggiando l'Etólia, si cacciarono con la punta del lor destro corno tra le secche, & la foce*

* Gouernatori, Ambrogio, & Antonio, amendue Bragadini

del fiume, come quelli, che sapeuano l'altezza dell'acqua: & andarono con quattro, o cinque altre galee, che li seguitauano più d'appreßo del-l'altre, per assalire i nostri dalle spalle, ordinando, che gli altri lor legni, allargandosi dalle dette secche, & lasciandolesi alla destra, gli assalissero dalla fronte. ma l'Eccellentissimo Barbarigo, tutto ardito ed accorto, hauendo fatto alla sua galea, & ad alcune altre ancora, che uicine gli erano, girar le prode, oue teneano le poppe; si oppose a' nimici, che gli erano dalle spalle; &, auenga che li foßero intorno da cinque loro legni, i quali addosso gli scaricauano un nembo di saette, in guisa che il fanò della sua galea n'era tutto coperto; sostenne francamente la furia per ispatio quasi di un'hora. ma dalle galee, a tal effetto ordinate, hauendo hauuto soccorso, con maggior forza diede addoßo a' nimici; et si acquistò nome del primo combattente, che fosse in quella battaglia; sforzando il Capitano Siroco a fuggire, il quale poi fu preso dal Clarissimo Signor Giouanni Contarino; et facendo prigione Caùr Alì. il che ueduto da i loro, che gli erano uicini, si moßero incontanente a dar su lo scoglio di Villa di Marino per campar le persone. il che tutti nõ poterono fare: percioche per la fretta vennero con lor legni ad urtarsi l'un l'altro per si fatta maniera che si congiunsero insieme; & fecero come scala a molti, a' quali non fu in tutto la fortuna nimica, da poter fuggir nello scoglio; & indi, passando per la palude, posta fra l'uno & l'altro, saluarsi nel lito: parte de gli altri non per tanto hebbe tempo di mettere in terra il piè, che fu morta da' nostri, i quali si erano quiui tratti per tutti prenderli & saccheggiarli; & parte, per fretta di saluarsi, cadendo l'un sopra l'altro dalle galee, s'affogò nell'acqua. In così fiero combattimento fu l'Illustrissimo Barbarigo ferito d'vna saetta in un'occhio. il che gli auenne, perche, commandando egli alcuna cosa intorno al combattere, & veggendo di non poter essere bene udito, perche teneua il uiso coperto con lo scudo; per poter ciò meglio fare, fu costretto a scoprirsi: & uenne a farlo in tempo, che i nimici più fieramente saettauano: & essendogli detto, che si coprisse, perche correa pericolo di esser ferito; rispose che minor offesa egli sentirebbe di esser ferito, che di nõ essere udito. Gli altri legni della schiera destra de' Turchi, essendo, come è detto, passati da torno alle due galee grosse, uennero animosamente a trouare il nostro sinistro corno: il quale accresciuto

d'animo

d'animo, per vedere alcune galee disordinate da' colpi delle nostre artiglierie, hauergli uolto il fianco; andò ad affrontarsi con loro. L'una * delle due galee grosse del detto nostro sinistro corno, ch'era dalla parte uerso il lito, lasciata la compagna in luogo, che poteua offendere anchora la parte destra del corpo della battaglia nimica; caminò più uerso la terra, & venne con l'artiglieria così a ristringere, & serrare insieme alcuni legni de Turchi, che ne fece dar molti in quelle secche, & in quella sponda di mare: ONDE apertamente si può vedere quanto sia gran vantaggio il combattere il nimico nel suo paese. & alcune galee del nostro sinistro corno, non incontrate da' nimici, le quali erano uerso la schiera della battaglia; uolte ad essa le poppe, con quel miglior ordine, che poterono, dirizzarono le prode alla sinistra uerso la terra: & con opportuno cerchio uennero a caricar maggiormente i nimici: & quiui hauendogli serrati come in un porto, ne fecero grandissima uccisione. S'erano già urtate le due corna, & si percuoteuano fieramente; il che fu intorno alle quatr'hore & mezza del giorno: quando le due Galeazze della schiera della battaglia, ueggendosi in giusto spatio di potere offendere i nimici; quanto la loro artiglieria ferisse di lontano, fecero sentir parimente al corpo della battaglia Turchesca: la qual, costretta a far ciò, che fatto haueua il suo corno destro, lasciandosi a dietro le due * galee grosse, che nell'offendere gli auersarij co lor pezzi non si lasciaroro uincere punto dalle compagne; venne a forza di remi a trouare il corpo della nostra battaglia: la qual ueggendo i nimici al quanto disordinati, per ischifar le Galeazze, & essere a parte di loro stati spezzati gli arbori, & l'antenne, & mandato in fondo alcune galee; era come certa della uittoria: & perciò se n'andaua tutta lieta ringrantiandone Iddio. Stauano in mezzo al corpo della battaglia la galea reale di sua Altezza, quella dell'Illustrissimo Generale del sommo Pontifice posta alla destra, & quella dell'Eccellentissimo Veniero alla sinistra: & uogauano pianamēte, si per tener più che possibil fosse in schiera l'altre galee; si per non affatticare gli huomini da remo, ch'erano ancho apparecchiati ad usar la spada: &, attendendo d'essere urtati da' nimici, giuocauano, come faceano l'altre nostre galee, con l'artiglieria, che non tiraua in uano, come quella de' Turchi, la quale a' nostri trappassaua di sopra, perche haueano il becco delle prore

* Ambrogio Bragadino.

* L'una era gouernata dal Cap. l'altra da Giacomo Guoro Gouernatore.

prore delle lor galee piu alto, che non era quel delle nostre. In questo tempo Alì, Capitano di mare, conoscendo dall'insegna del Leone l'Illustrissimo Generale de' nostri Signori Vinitiani; spiccatosi da' suoi, quasi per ispatio d'un'archibusata, uenne impetuosamente per incontrarlo: ma, come gli fu vicino uicino, fece uolgere alla sinistra la proda, uerso quella della galea reale; & vrtandosi l'una con l'altra, si uennero a legar insieme, restando la sua poppa congiunta alla proda dell'Eccellentissimo General Veniero, che si era spinto alquanto innanzi: i cui soldati, saliti tosto sul legno nemico, abbatterono prestamente coloro, ch'erano dalla parte uerso la poppa: Dall'altra i fanti Spagnuoli, ch'erano nella reale, tirando continuo con marauigliosa prestezza gli archibusi, tolsero così a' nimici il poter far difesa, che molti d'essi di gran cuore, montati sopra la galea reale, furono tosto distesi morti; & i tanti alti turbanti, che per il gran numero de' combattenti, nella galea nimica pareuano un solo, furono ad vn tratto gittati al basso con le lor teste, fuor che quella d'Alì; laquale essendogli stata tagliata dal busto, fu posta & inalzata sopra una lancia, acciochè meglio ueduta fosse: & nel medesimo tempo con gagliardezza incredibile sopra detta galea saltata sua Altezza, adopera la spada con tal ualore, che essendo tutta tinta del sangue nimico, è del tutto acquistato quel legno, & insieme vn bergantino del predetto Alì con lui uenuto per recargli soccorso. L'Illustrissimo Signor Marc'Antonio, assalito da più legni, s'adoperò di maniera, che fu stimata la sua galea hauer poco men valorosamente combattuto di quella dell'Eccellentissimo Barbarigo: alquale, per hauer esso contrastato più lungamente con più gagliardo numero di nimici, ciascuno ha di ragione & uolentieri dato il primo grado d'honore. L'Illustrissimo General Veniero, vecchio di settantacinque anni, stando sempre con l'arme in dosso & in mano, & non fuggendo, per la sua molto ardita natura & assai inchinata alle cose della guerra, lo stare in luogo più pericoloso; sprezzò allhora in ciò l'ufficio del Capitano: &, per dare essempio agli altri, si mise doue più spesse si tirauano le saette, & l'archibusate, e si menauano più fieramente le mani: di modo ch'egli operò quel giorno più di quello, che l'età sua comportaua, & oltre al creder d'ogni huomo. Fu la sua galea da molti legni assalita; e mentre gran parte de' suoi erano montati sopra quella d'Alì; hebbe al-

alquanto bisogno di soccorso. nel qual tempo sua Eccellenza dimostrò chiaramente, ch'ella contendea d'animosità co giouani più animosi; & restò ferita d'vna saetta in vn piede. Gli vltimi, che si andarono a ferire, furono il destro corno de' nostri, et il sinistro degli auersarij: questi guidato da Vlucchi Alì, che era con la sua galea più infra mare di tutti i suoi; & quegli, come dicemmo, dall'Illustrißimo Signor Giouãni Andrea Doria: molte galee del quale, perciochè non andauano l'una lontana dall'altra con vgual distanza & con buona ordinanza (ilche si crede, che auenisse, perche allargate, che furono vltimamente dalla battaglia, non vollero, o non potero rimettersi così a punto a' lor luoghi) furono cagione, che alcuni legni de' Turchi vennero ad vrtarle con si sì gran lor vantaggio, che due, tre, e fin quattro de' lor legni si abbatterono ad essere intorno ad vno de' nostri; & alcuni, che non trouarono chi poter incontrar per proda, paßarono per mezo delle nostre galee, & le aßalirono per poppa; & così, prima che potessero eßer soccorse, quasi tutte le trattarono male. In tanto Vlucchi Alì, sentendosi di poter far fare alla sua galea q̃llo che sappia vn Caualiero ad un cauallo da maneggio; stette sul ferir di lontano, & diedesi a tirare i suoi archibusi, & l'artiglieria hor cõtra q̃sta galea hor contra q̃lla de' nostri; come fecero etiãdio molti altri de' suoi legni: alla fine se n'andò uerso quello spatio di mare, ch'era rimaso aperto fra la schiera della nostra battaglia, e'l corno guidato dall'Illustrissimo Doria; alqual luogo erano già peruenuti alcuni legni d'esso Vlucchi Alì, che nel passare haueano hauuto uẽtura di non essere stati tocchi dall'artiglieria della sinistra * galea grossa del corno destro, come auenne ad alcuni loro compagni, che ne furono sconciamente trattati. Haueuano i sopradetti fortunati legni dato addosso ad alcune galee della nostra schiera destra dalla parte di dentro verso la terra, ch'erano maggiormente vscite dell'ordine, & ad alcune altre del corpo della battaglia dalla parte di fuori uerso il mare; come fu la Capitana di Malta, a cui tolsero lo stendardo: & quiui giunto Vlucchi Alì aggiunse forza & ardire a' suoi, & fece grandissima uccisione nelle già dette galee. Il Signor Giouanni Andrea, non eßendo stato assalito da' nimici, per hauer esso, (come è opinione) forse hauuto come per riparo la galea * grossa uicina, la quale con l'artiglieria ferendogli stranamente, li faceua da lei star lontani; auedutosi, che

* Gouernatore Andrea da Pesaro.

* Pietro Pisano.

Vluc-

Vlucchi Alì se n'andaua, dopo l'hauer dato addosso ad alcune galee di quello; lasciate del suo destro corno quelle galee, che si erano con uantaggio azzuffate con le nimiche, si mise a seguitarlo con alcuni legni della sua schiera, che non erano parimente stati incontrati da gli auersarij: & uenne a dar soccorso a molti de' nostri, ch' erano in gran periglio, & uendicossi insieme de' nimici. Quì molti molte cose hanno detto intorno all'operationi dell'Illustrissimo Doria: alcuni, ch'egli ha mancato all'vfficio suo; &, che per non essere conosciuto, ha nascosto la sfera celeste, la qual portaua per gran fanò tra' due piccioli; & che l'eßere andato tanto lontano dalla battaglia, è stato cagione, che molte delle nostre galee hanno riceuuto graue danno; & che ha potuto spingersi innanzi, & affrontarsi con Vlucchi Alì, ne però ha voluto farlo, perche ha hauuto animo di saluarsi, quando hauesse ueduto perdere i nostri: & hanno in somma lasciato intendersi, che il detto Signor Giouanni Andrea si è portato non altrimenti, che se hauesse hauuto intendimento con Vlucchi Alì, il quale hauendo lo istesso pensiero di saluarsi, quando i suoi hauessero perduto, come s' è ueduto, c'ha fatto; è stato a uedere, in qual parte piegaße la uittoria, non men che s' habbia fatto eßo Illustrissimo Doria. Altri poscia fauellando in contrario, dicono, che il Signor Giouanni Andrea ha sodisfatto ad ogni ufficio suo; & che per altro non ha rimosso la sfera, che per serbarla, essendo quella dono fattogli dalla moglie: & che tutte l'altre accuse, che gli son fatte, si debbono parimente reputar false; percioche, non si potendo conoscere la secreta intentione dell'huomo, non han potuto tali riprensori conoscere, se rea sia stata l'intentione d'esso Illustrissimo Doria: ma che douerebbono argomentare eßere stata buona, hauendosi ueduto eßer uenuti da lui effetti manifestissimi di ardimento, dando addosso a' nimici; & di giudicio, essendosi allargato in mare, per fuggir di essere intorniato da loro, com'egli sospettaua, che far uolessero, come quegli, che con lor legni, per essere in maggior numero, teneano più largo spatio di mare, che i nostri: percioche, quando hauesse altrimenti fatto, assai maggior percossa ueniuano a riceuer le predette nostre galee. Tra queste due corna, & più tra l'altre due, & fra' corpi delle battaglie era attaccata una crudele et sanguinosa mischia; ne alcun u'era, che otioso steße in tanto numero di legni; de' quali i più combatteuano, molti

se

se ne fuggiuano, alcuni erano fugati, & altri de' nostri Christiani (se in questo uogliamo anco dire ciò, che ci è stato detto per uero) si dauano a far preda, senza aspettar la uittoria. I galeotti, che sopra le nostre galee Vinitane, per uolontà, & più quelli, che per forza uogauano, essendo liberati in quel tempo dall'Eccellentissimo Veniero; faceuano gran proua del lor ualore. La galea grossa Capitana, uogando, come una galea sottile, trascorreua hor quà, hor là, doue più stretti insieme i legni de' nimici uedeua, & opprimendogli facea cose marauigliose. Gran parte degli schiaui Christiani, che si trouarono sopra l'armata nimica, gittati sotto a' banchi, comprendendo la perdita de' Turchi, mal grado delle guardie saliti in piè, faceuano ogni sforzo, per procacciare il loro scampo, & la uittoria de' nostri: i quali combatteuano in ogni parte più animosamente, udendo gridar per tutto, la uittoria esser nostra. Terribile era il suono delle trombette, delle nacchere, & de' tamburi; ma molto più era il rimbombo degli archibusi, et il tuono dell' artiglieria: & si grandi erano le grida, et il romor della moltitudine, che si udiua uno strepito horribile, & si sentiua uno spauenteuole stordimento. Folte nuuole di saette, e grossa schiera di fuochi artificiati uolauano per l'aere, il qual per lo gran fumo era quasi del continuo poco meno che tutto oscuro; & appresso si uedeuano molti legni posti in diuerse guise per lo uario combatter loro, secondo ch'erano stati uarij gl'incontri; & essere sparsi nello spatio di forse otto miglia di mare, tutto coperto, non tanto di arbori, antenne, remi, od altra cosa tale spezzata, quanto di una quantità innumerabile di corpi morti, che'l rendeano tutto sanguinoso. Questa uarietà di tanti, & sì strani accidenti haueua in un certo modo quasi tolto gli huomini fuor di se stessi, che parea loro d'essere in un'altro mondo. I Turchi, cioè quelli, che non poteano fuggir in terra, o che non si uoleano (come faceuano alcuni) gittare in mare; combatteano con tanta ostinatione, che essendo a molti di loro mancate prima le arme da offesa, diedero di mano a' cedri, & a gli arãci, de' quali haueuano molta copia, & ad altre cosi fatte cose, & cercauano con quelle offendere i nostri; alcuni de' quali, per beffa & per ischerno, rimandauano contra loro detti cedri & aranci: & era uenuto a tanto in molti luoghi uerso il fin del conflitto quella zuffa, che il uederla era anzi cosa da ridere, che nò. Ora Vlucchi Alì, che era già co-

me dicemmo, venuto ad assalire la parte destra del corpo della nostra battaglia, veggendo allhora, per esser vicino, abbattuti gli stendardi della schiera della battaglia Turchesca; giudicò quello, che era; cioè, che le cose loro fossero andate male; e, temendo, che a se il medesimo aueniße, uedendo, come è detto, quelle nostre galee, che veniuano uelocissimamente verso lui; fu vicino ad esser vinto dalla disperatione; si per che la buona fortuna haueа uolto le spalle a' suoi; si perche il Sole, et il fumo haueano a lui volto il viso: de' quali hor l'uno, hor l'altro li toglieua il poter vedere a combattere. Onde a fuggir si mise con quei suoi legni, che'l poterono seguitare; & passando dalle spalle della nostra battaglia, oue allhora non si trouauano le galee del soccorso, ch'erano andate, doue il bisogno le haueua richieste; gli Eccellentissimi Generali, che li conobbero per legni de gli auersarij, pensarono, che ueniß ero ad assalirgli. per la qual cosa, veggendo, esser già stato vinto & il corpo della battaglia, & il corno destro nimico, girarono prestamente le prode uerso quella parte, dalla qual si credeuano hauer contrasto, et si apparecchiauano alla battaglia: ma quando videro, che i detti legni erano seguitati dall'Illustrissimo Doria, & da alcune altre galee del soccorso, & del nostro corno destro; s'accorsero, che fuggiuano. Onde le loro Eccellenze per alquanto dietro a quelli parimente si misero, tirando lor del continuo l'artiglieria. Dopo l'hauer faticato assai combattendo & fatto gran prodezze, molti altri anchor de' nostri, tra' quali furono i Clarissimi Proueditori dell'armata, cioè il Signor Marco Quirino, et il Signor Antonio da Canale, gl'Illustrissimi Signori, il Signor Commendatore Gil d'Andrâda, il Marchese di Santa Croce, & il Signor Don Giouanni di Cardona, Generale delle galee di Cicilia, si misero a dar la caccia a' predetti legni: i quali, vedendosi da lor cacciati, andarono a dar in terra allo scoglio di Villa di Marino dalla parte uerso Petalà: & Vlucchi Alì con cinque, o sei galee delle migliori, date le uele al vento, il qual trahendo Ostro Sirocco, diueniua ogn'hora più forte, e fatto appreßo vogar con più forza; se n'uscì dalle mani de' nostri, dirizzandosi uerso Santa Maura: ma sopraenuta la notte, temendo, che i nostri, come poi s'ha inteso, tuttauia il seguissero, s'inuiò a Modone: il che forse non haurebbe fatto, se il Signor Giouanni Andrea attendeua a seguitarlo, come non fece, per non hauer se-

co,

co, per quanto dicono, quel numero di perfette galee, che si richiedeuano in questo caso. Nel medesimo tempo, essendo alcuni legni Turcheschi venuti dietro alla loro armata, ne osando di venir più innanzi, le nostre galee andarono per assalirgli: ma temendo essi di combattere, si misero a fuggire. Onde veggendo i nostri ch'essi haueano vantaggio, & dubitando del mare, il qual dimostraua uolersi turbar la notte; lasciarono di seguitargli, ritornandosene all'armata. Finita la battaglia, la maggior parte de' nostri, che si videro essere rimasi uiui in si fiero naual conflitto, & hauere ottenuta una si gran vittoria nello spatio di sol tre hore, auenga che in molti luoghi si continuasse a combattere per quasi sei, humilmente si riuolsero a ringratiare il potentißimo Iddio, il quale douendo come giusto Re usar la sua giustitia, per renderne con punirci pentiti delle nostre iniquità, & uolgerci come suoi serui, a seruirlo come siamo obligati: come benigno Signore & dolce padre dimostrando con tal vittoria la sua pietà & misericordia, ci uolle inducere ad amarlo, come figliuoli; & a rendere con parole, & con effetti del continuo gratie alla diuina sua Maestà. L'Eccellentissimo Barbarigo udito, che i nostri haueano ottenuto vittoria, alzate le mani al cielo, per cioche non poteua formar parola, per hauer così tosto, che fu ferito, perduto il poter raccogliere lo spirito; fece sembianti d'infinita allegrezza, & di ringratiarne Iddio. Chiamato allhora, parimente per allegrarsi, l'Eccellentissimo Veniero da sua Altezza, andò a lei, ch'era uenuta insino alla scaletta a riceuerlo: doue hauendolo dolcemēte abbracciato, fu da si gran letitia soprapresa & moßa dentro per tenerezza, che non potè dir parola: ma poi che rihebbe la voce, disse; Eccellentissimo padre, mi rallegro con l'Eccellenza uostra di tanta vittoria, laquale, anchor che communemente da tutti fosse desiderata, non dimeno tanti, e tali impedimenti erano surti, & così alta era stimata l'impresa, che d'ottenerla non ui era forse alcuna speranza. le quali cose poi che faranno parere al mondo questa felicità maggiore, maggiore anchora sia la nostra allegrezza: dellaquale, & della cagion d'essa, come destinata da Dio, rendiamo gratie alla diuina sua Maestà. & entrata nelle lodi di sua Eccellenza intorno all'hauere eßa in età così graue dimostrato ardire & forza d'animoso giouane, et appreßo in quelle della potenza Vinitiana, pareua, che nell'uno & nell'altro si uolesse allargar con paro-

le più che non fece: ma non gli permettendo la soprabondante letitia di poter per allhora fauellar più oltre, ritornò ad abbraciar sua Eccellenza. Quell'amoreuolissimo uecchio, che ancor tenea le lagrime a gli occhi per l'allegrezza, & per li teneri ufficij fatti nella sua galea con molti Gentilhuomini & Signori, sentendosi chiamar padre da sua Altezza, che in maniera pietosa haueua espressa quella parola con affetto filiale: non potè ritenersi di lasciarlesi cadere. Onde a molti di quei Signori, che ui si trouarono presenti, & che haueano sentito l'affettuose parole di sua Altezza, & erano venuti osseruando i bei modi di lei, & di sua Eccellenza, uedendogli tuttauia amendue abbracciati in atto molto pietoso; vennero parimente le lagrime in su gli occhi. L'Eccellentissimo Veniero hauendo preso in grado le strette accoglienze riceuute dal Signor Don Giouanni, gli disse; Mi rallegro anch'io altrettanto con l'Altezza vostra di così felice auenimento: il quale quanto più è stato disiderato, tanto più nel vero ci dee esser grato: & di ciò siano ueramente rendute a Dio infinite gratie: nella cui somma bontà sperar dobbiamo, che, se non ci fermaremo nel corso di questa felicità, la fama delle nostre uittorie salirà tanto alto, & la nostra allegrezza s'allargherà di maniera, che a questa non rimarrà più luogo di stendersi, ne a quella d'alzarsi. & celebrando il ualor di sua Altezza, & il nome d'Austria, rispose a tutte le parti discretamente. Quiui essendo uenuto l'Illustrissimo Generale di Santa Chiesa, fece con sua Altezza somigliante ufficio, rallegrandosi con esso lei; & ella d'altrettanto gli fu cortese. con cui l'Eccellenza del General Veniero non mancò di rallegrarsi di tanta uittoria commune: & egli con lui similmente. Fecero il medesimo gli Illustrissimi, & valorosissimi Principi di Vrbino, & di Parma, & molti altri Signori con sua Altezza, & con amendue gli Eccellentissimi Generali, di Santa Chiesa, & di Vinegia; & essi altresì con loro: di maniera, che il uedere il uiso di tanti Personaggi sparso di una tanta consolatione & contentezza, et il sentire & uedere anchora tanti atti d'infinita allegrezza, e tante parole piene di dolcezza incredibile; si come era dilettenole sopra ogni humana credenza, così è impossibile poter raccontarlo. Quindi partiti gli Eccellentissimi Generali, il Colonna, et il Veniero, e tornati alle lor galee, come fecero gli altri Prencipi, & Signori; l'ar-

mata

mata s'inuiò uerso il Porto di Petalà, rimorchiando i legni presi: in molti de' quali, eßendo essi in tale stato, ch' ella non poteua trargli-si dietro; & in quegli anchora, che erano dati in terra, fece appiccare il fuoco; il qual crebbe sì fattamente, che uinto l'oscuro della notte, l'aere fu illuminato da torno in modo, che era cosa marauigliosa il ue-dere andarsene così gran numero di legni, come se hauessero hauuto il Sole lucentissimo sul mezo giorno: &, passando, quasi menando trion-fo, tra' Curzolari, i quali dal ripercotimento dell'aere infocato parea che ardeßero; furono gli Eccellentissimi Generali accompagnati da co-tal lume con una schiera di galee fino al porto; e gli altri legni sorsero iui d'intorno tra quelli scogli. Quiui mandò sua Altezza a chiamar l'Illustrissimo Veniero; & essendole dato allhora maggior commodo, l'accoglienze & le dimostrationi dell'allegrezza furono iterate più uol te. In questo luogo rassegnate le genti, si trouarono essere stati uccisi di tutta l'armata Christiana oltre a settemila, e cinquecento, fra' quali erano galeotti Vinitiani duemila, e trecento, o poco meno: & paßaro-no di questa uita ventinoue persone nobili, & di alta conditione. di questi furono uentisei Gentilhuomini parte nostri Vinitiani, & parte dello stato nostro: dicesette de' quali haueuano gouerno di galea, & furono Pietro Bua, Giouanni Battista Benedetti, Giacomo Trissino, Giacomo di Mezo, Giouanni Cornaro, Francesco Bono, Girolamo Ve-niero, Antonio Pasqualigo, Girolamo, & Marino amendue Contari-ni, Andrea Barbarigo, Giouanni Loredano, Catarino Malipiero, Marc'Antonio Lando, Vicenzo Quirino, Benedetto Soranzo, & l'Eccellentissimo Barbarigo, Proueditor Generale, morto della fe-rita dell'occhio tre giorni dopo la battaglia, con infinito dispiacere non solamente di chi'l conobbe, ma di quegli anchora che'l sentirono ricordare. Et debbiam credere, che l'anime di tutti questi siano sali-te subitamente a godere l'eterno bene, come haurebbono anco fatto tut-ti gli altri, se in questa giornata passati fossero all'altra uita; percioche allhora insieme con l'ardente disiderio di difender la patria, & la liber tà publica, si uede tanta prontezza in ciascuno di spendere la uita per lo nome di GIESV' CHRISTO; che, seguitando i santi Martiri, tutti andarono animosamente incontro a tanto pericolo, & alla morte manifesta. Questi gentilhuomini di così bell'animo, e tanto ualorosi

meritano ueramente, che la nostra Republica faccia nelle sue historie dar uita alle così degne operationi di ciascun di loro; e specialmente a quelle del sauissimo & ualorosissimo Barbarigo: per la cui perdita a tutti coloro, che mirano più a dentro le cose, si è scemato in gran parte l'allegrezza della uittoria: percioche veggono, che oltre all'essere stato spento alla nostra patria un de più chiari lumi, che hauesse; ha ella insieme congli altri collegati Signori perduto un'huomo, che per ben commune, & per tirare altri a seguirlo, si sarebbe messo ad ogni rischio con suo gran ualore; & col suo molto senno haurebbe tenuto in continua cōcordia gli Eccellentissimi Generali, & mossigli con la sua lingua a più degne imprese: & noi per le diuine doti, che in lui conoscea ciascuno, haueremmo potuto prēdere ferma speranza, che le cose della Lega doueßero ogn'hora in mare eßer paßate felicemente: doue al presente si dee temere, che il sommo IDDIO hauendoloci tolto, habbia insieme con quella santa anima (il che non permetta l'infinita sua bontà) tolta la gratia a nostri di più far cose grandi. Vi morirono de' nimici forse trentamila; & de' lor Capitani andarono a trouare il lor dannato Maometto, Cara Cogia, Corsal famoso & astuto; Memì Reìs, guardian Basßì de gli schiaui; Alì, rinegato Genouese, General Capitano de' Leuenti; Scebàn Celebì; Delì Capitano; due nominati Memì Reìs, Peruìs Agà, Abdulgebàr; Carà Begh; il Chiècagià di Vlucchi Alì; Carà Perì, Capitano de' Leuenti di Barbaria; Dardagàn, il Chiècagià dell'Arzanà; & Alì, Capitani di mare. Furono affogati, & mesi in fondo insieme co lor legni, Hedèr Begh, che fu gouernator di Sio; Carà Biùgh, Begh di Suràs; & Moràt Reìs, patron della galea del Signore; & quattro, o cinque altri, de' quali non si fa mentione, per eßer il lor nomi oscuri. Furono presi il figliuolo di Carà Mustafà, Memèt Begh, che fu Sangiaco di Negroponte, fu figliuolo di Salà Reìs, già Rè d'Algeri; Mahamùt Agà, Mahamùt Begh, Ißà Celebì; Perì Beghoglì, Caùr Alì, Giaffèr Bascià, i due figliuoli di Alì, Capitano di mare; et il Capitano Siroco, che fu fatto pochi giorni appresso morire, hauendo pregato, che ciò si faceße, conosciutosi non poter uiuere per le molte & graui ferite, che haueua. Fuggirono Carà Gelì, Corsale esperto, Aßàn Agà Vinitiano, fatto schiauo (si come la S. V. Clarißima dee più uolte hauere udito) & poi Turcho da fanciullo, l'Agà dell'Arzanà; Carà

Celebì,

Celebì, l'Agà di Tripoli, Cassan Bascià, Vlucchi Alì, il figliuolo di Pertaù Bascià, & esso Pertaù, fuggito in caicchio, o uero barchetta sotto specie di andare inanimando i suoi. Furono tolti a' nimici dugento uenti quattro legni: nouantaquattro de' quali furono costretti a dare in terra; &, come è detto, furono abbruciati da' nostri; & cento trenta furono partiti: cinquanta galee, & sei galeotte toccarono in parte a Spagna; dicinoue galee, & due galeotte alla Chiesa; trentanoue galee, & cinque galeotte a Vinegia. Vennero in poter de' nostri cento dicesette pezzi grossi d'artiglieria; & dugento cinquantasei piccioli; i quali furono diuisi, come di sopra. I nimici, fatti schiaui, furono tremila quattrocento ottantasei; i quali col medesimo ordine furono partiti. Onde quelli della Serenissima Signoria nostra dourebbono essere stati intorno a mille e cēto sessanta. Si abbruciò della Christiana armata la galea Soranza; & si perdè la galea Bua, l'una delle quattro, che si armarono qui a Corfù: la qual galea, circondata da molti legni degli auersarij, non potè (si come dicono) essere conosciuta da' nostri; & per ciò non aiutata fu menata a Lepanto, doue si saluarono da quindici galee, & intorno a dieci galeotte de' nimici. Ottenuta la uittoria, fu consigliato di tentare le Castella di Lepanto; ma ciò non fu deliberato (vogliono alcuni) perche l'armate erano impedite, hauendo molti huomini de' nostri feriti; & de' nimici tanti legni, & huomini fatti prigioni, & che non vi era quel numero di soldati sani, che parea, che ui si richiedesse: non essendo allhora tempo di douerne aspettar dalle naui, le quali (come è detto) non doueuano da Corfù partirsi. Altri più sauij per auentura si lasciano intendere, che furono i nostri quasi uniuersalmente presi tutti da tale e tanta allegrezza, che, lor parendo di hauer fatto troppo, & che ciascuno per allhor doueua cōtentarsi di q̄lla uittoria; seguitarono Annibale, & molti altri nel saper uincere, ma non in saper usar bene la lor uentura vittoriosa; & lasciarono di far quella impresa, la qual, come s'ha inteso poi, sarebbe ageuolmente riuscita, per la poca guardia de' soldati, ch'era in dette castella. Or mentre i uenti erano contrarij al nauigare uerso Ponente, i nostri si fermarono con l'armata ne' porti dietro alla città di Santa Maura; & mandarono a spiare il suo sito, con disegno di batter quella fortezza: ma, essendoui openione, che ui bisognassero maggior forze; fatto buon tempo, s'inuiarono uerso questa

st'Isola,

ſt'Iſola, & ui giunſero a uentitre d'Ottobre: dalla cui città furono fat te molte dimoſtrationi per allegrezza, & per honorar tanti ualoroſi Prencipi, & Perſonaggi. Li Clariſſimi Signori, il Signor Franceſco Cornaro Bailo, et il Signor Luigi Giorgio, Proueditor Generale in Corfù, andarono alle galee a far riuerenza, & a rallegrarſi congli Eccellentiſſimi Generali; & ſpecialmente col Signor Don Giouanni: il quale in riſpoſta di quanto gli era ſtato detto dalle lor Clariſſime Signorie, diſſe tra l'altre parole, parlando Spagnuolo, che per niun'altra cagione rendeua più gratie a Dio d'eſſere rimaſo viuo in queſta battaglia, che per poter faticare, & ſpender la uita inſeguitar la vittoria: & che ſi doueſſe tener per fermo, ch'egli farrebe ſempre ogni coſa, per abbaſſare in tutto la caſa Ottomana. lequali parole, eſſendomiui trouato preſente, io bene appreſi, & mi ritenni nella memoria. Et per dir anco alla S. V. Clariſſima qualche altra coſa in propoſito di ſi lieto auenimento, non reſtarò di aggiungere, che a dicinoue del detto meſe d'Ottobre la mattina al tardi arriuò a Vinegia ſi felice nouella, mandata un giorno dopo la battaglia per vna galea dell'Eccellentiſſimo General Veniero: dalle cui lettere il Sereniſſimo Principe come inteſe una tale e tanta vittoria, così, eſſendo di mirabile allegrezza ripieno, & ſentendo nuoua obligatione alla diuina bontà; fece ſubitamente aprir la Chieſa di San Marco: & accompagnato da' Clariſſimi Signori Conſiglieri, & da altri Gentilhuomini, che ſi trouarono nel Palagio, n'andò a ringratiarne Iddio, & a lodarne ſua Maeſtà. Quiui eſſendo corſo il popolo, i Cittadini, & i nobili ad vn tempo, furono i rendimenti delle gratie, & le ſacre lodi, con grandiſſima diuotione accreſciute. Empiuta poi la piazza d'ogni condition di perſone, & da quelle veduta alla riua la galea, ornata tutta dell'inſegne nimiche, & de' trofei, ciaſcun vinto da ſouerchia letitia, ſe n'andaua, come vſcito di ſe medeſimo, baciandoſi indifferentemente l'uno l'altro con molta gioia & diletto, di maniera che la triſtezza, laqual prima occupaua il cuor di ciaſcuno, ſi per la perdita di Famagoſta, ſi perche ſi ſtaua temendo degli incerti & varij auenimenti delle coſe ad auenir poſſibili; fu ad vn tratto riuolta in così nuoua & non più ſentita allegrezza, & in iſperanza d'altre impreſe maggiori. Mancò allhora la marauiglia, ch'era nata in tutti dello eſſerſi non ſol riueſtita in quella ſtagione in molti luoghi d'Italia

la

la terra d'herba, & di molta copia di rose; ma di hauer, come se fosse la state, prodotto anchora i pomi, le cireggie, le pera, gli armillini, & i prugni: segni manifestissimi di quanto doueua Iddio a questi giorni operare per conseruatione de' suoi Christiani. Per celebrar così notabile vittoria, molte compagnie di Gentilhuomini, di Cittadini, & d'altre nobili persone, facendo a gara, hanno con molta spesa, così ne' publici luoghi, come nelle priuate case, fatte bellissime, & più che si posso no honoreuoli feste. Il Serenissimo Doge con l'Eccellentissimo Senato, lieto di così gran dono riceuuto dalla man benigna del sommo Iddio, oltre a molte altre dimostrationi Christiane, uolle, per mano dell'Illustrissimo & Reuerendissimo Signor Don Diego Guzman di Silua, Canonico di Toledo, Ambasciatore del Re Catolico, communicarsi vn giorno determinato nella Chiesa di San Marco: il che fu fatto con tanta diuotione, che si vide per dolcezza spirituale ciascuno hauer le lagrime insu gli occhi. Il Clarissimo Signor Onfrè Giustiniano, Gouernator della predetta galea, riceuette dal Senato il grado di Caualiere in premio del ualore & dell'hauere arreccatto in così brieue tempo per si lunga uia così lieta nouella. La detta nouella passò da Vinegia a Roma, & indi a Napoli per terra, due hore prima, ch'ella dall'armata vi arriuasse per mare. Vditola il buon Pio V. riuoltosi a Dio: & poi corso col pensiero al molto felice Signor Don Giouanni, Generalissimo della Lega, al suo nome accennando, disse: Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes. *Giunse in Ispagna la predetta nouella il giorno di tutti i Santi al Clarissimo Signor Leonardo Donato, nostro Ambasciatore: che la diede senza indugiar punto a sua Catolica Maestà, mentre ella staua ad udire il vespro: laquale, udendo si bramata vittoria, dimostrò segno grandissimo d'allegrezza; &, rendute gratie a Dio, ad esso Clarissimo Ambasciatore fece molti non vsati fauori, & gli donò un pretioso Gioiello. Queste cose, Clarissimo Signor mio, sono tutte quelle, ch'io ho potuto raccogliere, & saputo dire intorno a tanta felicità, riceuuta da' nostri Christiani: la cui larga materia, et il grandissimo desiderio di sodisfarmi in significare alla S. V. Clarissima ogni cosa peruenuta alle mie orecchie, mi ha fatto hauer poco ritegno nello scriuere troppo a lungo; il che forse non si conueniua in vna semplice liettera: & meno consideratione, se la lunghezza potea noia*

arre-

arrecarle. Attenda pur ella a ſtar ſana & allegra più che può: percioche Iddio ha preſo a cuſtodir la ſua caſa con la guardia de gli Angioli, & vuole conſeruar libera la noſtra patria principalmente con la ſua prigionia: nella quale trouandoſi ella ſcuopre con le ſue diſcretiſſime lettere continuamente al Prencipe i conſigli ſecreti, gli ordini occulti, ed i taciti apparecchiamenti de' Turchi: da che ſente la Republica grandiſſimo beneficio. Et debbiamo tener per fermo, che perciò debba la ſua perſona in queſto ſtato eſſer mantenuta in uita, inſino a tanto, che l'armate Chriſtiane per mare, & gli eſſerciti ad un tempo per terra (ſenza i quali ſi ſtima quaſi eßere impoſſibile abbattere le forze Turcheſche) uengano a liberarla, & a farle guſtar de' migliori & più bei frutti della noſtra patria: alla qual piace, che della ſua preſente felicità ſia data non picciola parte all'ingegno & all'opera della S.V. Clariſſima: a cui prego IDDIO conceda gratia di mantenerſi in quella fortezza d'animo, ch'ella con infinita ſua lode infino a queſt'hora ha dimoſtrato. Di Corfù, l'ultimo di Decembre. MDLXXI.

Il fine della ſeconda parte delle Lettere de' Principi.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

AAa BBb CCc DDd EEe FFf GGg HHh IIi KKk LLl MMm NNn OOo PPp QQ q RRr SSſ.

Tutti ſono duerni, eccetto SSſ Terno.